

Ai nostri Professori

Prof. Ing. Lucio Nobile
Prof. Arch. Francesco Saverio Fera
Arch. Sandro Pittini
Prof. Agr. Filippo Piva

LAUREANDI

ALESSANDRO ANTONIAZZI (A.A.)

CHIARA BARTOLINI (C.B.)

ELIA BOMBARDINI (E.B.)

ILARIA FOGOLLA (I.F.)

ALESSANDRO GIACOBBI (A.G.)

FRANCESCO SAVERIO GUGLIELMI (F.S.G.)

CLARA NICHETTI (C.N.)

RICCARDO RAVAIOLI (R.R.)

MARCO SANTOS MARIOTTI RONDONI (M.S.M.R.)

IULIUS SPADA (I.S.)

CHIARA SUCCI (C.S.)

LISA ZAMAGNI (L.Z.)

ELISA ZAMMATARO (E.Z.)

INDICE

PREMESSA

CAPITOLO 1 - CENNI SUL TERRITORIO E SUL PAESAGGIO	P. 1
1.1 IL TERRITORIO	P. 3
1.1.1 IL TERRITORIO TIBURTINO (Elia Bombardini)	P. 6
1.1.2 LA CONFORMAZIONE DEL TERRITORIO (Elia Bombardini)	P. 6
1.1.3 MORFOLOGIA (Chiara Bartolini)	P. 12
1.2 LA SITUAZIONE DEI RISCHI E DEL DISSESTO	P. 21
1.2.1 PREMESSA (Lisa Zamagni)	P. 24
1.2.2 LA PERICOLOSITÀ SISMICA NELLA REGIONE LAZIO (Lisa Zamagni)	P. 25
1.2.3 IL RISCHIO GEOLOGICO: SUBSIDENZA E SINKHOLES (Lisa Zamagni)	P. 27
1.2.4 L'ANIENE A TIVOLI: <i>ODI ET AMO</i> (Lisa Zamagni)	P. 30
1.3 IL PAESAGGIO DI TIVOLI	P. 39
1.3.1 INTRODUZIONE (Alessandro Antoniazzi e Elisa Zammataro)	P. 42
1.3.2 I SISTEMI DI PAESAGGIO DEL TERRITORIO DI TIVOLI (Alessandro Giacobbi)	P. 45
1.3.3 LE TRASFORMAZIONI DAL SECONDO DOPOGUERRA A OGGI (Alessandro Antoniazzi)	P. 53
1.3.4 IL PAESAGGIO AGRARIO DI TIVOLI (Elisa Zammataro)	P. 57
1.3.5 ESSENZE ARBOREE E PRODUZIONE AGRICOLA LOCALE (Alessandro Giacobbi)	P. 66
1.4 IL PAESAGGIO DELLA PIETRA, LE CAVE DI TRAVERTINO	P. 81
1.4.1 INTRODUZIONE GENERALE (Marco Santos Mariotti Rondoni)	P. 84
1.4.2 LA CAVA DEL BARCO (Marco Santos Mariotti Rondoni)	P. 96
1.4.3 LA PIANA DELLE ACQUE ALBULE IN EPOCA ANTICA (Marco Santos Mariotti Rondoni)	P. 108
1.4.4 IL DRAMMA DEL QUADRO ODIERNO (Marco Santos Mariotti Rondoni)	P. 113
1.4.5 EVOLUZIONE STORICA DELLE CAVE IN FASE MODERNA (Marco Santos Mariotti Rondoni)	P. 115
1.5 APPROFONDIMENTI SULL'AMBIENTE	P. 123
1.5.1 LA RETE NATURA 2000 E LA DIRETTIVA HABITAT 92/43/CEE (Chiara Bartolini)	P. 126
1.5.2 LE REGIONI BIOGEOGRAFICHE (Chiara Bartolini)	P. 126
1.5.3 I SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC), LE ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC) E LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALI (ZPS) IN ITALIA (Chiara Bartolini)	P. 131
1.5.4 IL SIC IT6030033 "TRAVERTINI ACQUE ALBULE (BAGNI DI TIVOLI)" (Chiara Bartolini)	P. 132
1.6 INCHIESTA FRIGOVALLEY (Chiara Bartolini)	P. 138

CAPITOLO 2 - FORMA TIBURI	p. 141
2.1 FASI STORICHE DI SVILUPPO	p. 143
2.1.1 INTRODUZIONE (Francesco Saverio Guglielmi, Riccardo Ravaoli)	p. 146
2.1.2 IL TERRITORIO - FASE 0 (Francesco Saverio Guglielmi, Riccardo Ravaoli)	p. 147
2.1.3 EPOCA PRE-ROMANA (DAL VIII SEC. A.C AL IV SEC. A.C)- FASE 1 (Riccardo Ravaoli)	p. 148
2.1.4 EPOCA ROMANA (IV- II SEC A.C.) - FASE 2 (Francesco Saverio Guglielmi)	p. 150
2.1.5 EPOCA TARDO REPUBBLICANA E PAX AUGUSTEA (II - I SEC A.C.) - FASE 3 (Francesco Saverio Guglielmi)	p. 152
2.1.6 EPOCA IMPERIALE (I-VI SEC D.C.) - FASE 4 (Francesco Saverio Guglielmi)	p. 155
2.1.7 EPOCA MEDIEVALE (VII - XV SEC D.C.) – FASE 5 (Riccardo Ravaoli)	p. 157
2.1.8 EPOCA RINASCIMENTALE (XVI SEC D.C.) - FASE 6 (Riccardo Ravaoli)	p. 160
2.1.9 EPOCA BAROCCA (1600-1816) - FASE 7 (Riccardo Ravaoli)	p. 162
2.1.10 EPOCA INDUSTRIALE (1816-1873 SEC D.C.) - FASE 8 (Francesco Saverio Guglielmi)	p. 165
2.1.11 PRIMO NOVECENTO (1873-1954) -FASE 9 (Riccardo Ravaoli)	p. 167
2.1.12 LA SITUAZIONE ATTUALE (2018) – FASE 10 (Riccardo Ravaoli)	p. 169
2.2 I SITI D'INTERESSE E IL CATASTO GREGORIANO	p. 173
2.2.1 I SITI D'INTERESSE (Clara Nichetti)	p. 176
2.2.2 LE COMARCHE (Ilaria Fogolla)	p. 184
CAPITOLO 3 - STORIA E ARCHEOLOGIA DI VILLA ADRIANA	p. 191
3.1 IMPERATOR CAESAR HADRIANUS TRAIANUS AUGUSTUS	p. 193
3.1.1 HADRIANUS (117-138 D.C) (Iulius Spada)	p. 196
3.1.2 DOCUMENTI E FONTI STORICHE (Iulius Spada)	p. 197
3.1.3 «IL SAPERE DELL'ARCHITETTO» (Iulius Spada)	p. 198
3.1.4 I VIAGGI E LE OPERE NELLE PROVINCE DELL'IMPERO (Iulius Spada)	p. 199
3.1.5 LE OPERE IN ITALIA (Iulius Spada)	p. 202
3.2 VILLA HADRIANA	p. 205
3.2.1 IL SIGNIFICATO DELLA VILLA A ROMA (Iulius Spada)	p. 208
3.2.2 VILLA ADRIANA A TIBUR (Iulius Spada)	p. 209
3.2.3 SIGNIFICATI SIMBOLICI, CONNOTATI FORMALI, SCELTE FUNZIONALI NELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO (Iulius Spada)	p. 210
3.2.4 GLI INGRESSI (Iulius Spada)	p. 211
3.2.5 SISTEMA VIARIO E DI PERCORSI (Iulius Spada)	p. 212
3.2.6 I LUOGHI DI VILLA ADRIANA (Iulius Spada)	p. 216

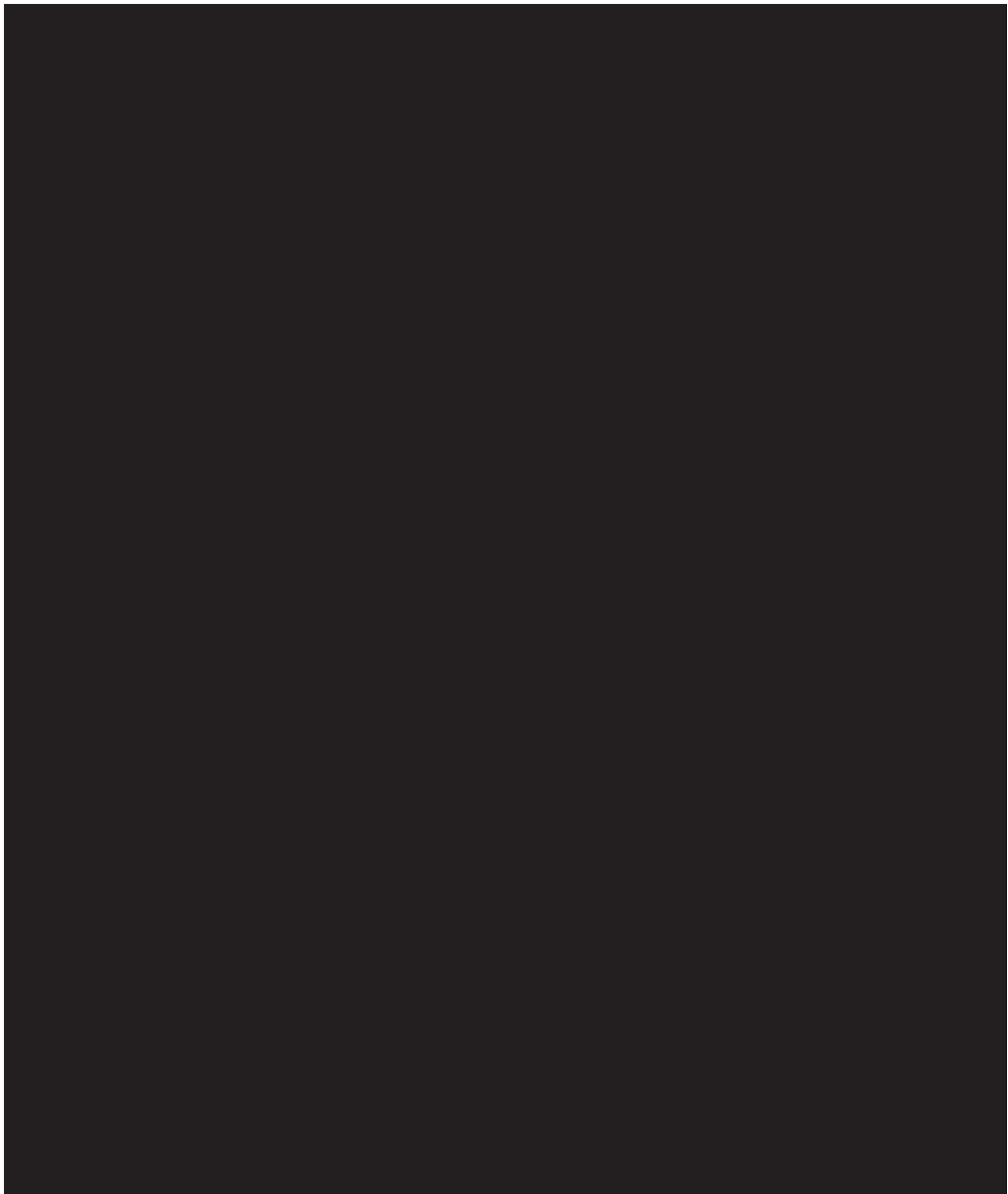
3.3	<i>HISTORIA ET PARTES VILLAE</i>	P. 219
3.3.1	COSTRUZIONE E DATAZIONE DELLA VILLA (Iulius Spada)	P. 222
3.3.2	GLI EDIFICI: FUNZIONALITÀ E ORGANIZZAZIONE (Iulius Spada)	P. 227
3.4	RISCOPERTA DI VILLA ADRIANA	P. 291
3.4.1	ABBANDONO E RISCOPERTA (Chiara Succi)	P. 294
3.4.2	LE PRIME CAMPAGNE DI SCAVO (XVI SECOLO) (Chiara Succi)	P. 296
3.4.3	I PRIMI RILIEVI DI VILLA ADRIANA: PIRRO LIGORIO E FRANCESCO CONTINI (Chiara Succi)	P. 298
3.4.4	LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL SEICENTO (Chiara Succi)	P. 300
3.4.5	IL PANTANELLO DI VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 301
3.4.6	LA PRIMA MUSEALIZZAZIONE DI VILLA ADRIANA. IL CONTE GIUSEPPE FEDE (Chiara Succi)	P. 302
3.4.7	LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL SETTECENTO (Chiara Succi)	P. 304
3.4.8	GIOVANNI BATTISTA PIRANESI A VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 306
3.4.9	VILLA ADRIANA E I GRANDI ARTISTI TRA SETTE E OTTOCENTO: IL GRAND TOUR (Chiara Succi)	P. 308
3.4.10	AGOSTINO PENNA E IL VIAGGIO PITTORICO NELLA VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 314
3.4.11	IL PRIX DE ROME (Chiara Succi)	P. 316
3.4.12	LO STATO ITALIANO E VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 321
3.4.13	STUDI MODERNI A VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 324
3.4.14	IL LAVORO DI SALVATORE AURIGEMMA (Chiara Succi)	P. 329
3.4.15	LE PIÙ RECENTI RAPPRESENTAZIONI DI VILLA ADRIANA (Chiara Succi)	P. 332
3.5	SCAVI E INTERVENTI NEL XXI SECOLO	P. 339
3.5.1	SCAVI E INTERVENTI PER IL GIUBILEO (Elia Bombardini)	P. 342
3.5.2	IL “GIARDINO SEGRETO DI ADRIANO” (Elia Bombardini)	P. 351
CAPITOLO 4 - PIRANESI PRIX DE ROME 2018 “THE GRAND VILLA ADRIANA” DESIGNING THE UNISCO BUFFER ZONE		P. 357
4.1	CALL INTERNAZIONALE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA	P. 359
4.1.1	INTRODUZIONE	P. 362
4.1.2	RELAZIONE DI PROGETTO (Arch. Francesco Saverio Fera, Arch. Sandro Pittini)	P. 366
4.1.3	MODELLO FISICO (Chiara Bartolini)	P. 369
4.1.4	ELABORATI GRAFICI	P. 370

Il volume proposto è il risultato di circa un anno di studi riguardanti l'interessante ed estesa area nella quale Villa Adriana regna sovrana: l'Ager Tiburtinus.

Gli studenti, poi laureandi, del Laboratorio di Laurea di Architettura per l'Archeologia dell'A.A. 2017/2018, si sono inoltrati con passione nell'immensità del luogo, nella sua natura e nella sua storia, elaborando un sunto di alcuni cenni ritenuti fondamentali per l'approccio al progetto architettonico.

Progetto che si è tentato di concretizzare nell'ambito della Call Internazionale del "Piranesi Prix de Rome", nell'agosto 2018.

Dalla più generale morfologia del territorio, al dettaglio della composizione dei singoli edifici della Grande Villa Adriana, in un viaggio alla scoperta di Tivoli.



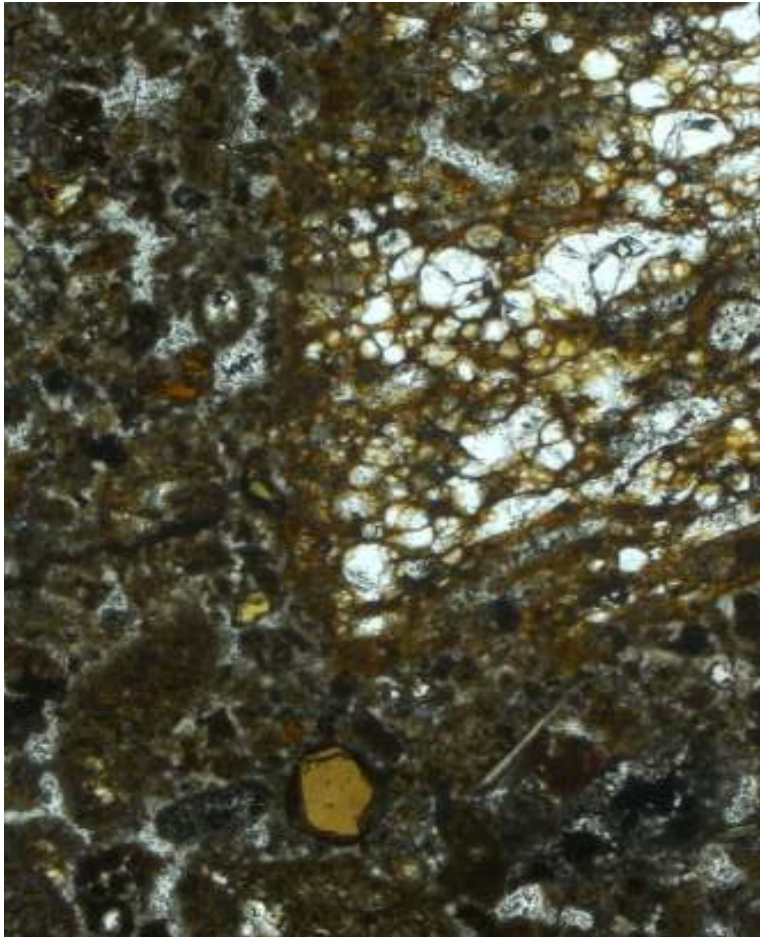
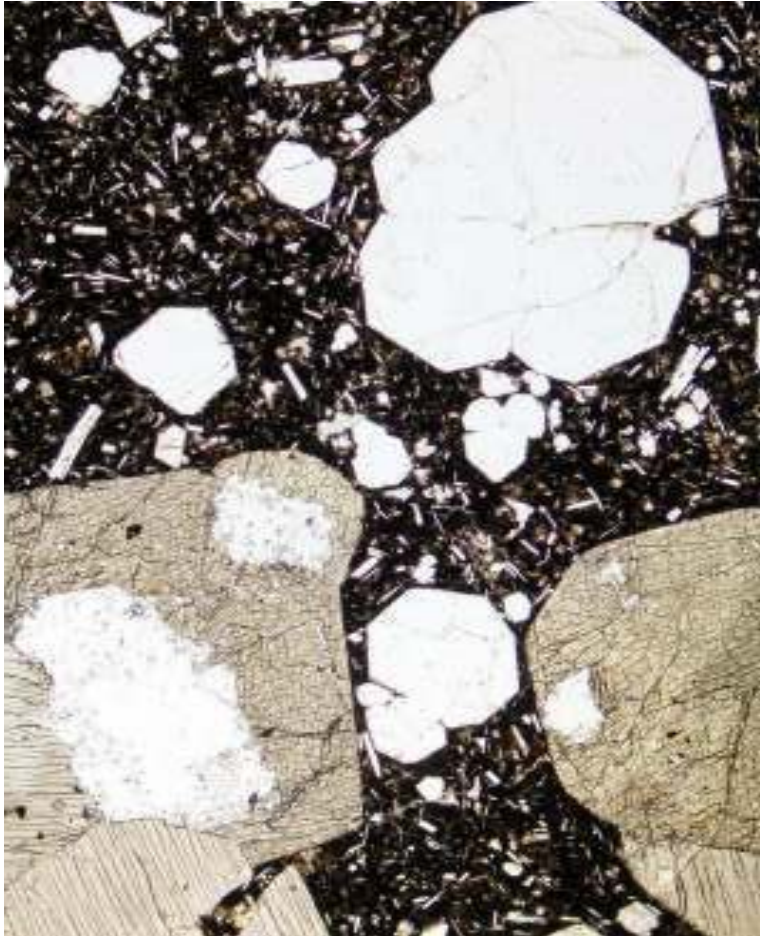
CAPITOLO 1

**CENNI SUL TERRITORIO E
SUL PAESAGGIO**



1.1 IL TERRITORIO

*di Elia Bombardini
Chiara Bartolini*



1.1.1 IL TERRITORIO TIBURTINO

L'area tiburtina sorge in un promontorio dei Monti Tiburtini, complesso montuoso che domina la pianura romana, bagnata dal corso del fiume Aniene e da numerosi altri torrenti provenienti dall'Appennino; l'acqua ed in particolare il fiume Aniene sono i principali elementi unificanti del paesaggio. Il territorio fu da sempre caratterizzato dalla presenza dell'uomo; è possibile datarne un primo insediamento intorno al VI sec. a.C. in villaggi della popolazione degli Equi. Un secondo elemento unificante fu la transumanza, che permise lo sviluppo dell'economia e delle reti di commercio e viabilità. La città, infatti, sorge sul percorso che i pastori utilizzavano scendendo dall'Abruzzo verso i pascoli fertili dell'agro romano. Con la progressiva espansione della città di *Tibur* andò configurandosi il tracciato verso Roma, che partendo dall'Urbe verso Est proseguiva per l'area sabina, chiamata poi Via Tiburtina Valeria; insieme all'Aniene, divenne motore di sviluppo per la città di Tivoli e per il territorio tiburtino.

Villa Adriana sorge su di un pianoro tufaceo ai piedi dei Monti Tiburtini. Le motivazioni per le quali Adriano insediò proprio in questo luogo la Villa possono essere varie, come la presenza della villa già in età repubblicana, probabilmente della famiglia di Sabina, la moglie di Adriano, oppure la presenza di un numero già elevato di ville patrie nelle vicinanze, come quella di Orazio, Cassio, Publio Quintilio Varo e Manlio Vopisco. Il luogo presentava inoltre numerosi punti di forza come il buon collegamento con Roma, la presenza del fiume Aniene, navigabile fino all'Urbe, ed un territorio caratterizzato da cave di travertino e di tufo.

Benché l'area tiburtina fosse un luogo già caratterizzato dalla presenza delle ville delle famiglie nobili romane, Villa Adriana si trova in una posizione relativamente più bassa rispetto a queste; si dice che l'imperatore potesse vedere Roma ed averne un collegamento diretto. La Villa era raggiungibile da Roma grazie alla Via Tiburtina, anche se ancora poco note sono le vie di collegamento che univano il Ponte Lucano al luogo d'entrata della Villa, il Vestibolo. Era probabilmente possibile raggiungere la Villa anche per via fluviale, seguendo, contro corrente, il Tevere e poi l'Aniene. In età adrianea erano presenti nella zona due torrenti, affluenti dell'Aniene, ad oggi piccoli canali, che provengono dalle due vallate che ancora oggi definiscono i lati del pianoro su cui si erge la Villa. La Villa possedeva una complessa rete idraulica, che riusciva ad approvvigionare l'acqua dall'acquedotto *Anio Novus*, uno dei quattro acquedotti che passavano a Nord-Est di Tivoli, e dal torrente che scorre nella Valle di Tempe, ad Est della Villa.

L'acqua a Villa Adriana fu sempre presente anche quando il complesso non venne più utilizzando e cadde in rovina trasformandosi in archeologia. Meno chiara era la distribuzione dell'acqua all'interno della Villa e le fonti di approvvigionamento. Appare chiaro però che l'elemento è stato alla base di numerose scelte progettuali; il suo utilizzo, infatti, non si limitò all'approvvigionamento delle Terme, delle cisterne e dei numerosi ninfei, ma divenne uno strumento estetico e il simbolo del dominio dell'uomo sulla natura.



Fig. 1
Fotografia, Vista da
Villa D'Este, di Elia
Bombardini, 2018.

(E. B.)

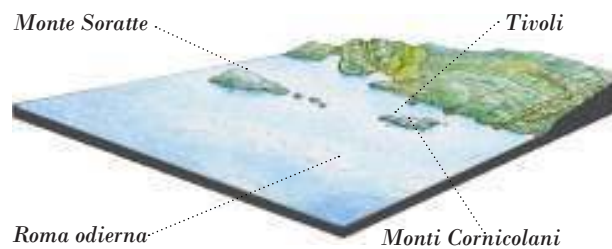
1.1.2 LA CONFORMAZIONE DEL TERRITORIO

L'orogenesi della pianura romana

L'area romana e la sua campagna presentano una ricchezza geologica notevole lasciata dall'evoluzione quaternaria e pliocenica in cui molteplici elementi come il mare, i numerosi fiumi, i torrenti e i distretti vulcanici, fra cui quello sabino e quello dei Colli Albani, hanno modellato e generato l'odierno paesaggio. Per svolgere un'analisi della conformazione del territorio è necessario stabilire un punto iniziale ed uno sviluppo su fasi costitutive. Maurizio Parotto nel saggio *Evoluzione paleogeografica dell'area romana* tratto dal testo *La geologia di Roma: dal centro alla periferia*¹, si pone questo problema e individua l'età pliocenica come possibile punto di inizio². La catena montuosa ha una formazione complessa antecedente all'orogenesi della campagna romana, caratterizzata da faglie di raccorciamento vergenti verso Est-Nord Est. Il settore interno dalla catena ha subito un progressivo processo di estensione verso Ovest con la formazione del bacino tirrenico. Quest'ultimo alla fine dell'orogenesi appenninica è stato sommerso dalle acque del mare Tirreno formando una piattaforma continentale. Questo evento secondo l'autore sopra citato ha ampiamente caratterizzato la fase post-orogena del margine occidentale appenninico, lasciando tracce molto profonde ma al contempo significative per le successive fasi orogeniche.

Fig. 0
Composizione di leucite, travertino, tufo e sabbie fluviali. *Alexstrekeisen.it/english/pluto/italite.php*.
Rielaborazione di Elia Bombardini.

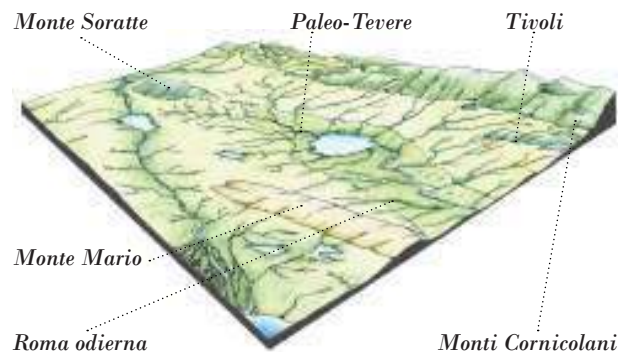
Fig. 2
 Schema paleogeografico del Lazio centrale costiero verso la fine del Pliocene. Schema di M. Parotto, rielaborazione di Elia Bombardini.



Pliocene - Sedimentazione marina

L'assetto pliocenico dell'area romana mostra come gran parte della campagna, durante il pliocene, fosse sotto il livello del mare. L'acqua del Tirreno lambiva i colli appenninici, le terre che emergevano dal mare, come piccole isole (Fig. 2), andranno a costituire i colli dell'area romana come il Monte Soratte a Nord ed i colli Cornicolani a Sud. È possibile indagare l'antica linea di costa, oggi riconoscibile in alcuni punti presenti nelle fasce di calcari con fori di litodomi che affiorano tra Palombara Sabina e Moricone intorno ai 240 metri s.l.m.

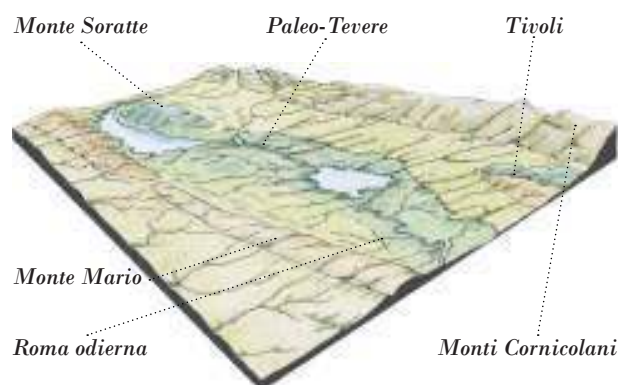
Fig. 3
 Schema paleogeografico al tempo della Formazione di Ponte Galeria. Schema di M. Parotto, rielaborazione di Elia Bombardini.



Pleistocene inferiore e medio - Regressione marina

Esaurito il ciclo marino si diffondono ovunque ambienti continentali, derivanti dall'azione dei fiumi e dalle complesse vicende eustatiche³. Questo cambiamento ambientale avvenne per effetto di una successione di eventi, quali il sollevamento del margine appenninico che provocò il ritiro del mare lasciando spazio ai fiumi ed i torrenti. Lo schema in Figura 3 mostra come nel corso dei fiumi si presentassero zone di accumulo alluvionale che formavano veri e propri laghi.

Fig. 4
 Schema paleogeografico: innalzamento del M. Mario e successiva deviazione del corso dell'antico Tevere. Schema di M. Parotto, rielaborazione di Elia Bombardini.



Pleistocene medio - Sollevamento del Monte Mario

L'innalzamento del Monte Mario, visibile in Figura 4, ha causato il cambiato del corso del paleo-Tevere, che dopo aver alimentato il grande delta di Ponte Galeria (Fig. 3) ha spostato il proprio percorso verso Sud-Est aprendosi una nuova via al mare. Il nuovo assetto del fiume ha incontrato nel suo percorso numerosi altri fiumi divenuti poi suoi affluenti.



Pleistocene medio - Formazione del plateau ignimbrítico sabatino

L'area laziale, anche prima del Pleistocene, manifestò segni di una tettonica molto attiva⁴, come l'intensa attività di vulcanismo esplosivo che investì il centro Italia circa 600.000 anni fa. L'ingente quantità di materiale vulcanico proveniente dal distretto sabino circa 550 mila anni fa, creò un plateau ignimbrítico da Monte Mario a Monte Soratte. Questo alzò il livello del terreno facendo nuovamente mutare il corso del Tevere.

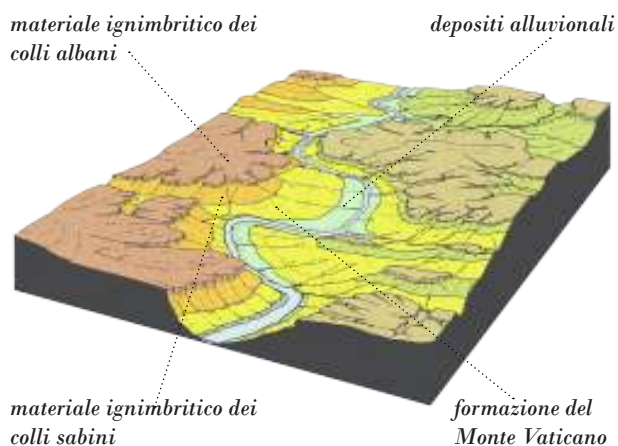
Fig. 5
Schema paleogeografico: inizio dell'attività del distretto vulcanico sabatino. Schema di M. Parotto rielaborazione, di Elia Bombardini.



Pleistocene medio - Formazione del plateau ignimbrítico albano

Il distretto vulcanico albano produsse un secondo plateau con una notevole pendenza che andò a colmare le valli dei monti tiburtini e prenestini. Il paleo-Tevere trovò la strada impedita dal materiale lavico e cambiò nuovamente il proprio corso verso Ovest, assumendo il percorso che oggi noi conosciamo.

Fig. 6
Schema paleogeografico: sviluppo del Vulcano dei Colli Albani e sbarramento del corso del Tevere. Schema di M. Parotto, rielaborazione di Elia Bombardini.



Pleistocene superiore - Incisione del reticolo fluviale attuale

L'ultimo evento geologico fu la glaciazione avvenuta circa 80.000 anni fa con il successivo abbassamento del livello del mare. La Figura 7 riporta una piccola porzione di territorio ricavata dalla Figura 6. È evidente l'azione del reticolo fluviale che, facendosi spazio nel terreno sedimentato, creò un' articolata rete idrica. In successione vediamo in marrone i prodotti dell'attività vulcanica dei colli albani; in arancio i prodotti vulcanici del distretto sabatino; in giallo la formazione del Monte Vaticano; in verde i depositi alluvionali del Tevere e dei suoi affluenti.

Fig. 7
Schema paleogeografico: aspetto della morfologia dell'area romana. Schema di M. Parotto, rielaborazione di Elia Bombardini.

La presenza del mare nel Pliocene

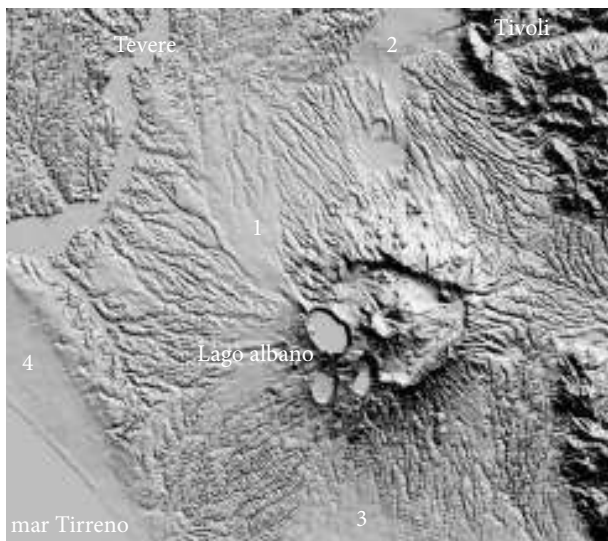
Durante il Pliocene, circa 5 milioni di anni fa, il mar Tirreno si spingeva fino ai colli Sabini–Lucetili e la linea del mare, rispetto all'attuale, era 240 metri superiore. Alcune tracce di questo fenomeno possono ritrovarsi presso Palombara Sabina e Moricone dove è possibile individuare l'antica linea di costa riconoscibile nelle fasce di calcari con fori litodomi che affiorano ad una quota di 240 metri sul livello del mare. L'antica linea costiera proseguendo a Nord-Ovest si sposta ad una quota attuale superiore fino a raggiungere i 500 m s.l.m a Orvieto, mentre proseguendo dall'area Sabina verso Sud-Est si abbassa progressivamente. Questo ha permesso di indagare i movimenti avvenuti dalla dorsale appenninica. In questo assetto dell'area romana, come disegnato nello schema di Figura 2, emergevano alcune isole, ad oggi monti, come Monte Soratte e alcuni colli dei Monti cornicolani; lo stesso territorio tiburtino era sotto il livello del mare. La presenza del Tirreno ha lasciato intorno ai resti delle antiche isole *facies di spiaggia*, come un ampio grembiule costituito di depositi che cingeva l'isola. Il substrato su cui il mare avanzava era molto articolato, per questo i depositi che andarono a colmare gli avvallamenti e le conche presenti nel terreno (Fig. 1), presentano anche attualmente spessori variabili. Individuare quale fosse il livello del terreno che ospitò il mar Tirreno durante il Pliocene non è semplice, in quanto sono necessari saggi molto profondi. Alcuni studi, come quello avvenuto nel 1939 in occasione della mostra del Minerale a Roma, hanno ipotizzato una quota di 900 metri inferiore al livello del mare odierno. L'analisi svolta sui sedimenti marini ha dimostrato che i depositi sono numerosi e diversi nel tempo. La parte inferiore è composta dalle *argille azzurre* che costituiscono la formazione del Monte Vaticano. Al di sopra di questo strato seguono vari strati di argille sabbiose, limi sabbiosi e sabbie grige, con ricche forme di vita. Questa seconda composizione costituisce la formazione del monte Mario. La stratigrafia ha permesso inoltre di indagare che durante la fine del Pliocene e l'inizio del Pleistocene si è verificato un sollevamento dell'area con un allungamento del settore da Nord-Ovest verso Sud-Est. La conseguente erosione e la successiva trasgressione hanno riportato il mare su tutta l'area, ma ad un livello molto più basso. L'area presenta tracce di ulteriori passaggi e mutamenti dell'antica linea di costa, con segni caratteristici di aree tettonicamente molto attive come quella centro laziale.

L'innalzamento dell'Appennino nel Pleistocene

Il processo di mutamento di queste aree ad ambienti continentali avvenne grazie a numerose fasi. Il primo fattore fu il sollevamento del margine appenninico che provocò il lento ritiro del mare verso Ovest. Il terreno che emerse fu da subito modellato dall'azione dei fiumi, inoltre l'accumulo di una grande massa di detriti fluviali costituì successivi fattori di modellazione del territorio. Le acque del paleo-Tevere e dei suoi affluenti, si infiltrarono nelle zone più depresse creando bacini e laghi che trovarono poi una via al mare nell'attuale gola di Todi. Grazie al fenomeno dell'erosione che stava avvenendo nelle aree umbro-marchigiane e al trasporto e successivo deposito di materiale fluviale furono colmate le depressioni presenti nell'area e si formò Ponte Galeria, databile all'incirca a 800.000 anni fa (Fig. 3). Il paleo-Tevere dirigendosi al mare costeggiava a Nord-Ovest il Monte Soratte fino a lambire Monte Mario. Il sollevamento di Monte Mario fece mutare il tragitto del fiume spostandolo più a Sud-Est, permettendogli di incontrare numerosi affluenti e aumentando la portata d'acqua prima di sfociare in mare (Fig. 4).

Le eruzioni vulcaniche nel Pleistocene medio

Circa 600.000 anni fa ebbero inizio le attività vulcaniche che segnarono profondamente l'orografia di tutto il territorio del centro Italia specie nelle aree centro laziali. I distretti vulcanici sabatini e dei Colli albanici furono i principali motori di cambiamento di questo fenomeno (Fig. 5). Il distretto vulcanico sabatino si caratterizzò per una estesa distribuzione di centri vulcanici molto articolati nel tempo e nello spazio. Le sue eruzioni portarono prodotti magmatici verso Sud fino all'area di Monte Mario. Il materiale vulcanico arrivato da Nord cambiò il corso del fiume Tevere, che si trovò sbarrata la strada dal materiale lavico e dovette quindi spostare il proprio corso verso Est. Il distretto vulcanico dei Colli albanici operò una modifica simile, avvenuta ad opera del distretto vulcanico sabino, apportando ulteriore materiale che andò a colmare le depressioni presenti a fondovalle, sborrandone nuovamente la strada al Paleotevere modificando il percorso verso Ovest. Come è possibile vedere nella Figura 8 le principali aree pianeggianti sono state create dall'accumulo del materiale vulcanico. Nello schema che rappresenta la conformazione del terreno vengono rappresentate le formazioni dei tavolati. In rosso (1) il deposito da lahar della formazione del Tavolato che costituisce la Piana di Ciampino, rispettivamente con le lettere (a), (b), (c) Fosso Giardino dell'Incastro, Fosso dell'Acqua Bulicante, olata



di Capo di Bove, (2) iana di Castiglione-Bagni di Tivoli, (3) piana Pontina e (4) piana del Tevere. L'attività vulcanica creò quindi i presupposti per quella ricchezza di materiali diversi e per l'articolata orografia di cui è caratterizzata l'area romana, disegnando anche il corso del Tevere come oggi lo vediamo.

L'azione dei fiumi nel Pleistocene superiore

Successivamente alle attività vulcaniche il territorio subì una costante modifica ad opera dei fiumi e torrenti e al fenomeno dei movimenti eustatici⁵ (Fig. 5). Questi furono responsabili dei vari cambiamenti del livello del mare. I due fattori operando un lungo lavoro di modellazione per erosione crearono il territorio che si presentò all'insediamento umano. Il livello del mare cambiò numerose volte la propria posizione, fenomeno che portò all'accumulo di sedimenti fluviali, travertini e limi in tutte le valli. L'ultima glaciazione circa 80.000 anni fa cambiò per l'ultima volta il livello del mare che scese ben 110 m rispetto al livello attuale. L'attività di erosione del Tevere ed i suoi affluenti si intensificò mentre l'attività vulcanica cessò completamente. Terminata la glaciazione il livello del mare tornò simile a quello attuale colmando la valle del Tevere di materiale fluviale creando la grande piana su cui nacque la città di Roma (Fig. 6).

«Ma l'uomo ha "approfittato" ben più estesamente e vistosamente di un ambiente che fin dall'inizio offriva spazi adatti per insediamenti, acque abbondanti, boschi, grandi riserve di materiali per costruire. In pochi secoli ha introdotto continue modificazioni, colmando valli, demolendo colline, alzando rilievi e bastioni di riporti, deviando, sbarrando o "tombando" corsi d'acqua, imperme-

abilizzando ampie superfici di suolo (anzi, eliminando il suolo)[...] È il seguito della storia delle trasformazioni del paesaggio di Roma: il rapporto uomo-ambiente si è fatto sempre più imperioso da parte del primo e la città ha imposto le sue logiche; ma l'ambiente naturale ha le sue regole, che governano equilibri dinamici sensibili. Ormai le conosciamo abbastanza per poterle rispettare, per una corretta gestione di un territorio in cui natura e uomo si sono così felicemente incontrati»⁶.

M. Parotto, 2008

La conformazione del territorio nell'area tiburtina

L'area intorno a Tivoli può essere considerata l'area della media valle dell'Aniene, caratterizzata dalla presenza di vasti depositi travertinosi a volte affioranti altre volte coperti da sedimenti piroclastici, argille o materiali alluvionali. Questi strati, specie quello di travertino sono interessati da vistosi fenomeni carsici, la formazione dei banchi di travertino si può avvicinare alla II glaciazione coeva anche dei depositi alluvio-lacustri. La mappa (Fig. 9), frammento del *Foglio Geologico di Roma 150* considera i territori del comune di Guidonia Montecelio e di Tivoli. Il foglio mostra le *litologie affioranti*. L'analisi che il foglio numero 150 riporta è detta petrografica⁷ per cui analizza le rocce in quanto aggregati minerali studiandone la natura chimica la genesi e le trasformazioni.

L'area romana come già accennato nei paragrafi precedenti possiede una complessa storia geologica, l'area che consideriamo come media valle dell'Aniene ha conosciuto una tettonica molto attiva che ha subito fasi compressive e distensive, creando un sistema di strutture a pieghe, questo fenomeno databile intorno al Pliocene partì dalla Sabina verso i Monti Cornicolani e poi raggiunse la Valle dell'Aniene. Le attività distensive caratterizzano il Pleistocene dando inizio all'attività eruttiva dei Colli Albani ed anche alla formazione della placca travertinosa che si estende dall'attuale comune di Guidonia Montecelio a Nord verso il fiume Aniene a Sud. Nell'estratto (Fig. 9) è possibile notare l'omogeneità dell'area occupata dal banco di travertino che occupa una grande porzione di territorio di colore blu tratteggiato (tr), le alluvioni recenti in azzurro chiaro presenti a lato del fiume Aniene e discendenti dalle varie valli degli affluenti dell'Aniene (a). I materiali a contorno dei depositi alluvionali sono di origine vulcanica, rappresentati con il colore viola e arancio e rosso (tl-p-p2). La posizione dei materiali di origine vulcanica ci permette di capire che furono i torrenti a incidere il suolo vulcanico creando un

Fig. 9
Stralcio del Foglio Ge-
ologico 150 (Roma).



terreno così ricco e stratificato. Nella parte a destra dell'estratto è possibile notare come il terreno salendo di quota sia caratterizzato da terreni della successione carbonatica dei Monti Lucretili-Tiburtini di colore blu e verde (G).

Il banco di travertino

Il travertino è una roccia calcarea di deposito chimico si forma per precipitazione di carbonato di calcio in acqua o per azione di forme organiche che sottraendo anidride carbonica causano il precipitare del carbonato di calcio. Questo processo chimico è incentivato dal movimento dell'acqua e dai cambiamenti di pressione che subisce l'acqua, quindi più comune in presenza di cascatelle, salti di quota e rapide. Il territorio tiburtino, caratterizzato da dislivelli e terreni scoscesi ha influito positivamente nella formazione della grande placca travertinosa essendo caratterizzato da dislivelli e salti di quota. La presenza del travertino unitamente alla vicinanza del fiume Aniene, probabilmente in antichità navigabile, ha reso il territorio importante punto strategico, divenendo cava a cielo aperto del materiale prediletto da Roma. Il travertino ha continuato ad influenzare la storia di Tivoli fino ai giorni d'oggi in cui l'attività estrattiva continua ad essere la principale economia della città.

Il bacino delle acque albulee

Il bacino delle acque⁸ albulee deve il suo nome al colore chiaro quasi bianco delle sue acque cariche di acido solforico e anidride carbonica. Il bacino è di origine tettonico-carsica, si è formato per il sollevamento del preappennino romano. Dal

punto di vista morfologico il bacino delle acque albule si presenta come una area pianeggiante nella bassa valle dell'Aniene, depressa rispetto ai rilievi adiacenti, infatti appare circondata da dorsali carbonatiche e da rilievi di origine vulcanica. I rilievi fanno da confine all'area, specie verso Est, possiedono conformazioni aspre mentre una morfologia più dolce caratterizza quelli verso Sud Ovest. La piana ha una estensione di circa 45 km² connotata da una forma ovale.

«Anticamente per la sua conformazione depressa il bacino delle Acque Albulee prendeva il nome di "Lago Tiburtino", poiché, osservando l'area dal suo centro, si aveva la netta sensazione di trovarsi nel mezzo di un lago prosciugato; ed in realtà un ambiente fluvio-lacustre occupava quest'area nel Pleistocene medio-superiore. L'area dal punto di vista geomorfologico viene definita un "campo di doline": infatti all'interno della piana si rinvenivano cavità sub-circolari con differenti diametri che possono ospitare piccoli laghi e pozze, sorgenti mineralizzate, incrostazioni di travertino ed emergenze di acqua dolce.»⁹

S.Nisio, 2014

(E. B.)

1.1.3 MORFOLOGIA

Il *genius loci*, e il suo legame con la morfologia

«Il carattere [di un luogo] è determinato da come le cose sono ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il Genius Loci, lo “spirito del luogo” che gli antichi riconobbero come quell’ “opposto” con cui l’uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare»¹⁰.

Christian Norberg Shulz, 1979.

La bellezza e il fascino che caratterizzano un determinato luogo rimangono fissati nel tempo e, in qualche caso, ne divengono parte integrante, una vera e propria peculiarità strutturale che si ripresenta in ogni momento della sua storia. Dalla loro nascita, certi luoghi si sviluppano, maturano e invecchiano, percorrendo una parabola simile a quella degli esseri umani: tuttavia, al contrario di questi ultimi, i primi non periscono mai, ma piuttosto modificano se stessi e reagiscono ai cambiamenti, rimodulandosi costantemente e continuamente ridefinendosi. Ogni luogo ha proprie qualità e vincoli egli esseri umani, in quanto ospiti di tali realtà spaziali, devono sapersi relazionare con le une e con gli altri, rispettando i delicati equilibri ambientali che permettono la vita stessa di quel luogo ed evitando compromissioni o danneggiamenti irreversibili.

Negli ultimi secoli, l’affermarsi dello sviluppo industriale e tecnologico, così come il diffondersi del fenomeno dell’urbanizzazione, hanno reso sempre più critica la relazione geo-antropica. L’elevato numero di casi in cui si registra la perdita dell’armonia originaria tra essere umano e natura impone che vengano pensati interventi coerenti con tale emergenza: l’esigenza, dunque, è di attuare un tipo di approccio progettuale che ripristini gli equilibri e ristabilisca le priorità nella dinamica conflittuale che lega gli individui alla realtà ambientale.

Tra le figure professionali in grado di migliorare la qualità di tale rapporto, di mitigare le tensioni o di renderle virtuose, vi è quella dell’architetto: la sua opera, infatti, ambisce anche a incrementare il livello di sensibilità di ogni esponente del genere umano nei confronti della natura. In tal senso, l’architetto è inteso non solo quale conoscitore di tecniche costruttive o massimo esperto nella progettazione in generale, ma anche come autorevole garante della presa in considerazione e valorizzazione di tutte quelle sfumature che compongono la raffinatezza di un determina



Fig. 10
Fotografia delle cascate di Tivoli in prossimità dei giardini della Villa Gregoriana.

to luogo, del quale è agente di trasmissione, alle future generazioni, delle intrinseche peculiarità. Quando si parla di architettura non si intende, dunque, solo di uno studio delle forme dirette esclusivamente alla progettazione territoriale: si tratta, piuttosto, di una disciplina complessa, che include, tra la sue priorità, quella di far interagire l'essere umano con l'ambiente, cogliendo l'anima di quest'ultimo per svelarla e porla quale riferimento imprescindibile di interventi sensati e rispettosi dei significati di cui quel luogo è portatore. Tra i teorici che meglio hanno delineato compiti e finalità dell'architetto, vale la pena citare Franco Albini, il quale afferma che «alla base dell'Architettura c'è sempre un problema morale: [nel] nostro mestiere non ci sono che doveri [...] dalla presa di coscienza dei problemi, e soltanto da qui, l'architetto potrà trarre le forme che aderiranno ai modi di vita della sua società [...] dalla presa di coscienza dei problemi egli trarrà l'invenzione di nuove forme, che genereranno nuovi modi di vita»¹¹. Le caratteristiche proprie del luogo, che costituiscono il riferimento per il lavoro dell'architetto, non derivano solamente dalla realtà ambientale: esse piuttosto si configurano quali risultanti del legame che unisce l'ambiente a una determinata comunità umana, la quale vi imprime anche il segno del suo spirito e della sua memoria. La relazione, tuttavia, è reciproca: ciò implica che anche il luogo sia in grado di suggestionare e di dialogare con l'essere umano.

Infatti, come afferma Jung¹², anche vivendo un luogo una sola volta, esso ha la capacità di fissarsi mentalmente ed emotivamente nel sistema cognitivo-affettivo di una persona, restando per sempre strettamente legato a una precisa esperienza umana¹³. Dalla conoscenza concreta del luogo prodotta dal contatto diretto, qualunque individuo trae una serie di dati sensoriali che costituiscono il tessuto della memoria e, contestualmente, di informazioni fondamentali¹⁴ per la lettura di coloro i quali, in architettura, si muovono e agiscono nel rispetto del *genius loci*.

Il *genius loci* è da sempre un riferimento fondamentale: lo si ritrova nella romanità e, ancor prima, nei tempi dell'antica Grecia, in cui era considerato un'entità divina a diretto contatto con gli uomini. Questa qualità dovrebbe essere tuttora riscontrabile in quanto lo spirito del luogo, che incarna il *genius loci*, è la sua stessa anima e ha la formidabile capacità di interagire con coloro i quali, venendone a contatto, sono in grado di coglierlo e di apprezzarlo. È, dunque, necessario comprendere il luogo e assumere un atteggiamento empatico e di grande sensibilità nei suoi confronti, in modo tale da rispettarlo senza rovinarlo, né tanto meno comprometterlo al punto da determinare effetti irreversibili in termini

di perdita di identità, di storia e di specificità. La scomparsa del *genius loci* priva il sito della sua più sorprendente facoltà: quella di instaurare significative relazioni tra gli uomini che lo vivono nello stesso momento. In questo caso si assisterebbe a quella transizione da *luogo* a *non-luogo* definita con grande efficacia dall'urbanista francese Marc Auge¹⁵. I rischi che si incorrono nel favorire, più o meno consapevolmente, tale improduttiva trasformazione, sono molteplici e vanno, possibilmente, evitati: l'obiettivo di riferimento di questo momento storico, infatti, dovrebbe essere quello di porsi a custodia del *genius loci*, recuperando integralmente il significato che popoli di altri spazi e di altri tempi – tra cui antichi Greci e Romani, appunto – avevano conferito a questa espressione. Solo assumendo come riferimento questa consapevolezza è possibile rinsaldare la relazione geo-antropica e risanare l'equilibrio originario che lega il territorio e i suoi abitanti. Solo in tal modo, questi ultimi sono messi nella condizione di partecipare attivamente e creativamente alla storia della realtà spaziale in cui vivono, con cui dialogano e interagiscono. Solo così, infine, una determinata comunità umana è in grado di trasmettere l'anima del luogo ai suoi esponenti delle generazioni future¹⁶ e, aspetto non trascurabile, a quelli di altri popoli che fenomeni ed eventi condurranno a insediarsi in quel luogo.

Il concetto di *genius loci* ricorre, indirettamente, con sistematicità nel celebre scritto di Marguerite Yourcenar Memorie di Adriano, pubblicato per la prima volta nel 1951. In forma di romanzo, il testo restituisce la vita dell'Imperatore Adriano, da lui stesso narrata attraverso delle lettere destinate al giovane Marco Aurelio.

L'imperatore, ormai anziano e in procinto di morire, decide di affrancarsi dalle sofferenze della senilità, rivelando all'amico le avventure più segrete che ha vissuto prima e dopo essere stato eletto. Tra le varie confidenze autobiografiche del vecchio imperatore si legge:

«Costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che resterà modificato per sempre; [significa, inoltre] contribuire a quella lenta trasformazione che è la vita stessa delle città. [...] Ho ricostruito molto [...] e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di passato, coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti. La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che han preceduto il nostro o di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nei miei giochi di pietra: le mura che faccio puntellare



sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne»¹⁷.

Attraverso le parole di Adriano, l'autrice conferma che intervenire consapevolmente nella storia significa non dare nulla per scontato e ciò implica, dunque, il possesso di una conoscenza specifica della natura del luogo e del suo passato. Pertanto, qualunque intervento rispettoso del luogo e che intende trasmettere ai futuri abitanti tutta la sua significatività non può prescindere dalla conoscenza e dall'indagine del processo storico che lo hanno originato, delle espressioni e forme artistiche peculiari e con cui lo hanno modellato le culture dei popoli che vi si sono insediati, interpretando e dialogando con la morfologia del territorio con cui si sono trovati a interagire.



Fig. 11
Riproduzione attuale
dell'imperatore
Adriano, resina
bronzata, altezza 25
cm.

Fig. 12
Vista fotografica della
situazione attuale
delle Grandi Terme di
Villa Adriana.
(vedi: <http://portal.visitlazio.com>)

La morfologia come strumento di approccio per l'analisi territoriale

In ambito geologico, per morfologia del territorio s'intende lo studio della forma e degli aspetti fisici della superficie terrestre. L'espressione, infatti, deriva dall'unione di due termini greci: *morfè*, forma e *logos*, discorso. La morfologia del territorio si configura, dunque, come risultante della descrizione fisica dei luoghi (rilievi, pianure, elementi idrografici, coste ecc.) e dei mutamenti fisico-geologici e geografici che ne hanno determinato la trasformazione nel tempo. Negli ultimi anni, anche a seguito di un mutato interesse nei confronti dell'ambiente da parte della comunità umana, la morfologia ha progressivamente aumentato la sua importanza, anche in considerazione della nuova presa di coscienza dell'incidenza che l'essere umano ha in rapporto alla variazione di alcuni fenomeni che riguardano la superficie del pianeta.

Anche per questo l'indagine morfologica del territorio rappresenta una fase fondamentale in qualsiasi tipo di progettazione architettonica, incluse quelle di restauro del paesaggio o, in generale, di carattere urbanistico. Essa, di fatto, anticipa e consente di ricavare tutti quegli elementi di conoscenza che costituiscono le basi essenziali per un'analisi circostanziata ed efficace della realtà spaziale.

Di conseguenza è necessario indagare il legame tra morfologia e geologia, branca delle scienze della terra, che analizza l'origine degli strati della crosta terrestre rivelando quali tipo di rocce la compongono in corrispondenza del sito di riferimento. Tale metodologia permette di analizzare in modo appropriato qualunque area, anche quella che è oggetto di studio del presente lavoro e che, nello specifico, corrisponde alla valle dell'Aniene su cui insiste il noto complesso Archeologico di Villa Adriana.

Le caratteristiche morfologiche dell'area d'indagine

Il territorio in esame si estende dal piccolo insediamento di Tivoli Terme al più grande agglomerato urbano della città di Tivoli, dalla quale, probabilmente, si è originato attraverso un processo di gemmazione¹⁸. Si tratta di una porzione spaziale la cui ampiezza coincide, proporzionalmente a una volta e mezzo il centro storico della Capitale

luoghi che, peraltro, risultano essere strettamente correlati tra loro.

Questa rilevante estensione è individuabile attraverso l'osservazione della Tavola 03, denominata *Morfologia del territorio* e rappresentata con una scala 1:10.000. L'area è attraversata dall'affluente principale del Tevere, l'Aniene che la percorre interamente da est a ovest fino a lambire la nota circonvallazione romana del Grande Raccordo Anulare. Il corso d'acqua determina una valle compresa entro i limiti dei Monti Cornicolani¹⁹ a Nord, dei Monti Lucretili e Tiburtini²⁰ a Est e dell'antico Vulcano Albano a Sud. L'intera zona è caratterizzata da depositi travertinosi che, talvolta, sono ricoperti da sedimenti di origine argillosa, alluvionale e piroclastica, questi ultimi prodotti, rispettivamente, dall'Aniene e dal vulcano.

La roccia carbonatica²¹ costituente i travertinosi ha la peculiarità di essere soggetta a fenomeni carsici, perciò l'area è spesso interessata da depressioni e improvvisi crolli del terreno causati dalla presenza di particolari falde acquifere. Nello specifico, infatti, quelle tipiche della zona sono calcareo-solfidriche, ovvero ricche di H_2S e CO_2 , elementi che riescono a dissolvere le rocce carbonatiche infiltrandosi al loro interno e generando delle cavità da cui si originano i fenomeni carsici. Gli stessi creano delle cavità denominate, in termini geologici, *doline*, ossia voragini di forma sub-circolare che divengono capienti invasi di raccolta delle acque. Tale peculiare conformazione del terreno giusti-

Fig. 13
Tavola 03, *Morfologia del territorio*, scala 1:10.000, rielaborazione grafica di Chiara Bartolini.

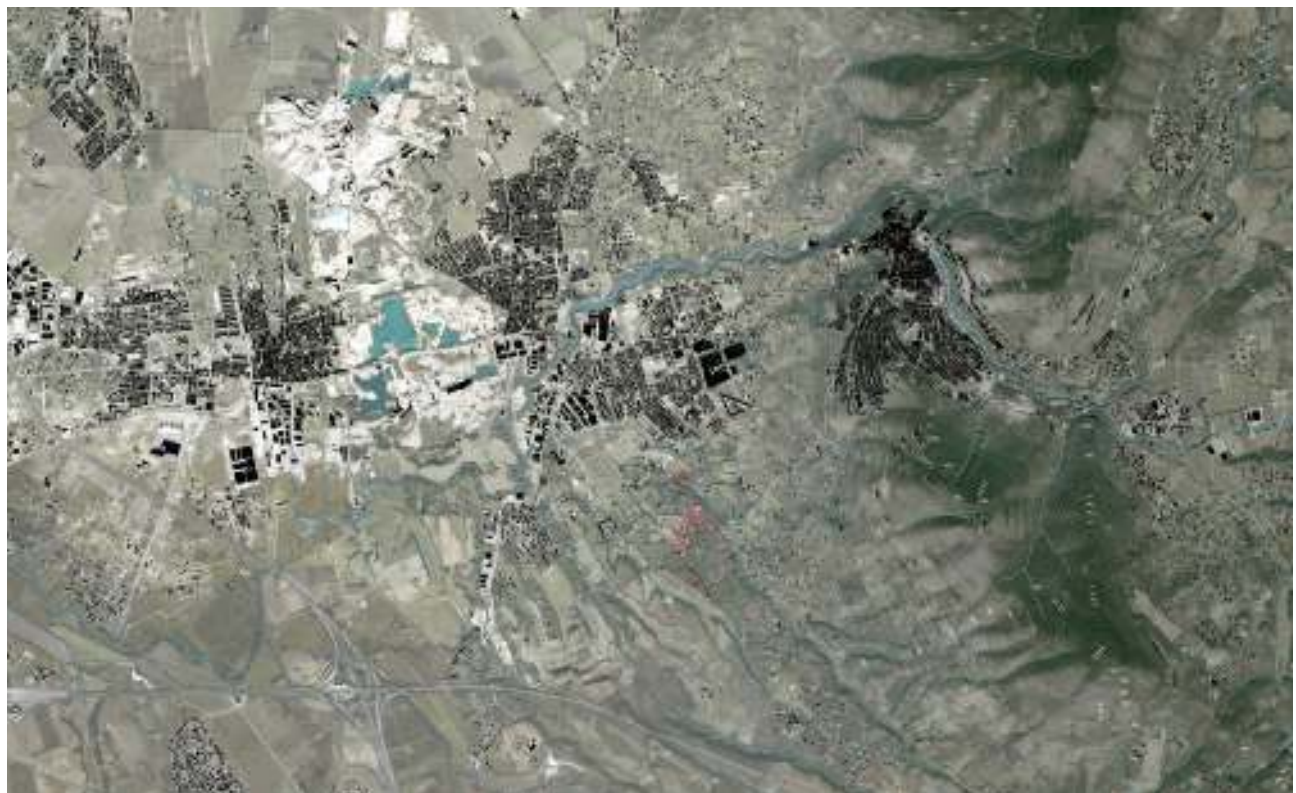




Fig. 14
Fotografia
dall'acquedotto
dell'Acqua Marcia
delle cave di travertino
e delle pozze di acqua
solfurea (di Chiara
Bartolini).

fica la presenza sia delle cave di travertino, localizzate e diffuse nella parte occidentale dell'area di studio, sia dello sfruttamento turistico dell'acqua solfurea a scopi termali e terapeutici tipica del luogo. Di grande interesse è il fatto che molti dei toponimi dell'area sono in realtà idronimi e, pertanto, legati all'acqua e alle sue proprietà. Non è un caso, infatti, che località quali Tivoli Terme e Bagni Tivoli, abbiano nel tempo sviluppato la loro offerta commerciale in direzione del turismo sanitario-termale. A questo punto è evidente che solo una lettura geologica e morfologica del territorio garantisce l'individuazione di alcune delle motivazioni che legittimano la presenza delle cave di travertino.

In seguito alla scoperta della natura carbonatica del sottosuolo tiburtino, l'antico popolo romano ha iniziato a voler ricavare profitto dagli estesi giacimenti di travertino, estraendo il materiale e sfruttandone le peculiari proprietà. Tra le altre, la malleabilità risulta essere la qualità che ha sempre contribuito a rendere il *lapis tiburtini* (pietra tiburtina) un perfetto materiale da costruzione. Un secondo fattore che gli imperatori romani leggevano come vantaggioso e che, pertanto, non potevano trascurare, era la straordinaria prossimità delle cave di travertino al fiume Aniene e, in generale, alle più rapide e sicure vie di comunicazione e trasporto utilizzate all'epoca: i corsi d'acqua. L'ampio affluente del Tevere, infatti, era navigabile dal Ponte Lucano e rappresentava una valida alter-

nativa al sistema stradale, già straordinariamente sviluppato, che garantiva un efficace spostamento della materia prima verso l'Urbe.

Proseguendo a ritroso dalla zona occidentale verso est, lungo l'accidentato corso dell'Aniene, è possibile analizzare, sempre da un punto di vista geomorfologico, l'area dell'alveo del fiume; questo è profondo, in media, circa 20m e ha portato, nel corso dei secoli, una rilevante quantità di sedimenti alluvionali che oggi vanno a caratterizzarne gli argini. Come già anticipato, il fiume si sviluppa da Nord-Est a Sud-Ovest e dà origine, lungo il suo percorso verso il Tevere, a numerosi corsi d'acqua di minor importanza: l'abbondanza delle rete idrografica rende l'intera zona contraddistinta da un susseguirsi di valli e alture più o meno rilevanti, fondamentali anche per la ricca presenza di tufi e pozzolane. Queste rocce sono tipiche della zona a sud dell'Aniene, nella sua direzione ortogonale: in particolar modo, caratterizzano le aree in prossimità della meravigliosa villa imperiale del II sec. d.C.: come verrà di seguito illustrato, il manufatto storico-artistico fu costruito anche e soprattutto per motivazioni legate al profilo geo-morfologico dell'area su cui insiste.

A questo punto, appaiono evidenti anche quali siano le ragioni che spiegano la scelta di questo sito per la fondazione della città storica di Tivoli: oltre all'ampia opportunità di approvvigionamento idrico, va considerato anche l'insediamento urbano è ubicato nei punti più alti dei rilievi e

che gode, quindi, di un'alta visibilità sulla valle. Tivoli domina tutto il territorio, non solo per la quota altimetrica su cui sorge, ma anche per la sua bellezza architettonica, paesaggistica, urbanistica. Non può essere un caso che tra il XVII e il XVIII secolo, molti personaggi di spicco culturale visitarono Tivoli e rimasero affascinati dal suo vasto patrimonio artistico-letterario. Anche nei secoli a venire, l'intera area divenne meta di una sorta di pellegrinaggio determinato da un turismo di nicchia: il fine era quello di celebrare la bellezza pittorica di alcuni dei luoghi più suggestivi d'Italia. Così, la città di Tivoli è diventata meta privilegiata di artisti, poeti e musicisti liberi di rappresentare, con ogni arte e tecnica possibile, la sua intrigante essenza che in tal modo ha trovato occasione per poter essere tramandata nel tempo. La vitalità di questa cittadina afferrisce tuttora all'elemento dell'acqua, che favorisce lo sviluppo di una rigogliosa vegetazione, che affiora nelle lucenti fontane di Villa d'Este²² e, soprattutto, dà luogo alle cascate dell'Aniene che provocavano uno stupore indescrivibile anche negli sguardi dei giovani e intraprendenti *pensionnaires* partecipanti al Grand Tour²³. Anche Johann Wolfgang Goethe quando racconta del suo viaggio in Italia le cita: «Quelle [...], unitamente alle rovine e a tutto il complesso del pae-

saggio, sono tra le cose la cui conoscenza ci fa interiormente, profondamente più ricchi. La cascata che precipita nella vicinanze, seguendo un intricato percorso, produce gli effetti più mirabili»²⁴. Queste vivaci acque aggirano la città antica da nord, precipitano a un livello inferiore lambendo l'antica Villa Gregoriana²⁵ ornata da dei lussureggianti giardini aggrappati alla roccia. Questi ultimi, perennemente irrorati delle limpide acque, scendono per il dirupo affiancando la cascata divenuta importante anche per la sussistenza energetica del luogo²⁶. La ricchezza dello scenario dell'alta valle dell'Aniene, inoltre, si compone della presenza del cosiddetto agro-romano, un paesaggio agreste che, considerando le pendenze del terreno, si sviluppa verso sud con terrazzamenti artificiali, creando un complesso sistema arboreo-vegetazionale che sarà oggetto di approfondimento nei successivi paragrafi.

Coloro i quali, nel corso dei secoli, hanno tentato di tramandare il ricordo delle innumerevoli bellezze tiburtine mediante parole e con opere pittoriche, non hanno potuto fare a meno di considerare lo straordinario fascino appartenente alla maestosa Villa Adriana. Si tratta di un ampio complesso architettonico ai piedi dei monti Tiburtini di Tivoli, un tempo

Fig. 15
Panorama di Tivoli rappresentato del *pensionnaire* Hendrik Voogd (Amsterdam, 1768- Roma 1839, *Veduta delle grandi e piccole cascatelle di Tivoli*, olio su tela.



Fig. 16
Panorama di Tivoli dalla strada che conduce al Ponte dell'Acquoria, quindi all'antica centrale (fotografia e rielaborazione di Chiara Bartolini).





residenza dell'Imperatore Adriano, successore di Traiano. L'edificazione dell'edificio è stata avviata probabilmente nel 117 d.C., quando ancora Adriano non era divenuto ufficialmente regnante. Esso è sorto sopra una villa antecedente e, quindi, oggetto di riqualificazione. Terminata nel 138 d.C. Villa Adriana, con i suoi 150 ettari stimati, è oggi uno dei più vasti e importanti siti archeologici d'Italia. L'estensione reale è tuttora indefinita: nemmeno gli studiosi di maggior spessore sono mai riusciti a individuare precisamente i confini della villa imperiale. Quello che si può ipotizzare con una certa sicurezza è che questi ultimi erano localizzati presumibilmente nelle vicinanze dei due fiumi, ossia a est dall'Acqua Ferrata e a ovest dal Risioli, due corsi d'acqua che formano delle lievi pendenze rispetto l'altopiano di origine tufacea in cui si sviluppa l'intera Villa. Il fatto è rilevante in quanto lascia intendere come la morfologia del territorio fosse un riferimento fondamentale per la costruzione di manufatti umani anche per i popoli di altre epoche. Infatti, è risaputo come la natura, oltre che ad avere il potere di dare le regole per la circoscrizione degli insediamenti antropici, abbia sempre giustificato anche le iniziali scelte di collocazione.

Nel caso dell'area di Villa Adriana, tra le motivazioni principali vi era la vicinanza delle numerose cave di diversa natura come quelle di travertino, di calcare di calce, utilizzato sia per intonaci che per murature, di tufo, di pozzolana e di *tartari*. Altri aspetti favorevoli all'insediamento umano proprio dell'area era la navigabilità del fiume Aniene e, infine, la presenza delle falde di acque solfuree curative²⁷.

Natura, paesaggio, materia prima, archeologia e storia entrano qui a far parte di un *unicum*, di una miscela eccezionale, inconsueta e incredibile in grado di far innamorare chiunque la attraversi, più o meno intenzionalmente.

(C.B.)

Fig. 17
Fotografia della statua rappresentante il fiume Tevere nelle prossimità del Canopo di Villa Adriana (originale conservato all'interno dell'*Antiquarium*), di Chiara Bartolini.

NOTE

¹ M. Parotto, *La geologia di Roma: dal centro alla periferia*, SELCA, Firenze, 2008, p. 27

² M. Parotto studia l'orogenesi della campagna romana ponendo come punto di inizio il Pliocene, ovvero 5 milioni di anni fa. Il Pliocene è una delle ultime età geologiche e tuttavia ci permette di individuare l'orogenesi degli strati più superficiali utili al nostro studio.

³ Le modificazioni eustatiche nel tasso di variazione del livello del mare si riflettono sulla dinamica sedimentaria e quindi sulle successioni stratigrafiche risultanti. Le cause che provocano questi fenomeni sono lo scioglimento dei ghiacciai e nella variazione dei bacini oceanici.

⁴ L'area centro italiana si è dimostrata molto attiva dal punto di vista tettonico. L'area laziale specie quella romana si trova ad essere il frutto del lavoro degli agenti naturali, mescolando rocce e conformazioni dipiche sia della facies Umbra che di quella Abruzzese.

⁵ Vedi nota 3

⁶ Passo tratto dal saggio *Evoluzione paleogeografica dell'area romana*, contenuto nel libro *La geologia di Roma: dal centro alla periferia*, SELCA, Firenze, 2008

⁷ Petrografia è una analisi che

⁸ Studia, descrive e classifica le rocce in quanto minerali, indagandone la natura chimica e la genesi.

⁹ S. Nisio, *Periodici tecnici, Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, Voragini in Italia. I sinkholes e le cavità sotterranee: ricerca storica, metodi di studio e d'intervento, Vol. 99/2015*, Archivio Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2014,

¹⁰ Norberg Shulz C., *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 1979.

¹¹ F. Albini, 2016.

¹² Jung, 2013.

¹³ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al link <https://www.jungitalia.it/2013/11/13/i-luoghi-hanno-unanima-quello-che-i-latini-chiamavano-genius-loci/> (accesso del 9/10/18).

¹⁴ Arnheim, 1974.

¹⁵ Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 2009.

¹⁶ Norberg Shulz C., *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 1979.

¹⁷ Yourcenar M., *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 120-121.

¹⁸ L'espressione processo di gemmazione definisce la nascita di un nuovo centro abitato a una certa distanza e di dimensioni ridotte rispetto quello originario. L'elemento principale di collegamento tra i nuclei è, solitamente, la rete di trasporti (Vocabolario Treccani).

¹⁹ Costituiscono, insieme al Monte Soratte, la Dorsale Tiberina, un innalzamento del substrato calcareo emerso nell'era meso-cenozoico nella valle del Tevere. In periodi successivi, questa catena montuosa ha subito delle rilevanti fratture che hanno creato la depressione attraversata oggi dal Tevere.

²⁰ L'ambiente che caratterizza i Monti Lucretili è di tipo pre-appenninico e, abitualmente, vi si trovano varie formazioni calcaree che testimoniano la complessa storia geologica di questo territorio. Circa 200 milioni di anni fa, infatti, era ricoperto dal Tetide, l'oceano che separava l'attuale Asia dal continente dell'Africa. L'area in considerazione costituiva una zona di transizione tra il mare profondo e quello poco profondo che ricopriva Lazio e Abruzzo.

²¹ Le rocce carbonatiche sono rocce sedimentarie calcaree formate da carbonati (CO₂-3) che sono principalmente di due tipi: di calcio (CaCO₃) o di magnesio (CaMg[CO₃]).

²² La grande Villa d'Este della metà del 500, costruita sulle pendici di Tivoli, è il secondo patrimonio UNESCO della città, insieme a Villa Adriana. I suoi meravigliosi giardini sono sempre stati tra i più citati nelle poesie per la loro bellezza. Tra le comparse più celebri è quella all'interno dell'opera di Gabriele D'Annunzio, *Il piacere*, al capitolo VIII: «Le bocche dovevano esser cento, perché il viale si chiamava delle Cento Fontane; [...] Nelle vasche, su l'acqua più limpida e più verde d'uno smeraldo, tremolava il capelvenere o galleggiava qualche foglia di rosa caduta dai cespugli di sopra; e le cannelle [...] facevano un canto roco e soave che correva sul rumore del mare, come una melodia su l'accompagnamento.» (Ara M., Tivoli. Paesaggio del Grand Tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino, De Luca Editori d'Are, Roma, 2014).

²³ Il Gran Tour era un viaggio che i giovani europei affrontavano per ampliare le loro conoscenze culturali circa l'arte, la politica e l'antichità. Solitamente le mete principali erano le città italiane ricche di monumenti e bellezze d'altri tempi. Tra queste, ovviamente, figuravano Roma e, quindi Tivoli.

²⁴ Goethe J.W., *Viaggio in Italia*.

²⁵ Le fondazioni di Villa Gregoriana nacquero in età arcaica, intorno al III sec. a. C.. L'antica origine deriva dalla straordinaria posizione che assumono nonostante le difficili condizioni geologiche e idrologiche. Dopo la disastrosa alluvione del 1826, Papa Gregorio XVI, che diede il nome alla Villa, cercò di migliorare le condizioni dell'Aniene che, in quell'area, aveva sempre dato numerosi problemi di carattere idrogeologico. Fu attraverso questi interventi che nacque la villa come la si visita oggi.

²⁶ La centrale dell'Acquoria è stata la prima centrale elettrica alimentata da energia idraulica. Inaugurato nel 1886, l'impianto vantava un'avanguardia mai vista al tempo, tanto che è stato quest'ultimo ad aver illuminato per la prima volta la Capitale attraverso l'energia elettrica continua.

²⁷ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al link https://www.politesi.polimi.it/bitstream/10589/97321/21/2014_10_Stellin_Terraneo_00.pdf (accesso del 10/10/18).

²⁸ ...

BIBLIOGRAFIA

- M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino, 1951.
- C. Norberg Shulz, *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 1979.
- R. Funicello, G. Giordano, D. De Rita, *The Albano Maar Lake (Colli Albani volcano, Italy)*, 2002
- G. Urru, *Pericolosità geologica e caratterizzazione del sottosuolo in ambiente urbano: metodologie di analisi ed applicazioni al caso di roma*, Dottorato di Geodinamica, Università degli Studi di Roma Tre, 2008.
- M. Parotto, *La geologia di Roma: dal centro alla periferia*, SELCA, Firenze, 2008
- G. Giordano, *I vulcani di Roma: storia eruttiva e pericolosità. Memorie Descrittive della Carta geologica d'Italia, LXXX*, Roma, 2008.
- M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano, 2009.
- M. Ara, *Tivoli. Paesaggio del Grand Tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Luca Editori d'Are, Roma, 2014.
- S. Nisio, *Periodici tecnici, Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia, Voragini in Italia. I sinkholes e le cavità sotterranee: ricerca storica, metodi di studio e d'intervento, Vol. 99/2015*, Archivio Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, 2014.
- C. Rosa, *Evoluzione degli ambienti nella bassa Valle dell'Aniene*, Istituto Italiano di Paleontologia Umana, 2016

SITOGRAFIA

- <https://www.jungitalia.it/2013/11/13/i-luoghi-hanno-unanima-quello-che-i-latini-chiamavano-genius-loci>.
- https://www.politesi.polimi.it/bitstream/10589/97321/21/2014_10_Stellin_Terraneo_00.pdf (accesso del 17/12/18).
- [Alexstrekeisen.it/english/pluto/italite.php](http://www.alexstrekeisen.it/english/pluto/italite.php).
- http://193.206.192.231/carta_geologica_italia/tavoletta.php?foglio=144
- <http://vulcan.fis.uniroma3.it/lisetta/roma/geol-roma.html>
- <https://peakvisor.com/panorama.html?lat=41.94027164643592&lng=12.776368419851764&alt=104&yaw=29.01&pitch=-2.40&hfov=60.00>
- http://www.regione.lazio.it/rl_urbanistica/?vw=contenuti-dettaglio&id=71
- <http://www.simonedamiano.com/scientifico-01---geologia.pdf>
- <https://www.romanoimpero.com/2018/01/geologia-di-roma.html>

1.2 LA SITUAZIONE DEI RISCHI E DEL DISSESTO

di Lisa Zamagni



1.2.1 PREMESSA

Tra le fasi fondamentali nello studio e, successivamente, nello sviluppo del territorio figurano la pianificazione urbanistica e la pianificazione di emergenza: esse risultano legate da un rapporto di reciprocità e di compatibilità funzionale al raggiungimento di una progettazione efficace, razionale e garante della sicurezza.

La pianificazione di emergenza consiste nella definizione delle procedure operative che sono necessarie a prevenire, controllare e mitigare le diverse condizioni di pericolo. Essa presuppone l'individuazione dei rischi che insistono sul territorio, unitamente alla descrizione degli scenari che, plausibilmente, potrebbero derivare dai primi. La pianificazione di emergenza non può prescindere dall'identificazione dei beni, delle strutture, dei servizi e della popolazione che resterebbero coinvolti dal manifestarsi di fenomeni naturali, implicanti rischi oggettivi. Per questo esistono Piani di Emergenza diversi per differenti scale territoriali. Il Piano di Emergenza Comunale (PEC) per esempio, "costituisce l'insieme delle procedure operative di intervento da attuare al verificarsi di un evento calamitoso e si basa sulla conoscenza delle condizioni di pericolosità e dei conseguenti rischi che investono il territorio comunale, individuati attraverso lo studio effettuato per la redazione del PEC."¹

Per giungere ad un'adeguata pianificazione di emergenza è pertanto opportuno agire sull'individualizzazione dei rischi naturali, nella misura in cui essi possono essere visti sia come minacce incombenti, sia come situazioni con cui convivere. È perciò utile avere una mappatura urbana e territoriale della pericolosità e del rischio per creare e migliorare le condizioni di sviluppo cittadino, alla costante ricerca di una ottimale relazione tra infrastrutture, spazi pubblici e sicurezza della comunità umana.

Definizione di pericolosità e di rischio

Frequentemente si sente parlare di rischi e pericolosità in relazione a eventi naturali come terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni o eventi franosi. Ma spesso l'uso di ciascuno dei due vocaboli non corrisponde pienamente al loro significato originale: essi, infatti, hanno significati alquanto diversi e sono innervati da fattori che risultano essere determinanti in rapporto a una loro corretta comprensione e un relativo utilizzo appropriato.

Nello specifico, uno dei fattori discriminanti la pericolosità, è la probabilità che un dato evento naturale possa accadere. Si consideri, per esempio una determinata zona a elevata pericolosità

sismica: l'area risulta caratterizzata da un'alta possibilità che possa verificarsi un terremoto di considerevole magnitudo nell'arco di un lasso di tempo più o meno lungo. La probabilità che, in questo caso specifico, possa verificarsi un terremoto, dunque, è uno dei fattori che contraddistingue il significato di Pericolosità sismica. Non tutte le aree del pianeta sono ugualmente interessate da fenomeni sismici: ne consegue che la probabilità diminuisce in tutte quelle zone della crosta terrestre che sono distanti dai margini delle placche tettoniche.

Il concetto di rischio, invece, è più complesso di quello di pericolosità, in quanto prende in considerazione sia la probabilità che un certo evento naturale possa accadere in un determinato arco di tempo, sia i conseguenti danni che può provocare a persone, ad attività o manufatti di natura antropica, inclusi quelli di ordine economico implicanti la perdita del patrimonio in generale.

Data la centralità che pericolosità e rischio rivestono nella Pianificazione territoriale, nel tempo sono state varate delle norme e fornite delle indicazioni utili anche a quantificare l'una e l'altro, nonché a misurare l'effetto della loro relazione. In particolare, nel 1978 è stata ideata e condivisa dall'UNDRR²-UNESCO una formula, ancora oggi usata nel campo della pianificazione territoriale e della difesa dai rischi, che prende in considerazione tre parametri.

La formula è la seguente:

$$R = P \times V \times E$$



Fig. 1:
G. Bassi, *View of the Tivoli waterfalls*, 1820, olio su tela, Galleria Comunale d'Arte Moderna, Bologna.

Fig. 2:
Elementi esposti durante l'alluvione di Udine il 29 agosto 2003.

«dove R sta per rischio, P per pericolosità, V per vulnerabilità ed E per elementi esposti»³. (Fig. 2)⁴

Il rischio è in sostanza il prodotto dato da questi tre importanti fattori: quando uno di essi è pari a zero, per le proprietà matematiche della moltiplicazione, anche il rischio è sostanzialmente nullo.

Per esempio: in certe zone desertiche del pianeta, in cui la pericolosità (P) sismica è molto elevata, ci sarà invece un rischio sismico nullo, poiché non vi sono elementi esposti (E) come scuole, ospedali o centri abitati; di conseguenza anche la vulnerabilità (V) non può essere quantificata. Al contrario, le zone con pericolosità sismica elevata corrisponderanno, in genere a quelle in cui si registra la presenza di centri abitati, di infrastrutture e, quindi, di persone. Tali aree avranno un rischio

sismico quantificabile attraverso l'applicazione della formula matematica e, chiaramente, più il luogo è popoloso maggiore sarà il rischio a cui esso è sottoposto. L'Italia ad esempio, è un paese dove c'è un alto rischio idrogeologico, poichè il territorio è soggetto a fenomeni franosi e piene fluviali, in cui il numero di elementi esposti è cospicuo e la vulnerabilità raggiunge valori importanti, causando danni irreversibili.

(L.Z.)

1.2.2 LA PERICOLOSITÀ SISMICA NELLA REGIONE LAZIO

Attraverso l'OCPM⁵ n°3519 del 28 aprile del 2006, il territorio nazionale è stato suddiviso in quattro zone (Fig. 3)⁶ utilizzando, quale criterio di riferimento per la ripartizione, il valore di accelerazione di picco su s a comportamento rigido [a_g]⁷. Questa nuova ordinanza è stata studiata e affinata grazie al contributo di centri di competenza (Ingv⁸, Reluis⁹, Eucentre¹⁰) e ha fornito alle regioni italiane uno chiaro strumento per la classificazione del proprio territorio in rapporto al grado di rischio sismico.

Nel rispetto dei criteri stabiliti dall'OCPM n°3519 del 28/06, le regioni, dopo aver monitorato, suddiviso e classificato il proprio territorio, in alcuni casi hanno introdotto delle sottozone per adattare in maniera ottimale e ancor più dettagliata le norme, alle caratteristiche sismiche del territorio e migliorarne, così, l'organizzazione e la gestione. Infatti, ciascuna regione attribuisce un valore di pericolosità sismica di base a ogni propria zona o sottozona: tale misura viene espressa in termini di

accelerazione di picco su suolo rigido, *bedrock* [a_g]. La pericolosità sismica di base è lo strumento cardine per la valutazione delle azioni sismiche: essa è la probabilità che un terremoto di una certa magnitudo avvenga in un'area con un determinato tempo di ritorno. Non solo: la pericolosità sismica di base include molti altri parametri (velocità, accelerazione, intensità). Questo la rende una misurazione attraverso la quale è possibile classificare in modo circostanziato il territorio al fine di procedere a un'adeguata pianificazione del suolo e a una conseguente programmazione della prevenzione e di azioni efficaci in caso di emergenza.

La classificazione sismica della regione Lazio è basata anch'essa dall'OCPM n°3519 del 28/06: essa ha introdotto due sottozone per definire meglio le caratteristiche di sismicità locali. Si tratta della Zona A e della Zona B, a pericolosità decrescente: Zona sismica 1, Sottozona 2A, Sottozona 2B, Sottozona 3A e Sottozona 3B. (Fig. 4)¹¹

In sintesi, sul territorio laziale «si possono correlare empiricamente soltanto tre zone sismiche e quattro sottozone, escludendo quindi totalmente la zona sismica 4».¹²

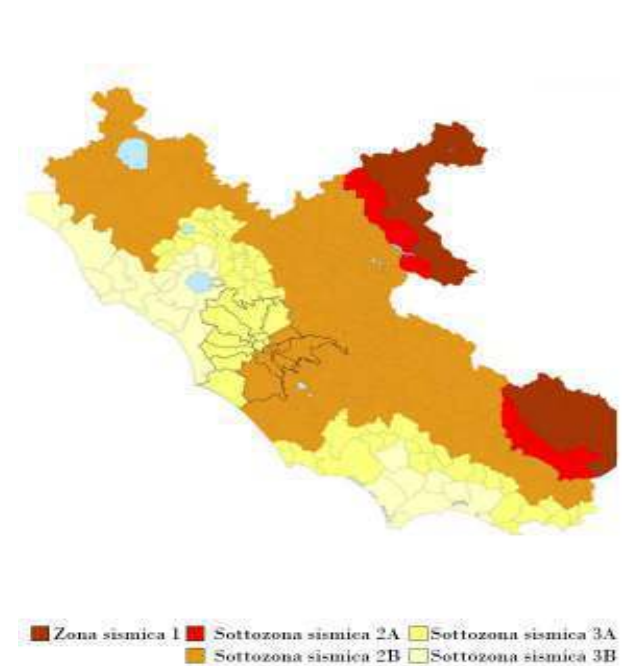
La suddivisione del territorio in sottozone permette, inoltre, di gestire in maniera più idonea i comportamenti di aree con determinati caratteri geomorfologici e di microzonazione sismica, ovvero zone caratterizzate da comportamento sismico omogeneo che, a loro volta, si suddividono in zone ad amplificazione locale¹³ e altre zone suscettibili di instabilità¹⁴.

La regione Lazio è in generale caratterizzata da una sismicità a comportamento omogeneo poichè il territorio è geologicamente diviso per fasce: ciò comporta un'azione sismica gradualmente cre-

Fig. 3:
Mappa di pericolosità
sismica del territorio
nazionale.
(www.corriere.it)



Fig. 4:
Zonazione sismica
della regione Lazio.
(www.meteoweb.eu)



scende dalla costa all'Appennino. Quasi asismica, risulta essere la provincia di Latina e contraddistinta dalla quasi assenza di fenomeni sismici, invece, la zona costiera della provincia di Viterbo.

«Storicamente, si sono registrati terremoti molto frequenti, seppur di media intensità fino all'VIII° MCS¹⁵/MSK¹⁶, nell'area degli apparati vulcanici dei Colli Albani e Monti Vulsini, nonché in alcune aree del Frusinate e del Reatino. Fenomeni sismici relativamente poco frequenti, ma molto forti (fino al X-XI° MCS/MSK), avvengono con una certa sistematicità, nelle conche di origine tettonica della provincia di Rieti e del basso Frusinate.»⁸

Tivoli: classificazione e microzonazione sismica

Il territorio del comune di Tivoli ricade nella Sottozona 2B e, pertanto, risulta caratterizzato da un basso grado di sismicità, difficilmente percettibile da parte della popolazione.

Infatti, nella storia di Tivoli si sono registrati esclusivamente fenomeni di risentimento sismico dovuti a forti terremoti di aree vicine, come quello di Avezzano nel 1915, avvertito limitatamente nel territorio comunale.

Per un'analisi più dettagliata della pericolosità sismica si fa riferimento alla microzonazione territoriale del 2015: quest'ultima ha permesso di suddividere il comune di Tivoli in zone a comportamento omogeneo, distinguendo quelle di amplificazione locale da quelle suscettibili di instabilità. Le zone suscettibili ad amplificazione locale sono cinque (Fig.5) e variano a seconda delle caratteristiche morfologiche e lito-stratigrafiche del sito. La zona 1 è formata da depositi alluvionali¹⁷ con uno

spessore medio di 5 metri; la zona 2, in cui rientra anche il sito archeologico di Villa Adriana, è caratterizzata dalla presenza di tufi litoidi¹⁸ e travertino. Questa zona presenta spessore variabile che si presuppone essere compreso tra i 10 e i 40 metri. Vi è poi la zona 3, formata da tufi stratificati e di varia provenienza: anch'essa presenta spessori che variano dai 10 ai 40 metri. Della zona 4 fanno parte le zone agricole del comune di Tivoli: essa è costituita dalle pozzolane¹⁹ che presentano uno spessore variabile e compreso tra i 3 e i 4 metri, almeno secondo quanto è stato possibile rilevare dagli studi effettuati. Infine, la zona 5 è caratterizzata da sabbie ed argille di origine fluviale e palustre, con spessori variabili tra 3 e 6 metri.

Le zone suscettibili di instabilità, invece, sono quelle aree in cui ci si aspetta che possano registrarsi danni più importanti e significativi e che, per questo, esigono un grado più alto di attenzione, coordinati da rigorosi piani di emergenza.

Infatti all'interno del territorio tiburtino vi è la presenza di *sinkholes* e fenomeni attivi di subsidenza legittimano l'appartenenza a questa zona di una parte del centro abitato di Tivoli Terme.

Rietrano nelle zone di attenzione anche porzioni del centro storico di Tivoli, poiché caratterizzato da un'intensa rete di cunicoli sotterranei e di natura antropica, che attraversano capillarmente il colle tiburtino, utilizzati da imperatori e patrizi al fine di poter alimentare fonti pubbliche e private.

Queste cavità sotterranee responsabili di vulnerabilità e instabilità del terreno, causano danni irreversibili ai numerosi elementi esposti, sulla sommità delle gallerie.

(L.Z.)

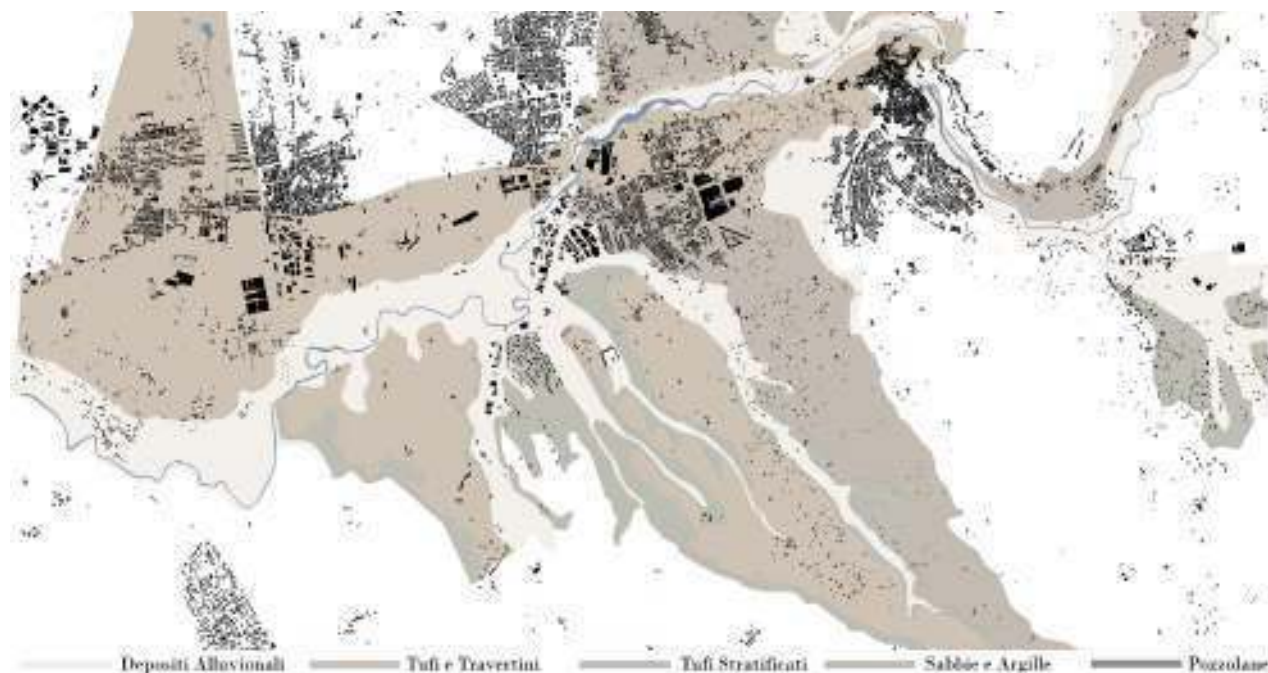


Fig. 5:
Microzonazione
sismica del comune di
Tivoli, rielaborazione
Tavola 4.

1.2.3 IL RISCHIO GEOLOGICO: SUBSIDENZA E SINKHOLES

Nel sottosuolo del centro storico di Tivoli sono presenti cavità di natura antropica (Fig.5)²⁰ che, nel corso degli anni, hanno causato vari fenomeni di sprofondamento, con conseguenti danni al patrimonio edilizio, alla pavimentazione stradale e ai sotto-servizi, come le reti fognarie e acquedotti. Come evidenziato da A. Antonacci, S. Francolini, I. Mantica, «l'analisi fa riferimento al centro storico di Tivoli, che gli Autori conoscono con grande precisione, avendone esplorato il sottosuolo tramite il rilievo di oltre 40 cunicoli [...] che interessano la porzione Nord dell'abitato nel verso da Est (bacino di S. Giovanni) a Ovest (da villa d'Este a sud, alle cascatelle di Vesta a Nord) nonché la mappatura dei fenomeni di crisi verificatesi nel passato.»²¹

Oltre ai cunicoli sotterranei di natura antropica, all'interno del comune di Tivoli vi sono anche cavità dovute a fenomeni carsici, poiché l'agglomerato urbano si estende su un'area dalle singolari caratteristiche geologiche. Si tratta, infatti, della zona compresa tra Tivoli Terme e Villalba di Guidonia, la piana del bacino delle Acque Albule²², quest'ultima di straordinario interesse naturalistico e storico-archeologico. (Fig.7)²³

Come già introdotto e circostanziato, l'area in questione, rientra nella zona 2 della microzonazione sismica, cioè quella caratterizzata dai travertini e dai tufi-litoidi.

Il bacino delle Acque Albule è da sempre sito di ri-

cerca e di indagine da parte di studiosi delle scienze della Terra, per la presenza di due importanti geo-risorse: il *lapis tiburtinus*²⁴, così chiamato in epoca romana e l'acqua termale.

Il travertino assai diffuso nella zona e che, sostanzialmente, la costituisce, è una roccia ad alta solubilità e il carbonato di calcio di cui è composta viene facilmente sciolto dall'anidride carbonica presente nell'atmosfera e trasportata a terra grazie all'acqua piovana. Questo fenomeno sta alla base del carsismo ed è il principale responsabile della presenza di numerose cavità sotterranee di cui la piana è disseminata. La solubilità dovuta all'acidificazione della pioggia non è l'unica causa dello scioglimento del travertino: la presenza di fluidi geotermici di origine vulcanica, che fanno parte delle caratteristiche chimiche delle Acque Albule, aggrediscono la roccia in modo molto aggressivo, erodendone il materiale naturale di cui è composta. Tali fenomeni sono all'origine della formazione delle cavità sotterranee: alcune di esse ospitano i laghi del bacino, che prendono il nome di *sinkhole*.

In Italia, il primo strumento per il censimento di questi fenomeni carsici, è stato realizzato e coordinato dal Servizio Geologia Applicata ed Idrogeologia dell'ISPRA²⁵ e la regione Lazio ha il più alto tasso di *sinkholes* rispetto alle altre. I più noti, all'interno del comune di Tivoli, sono i due laghi Colonnelle e Regina, situati nella parte centrale della piana; ma vi sono anche altre cavità, talune colmate artificialmente in passato, talaltre tutto-

Fig. 6:
Cunicolo tipico di natura antropica nel sottosuolo di piazza Plebiscito in Tivoli. (A. Antonacci, 1993)

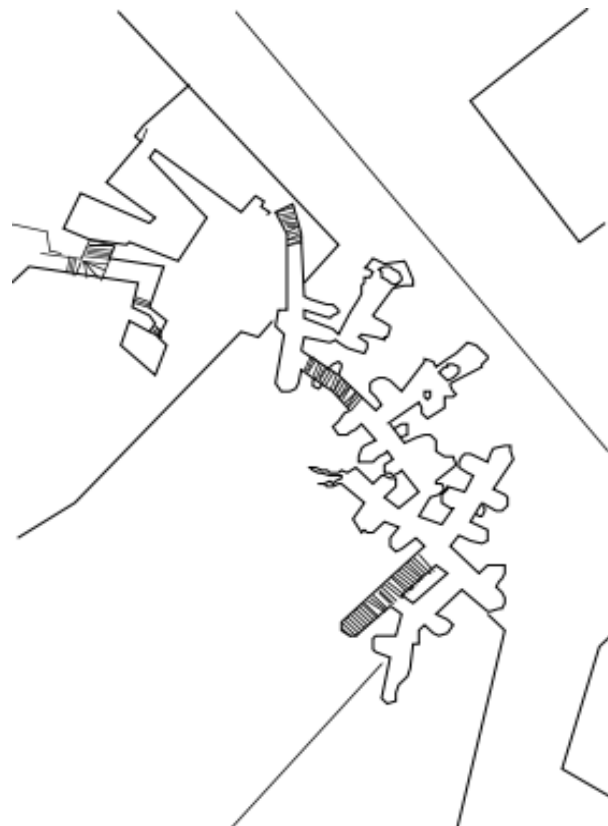
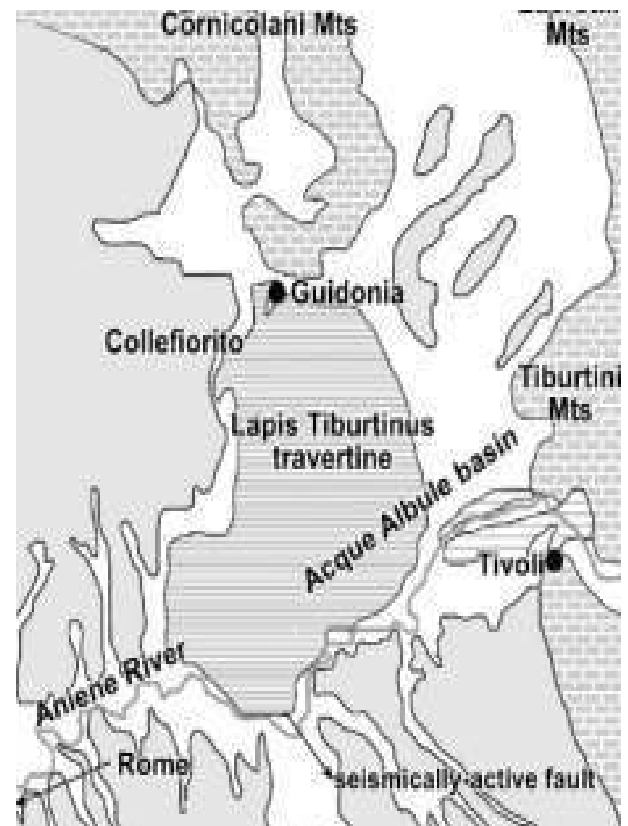


Fig. 7:
Carta geologica comprendente il Bacino delle Acque Albule. (L.De Filippis, 2013)



ra in fase di evoluzione.

I *sinkholes* del Bacino delle Acque Albule sono la manifestazione e l'espressione di fenomeni carsici di sprofondamento connessi alla risalita di fluidi e all'erosione verso il basso (Fig. 10)²⁶. Si manifestano in quest'area dai tempi antichi e perdurano a tutt'oggi, dando origine a cavità sub-circolari di diametro e profondità variabili, dalla sezione verticale a imbuto, che si aprono in maniera repentina e con richiamo di materiale al loro interno.

La presenza di questo fenomeno è dovuto anche alla risalita di acque termo-minerali, classificabili come solfuree-carboniche, che caratterizzano il circuito idrogeologico del Bacino. Le sorgenti carbonico-solfuree, dei laghi le Colonnelle e della Regina, già note e sfruttate nell'antica Roma come fonti termali, conservano la denominazione di Acque Albule che venne loro attribuita fin dall'antichità, poiché sono di colore biancastro a causa dell'ossidazione dello zolfo che, a sua volta, crea un'emulsione gassosa.

Il lago la Regina (Fig.8)²⁷, ha forma sub-ellittica con un diametro di circa 90 metri e una profondità di 35 metri; alla base della parete a nord si trova la principale sorgente, parzialmente convogliata verso gli impianti termali oggi utilizzati a Tivoli Terme. Le pareti del lago sono caratterizzate da fratture attraverso le quali circola, in entrata ed in uscita, un flusso d'acqua e ad apporti gassosi mineralizzati.

Il lago le Colonnelle (Fig.9) invece, ha un diametro di circa 60 metri, una forma irregolare e raggiunge una profondità di 60 metri circa. Le sorgenti di questo lago si localizzano sul fondale ma, al contrario di quanto avvenga per il lago La Regina, le emissioni gassose sono minori.

«L'acqua, che corre sotto questo piccolo ponte è d'un colore tendente al ceruleo, ed esala un odore di zolfo molto disagiabile, di cui è derivato il nome di Solfataria. La sua sorgente è lontana un miglio, a sinistra della strada consolare, forma un Lago, il quale spesso inondava le vicine campagne, però il Cardin Ippolito d'Este, mentre era Governatore di Tivoli, fece formare il canale, che per lo spazio di due miglia conduce la suddetta acqua al Teverone. [...] Siccome questo lago va continuamente spumando bituminosi e solfurei vapori i quali a poco a poco unendosi insieme con polvere, frondi, arbusti, si condensano e formano sulla superficie del lago alcuni corpi isolati, che per la loro leggerezza galleggiano sopra l'acqua a seconda de' venti, e perciò vengono dette Isole Nantanti. Queste sono le acque Albule, che gli antichi scrittori pongono sulla via Tibertina, ove credesi vi fosse l'oracolo Fauno e la selva Albunea.»²⁸

M. Vasi, 1818.



Fig. 8:
Vista lago la Regina
(www.isprambiente.it)



Fig. 9:
Vista lago le
Colonnelle
(www.isprambiente.it)



Fig. 10:
La forma delle
sorgenti ricorda le
"doline di crollo",
ossia quei pozzi che si
creano quando crolla
il tetto di una grande
cavità sotterranea.
Oggi queste
particolari morfologie
sono indicate con il
termine "sinkhole".
(L. F. Ricchi, Acque di
Zolfo)

In tale area sono anche presenti e studiati da tempo fenomeni di subsidenza generalizzata. Anch'essi sono correlati, come le *sinkholes*, da fenomeni idrogeologici per la presenza di fluidi sotterranei e tipologia di litografia. Il termine indica un abbassamento del terreno che, negli ultimi anni, ha presentato un drastico mutamento a causa del manifestarsi di questo fenomeno. Lo stesso abbassamento, in questi 200.000 anni, ha contribuito alla creazione di uno spesso deposito travertinoso che, nel suo punto centrale, raggiunge uno spessore di circa 100 metri. Questo è un fenomeno naturale che però, negli ultimi anni, per cause antropiche, ha subito un'accelerazione vertiginosa, creando sprofondamenti di circa 1.5 centimetri l'anno.

Le ragioni che spiegano questo fenomeno della subsidenza è l'abbassamento della falda acquifera, dovuto soprattutto ai prelievi industriali di natura antropica. Infatti, il canale che portava l'acqua solfurea dalle sorgenti del Lago le Colonnelle e del Lago la Regina all'impianto termale di Tivoli è ora completamente prosciugato.

L'abbassamento del livello di falda ha determinato gravi conseguenze, sia nell'ambiente naturale che in quello antropizzato e ha creato fenomeni di cedimento differenziale di edifici nell'area compresa tra Tivoli Terme e il comune di Guidonia.

L'esigenza di pompaggio d'acqua dalle sorgenti non è solo da parte degli impianti termali del luogo, ma è giustificata anche dalle attività estrattive delle cave di travertino che procedono da decenni a grandissima velocità. Queste ultime, non potendo espandersi ormai in orizzontale per la presenza di strade e di centri abitati, estraggono in senso verticale, in molti casi intercettando la falda acquifera. Successivamente, per fare sì che essa non allaghi la cava, l'acqua estratta e portata in superficie viene convogliata all'interno del fiume Aniene con potenti pompe mediante canali artificiali.

Così, il 29 settembre 2006 il Consiglio dei Ministri, si è trovato costretto a dichiarare lo stato di emergenza per i gravi casi di Subsidenza, delegando la direzione tecnica al C.E.R.I.²⁹.

(L.Z.)

Fig. 11:
Veduta aerea
dell'area di estrazione
e stoccaggio del
travertino, presso il
comune di Tivoli.
([www.pascucci.com/
en/roman-travertine-
rome.html](http://www.pascucci.com/en/roman-travertine-rome.html))





Fig. 12:
Veduta di Tivoli con
le cascatelle e la villa
di Mecenate, Salomon
Corrodi, Roma, 1863.
Acquerello su carta.

1.2.4 L'ANIENE A TIVOLI: *ODI ET AMO*

«Roma non ha voluto essere seconda a nessun'altra città d'Italia nel dare impulso ai servizi per l'energia elettrica, ond'è che l'Azienda elettrica del governatorato e la Società Elettrica e Gas di Roma si sono costituite in consorzio per lo sfruttamento completo dell'Aniene, secondo il decreto Reale del 9 settembre 1920, pur rispettando le esigenze storiche ed artistiche delle celebri cascate e cascatelle che formano l'orgoglio della città»³⁰.

V. Pardo, 1927

L'Aniene, anticamente chiamato Teverone, è un fiume del Lazio e principale affluente sinistro del Tevere. Esso nasce alle pendici del monte Tarino³¹, il suo bacino è costituito di una parte del complesso vulcanico laziale, sul confine tra Lazio e Abruzzo ed ha un percorso di 99 km di lunghezza. Durante il suo tragitto attraversa luoghi geomorfologicamente diversi tra loro e con pressioni antropiche non omogenee. Tivoli è tra i pochi comuni, dei complessivi settanta, ad essere urbanizzato a ridosso delle suo corso, sulla valle del Medio Aniene.

La piovosità del bacino e la natura carsica del territorio, generano in questi monti varie sorgenti, alcune di esse perenni e assai copiose. Infatti, l'abbondanza e la continuità delle sue acque, fanno dell'Aniene un fiume di buona portata, ciò ha contribuito nel corso della storia, l'alimentazione di acquedotti e successivamente la produzione di energia elettrica.

Nel 1884, prima delle importanti trasformazioni del fiume Aniene (Fig.12)³², fu realizzata la Pressa di Vesta, la quale captava l'acqua derivante da corso naturale del fiume, per la realizzazione della

prima centrale idroelettrica di Tivoli: la centrale di Vesta, finalizzata all'illuminazione dell'abitato stesso.

Successivamente, fu creato il secondo impianto idroelettrico, da parte della Società Anglo Romana, qui l'acqua veniva convogliata all'interno di una vasca di carico e attraverso un condotto esterno e sotterraneo, instradata fino alla centrale e infine scaricata.

Lo scarico della centrale, fuoriusciva sottoforma di cascata. Essa, non veniva direttamente restituita all'alveo del fiume Aniene, ma scaricata all'interno di una grande vasca, per poi essere convogliata in due direzioni opposte: il canale di destra, portava l'acqua all'interno del bacino detto "Vescovali", mentre quello di sinistra, il canale Canevari, percorreva l'intera sponda sinistra, al di sotto dell'abitato di Tivoli. Quest'ultimo, un tempo, terminava in un'ala del Tempio di Ercole Vincitore, all'interno del bacino di Mecenate, e da qui, tramite una torre, l'acqua precipitava in maniera forzata, andando ad alimentare, nel 1892, la prima centrale idroelettrica dell'Acquoria.

La centrale fu realizzata dagli ingegneri John Dixon Gibbs e Lucien Gaulard, e fu il primo impianto a corrente alterata, che permetteva la trasmissione tra Tivoli e Roma (25 km). Durante il corso degli anni, a causa del fabbisogno, di energia idroelettrica, in crescente aumento, nel 1899 si decise di potenziare e innovare la centrale stessa.

«La vicenda del Consorzio Idroelettrico dell'Aniene, giunge però al termine nel 1929, anno in cui avviene l'inaugurazione della "Acquoria Nuova" (Fig.13)³³, a valle dell'abitato di Tivoli»³⁴.

Il nuovo sistema si basava sull'incanalamento dell'antica centrale di Vesta e delle cascate tiburtine, ma soprattutto sulla costruzione di un grande invaso da 200.000 m² a monte della città, chiama-

to Bacino di San Giovanni³⁵.

Ma la città di Tivoli ha avuto fin dalle origini sentimenti di odio e amore nei confronti del proprio fiume, poiché l'Aniene ha creato anche gravi danni agli abitanti.

Fin dall'età romana furono aperti condotti sotterranei lungo il pendio della città, per alimentare, con salti di quota, mole e mulini. A questi, se ne aggiunsero altri nel Medioevo, successivamente quelli Rinascimentali, tra i più importanti, si ricorda, il condotto che alimentava le fontane di Villa d'Este.

Nel 1305 si ha notizie di una prima alluvione, nonostante numerose modifiche e creazione di argini artificiali. Per questo motivo, all'inizio del XV secolo fu realizzata una diga a difesa del fiume, essa diede vita all'antica cascata di Tivoli, fonte d'ispirazione da parte di numerosi paesaggisti, come il Piranesi. Ma l'Aniene crea ancora danni, distruzioni e vittime durante tutto il secolo.

Così, nel 1576, i tiburtini, per trovare soluzione al problema idrico, costruirono il Canale della Stipa e modificarono l'alimentazione delle fontane di Villa d'Este attraverso un condotto sotterraneo.

Purtroppo queste misure di sicurezza si rivelarono insufficienti, e la catastrofe più temuta si scagliò su Tivoli la mattina del 16 novembre 1826. L'abbondante pioggia concorse ad ingrossare il

fiume a dismisura e quella mattina, la potenza del fiume, provocò la distruzione della diga, servita fino a quel momento per trattenere le acque dell'Aniene.

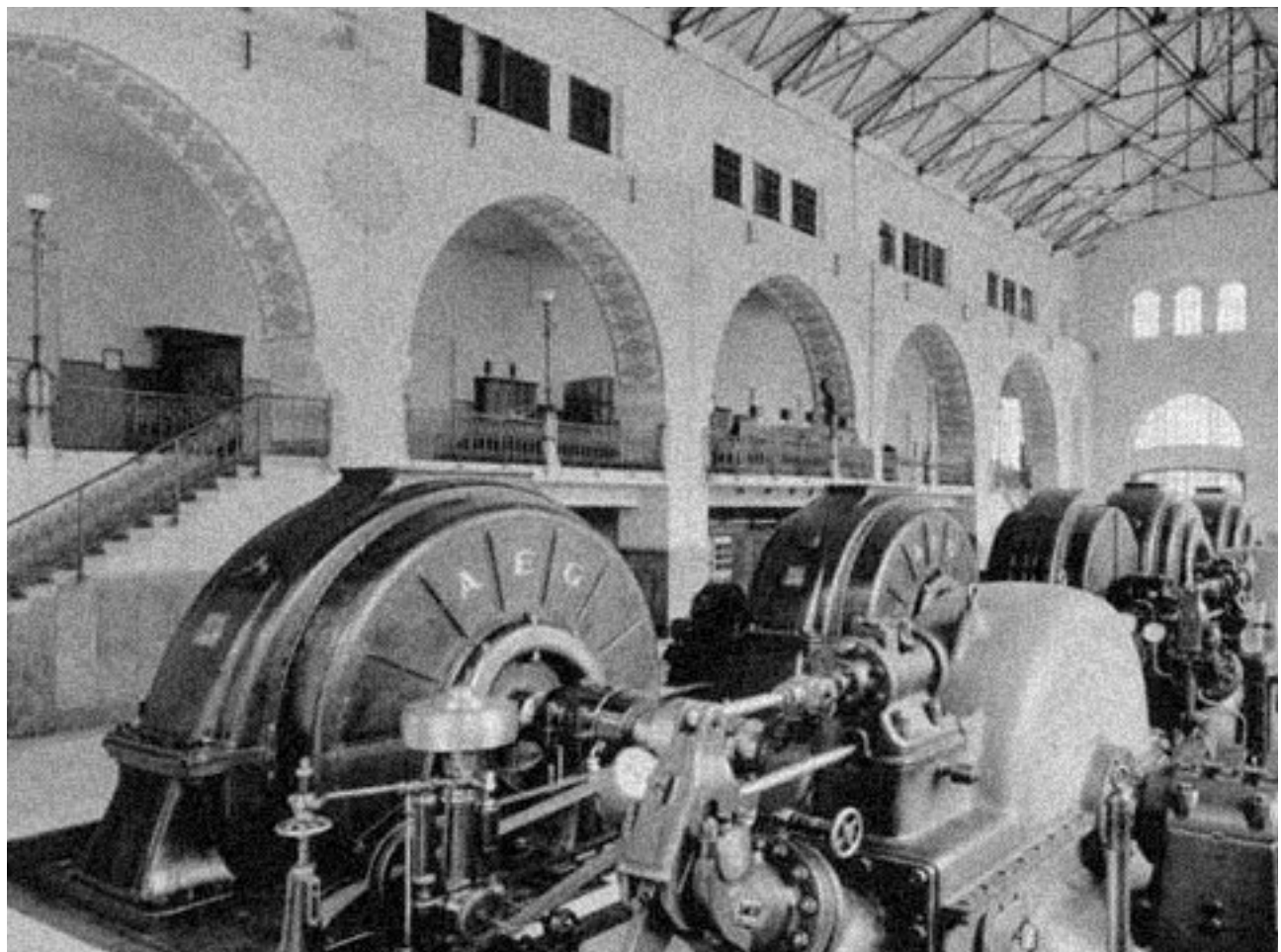
La diga fu riparata alla meglio dal papa Leone XII, ma fu il papa Pio VIII a trovare la soluzione definitiva al problema delle alluvioni, incaricando Clemente Folchi, un famoso tecnico del periodo. L'architetto ideò il Traforo del Monte Catillo³⁶, attraverso due condotti, per poter deviare il corso del fiume.

Il progetto di Clemente Folchi fu approvato dal papa Gregorio XVI, i lavori iniziarono nel luglio 1832 ed in meno di due anni furono relizzati i due cunicoli paralleli di 300 metri.

Contemporaneamente, si procedeva all'edificazione di un consistente ponte ad una sola arcata, nel luogo in cui era presente la diga precedentemente distrutta e alla consolidazione di Villa Gregoriana. Finalmente, il 7 ottobre del 1835, come narra Vincenzo Pacifici, «Dal trono, dinnanzi al re di Portogallo, alla regina vedova delle Due Sicilie, fra una corte di nobili e di porporati, il Pontefice diede un cenno. La folla plaudì, le campane osannarono, squillarono le fanfare, tuonarono le artiglierie; e l'acqua brontolò, spumeggiò, saltò sugli scogli, elevò un urlo e non tacque più.»³⁷ (Fig.14)³⁸

Fig. 13:
Turbine AEG presso la centrale idroelettrica dell'Acquoria del 1929, per la distribuzione dell'energia elettrica in Tivoli.
(www.tivolitouring.com)

Fig. 14:
Veduta della Grande Cascata di Tivoli, progettata da Clemente Folchi ed inaugurata il 7 ottobre 1835 con il benestare di Papa Gregorio XVI.
(www.tiburno.tv)





Il rischio idraulico oggi

«Temporanei ripari non possono rimuovere effetti, che hanno una causa permanente. La divergenza dell'Aniene, che fa gomito sotto la collina dove è fabbricato Tivoli, il progressivo abbassamento del suo alveo, la pendenza, e tortuosità delle acque, spesso accresciute da violentissime piene, sono pertinaci, e validi nemici, che mai non interrompono di tentare le difese fatte a sostegno della parte della Città sopraposta al fiume, e che a lungo andare tornerebbero a produrre nuove devastazioni, e ruine, se non venissero repressi da uno stabile e radicativo riparo, che togliendo ogni traccia della sofferta sciagura, renda la sicurezza alla città, e la forza motrice a tutti, o a parte dei tanti opifici, che formano il sostentamento, ed una gran parte dell'industria di quel Paese.»³⁹

C. F. Giuliani, 1991.

L'idrogeologia è la disciplina delle scienze geologiche che studia le acque sotteranee, anche in rapporto alle acque superficiali e viene usata per definire i fenomeni e i danni, sia reali che potenziali, causati dalle acque in generale.

Il rischio idraulico, corrisponde agli effetti indotti sul territorio dal superamento dei livelli idrometrici critici, come i fenomeni alluvionali, lungo i corsi d'acqua principali.

Ogni bacino idrografico, possiede una sua speci-

fica capacità di regimazione idrica e se le precipitazioni si manifestano in maniera molto intensa o molto prolungate, la quantità d'acqua all'interno del bacino stesso può crescere in modo significativo, raggiungendo il cosiddetto livello di "piena". Se in queste condizioni il fiume incontra restringimenti dell'alveo o cedimenti degli argini, l'altezza dell'acqua può superare il livello idrometrico critico, e quindi causare la fuoriuscita di essa, allagando il territorio circostante, i centri abitati e le campagne.

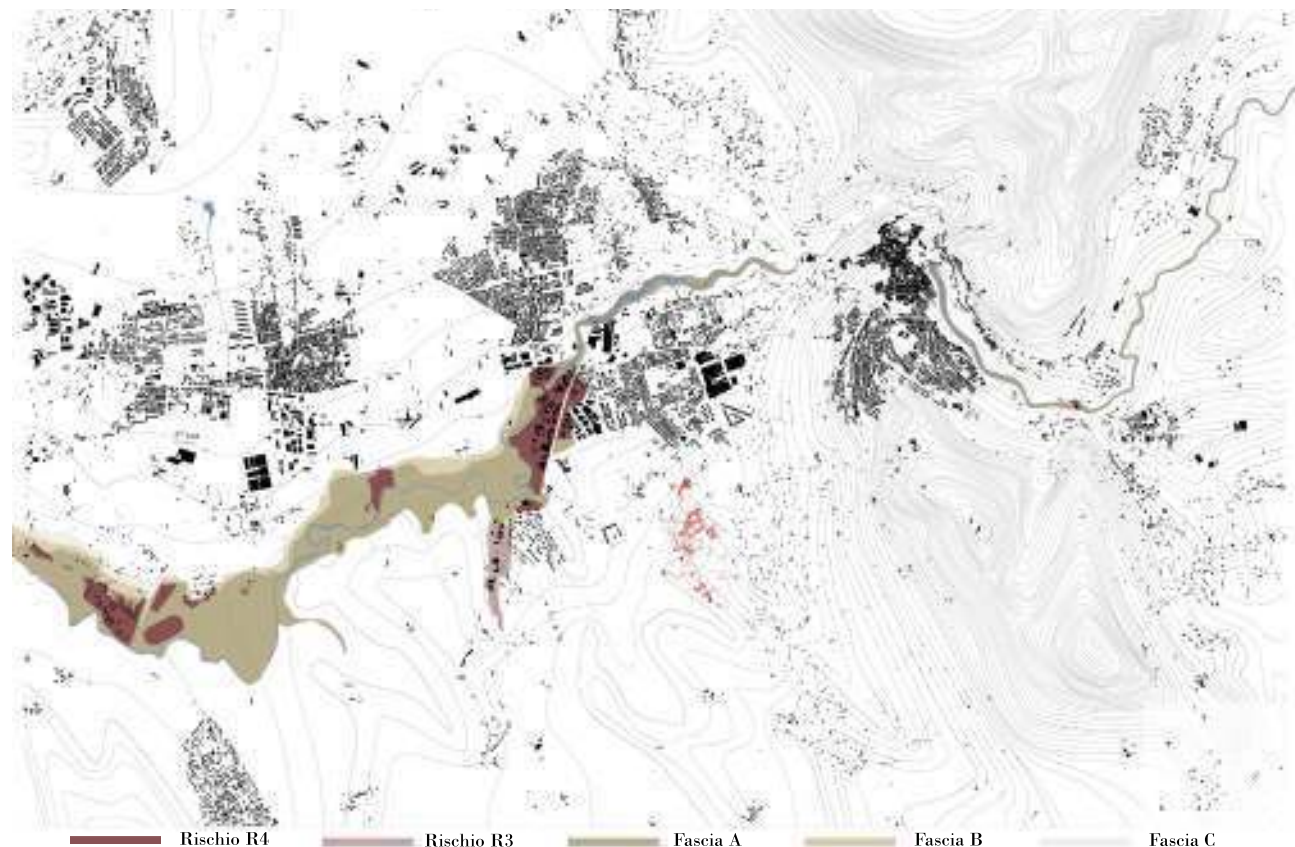
L'allagamento, non è l'unico danno che un fiume in "piena" può provocare: se l'acqua erode il terreno su cui scorre, essa trasporterà a valle anche terra, rocce e alberi, ovvero la cosiddetta "lava torrentizia".

Nel caso del comune di Tivoli, il fiume Aniene costituisce il corso d'acqua principale, e come descritto precedentemente, il territorio è spesso soggetto a fenomeni alluvionali di relativa importanza.

Il flusso dell'Aniene, è regolato dalla chiusa di San Giovanni, essa permette la laminazione delle piene e monitora il costante deflusso dell'acqua. Inoltre, per le diverse condizioni di rischio esondazione presente in questa zona, sono distribuiti strumenti volti al monitoraggio meteorologico come idrometri e misuratori di portata.

Nell'ambito del seguente studio, sono riportati, attraverso le analisi fornite dal PAI⁴⁰ dell'Autorità del Bacino del Tevere⁴¹ e i risultati dei rilievi effet-

Fig. 15:
Fasce di pericolosità
con relativi tempi
di ritorno ed aree
a rischio idraulico
all'interno del comune
di Tivoli.
Rielab. Tavola 05



tuati, gli scenari di rischio con le relative Fasce di Pericolosità di esondazione. Quest'ultime, esprimono la probabilità del verificarsi di fenomeni d'esondazione e sono definite sulla base dei Tempi di Ritorno (T.R.), ovvero, intervalli di tempo espressi in anni, che mediamente intercorrono tra due ripetizioni successive dello stesso evento.

Nello specifico, per il comune di Tivoli, abbiamo (Fig. 14):

Fascia A: corrispondente ad un T.R. di 50 anni;

Fascia B: corrispondente ad T.R. di 200 anni;

Fascia C: corrispondente ad un T.R. di 500 anni;

All'interno delle Fasce di Pericolosità, sono presenti anche le classi di Rischio, poiché ci si trova in aree in cui vi è la presenza di centri abitati e perciò intervengono altri parametri. Ricordando la formula:

$$R = P \times V \times E$$

Il Rischio Idraulico, prende in considerazione, la pericolosità che un dato fenomeno alluvionale posso accadere in un dato arco di tempo, la vulnerabilità degli elementi esposti ad essere danneggiati e l'esposizione in misura socio-economica in funzione della presenza antropica e del valore storico-turistico-ambientale del territorio.

Le classi di Rischio Idraulico sono tre:

Rischio R4: aree a rischio molto elevato, per il quale sono possibili la perdita di vite umane o lesioni gravi, gravi danni agalle infrastrutture, al patrimonio ambientale e agli edifici, con conseguenze economiche molto rilevanti.

Rischio R3: aree a rischio elevato, per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni agli edifici, alle infrastrutture con conseguente inagibilità di essi e interruzione delle attività socio-economiche.

Rischio R2: aree a rischio medio, per il quale non si pregiudica l'incolumità delle persone, sono possibili danni minori alle infrastrutture e agli edifici senza però compromettere l'attività socio-economica.

Il 21 maggio 2008, si è registrato a Tivoli, il massimo evento di piena (Fig.16)⁴², alla diga del Bacino di San Giovanni, è stata misurata una portata⁴³ di 525 m³/s dove, la media giornaliera è di 35 m³/s ed un'altezza idrometrica di 5,15 metri presso il Ponte Lucano. Questo evento, ha causato, diverse esondazioni all'interno del comune, provocando gravi danni alle abitazioni e alle attività economiche. Le esondazioni si sono verificate nelle zone a Rischio R4 tra cui: l'area del ponte Lucano (Fig.18), parte della via Maremmana (Fig.17)⁴⁴ e l'area dell'Albuccione.

(L.Z.)



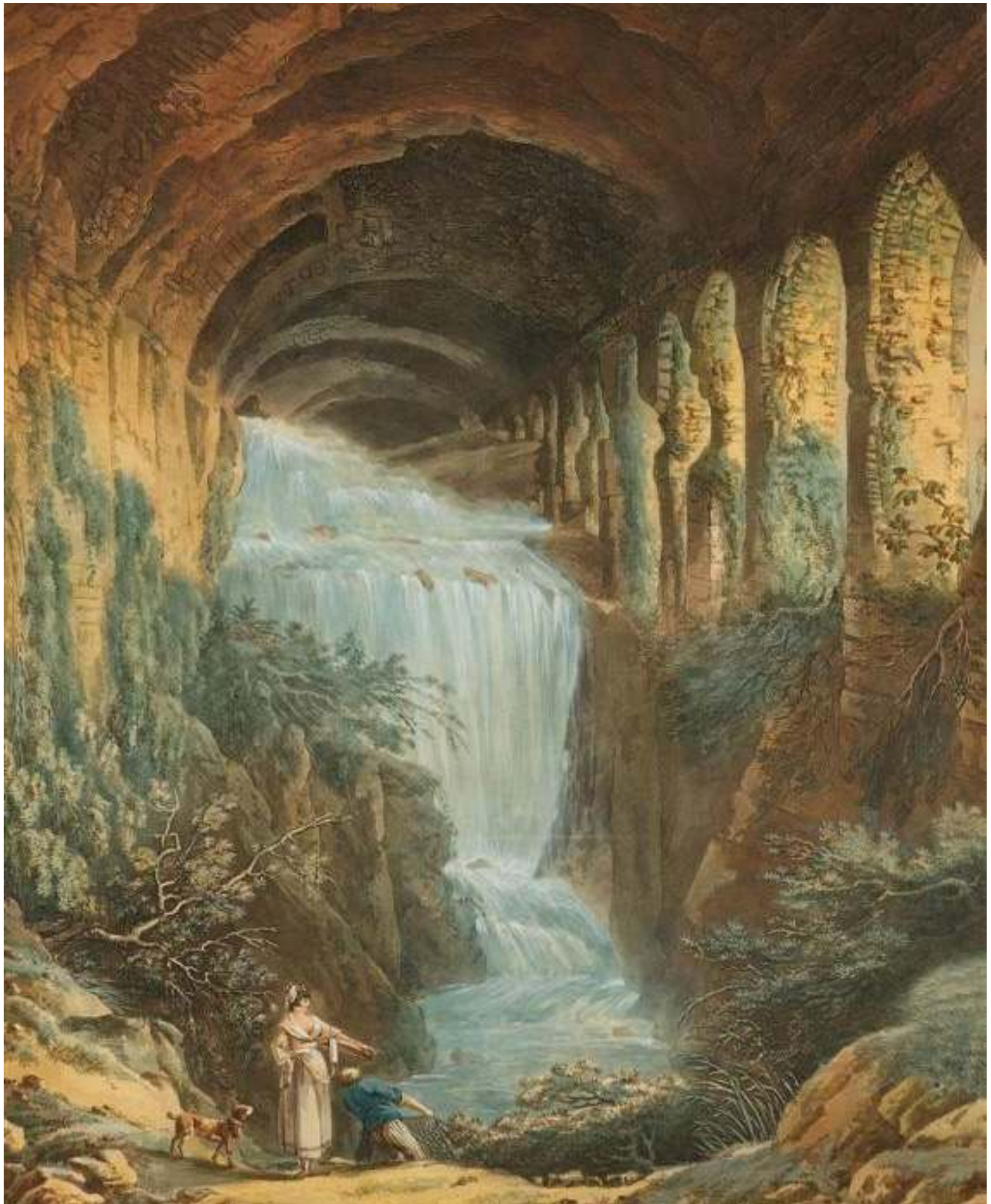
Fig. 16:
Vista a volo d'uccello sul territorio del comune di Tivoli durante l'esondazione dell'Aniene, del 21 maggio 2008.



Fig. 17:
Via Maremmana Inferiore durante l'esondazione dell'Aniene del 21 maggio 2008, con danni che precludono la fruibilità dell'assetto viario.



Fig. 18:
Mausoleo dei Plauzi durante l'esondazione dell'Aniene del 21 maggio 2008.



NOTE

¹ Piano di Emergenza Comunale (PEC), Geolapa STP s.r.l., approvato con D.C.C. numero 52, novembre 2016 (art. 15 della legge n. 225 del 24 febbraio 1992.)

² UNDR0: *United Nations Disaster Relief Office*, si occupa del soccorso in caso di catastrofe, definendo il termine di Rischio e nasce nel 1976.

³ L. Pasqualini, *La differenza fra rischio e pericolosità geologica*, due termini spesso confusi, 16 aprile 2014.

⁴ <http://messaggeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2013/08/29/news/.7652830>

⁵ OCPM: Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri

⁶ https://www.corriere.it/cronache/16_settembre_02/mappa-pericolosita-sismica-territorio-nazionale-9606f302-7146-11e6-82b3-437d6c137c18.shtml

⁷ a_g : *Peak Ground Acceleration*, è la misura della massima accelerazione su suolo rigido, indotta dal terremoto, essa misura l'intensità di un terremoto in una data area geografica, variando da zona a zona. Il *PGA* si misura in cm/s^2 o m/s^2 , ma spesso è espressa in multipli dell'accelerazione [g].

⁸ Ingv: Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, costituito con il D.L. del 29 settembre 2009. L'obiettivo primario dell'Ingv è quello di contribuire alla ricerca e studio della dinamica del Sistema Terra, e alla comprensione dei rischi naturali associati.

⁹ *Reluis*: Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica, costituita con un atto convegnale il 17 aprile 2003. Esso ha sede a Napoli ed è un consorzio interuniversitario, che coordina l'attività dei laboratori universitari di ingegneria sismica, in accordo con i programmi nazionali ed internazionali in questo settore.

¹⁰ *Eucentre*: Fondazione nata nel 2005 a Pavia, con l'obiettivo di ricerca, formazione ed erogazione di servizi nell'ambito dell'ingegneria sismica e della sicurezza.

¹¹ <http://www.meteoweb.eu/2016/09/sismicita-nel-lazio-comuni-zona-sismica-1-la-piu-pericolosa/736802/>

¹² A. Colombi, G. Catalano, F. Colasanto, E. Di Loreto e A. Orazi, *Nuova Classificazione Sismica Del Territorio Della Regione Lazio*, Roma, 2009.

¹³ Zone di Amplificazione Locale: modificazione in ampiezza, frequenza e durata dello movimento sismico dovuta alle caratteristiche lito-stratigrafiche e morfologiche dell'area. Si può quantificare tramite il rapporto tra il moto sismico al suolo e quello che si osserverebbe per lo stesso fenomeno sismico su un ipotetico affioramento di roccia rigida con morfologia orizzontale.

¹⁴ Zone Suscettibili di Instabilità: nelle quali gli effetti sismici attesi e predominanti, sono riconducibili a deformazioni permanenti del territorio.

¹⁵ MCS: scala Scala Mercalli-Cancani-Sieberg, ideata nel 1930, a dodici gradi relativi a diversi livelli crescenti di accelerazione. La scala MCS descrive gli effetti causati fenomeni sismici, per ogni grado, relativi a persone e beni.

¹⁶ MSK: scala Medvedev-Sponheuer-Karnik, proposta nel 1964 ed utilizzata per lo più nell'Europa orientale. La MSK descrive gli effetti, osservati durante i fenomeni sismici, per ognuno dei suoi dodici livelli di intensità.

¹⁷ Depositi Alluvionali: materiali detritici di ambiente continentale, incoerenti o semicoerenti, di dimensioni varie, dovuti all'azione di erosione, di trasporto e di sedimentazione dei corsi d'acqua.

¹⁸ Tufi Litoidi: Calcari teneri e marnosi, di origine vulcanica e attribuito a rocce di natura molto diversa in relazione all'area in cui si trova. Il tufo litoide presente nella zona di Tivoli, proviene dalle cave situate vicino all'Aniene e ha una colorazione che varia dal giallo ocra al rosso fulvo.

¹⁹ Pozzolane: Roccia di origine vulcanica costituita da una parte vetrosa, di colore grigio a scorie e lapilli neri.

²⁰ A. Antonacci, S. Francolini, I. Mantica, *Stima dei danni futuri derivanti dal mancato risanamento di un centro abitato in conseguenza di un accertato dissesto idrogeologico: il centro storico di Tivoli*, di II Convegno Internazionale di geoidrologia, indetto da CEMPA, Firenze, 1993.

²¹ A. Antonacci, S. Francolini, I. Mantica, *Stima dei danni futuri derivanti dal mancato risanamento di un centro abitato in conseguenza di un accertato dissesto idrogeologico: il centro storico di Tivoli*, di II Convegno Internazionale di geoidrologia, indetto da CEMPA, Firenze, 1993.

²² Acque Albule: Il termine Albule, deriva dal latino *Albus*, che significa, "chiaro, biancastro". Infatti, le acque dei Bagni di Tivoli, sono di tipo solfureo-carboniche, ricche di zolfo e sono caratterizzate da una temperatura media di 23 °C.

²³ L.De Filippis, C. Rossetti, A. Billi e C. Faccenna, *Uomo, georisorse e faglie nel Bacino delle Acque Albule, Italia centrale, Società Geologica Italiana*, Roma, 2013

²⁴ *Lapis Tiburtinus*: Indica il nome latino del Travertino. Una roccia calcarea, che si forma dalla precipitazione del carbonato di calcio, in prossimità di bacini lacustri, sorgenti o cascate. Ai tempi dei romani, il travertino era talmente apprezzato e gradito, da eleggerlo come pietra principale di Roma.

²⁵ ISPRA: Istituto Superiore per la protezione e la Ricerca Ambientale, istituito con la legge 133/2008 di conversione, con modificazioni, del Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112, è un ente pubblico di ricerca, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, autonomia tecnica, scientifica, organizzativa, finanziaria, gestionale, amministrativa, patrimoniale e contabile. L'Istituto stesso è sottoposto alla vigilanza del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

²⁶ L. Ferri Ricchi, *Acque di Zolfo*, <http://www.lambertoferriricchi.it/>

²⁷ G. Ciotoli, F. Meloni, S. Nisio, *Studi di sintesi e analisi geospaziale applicata alla valutazione della suscettibilità ai sin-*

Fig. 19:
James Merigot,
*Two views of Villa
Mecenate in Tivoli*,
1810, incisione
all'acquatinta.

kholes naturali nella Piana delle Acque Albule (Tivoli, Roma) http://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/periodici-tecnici/memorie-descrittive-della-carta-geologica-ditalia/memdes99/memdes_99_ciotoli3.pdf

²⁸ M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna*, Lazzarini Stampatore, Roma, 1818, p. 525-526

²⁹ C.E.R.I.: Il Centro Studi del C.E.R.I. (Centro di Ricerca, Previsione, Prevenzione e Controllo dei Rischi Geologici), è stato istituito con D.R. n. 00353 del 31 luglio 2003. Il Centro promuove, coordina ed esegue attività di ricerca nel campo dei Rischi Geologici (frana, inondazione, inquinamento, sismico e vulcanico) e della Bonifica dei siti inquinati, sperimentando anche la messa a punto di metodologie innovative.

³⁰ V. Pardo, *Le cento città d'Italia illustrate – Tivoli – la città delle delizie romane*, Sonzogno Editrice, Milano, 1927

³¹ Monte Tarino: Fa parte dei monti Simbruini, nella regione Lazio, in provincia di Frosinone. Il Tarino è alto a 961 metri e alle sue pendici si trovano le sorgenti del fiume Aniene.

³² Veduta di Tivoli con le cascatelle e la villa di Mecenate, Salomon Corrodi, Roma, 1863. Acquerello su carta, 55x77 cm. <https://wannenesgroup.com/it/lots/329-9790-salomon-corrodi/>

³³ <http://www.tivolitouring.com/il-consorzio-idroelettrico-dell-aniene>

³⁴ C. Pouchan, *Storia della Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gas ed altri Sistemi (1847-1929)*, A. Tappi, Università degli Studi di Padova Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, 2014, pp. 213-214.

³⁵ Bacino di San Giovanni: è un invaso di regolazione, a servizio della centrale idroelettrica, venne realizzato tra il 1925 e il 1928. Esso sbarra, con un argine in terra, rivestito di lastre di calcestruzzo, il corso del fiume, in prossimità dei cunicoli Gregoriani che, circondando l'abitato del centro storico di Tivoli, immettono portate di piena, creando la Grande Cascata.

³⁶ Monte Catillo: è una colle calcarea, alto circa 600 metri che sorge a ridosso della cittadina di Tivoli, fra la via Empolitana e la via Tiburtina. Da esso prende il nome la famosa Riserva del

Monte Catillo, un' area protetta di circa 1320 ettari. Quest'ultima ha ispirato molti personaggi del *Grand Tour*, che spesso presero spunto dai suoi scorci, per realizzare le loro opere.

³⁷ V. Pacifici, *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia ed Arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini* (vol. XV), Tivoli, Società di Villa d'Este, 1935, p. 24.

³⁸ http://www.tiburno.tv/component/jce/?view=popup&tmpl=component&img=images/-/settembre_2018/parco_villa_gregoriana.jpg&title=

³⁹ C. F. Giuliani, V. G. Pacifici, G. U. Petrocchi, *La Città e il suo Fiume – L'Aniene a Tivoli*, a cura del Rotary Club Tivoli, 1991.

⁴⁰ PAI: Piano di Assetto Idrogeologico, La legge 18/5/1989 n. 183, “Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo” definisce finalità, soggetti, strumenti e modalità dell'azione della pubblica amministrazione in materia di difesa del suolo. Le finalità della legge sono di “assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi” (art.1)

⁴¹ Autorità del Bacino del Tevere: Il suo compito principale è quello di redarre il Piano di Bacino, mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisico-ambientali del bacino idrografico interessato.

⁴² <http://protezionecivile.cittametropolitanaroma.gov.it/portale/eventi.asp>

⁴³ Portata: volume di acqua che passa attraverso una sezione trasversale del fiume nell'unità di tempo. La portata varia nel tempo e in base ad essa si possono distinguere diverse situazioni: la “magra” (nei periodi secchi, con poca acqua), la “morbida” (nei periodi umidi, le acque si gonfiano per pioggia o per disgelo senza superare il livello di guardia) e la “piena” (con quantità eccezionali di acqua, tali da superare i livelli di guardia e da portare inondazione delle aree circostanti altrimenti asciutte).

⁴⁴ http://www.protezioneciviletivoli.com/relazione_pec/pec_relazione_I_2_2.html

BIBLIOGRAFIA

M. Vasi, *Itinerario istruttivo di Roma antica e moderna*, Lazzarini Stampatore, Roma, 1818.

S. Viola, *Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene in Tivoli sino alla deviazione del medesimo nel traforo del Monte Catillo* (Parte 1), Roma tipografia delle belle arti, Roma, 1835.

C. Pouchan, *Storia della Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col Gasedaltri Sistemi*, Tipografia Artero, Roma, 1905.

V. Pardo, *Le cento città d'Italia illustrate – Tivoli – la città delle delizie romane*, Sonzogno Editrice, Milano, 1927.

V. Pacifici, *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia ed Arte già Accademia degli Agevoli e Colonia degli Arcadi Sibillini* (vol. XV), Tivoli, Società di Villa d'Este, 1935.

Cairolì Fulvio Giuliani, Vincenzo Giovanni Pacifici, Giuseppe U. Petrocchi, *La Città e il suo Fiume – L'Aniene a Tivoli*, a cura del Rotary Club Tivoli, 1991.

A. Antonacci, S. Francolini, I. Mantica, *Stima dei danni futuri derivanti dal mancato risanamento di un centro abitato in conseguenza di un accertato dissesto idrogeologico: il centro storico di Tivoli*, di II Convegno Internazionale di geoidrologia, indetto da CEMPA, Firenze, 1993.

A. Colombi, G. Catalano, F. Colasanto, E. Di Loreto e A. Orazi, *Nuova Classificazione Sismica Del Territorio Della Regione Lazio*, Roma, 2009.

L. De Filippis, C. Rossetti, A. Billi e C. Faccenna, *Uomo, georisorse e faglie nel Bacino delle Acque Albule, Italia centrale*, Società Geologica Italiana, Roma, 2013

L. Pasqualini, *La differenza fra rischio e pericolosità geologica, due termini spesso confusi*, 16 aprile 2017.

SITOGRAFIA

www.comune.tivoli.rm.it

www.isprambiente.gov.it

www.tivolitouring.com

www.tiburno.tv

www.protezioneciviletivoli.com

www.protezionecivile.cittametropolitanaroma.gov.it

www.lambertoferriricchi.it

www.reluis.it

www.ingv.it

www.eucentre.it

www.aniene.net

www.abtevere.it

www.pai.adbpo.it

www.italiasicura.governo.it

www.progettodighe.it

www.ceri.uniroma1.it

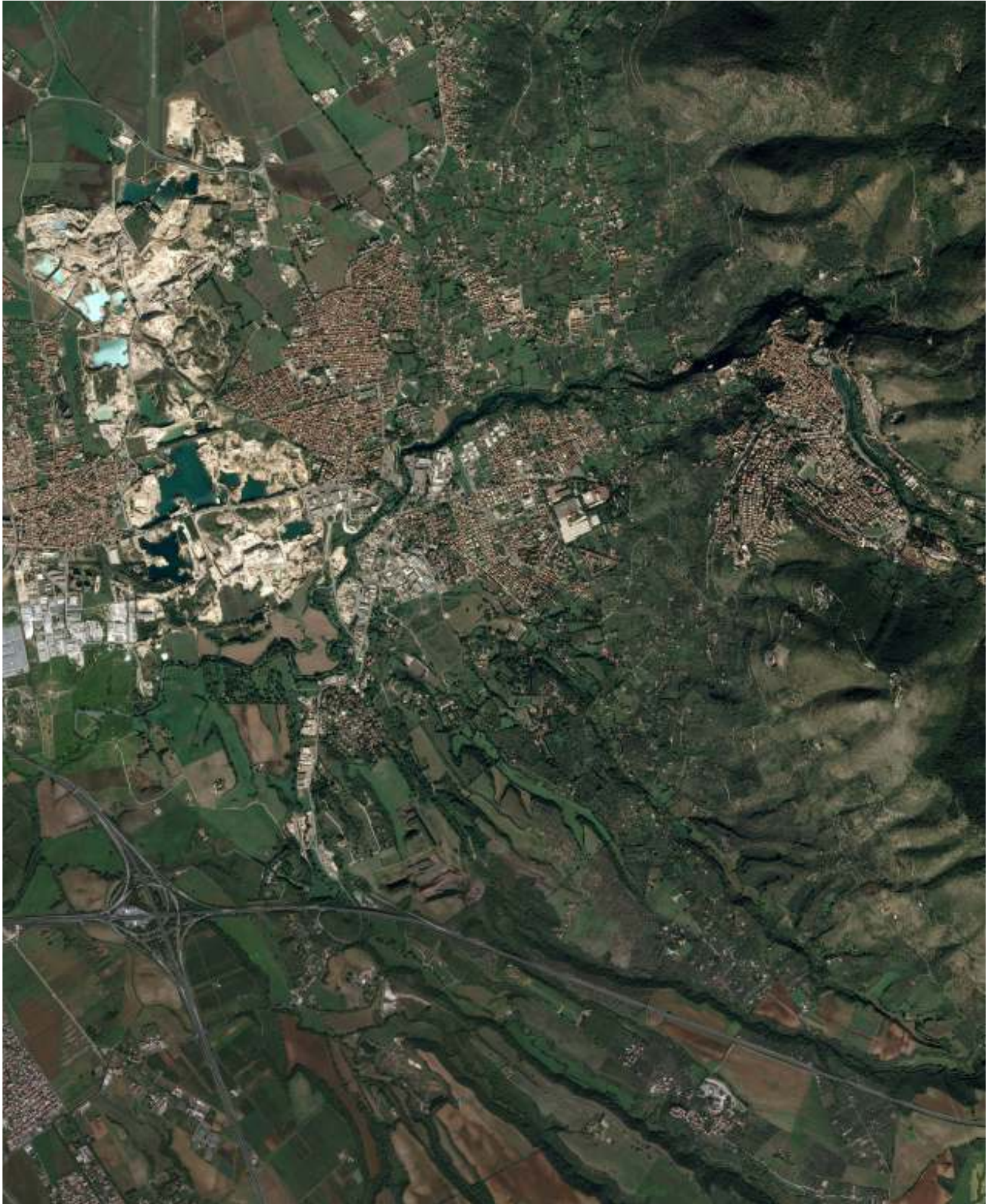
www.regione.lazio.it

www.visittivoli.eu

www.cngeologi.it

1.3 IL PAESAGGIO DI TIVOLI

*di Alessandro Antoniazzi
Alessandro Giacobbi
Elisa Zammataro*



1.3.1 INTRODUZIONE

Note sulla teoria del paesaggio

«Il paesaggio non è solo la sintesi degli elementi, naturali e umani, che compongono un territorio ma è l'istantanea di un insieme dinamico in cui questi elementi si rapportano l'uno all'altro secondo uno schema frutto della storia del luogo. Il paesaggio racchiude in sé sia la storia naturale del territorio sia le vicende e la cultura delle genti che lo popolano»¹.

G. Gisotti, 2011

Comprendere le sfaccettature del paesaggio, la distribuzione dei suoi elementi e il rapporto che li lega equivale a dare forma alla natura e capire in che modo l'uomo abbia modificato il sistema naturale e quegli ambienti che noi oggi possiamo osservare. Il paesaggio non ha per cui solo valenza estetica e artistica, ma è pregno di un significato ben preciso la cui comprensione è fondamentale per valutare e operare qualsiasi intervento sul territorio, che sia conservativo o di sviluppo.

L'uomo e l'evoluzione naturale del paesaggio hanno lasciato sul territorio di Tivoli e della valle dell'Aniene segni indelebili nel corso di secoli e millenni. La nostra ricerca si concentra, però, sugli ultimi sessant'anni e, in particolare, su come il sistema naturale si sia adattato ed evoluto per accogliere il massiccio inurbamento e la pesante antropomorfizzazione che hanno segnato l'area oggetto di studio senza tralasciare al contempo la grande crescita del settore industriale a discapito di quello agricolo.

Il presente saggio si pone pertanto come obiettivo quello di analizzare quanto emerso dall'analisi del verde nell'area, tema di fondamentale importanza nella fase conoscitiva del luogo.

Facciamo anzitutto chiarezza sull'utilizzo del termine "paesaggio" e su quali possano essere le sue interpretazioni.

Diderot e D'Alambert nella loro *Encyclopédie*² intendono per "paesaggio" una vista panoramica che abbracci un'area individuata da un determinato punto di vista, spesso ad altezza uomo. Nel nostro immaginario il termine "paesaggio" si può ricondurre più alla definizione di "paesaggio geografico" data dall'enciclopedia Treccani:

«Complesso degli elementi che costituiscono i tratti fisionomici di una certa parte della superficie terrestre; si può considerare come la sintesi astratta dei paesaggi visibili, in quanto rileva di essi soltanto i caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più

o meno grande, superiore in ogni caso a quello compreso da un unico orizzonte: p. carsico, glaciale, desertico, se gli elementi caratterizzanti prescelti sono quelli fisici del suolo; p. forestale, steppico, in base a elementi fitogeografici; p. a risaie, minerario, portuale, in base a elementi antropici»³.

“Paesaggio” Def. Vocabolario Treccani

È bene però precisare che il lavoro svolto non si è basato esclusivamente su aspetti estetico-percettivi del paesaggio, ma di come nel suo studio si sia prediletto un approccio distaccato e più scientifico. Un riscontro circa tali tematiche emerse già nella Conferenza Nazionale per il Paesaggio tenutasi a Roma nel 1999, ma anche nella “Carta di Napoli”. Quest'ultima dipingeva il paesaggio come un sistema in continua evoluzione a diverse scale ignorando, però, le questioni di conservazione e trasformazione del paesaggio stesso.

«Ha una forma fisica e un'organizzazione spaziale specifica (struttura) - possiede una dinamica interna dovuta al movimento e al flusso di energia tramite acqua, vento, piante e animali (funzionamento) - è soggetto, ad evoluzione nel tempo in funzione della dinamica e delle modifiche nella struttura (cambiamento)” ignorando, però, le questioni di conservazione e trasformazione di un paesaggio»⁴.

Carta di Napoli, 1999

Questa affermazione racchiude proprio il lavoro svolto sulle orto-foto, adattate in base ai file CTR della regione Lazio ad una scala pari a 1:5000 in modo tale da coprire un'area sufficientemente vasta che abbracciasse la Tivoli antica, l'area di Villa Adriana e inglobasse l'area delle cave e di tutta la valle dell'Aniene.

Appunti per un'evoluzione storica del concetto di paesaggio

«I paesaggi sono rappresentazioni che rimandano ovviamente a chi osserva, ma al tempo stesso sono insiemi seppur sfumati di oggetti concreti, sono corpo del mondo, sono materia che resiste al nostro sguardo e alle nostre intenzioni»⁵.

A. Lanzani, 2012

Per comprendere meglio come il concetto di paesaggio si è modificato nel corso dei secoli,

Fig. 1
Ortofoto 2018

Immagine elaborata
su base di foto aeree
satellitari

Fig. 2
Piero della Francesca,
Dittico Montefeltro.
Particolare dello
sfondo paesaggistico.
Galleria degli Uffizi,
Firenze.



poniamo ora la nostra attenzione a come si è evoluto il pensiero nel contesto italiano.

Il concetto di paesaggio in Occidente si forma nel primo Rinascimento e accoglie due aspetti profondamente distanti: l'estetica e la materia (Fig. 2). I proprietari terrieri, seguendo le teorie di Leon Battista Alberti, osservavano il paesaggio sia per trarne prodotti sia per godere della sua bellezza e fu l'antichità classica a tramandare questo suo ruolo contemplativo definendolo *locus amoenus*. Il periodo di maggior splendore dell'osservazione del paesaggio e della sua restituzione grafica si ebbe però col Grand Tour, tanto che assunse quasi una valenza mitologica, soprattutto quello italiano.

La discrepanza già accennata nell'introduzione fra paesaggio produttivo e contemplativo era già presente e percepita come problema in epoca tardo repubblicana e nella prima fase imperiale della società romana. A Roma era molto diffuso l'apprezzamento del bello, tanto che i luoghi vennero spesso rappresentati sia mediante dipinti che letteratura, per il loro valore estetico e emozionale. Queste rappresentazioni raggiunsero il periodo di massimo apice fra sec. I a.C. e II d.C., in cui il soggetto paesaggistico divenne praticamente una moda. Basti pensare agli affreschi pompeiani in cui sono splendide le vedute di paesaggio campano ricco di ville cinte da straordinari giardini da cui fanno capolino fontane, specie arboree sempre varie, statue,

templi, loggette e differenti specie animali che mostrano un paesaggio bucolico, quasi fiabesco (Fig. 3).

Anche in letteratura si ebbe un processo simile, la bellezza del paesaggio diviene protagonista soprattutto per le sensazioni che suscita nell'osservatore. Orazio, per esempio, descrive i luoghi a lui cari sulla base delle sensazioni che gli hanno trasmesso, Plinio il Giovane invece compara la visione del paesaggio laziale a una bella pittura. In periodo romano vengono quindi convenzionalmente separati i due aspetti del paesaggio: quello legato al paesaggio naturale intonso, definito bucolico; e quello legato al mondo produttivo e agricolo modificato dall'uomo, definito georgico. Per quanto il paesaggio bucolico ottenne maggior successo in campo artistico, fu quello georgico a catturare e focalizzare maggiormente l'attenzione della società romana. Per i Romani la saggia pratica agraria, la piantumazione delle specie e le modificazioni morfologiche erano indici di una società evoluta e civile, cosa che portò a una profonda alterazione dei suoli. L'apprezzamento di questa natura addomesticata fu evidente nelle relazioni di numerosi viaggiatori del Grand Tour che tra Sette e Ottocento osservavano il paesaggio italiano.

Con la decadenza del sistema imperiale romano la pratica agraria venne abbandonata. Nel suo viaggio nelle campagne laziali Rutilio Namaziano osservò come, nel 417 circa, ciò che era rigoglioso divenne palude. Per arginare il disinteresse alla pratica agraria nacquero una serie di trattati e scritti volti a indottrinare i proprietari terrieri sull'utilizzo del suolo, di particolare importanza fu il lavoro di Columella (I sec. d.C.). Nel suo trattato egli osservava e spiegava l'intera attenzione e lavoro che ogni buon proprietario terriero doveva avere, raccomandandone sia le specie da trattare, sia la loro esposizione, ma anche quanto doveva essere distante il podere dalla città e la dimensione delle dimore. Promuoveva una sintesi tra *utilitas*

Fig. 3
Particolare di affresco
pompeiano



Fig. 4
Particolare del *De Re Rustica* di Columella,
Lucius Junius
Moderatus



e *venustas*, motivo per cui erano da utilizzare identiche piante sia a scopo decorativo che produttivo⁶ (Fig. 4, 5, 6).



Verso la fine del Cinquecento e nei secoli successivi, si affermò con maggior forza l'idea di paesaggio all'inglese, quindi i giardini tornarono ad avere semplice connotato decorativo, fino al Seicento dove l'aspetto produttivo di essi venne definitivamente abbandonato. Dal Settecento in poi questa visione era ormai consolidata e di conseguenza il territorio agricolo assunse unicamente aspetto produttivo.

(A.A.), (E.Z.)

Fig. 5
Particolare del *De Re Rustica* di Columella, Lucius Junius Moderatus



Fig. 6
Particolare del *De Re Rustica* di Columella, Lucius Junius Moderatus

Nel Quattrocento si diffuse in Italia centrale e in seguito in quella settentrionale il modello di villa inserita nel paesaggio agrario, fu così che si svilupparono molteplici edifici di chiaro impianto romano dove ogni elemento aveva caratteristica sia utile sia estetica, basti pensare alle ville palladiane.

Fig. 7
Hendrik Voogd
(Amsterdam, 1768-
Roma, 1839) (attr.),
*Veduta delle grandi
e piccole cascatelle di
Tivoli*

1.3.2 I SISTEMI DI PAESAGGIO DEL TERRITORIO DI TIVOLI

Tivoli si trova a circa trenta chilometri a nord-est di Roma lungo la via Tiburtina, in corrispondenza dell'ansa formata dal fiume Aniene le cui sponde sono dominate da vegetazione di tipo boschivo. Il territorio è ampiamente coltivato ad olivo. La città sorge su un'altura alle cui pendici vi sono numerosi edifici produttivi, oggi in stato di abbandono.

L'Aniene, affluente del Tevere che corre in senso nordest-sudovest, dà luogo a numerose sorgenti d'acqua che hanno alimentato le antiche ville del territorio: Villa Adriana, Villa d'Este e Villa Gregoriana.

In particolare dall'Aniene hanno origine quattro acquedotti a servizio di Roma: Anio Vetus, Acqua Marcia, Acqua Claudia, Anio Novus.

L'elemento fiume rappresenta dunque, la struttura base del paesaggio di Tivoli, il suo carattere torrentizio e le numerose cascate che genera, definiscono l'intorno. Un'area che presenta un alto grado di antropizzazione dovuto agli interventi antichi per deviare il corso delle acque ad uso della collettività, e per la loro sicurezza a causa delle frequenti esondazioni nel corso della storia.

La variabile morfologia dell'agro tiburtino ha da sempre ispirato viaggiatori e artisti, offrendo molteplici scorci e vedute (Fig. 7-8-9). Laura Baruzzi afferma:

«La natura vivificante e lo stretto connubio tra il mondo rurale ed i resti delle vestigia antiche suscitavano in chi vi si accostava un approccio fortemente empatico; L'osservatore veniva inevitabilmente catturato dall'aspetto melanconico e a tratti selvaggio della campagna: "Tiburtini Hills", così era definito il territorio di Tivoli da inglesi e americani, che coglievano negli scenari di questa campagna suggestioni senza tempo; luoghi ameni, punteggiati di rovine, ove le uniche presenze erano le greggi di pecore e i maestosi olivi, destinati a ricoprire il ruolo di protagonisti nelle opere pittoriche e nelle memorie letterarie»⁷.

M. Gogotti, 2014

La ricchezza del territorio è dovuta anche alle diversità climatiche che hanno garantito differenziazioni di colture: dalle estensioni di frumento sul piano, si passa alla coltivazione di oliveti sulle colline e i vigneti particolari dell'area, 'la pizzutella' nella valle delle cascate. Oggi i vigneti sono tuttavia, quasi del tutto scomparsi a favore della coltivazione dell'olivo,



Fig. 8
Gaspard Dughet
(Roma 1615-1675), *La
cascata di Tivoli*



Fig. 9
Robert Hubert
(Parigi, 1733-1808), *Le
cascatelle di Tivoli*



protagonista con esemplari millenari nel territorio. Nonostante l'inurbamento degli ultimi decenni, il frazionamento delle proprietà e l'abbandono di vaste aree agricole, si può percepire ancora il carattere di un paesaggio rurale nel quale si rileggono le tracce delle coltivazioni stratificatesi nel tempo.

La pesante antropizzazione del suolo, sia per fini industriali (basti pensare alle cave di travertino) che abitativi, si è sovrapposto alle tracce fisiche della cultura contadina, la suddivisione dei campi e il diradamento delle case-aziende agricole a favore di una maggiore densità degli insediamenti. Anche se per la maggior parte ridotte a ruderi, permangono alcune case coloniche disperse nelle macchie di conifere. Nell'area dei colli infatti, l'edilizia rurale ha precisi caratteri: la fattoria è spesso intonacata di rosso nelle aree di pianura, e i grandicasi patrizi sono posti al centro dell'oliveto. Questi ultimi presentano una struttura verticale con torre o altana centrale, spesso edificate sui resti di antiche preesistenze. Il Casale Bulgarini per esempio, si trova nell'estremità orientale della Villa Adriana, vicino all'Accademia e al Tempio di Apollo.

Il carattere agricolo-pastorale del luogo è rimasto nella memoria grazie soprattutto a numerose rappresentazioni da parte di artisti e vedutisti.

Afferma la Baruzzi: «Qui, in particolare, gli elementi naturali e le antiche rovine realizzano scorci di ineguagliabile romanticismo, diffusi nel tempo grazie alla stampa di numerose incisioni tratte dai disegni di diversi artisti che, come Dies o Reinharth, hanno dedicato intere serie a questo aspetto del paesaggio. [...] Si palesano, di tanto in tanto, sorprendenti quadretti bucolici di grande suggestione, dove greggi di pecore pascolano su manti erbosi dando vita ad un paesaggio agreste ancora pregno di valori paesistici»⁸.

Oltre a quest'ultimo, un altro tratto distintivo del territorio è l'area delle cave di travertino. A sud della zona estrattiva, si formano quelli che gli abitanti di Tivoli chiamarono i "Montarozzi", generati dall'accumulo di materiale di scarto nella lavorazione della pietra.

A Nord della Statale Tiburtina, vi è inoltre un'altra area di grande suggestione paesaggistica da valorizzare, il sistema delle sorgenti di acqua sulfurea, legato a prati e coltivazioni limitrofe.

Ripercorrendo poi la via Tiburtina verso il centro di Tivoli, si distribuiscono sul territorio coltivazioni intensive di olivo e ruderi di epoca romana. Oltre a questi, estensioni di frumento e pascolo, con alberature da frutto quali fichi, peschi, melograni e mandorli.



Fig. 10
Tivoli attuale e la sua
cascata, immagine
scattata durante il
sopralluogo

Per affrontare il tema del progetto di paesaggio è stato necessario innanzitutto studiare l'agro tiburtino. Il luogo risulta essere la somma di più sistemi di paesaggio coesistenti, diversi per «garantire la necessaria e opportuna omogeneità nella disciplina di uso e di tutela dei beni paesaggistici nell'intero territorio del Comune di Roma e della Regione Lazio».

Il primo approccio è stato dunque quello di studiare i documenti della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Comune di Roma, in particolare: *Dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. 22 gennaio 20. 04 n. 42 "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio", Comune di Roma – Ambito meridionale dell'agro romano compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina.*

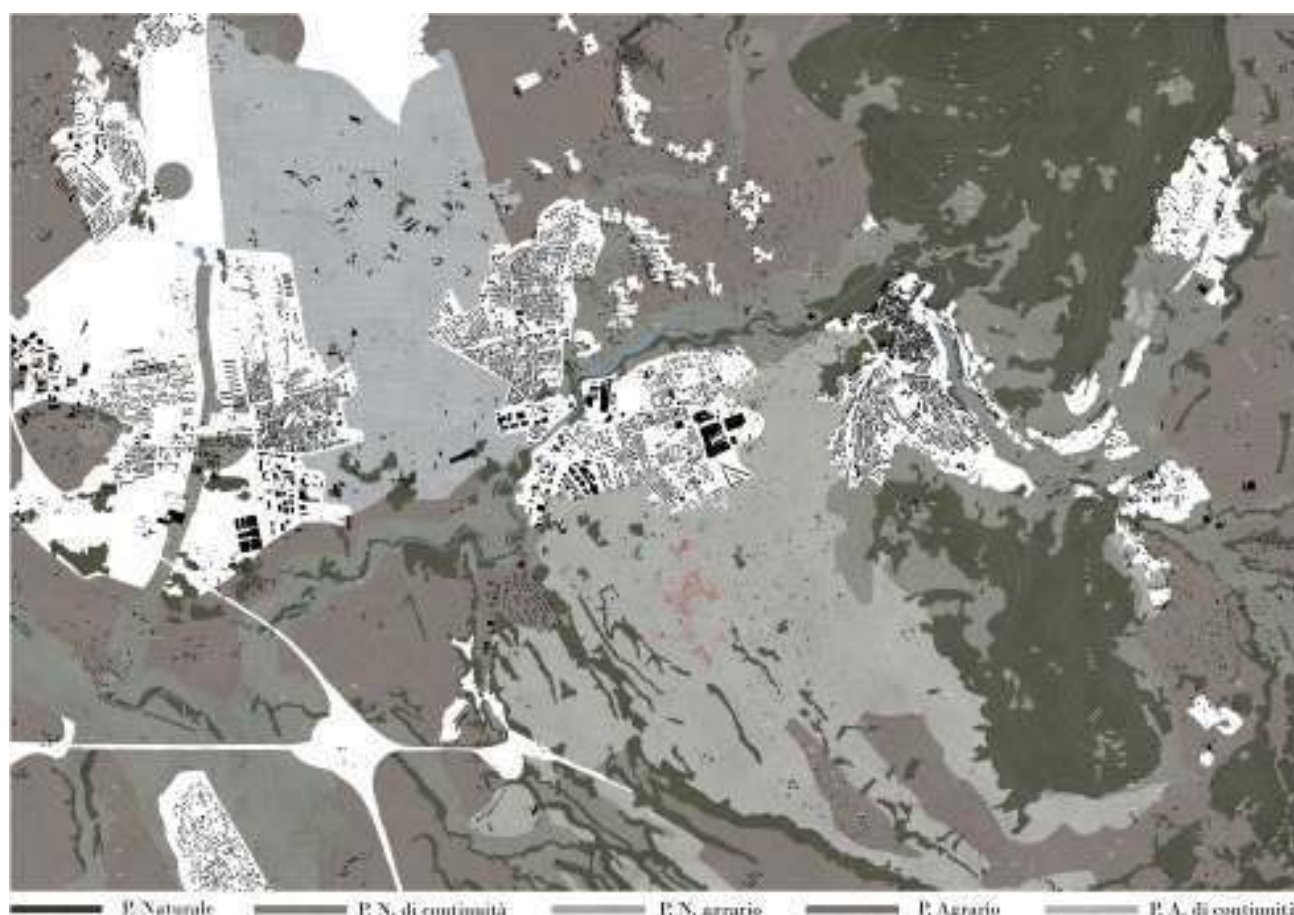
Le presenti Norme contengono le prescrizioni d'uso relative al settore meridionale del territorio del Comune di Roma (compreso tra le vie Laurentina e Ardeatina) così come individuato nella relativa cartografia, del quale costituiscono parte integrante, riconosciuto di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio".

Il materiale cartografico è stato rielaborato per ottenere una carta tematica che illustrasse con campiture di colore omogeneo i diversi sistemi di paesaggio della piana di Tivoli, ognuno con le proprie caratteristiche e necessità di tutela da parte della collettività. La legenda è stata pensata con una grafica che associa ad ogni categoria di paesaggio un'immagine rappresentativa scattata durante i sopralluoghi e il colore utilizzato nella planimetria riportata (Fig. 11).

A fini di studio del territorio si è utilizzato la classificazione presente in: Regione Lazio, Assessorato Urbanistica – Direzione Regionale Territorio e Urbanistica, Area Pianificazione Paesistica e Territoriale, Piano Territoriale Paesistico Regionale – Sistemi ed ambiti del paesaggio (artt. 21, 22 e 23 L. R. 24/98 – artt. 135, 143 e 156 D.lvo 42/04, pp. 10-94.

(A.G.)

Fig. 11
Rielaborazione grafica da 'Piano Territoriale Paesistico Regionale, "Sistemi ed ambiti del paesaggio", tavola A25, foglio 375



1) Paesaggio Naturale (art. 9)

Il paesaggio naturale è costituito dalle porzioni di territorio caratterizzate dal maggiore valore di naturalità per la presenza dei beni di interesse naturalistico nonché di specificità geomorfologiche e vegetazionali anche se interessati dal modo d'uso agricolo. Tale paesaggio comprende principalmente le aree nelle quali i beni conservano il carattere naturale o seminaturale in condizione di sostanziale integrità.

La tutela è volta alla valorizzazione dei beni ed alla conservazione del loro valore anche mediante l'inibizione di iniziative di trasformazione territoriale pregiudizievoli alla salvaguardia.

(A.G.)



Fig. 13
Immagine
rappresentativa del
paesaggio naturale,
scattata durante il
sopralluogo



Fig. 12
Paesaggio naturale

Rielaborazione grafica
da 'Piano Territoriale
Paesistico Regionale,
'Sistemi ed ambiti
del paesaggio', tavola
A25, foglio 375

Fig. 15
Immagine
rappresentativa del
paesaggio naturale di
continuità, scattata
durante il sopralluogo

2) Paesaggio Naturale di Continuità (art. 11)

Il paesaggio naturale di continuità è costituito da porzioni di territorio che presentano elevato valore di naturalità, anche se parzialmente edificati o infrastrutturati. Possono essere collocati all'interno o in adiacenza dei paesaggi naturali e costituirne irrinunciabile area di protezione; in altri casi tali paesaggi sono inseriti all'interno o in adiacenza a paesaggi degli insediamenti urbani o in evoluzione costituendone elemento di pregio naturalistico da salvaguardare.

La tutela per tali territori è volta alla valorizzazione della funzione di connessione dei paesaggi con i quali concorre a costituire complessi paesaggistici unitari. Nel caso di continuità con il paesaggio naturale l'obiettivo è la protezione, fruizione e valorizzazione del paesaggio naturale stesso e, in linea subordinata, la conservazione dei modi d'uso agricolo tradizionali.

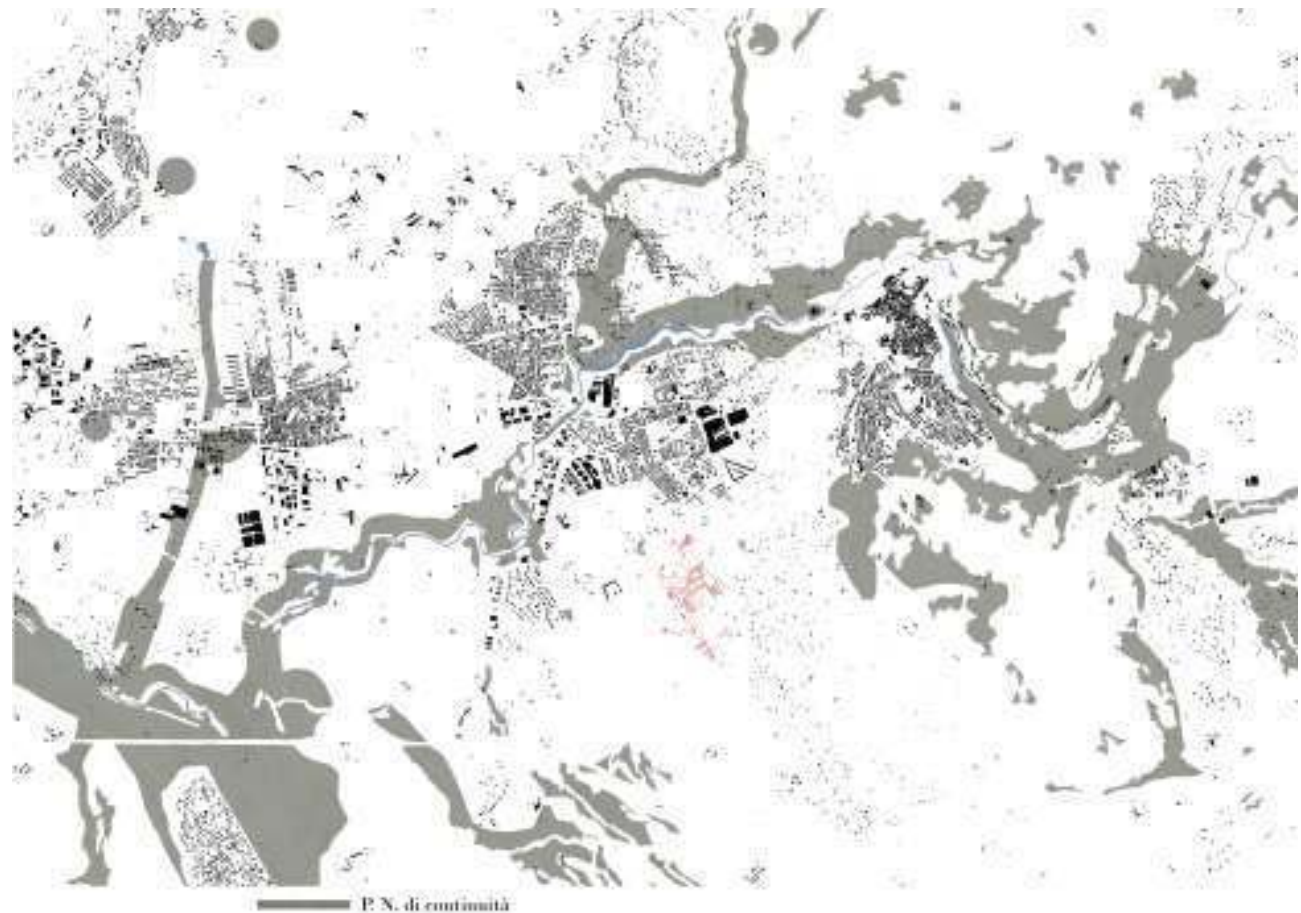
In ambiente urbano la tutela è volta alla salvaguardia dei valori naturalistici che si conservano nel tessuto urbano. In tali territori si possono prevedere interventi di recupero dei valori naturalistici del paesaggio.



(A.G)

Fig. 14
Paesaggio naturale di
continuità

Rielaborazione grafica
da 'Piano Territoriale
Paesistico Regionale,
'Sistemi ed ambiti
del paesaggio', tavola
A25, foglio 375



3) Paesaggio Naturale Agrario (art. 10)

Il paesaggio naturale agrario è costituito dalle porzioni di territorio che conservano i caratteri tradizionali propri del paesaggio agrario, e sono caratterizzati anche dalla presenza di componenti naturali di elevato valore paesistico. Tali paesaggi sono prevalentemente costituiti da vasti territori a conduzione agricola collocati in aree naturali protette o nelle unità geografiche delle zone costiere o delle valli fluviali.

La tutela è volta alla conservazione integrale degli inquadramenti paesistici mediante l'inibizione di iniziative di trasformazione territoriale e in linea subordinata alla conservazione dei modi d'uso agricoli tradizionali.

(A.G.)



Fig. 17
Immagine
rappresentativa del
paesaggio naturale
agrario, scattata
durante il sopralluogo

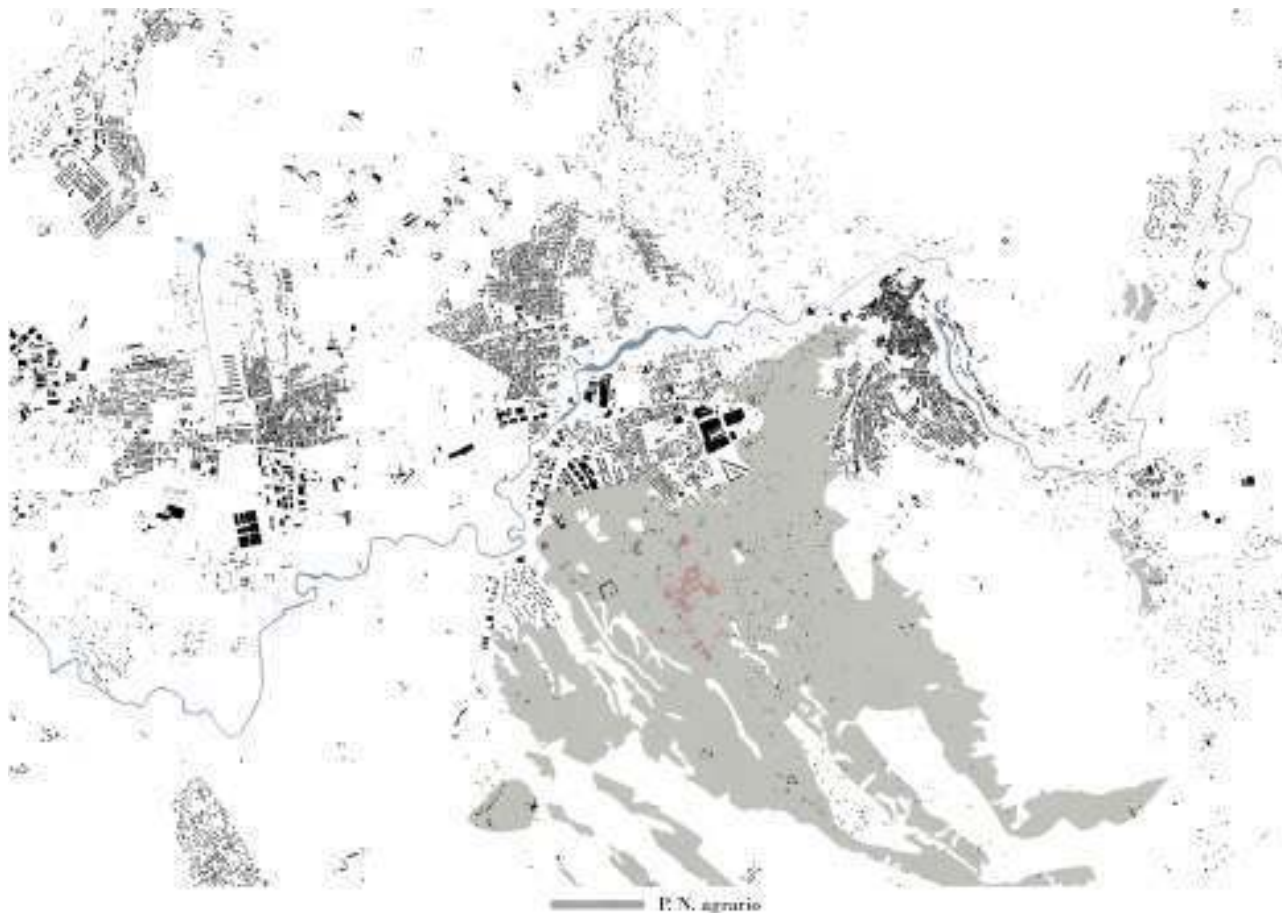


Fig. 16
Paesaggio naturale
agrario

Rielaborazione grafica
da 'Piano Territoriale
Paesistico Regionale,
'Sistemi ed ambiti
del paesaggio', tavola
A25, foglio 375

Fig. 19
Immagine
rappresentativa del
paesaggio agrario,
scattata durante il
sopralluogo

4) Paesaggio Agrario

(la denominazione “Paesaggio Agrario” comprende le classificazioni normative di “Paesaggio agrario di rilevante valore” (art. 12) e “Paesaggio agrario di valore” (art. 13)

Paesaggio Agrario di rilevante valore (art. 12)

Il paesaggio agrario di rilevante valore è costituito da porzioni di territorio caratterizzate dalla naturale vocazione agricola che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Si tratta di aree caratterizzate da produzione agricola, di grande estensione, profondità e omogeneità e che hanno rilevante valore paesistico per l'eccellenza dell'assetto percettivo, scenico e panoramico. In questo ambito paesaggistico sono comprese le aree in prevalenza caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata e le aree di primaria importanza per la funzione agricola produttiva anche in relazione alla estensione dei terreni. La tutela è volta alla salvaguardia della continuità del paesaggio mediante il mantenimento di forme di uso agricolo del suolo.

Paesaggio Agrario di valore (art. 13). Il paesaggio agrario di valore è costituito da porzioni di territorio che conservano la vocazione agricola anche se sottoposte a mutamenti fondiari e/o



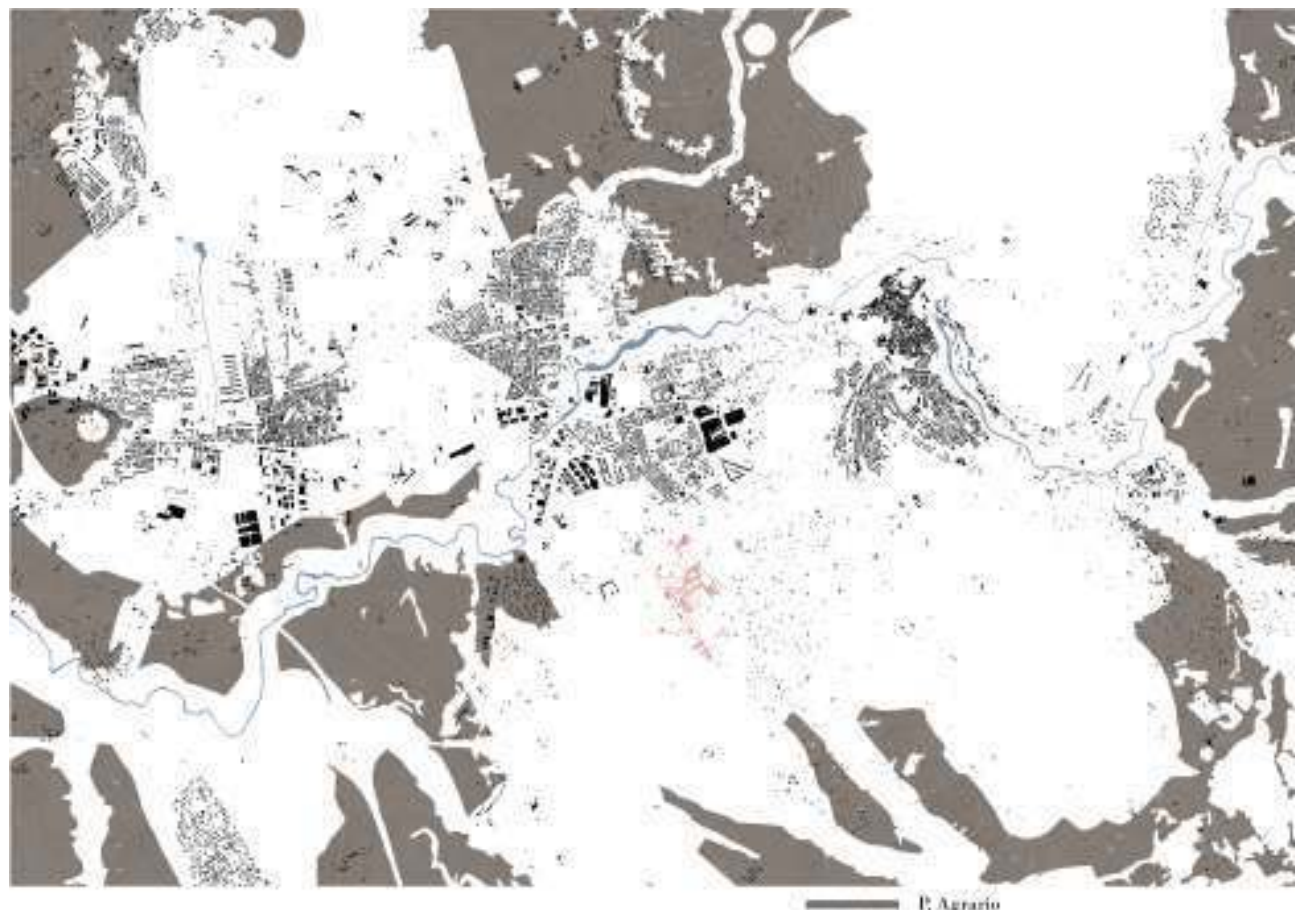
colturali. Si tratta di aree a prevalente funzioni agricola-produttiva con colture a carattere permanente o a seminativi di media e modesta estensione ed attività di trasformazione dei prodotti agricoli. In questa tipologia sono da comprendere anche le aree parzialmente edificate caratterizzate dalla presenza di preesistenze insediative o centri rurali utilizzabili anche per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola.

La tutela è volta al mantenimento della qualità del paesaggio rurale mediante la conservazione e la valorizzazione dell'uso agricolo e di quello produttivo compatibile.

(A.G.)

Fig. 18
Paesaggio agrario

Rielaborazione grafica da 'Piano Territoriale Paesistico Regionale, 'Sistemi ed ambiti del paesaggio', tavola A25, foglio 375



5) Paesaggio Agrario di Continuità (art. 14)

Il paesaggio agrario di continuità è costituito da porzioni di territorio caratterizzate ancora dall'uso agricolo ma parzialmente compromesse da fenomeni di urbanizzazione diffusa o da usi diversi da quello agricolo. Questi territori costituiscono margine agli insediamenti urbani e hanno funzione indispensabile di contenimento dell'urbanizzazione e di continuità del sistema del paesaggio agrario.

In questa tipologia sono da comprendere anche le aree caratterizzate da frammentazione fondiaria e da diffusa edificazione utilizzabili per l'organizzazione e lo sviluppo di centri rurali e di attività complementari ed integrate con l'attività agricola.

La tutela è volta alla riqualificazione e al recupero dei tessuti urbani di cui costituiscono margine, alla valorizzazione della funzione di miglioramento del rapporto città campagna. Si possono realizzare infrastrutture, servizi e adeguamenti funzionali di attrezzature tecnologiche esistenti nonché attività produttive compatibili con i valori paesistici.

Previa procedura di valutazione di compatibilità paesistica in sede di esame di variante urbanistica,



Fig. 21
Immagine
rappresentativa del
paesaggio agrario di
continuità, scattata
durante il sopralluogo

se ne può consentire uso diverso da quello agricolo e produttivo.

(A.G.)

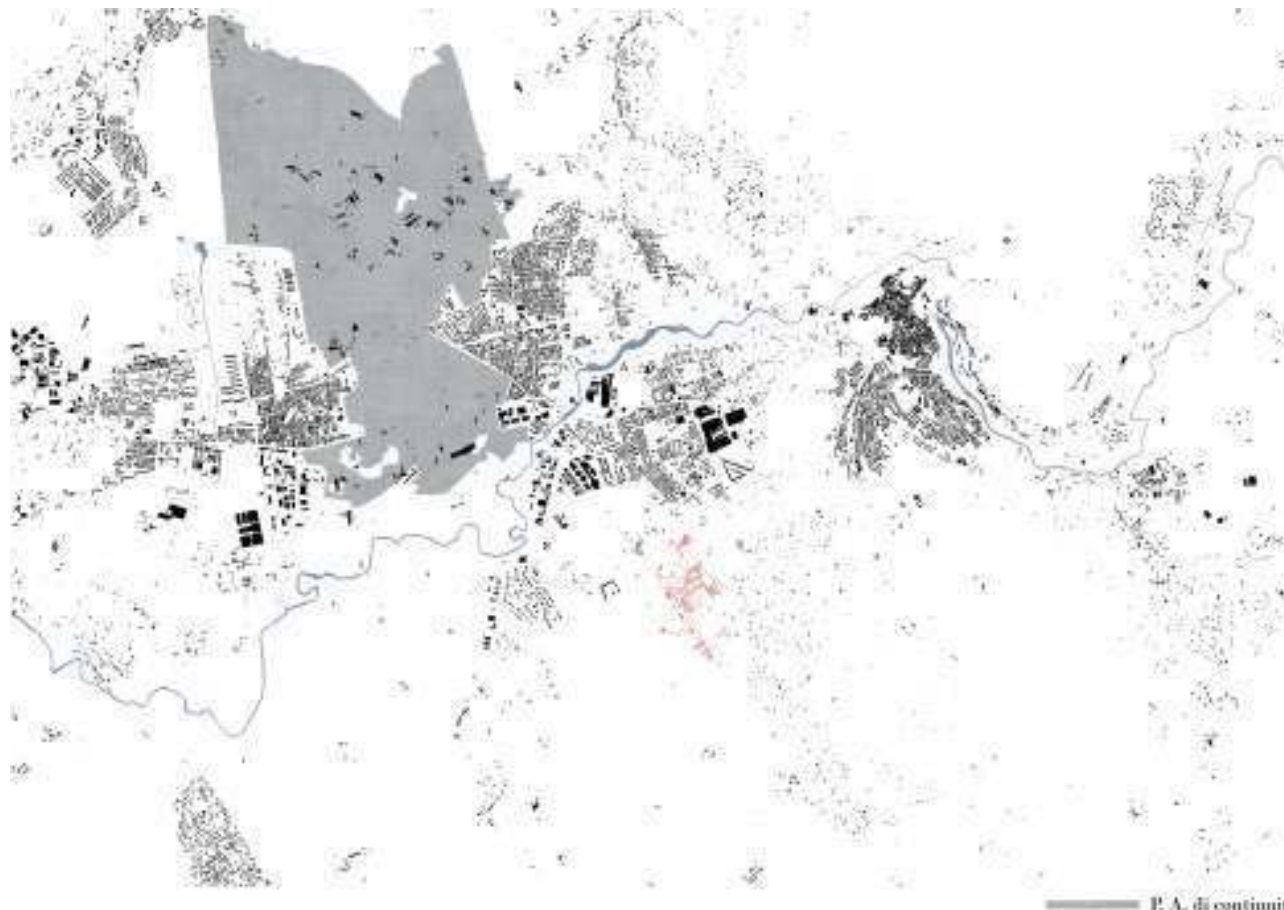


Fig. 20
Paesaggio agrario di
continuità

Rielaborazione grafica
da 'Piano Territoriale
Paesistico Regionale,
'Sistemi ed ambiti
del paesaggio', tavola
A25, foglio 375

1.3.3 LE TRASFORMAZIONI DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI

L'orto-foto relativa all'anno 1954 è stata ottenuta acquistando varie immagini aeree scattate dall'IGM (Istituto Geografico Militare) e successivamente rielaborate tramite il programma di editing fotografico Photoshop con lo scopo di ottenere un'immagine complessiva dell'area che la descrivesse nella sua totalità (Fig. 22).

Ottenuta un'orto-foto complessiva il passaggio successivo è stato scolarla correttamente in modo da ricavare lo *Schwartzplan*. Questo strumento ha subito reso possibile la comprensione dell'area, un suo confronto con lo stato attuale e l'emergere di una rete di tracciati e strade principali che connettevano Tivoli a Roma.

Successivamente ci si è concentrati sulla distribuzione del sistema naturale dell'epoca, in modo da comprendere l'andamento del fiume, le aree boschive e quelle a seminativo. Ogni elemento è stato indicato con una diversa colorazione e/o campitura, in particolare, la vegetazione è stata suddivisa in:

- macchie boschive: quelle aree di boscaglia, assai folta e inaccessibile, costituita da alberature di

differente altezza, ma generalmente basse, in prevalenza arbusti, propri della flora mediterranea;

- aree non coltivate:

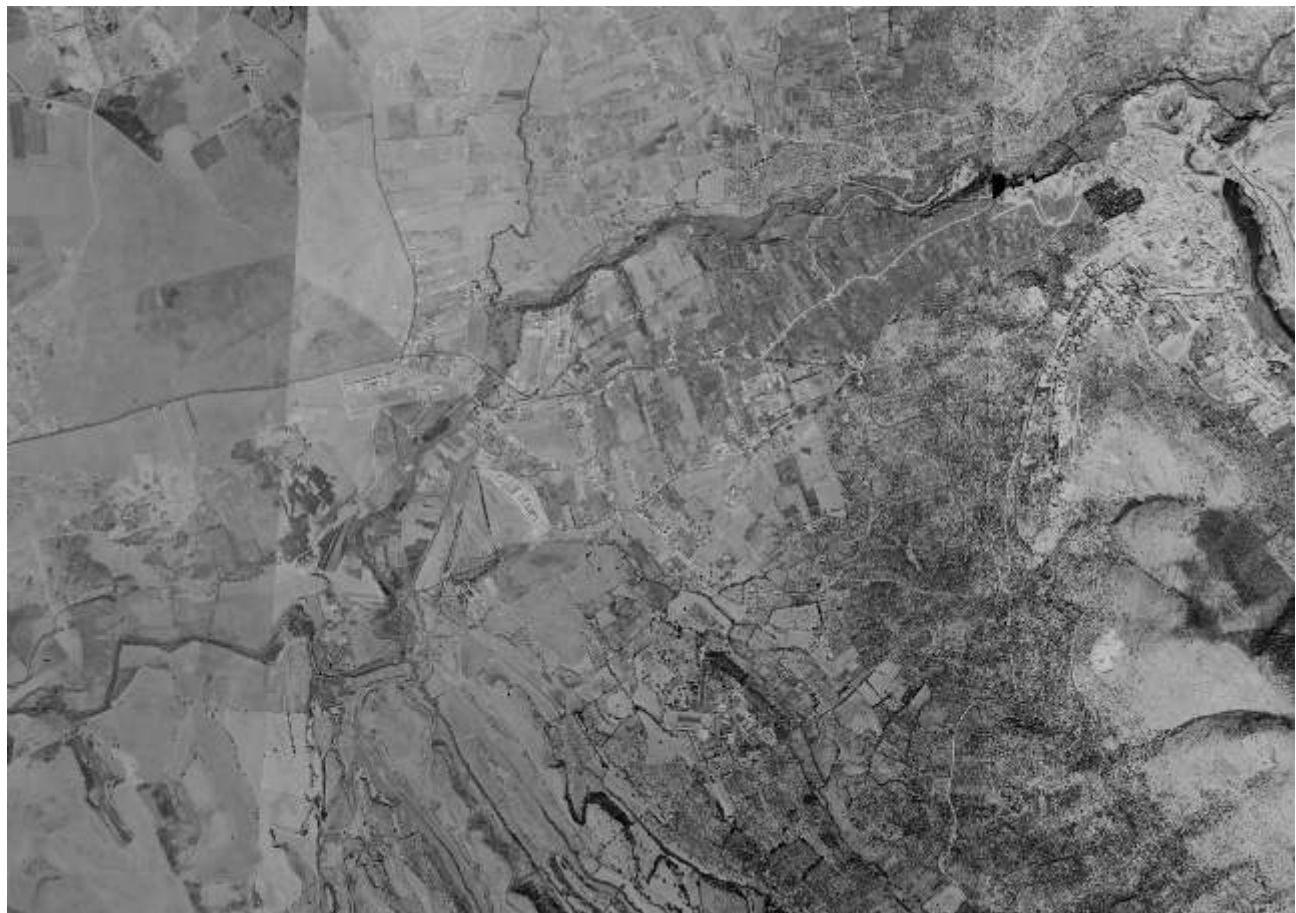
«Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Situa ai margini. Dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano. Copre superfici di dimensioni modeste, disperse, come gli angoli perduti di un campo; vaste e unitarie, come le torbiere le lande e certe aree abbandonate in seguito a una dimensione recente»¹⁰.

G. Clement, 2014

Gilles Clément descrive in maniera esaustiva quello che in quest'analisi è stato inteso come "aree non coltivate". Si tratta di una gran moltitudine di spazi indecisi e scansati dall'operato umano, individuabili, ad esempio, nei pressi dei fiumi (verde golenale) o di piccoli bacini d'acqua o, ancora, in quegli spazi marginali lasciati incolti;

Fig. 22
Ortofoto IGM 1954

Immagine elaborata
su base di foto
aeree IGM (Istituto
Geografico Militare)



- aree coltivate (filari di alberi): aree composte da coltivazioni di alberi a filare che si traducono in frutteti, vigneti e, il più delle volte, in oliveti;

- aree coltivate (seminativi): aree accumulate dal fatto di essere tutte coltivate a seminativi di vario tipo.

Un ulteriore studio dell'area ha portato alla luce il diverso orientamento delle orditure dei campi, anch'essi individuati in tavola mediante una texture rigata che, oltre a porli in risalto, ne indica l'andamento. Per ottenere, poi, un confronto diretto con lo stato di fatto, è stata posta al di sotto di questa analisi l'orto-foto relativa all'anno 2018 la quale permette di comprendere in maniera immediata ed esaustiva quelle che sono state le evoluzioni del sistema naturale e di quello antropico e di come questi ultimi abbiano interagito tra loro e si siano progressivamente adattati l'uno all'altro fino a creare un ultimo paesaggio: "il terzo", composto dal "residuo".

«Il residuo deriva dall'abbandono di un terreno precedentemente sfruttato. La sua origine è molteplice: agricola, industriale, urbana, turistica ecc. Residuo e incolto sono sinonimi [...] Ciò che percepisce l'uccello in volo, ciò che

il nostro sguardo può abbracciare da una cima, è un tappeto intessuto di forme scure e ruvide: le foreste; e di superfici chiare, ben delimitate: i pascoli [...] L'alternanza d'alberi e d'erba solca il paesaggio, lo anima di prospettive curve rilanciate da un rilievo dolce e profondo. L'equilibrio delle ombre e delle luci obbedisce a un dispositivo di cui si può intuire l'economia. L'immensità del territorio toccato da un simile equilibrio può ingannare il viaggiatore: si tratta forse di un progetto? Di un prodotto casuale della storia? Divisione dei lotti, dispersione degli insediamenti, variazione del rilievo: tutto questo forma un apparato radicato nella geografia e nella società, in grado di affrontare durevolmente i meccanismi che spingono verso un riaccorpamento»¹¹.

G. Clement, 2014

Si è inoltre cercato di comprendere come antiche suddivisioni di campi e pascoli abbiano delineato i limiti dell'area urbana venutasi a creare negli anni Ottanta a seguito di un massiccio fenomeno di industrializzazione che si è tradotto poi nel brulicare inarrestabile di agglomerati edilizi, alle volte veri e propri abusi, identificabili gergalmente con il termine "villetttopoli".

Il lavoro suddetto è stato svolto anche sull'orto-



Fig. 23
Ortofoto 2018

Immagine elaborata
su base di foto aeree
satellitari

foto relativa all'anno 2018 nella quale sono stati individuati, come per la precedente, tutti i punti già descritti. L'unica differenza la si può riscontrare nell'ottenimento delle immagini che hanno poi composto l'orto-foto complessiva, utilizzando il software map combiner e rielaborando le varie foto satellitari, attraverso il software di foto editing Photoshop, di Google, Yahoo e Microsoft al fine di ottenere un'immagine dell'intera area. Come detto precedentemente il paesaggio può essere inteso come un processo di sintesi dei possibili punti di osservazione. Il nostro approccio vuole porsi come punto di osservazione quello della grande scala prendendo pertanto in esame una considerevole porzione del territorio e del suo intorno. Tale approccio agevola la comprensione dell'area nella sua totalità mettendone in risalto, allo stesso tempo, gli elementi che la caratterizzano e come essi si siano evoluti nel corso degli ultimi sessant'anni.

«In quanto invenzione moderna, il paesaggio non esiste in sé ma assume un suo significato attraverso noi che lo contempliamo e la profonda esaltazione che ci prende nasce dalla sensazione forte e indefinita che siamo noi a farlo accadere»¹².

P. Zumthor, 1993

Dalla lettura delle analisi e dal loro confronto sono emersi temi di spunto e di riflessione circa uno scenario molto attuale, rintracciabile in una moltitudine di casi analoghi al nostro oggetto di studio.

Nel 1954 ci troviamo in un territorio nella quasi totalità sfruttato per fini agricoli. Si tratta di una serie di terreni coltivati a seminativo o coltivati a filari principalmente a viti e ulivi, ma anche di appezzamenti di terreno utilizzati per il pascolo del bestiame. Al contempo le aree identificate come "incolte" sono limitate nel loro sviluppo alle zone lungo il fiume Aniene, laddove i macchinari per la lavorazione della terra non potevano arrivare, e lungo il ripido costone roccioso attorno alla Tivoli antica, dove continuavano traducendosi in una grande macchia boschiva che si spingeva fino all'edificato storico. Per quanto concerne il reparto industriale è emerso come Tivoli durante la guerra abbia ospitato una fabbrica di carri armati, bombardata poi durante il conflitto Mondiale, ma anche fabbriche di tessuti, cartiere, ferriere e polveriere. Altra industria di importanza fondamentale nella storia del luogo che ha influito sul suo aspetto modificandolo inevitabilmente è quella della produzione di energia idro-elettrica.

Fig. 24
Consistenza del
territorio di Tivoli,
1954

Rielaborazione da
ortofoto 1954



Nella parte subito a Nord di Villa Adriana, quella che chiameremo “Tivoli moderna”, troviamo edifici di modeste dimensioni che, per forma e dimensione, sono riconducibili a edifici sicuramente adibiti alla lavorazione e allo stoccaggio di prodotti derivanti dalla terra, ma anche edifici che sembrerebbero, per le loro caratteristiche, un tempo destinati ad ospitare il bestiame da allevamento o pollame (Fig. 23).

Un principio di inurbamento dell’area è dato dalla costruzione di abitazioni lungo la via Tiburtina, nei pressi del ponte dei Plauzi e nelle strade che conducono fino all’ingresso di Villa Adriana, arrivando praticamente a ridosso del sito e dando così origine a quella che diventerà l’odierna “villettupoli”. Si sta per cui già assistendo a quello che sarà un progressivo mutamento del territorio che, mantenne, anche se per poco, il suo carattere agreste.

Al giorno d’oggi la situazione è notevolmente mutata. La massiccia industrializzazione ed antropomorfizzazione, concentrata principalmente nella Tivoli nuova, ha comportato il totale stravolgimento nell’uso del terreno. Quelle che prima erano aree adibite all’agricoltura e all’allevamento hanno fatto posto ad industrie di vario genere fra le quali spicca la rinomata Pirelli o, un’area industriale situata in un appezzamento

triangolare di terreno posto tra Via Maremmana inferiore, Strada Galli e Via Antonio Marziale.

Le cave hanno aumentato la loro estensione spingendosi a nord, e al contempo sono state protagoniste di un processo di progressiva rinaturalizzazione, in particolare quelle a sud, in prossimità del fiume Aniene, di origine romana.

Anche le sponde dell’Aniene sono state colpite dall’industria e dal suo continuo sviluppo. Ne sono prova i capannoni costruiti, in maniera non conforme alle attuali norme vigenti in materia di rischio idrogeologico, nel corso degli anni e principalmente utilizzati per attività legate alla lavorazione e allo stoccaggio di travertino, pietra simbolo della zona.

Il comparto residenziale, tra gli anni Settanta e Ottanta, è stato protagonista di un’espansione in tutte le direzioni con edifici di basso pregio architettonico e senza le direttive di un preciso piano di espansione, portando così al totale stravolgimento nell’occhio dell’osservatore dell’immaginario del paesaggio della cittadina e del suo intorno creatosi nel corso di secoli.

Si può notare, però, come la lottizzazione dell’area sia avvenuta seguendo uno schema tramandato nel tempo e che si riferisce alla vecchia suddivisione dei campi, la quale ha delineato confini di

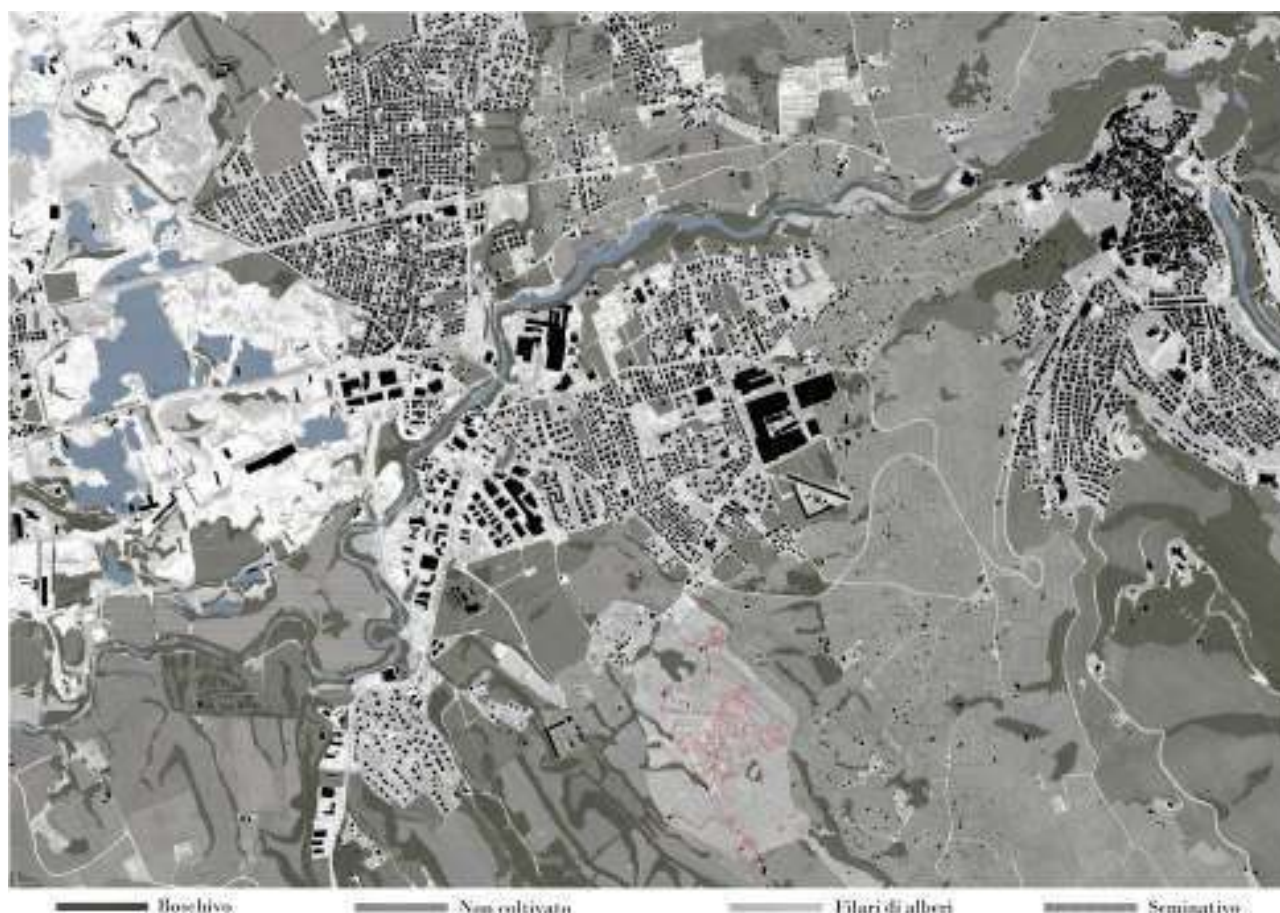


Fig. 25
Consistenza del
territorio di Tivoli,
2018

Rielaborazione da
ortofoto 1954

proprietà, isolati e strade che compongono il nuovo disegno urbano. Alla luce di ciò, possiamo quindi affermare che nonostante non sia stato seguito un preciso piano di espansione, essa si sia auto-regolata seguendo quell'antico disegno fornitole, in assenza di altre direttive, dai limiti agrari mantenutosi nei secoli.

È chiaro come interi isolati urbani siano perfettamente sovrapponibili a quelle aree che in passato ospitavano un terreno coltivato e delimitate da fossati o piccole strade di servizio, o ancora, dalla diversa orditura dei campi stessi.

«La città produce tanti più residui quanto più il tessuto è rado. I residui sono scarsi e piccoli nel cuore delle città, vasti e numerosi in periferia»¹³.

G. Clement, 2014

Ciò che poteva apparire come un processo di mutamento irreversibile in favore del centro urbano e a danno, quindi, della campagna, spogliata della sua primaria vocazione e sfruttata per soli fini di accrescimento economici, si è rivelato, con gli anni come un qualcosa di non-definitivo. La natura si è infatti progressivamente riappropriata dei suoi spazi. Si è dinanzi, in questo caso, a un fenomeno di rinaturalizzazione dei luoghi che si pone in netto contrasto, storicamente, con l'occupazione, alle volte brutale, degli stessi che raramente risparmia anche solo un fazzoletto di terra.

(A.A.)

1. 3. 4 IL PAESAGGIO AGRARIO DI TIVOLI

Introduzione al paesaggio agrario e all'agricoltura paesaggistica

«[...] quella forma che l'uomo nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»¹⁴.

E. Sereni, 1961

L'attenzione all'agricoltura paesaggistica non è un tema affrontato solamente di recente con l'introduzione di leggi, politiche nazionali e internazionali o incentivi. Fin dall'antichità l'uomo ha rivolto il suo sguardo al paesaggio naturale spesso visto in chiave estetica. Nel *De Rustica*¹⁵ Varrone elogiava l'agricoltura come mezzo per creare piacere e vantaggi all'uomo.

Molti poeti e scrittori nel corso degli anni si occuparono del tema, ricordiamo Plinio il Vecchio,

Columella e Virgilio. L'introduzione del concetto di "abitare" ha modificato sostanzialmente la percezione del territorio da parte della società che ha cominciato a trasformarlo secondo canoni ora estetici o simbolici che si modificavano nel corso del tempo. Anche l'utilizzo del termine stesso 'paesaggio', che Sereni non relega solamente a quello moderno ma anche al paesaggio rurale dell'antichità, indica sostanzialmente un territorio che non si genera solamente dal mero lavoro della terra.

«Ogni contadino che muore porta con sé nella tomba il segno del paesaggio nel quale è vissuto e che ha contribuito con le sue stesse mani a modellare»¹⁶.

E. Turri, 1998

Nel corso degli anni il paesaggio si è modificato sostanzialmente, spesso generando contesti armonici altre volte drammaticamente sgretolati e distanti da concetti di bellezza ed estetica. Gli attori principali di queste modificazioni furono gli agricoltori che sperimentando e mediando hanno trasformato la natura originale. L'agricoltura fu la prima delle arti, come afferma Josè Saramago¹⁷ il primo agricoltore Caino attirò su di sé l'ira di Dio per aver trasformato la natura portandolo ad uccidere il fratello Abele, dedito invece al pascolo. L'articolazione degli elementi del paesaggio seguivano, secondo Baldeschi, regole di dispositivo secondo la forma condizionale del "se... allora...", facendone anche esempi: "se il versante supera una certa pendenza, allora deve essere mantenuta o ripristinata la copertura boschiva"¹⁸. Il territorio venne quindi modificato secondo conoscenze e tecniche che gli agricoltori possedevano, divenendo quasi degli artisti intenti nel generare la propria opera d'arte¹⁹.

Oggi si percepisce una certa distanza fra agricoltura e paesaggio motivata da due cause principali. Innanzitutto l'agricoltura è divenuta un'attività industriale, in secondo luogo non è stato conferito il giusto valore al paesaggio come patrimonio territoriale, che lo porta ad una banalizzazione. L'uso dei mezzi meccanici ha generato una profonda distruzione del progetto iniziale, che seguiva regole naturali, dove una volta era presente la pianura rigogliosa e variegata ora troviamo una tabula rasa, solamente i contesti collinari o montani hanno resistito meglio all'accesso dei grandi macchinari (Fig. 26).

Gli anni Ottanta furono un periodo di profonda crisi in diversi settori, il degrado ambientale ha portato ad un abbassamento dell'attività turistica, insicurezza alimentare e numerosi problemi correlati.

Qual è quindi la direzione verso cui volge l'attenzione della società contemporanea? Ritorna a essere focus principale il "contesto di vita", grazie anche all'introduzione della categoria di "paesaggio culturale"²⁰ nei beni patrimoniali dell'Unesco si ridona attenzione sociale al paesaggio. In passato il patrimonio Unesco si divideva fra beni culturali e beni naturali, ma in questo nuovo paesaggio culturale viene a condensarsi non solo una memoria sociale anche un insieme di potenzialità che esso può dare secondo un utilizzo sia mantenuto che rinnovato. Da qui nasce l'esigenza di maggiore attenzione alle azioni che possano tutelare il valore di memoria e futuro del territorio.



Il paesaggio agrario

Nel paesaggio agrario storico si possono distinguere due componenti principali: quella del costruito e gli elementi di naturalità che l'uomo ha condizionato. La differenza sostanziale tra gli elementi naturali e questi ultimi è la loro capacità di resilienza, ovvero la risposta di fronte ai cambiamenti climatici e non. La natura possiede internamente una gerarchizzazione e una capacità di adattarsi sconosciuta alla naturalità creata dall'uomo che se non seguita tende a morire. Ne consegue che la specificità del paesaggio agrario è dipendente dagli attori che la modificano. Riprendendo la definizione data da Mariavaleria Mininni, la presenza di soggetti sociali differenti crea quindi differenti tipi di agricolture:

- l'agricoltura tradizionale o pre-moderna, basata sulla forma mezzadrile. Permane

tuttora questa tipologia e si basa sui piccoli coltivatori diretti il cui unico scopo è l'autoconsumo delle materie prodotte.

- l'agricoltura moderna, fondata sulla media-grande azienda agricola, in cui si produce non secondo regole di autoconsumo o territoriali, ma secondo le regole del mercato.
- l'agricoltura contemporanea, è un nuovo modello nato dalla crisi dell'agricoltura moderna. Si tratta di un modello polifunzionale che segue dettami di sostenibilità e differenti strutture.

Analizziamo ora nel dettaglio le principali caratteristiche dell'agricoltura pre-moderna:

- la dimensione temporale era estesa ed era legata alla longevità della famiglia;
- era massima l'intensità del lavoro umano, inoltre si preferivano colture differenti per tutelarsi da scarsi raccolti o eventi climatici e si prediligeva l'autoconsumo;
- la rete viaria era gerarchizzata;
- gli elementi naturali del paesaggio su terreni non sfruttabili erano utili per far pascolare il bestiame o per raccogliere materiali specifici quale il legname;
- si seguivano i principi di economia e di massimo sfruttamento del terreno quando si ponevano allineamenti o modificazioni del suolo;
- tutti gli elementi secolari o i fossi permanenti assumevano carattere identificativo del luogo;
- le colture si adattavano al territorio e al clima specifico;
- ci si adattava al *genius loci*.

Differentemente da questa tipologia troviamo un'agricoltura moderna caratterizzata da:

- una dimensione temporale ridotta legata alle imprese;
- una meccanizzazione fortemente sviluppata e una minore differenza di colture legate alle regole del mercato;
- la rete viaria diviene leggera e facilmente modificabile dalle macchine;
- i manufatti minori scompaiono a meno che non possano essere sfruttati ad uso turistico;
- gli elementi storici del paesaggio sono un ostacolo alla meccanizzazione, quindi ove possibile vengono rimossi, diversamente abbandonati;
- tutti i limiti del paesaggio ora vengono costruiti con massi di grandi dimensioni o calcestruzzo.

L'agricoltura moderna e pre-moderna sono sostanzialmente differenti per la loro sostenibilità, mentre la prima creava un paesaggio armonico, la seconda lo banalizza.²¹(Fig. 27)

Fig. 26 - Trattrice agricola Stock in Italia

Fig. 27
Prototipo di
falciatrice a 3
ruote (1948),
SAME



Fig. 28
Alcuni esempi di
ecotone in natura

In Italia si sta sviluppando di recente anche una forte virata verso il mondo del biologico e biodinamico, che però non sempre porta alla creazione di un paesaggio sostenibile e contemporaneamente armonico.

Fig. 29
Alcuni esempi di
ecotone in natura

Periurbanità

Già da molti anni si cerca di dare valore e ragione a quello spazio che si colloca tra la città e quello che la circonda. Questo spazio viene definito periurbano ed è sempre esistito da quando è nata la città. Perché si pone molta attenzione al periurbano?

Poiché è una delle trasformazioni da prendere in maggiore considerazione, è presente negli obiettivi di sviluppo futuro della città europea²², è tema principale della prossima programmazione politica comunitaria²³ ed infine per una sicurezza alimentare e di sostenibilità.

Indagare il periurbano ha come scopo ultimo quello di mettere ordine all'interno dello spazio, che appare multiplo, dipendente fortemente da ciò che ci sta attorno e generato da molteplici attori e fattori.

Questo territorio racchiude in se forti contraddizioni ma anche molteplici vantaggi strategici.

Il periurbano può essere spiegato in differenti modi, ma ripercorrendo le parole di Mariangela Mininni ci appoggeremo all'ecologia, l'ecotone, che significa "in tensione" rappresenta gli habitat in cui sono collocati sistemi contigui notevolmente differenti, come il mare e la costa. Il significato di periurbano è quindi un terzo elemento che racchiude città e campagna (Fig. 28-29-30).

«Uno spazio che non è stato completamente riempito, e non è completamente vuoto, nel quale i processi di una di una spazialità indefinita e che non si vuole immobilizzare facendola aderire

preconcettualmente a una società, costruiscono i presupposti da cui prende le mosse il suo progetto»²⁴.

M. Mininni, 2012



La visione paesaggistica del periurbano lo rende uno spazio fisico ma anche d'interesse pubblico, un bene comune che può divenire strumento di governo territoriale.

Molti si sono avvicinati nello studio e nella comprensione del periurbano dandone visioni e proposte spesso opposte.

Roberto Camagni parla di periurbanizzazione cercando di ridurre il conflitto tra città e campagna mediante norme di difesa del suolo²⁵. Cristina Bianchetti, al contrario, comincia la sua analisi dalla dimensione della vita quotidiana per indagare gli spazi, quindi dandone una lettura biografica²⁶. Una differente visione viene proposta da Pierre Donadieu e la sua scuola di Versailles che parte dal paesaggio²⁷.



Il bene comune agro-paesaggistico, come riconoscerlo

Utilizzando le parole di Alberto Magnaghi: il territorio è patrimonio della collettività; ma è anche risorsa, in quanto produttore non solo di alimenti, ma di aria, acqua (come regimazione e ricarica), suolo fertile; riduce il rischio di esondazioni o frane e allo stesso tempo offre loisir ai cittadini.

Quindi nasce la necessità di riconoscerlo e identificarlo. Dare un volto a un paesaggio può avvenire mediante due tecniche: la prima per confronto da una tipologia di paesaggio che l'ha preceduto, ma che a volte non è più riconoscibile o leggibile, come afferma anche Emilio Sereni. La seconda modalità di riconoscimento presuppone una reciprocità, ovvero riconosco un certo paesaggio agrario se l'agricoltore dichiara più o meno volontariamente mediante segni di riconoscermi come pubblico. Il paesaggio diviene quindi un mediatore fra chi lo osserva e chi lo genera o lo progetta.

Riconoscere il “terzo elemento” della valle dell’Aniene

Ai fini della nostra progettazione nel territorio che comprende Tivoli, Villa Adriana e la Valle dell’Aniene ci siamo posti il quesito di come riconoscere un territorio così vasto e variegato, in cui convivono elementi urbani, periurbani, rurali, naturali e un ricco patrimonio agro-forestale. I limiti territoriali sono divenuti quindi elemento di analisi grafica e semantica dello spazio.

Mediante una ricerca bibliografica e sitografica siamo riusciti a entrare in possesso di alcune planimetrie catastali e fotografie aeree che ci hanno permesso di ricostruire una linea del tempo dell’evoluzione territoriale nella nostra area d’interesse progettuale.

L’intera nostra analisi si basa sulla restituzione e analisi grafica di cinque fonti principali: l’ortofoto dello stato attuale, ottenuta mediante l’elaborazione di foto digitali satellitari combinate fra loro; due elaborazioni di foto aeree RAF e IGM, acquistate ai fini della ricerca mettendo in evidenza i limiti agrari visibili o interpretabili sulla base del confronto con le precedenti e le successive; un disegno del territorio di Tivoli, custodito presso il Comune della stessa città il quale ha necessitato di maggior interpretazione e elaborazione grafica a causa del fuori scala dovuta alla natura dello stesso; e infine il Catasto Gragoriano, che fra tutte le fonti godeva di maggior qualità e precisione metrica, dal quale abbiamo estratto l’esatta ubicazione e dimensione delle particellizzazioni catastali. Di seguito troviamo l’analisi puntuale e la restituzione grafica finale delle varie fonti sopra citate.

(E.Z.)

Fig.30
Il periurbano in
Italia

1816

Come già affermato in precedenza la prima fonte che prendiamo in analisi è il Catasto Gregoriano, datato 1816, ottenuto mediante ricerca sitografica e restituito digitalmente con l'utilizzo di software di grafica (Photoshop e Illustrator), utilizzati sia per la giunzione delle varie immagini pervenuteci sia per la restituzione puntuale delle varie particellizzazioni catastali.

La planimetria mostra come la suddivisione si sviluppa perpendicolarmente agli assi viari, lasciando una fascia di "rispetto" attorno all'alveo del fiume Aniene. Inoltre vediamo come la zona a sud e a nord di Tivoli presenti un terreno lasciato incolto a causa della pendenza e dell'impossibilità di lavorare quelle aree, situazione che riscontreremo invariata anche nelle fonti successive. La zona delle cave situata a ovest della città, oltre il Ponte Lucano, mostra una situazione completamente differente da quella odierna, in cui le cave si sono spostate più a nord, lasciando la zona del Casale del Barco in stato di semi abbandono.

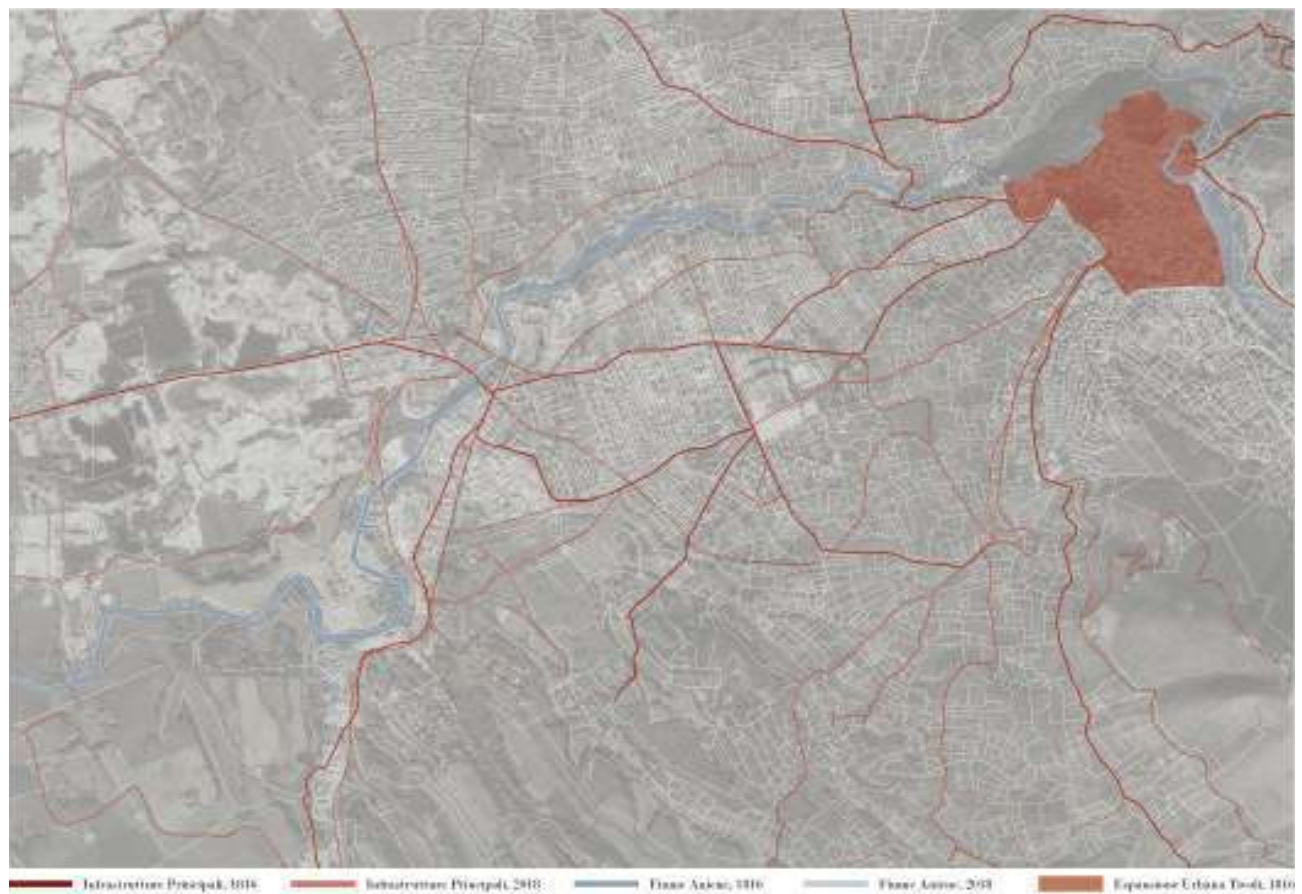
I tracciati urbani attuali, come si vede

nell'immagine sottostante, sono analizzati con un tratto rosso distintivo mentre l'attuale alveo del fiume Aniene con un pattern solido di color azzurro tenue, i tratti neri mostrano invece la restituzione grafica della fonte presa in analisi, metodo utilizzato anche per le fonti successive. L'utilizzo dell'ortofoto attuale come sfondo dell'intera analisi ci permette di comprendere immediatamente la differenza e l'evoluzione dei limiti agrari della Valle dell'Aniene mediante confronto fra le varie fasi della nostra linea del tempo.

(E.Z.)

Fig. 31
Particellizzazioni
del Catasto
Gregoriano, 1816

Rielaborazione
grafica



1873

Basando la nostra analisi sul confronto di situazioni e limiti lungo una linea del tempo si sono resi necessari alcuni accorgimenti grafici che ci permettessero di porre nella giusta scala e localizzazione tutti gli elementi del territorio, prendendo quindi come Caposaldo il Mausoleo dei Plauzi e alcuni assi viari principali come la Via Tiburtina, abbiamo adattato ogni disegno o foto aerea sulla base di quella attuale favorendo quindi una lettura più chiara dello spazio.

L'analisi procede con lo studio di un disegno territoriale datato 1873 dell'area di Tivoli in cui possiamo riconoscere e ricostruire chiaramente l'abitato e l'intorno del paesaggio rurale. Questa rappresentazione aveva il limite del fuori scala e dell'interpretazione grafica dell'autore delle reali dimensioni e localizzazione di assi viari principali e secondari, ma grazie al confronto con le foto aeree odierne e il riconoscimento di alcuni tracciati rimasti invariati nel tempo abbiamo adattato le dimensioni e posizioni fittizie a quelle reali. Da questa restituzione grafica percepiamo come gli spazi agricoli erano suddivisi in vaste

aree di cui poche famiglie possedevano gran parte del territorio rurale, informazioni desunte dai toponimi presenti nella tavola originale ora conservata nel Comune di Tivoli.

Già nella fonte precedente abbiamo riscontrato alcune caratteristiche che sono rimaste invariate nel corso degli anni, come la presenza di alcune aree lasciate pressoché incolte e allo stato naturale, mentre alcune che mostrano una modificazione sostanziale. Di particolare importanza e differenza risulta ovviamente la presenza di un costruito molto rado e concentrato maggiormente nella cittadina di Tivoli, cosa che si modificherà negli anni successivi. Anche il tracciato della Maremmana Inferiore, che come nel Catasto Gregoriano appare spostato a ovest verso la sponda del fiume Aniene, noteremo come si modifica assumendo il suo tratto distintivo di tracciato rettilineo.

(E.Z.)

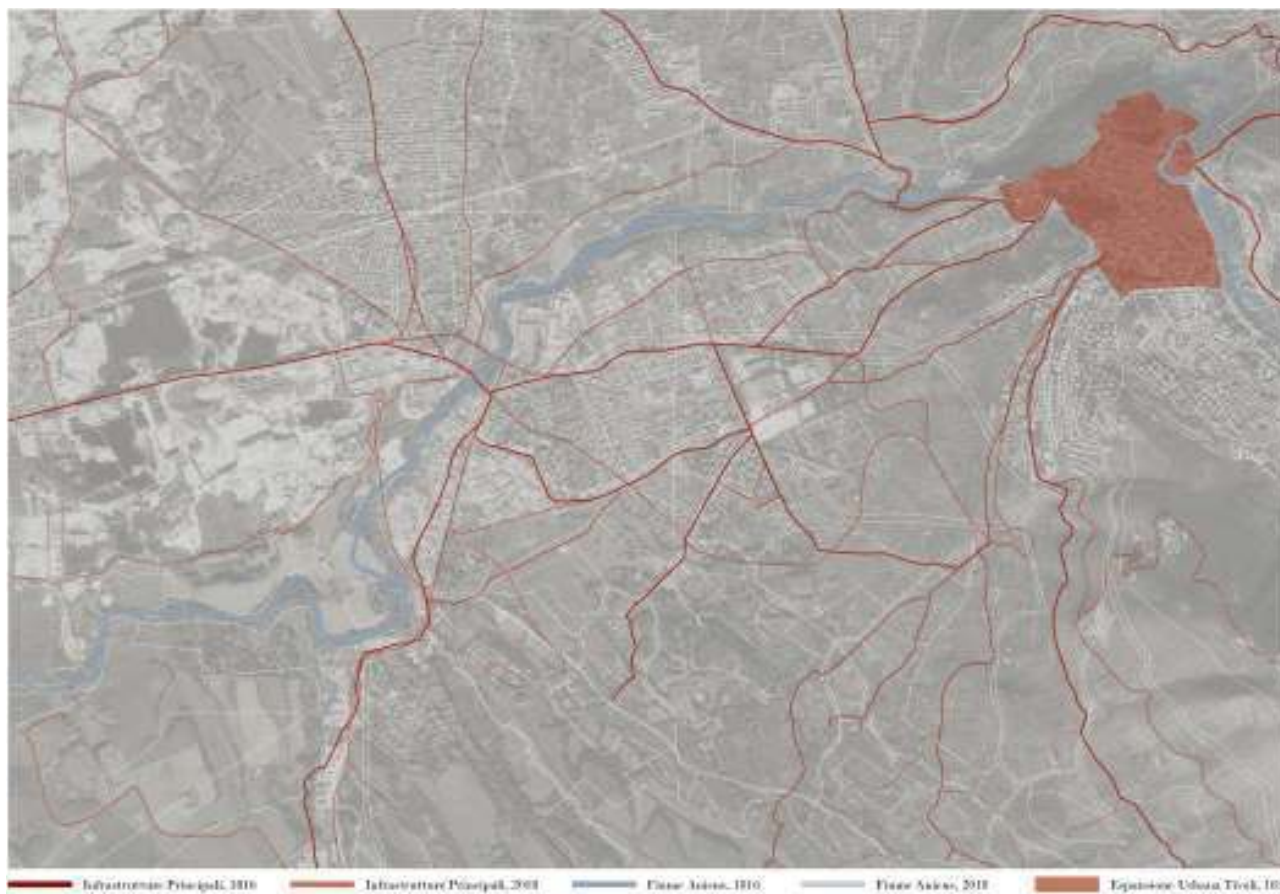


Fig. 32
Limiti agrari,
1873

Rielaborazione
grafica di
un disegno
territoriale
custodito presso il
Comune di Tivoli

1944

La terza fonte da noi pervenuta è una foto aerea del 1944 della RAF, nonostante la scarsa qualità della stessa, siamo riusciti a ricostruire i limiti agrari e territoriali grazie alla lettura dei segni del terreno. Dallo studio dei limiti agrari e del costruito notiamo come gran parte del territorio che fino al 1873 risultava adibito solo ad ambito agricolo ora mostra il sorgere di nuove residenze che hanno preso l'orientamento della storica suddivisione catastale della pianta gregoriana. Ancora non si nota una forte urbanizzazione come invece sarà chiara nella quarta fonte presa in esame, datata 1954.

Di particolar importanza, come già affermato in conclusione dell'analisi precedente, vi è la differente trattazione della Via Maremmana Inferiore, in questa fonte notiamo come affianco al vecchio tracciato sorge una nuova via rettilinea che fin dalla sua nascita appariva di importanti dimensioni, ma ancora distanti dalle attuali, volta ad accogliere il traffico urbano in uscita ed in entrata alla nuova zona industriale che stava nascendo ed espandendosi nell'area territoriale

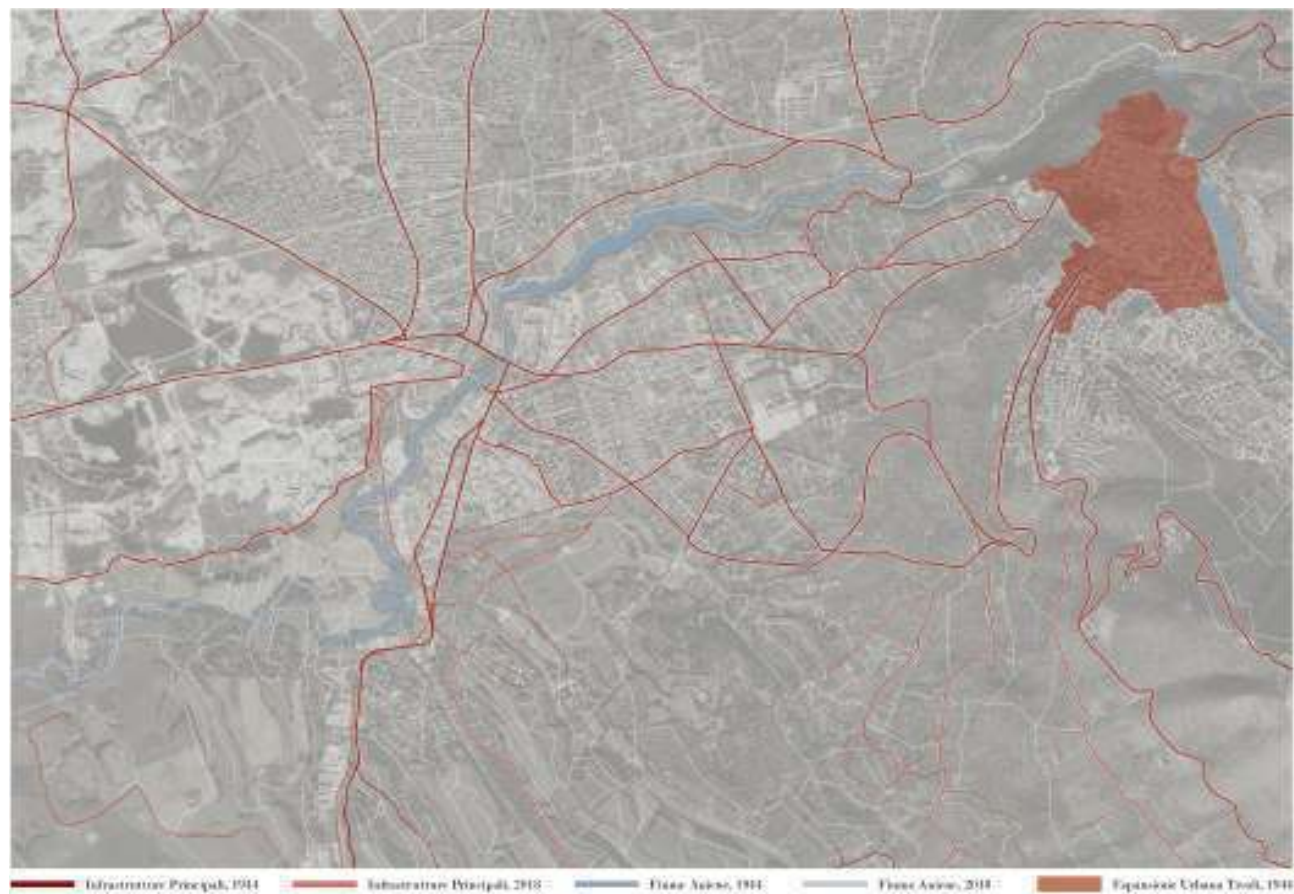
situata fra le cave di Travertino ad Est, la città di Tivoli ad ovest, delimitata a Nord dal fiume Aniene e a sud dall'area archeologica di Villa Adriana.

Confrontando le fonti fino ad ora esposte notiamo come vi sia una certa costanza nella trattazione del territorio, sicuramente prende le sue radici dalle suddivisioni precedenti, ma già da questa notiamo come la rete viaria assume sempre più le dimensioni e la distribuzione nello spazio dell'attuale.

(E.Z.)

Fig. 33
Limiti agrari,
1944

Rielaborazione
grafica di foto
aeree RAF



1954

La quarta fonte oggetto delle nostre analisi grafiche e semantiche è una foto aerea IGM che mostra un territorio fortemente urbanizzato, simile allo stato attuale, in cui le particellizzazioni agrarie risultano più dense rispetto alla fonte di dieci anni prima. Si nota come la rete viaria, che in quella precedente risultava ancora un poco distante dalla quotidianità, qui assume tutte le caratteristiche e le dimensioni dei tracciati che riconosciamo e abbiamo percorso anche nei sopralluoghi in situ. La via Maremmana che oggi risulta essere una via ad alto scorrimento, ancora non ha assunto questa peculiarità, altresì risulta ancora visibile il vecchio tracciato parallelo a questa.

Come dalle fonti precedenti le aree a sud e nord di Tivoli continuano a manifestare la loro naturalità originale, sicuramente questa resistenza al cambiamento fu dovuta alla loro caratteristica di territorio con forte pendenza e fitto di specie arboree, peculiarità che si possono notare percorrendo la via che porta a Tivoli passando dalla centrale dell'Acquoria e accedendo alla città da Nord-Ovest. Questo percorso mostra anche le

note cascate naturali che zampillano alle basi del costruito rendendo l'intero viaggio una scoperta delle meraviglie naturali del territorio; inoltre era ben visibile e già in uso dal 1816, come mostra la fonte, poiché sicuramente era un accesso protetto e dalla risalita dolce alla città.

Andando ad analizzare l'area di espansione industriale, già citata nella fonte precedente, notiamo come comincia ad assumere caratteristiche e dimensioni simili all'attuale con la permanenza di alcuni edifici e la nascita di alcune vaste industrie che andranno a modificare l'impatto visivo e territoriale definitivamente, lasciando oramai alla memoria collettiva la loro impronta di paesaggio agricolo, quindi facendo nascere i tipici problemi legati al periurbano.

(E.Z.)

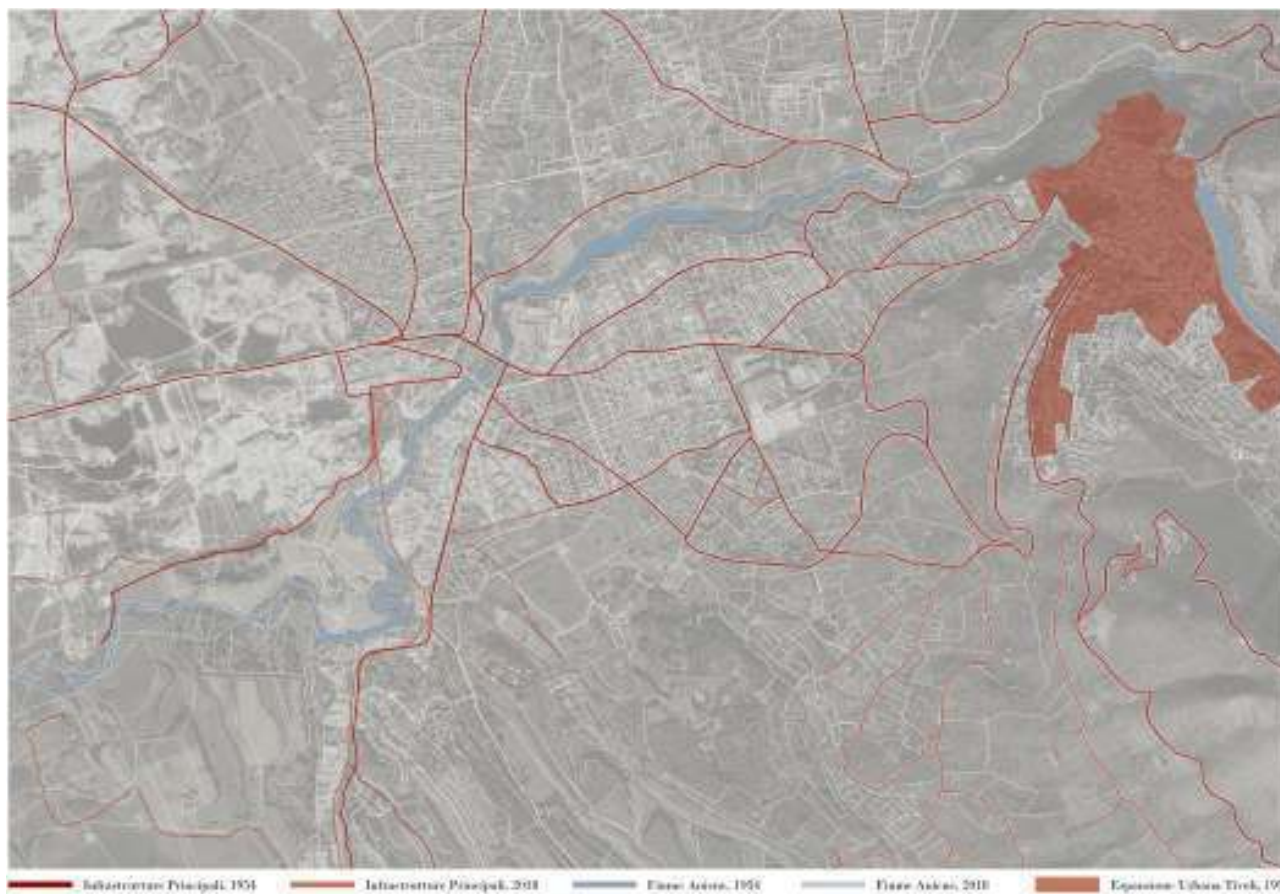


Fig. 34
Limiti agrari,
1954

Rielaborazione
grafica di foto
aerea IGM

2018

In conclusione abbiamo notato come il territorio si sia modificato nel corso degli anni, partendo da una maglia fitta e densa nelle aree limitrofe alla viabilità principale e andando ad allargarsi e quasi scomparire nelle aree più periferiche. La linea del tempo da noi scelta ci permette di analizzare e avere una valutazione qualitativa e percettiva di come il governo del territorio abbia modificato lo stesso, sebbene molte aree risultano invariate dalla prima fonte ad oggi.

La situazione attuale mostra un territorio fortemente urbanizzato e dalla maglia spesso irregolare, pur mantenendo alcune caratteristiche che si erano già cristallizzate dalla prima restituzione grafica di cui abbiamo fonte.

L'intera analisi ci permette di avere uno strumento di particolare importanza dal quale possiamo prendere spunto per un accurato progetto di riqualificazione e salvaguardia del territorio partendo dall'esperienza dei nostri avi.

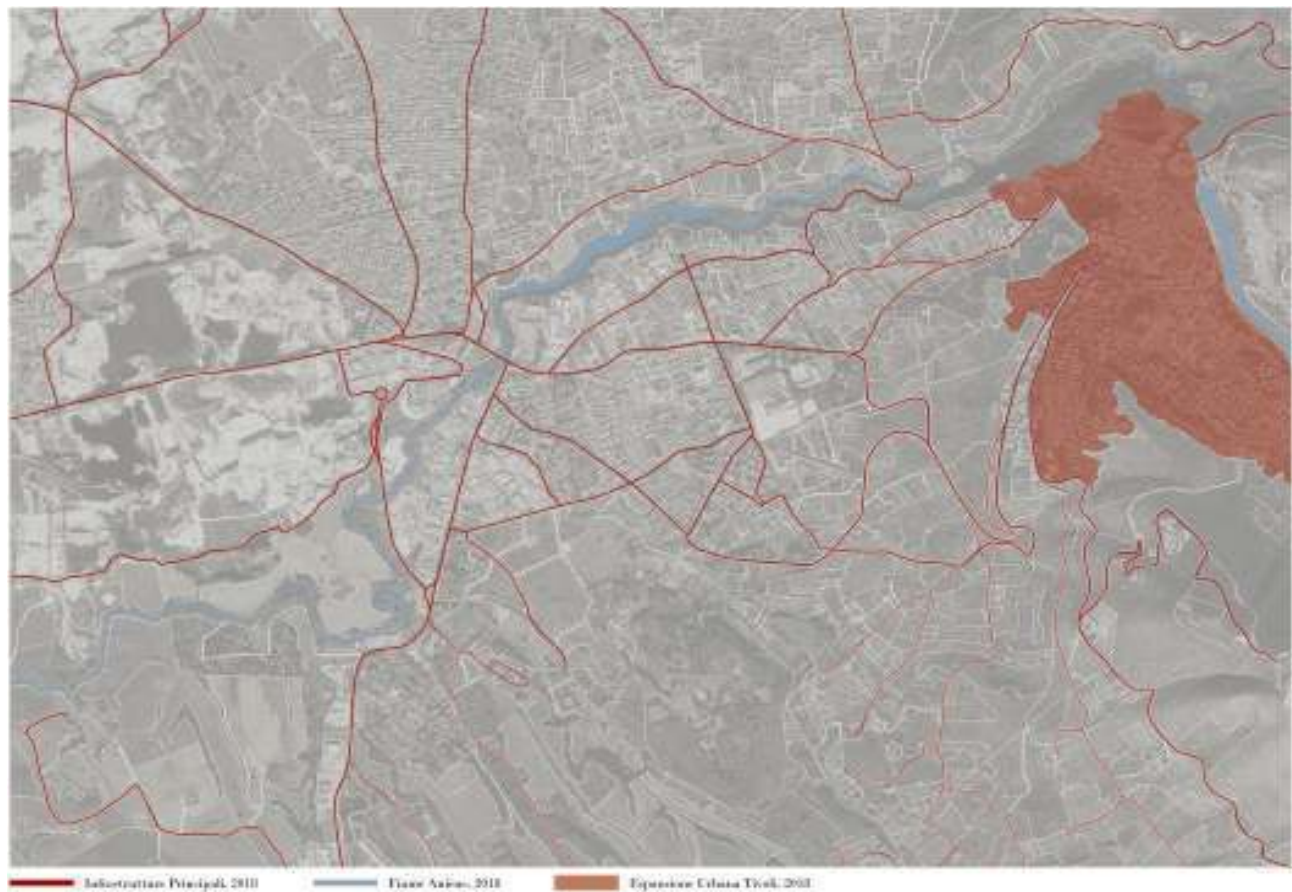
“L'abitare nel suo significato più ampio non si esaurisce nell'oggetto della casa, ma è una

esperienza, un processo che ci riporta ai soggetti, agli abitanti, alle loro storie, alle loro biografie, così spesso ignorate e rimosse dai fautori del libero mercato urbano, dalle politiche e dai piani urbanistici, sempre più focalizzati sul confronto tra pubblica amministrazione e promotori immobiliari. (...) Nell'esperienza dell'abitare si incontra così non solo lo spazio della casa, ma anche quello più ampio aperto e relazionale del paesaggio.”

(E.Z.)

Fig. 35
Limiti agrari,
2018

Rielaborazione
grafica di foto
aeree satellitari



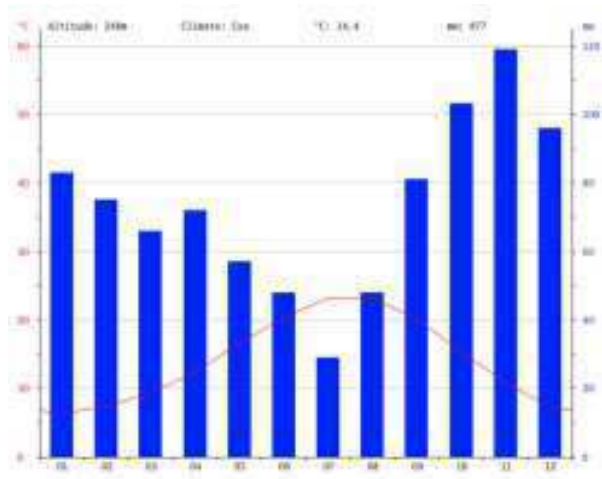
1. 3. 5 ESSENZE ARBOREE E PRODUZIONE AGRICOLA LOCALE

Il clima di Tivoli

Innanzitutto per studiare questi temi è necessaria una premessa sul clima, il quale giustifica l'esistenza delle essenze arboree presenti sul territorio e la produzione agricola.

L'area di Tivoli rientra all'interno di zone a clima mediterraneo, con estati molto calde e secche, la maggior piovosità concentrata nel periodo invernale.

Il mese più caldo è luglio, con una temperatura media di 23,2 °C e una media delle massime di 30,5 °C. Luglio è anche il più secco, con una piovosità media di soli 29 mm. Il mese più freddo è gennaio, con una temperatura media di 6,3 °C e una media delle minime di 1,8 °C.



Le condizioni morfologiche tuttavia del territorio tiburtino hanno influito sul paesaggio fino a determinare nel corso dei secoli una certa diversità con zone di particolare importanza fitoclimatica. Infatti pur avendo un clima mediterraneo, il dislivello tra i due piani - il settore occidentale costituito da una pianura aperta agli influssi del mare e il settore orientale più elevato e circondato dai cosiddetti "Monti Tiburtini", l'ultima propaggine dell'appennino verso ovest - provoca piccole ma sostanziali differenze di temperature, esposizioni ai venti e piovosità. Si unisce a questi fattori che determinano il clima anche la cascata generata dal fiume Aniene, la quale rilascia nel suo salto, una specie di condensa chiamata "spolvero" dai tiburtini. Un microclima dunque, che nei secoli ha determinato delle particolari distribuzioni colturali, periodi di raccolta

differenziati e soprattutto varietà agricole locali come il Pizzutello di Tivoli.

Produzione agricola locale

Così come per tutte le civiltà nate sulle coste del Mediterraneo, le produzioni agricole tradizionali del territorio tiburtino sono la vite e l'olivo.

Nel corso dei secoli hanno sempre rappresentato la fonte di un mercato romano e locale.

In età romana sorsero numerose ville nobiliari di grandi dimensioni e legate a queste si fecero interventi di bonifica e irrigazioni del terreno che permisero la nascita di un'agricoltura ricca e specializzata, dove vigne e frutteti assunsero il ruolo di protagonisti.

Nel Medioevo, fu importante lo sviluppo della proprietà fondiaria presso la maggior parte degli abitanti di Tivoli. Essi integravano l'attività di commercio e artigianato con la coltivazione di almeno una vigna e di qualche olivo, anche al limite come braccianti, salariati stagionali.

La città di Tivoli e gli orti erano uniti da uno stretto legame (Fig. 37). Questi ultimi definiscono non solo l'ambito sub-urbano ma soprattutto la città nella sua forma, innanzitutto poichè rappresentavano la gran parte dell'economia del territorio ma soprattutto perchè il terreno veniva costantemente modificato con irrigazioni, canali e terrazzamenti proprio per ospitare le coltivazioni.



Fig. 36 - Temperatura e piovosità media di Tivoli (fonte: climate-data.org)

Fig. 37 - Rappresentazione schematica delle fasce agrarie del "Tenimentum Tiburis" nel 1467

da S. Carrocci, *Tivoli nel basso medioevo*, Roma 1988

Negli orti crescevano ortaggi, ma anche alberi da frutto e viti, coltivata principalmente a pergolato. La presenza della vite negli orti tiburtini costituiva elemento di continuità fra la zona degli orti appunto e la fascia agraria circostante.

Città ed orti erano come circondati da distese di viti che meglio si adattavano alle zone di difficile irrigazione, inadatte pertanto all'orticoltura. Dunque Tivoli fu un importante centro commerciale della zona, dovuto un particolar modo alla vicinanza a Roma, all'assenza di città di simili grandezza nelle vicinanze e all'abbondanza delle acque dell'Aniene, che regimentate fin dai tempi dei romani diedero forte impulso all'agricoltura. Questo ruolo di primaria importanza nei flussi produttivi e commerciali si mantenne anche per tutto il XIV secolo quando venne istituita una fiera a Tivoli con l'approvazione del Comune di Roma nell'anno 1393, dall'8 al 15 settembre, chiamata "feria Tyburis", luogo di scambio di bestiame, prodotti agricoli e artigianali. Nell'XVIII, XIX, XX secolo la condizione economica della città è determinata ancora da: agricoltura, commercio e industria. Per quanto riguarda la produzione agricola si riscontra una maggioranza di terreno coltivato a cereali e un superamento netto della coltivazione dell'olivo, che rimane il prodotto principale di queste terre, sulla vite. La viticoltura raggiunse fama con il Pizzutello, che rimane un frutto da tavola mentre ebbe scarsi risultati nella produzione di vino.

Il Pizzutello

Fig. 38 - Il Pizzutello di Tivoli



Si tratta del nome attribuito ad alcuni vitigni con acini dattiliformi, alcuni a frutto bianco altri a frutto violaceo, essenzialmente da tavola. Il più

importante e diffuso è quello bianco che in Italia viene anche chiamato Pizzutello di Tivoli, dal nome della zona tipica di produzione. Per la forma dei suoi acini è stata confusa spesso con altre cultivar simili ma originarie di altre zone. In Francia prende il nome di "Cornichion" o "Cornichion blanc o doré", "Pissutella", "Crochu". In Spagna, "Tete de Vaca", "Corazon de Cabrito". Nell'Italia meridionale e nelle isole, "Corniola bianca", "Cornicciola", "Bottuna di Gaddu" "Lagrime di Maria". In Toscana "Galletta" o "Galoppa".

«Diciassette specie di uve si hanno a Tivoli, tolte le due famose da mensa, Pizzutella e pergolese. [...] Sarò grato agli amadori della pomona italiana conoscere i nomi quali io riporto come sono chiamate dagli abitanti, mancando ancora una classificazione delle uve: Uva Agrestona, Aleatica, Broccanica, Brocconichella, Cesanese, Cicco lontano, Gerusalemme, Malvagia, Malvagia di Candia, Moscadella, Nocchia, Nera, Smano bianco, Smano nero, Trabbiana, Tripò, Vesparola, Zibibo, Zibibona»²⁸.

Sebastiani, 1828

La coltura del Pizzutello a Tivoli risale a molti secoli addietro, era diffusa nei tempi antichi anche in altri paesi e si ha ragione di credere fosse già ben nota ai latini, come si rivela dalle opere di Columella²⁹ e Plinio, che nominano queste uve, "*praelongis dactylis*".

«Le vigne a Tivoli erano disposte in quattro modi: a filoni, a pergolato o argheta, a gabbio o conocchia, a vigna o cavalletto»³⁰.

Sebastiani, 1828

La più diffusa risulta essere la coltivazione a pergola. Questo sistema, antichissimo del luogo, è ancora presente in rari casi sul territorio anche se ha subito delle trasformazioni.

La pergola tivolese era di tipo rustico piuttosto bassa (m. 1,60) (Fig. 39). Questa altezza veniva portata a 2,50 metri ed oltre in corrispondenza dei caseggiati dove si confezionava il prodotto. Era costituita da un'intelaiatura orizzontale di paletti e canne, sostenuta da una palatura verticale di "forcinotti" e a questi saldamente legata. Proprio per rifornirsi di canne per costruire le pergole di supporto alla coltivazione del Pizzutello, i contadini erano soliti adibire parte dei propri terreni a canneto.

Utilizzato esclusivamente per il consumo diretto, la maturazione del Pizzutello comincia a metà agosto e si completa in settembre, periodo nel

quale il colore della buccia passa dal giallo verdastro al giallo ambrato e dorato. Il periodo di vendita inizia nella prima settimana di agosto si prolunga fino a tutto novembre, data la gradualità di maturazione di questo particolare tipo di uva.



Fig. 41 - Manifesto del Comune di Roma in occasione della Prima Festa Nazionale dell'uva, anno 1930

Fig. 39 - Schema di pergolato tiburtino

Fig. 40 - Pergolato tiburtino tradizionale, anno 1973

Data importante nella conoscenza del Pizzutello è il 27 settembre 1931. In quel giorno si fece per la prima volta una mostra sull'uva da tavola nel porticato di Villa d'Este.

L'evento fu voluto direttamente dal Capo del Governo e organizzato dal Podestà della città.

Egli provvide inoltre ad inviare un carro rustico trainato da due buoi a Roma carico di pizzutello al fine di partecipare alla seconda edizione della Festa nazionale dell'Uva in piazza di Siena a Roma, la cui prima edizione si ebbe nel 1930 (Fig. 41).

Nel 1933 verrà istituita la vera "Sagra del Pizzutello", con sfilate di carri allegorici e offerta gratuita del Pizzutello. Il carro allegorico più rappresentativo veniva mandato alle sfilate folcloristiche che ancora si svolgevano a Roma fra i Comuni della provincia per volere del Capo del Governo ottenendo importanti riconoscimenti. Durante l'intero periodo della festa dell'uva, questa veniva esentata dal pagamento dell'imposta della Sagra maggiorazioni, erano sottoposti a calmiere. Il Pizzutello veniva commercializzato in cestini di vimini e nei cosiddetti "zirilli" di forme e tipi diversi. Dopo la pausa bellica il 25 settembre 1955 torna a rivivere la Sagra del Pizzutello.



Fig. 42 - Prima Festa Nazionale dell'uva a Piazza di Siena a Roma, disegno di A. Beritrane, anno 1930

Le immagini riportate in questo sottoparagrafo "Il Pizzutello" sono tratte da: *Storia di un vitigno. Il pizzutello di Tivoli*, a cura di M. Tanca, Arsial Area Studi e Progetti, Roma 2007

Fig. 42 - Primo premio all'azienda agricola "Orazio" alla prima mostra delle uve, anno 1931



Fig. 45 - Prima Sagra del Pizzutello, foto d'epoca del carro allegorico "La Conca", sfilata in Piazza del Popolo a Roma, 1933 (primo premio)

Fig. 43 - Terza Festa Nazionale dell'uva a Piazza di Siena a Roma, carro allegorico "La Vendemmiatrice", secondo premio del Duce, anno 1932



Fig. 46 - Prima Sagra del Pizzutello, foto d'epoca del carro allegorico "La Conca", sfilata in Piazza del Popolo a Roma, 1933 (primo premio)

Fig. 44 - Manifesto del Comune di Tivoli in occasione della prima Sagra del Pizzutello, anno 1933



Fig. 47 - Manifesto del Comune di Tivoli in occasione della seconda Sagra del Pizzutello, anno 1934





Fig. 48 - Carro allegorico “La Cornucopia” del gruppo aziendale Segrè, Sagra del Pizzutello, anno 1934

Fig. 50 - Evento Tivolio, 2018



Fig. 51 - Tivolio 2018, Santuario di Ercole Vincitore a Tivoli

Fig. 48 - Terza Sagra del Pizzutello, anno 1935



giorni ha una duplice valenza. La prima è quella d Il settore agricolo sta riacquisendo importanza grazie ad una nuova attenzione alla produzione agricola locale di qualità nell’ultimo decennio. Si tratta di un’importanza non tanto di carattere economico, le quantità di ciò che si produce rimangono destinate ad un mercato locale fra gli abitanti e per i turisti che visitano questi luoghi, ma un’importanza civica.

La conoscenza dei prodotti, delle aziende agricole presenti, dei modi di produzione e delle particolarità dei luoghi si ritiene estremamente rilevante nel ravvivare una tutela attiva dei territori, che non sia mera conservazione o immobilismo ma sia legata al rispetto e alla trasformazione consapevole del territorio per fronteggiare un progresso che è sempre inevitabile. Ancor di più è importante poichè queste conoscenze vengono tramandate e diffuse dagli abitanti del luogo grazie a manifestazioni, sagre ed eventi gastronomici. Questi aiutano a sedimentare una coscienza civica di rispetto nei confronti dei paesaggi, unendo le generazioni che vi abitano.

Fig. 49 - Sagra del Pizzutello, anno 1970

Tivolio. Giornata dedicata alla produzione olearia di qualità

Parallelamente alla Sagra del Pizzutello, ancora oggi presente nella comunità di Tivoli, si riscontra un’altro appuntamento pubblico dedicato alla produzione olearia di qualità. L’evento è promosso dall’Istituto Autonomo Villa Adriana e Villa d’Este - Villae, e si tiene presso il Santuario di Ercole Vincitore nel mese di dicembre. La due

Sono state successivamente redatte delle schede di descrizione delle principali coltivazioni della zona. Esse, riportate qui di seguito, si compongono delle voci: nome, genere, famiglia, antesi, altezza e descrizione.

(A.G.)

Fig. 52 - Esempio di Olivo secolare di Tivoli

Olea europaea (olivo)

Genere: *Olea*

Famiglia: *Oleaceae*

Antesi: aprile-giugno

Altezza: fino a 10-15 metri

Descrizione: l'olivo è un albero sempreverde e latifoglie, la cui attività vegetativa è pressoché continua con attenuazione nel periodo invernale. Ha crescita lenta ed è molto longevo: in condizioni climatiche favorevoli un olivo può diventare millenario. Il fusto è cilindrico e contorto, con corteccia di colore grigio o grigio scuro e legno duro e pesante. La chioma ha una forma conica, con branche fruttifere e rami penduli o patenti (disposte orizzontalmente rispetto al fusto) secondo la varietà. Le foglie sono opposte, coriacee, semplici, intere, ellittiche, con un picciolo corto; la pagina inferiore è di colore bianco-argenteo per la presenza di peli squamiformi. La parte superiore invece è di colore verde scuro. Le gemme sono per lo più di tipo ascellare.

Fig. 52 - Esempio di foglia

Così come per tutte le civiltà nate intorno alle coste bagnate dal Mediterraneo, le coltivazioni principali di queste terre sono l'olivo e la vite.

A Tivoli, la pianta dell'*Olea* (olivo) è sempre stata considerata sacra per l'olio, che estratto dai suoi frutti, era dagli antichi utilizzato nelle cerimonie religiose per rituali ed offerte votive.

Fig. 53 - Esempio di frutto

L'olio ha rappresentato fin dai tempi antichi una delle principali fonti di alimentazione per le popolazioni locali. La sua produzione risalirebbe addirittura all'impero romano, infatti i romani conoscevano benissimo la qualità e il sapore dell'olio prodotto nelle campagne dell'antica Tibur. Ancora oggi la coltivazione di questo prodotto pregiato è fondamentale per l'economia locale di Tivoli e dei territori circostanti. Da questo particolare tipo di Olivo si ottiene l'olio extravergine che ha assunto la denominazione di origine protetta (D.O.P.) "Terre Tiburtine", caratterizzato da un colore giallo/oro con sfumature sul verde, si caratterizza per il suo sapore fruttato e leggermente piccante. Questo prodotto ha rappresentato fin dai tempi remoti l'alimento essenziale delle popolazioni locali ed uno dei prodotti più abbondanti dell'agricoltura locale, tanto che all'epoca dei Romani erano noto come *Oleum Tiburtinum*. Furono proprio questi ultimi ad introdurre la coltivazione dell'olivo in tutta la zona ed il massimo sviluppo si è avuto nel secondo scorso quando, da stime catastali, risulta che fossero presenti 126 mila piante. Attualmente vi sono ancora olivi di oltre 400 anni situati per la maggior parte nella zona di Pomata e nelle zone che circondano la Villa Adriana.

Purtroppo il numero di questi splendidi esemplari si è notevolmente ridotto nel corso degli ultimi



anni spesso a causa di incendi dolosi. Uno di questi ha distrutto il famoso "Albero Bello", uno degli esemplari di olivo più grandi d'Europa il cui tronco, formato da quattro grandi fusti che sembrano un tutt'uno, in venti secoli di vita aveva raggiunto la circonferenza di ben quattordici metri. Tutt'oggi la produzione dell'olio di oliva continua ad essere importante nell'economia tiburtina e numerosi sono i produttori, gran parte dei quali lo destina soltanto al consumo familiare.

Fonte: tibursuperbum.com

(A.G.)

Vitis vinifera (vite comune)

Genere: *Vitis*

Famiglia: *Vitaceae*

Antesi: maggio-giugno

Altezza: 2-3 metri

Descrizione: la pianta è un arbusto rampicante con portamento generalmente determinato dal sistema di allevamento. Il portamento naturale è irregolare, con ramificazione rada ma molto sviluppata in lunghezza, anche diversi metri.

Le foglie (i cosiddetti pampini) sono palmate, con lembo intero o suddiviso in tre o cinque lobi più o meno profondi.

Il profilo varia secondo il vitigno, ma nella maggior parte è asimmetrico e irregolare, senza uno sviluppo prevalente in lunghezza o in larghezza.

Il frutto è una bacca, detta acino; il colore della bacca matura varia, secondo il vitigno, dal verde al giallo, dal roseo al rosso-violaceo, dal nero o al nero-bluastrò, ma l'intensità e la tonalità del colore può variare anche in funzione delle condizioni ambientali, in particolare l'illuminazione.

Il territorio era ed è tutt'ora caratterizzato da numerosi e ricchi vigneti, i quali si estendono per l'intero territorio; essi regalano il cosiddetto "Pizzutello", ossia un prodotto unico e pregiato che era già venerato molti secoli prima per la forma cristallina dei suoi acini e per il suo sapore dolciastro, è riconosciuto per la sua elevata qualità. Esso era presente nell'antichità nella zona adiacente la Villa d'Este e intorno all'antica via d'accesso a Tivoli (odierna via del Colle); oggi è ancora coltivato in piccoli appezzamenti che inglobano il Tempio della Tosse e il Santuario di Ercole Vincitore.

La presenza del Pizzutello a Tivoli ha un'origine controversa; per qualcuno sarebbe stata introdotta nella città dal Cardinale Ippolito d'Este durante la costruzione della famosa Villa d'Este, per adornare i pergolati e le volte del suo Palazzo. Un'altra tradizione vuole che sia un prodotto tipico di Tivoli e di Pompei, basandosi su quanto afferma Plinio nella sua *Naturalis Historia*. Nel territorio di Tivoli il Pizzutello viene coltivato secondo la tradizionale forma di pergolato tivolese e raccolto manualmente. Ogni anno la città di Tivoli festeggia uno dei suoi prodotti tipici con una sagra che si svolge nel mese di settembre e che prevede un Palio e sfilate in costume per le vie della città.

Fonte: tibursuperbum.com

(A.G.)



Fig. 54 - Esempio di Vite di Tivoli



Fig. 55 - Esempio di foglia



Fig. 56 - Esempio di Pizzutella, frutto della vite tipica del territorio di Tivoli

Fig. 57 - Esempio di salice grigio

***Salix cinerea* (salice grigio)**

Genere: *Salix*

Famiglia: *Salicaceae*

Antesi: marzo-aprile

Altezza: 1-6 metri (arbusto)

Descrizione: è un arbusto o piccolo albero deciduo con un'altezza variabile tra i 4 metri e i 6 metri. Le foglie (lunghezza 2-9 centimetri – eccezionalmente 16, larghezza 1-3 centimetri – eccezionalmente 5) sono disposte a spirale, verdi in superficie e pelose sul lato inferiore, con margine crenato.



(A.G.)

Fig. 58 - Esempio di foglia di salice grigio



Fig. 59 - Esempio di carpino bianco

***Carpinus betulus* (carpino bianco)**

Genere: *Carpinus*

Famiglia: *Betulaceae*

Antesi: maggio-giugno

Altezza: fino a 15-20 metri

Descrizione: è un albero abbastanza longevo (circa 150 anni), di media altezza (15-20 metri) con portamento dritto e chioma allungata. La corteccia si presenta sottile, liscia al tatto, di colore grigio irregolare per il fusto scanalato e costolato. Le foglie sono alterne, semplici, brevemente picciolate, ovato-oblunghe, con nervature in rilievo e ben visibili sulla parte inferiore.



Fig. 60 - Esempio di foglia di carpino bianco

(A.G.)



***Populus alba* (pioppo bianco)**

Genere: *Populus*

Famiglia: *Salicaceae*

Antesi: febbraio-marzo

Altezza: 20-25 metri

Descrizione: l'albero è alto fino a 25 metri con un'ampia chioma arrotondata. Tra le numerose specie e varietà di pioppo questa è la più sana e longeva, anche se raggiunge raramente il centinaio d'anni d'età.

La sua corteccia è grigia chiara, rimane per lungo tempo liscia e punteggiata da piccole lenticelle a forma di rombo. Invecchiando, essa diventa progressivamente più ruvida e di colore scuro.

Le foglie hanno forma ovale e rotondeggiante, ma talvolta irregolarmente lobata (4-8 centimetri). La parte superiore della foglia è lucida, di colore verde scuro, mentre quella inferiore è ricoperta da una fitta peluria biancastra da cui il nome della pianta.

(A.G.)



Fig. 61 - Esempio di pioppo bianco



Fig. 62 - Esempio di foglie di pioppo bianco

***Pinus pinaster* (pino marittimo)**

Genere: *Pinus*

Famiglia: *Pinaceae*

Antesi: febbraio-maggio

Altezza: fino a 30 metri

Descrizione: è un albero sempreverde della famiglia delle Pinaceae che trova il suo ambiente ideale vicino alle coste del Mar Mediterraneo oppure vicino altri mari. Può raggiungere i 30 metri, ma di solito è più basso, circa 20 metri.

La chioma giovanile è conica, con i rami che salgono curvi verso l'alto, nelle piante adulte diventa più appiattita e densa.

La corteccia è di colore grigio chiaro per i pini più giovani, diventa rossastro-scura in quelle adulte; è spessa e fessurata.

Le foglie sono aghiformi, lunghe 12-25 centimetri da adulte, in gruppi di due (o, raramente, tre). Sono verdi chiare e talvolta tendenti al glauco, molto rigide e spesse circa 2 millimetri, con i margini leggermente dentellati e stomi su tutti i lati disposti in linea.

(A.G.)



Fig. 63 - Esempio di pino marittimo



Fig. 64 - Esempio di foglie aghiformi di pino marittimo

Fig. 65 - Esempio di pesco

***Prunus persica* (pesco)**

Genere: *Prunus*

Famiglia: *Rosaceae*

Antesi: marzo

Altezza: 4-6 metri, massimo 8

Descrizione: il pesco è un albero di dimensione che può raggiungere un'altezza di 4-8 metri, con corteccia leggermente scabra di colore marrone. Le foglie sono lanceolate appuntite. I fiori sono di colore rosa. Le pesche sono drupe carnose, succose e zuccherine, hanno la buccia di colore giallo-rossastra ma anche bruna, che può essere sottile e vellutata o liscia (nettarine). La polpa è dolcissima e profumata e, secondo le varietà, può essere gialla o bianca con venature rosse più evidenti in prossimità del nocciolo.



Fig. 66 - Esempio di frutto di pesco

(A.G.)



Fig. 67 - Esempio di quercia comune

***Quercus robur* (quercia comune, farnia)**

Genere: *Quercus*

Famiglia: *Fagaceae*

Antesi: aprile-maggio

Altezza: 30-35 metri

Descrizione: è un albero dal portamento maestoso ed elegante, ha una chioma espansa. Nei boschi invece ha una chioma ovale e allungata con fusto alto e dritto. Le foglie, lunghe dai 7 ai 14 centimetri, sono di forma obovata con i margini lobati.

(A.G.)



Fig. 68 - Esempio di foglia di quercia comune



***Prunus dulcis* (mandorlo)**

Genere: *Prunus*

Famiglia: *Rosaceae*

Antesi: dicembre-marzo

Altezza: massimo 10 metri

Descrizione: è un piccolo albero, caducifoglie e latifoglie, alto fino a 5-7 metri. Ha crescita lenta ed è molto longevo, può diventare plurisecolare. Il fusto è inizialmente dritto, liscio e di colore grigio, successivamente contorto, screpolato e scuro.

Le foglie sono lunghe fino a 12 centimetri, sono lanceolate e picciolate. I fiori sono bianchi o leggermente rosati e di diametro fino a 5 centimetri.

(A.G.)



Fig. 69 - Esempio di mandorlo



Fig. 70 - Esempio di frutto di mandorla

***Ficus carica* (fico comune)**

Genere: *Ficus*

Famiglia: *Moraceae*

Antesi: marzo-aprile, giugno-luglio, settembre-ottobre

Altezza: da 3 a 10 metri

Descrizione: è una pianta longeva e può diventare secolare, anche se è di legno debole e può essere soggetto ad infezioni fatali; è caducifoglia e latifoglia. È un albero dal fusto corto e ramoso che può raggiungere altezze di 6-10 metri. La corteccia è finemente rugosa e di colore grigio cenere. Le foglie sono grandi, scabre, oblunghe, grossolanamente lobate a 3-5 lobi, di colore verde scuro sulla parte superiore, più chiare ed ugualmente scabre sulla parte inferiore. Il frutto è carnoso, piriforme e ricco di zuccheri a maturità.

(A.G.)



Fig. 71 - Esempio di fico comune



Fig. 72 - Esempio di frutto di fico comune

Fig. 73 - Esempio di melograno

***Punica granatum* (melograno)**

Genere: *Punica*

Famiglia: *Lythraceae*

Antesi: maggio-giugno

Altezza: 4-7 metri

Descrizione: la pianta ha una forte tendenza a produrre polloni radicali e a costituire una boscaglia fitta, è un piccolo albero o un arbusto con portamento cespuglioso ed è caducifoglie e latifoglie. Può raggiungere i 5-6 metri di altezza e vivere anche oltre 100 anni. Le foglie sono opposte o sub opposte, lucide, strette ed allungate, intere, larghe 2 centimetri e lunghe 4-7 centimetri. Il frutto (melagrana) è una bacca di consistenza molto robusta, con buccia molto dura e coriacea, ha una forma tonda e leggermente allungata, con diametro da 5 a 12 centimetri. Esso si compone al suo interno da semi di colore rosso separati da partizioni interne robuste.



Fig. 74 - Esempio di foglia di melograno



(A.G.)

Fig. 75 - Esempio di frutto di melograno



VEGETAZIONE FLUVIALE



Nome Scientifico: *Salix Cinerea*
Nome Comune: Salice grigio
Descrizione: piccolo albero, arbusto della famiglia delle *Salicaceae*, comune lungo i corsi d'acqua
Altezza: 4 - 6 m
Diametro Tronco: fino a 60 cm
Diametro Chioma: fino a 10 m



Nome Scientifico: *Populus Alba*
Nome Comune: Pioppo bianco
Descrizione: albero a foglie caduche della famiglia delle *Salicaceae*
Altezza: fino a 20 - 25 m
Diametro Tronco: fino a 120 cm
Diametro Chioma: 10 m

VEGETAZIONE BOSCHIVA



Nome Scientifico: *Quercus Robur*
Nome Comune: Farnia
Descrizione: grande albero della famiglia delle *Fagaceae*
Altezza: da 25 a 40 m
Diametro Tronco: 3 m
Diametro Chioma: da 18 a 30 m



Nome Scientifico: *Carpinus Betulus*
Nome Comune: Carpino bianco
Descrizione: albero longevo della famiglia delle *Betulaceae*
Altezza: da 15 a 20 m
Diametro Tronco: 60 - 120 cm
Diametro Chioma: 5 - 6 m

VEGETAZIONE AGRICOLA



Nome Scientifico: *Olea Europaea*
Nome Comune: Olivo
Descrizione: albero da frutto della famiglia delle *Oleaceae*
Altezza: fino a 10 m
Diametro Tronco: 3 m
Diametro Chioma: 10 - 12 m



Nome Scientifico: *Vitis Vinifera*
Nome Comune: Vite (Pizzutello)
Descrizione: albero della famiglia delle *Vitaceae*
Altezza: 1,5 - 2 m
Diametro Tronco: /
Diametro Chioma: /



Nome Scientifico: *Prunus Persica*
Nome Comune: Pesco
Descrizione: albero da frutto della famiglia delle *Rosaceae*
Altezza: 4 - 6 m, massimo 8 m
Diametro Tronco: 20 - 70 cm
Diametro Chioma: fino 8 m



Nome Scientifico: *Prunus Dulcis*
Nome Comune: Mandorlo
Descrizione: albero da frutto della famiglia delle *Rosaceae*
Altezza: 5 - 7 m, massimo 10 m
Diametro Tronco: 20 - 70 cm
Diametro Chioma: fino 10 m



Nome Scientifico: *Ficus Carica*
Nome Comune: Fico
Descrizione: albero da frutto della famiglia delle *Moraceae*
Altezza: 3 - 10 m
Diametro Tronco: 20 - 40 cm
Diametro Chioma: fino 10 m



Nome Scientifico: *Punica Granatum*
Nome Comune: Melograno
Descrizione: albero da frutto della famiglia delle *Lythraceae*
Altezza: 4 - 7 m
Diametro Tronco: 50 - 80 cm
Diametro Chioma: fino 12 m

NOTE

¹ G. Gisotti, *Le unità di paesaggio - Analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2011.

² *Enciclopedia, o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri, ordinato da Diderot e d'Alembert*, antologia a cura di Casini P., Laterza, Roma-Bari, 1968.

³ "Paesaggio", Vocabolario Treccani, <http://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>.

⁴ *Carta di napoli, Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia*, Napoli, 1999, punto 1, Contenuti e metodi per interpretare il paesaggio, p.3.

⁵ A. Lanzani, *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci Editore, Roma, 2012.

⁶ L.G.M. Columella, *L'arte dell'agricoltura*, Einaudi, Torino, 1977 (ed. orig. I sec. d.C.).

⁷ M. Gogotti, *Tivoli, Paesaggio del grand tour, contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Lca Editori d'Arte, Roma, 2014, p.71.

⁸ M. Gogotti, *Tivoli, Paesaggio del grand tour, contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Lca Editori d'Arte, Roma, 2014, p.74.

⁹ Regione Lazio, Assessorato Urbanistica – Direzione Regionale Territorio e Urbanistica, Area Pianificazione Paesistica e Territoriale, Piano Territoriale Paesistico Regionale – Sistemi ed ambiti del paesaggio (artt. 21, 22 e 23 L. R. 24/98 – artt. 135, 143 e 156 D.lvo 42/04, p.1.

¹⁰ G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibert srl, Macerata, 2014, p. 16.

¹¹ G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibert srl, Macerata, 2014, p. 15.

¹² P. Zumthor, *Le mesure du monde*, Éditions du Seuil, Parigi, 1993.

¹³ G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibert srl, Macerata, 2014, p. 20.

¹⁴ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961.

¹⁵ M.T. Varrone, *Opere*, Utet, Torino 1974 (ed. orig. I sec. a.C.).

¹⁶ E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.

¹⁷ J. Saramago, *Caino*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 2009), 2010.

¹⁸ P. Baldeschi, *Agricoltura senza paesaggio, Contesti. Città, territori, progetti*, n 1/2008 "Agricoltura e paesaggio", 2008.

¹⁹ R. De Girondin, *Agricoltura paesaggistica* (ed. orig. 1771), 1992

²⁰ *Paesaggio Culturale* (dal 1992): paesaggi che rappresentano "creazioni congiunte dell'uomo e della natura", così come definiti all'articolo 1 della Convenzione, e che illustrano l'evoluzione di una società e del suo insediamento nel tempo sotto l'influenza di costrizioni e/o opportunità presentate, all'interno e all'esterno, dall'ambiente naturale e da spinte culturali, economiche e sociali. La loro protezione può contribuire alle tecniche moderne di uso sostenibile del territorio e al mantenimento della diversità biologica.

²¹ Nei manuali agronomici degli anni 50 vi era un forte elogio del binomio chimica-meccanica, quasi a conferirgli valore estetico. Venivano fortemente sponsorizzati i mezzi meccanici e l'uso di sostanze chimiche antiparassitarie.

²² Aea (Agenzia europea dell'ambiente) - Ccr (Centro comune di ricerca) della Commissione Europea, *Urban Sprawl in Europe. The Ignored Challenge*. Bruxelles 2006.

²³ Commissione Europea, *The 2nd Scar Foresight Exercise. Synthesis Report. New Challenges for Agricultural Research: Climate Change, Food Security, Rural Development, Agricultural Knowledge System*, Bruxelles 2008.

²⁴ M. Mininni, *Approssimazioni alla città*, Donzelli Editore, Roma, 2012.

²⁵ R. Camagni, *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane. Dal conflitto alla cooperazione tra città e campagna*, in *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, a cura di F. Bosacci e R. Camagni, il Mulino, Bologna, 1994.

²⁶ C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano, 2004.

²⁷ P. Donadieu, *Des mots de paysage et de jardin*, a cura di Donadieu P. e De Boissieu E., Ensp, Versailles, 2001.

²⁸ F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino sabina fatto nel 1825*, Tip. Tomassini, Foligno 1828.

²⁹ L.G.M. Columella, *L'arte dell'agricoltura*, Einaudi, Torino, (ed. orig. I sec. d.C.), 1977.

³⁰ F. A. Sebastiani, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino sabina fatto nel 1825*, Tip. Tomassini, Foligno 1828.

BIBLIOGRAFIA

M.T. Varrone, *Opere*, Utet, Torino (ed. orig. I sec. a.C.), 1974.

L.G.M. Columella, *L'arte dell'agricoltura*, Einaudi, Torino, (ed. orig. I sec. d.C.), 1977.

Enciclopedia, o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri, ordinato da Diderot e d'Alembert, antologia a cura di Casini P., Laterza, Roma-Bari, 1968.

R. De Girondin, (ed. orig. 1771), 1992.

P. Zumthor, *Le mesure du monde*, Éditions du Seuil, Parigi,

1993.

R. Camagni, *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane. Dal conflitto alla cooperazione tra città e campagna*, in *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, a cura di F. Bosacci e R. Camagni, il Mulino, Bologna, 1994.

E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998.

Carta di Napoli, Il parere degli specialisti sulla riforma degli ordinamenti di tutela del paesaggio in Italia, Napoli, 1999.

P. Donadieu, *Des mots de paysage et de jardin*, a cura di Donadieu P. e De Boissieu E., Ensp, Versailles, 2001.

Villedieu F., *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini, sul monte Palatino*, Quasar, Roma, 2001.

C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano, 2004.

G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibert srl, Macerata (ed. orig. 2004), 2014.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs 22 gennaio 2004 n. 42 "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio", Comune di Roma – Ambito meridionale dell'agro romano compreso tre le vie Laurentana e Ardeatina.

Regione Lazio, Assessorato Urbanistica – Direzione Regionale Territorio e Urbanistica, Area Pianificazione Paesistica e Territoriale, Piano Territoriale Paesistico Regionale – Sistemi ed ambiti del paesaggio (artt. 21, 22 e 23 L. R. 24/98 – artt. 135, 143 e 156 D.lvo 42/04).

Grimal P., *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli, Roma, 2005.

Lugli P. M., *L'agro romano e 'l'altera forma' di Roma antica*, Gangemi editore, Roma, 2006.

Storia di un vitigno. Il pizzutello di Tivoli, a cura di M. Tanca, Arsial Area Studi e Progetti, Roma 2007

P. Baldeschi, "Agricoltura senza paesaggio", *Contesti. Città, territori, progetti*, n 1/2008 "Agricoltura e paesaggio", 2008.

A. Sampieri, *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Donzelli Editore, Roma, 2008.

J. Saramago, *Caino*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 2009), 2010.

Cambi F., *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci editore, Roma, 2011.

De Vita E., Condò E., *Agro romano antico. Guida alla scoperta del territorio*, Gangemi editore, Roma, 2011.

G. Gisotti, *Le unità di paesaggio - Analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2011.

A. Lanzani, *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci Editore, Roma, 2012.

M. Mininni, *Approssimazioni alla città*, Donzelli Editore, Roma, 2012.

D. Poli, *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, 2013.

M. Gogotti, *Tivoli, Paesaggio del grand tour, contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2014.

AA.VV., *Nutrire l'Impero. Storie di alimentazione da Roma e Pompei*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2015.

Dott. Arch. Volterra S., *Un paesaggio plagiato: Tivoli sulla valle dell'Aniene*, (Tesi di Dottorato), 2016.

Prof. Fini A., *Villa Adriana. Aspetti agronomici. Note a margine del bando della Calla Internazionale per la grande Villa Adriana* (Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali – Produzione, Territorio, Agroenergia), 2018.

SITOGRAFIA

<http://www.italianways.com/la-natura-pittoresca-delle-cascate-di-tivoli/>

<http://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/188>

<https://artevitae.it/paesaggio-nel-quattrocento-italiano/>
<https://www.artesplorando.it/2016/03/laffresco-piccola-guida-per-capire-cose.html>

<https://williammorrislibrary.wordpress.com/2017/09/07/columella-de-re-rustica-1469-ms/>

http://archivistorico.sdfgroup.com/catalogo/?heading_id=2431

https://diaridibordi.wordpress.com/2014/05/13/il-periurbano-in-italia-un-racconto-per-immagini_alessia-lupi/

<http://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>

<http://www.wikipedia.org>

<http://www.tibursuperbum.it>

<http://www.actaplantarum.org>

<http://it.climate-data.org>

1.4 IL PAESAGGIO DELLA PIETRA, LE CAVE DI TRAVERTINO

di Marco Santos Mariotti Rondoni



1.4.1 INTRODUZIONE GENERALE ¹

«We have come to visit the great Quarries whence the Theatre of Marcellus, that of Balbus, and that of Pompey (probably) before them, and the everlasting Coliseum after them, derived their stone. [...] For Yonder where the land dips deeply one can now descry long artificial slicing of the stratum, forming terraces above terraces, and hark the sound of chipping! [...] When we leave the travertine quarries and their hillocks of ancient chippings, now so freshly embroidered with reviving herbs and grasses – a veil of tender poetry over that bitter servitude – we continue along the Via Tiburtina Antica [...]».

Augustus J.C. Hare, 1906

«Siamo andati a visitare le grandiose cave da dove venne ricavata la pietra per il Teatro di Marcello, per quello di Balbo, prima di questi (probabilmente) per quello di Pompei, ed in seguito per l'immortale Colosseo [...]. Pertanto, lì, dove la terra sprofonda si possono vedere lunghe tagliate artificiali, che formano terrazze su terrazze e si può udire il suono degli scalpelli! [...] Lasciate le cave di travertino e le loro collinette formate da antiche schegge, ora abbellite con rinnovate piante aromatiche ed erbe – un velo di tenera poesia al di sopra di questa amara servitù – continuiamo lungo l'antica Via Tiburtina [...]».

Augustus J.C. Hare, 1906

Gli inferi bianchi

La città di Tivoli è legata indissolubilmente alla materia su cui poggia, una materia che, da secoli, viaggiatori, scrittori e artisti hanno avuto modo di descrivere e di toccare con mano. Le sensazioni e le percezioni raccolte da queste esperienze dirette hanno alimentato il mito di un luogo che a oggi, seppur molto diverso da come fosse in origine, conserva ancora il fascino del sedimentarsi del tempo. Di particolare interesse è la zona denominata della *Solfatarà*, con i suoi laghi di acque sulfuree, il grande bacino delle acque sulfuree dove troneggiano titanici blocchi di pietra bianca racchiusi dalla cornice del fiume Aniene e dalle sue acque bianche (albule). È questo il paesaggio delle cave di Travertino Tiburtino (da *Tibur* antico nome della città di Tivoli); un susseguirsi di voragini ed alte *tagliate* di pietra, che definiscono nuove altezze nella roccia e nuovi livelli da cui ammirare il paesaggio Tiburtino. La singolare commistione di bianche fossilizzazioni, di esalazioni sulfuree, di laghi color turchese e sbuffi di vapore ha attratto chiunque, nel corso del tempo, cogliesse un luogo di bellezza nel contrasto che lo contraddistingue. Un luogo intrigante, la cui pregnanza non è sfuggita all'attenzione di studiosi del calibro di Pirro Ligorio che, nel suo *Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*² lo ha definito “Il paesaggio della Pietra”, denominazione successivamente ripresa da Laura Baruzzi in Tivoli, *Paesaggio del Grand Tour*³. Un girone dantesco dai connotati bianchi, dove luce e materia si fondono legandosi al paesaggio circostante (Fig. 1).

Fig. In copertina
Latomie veteres (cave
antiche) del Barco
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).



Fig. 1
Sito di estrazione
nella zona del Barco
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

Fig. 2
Laghi della Regina e
delle Colonnelle e resti
delle terme di Agrippa
in località Bagni di
Tivoli, (Fonte Google
Earth).



del Lago degli Inferi tutto ciò che formalmente resta oggi è il loro toponimo che rievoca il ribollire di origine infernale delle proprie acque; per quanto riguarda, invece, il Lago dei Tartari, rimangono i concreti di origine calcarea utilizzata nel Cinquecento e Seicento per ornare grotte e ninfei. Particolare attenzione merita il Lago degli Inferi prosciugato nel 1947, di cui il Prof. Montelucci, noto botanico italiano analizza le acque e riferisce di eccezionali fenomeni naturali. Le istantanee formazioni di cristalli di carbonato di calcio erano dovute all'azione di particolari piante presenti nelle acque, a dimostrazione dell'esistenza di un particolare biotipo, unico nel suo genere e tipico esclusivo della zona, di cui oggi sopravvivono solo poche tracce nel canale dell'Acqua Sulfurea (Fig. 2) (Fig. 3).

I bagni degli dei

La lunga tradizione degli impianti di epoca romana è continuata attraverso i secoli con la realizzazione di nuovi impianti e moderne stazioni, grazie ovviamente alla persistenza delle sorgenti delle Acque Albule contenenti solfati, bicarbonato, zolfo ed alcali. Sin dall'antichità questo connubio di elementi rendevano queste acque famose per le loro attività terapeutiche, tanto da essere definite *acquae sanctissimae*. Esse erano il motore principale dalle grandiose terme citate da Svetonio e Strabone, fatte costruire da Menenio Agrippa in prossimità delle sorgenti. A seguito della caduta dell'Impero vennero abbandonate alle devasta-

Fig. 3
Affioramenti acque
sulfuree vicino
al fiume Aniene,
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

I laghi albulei

Il binomio tra massiva materia bianca e acque albule (bianche) fa da padrone in questo paesaggio antico. I laghi sulfurei, composti di acque carbonatico-sulfuree, concorrono a caratterizzare questa particolare zona dell'Agro tiburtino. Da tempo immemore il lago delle Colonnelle ed il Lago della Regina nutrono di acque termali le strutture di Tivoli Terme. In particolare, il Lago della Regina, chiamato anche "delle isole natanti" ("*Iles flottantes qui sont sur ce lac*"), era caratterizzato da isole galleggianti originatesi da incrostazioni di travertino ricoperte da un fitto strato vegetale⁵: quest'ultimo permetteva alle isole naturali di fluttuare nell'acqua. Non lontano da questi bacini storici si rileva la presenza del piccolo specchio d'acqua di San Giovanni e, legati allo stesso contesto, i laghi degli "Inferi" e dei "Tartari". In particolar modo questi due invasi, oggi totalmente prosciugati per varie cause antropiche, sono famosi per essere un luogo di discariche abusive. Nel caso





zioni tornando a suscitare di nuovo interesse nel corso del Cinquecento. In questa fase, come vedremo, verranno realizzate numero costruzioni intorno all'area del barco che fu oggetto di ricerche da parte di numerosi studiosi. Il risultato di questi conclusero che le particolari proprietà delle acque avevano effetti benefici per malattie molto diffuse all'epoca quali la gotta e la podagra di cui soffriva anche Ippolito d'Este I. L'utilizzo di queste acque però nel tempo venne proibito a causa delle inadeguate strutture che ne permettessero la canalizzazione. I nuovi impianti termali infatti, vennero realizzate circa duecento anni dopo, a fine Ottocento costituendo così una grande risorsa per il territorio tiburtino. Ma solo nel 1863 con la donazione delle sorgenti da parte di Pio IX alla comunità di Tivoli, nel 1883 venne realizzato un nuovo stabilimento simbolo e promotore di economia nella piana del fiume Aniene. I nuovi mezzi di comunicazione giocarono un ruolo fondamentale, infatti, sempre in questo periodo vediamo la realizzazione da parte di un'azienda belga (insieme al nuovo stabilimento⁷) della nuova Tranvia a vapore Roma-Tivoli che metteva in comunicazione la Capitale. I bagni termali odierni che si estendono su una superficie di circa sette ettari di terreno sono alimentati da due laghetti, i quali olisticamente rappresentano il mantenimento di una tradizione in cui da protagonista funge il connubio tra acqua ed Architettura (Fig. 4) (Fig. 5).

Le bonifiche

Di questo ambiente palustre dalle caratteristiche uniche oggi rimangono sole poche tracce. Si hanno prove romane di opere di bonifica e canalizzazione delle acque su larga scala risalenti al III secolo a.C. Nel I secolo a.C. numerose fonti testimoniano la natura palustre della zona in cui le acque scorrevano liberamente. È noto che, in epoca Medievale, le innumerevoli inondazioni del fiume Aniene provocarono la formazione di paludi nell'area. Il dissesto idrogeologico veniva alimentato costantemente dalle sorgive sulfuree delle Acque Albule dei laghi delle Colonne e della Regina che, a Nord dell'attuale strada Tiburtina, formavano un unico grande lago palustre. Questa situazione rimase sostanzialmente invariata sino al Cinquecento: a questo periodo, infatti, risalgono numerose mappe dell'area che restituiscono un'ampia porzione di territorio costellata di piccole pozze e laghi di medie dimensioni. L'unico grande invaso idrico nella zona, attualmente trasformatosi negli attuali laghi delle colonnelle e della Regina, scomparve probabilmente intorno al 1556, quando venne costruito il Canale di deflusso delle Acque Albule in collegamento diretto con il Fiume Aniene. La costruzione di questo canale, voluta e finanziata dal Cardinale Bartolomeo della Cueva, luogotenente generale di Filippo II, e dal cardinale Ippolito d'Este II⁸, comportò una drastica trasformazione del territorio, rendendo accessibili zone sino ad allora impenetrabili. Le fonti dell'epoca descrivono puntualmente questa immensa area palustre: in base a tali documenti storici, l'aspetto sicura-



Fig. 4
Stabilimenti delle
Acque Albule inizi del
Novento (Fotografia
da Z. Mari, 1983).

Fig. 5
Arrivo del treno
(linea Tramway
Roma - Tivoli)
nello stabilimento
termale Bagni Albule,
(Fotografia Z. Mari,
1983).

Fig. 6
S. Cabral, E. De Re,
Topografia antico-
moderna dell'agro
tiburtino, 1778,
particolare dell'area
del Barco, (Fotografia
da Z. Mari, 1983).

Fig. 7
C.M. Quaedvlieg,
Il trasporto del
travertino, 1860.



mente più suggestivo era rappresentato da questa grande massa d'acqua che, dirigendosi coerentemente con il dislivello verso la cava del Barco (a sud sul versante nord del Fiume Aniene), precipitava dall'alto della parete verticale sul fondo della cava stessa (Fig. 6).

Le cave di lapis tiburtinus e le vie del travertino

Dalle cave si estraeva la preziosa materia prima: il travertino. Sin dai tempi più antichi, la cosiddetta pietra di Tivoli venne cavata per la realizzazione di numerosi edifici non soltanto dell'area della città, ma anche e soprattutto per la costruzione di quelli di Roma. Strabone, Vitruvio e Plinio il Vecchio sono i testimoni privilegiati e di riferimento dell'attività estrattiva che all'epoca avveniva in queste terre. La zona di cavatura più importante è quella definita "del Barco"⁹ chiamata anche *Lapidicina maior*¹⁰: era il cuore pulsante nella bassa Valle dell'Aniene, situata non lontano dai Mausoleo dei Plauzi, subito prima di Ponte Lucano lungo l'antica Via Tiburtina. Il trasporto dei blocchi di materia prima avveniva in parte attraverso zattere che venivano rilasciate alla mercé della corrente del vicino fiume Aniene. In un periodo particolare della storia romana e, nello specifico, intorno al 50 a.C., vi fu un importante incremento della richiesta di Travertino. Per questo motivo, da un antico tracciato, venne costruita una nuova strada a nord della cava che venne denominata *quadrara*, termine derivante dall'attività estrattiva stessa. Il traino veniva fatto attraverso forza animale, buoi o bufali che rimasero in attività fino al 1879. Questa data è importante in quanto per il territorio Tiburtino segna il passaggio all'era moderna e dell'industrializzazione. A fine Ottocento la costruzione della linea Tramway a vapore (Trasporto persone Roma Tivoli fino al 1931; Trasporto merci con un braccio esclusivo per le cave

in funzione fino al 1932¹¹) cambiò profondamente il *modus operandi* dei trasporti, rendendo obsoleta e superata la trazione animale e mutando radicalmente la natura del paesaggio tiburtino. Nel tempo, le trasformazioni non risparmiarono nemmeno la zona delle Cave: a seguito dell'abbandono della *Latomie veteres* (le cave antiche) di origine romana età tardo-antica, nel medioevo l'acqua rese questa

Fig. 8
H. Aidè, Tivoli,
scena di un trasporto
di materiali,
seconda metà del
XIX sec., Villa
d'Este, Collezione
Lemmerman.





zona paludosa coerentemente con quanto avvenne per la zona dei laghi. Questo fatto fu accelerato anche dall'abbandono manutentivo di quelli che erano gli antichi canali di drenaggio, i quali, non riuscendo più a svolgere la propria funzione, permisero il ristagno delle acque. Soltanto grazie a un nuovo periodo di ripresa edilizia a Roma, dovuto alla costituzione del cantiere di San Pietro agli

inizi del Cinquecento, si ha la ripresa dell'attività estrattiva. Da questo momento in poi si registra un'ulteriore modifica del paesaggio, con l'apertura di nuove cave, la costituzione di nuovi canali e l'inserimento di nuovi fabbricati (casali) volti all'alloggio di tutte le maestranze legate all'attività estrattiva. In questo periodo si assiste anche alla realizzazione di un imponente acquedotto che riforniva – e tuttora rifornisce – la Città di Roma.

Nella seconda metà del XVI sec., l'area viene descritta come «ricettaculo di diversi et infeniti animali come cervi, porci, caprii, lopi, golpi, et altri simili animali selvaggi»¹².

ed è per questo motivo che il cardinale Ippolito II D'este la consacrò come riserva di caccia esclusiva recintandola. Fu solo il nipote Luigi, qualche anno più tardi, a costruire il manufatto più significativo dell'intera area e cioè il Casale del Barco¹².

Discendendo per il Teverone, denominazione attribuita al fiume Aniene e giungendo fino alle cave, si ha la prova dell'operosità dell'uomo nel corso dei millenni e del suo intenso intervento e contribu-

Fig. 9
Il montarozzo del Barco.



Fig. 10
E. Coleman, Le cave di travertino, 1910.



Fig. 12
Le cave di travertino, Fratelli Poggi, 2018 (Fotografia di Marco Santos Mariotti Rondoni, 2018).

Fig. 12
 Blocchi di
 travertino in attesa
 di lavorazione,
 Fratelli Poggi, 2018
 (Fotografia di Marco
 Santos Mariotti
 Rondoni, 2018).



Fig. 13
 Blocchi di
 travertino in attesa
 di lavorazione e
 casale del Barco,
 Fratelli Poggi, 2018
 (Fotografia di Marco
 Santos Mariotti
 Rondoni, 2018).



to nel modificare la natura. Le antiche cave erano chiuse verso l'Aniene da una catena di colline disposte ad arco lungo il letto del fiume. Queste piccole alture, denominate *montarozzi* e di origine artificiale, erano il risultato delle puliture del fondo delle cave, un insieme di scarti di lavorazione. Tra questi, il rilievo più grande è noto come il *Montarozzo del Barco* o *Colle dell'impiccato*¹³ espressione usata in epoca antica per le esecuzioni. L'altura a oggi si presenta completamente ricoperta da ve-

getazione, con specie arboree a medio e alto fusto, forse unica testimonianza di valenza storica in un contesto di grave degrado e sfruttamento selvaggio ed eccessivo (Fig. 9).

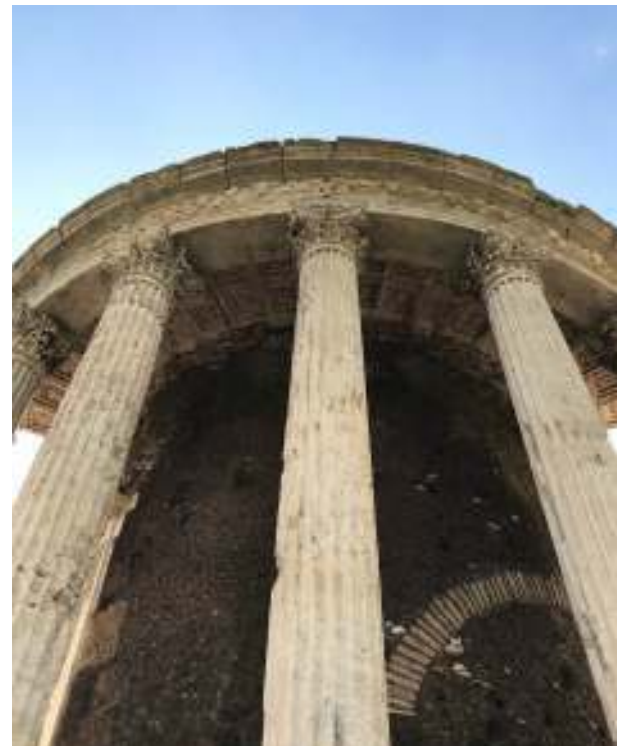
L'architettura bianca

Nel XVII secolo Gian Lorenzo Bernini utilizzò il travertino per la costruzione del colonnato di

Fig. 14
 Scarti di lavorazione
 del travertino,
 dettaglio rocco di
 colonna, Barco, 2018
 (Fotografia di Marco
 Santos Mariotti
 Rondoni, 2018).



Fig. 15
 Tempio della
 Sibilla , dettaglio
 acropoli Tivoli, 2018
 (Fotografia di Marco
 Santos Mariotti
 Rondoni, 2018).





Piazza San Pietro: lo definì come «*il più tenero e il più bucherellato*» estratto dalla cava delle *Fosse*. Successivamente nel Settecento Charles de Brosses descriverà la peculiarità e la consistenza di questa unica pietra bianca: «*Se vi si immergono fuscilli di paglia o un rametto, questi in breve si imbevono di un sale cristallino*»¹⁴. Si tratta di una pittoresca descrizione di quello che oggi definiremmo scientificamente come “precipitazione del carbonato di calcio”, ossia il processo che sta alla base della formazione di tutte le rocce sedimentarie e organogene corrispondenti, per l'appunto, ai travertini (o tufi calcarei). Coerentemente con l'evoluzione scientifica, le arti e l'ingegno umano hanno contribuito alla diffusione della pietra Tiburtina in tutto il mondo, dando così una nuova vita a questo prezioso componente da costruzione e facendolo rivivere sino ai giorni nostri. La pietra venne utilizzata come materiale edile già nel IV sec. a.C. ed è visibile tutt'oggi in numerose testimonianze di età romana tra cui figurano i Templi dell'Acropoli, il Mausoleo dei Plauzi e di Claudio Liberale incorporato nella *casaccia del Barco*, i sepolcri lungo la Via Tiburtina e, ovviamente, il grande complesso di ville romane di Tivoli tra cui spicca, con protagonismo assoluto, Villa Adriana. Con lo stesso materiale edile, nella capitale, in epoca imperiale si realizzarono Porta Maggiore, il Colosseo ed il Teatro Marcello insieme ad un'infinità di opere “minori” impossibili neppure da elencare. Prima della seconda guerra mondiale il travertino era usato quasi esclusivamente del territorio romano, cosa che cambiò nel dopoguerra con la corsa “all'oro bianco”¹⁵ (Fig. 12).



Fig. 16
Lastre di travertino tagliate, Fratelli Poggi, 2018 (Fotografia di Marco Santos Mariotti Rondoni, 2018).

Fig. 17
Contrasto fra acque termali e la pietra Fratelli Poggi, 2018 (Fotografia di Marco Santos Mariotti Rondoni, 2018).

La dissoluzione del tempo stratificato

La storia dell'attività estrattiva delle cave ha impresso nella Valle di Tivoli tracce e segni che hanno dato origine ad un paesaggio completamente stratificato la cui interpretazione rischia oggi di perdersi nelle infinite e totalmente inadeguate attività impiantate nell'area. L'atto dello scavare, da sempre effettuato dall'essere umano, può essere definito come un gesto volto a guardare attraverso il passato. Più si scava in profondità e più questa offre dettagli di epoche lontane, sino ad arrivare a una scala temporale quasi del tutto incomprensibile per la mente umana. I principi di Niccolò Stenone¹⁶ (sovrapposizione, originaria orizzontalità degli strati rocciosi con relative eccezioni, originale continuità laterale degli strati) non valgono, quindi, solo per la stratificazione delle rocce, ma anche per quella del tempo, entità indissolubilmente legata alla materia.

L'attività moderna di estrazione, così legata alla stratificazione naturale e storica, ha cancellato quasi completamente il perimetro dell'antica *lapidicina* che è rimasto praticamente invariato fino al Novecento: esso ha lasciato poche testimonianze di un glorioso passato che vedeva l'uomo concorrere alla trasformazione del territorio con rispetto di questo. L'imponente impianto di estrazione odierno si estende nel territorio tra Guidonia e Tivoli, in un contesto che, oggi è il risultato della forte espansione urbanistica nel periodo del boom economico italiano. La lussureggiante vegetazione in

Fig. 18
Fenomeni di
stabilizzazione del
livello di falda, cava
del Barco, 2017).



cui si trovano inseriti casali e preesistenze archeologiche appaiono oggi completamente sopraffatti da una costellazione di capannoni, frammentati nuclei abitativi ed impressionanti voragini a ridosso di emergenze storiche di ogni tipo ed epoca.

Considerando la Via Tiburtina e il nuovo acquedotto dell'Acqua Marcia, che partizionano orizzontalmente l'intera Area, è possibile dividere la zona delle cave in tre macrosettori. A Sud della

strada Tiburtina, tangente Il fiume Aniene si trova la zona delle cave "antiche" dette del Barco: da qui si staglia il cinquecentesco Casale del Barco, accidentalmente sopravvissuto su un lembo di terreno non scavato. Definiti a Sud dalla Tiburtina ed a Nord dal nuovo Acquedotto dell'*Acqua Marcia*, figurano gli impianti estrattivi di Valle Pilella che definiscono questo lembo di territorio. Ai bordi si è sviluppato l'abitato di Villanova di Guidonia, località dormitorio per gli addetti ai la-

Fig. 19
Riaffioramenti
di acque sulfuree
nell'area delle
cave, (Fotografia di
Raimondo Luciani).





Fig. 20
Fenomeni di
stabilizzazione del
livello di falda, cava
del Barco, (Fotografia
di Raimondo Luciani).

vori di cavazione. A Nord dell'acquedotto si estende una macro-zona molto estesa che arriva fino al territorio di Guidonia: percorrendo la via Tiburtina in direzione di Roma, in località Le Fosse, a circa due km dal lago delle Acque Albule, le eleganti linee architettoniche del casale Bernini coesistono con i devastanti segni impressi nel paesaggio dalla moderna attività di estrazione del travertino.

Il mancato riconoscimento delle caratteristiche di quest'area e del suo grande valore paesaggistico, della ricchezza che la contraddistingue, date le sue presistenze storiche, la biodiversità ed i suoi elementi naturali, ha avuto come conseguenza una totale trasformazione che ha drasticamente modificato la zona e, forse, quasi definitivamente compromesso le uniche peculiarità. I particolari processi di formazione della pietra, i colori, gli odori, la delicata selezione naturale sia vegetale che animale oggi, vivono in mezzo ad incuria¹⁷ e discariche abusive (Fig. 19).

Il futuro del paesaggio in negativo

Negli ultimi vent'anni si è affermata un nuovo dibattito riguardo quest'area così importante per il territorio di Tivoli. Ne sono derivate una inedita sensibilità e una maggiore coscienza del suo valore intrinseco da parte degli abitanti e delle istituzioni: plausibilmente, un grosso contributo a tale consapevolezza lo hanno dato alcuni scandali nazionali, come il caso della grande discarica abusiva di frigoriferi che ha portato all'apertura del dibattito

sui come procedere alla riqualificazione dell'intera area. La sentita e sempre più diffusa esigenza di salvaguardia di questo paesaggio di importanza storica e di unica bellezza naturalistica ha portato alla fondazione di associazioni volontaristiche e alla proposta della creazione di un parco termale e archeologico-ambientale nell'area dell'Antica Cava del Barco.¹⁸ In questo modo, quando verrà portata a termine l'attività estrattiva del prezioso travertino, si potrebbe iniziare forse a ripensare un futuro alternativo per quest'area. Una totale rinascita della zona, non solo naturale, ma anche economica, che accolga le proposte più virtuose di riqualificazione tra cui potrebbero trovare spazio quelle inerenti a un'oasi termale lungo il corso dell'Aniene, con campi sportivi lungo fiume e itinerari didattici e museali connessi alla storia del travertino. Questo progetto potrebbe reinserire le emergenze monumentali della zona: la casaccia del Barco, il casale del Barco, il complesso monumentale di ponte Lucano connesso al sepolcro dei Plauzi. In tal modo giungeremmo a un unico risultato che mira alla conservazione dell'area non solo dal punto di vista naturalistico e territoriale, ma anche da quello della salvaguardia delle testimonianze storiche. Riguardo all'ambito naturale, inoltre, verrebbe preservato totalmente il singolare ecosistema del SIC cioè dell'area definita come *Travertini della Acque Albule (Bagni di Tivoli)*. L'intenzione è di rendere questa zona un *Sito di importanza Comunitaria*, biotopo unico per l'esistenza di particolari specie vegetali, batteriche e fungine, inserito dalla Società Botanica Italiana nel 1971 dal Prof. Montelucci¹⁹ come biotopo della Provincia romana encomiabile di speciale tu-

Fig. 22
Veduta del Casale del Barco, 2015, (Fonte Google Images).

Fig. 23
Formazioni cristalline nel travertino (Fotografia di Marco Santos Mariotti Rondoni, 2018).

tela. Da queste considerazioni, potrebbe scaturire un progetto funzionale a far riemergere dal passato un paesaggio rinnovato, ancora fecondo di un contesto naturale unico, in linea però con le moderne attività umane. Resilienti nello scenario infatti, sopravvivono indebolite visioni di un tempo ormai scomparso. Tra queste si possono trovare ancora i particolari contrasti cromatici dati dal bianco della pietra travertina e dalle gradazioni di turchese delle acque sulfuree, i tagli netti nella roccia testimonianza di un passato scandito dal suono degli scalpelli sulla pietra, o prodotti umani riappropriati dalla natura come i *montarozzi* di scarti lapidei. Contribuiscono a *colorare* la zona anche la vegetazione ad alto fusto, composta di pini marittimi tipici dell'agro tiburtino, il rosso ruggine della fertile terra agricola oppure il nero di quella vulcanica (pozzolane) che contrastano con le voragini bianche riempite di acqua turchese. Un piccolo quadro di vicinale che oggi definiremmo meramente "paesaggio" il quale ai giorni nostri, il distratto e veloce transito lungo la Via Tiburtina, sottrae completamente ad una qualsivoglia possibilità di percezione (Fig 20).

Un nuovo paesaggio antico

Nell'area del giacimento dei travertini che, attualmente ricopre circa 20 km quadrati²⁰, sono visibili sempre più frequentemente nuove cave dismesse o in via di esaurimento. A questo punto, quindi, è bene porre all'attenzione di tutti il delicato problema della riqualificazione e della valorizzazione di un intero territorio, effettuato attraverso un risanamento ambientale e un intervento di restauro paesaggistico.²¹ La salvaguardia della "Natura" dei luoghi, ossia la riscoperta del Genius Loci, che l'ambiente riassume in sé. Un rapporto complesso quindi, quello tra uomo e natura che può e, anzi, deve trovare un punto di dialogo e di raccordo. Per questo motivo solo l'accurata conoscenza del sito e il rispetto per il lavoro e la storia delle comunità possono portare alla formulazione di un linguaggio atto all'individuazione di possibilità di sviluppo per il futuro, salvaguardando gli aspetti caratteristici. Solo la coscienza delle proprietà peculiari di questo luogo, quindi, potrà portare alla maturazione di una proposta di intervento volto a definire il paesaggio funzionale a rievocare le sensazioni e suggestioni, in una forma del tutto rinnovata, di quel quadro naturale tanto caro ai viaggiatori del passato (Fig. 21).

(M. S. M. R.)







1.4.2 LA CAVA DEL BARCO²²

Dopo aver dato una visione storica e geografica generale della piana di Tivoli, è opportuno soffermarsi su quella che può essere considerata un vero e proprio “monumento mancato”: La Cava del Barco.

L'antica *lapicidina* infatti, nel corso del tempo è stata quasi del tutto fagocitata dalle moderne cave di estrazione del materiale aperte tra Tivoli Ponte (Est) Lucano e Bagno di Tivoli (Ovest), il fiume Aniene e la via Tiburtina. Per comprendere il presente è necessaria una trattazione storica di quelle che sono state le cause e concause che hanno spinto questa interessantissima zona a trasformarsi radicalmente nel corso dei secoli (Fig. 23).

La *lapicidina* in epoca romana

La cava si estendeva lungo l'ultimo tratto pianeggiante della storica Via Tiburtina (all'attuale km 24) appena prima Ponte Lucano e all'inizio della salita che porta a Tivoli verso Est. Siamo quindi nel cuore del “cuore dell'ager Tiburtinus” a circa 30 km da Roma (Fig. 24).

Nel corso dei secoli la zona ha subito sistematici sfruttamenti e abbandoni. In un primo momento fu abbandonata in epoca tardo-antica e ciò la fece trasformare così in pantano; successivamente durante il Medioevo la *Lapicidina* fu riaperta nel XVI sec. per la costruzione della Basilica di San Pietro a Roma. A fine Ottocento, grazie allo sviluppo di nuove tecnologie, la cava subì un intenso uno sfruttamento a scala industriale dell'intera zona: pertanto si espanse oltre la cosiddetta Cava del Barco, (Villanova, Bagni di Tivoli, Villalba). Resta di vitale importanza capire le macro-caratteristiche a livello geologico che tanto caratterizzano questa distesa Area. È possibile notare, infatti, che l'intera pianura sottostante Tivoli, ossia l'area compresa fra la località Albuccione ed il Ponte Lucano (km 20-26) e conosciuta nel Medioevo come *Campus Maior o Tiburtinus*, risulta essere un'unica platea lievemente inclinata verso il fiume Aniene. (qlm 80 m a Nord e 30 a Sud). L'orogenesi particolare di questi luoghi, nel corso dei secoli, comportò la sedimentazione di calcarei pleistocenici che si andarono a stratificare compattandosi maggiormente negli strati più profondi. In epoca romana la cava vide la propria apertura con l'intaccatura del lembo meridionale, ossia di quello che si può definire come un gran-

Fig. 23
Ortofoto satellitare, area Cava del Barco, 2018, (Fonte Google Earth).

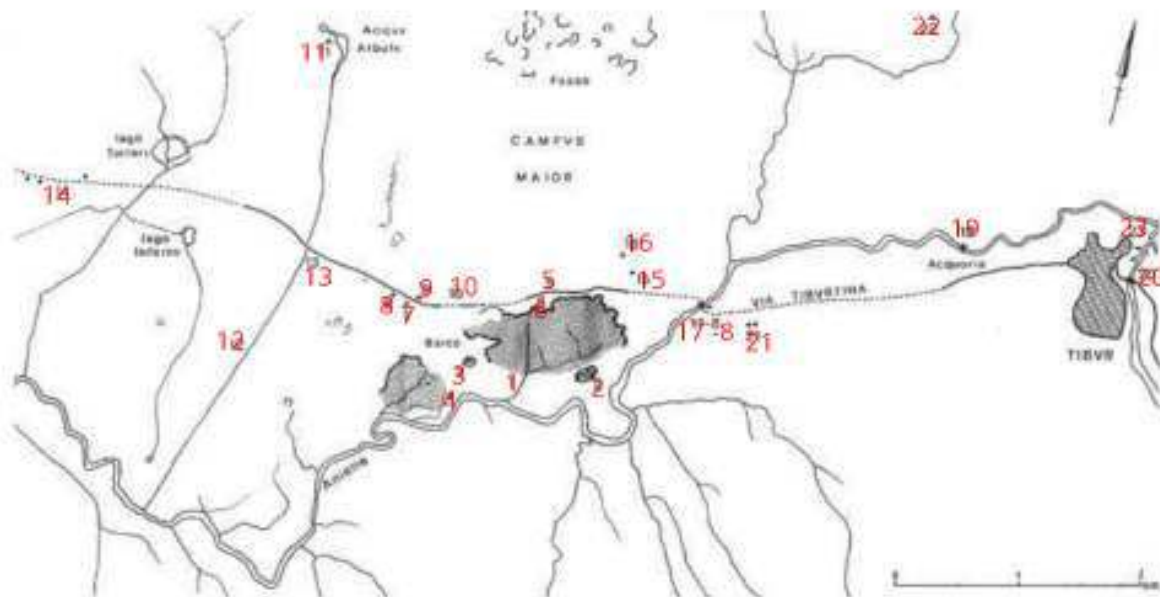


Fig. 24
L'ager Tiburtinus ad Ovest di Tivoli, (Fotografia da Z. Mari, 1983).

Fig. 24 dettaglio della Cava del Barco e preesistenze archeologiche

1. cava, 2-3. “Montarozzo del Barco” e “Montarozzo piccolo”, 4. banchina (?), 5. rampa della via Tiburtina, 6. casale del Barco, 7. villa (?), 8. sepolcro con ara, 9. mausoleo di Claudio Liberale, 10. acquedotto moderno, 11. terme c.d. di Agrippa, 12. canale delle Acque Albule, 13. via Tiburtina a Bagni di Tivoli, 14-15, sepolcro dell'Albuccione e c.d. “Truglio”, 16. villa di valle Pilella, 17. sepolcro dei Plauzi, 18-20. ponti Lucano, dell'Acquoria e della Valeria presso i Cunicoli Gregoriani, 21-22. sepolcri c.d. dei Sereni e di colle Nocello, 23. templi dell'acropoli di Tivoli.

Fig. 25
Cava del Barco, taglio
antico riscoperto
(Fotografia da Z.
Mari, 1983).



Fig. 26
Cava del Barco,
“testimone” antico
riscoperto (Fotografia
da Z. Mari, 1983).



de “basamento a scudo”. Tale circostanza fece affiorare il travertino sulla parte più superficiale. L'estrazione del materiale, inoltre, era favorita dalla quasi totale mancanza di zone stagnanti di acqua e dal vicino Aniene, che venne sempre usato come mezzo di trasporto e collegamento con la capitale dell'Impero. In merito a questo argomento, ad oggi non sono che pervenute fonti incerte e generiche. Vitruvio nel suo *De Architettura* (2,7 1-2), parlando delle pietre da costruzione, opera una classificazione in *molles*, *temperatae* e *durae* (tenere, mediamente resistenti, dure). In un'altra classificazione descrive le cave *Tiburtinae*, *Amiterninae*, *Soractinae* (di Tivoli, di Amiterno, del Soratte). Completando la trattazione, descrive il travertino come resistente ai carichi e agli agenti esogeni, ma d'altro canto soggetto ai cambiamenti estremi di temperatura, i quali comportano uno sgretolamento dello stesso. Sulla stessa linea si muove anche Plinio il Vecchio nel suo *Natura-*

lis Historia 36, 167. Per quanto riguarda la presenza di resti archeologici, anche questi riportano poche testimonianze, poiché la continuità d'uso delle cave nel corso dei secoli comportò modifiche e distruzioni. Nel 1885 l'Archeologo Rodolfo Lanciani, grande conoscitore delle antichità tiburtine e di Villa Adriana, dopo la visita delle cave, stese una relazione inedita dove viene descritto il luogo.

La cava principale era rettangolare con lato lungo di circa 1 km e 0,5 km laterale. Era dotata di due fronti principali, uno a Nord tangente l'antica via Tiburtina ed uno invece ortogonale ad Est alla strada e al fiume. Tenendo in considerazione anche un piccolo scavo (latomia), la superficie totale era di circa 120.000 metri quadri, mentre secondo il Lanciani raggiungeva gli oltre 500.000 ritenuti da alcuni studiosi eccessivi e, poi smentiti. Il fronte Est, in pratica totalmente distrutto dalle cave moderne, si confronta con il fronte Nord, il quale

Fig. 27
L'area della Cava del
Barco in una foto
del 1977, (Foto Stato
Maggiore Arenautica,
concessione
24.02.1982).





Fig. 28
E. Roesler Franz,
Le antiche cave del
Barco, 1903.

si conserva ancora per alcune zone comprese tra il Casale del Barco e la foresteria, in cui tagliate verticali (di 5-10 m) vengono interamente sfruttate. Rispetto al Casale sul lato Est i tagli sono a gradino: sono larghi in media 2 m ed alti 1 m. Analogamente a questa situazione doveva essere anche il lato Ovest, sicuramente meno massiccio anche a causa della presenza dell'accesso alla cava e dalla moderna ferrovia. Le antiche carte e foto aeree dell'area suggeriscono che, sul fondo delle cave vi erano accumuli di scaglie di lavorazione che confondono i fitti tagli rettilinei o curvi con un'altezza massima di 3 o 4 metri. Questi tagli vanno a costituire delle "isole" dal punto di vista planimetrico attorno alle quali si procedeva all'estrazione del Travertino all'unisono. Recenti scoperte hanno suggerito che si venissero a creare delle "torri di travertino" circondate da accumuli. Il basamento delle cave in epoca romana doveva apparire totalmente regolare anche se oggi si presenta in maniera uniforme a causa delle esondazioni sistematiche dell'Aniene (Fig. 27).

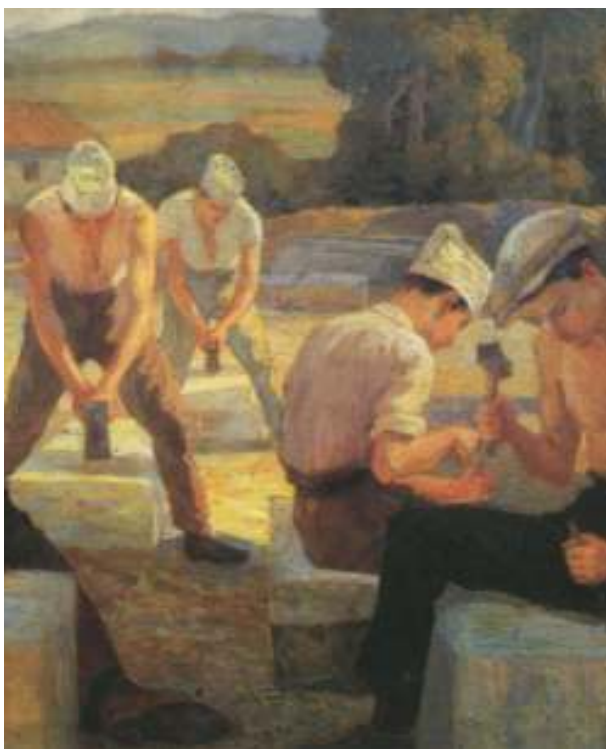


Fig. 29
V. Tomescu Scrocco,
Scalpellini del
travertino, 1928,
Tivoli, Villa d'Este,
Collezione Tomescu
Scrocco.

Tecnica e sequenza di estrazione del travertino

Le tracce dell'antica escavazione si ritenevano completamente scomparse, ma oggi, dopo decenni di studi, si è giunti alla conclusione che le cave per la Basilica di San Pietro fossero concentrate prevalentemente verso ponte Lucano (estrazione anche in zona Fosse e Caprine presso Guidonia). La mole di materiale usato per l'imponente basilica infatti, non fu tale da distruggere completamente l'antica *lapicidina* che aveva rifornito tutta la zona del Tiburtino, Roma compresa. Una comprovata evidenza dell'antichità di questi luoghi è data anche dalla ricorrenza nelle misure del multiplo del piede romano (29,57 cm). Guardando più nel dettaglio infatti, sono rilevabili e visibili fasce parallele (piani di distacco dei blocchi) alte 45-60 cm. I massi di forma quadrata rinvenuti tra gli scarti di lavorazione hanno misure di 1,20 – 1,50 – 1,80 m. La tecnica di scavo tornata alla luce dopo secoli, adoperata attraverso scanalature di profondità variabile tra 0,50 e 2,00 (da Lanciani 1885), non era molto diversa rispetto a quella di epoca proto-industriale (Fig. 29).

L'estrazione dei cubi avveniva in maniera seriale ed orizzontale. I cavatori chiamati anche *quadrari*, in piedi sulle gradonate incidevano con il *malepeggio* (chiamato anche *upupa*) il retro e le fiancate dei blocchi. Il processo di distacco avveniva mediante l'utilizzo di cunei di legno continuamente bagnati per aumentarne le dimensioni ed utilizzando un sistema di leve. Il lavoro più faticoso era il distacco del basamento, ma nel caso di questo tipo di travertino, essendosi stratificato ortogonalmente rispetto al piano di base, il tutto risultava molto più semplice. Come già specificato, il modulo che veniva usato erano i multipli del piede, anche se formalmente i blocchi erano leggermente più grandi tenendo in considerazione il materiale di scarto che non veniva utilizzato. Avvenuta l'estrazione, si passava al processo di squadratura vero e proprio: con l'utilizzo di picconi ed asce (*bipennis*) si modellavano le irregolarità del masso che,

Fig. 30
E. Coleman,
Trasporto del
travertino, 1900.



in molti casi, presentava ancora delle difformità. Per questo motivo si pensa che i massi (che venivano destinati all'*opus quadratum*) lavorati nei cantieri edilizi erano in gran numero, ma esistono fonti per le quali si crede che esistessero delle piccole officine lato Sud delle cave, dove venivano lavorati piccoli blocchi ed elementi architettonici. Non sono giunte nemmeno informazioni riguardo all'utilizzo della particolare sega (*serra*) impiegata per la lavorazione di lastre. Questo processo

era alquanto difficoltoso essendo il travertino un materiale compatto, ma di natura frammentaria a porosa che non permetteva il normale scorrere della lama seghettata. Un'immagine esemplificativa dei metodi di cavatura è pervenuta a noi grazie agli archivi storici e come possiamo verificare è rimasta a tutti gli effetti invariata fino a prima dell'introduzione del filo elicoidale (Fig. 31)

Fig. 31
Moderni cavatori
"riducono" un
masso in blocchi
più piccoli, prima
metà del Novecento,
(Fotografia Archivio
Gino Mezzetti, Tivoli).



Fig. 32
Attrezzi per la
l'estrazione e la
lavorazione del
travertino (fonte
Zabaglia 1743).





Fig. 33
Montarozzo del Barco,
2018.

In maniera periodica la *lapicidina* andava ripulita dal grande quantitativo di scarti. A questo proposito Lanciani dirà:

«Onde essere spurgato il fondo della miniera per il libero scambio di carri, pel gioco degli argani, e per le manovre del personale, lo scaglione o rifiuto prodotto dalla squadratura dei massi era trasportato a grande distanza sulla sponda stessa dell'Aniene, ed accumulato a grande altezza. Tale è l'origine di quella catena di colline che corre parallela al fiume.»

Lanciani, 1885

Questa pratica già documentata e citata in studi e documenti relativi all'estrazione del travertino di altre cave, come quelle di Salone-Cervara e dell'Acquoria, diede origine a tutta una serie di piccoli monti disposti ad arco lungo il Teverone (Aniene) il quale subì un leggero cambio di alveo scorrendo verso Sud. Il più grande fra questo ha una forma ellittica (100 x 70 m circa), ed è noto ai locali come il "Montarozzo del Barco", "della Vivara" (vivaio di selvaggina) oppure "colle dell'impiccato"²³ (Fig. 33).

Volgendo lo sguardo verso Ovest si trova un'altra serie di questi monti di origine antropica, questa volta più piccoli (probabilmente collegato alla latomia scomparsa) e contenenti accumuli artificiali eterogenei (travertino e frammenti di ceramiche).

Il trasporto dei blocchi

Data la vicinanza del fiume Aniene, è ovvio che il trasporto dei blocchi in un primo momento avvenisse per via fluviale. Come cita Strabone (5,3,7 e 11), i grandi blocchi venivano spediti a Roma sfruttando la percorribilità dell'Aniene tramite zattere e piccole imbarcazioni. A questo proposito vi sono prove evidenti anche negli scritti di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* 3,5, 54) e in quelli di Procopio di Cesarea (*De bello Gothico* 3, 10). A tal proposito, un documento di rilievo è la foto di fine Ottocento, che costituisce un'importante testimonianza della situazione antica. I blocchi, sistemati su delle file, venivano fatti traslare su delle lizze di pali fino al luogo in cui venivano imbarcati per il loro viaggio (Fig. 35).

In questo punto erano imbarcati su delle grandi zattere, che venivano lasciate alla corrente costante del fiume oppure, in periodi di secca e soprattutto d'estate, venivano trainati da animali che camminavano lunghe le sponde. Le rampe che scendevano al fiume erano numerose ed erano sempre costituite da scaglie e resti di lavorazione. Si ha prova anche di una banchina, appositamente studiata e composta da cinque muri cementizi che affondavano in obliquo nell'alveo. (scoperti nel 1949 - Facenna).

A questo punto rimane la questione del trasporto su strada e non possiamo che non prendere in considerazione la via Tiburtina. Molto probabilmente lo spostamento dei blocchi su terra asciutta av-

Fig. 34
Le cave di travertino a Tivoli, Aprile 1931 IX, (Fonte Archivio Luce, per gentile concessione Società estrazione travertino ESTRABA SpA).



venne in un secondo momento, incrementandosi e divenendo globale con l'avvento della rivoluzione industriale. In tutta la pianura compresa fra l'ex lago dei Tartari di cui si è già parlato (attuale Bivio di Guidonia) e ponte Lucano, la Tiburtina presenta delle caratteristiche costruttive degne di nota e del tutto particolari rispetto al resto del suo percorso. Si rileva, infatti, che la strada realizzata sulla base di un antico tracciato nel corso del tempo subì un processo di ampliamento/ ristrutturazione e potenziamento tanto da rendere il tutto riconducibile ad un processo di costruzione ex novo della via di comunicazione. Questo processo ha una possibile datazione, il 50 a.C., un momento in cui ci fu una maggior richiesta di materiale da costruzione. Questa esigenza trasformò la cava a uno stato di pieno regime produttivo.

Il Lanciani ebbe la possibilità di osservare e rilevare nel taglio del binario del nuovo tramway che conduceva alla cava, la sezione della strada antica romana, larga totalmente 11,15 m. L'archeologo poté constatare come quest'ultima, arginata ai lati da più serie di blocchi quadrati di travertino, racchiudesse una "crepide sterrata" (un proto marciapiede) composta da scaglie e sabbia ed un "muro di rinfianco" in detriti composti da "testina" che è lo strato superficiale più poroso e meglio estraibile del travertino; al centro rimaneva la carreggiata principale di una larghezza totale i 6,70 m.

Il fondo del lastricato era composto da un *rudus* di fanghi e sabbia e da un *nucleus* di breccia arrivata direttamente da ponte Lucano e sabbione, il tutto separato da massicciate di scaglioni. Si può notare che la costruzione della strada Tiberina fu un'opera imponente: oggi, purtroppo, ne rimangono solo pochi lembi fra le cave moderne (Mari, 1983; 1996) a testimonianza di quello che fu un tempo. Il motivo della realizzazione di tale opera è da ricercarsi nell'esigenza di rinforzare la sede stradale, la quale era sottoposta al carico di carri trasportanti la pietra; doveva inoltre essere lasciato sufficiente spazio di manovra e far sì che il livello della carreggiata fosse omogeneo, per rendere il passaggio dei carri più agevole possibile. Secondo le ricostruzioni del Lanciani la larghezza della Via Tiburtina doveva essere calcolata apposta per favorire il "transito, in senso inverso, di una doppia fila di plaustrini" (Lanciani, 1899). Vicino alle località di Bagni, la Tiburtina fu rilevata da Th. Ashby essere larga circa 7,10 m, mentre poco oltre, nelle terme Acque Albule, risulta essere larga solo 4,30 m (Fig. 37).

Nella parte centrale di quest'ultima sezione si possono notare delle singolari interruzioni dei



Fig. 35
Blocchi avviati verso
il fiume Aniene,
fine Ottocento,
(Fotografia Archivio
Gino Mezzetti, Tivoli).

Fig. 36
Il basolato della Via
Tiburtina nel giardino
dello stabilimento
termale di Bagni di
Tivoli, (Fotografia da
Z. Mari, 1983).

margini, con il proseguimento del basolato ai lati. Questo fatto fece pensare ad un doppio percorso. Proseguendo verso Ovest, a Bagni di Tivoli, la costruzione era composta da due filari oppure da uno formato da blocchi di travertino (*Quilici*). Dopo la località di Bagni la strada era fiancheggiata da una serie di tombe monumentali contraddistinte da cippi (Lanciani 1899), ad oggi tutti completamente scomparse, dirigendosi verso la cava lambendo il lato N.

Questo è uno dei tratti più importanti: venne chiamato “*la quadrara*”, distrutto in parte già nel Cinquecento, ma quasi del tutto rimosso fra il Settecento e Ottocento, venne riutilizzando per altre costruzioni. Nel 1981 vennero costruiti i palazzi “*Domus Patrizia*” presso la Casaccia del Barco andando a cancellare del tutto il percorso (Mari 1992). Se ci si sposta verso il Casale del Barco dal muraglione Sud della Tiburtina si stacca una rampa con un dislivello di 3 m circa che all’epoca, di-

scendeva verso la cava e fungeva da collegamento strada-cava. Il trasporto del materiale doveva avvenire con carri simili a quelli ottocenteschi chiamati “*codettoni*” trainati da coppie di buoi o bufali: infatti, molte foto della fase preindustriale delle cave mostrano carri di questa tipologia utilizzati anche per merci pesanti, strutturati in ruote alte anche due volte gli stessi animali ed il carico appeso sotto l’asse principale. Nel XVI secolo era comune utilizzare una particolare tipologia di carro ad otto ruote doppie (lunghezza approssimata di 10 m), trainato fino a sedici coppie di bufali (comune in larga parte della Francia). Non possiamo risalire allo *status* sociale dei trasportatori e nemmeno a quello dei lavoratori impiegati nel processo di cavatura. Molto probabilmente per questi ultimi è lecito pensare a manodopera schiavista o comunque ad un prezzo molto basso. Le attività di trasporto erano quasi sicuramente concesse ad appaltatori liberi. Infatti in un’iscrizione dal Verano (lungo a Via Tiburtina) fornisce la prova

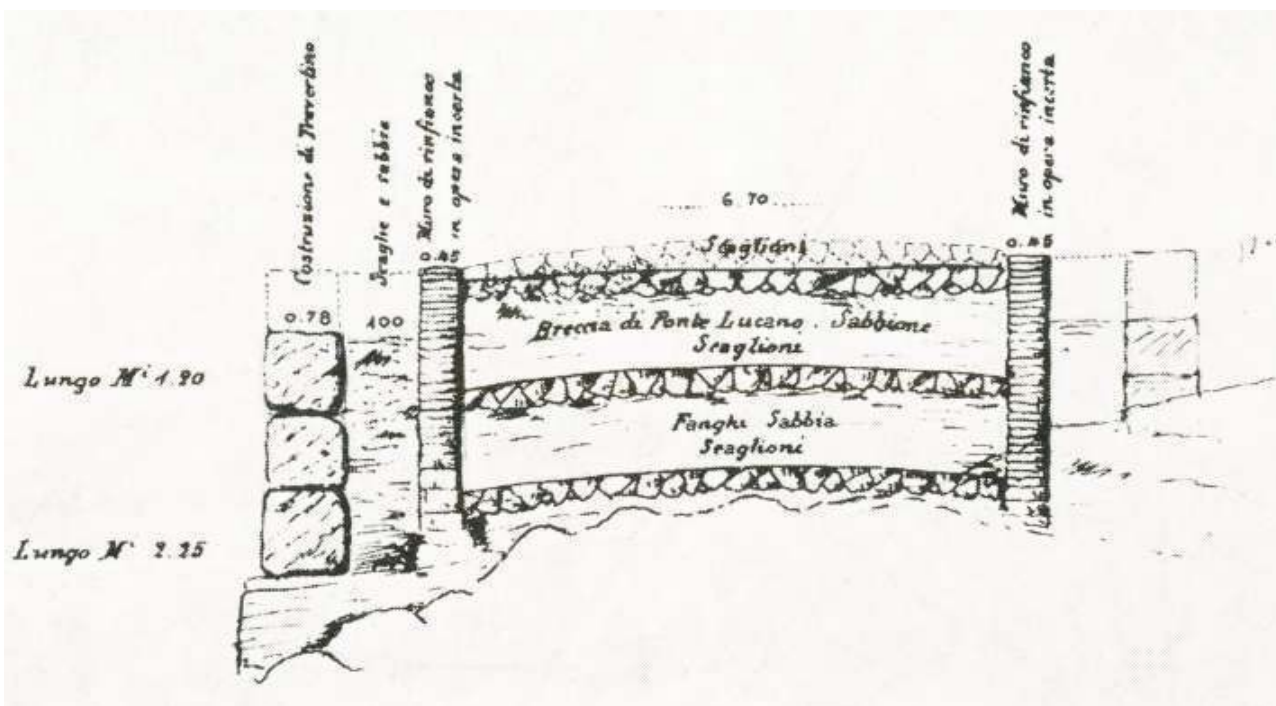


Fig. 37
Sezione della Via
Tiburtina a di Bagni
di Tivoli, (Fotografia
da Lanciani, 1885).

Fig. 38
Carta archeologica
della Via Tiburtina
fra il lago dei Tartarti
e Ponte Lucano,
(Fotografia da
Lanciani, 1885).



Fig. 39
Vista dell'acropoli
di Tivoli dal Parco
di Villa Gregoriana,
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

Impiego del travertino in area tiburtina

A quando risale l'apertura della cava? Dal punto di vista cronologico gli storici hanno sempre acceso un grande dibattito rispetto a questo aspetto. Gli autori hanno potuto ricostruire la cronologia dell'uso del travertino riferendosi ai monumenti di Roma. Considerando questo aspetto, non si è mai riusciti a risalire oltre la fine III sec. a. C. o comunque più avanti del 121 a.C., che coincide con il restauro del tempio della Concordia a Roma. È però logico supporre che l'uso della pietra a Tivoli sia stato precoce se non addirittura precedente a quello avvenuto a Roma. Il Giuliani propose di datare al IV sec. a. C. la primigenia cerchia muraria di *Tibur*, composta da "testina" di travertino. Al contempo venne avanzata l'ipotesi di far risalire i restauri in tufo e di travertino al III sec. a. C. Ad oggi, l'uso più antico della "testina", corrispondente allo strato superficiale più morbido e poroso del materiale da costruzione, può essere spiegato dalla facilità di estrazione, mentre d'altro canto il travertino vero e proprio, che è una delle rocce sedimentarie più resistenti, necessita di tecnologie e di sistemi di lavorazione, raffinati molto tempo dopo. La cava del Barco, quindi venne probabilmente aperta insieme a quella di tufo dell'Acquoria, nota per i suoi blocchi di *opus quadratum* estratti da gallerie sotterranee. In questo modo, il materiale derivante dai due siti di estrazione venne usato per sopperire alle esigenze edilizie del periodo tardo-repubblicano. Se da una parte il tufo dell'Acquoria vide il proprio materiale diffondersi solo a livello locale, dall'altra, la cava del Barco si

dell'esistenza a Tivoli di un particolare collegio chiamato *iumentarii*. Essi erano carrettieri dediti al trasporto di particolari merci pesanti: tra queste, ovviamente, non possiamo non pensare anche alla pietra proveniente dalle cave di travertino.

A fine Ottocento, successivamente alla costruzione del *tramway* a vapore Roma-Tivoli (inaugurato nel 1879), i blocchi erano avviati ai vagoni attraverso un apposito binario collegato alla stazione ferroviaria di Bagni (Mezzetti; Becchetti).

Agli inizi Novecento, con l'utilizzo del nuovo sistema di taglio del banco per mezzo del filo elicoidale messo in moto da pulegge e con l'uso della *decauville*, anche i lenti "codettoni" vennero abbandonati e con essi si estinse l'antico sistema di trasporto.



ingrandì enormemente per sopperire alla richiesta continua di Roma del I secolo, già sostenuta in età repubblicana per i templi del foro Olitorio, ponti, edifici del Foro. Basti pensare alla costruzione delle mastodontiche opere come il teatro di Marcello, porta Maggiore (52 d.C.), il tempio del Divo Claudio e per ultimo - ovviamente non per ordine di importanza - il Colosseo.

Nel periodo dei grandi restauri augustei avvenuti tra l'11 e il 4 a. C., e della costruzione dei grandi acquedotti dell'*Anio Vetus* (272 a.C.) e dell'*Aqua Marcia* (144 a.C.) vennero realizzati in travertino anche tutti i cippi numerati che diversificavano il corso degli acquedotti sulle pendici dei monti tiburtini. Proprio per le grandi opere edilizie di Roma si ipotizza che il massimo sviluppo della cava corrisponda al I sec. a.C., coerentemente con la sistemazione della via Tiburtina e prosegua sino alla media età imperiale. La decadenza arrivò già a fine del II secolo, con abbandono definitivo in epoca tardo-antica a causa degli eccessivi costi di asportazione e trasporto. Secondo alla cinta muraria, il più antico monumento di Tivoli realizzato in tufo e travertino dell'Acquoria è il tempio rettangolare dell'acropoli, ossia il tempio della Sibilla, datato alla seconda metà del II sec. a.C., seguito poi successivamente dal tempio rotondo (tempio di Vesta) del 100 a.C. circa.

È facile notare come il travertino venga impiegato in quasi tutti i monumenti tardo-repubblicani dell'area urbana (armille di archi, pilastri, trabeazioni ecc.). Molto raramente lo si ritrova nei parametri in *opus incertum* e *reticulatum*.

Nell'*ager Tiburtinus* la diffusione è totale sia in grandi opere che frammentariamente in tutta la sua estensione. Se si prendono d'esempio le tante ville rustiche e residenziali sparpagliate nella zona dei tufi occidentale, si rileva come di pietra di Tivoli siano tutti gli elementi monolitici soggetti a carico (stipiti, soglie, architravi o elementi architettonici come basi, colonne e capitelli), di norma intonacati e poi successivamente dipinti. Della stessa origine sono anche le parti lapidee dei torchi vinari e oleari per le quali era imprudente l'uso dello sfaldabile e tenero tufo litoide dell'Aniene. Tra le ville citate, figurano anche quella di *Pilella*, adiacente alla cava, così come quella dell'aeroporto militare di Guidonia. In tutte i resti di ville rinvenuti si riconosce trasversalmente il largo uso del travertino come materiale da costruzioni anche vi sono delle eccezioni. Infatti, nelle ville dell'area montuosa più interna si usa il calcare, mentre in quelle della zona meridionale di gabino-collatina prevale il peperino.

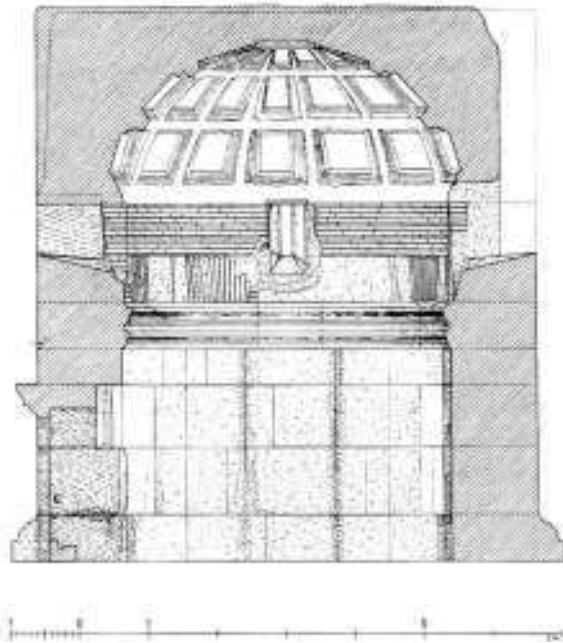


Fig. 40
Mausoleo di Claudio Liberale, (Fotografia da Z. Mari, 1983).

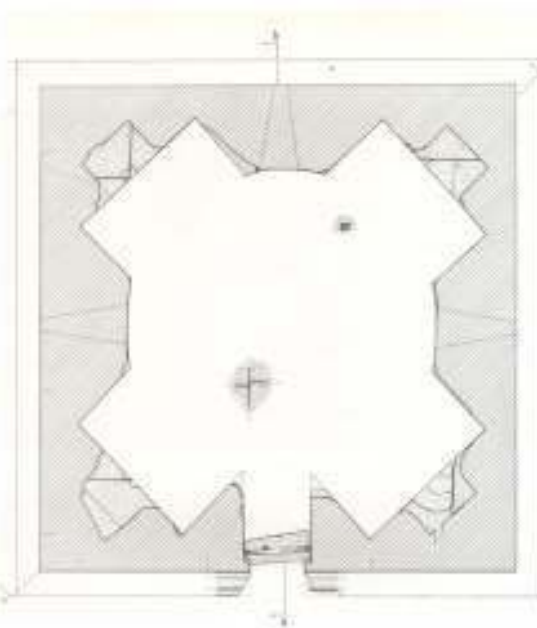


Fig. 41
Ricostruzione del vano primitivo di scavo del mausoleo di Claudio Liberale, (Fotografia da Z. Mari, 1983).

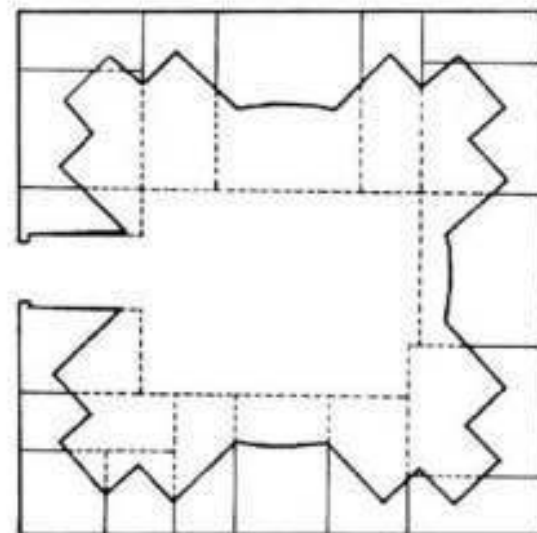


Fig. 42
 “Der Ponte Lucano
 und das Grabmal der
 Plautier bei Tivoli“,
 (Ponte Lucano e la
 tomba dei Plauzi a
 Tivoli), Franz Knebel,
 1857.



siamo non citare quelli lungo la via Tiburtina. I grandi mausolei circolari tipici della fine del I sec. a.C. inizi I sec. d.C. furono interamente realizzati in travertino. Tra questi annoveriamo quelli di Setteville, ed il celebre sepolcro dei Plauzi (Fig. 42).

Il più connesso/legato alla specializzazione tecnica della cava è il mausoleo di Claudio Liberale (della seconda metà del I sec.) inglobato interamente nel cinquecentesco casale dei Petrucci, oggi casaccia del Barco. La sostruzione è a perimetro quadrato (7.30 m) e cella circolare (diametro di 4.75 m) con aggiunta di una porta architravata e di quattro grandi nicchie con tasche sul fondo.

Il corpo principale del sepolcro di forma cubica è interamente composto da blocchi di travertino, con 4 assi principali: la stessa cosa vale per il massiccio basamento di fondazione. La cupola interna è a cassettoni ed il tamburo è composto da quattro finestre strombate realizzate in materiale cementizio. Assolutamente degna di nota è la tecnica di esecuzione: infatti, la cella fu ricavata a scalpel-

lo a partire da un piccolo vano centrale lasciato nell'assemblaggio dei blocchi. In questo modo si sono venuti a delineare nei singoli elementi insoliti angoli ottusi ed acuti come si può notare in figura. Una volta terminato lo scavo, le superfici vennero rifinite con scalpelli a punta fine e martellina. Terminato questo processo i blocchi d'imposta del tamburo vennero lavorati a parte come le stesse cornici e poi successivamente issati e posizionati (Fig. 40 - 41).

Un altro sepolcro nella quale possiamo notare l'inconfondibile tecnica costruttiva dei *quadratarii* della cava si trova presso la basilica paleocristiana di San Vincenzo sotto Montecelio. L'edificio, di forma rettangolare (12 x 9 metri) absidato con fronte distila architravata e pronaio (risalente al I secolo – inizi II secolo), venne distrutto nel Settecento per recuperare i materiali. Ad oggi resta solo la solida fondazione di grandi blocchi lavorati localmente. È alquanto probabile che la costruzione della stessa cella con nicchia sul fondo sia avvenuta in questo luogo con la stessa tecnica del mausoleo del Barco. Per quanto riguarda i reperti

Fig. 43
 Immagine di Ponte
 Lucano in una
 cartolina d'epoca,
 Collezione T.
 Bonamoneta.



Fig. 44
 Vista dal lato destro
 del fiume Aniene della
 tomba dei Plauzi
 (Fotografia di Marco
 Santos Mariotti
 Rondoni, 2018).





di età adrianea, a questo periodo risalgono i due sepolcri cosiddetti dei *Sereni* (altri due simili sono stati distrutti nel Cinquecento), probabilmente un tempo ingresso monumentale di Villa Adriana. Essi sono a cella quadrata coperta a botte interamente in *opus quadratum* di cui uno alto 7.45 metri è sormontato dalla grande ara di marmo pario raffigurante un cavallo con cavaliere (*Dioscuoro e personaggio defunto eroizzato*).

Infine, oltre ai sepolcri vanno tenuti in considerazione i ponti sull'Aniene. La "testina", ottenuta attraverso la scalfittura del banco di travertino, veniva largamente utilizzata. Come anche in età moderna, anticamente il suo impiego era destinato alla fabbricazione della calce (la mappa di Eufrosino della Volpaia riporta le "calcare di Tigoli"), ma soprattutto veniva impiegato nella composizione di strutture murarie sia come "scapoli" per il cementizio sia sotto forma di lastre in una cortina a bozzette pseudo-rettangolari tipica dell'area più vicina alla cava (Fig. 45).

Accanto al mausoleo di Claudio Liberale, lo sban-



camento edilizio del 1981 ha portato alla luce un grande edificio rivestito con questa cortina il quale, più che una villa, potrebbe considerarsi come un luogo di sosta (*statio viaria*) per i viandanti e per i frequentatori della cava.²⁴

La cava in età post-antica

A seguito dell'abbandono in epoca tardo-antica, la cava, nel corso del Medioevo si impaludò. La mappa di Eufrosino della Volpaia, del 1547 dipinge una palude ricca di vegetazione chiamata "La Romandia" (Fig. 45).

Lo zappi (vedi *supra*) parla anche del "lago raro (...)" definito anche "le Vivara" in volgo comune. L'impaludamento venne provocato dalle inondazioni continue del Fiume Aniene e dalle sorgive spontanee delle acque albule che alimentavano - e alimentano tuttora - l'altra grande palude delle "Sestine" ("Testine") a Nord della strada Tiburtina, presso i laghi delle Colonnelle e della Regina adiacenti alle Terme di Agrippa. Molte di queste sorgenti, come vedremo nell'analisi geologica sono tuttora molto attive e vengono portate alla luce dall'attività estrattiva moderna della *lapidina*. Nei secoli le acque albule, prima della repentina interruzione dell'emissario costruito dai romani e dopo la costruzione del nuovo canale scavato nel XVI secolo, si sono propagate per la piana basamentale di travertino, creando un unico e suggestivo ambiente naturale ricco in flora e fauna. Di questo affascinante luogo ne facevano parte anche i laghi dei Tartari e dell'Inferno (vedi *infra*). Dalla carta di Eufrosino è possibile notare un grosso corso d'acqua diretto all'Aniene. Secondo l'Archeologo:

«il ramo principale della caque vaganti si diresse verso la cava del Barco, precipitando dall'altro della parte verticale nord nel fondo della cava stessa (...). L'anzidetta parete (...), il cui spigolo superiore formava l'incile della caduta, è nascosta



Fig. 45
Eufrosio della Volpaia, Mappa della campagna romana al tempo di Paolo III, 1547, particolare, (Fotografia Z. Mari, 1983).

Fig. 46
Sepolcro cosiddetto dei Sereni. (Fotografia da Z. Mari, 1983).

Fig. 47
Il ponte dell'Acquoria sotto Tivoli, (Fotografia da Z. Mari, 1983).

Fig. 48
Il casale Bernini
presso località Fosse,
Guidonia, (Fotografia
da Z. Mari, 1983).



Fig. 49
Il casale del Barco
visto dalla Cava
dei Fratelli Poggi,
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).



da incrostazioni [...larghe] in media otto metri alla base, e solo pochi centimetri alla sommità (...). Nel fondo della cava (...) lo strato di scaglie e di schegge che lo ricopriva, è stato cementato ed impastato dai sedimenti calcari.»

Lanciani, 1885

A seguito della ripresa dell'estrazione del travertino nella prima metà del Cinquecento il fondo della cava venne ripulito e spurgato e nel 1539 il tratto dell'Aniene da Ponte Lucano al Tevere, donato da Paolo III alla "*Reverenda Fabrica*", viene ripulito per far in modo di riattivare la navigazione. Da quel momento l'area conobbe nuova vita: infatti, sorsero casali per alloggiare le maestranze ed i lavoratori. Nella zona delle Fosse è possibile trovare un casale che ancora reca il nome dell'Arch. Gian Lorenzo Bernini che soprintendeva ai lavori (Fig. 48).

Al Barco, venne costruito anche un acquedotto ad archi composti in scaglie di "testina" lungo circa 500 m. che, dalla Casaccia, terminava fino all'orlo della cava. Nella seconda metà del XVI secolo il cardinale Ippolito d'Este nominato nuovo governatore della città di Tivoli, costituì la sua tenuta del Barco (che deriva dalla parola Parco) a riserva di caccia e sul margine Nord della stessa cava ordinò la costruzione di una grande casinò di caccia con scuderie e foresteria, progettato con larga probabilità dall'Arch. Ferrarese Galvani (Fig. 49).

La parte più interessante di questo processo di trasformazione della grande area però, risiede nel fatto che la cava romana, sfruttata su piccola scala anche nei secoli più recenti, ha mantenuto praticamente immutato l'aspetto originario fino al Novecento. Solo successivamente alla grande industrializzazione del XX secolo, con l'apertura delle più estese e fonde cave moderne, ha cancella-

Fig. 50
Lago della Regina o
delle isole natanti e
resti archeologici delle
Terme di Agrippa,
(Fotografia da
Archivio Lamberto
Ferri Ricchi).



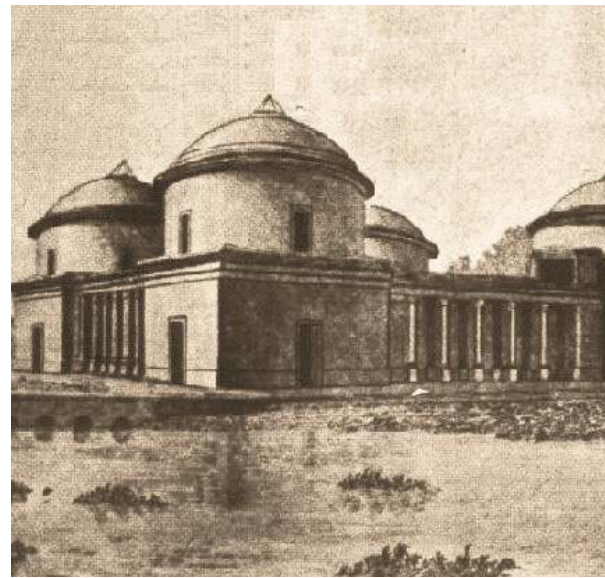
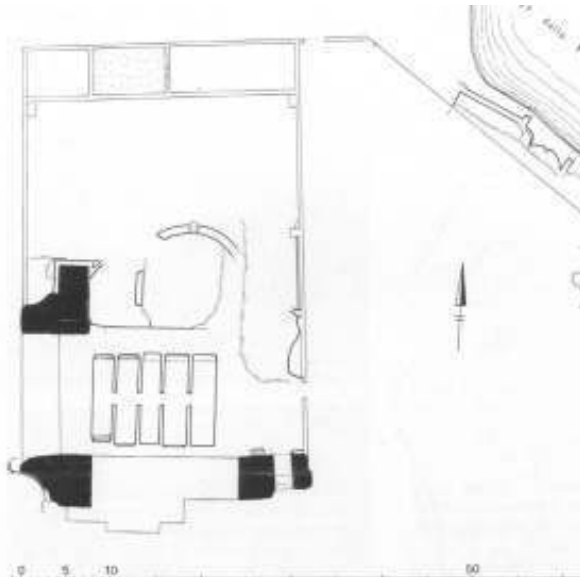


Fig. 51
Pianta dei resti delle
terme di Agrippa,
(Fotografia da Z.
Mari, 1983).

Fig. 52
Ricostruzione
dell'alzato delle terme
di Agrippa di L.
Canina, (Fotografia da
Z. Mari, 1983).

to quasi del tutto le tracce dell'antico perimetro. Per la ciclicità storica a cui nemmeno l'intervento dell'uomo può sottrarsi, anche quest'ultime cave di origine contemporanea stanno lentamente cadendo in stato di dismissione ed abbandono, venendo poi riempite di scarichi indiscriminati. Oltre a questo grave ed attuale fatto, anche il degrado, sempre legato alla vicina urbanizzazione sulla via Tiburtina si sta espandendo sempre più verso l'Aniene e si insidia ormai pericolosamente vicino ai resilienti "montarozzi" lungo le sponde. Per questo motivo è da temere che forse soltanto per altri pochi anni assisteremo ancora alla ciclicità della natura che si rinnova ad ogni primavera in questi luoghi rimasti miracolosamente intatti nel corso dei secoli.

(M. S. M. R.)

1.4.3 LA PIANA DELLE ACQUE ALBULE NELL'ANTICHITÀ

Le sorgenti sulfuree denominate albule costituiscono come già prima accennato un fenomeno di vulcanesimo secondario. Infatti, esse derivano da un processo di mineralizzazione delle falde freatiche²⁵ provocato dai fluidi che risalgono dei magmi profondi in raffreddamento attraverso fessurazioni fra i banchi di travertino. Grazie a queste particolari sorgenti, la piana della Acque Albule è stata nota sin dall'antichità anche per la presenza di un importante stabilimento termale i cui resti sono riconosciuti da secoli come le Terme di Agrippa. Originariamente questa zona comprendeva innumerevoli piccoli laghi: oggi ne sopravvivono due, detti Delle Colonnelle e della Regina Zenobia o anche delle Isole Natanti (Fig. 50).



Fig. 53
Resti archeologici
delle Terme di
Agrippa, 2017.

Altri laghi, come quelli dei Tartari e dell'Inferno, sono ad oggi prosciugati ed il loro alveo è stato quasi completamente distrutto oppure ricoperto di scarichi. I nomi originali di questi luoghi alludono alle caratteristiche concrezioni calcaree (chiamate localmente "tartari"), che venivano utilizzate sin dai tempi più remoti per rivestire fontane e ninfei. Inoltre, il ribollimento provocato dalle bollicine di anidride carbonica solforosa, contribuiva ad incrementare l'alone di mistero di questa particolare zona. Come si presentava la situazione antica è arrivata ai giorni nostri grazie alle illustrazioni di Strabone, che accenna alle "molte sorgenti", potabili o utilizzate per bagni contro ogni tipo di malattia. Queste sorgenti scorrevano verso il Fiume Aniene formando un vero e proprio affluente ("*flumen Albula*" secondo Vitruvio²⁶), che i Romani presto trasformarono in emissario in modo da impedire l'impaludamento della pianura. Questo fenomeno di impaludamento si

verificò in Età classica fino al successivo scavo del nuovo canale realizzato nel 1556 dal governatore di Tivoli, il cardinale Bartolomeo della Cueva.

Molto apprezzate e note erano le caratteristiche salutare-medicate, anche solo a livello intuitivo, delle acque sulfuree. Le notizie sono desumibili dagli scritti di Svetonio²⁷ secondo il quale l'imperatore Augusto prendeva i bagni in una tinozza o sedia di legno; tuttavia, anche Plinio il Vecchio²⁸ ne elencava i benefici. Sono molto importanti inoltre le attestazioni dei principali medici di età imperiale (Musa, Archigene, Galene, Antonio).

Sulla Sponda Ovest del Lago della Regina si innalzano imponenti avanzi di un complesso edificio termale di cui l'Architetto Luigi Canina (1856) ha delineato un'inesatta e fortunata ricostruzione. La struttura verrà poi falsamente denominata come "Terme di Agrippa" (M. Vipsanio Agrippa fu il costruttore dei più antichi bagni pubblici a Roma nel 25 a. C.) a causa della frequentazione dei laghi a opera di Augusto. Successivamente la costruzione venne denominata come "terme della regina Zenobia". In realtà è possibile far risalire l'edificio all'età adrianea, seppur fu preceduto da strutture ben più antiche. Dal punto di vista architettonico al centro troviamo una grande aula (17x12 metri) in laterizio, con le estremità curvilinee, coperta con volte a crociera o con una volta a botte. Questa grande stanza era decorata con alte colonne (6.70 metri) di verde antico, trasferite a Roma dai papi Paolo III e Giulio III. Il pavimento, decorato da un mosaico bianco, è conservato sotto una serie di bassi vani di incerta funzione che ne rialzano il livello. Intorno a questo spazio correvano dei gradini. Altri ambienti che possiamo ritrovare nel complesso, di cui uno absidato, erano sul lato Nord dell'aula (Fig. 51 - 52 - 53). Il terreno in cui si erge la costruzione nel corso del tempo ebbe dei cedimenti; per questo motivo, ai lati dei quattro angoli furono innalzati i massicci contrafforti che ancora oggi sono conservati per notevole altezza. Due di questi sono decorati con nicchie che hanno erroneamente suggerito all'archeologo Luigi Canina al tempo la restituzione di quattro corpi angolari coperti a cupola. I contrafforti, però, non riuscirono a risolvere il problema, anzi: l'enorme peso ne determinò un ulteriore cedimento del suolo che li fece inclinare verso l'esterno provocando così il crollo dell'aula. La grande aula centrale più che come una grande piscina chiamata anche *natatio*, potrebbe essere anche interpretata come una stufa solare o *heliocaminus* e, quindi, funzionante sotto l'azione dei raggi solari che la surriscaldavano penetrando attraverso le ampie finestre; essa veniva usata per *sudationes*, ovvero bagni turchi a scopo terapeutico. Le vasche per il

Fig. 54
Statua di Igia,
(Fotografia da Z.
Mari, 1983).



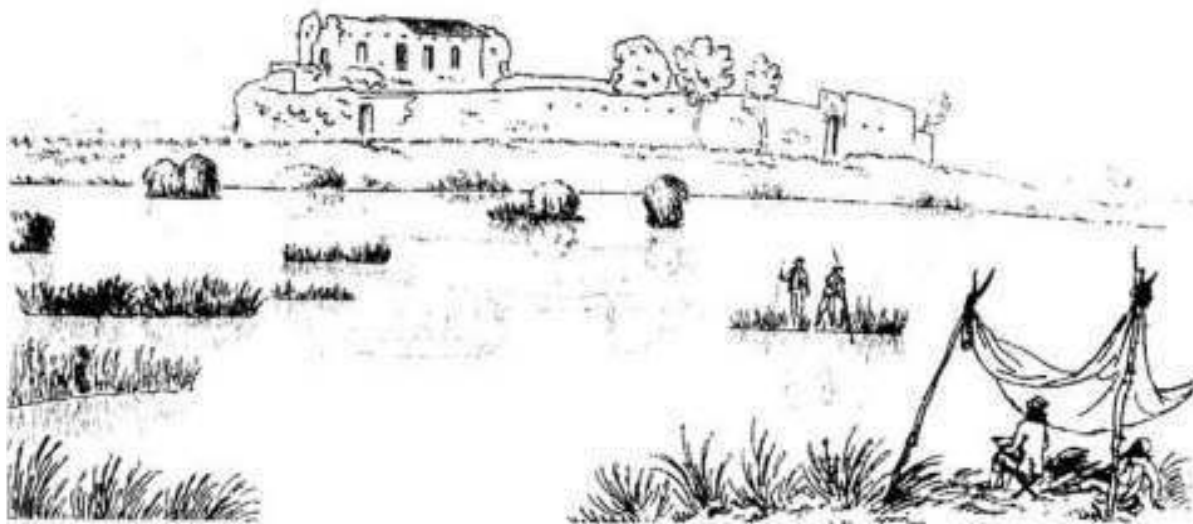


Fig. 55
I resti delle terme di Agrippa in uno dei disegni di Ab. Uggeri, 1806, (Fotografia da Z. Mari, 1983).

bagno vero e proprio si disponevano direttamente sulla sponda del lago della Regina, nella quale si scorgono i muri penetranti nell'acqua. Molto alto era il livello decorativo delle terme: questo fatto è testimoniato dai ricchi rinvenimenti che si succedettero soprattutto a partire dal XVIII secolo, tra i quali è rintracciabile/visibile una statua di Apollo che suona la lira (attualmente ai musei capitolini) e quella della dea della salute Igea (Musei Vaticani). Entrambe erano copie romane di originali greci del IV sec. a.C. (Fig. 54). Un elaborato mondo di bagnanti, fedeli e viaggiatori frequentava le terme, che avevano un carattere non privato bensì pubblico: erano servite da un diverticolo distaccantesi dalla Tiburtina, nonché da uno sdoppiamento di quest'ultima passante per i laghi e diretto al ponte dell'Acquoria (v.bibl.). In epoca imperiale l'aggregato di ville ed edifici di diversa natura degli immediati dintorni assunse le caratteristiche di una *statio viaria*: di qui, la registrazione della tarda Tabula Peutingeriana (carta itineraria del IV secolo) come "*Ad Aquas Albulas*", situata a 16 miglia da Roma. Al complesso è stato riferito (vedi Moretti) un epigramma greco del sofista Eudemo di Laodicea, inciso su un cippo di marmo che attesta attraverso magniloquenti versi un restauro della metà del IV secolo ad opera del prefetto dell'Urbe G. Ceionio Rufio Volusiano Lampadio:

«Pergli gli animi restano sbalorditi dinnanzi a queste terme che Lampadio ha costruito nei pressi delle grandi città? Per ogni dove rifulge grazia indicibile, a qualunque cosa tu volga l'occhio: sorgenti delle Ninfe, bagni, edifici, Cariti.»

Una parte dei bagni possono aver costituito anche la residenza delle ex regina Palmira Zenobia: in zona, infatti, è attestato il toponimo "*Palatio*" de-

signante in genere ville imperiali, relegata dall'imperatore Aureliano in una *possessio* presso il luogo detto "*Concae*"²⁹, toponimo che potrebbe riferirsi ai laghetti; la *possessio* di Aureliano deve essere la stessa che si trova indicata come "*Possessio Sufuratarum*", donata nel IV secolo da Costantino alla basilica romana di S. Lorenzo fuori le Mura. L'edificio termale era anche secondo un'usanza ricorrente al tempo, sede dei culti. La Acque Albule, in quanto sorgenti mineralizzate, hanno molteplici appariscenti caratteristiche (ribollimento, odore molto intenso, color turchese) che dovettero impressionare molto l'immaginario degli antichi pronti a compiere onori sacri ad aspetti insoliti della natura. È possibile riscontrare, infatti, già come nella media età del Bronzo³⁰ sulle sponde dei laghi esistesse un popoloso villaggio di pastori che ha restituito innumerevoli frammenti di vasellame di natura ceramica. Molto probabilmente il sito veniva frequentato per sottoporre gli animali a lavacri terapeutici e disinfettanti. Solo in età romana però che si trovano le fonti divinizzate nelle dediche votive come *Aquae Albulae / Aquae Albulae sanctissimae o Albula*, di cui si esaltavano le capacità salutifere. Le terme quindi erano frequentate da un gran pubblico soprattutto per scopo terapeutico. Proprio da questo punto di vista sono significative due iscrizioni. La prima è un carme metrico in latino rinvenuto nel 1773 che commemorava la guarigione di un cavallo ferito in Etruria:

«Il cavallo Samis, che si era immerso indebolito nella sorgente Albula, per far sgonfiare l'articolazione con le acque medicamentose, in quanto era gonfio per la ferita del dente di un cinghiale etrusco presso Roselle, ne uscì con i nervi ritornati validi e la cicatrice risanata e, guarito, ricominciò a correre rapido. Egli ti offre in dono per ricom-

pensa la sua immagine di marmo qui, dove tu, o Linfa, godi di startene a mezza via dal luogo ove il signore di Tivoli [=Erocle], che sta di fronte, contempla il tuo tempio, e da quello dove la Villa Elia [=Adriana] lo vede con le sue facciate dipinte.» Il componimento, prezioso per i riferimenti topografici, è stato riferito (Coarelli) allo stesso imperatore Adriano, che era amante della caccia e dei cavalli³¹ e che fece costruire in Gallia un sepolcro con iscrizione al suo cavallo Boristene³². La seconda iscrizione invece è un carme mutilo, sempre in lingua latina, dedicato da un marito all'*Albula lympha*:

«Il ritratto della mia cara moglie, sorgente Albula, le verginee sembianze, tu, o dea, ora ricevi, che io feci incidere in raro fulgente metallo, soddisfatto nel voto per l'aiuto divino. Ecco alle tue sorgenti io lo posi e felice la guarigione della moglie ... ninfa ...».

Per la loro bellezza e il carico di storia i laghetti hanno goduto di ininterrotta celebrità fino all'Ottocento, quando su zolle galleggianti di materia vegetale che si staccavano dalle rive era uso navigare: di qui la denominazione di "*lago delle 16 Barchette*" o "*delle Isole Natanti*" data al lago mag-

Fig. 56
Diverse tipologie di trasporto di materiali, F. Rostagni, (immagine da Zabaglia, 1743).



Fig. 57
Una cava di travertino a Tivoli, F. Rostagni, (immagine da Zabaglia, 1743).



giore, rappresentato in un disegno del 1806³³ (Fig. 55). Si trascrive la lunga didascalia della Tavola XIV dall'opera di N. Zabaglia, *Contignationes, ac ponies, Romae 1743*, utile per la descrizione della tecnica di escavazione del travertino che era ancora molto vicina alla maniera antica:

« Diverse sono le cave dei Travertini 12, o 14 miglia lontano da Roma. Quelle alle radici delle Colline di Tivoli in una gran pianura sono le più usuali, comode, e delle migliori. In questa pianura tre, o quattro palmi sotto un fertile terreno si scuoprono spaziosi, e continuati strati di tal pietra, in qualche luogo interrotti da qualche intercapedine di terreno, a secondo della quale vanno i Cavatori aprendo, e profondando la cava, sintanto che non arrivano ad un suolo di creta, alto circa mezzo palmo, che cammina orizzontalmente per tutta la pianura, e che si trova dopo il profondamento di circa 30 palmi, e da cui scaturisce dell'acqua. Tal suolo di creta divide il masso del Travertino superiore dall'inferiore, che si scuopre dopo il detto suolo, e per tale divisione viene facilitata mirabilmente la cava dei Travertini sciolti dalla parte di sotto. Aperta, e profondata in tal guisa la cava, si leva dal masso, prima di ogni altra cosa coi picconi, e palo di ferro, tutta la superficie spugnosa, sol buona a far calce. Di poi vi si fanno coi picconi a punta di diamante più canaletti, o guide, o tracce, come in A, tanto distanti l'una dall'altra, quanto largo si vuole il pezzo di Travertino. Tali tracce si profondano un palmo coi taglioli, o picconi a ta-

glio, perché così la punta della zeppa non arriva al fondo di esse, né tocca il Travertino, ma fa il suo effetto di forzare nei lati, ove, acciocché il Travertino non ceda, o sia ammaccata, si adattano le mollette, o biette, ed in mezzo le zeppe, come in B, in una quantità proporzionata alla lunghezza delle tracce. Ciò fatto i Cavatori C, tutti d'accordo, e nel medesimo tempo, danno con mazze di ferro sopra quelle zeppe, che a ciascheduno sono state assegnate, sintanto che non sia staccato, o spaccato dal masso il pezzo di Travertino per tutta l'altezza fino alla detta vena di terra cretosa: il che succede dopo alquanti reiterati colpi. Spaccato il masso in più parti verticalmente, secondo le lunghezze, e larghezze, che si vuole, si fa la medesima manifattura detta di sopra per fenderlo orizzontalmente, secondo l'altezza, che si vuole, come in D; indi si cala, e si tira a largo, come in E, ad effetto di squadrarlo coi picconi, e zeppe, come in F G, giacché la spaccatura non viene del tutto uguale. Una manifattura di più si richiede per iscostare dalla cava l'ultimo pezzo, che venendo in parte coperto dall'acqua, che scaturisce dal suolo di detta terra cretosa, conviene per poter lavorare intorno al detto pezzo, cavarla con sollecitudine, e fatica per superare la sorgente, come in H: e per far questo si porta l'acqua ad una certa altezza, come in I, dalla quale va a cadere in un ricettacolo, come in K, da cui viene cavata da altri uomini, e portata ad un'altra altezza, dove piglia il suo corso naturale in L. Finalmente il Travertino squadrato si carica in un carro a forza di argano girato dai Buoi, per trasportarlo al luogo destinato» (Fig. 56 - 57).

(M. S. M. R.)



Fig. 58
Impianti di cavatura
attivi, 2016.

Fig. 59
Resti organici
fossilizzati costituenti
il travertino lungo il
fiume Aniene, Tivoli
Terme, (Fotografia di
Marco Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

1.4.4 IL DRAMMA DEL QUADRO ODIERNO

La grande Cava del Barco ha subito nel tempo trasformazioni così profonde da minarne quasi completamente l'integrità, ma non è la sola: stessa sorte è toccata anche al comprensorio delle Acque Albule, con le sue importanti presenze archeologiche che, allo stato attuale, versano in uno stato di completo abbandono. Dei due grandi laghi caratterizzanti questo luogo magico luogo ad oggi, il lago dell'Inferno risulta essere completamente colmato da scarichi ed il suo invaso è a malapena riconoscibile. Quello dei Tartari è stato completamente distrutto dalla costruzione della nuova sede dell'Istituto Tecnico "L. Pisano". L'antico tracciato della via Tiburtina è completamente sparito a causa della forte urbanizzazione del boom economico, e soltanto poche tracce (dove per ora non è avvenuta l'urbanizzazione) sopravvivono rimanendo "protette" sotto lo strato di "testina". L'imponente mausoleo di Claudio Liberale, inglobato nella semi scomparsa casaccia del Barco, resta l'unico monumento di una vasta necropoli rasa al suolo a più riprese dagli sbancamenti. Ciò che resta del complesso archeologico viene sfigurato dai fuochi accesi all'interno che ne disintegrano la singolare struttura a blocchi di travertino. Il Casale del Barco, sfondato nei tetti e in bilico ormai solo in uno sperone roccioso rischia di crollare sotto l'incuria e sotto gli occhi di chi ha lucrato nei decenni scavando nella roccia e al contempo nel passato. Il complesso archeologico più importante restano le terme di Agrippa che nei tempi moderni non hanno mai ricevuto l'attenzione che merita sia in termini di restauro che di scavi. Il contemporaneo progetto delle "Grandi Terme" (a Bagni di Tivoli) doveva in un qualche modo comprendere il restauro delle antiche terme che, di fatto, non sono mai state valorizzate. Date tutte queste emergenze archeologiche e monumenti, urge un piano di intervento immediato volto a recuperare quello che resta di un palinsesto di testimonianze storiche e uniche nel suo genere.

(M. S. M. R.)





Fig. 60
Latomie veteres
accando al
montarozzo del Barco
ed escavatori al lavoro
nella cava Fratelli
Poggi Tivoli - Roma,
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

Fig. 61
Guidonia - Tivoli,
Cave di Travertino,
2018, (Fonte Google
Earth).

1.5.3 EVOLUZIONE STORICA DELLE CAVE IN FASE MODERNA

Lo stato attuale dei luoghi

L'area delle cave di travertino si estende oggi nei comuni di Tivoli e di Guidonia e corrisponde a una zona molto estesa di concentrazione produttiva. Molti siti di cavatura sono attualmente in uso, mentre altri momentaneamente non sono attivi ed ovviamente rappresentano una forte connotazione ambientale e paesaggistica grazie alla vicinanza del fiume Aniene e alla storia del luogo. I giacimenti che nel tempo sono andati esaurendosi ad oggi sono in gran parte occupati da insediamenti di natura urbana recenti. Percorrendo l'area delle cave siamo in grado di scorgere una moltitudine di situazioni differenti. Alcune di queste per esempio, sono state colmate da acque di falda; altre ancora giacciono in totale stato di abbandono e la natura, nel corso dei decenni, si è riappropriata dello spazio che le era stato tolto e la vegetazione abbonda rigogliosa. L'attività estrattiva è soprattutto concentrata nelle zone del Barco, delle Fosse e di Vallepilella, ed è una delle maggiori e più prolifiche della penisola con 1 milione di metri cubi di materiale all'anno (circa il 50% di travertino a destinazione commerciale e 50% di materiale riutilizzato in altre attività). Il totale delle unità di cava si attesta intorno ai 50 (Fig. 61).

Essendo a meno di trenta km dalla capitale, l'area è al centro in vasto sistema di relazioni sia a livello metropolitano che locale, spinto anche dalle numerose attività produttive e di servizio, con il passare degli anni sono state totalmente integrate nel settore estrattivo. Tra questo vengono annoverate: captazione delle acque, industria cartaria, allevamento, industria edilizia, settore turistico, impianti termali ecc. Per quanto riguarda il settore più importante, quello estrattivo, esso ha ricadute soprattutto di tipo economico ed occupazionale per l'area. La grande opera di sezionamento e smottamento del terreno, perpetrata soprattutto in questo ultimo secolo, ha creato un paesaggio estrattivo ben marcato e riconoscibile sotto molti aspetti. Da una parte è possibile considerare tutto questo come un difetto, dall'altra come un pregio all'occhio. Seppur d'impatto e alla vista sicuramente impressionanti, i bianchi bancali a cielo aperto di travertino e le stratificazioni superficiali possono essere considerati come un detrattore, se non un'emergenza, dal punto di vista ambientale e territoriale. Al contempo, è di vitale importanza considerare un rapporto che può essere definito di antitesi tra i 'cavatori' e la popolazione limitrofa alle zone di escavazione. La pratica ormai arrivata ad una scala territoriale talmente elevata da avere

impatti macro-ambientali infatti è stata, a seguito di verifiche tecniche si stanno conducendo da anni, incriminata come causa dei dissesti provocati sulle abitazioni circostanti.

Fasi di espansione storica delle cave nel xx secolo

Non è facile stabilire un limite temporale relativo alla formazione, evoluzione e declino delle cave di Travertino. La natura mutevole del paesaggio, la vicinanza del fiume Aniene e le trasformazioni umane hanno nei secoli plasmato il territorio

Come già ampiamente descritto, si sa con certezza che le cave antiche (*Latomie veteres*) di origine proto e romana si sviluppavano accanto al corso del fiume Aniene (sulla sponda destra) e vennero abbandonate nel lasso di tempo compreso tra l'era imperiale e quella Medievale. Successivamente, in età Rinascimentale si assiste a una riscoperta delle cave e a una serie di grandi opere di bonifica della zona. Esistono a tal proposito molte fonti da cui attingere, fonti che comunque non ci possono trasmettere l'esatta localizzazione dei confini dei siti di cavatura, ma solo un'immagine ed una posizione sommaria. La situazione cambia a fine del XIX secolo in cui i veloci processi di industrializzazione portarono allo sfruttamento dell'area sotto una nuova spinta motrice. Ma è solo con l'avvento dell'industrializzazione, delle nuove tecnologie di trasporto/estrazione nel XX secolo che le cave della piana Tiburtina subiscono un ingrandimento esponenziale tanto da trasformare e fagocitare porzioni imponenti di territorio. Grazie alle sistematiche scansioni aeree degli Alleati, avvenute durante e a seguito della Seconda Guerra Mondiale, è stata possibile ottenere una prima visione su larga scala della zona delle Cave. La ricerca, volta alla composizione di una sequenza di espansione dei siti di estrazione, ha portato a individuare due date storiche ben precise. La prima corrisponde alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1945) la seconda agli inizi della ripresa economica italiana intorno (1954). Dalle ricerche condotte sulla base delle foto aeree del 1954 (IGM) e da quelle del 1944 (RAF – Royal Air Force), si è arrivati alla conclusione che in un lasso di tempo di circa 10 anni non vi siano state sostanziali modifiche di quello che già fosse l'impianto dei primi del Novecento della cave. I siti di estrazione rimanevano ben localizzati e con un confine labile, in due poli: uno a Sud dell'attuale strada Tiburtina (in cui sono ben visibili le *latomie veteres* rese paludate dalle esondazioni sistematiche del fiume Aniene); l'altro invece a Nord del Novo acquedotto acqua Marcia in cui iniziava a svilupparsi un esteso, ma non profondo, nucleo di cavatura.



Fig. 62
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
1944

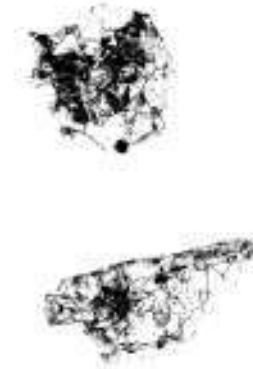


Fig. 63
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
1954



Fig. 64
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
3 Agosto 2009





Fig. 65
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
7 Luglio 2012



Fig. 66
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
25 Agosto 2014

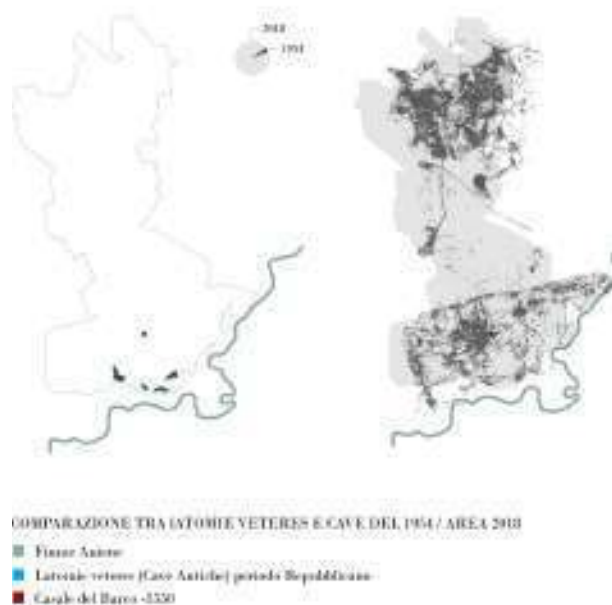
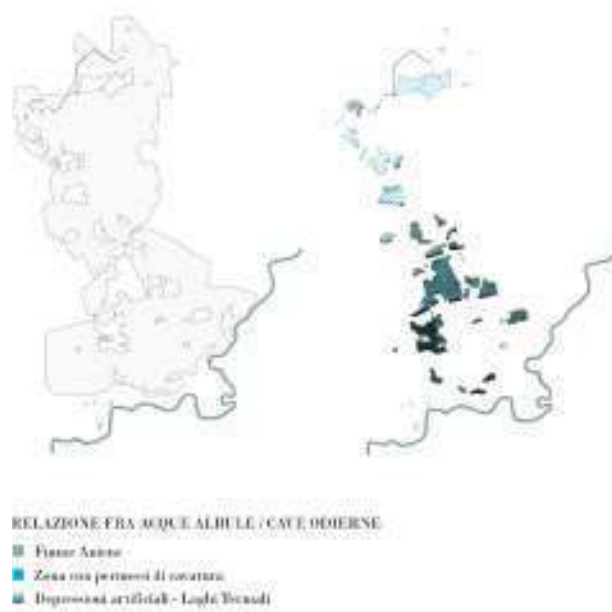


Fig. 67
Sviluppo Temporale
cave di travertino:
presente 2018

Fig. 68
Acque turchesi nella
cava Fratelli Poggi
Tivoli - Roma,
(Fotografia di Marco
Santos Mariotti
Rondoni, 2018).

Rimangono però dei punti fermi grazie ai quali poter capire lo sviluppo del territorio che ha subito drastiche modifiche soprattutto negli ultimi sessanta anni. Il Novo acquedotto acqua Marcia, la moderna via Tiburtina che collegava direttamente Tivoli ed il fiume Aniene fungono da limiti espansionistici chiari, che polarizzano l'estensione delle cave all'interno dei propri confini. Si desume infatti, che la zona estrattiva del travertino si estende su due comuni e la si può suddividere in quattro zone ben precise: Barco, Valle Pilella, Le Fosse, Caprine. Fino agli anni Sessanta e Settanta crescevano i quartieri di Villalba e Villanova mentre gli spazi dedicati all'estrazione rimanevano

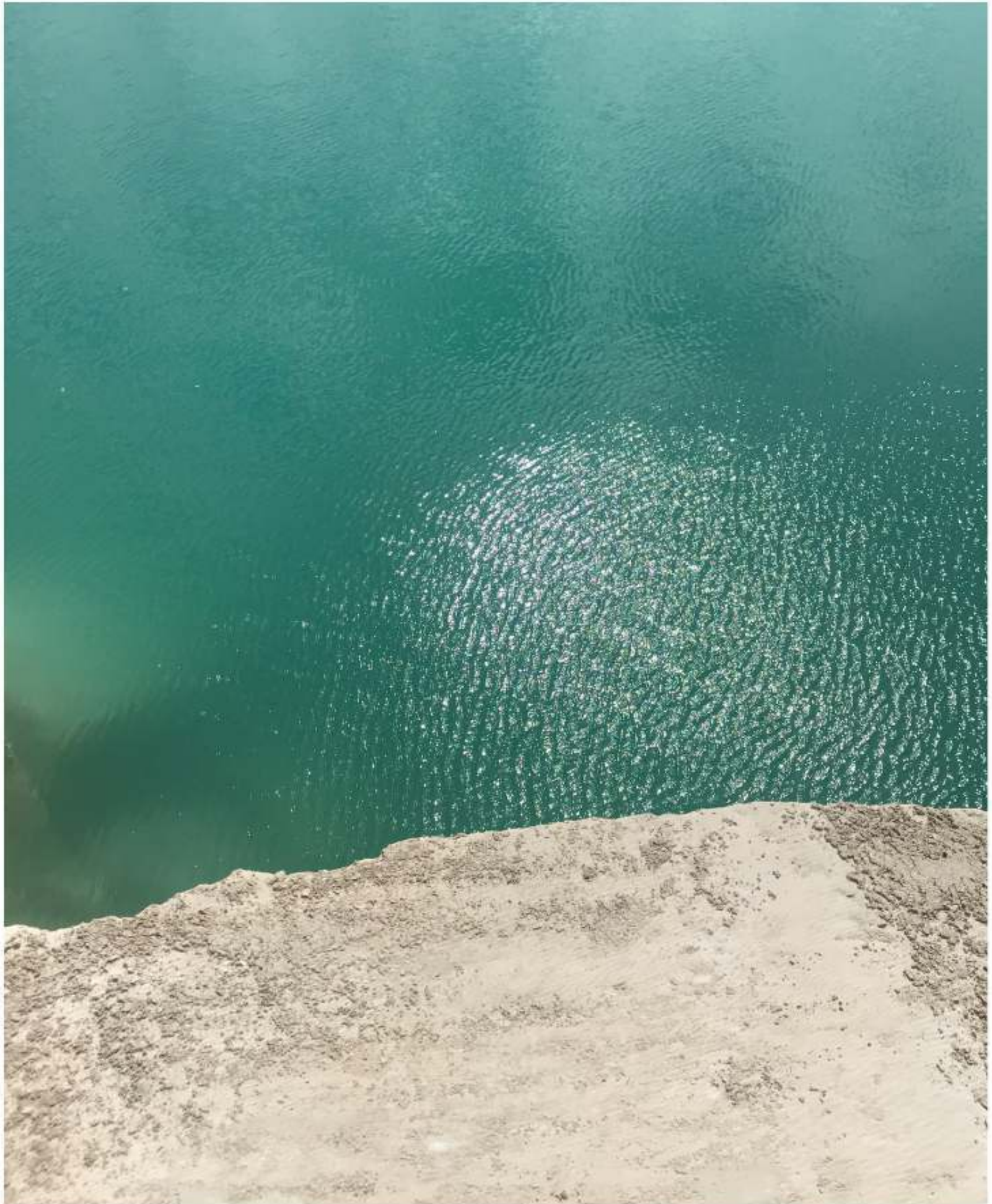
marginali e lontani dalle case. Basta confrontare le foto aeree degli anni Sessanta per vedere come, mentre l'abitato di Villalba era più o meno già definito nei suoi confini, le cave appaiono su una superficie estremamente ridotta. Dagli anni Sessanta in poi, la curva di accrescimento delle cave aumenta in maniera esponenziale andando a mescolarsi con l'intensificazione edilizia tipica data dal boom economico italiano. Da allora, infatti, le cave si sono sempre di più avvicinate ai centri urbani, contendendosi gli spazi e così si sono avute cave aperte a pochi metri dalle scuole, dalle case e dagli edifici pubblici in genere. Di pari passo, la qualità dello spazio urbano, la presenza di zone verdi ed il rispetto per le emergenze archeologiche hanno dovuto lasciare spazio all'avanzare di una nuova trasformazione, quella del paesaggio in negativo definito dalle cave.



Solo con l'avvento delle tecnologie satellitari è stata possibile una precisa ricostruzione dei borders degli impianti di estrazione dell'*Ager Tiburtinus*. Sono state prese in esame infatti, le immagini satellitari degli inizi anni 2000, più precisamente: 6 Agosto 2004 – 3 Agosto 2009 – 7 Luglio 2012 – 25 Agosto 2014 – Presente 2018, a seconda della disponibilità di passaggi satellitari al di sopra dell'area di Tivoli. Si è rilevato come il confine, già totalmente espanso negli ultimi 20 anni circa, sia rimasto quasi del tutto invariato all'esterno delle zone di prelievo, mentre all'interno, tutte le porzioni di territori non scavate venivano man mano individuate e lavorate. Una prima ipotesi di tale circostanza potrebbe risiedere nella valutazione dell'impatto di un fattore: le nuove tecnologie di estrazione che di pari passo ai costi economici delle aree di concessione favorivano un'espansione verticale delle cave, piuttosto che orizzontale.

Nel presente, la questione dell'avanzamento degli impianti di estrazione sta toccando tutte le sfere di interesse e studio. Vediamo infatti, che una nuova presa di coscienza da parte delle autorità competenti, degli studiosi e soprattutto della popolazione locale, ha portato alla luce una serie di problematiche non di poco conto ed oggetto di studi e polemiche a livello politico negli ultimi anni. I problemi legati a questo tipo di industria sono molteplici e devono soppesarsi con l'esigenza di un'economia in larga parte costruita grazie all'estrazione dell'*Oro Bianco*. La distruzione del patrimonio naturalistico, di quello archeologico, la diffusione di rumori e polveri legati al pesante traffico delle attività estrattive concludono il quadro di un luogo che, smembrato delle sue parti, grida silenziosamente il ritorno di un antico e glorioso passato.

(M. S. M. R.)



NOTE

¹ M. Cogotti, *Tivoli, paesaggio del grand tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2014, pp. 84-97, a cura di Laura Baruzzi

² A. Ten (a cura di), *Pirro Ligorio, Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, De Luca, Roma, 2005, pp. 107-110

³ M. Cogotti, *Tivoli, paesaggio del grand tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2014, pp. 84-97, a cura di Laura Baruzzi

⁴ M. Mission, *Nouveau voyage d'Italie, avec un memoire contenant des avis utiles a ceux qui voudront faire le meme voyage. ... Tome premiere [-troisieme], 3 voll.*, A La Haye, chez Henry van Bulderen, 1702, pp. 164-168

⁵ G. Caramanna, *I laghetti sorgivi delle Acque Albule*, in Marco Giardini (a cura di), *Il travertino. Aspetti naturalistici e sfruttamento industriale all'inizio del terzo millennio*, atti del convegno (Guidonia 27-28 ottobre 2000), Tivoli, Lea, 2002, pp. 33-35

⁶ La gotta è una malattia del metabolismo caratterizzata da attacchi ricorrenti di artrite infiammatoria acuta con dolore, arrossamento e gonfiore delle articolazioni, causati dal deposito di cristalli di acido urico in presenza di iperuricemia. (Per ulteriori approfondimenti si rimanda al Link: <https://goo.gl/CzDowz> - Wikipedia (accesso del 11/10/2018).

⁷ Riguardo la costruzione delle terme attuali si veda: G. Mezzetti, *Alle Acque Albule di Tivoli i primi passi del Settebello italiano. Cronaca del primo torneo nazionale di pallanuoto disputatosi nelle piscine delle Terme nel 1901. Origini della prima società polisportiva tiburtina denominata Podistica Lazio*, Tivoli 2000, pp. 17sgg

⁸ F. Bulgarini, *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma, Tipografia di Giovanni Battista Zampi, 1848, p. 131

⁹ Sulla Cava del Barco cfr. Z. Mari, *Tibur: pars tertia*, Firenze, Olschki, 1983

¹⁰ Z. Mari, La cava del Barco e la piana delle Acque Albule nell'antichità, in GIARDINI, Marco (a cura di), *Il travertino. Aspetti naturalistici e sfruttamento industriale all'inizio del terzo millennio*, atti del convegno (Guidonia, 27-28 ottobre 2000), Tivoli, Lea, 2002, pp. 89-118

¹¹ F. Sciarretta, *Tivoli in età classica con la traduzione integrale di tutti i passi latini e greci citati e con la riproduzione di molte antiche incisioni d'arte*, Tivoli, Tiburis Artistica, 2003

¹² M. Cogotti, *Ippolito II d'Este a Tivoli: Oltre Villa d'Este*, in M. Cogotti, F. P. Fiore, (a cura di), *Ippolito d'Este: cardinale, principe, mecenate*, atti del convegno internazionale (Tivoli, Villa d'Este, 13-15 maggio 2010), Roma, De Luca, 2013, pp. 416-428

¹³ Z. Mari, *La cava romana del Barco e l'uso del travertino in area Tiburtina*, in "il travertino, marmo del lazio", Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Centro europeo turismo, 1991, pp. 9-27.

¹⁴ C. De Brosses, *Lettres familiares écrites en 1739 et 1740, deuxième édition authentique par M.R. Colomb*, 2 voll., Paris, Didier et C., 1861, p. 324

¹⁵ F. Sciarretta, *Tivoli in età classica con la traduzione integrale di tutti i passi latini e greci citati e con la riproduzione di molte antiche incisioni d'arte*, Tivoli, Tiburis Artistica, 2003, p. 313t

¹⁶ Niels Stensen o Nicola Stenone (1638-1686), Naturalista, Geologo, Anatomista, Vescovo cattolico Danese. Per i suoi studi è considerato il padre della geologia e della stratigrafia.

¹⁷ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al Link: <https://goo.gl/MJKtUk> - Il fatto quotidiano (accesso del 10/10/18).

¹⁸ Z. Mari, *La cava romana del Barco: stato attuale e prospettive di valorizzazione*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", LXXVII (2004), pp.223-226.- L'ipotetico perimetro del Parco comprenderebbe la parte più conservata dell'antica cava, mentre l'attività estrattiva e di lavorazione del travertino potrebbe continuare a svilupparsi nella fascia lungo la via Tiburtina.

¹⁹ Prof. G. Montelucci (1899-1983) Scienziato naturalista

²⁰ Z. Mari, *La cava romana del Barco: stato attuale e prospettive di valorizzazione*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", LXXVII (2004), pp. 201-252

²¹ Per il risanamento delle cave dismesse si veda G. Modeo, *Cave e miniere non coltivate: un problema di geografia del paesaggio sull'esempio dei comuni di Tivoli e Guidonia*, in "Geografia", XXI (1998), 3-4, pp. 3-18. Il Professor Montelucci propose la conservazione di un tratto della platea di travertino come testimonianza della formazione di cristalli di carbonato di calcio dall'acqua calcarea: iniziative amministrazione comunale 1893, p. 71.

²² Z. Mari, La cava del Barco e la piana delle Acque Albule nell'antichità, in GIARDINI, Marco (a cura di), *Il travertino. Aspetti naturalistici e sfruttamento industriale all'inizio del terzo millennio*, atti del convegno (Guidonia, 27-28 ottobre 2000), Tivoli, Lea, 2002, pp. 89-118

²³ Memoria delle esecuzioni capitali eseguite dal Comune di Tivoli; v. Di Simone Petrarca

²⁴ Z. Mari, *Tibur: pars tertia*, Firenze, Olschki, 1983

²⁵ La falda freatica, o falda libera, è un tipo di falda acquifera

²⁶ Marco Vitruvio, *De Architectura*, 8,3,2 - ²⁷ Svetonio, *De Vita Caesarum, La vita di Augusto*,. 82,2 - ²⁸ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 31, 6 ,10 - ²⁹ Svetonio, *De Vita Caesarum, La vita di Augusto*, Tytrig. 30, 27

³⁰ Secoli XV – XIV a.C.

³¹ Historia Augusta, Hadrianus 2,1;20, 12-13;26,2-3 - ³² Cassio Dione 69,10,2

³³ Z. Mari, *Tibur: pars tertia*, Firenze, Olschki, 1983

BIBLIOGRAFIA

Z. Mari, *Tibur: pars tertia*, Firenze, Olschki, 1983

F. Sciarretta, *Tivoli in età classica con la traduzione integrale di tutti i passi latini e greci citati e con la riproduzione di molte antiche incisioni d'arte*, Tivoli, Tiburis Artistica, 2003

A. Ten (a cura di), *Pirro Ligorio, Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose ville*, De Luca, Roma, 2005

M. Cogotti, *Ippolito II d'Este a Tivoli: Oltre Villa d'Este*, in M. Cogotti, F. P. Fiore, (a cura di), *Ippolito d'Este: cardinale, principe, mecenate*, atti del convegno internazionale (Tivoli, Villa d'Este, 13-15 maggio 2010), Roma, De Luca, 2013,

M. Cogotti, *Tivoli, paesaggio del grand tour. Contributo alla conoscenza e al recupero del paesaggio tiburtino*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2014

SITOGRAFIA

www.pstudioarch.com

adnkronos.com
<https://goo.gl/24TuW3>

www.google.it
<https://goo.gl/pYu4Ho>

www.retemuseiuniversitari.unimore.it
<https://goo.gl/c2otaH>

www.centrotravertinoromano.it
<https://goo.gl/r8B9sT>

www.tiburno.tv
<https://goo.gl/2fYKwx>

www.comune.tivoli.rm.it

www.wikipedia.it
<https://it.wikipedia.org/wiki/Travertino>

www.poggibros.it

www.romanoimpero.com

www.focus.it

www.scopriroma.com

www.cartografia.regione.lazio.it
<https://goo.gl/MwEHBs>

www.commerciotravertinoromano.com

www.iltravertino.com

www.legambiente.it

www.tibursuperbum.it

www.tibursuperbum.it

www.aniene.net

www.cittametropolitanaroma.gov.it

www.regione.lazio.it

1.5 APPROFONDIMENTI SULL'AMBIENTE

di Chiara Bartolini



1.5.1 LA RETE NATURA 2000 E LA DIRETTIVA HABITAT 92/43/CEE

«Articolo 2:

1. Scopo della presente direttiva è contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato.
2. Le misure adottate a norma della presente direttiva sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.
3. Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali»¹.

Direttiva del consiglio “Habitat”, 92/43/CEE, 21 maggio 1992

Il continente Europeo è caratterizzato da un enorme varietà di climi, paesaggi, condizioni del terreno e, quindi, habitat che, molto spesso, sono poco rispettati dall'essere umano e rimangono danneggiati dalla sua invadente quotidianità. Infatti, accade spesso che la sopravvivenza di specie animali e vegetali che popolano le nostre zone sia in grave rischio e che, per questo, necessitino di un supporto di pianificazione a livello naturalistico comprendente di norme di tutela e di salvaguardia studiate ad hoc.

Al fine di gestire questa grande quantità di tipologie di habitat, l'Unione Europea ha varato delle leggi apposite in grado di catalogare i siti naturali di maggior spessore da questo punto di vista.

La direttiva, lanciata nel 2011 e in vigore fino al 2020, è definita Natura 2000: è attuata, in Italia, attraverso la Direttiva Habitat 92/43/CEE e la Direttiva Uccelli 79/409/CEE² che, estendendo i propri obblighi a tutti i 27 Stati dell'Unione Europea, regola le basi normative della salvaguardia degli habitat, supportando gli Stati membri e aiutandoli a mantenerne le caratteristiche.

Il territorio, secondo la sopra citata normativa, è suddiviso in nove regioni cosiddette biogeografiche, ovvero con analoghe peculiarità ecologiche svincolate dai confini politico-amministrativi; queste sono: Alpina, Atlantica, Mar Nero, Boreale, Continentale, Macaronesica, Mediterranea, Pannonica, Steppica.

(C.B.)

1.5.2 LE REGIONI BIOGEOGRAFICHE

Alpina³

La bellezza naturale da salvaguardare di questa regione risiede nella graduale trasformazione di carattere vegetazionale presente, partendo dai pendii meno in rilievo fino ad arrivare alle alte cime alpine. Le prime, infatti, hanno una flora boschiva alta, favorita dalle temperature non ancora troppo basse; con l'aumentare dell'altitudine, e il variare del clima più rigido, la vegetazione si abbassa e scarseggia fino a raggiungere un livello di rade sterpaglie. Tuttavia, il cambiamento della cintura di flora, da alta a bassa, muta anche a seconda delle catene montuose che fanno parte di quest'ambiente. Considerando, per esempio, i Pirenei e le Alpi italiane, la vegetazione più bassa delle praterie compare ad altitudini che differiscono di circa 1000m di quota l'una dall'altra e questo accade a causa dei numerosi microclimi che si creano. Infatti, le esposizioni delle catene montuose stesse, il tipo di roccia che le caratterizza, la quantità di neve e la presenza dei ghiacciai ecc (Fig. 2). sono tutte variabili che rendono la regione Alpina ricca di una complessa e meravigliosa biodiversità.

Le montagne, che ospitano climi rigidi e non favorevoli alla vita dell'essere umano, hanno fatto in modo da limitarne l'invadente presenza, rendendo questi luoghi un ottimo rifugio per specie animali e vegetali in via di estinzione che qui proliferano, rispetto a quanto avviene nelle zone biogeografi-

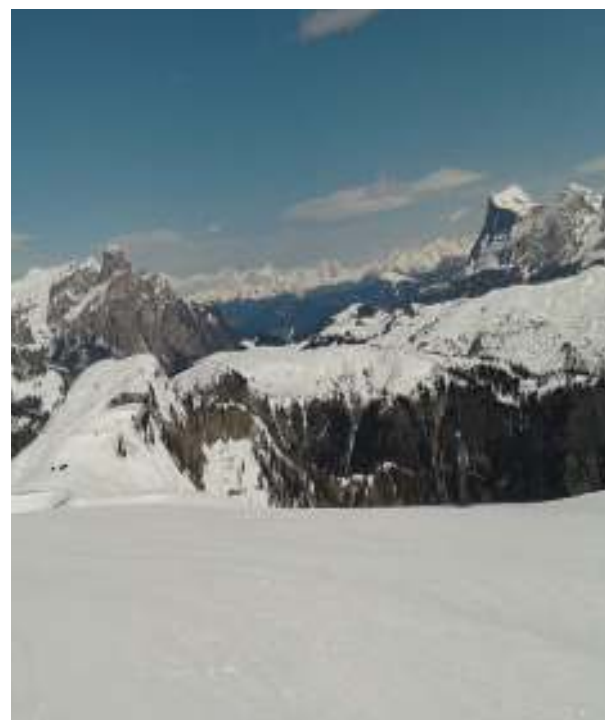


Fig. 1
Rielaborazione grafica
dell'area delle cave di
travertino di Bagni di
Tivoli.

Fig. 2
Vista da una cima al-
pina in Svizzera.

Fig. 3
Panorama visibile da alcune delle coste rocciose portoghesi che si affacciano sull'Oceano Atlantico.



Fig. 4
Fotografia di una delle coste del Mar Nero.



Fig. 5
Fotografia a volo d'uccello delle salate acque azzurre dei fiordi norvegesi.



Atlantica⁴

Le peculiarità climatiche di questa regione hanno creato, nel tempo, delle coste varie e dinamiche (Fig. 3), sia dal punto di vista morfologico, che da quello della biodiversità presente, sulla quale hanno anche influito i numerosi fiumi. Gli estuari che aprono le coste europee verso l'Oceano Atlantico assumono, infatti, un alto valore biologico.

La biodiversità presente in queste zone, anche se si potrebbe ritenere non di grande rilevanza, si compone di varie specie marine, uccelli acquatici e mammiferi marini in cima alla catena alimentare.

Mar Nero

il Mar Nero (Fig. 4) ha un'influenza fondamentale sul clima di questa regione biogeografia in quanto la rende più mite rinfrescando le estati e mitigando gli inverni, che, solitamente, sono caratterizzati da temperature rigide. Anche in questo caso il fiume Danubio, il più lungo d'Europa, oltre ad arricchire notevolmente la varietà di paesaggi sabbiosi presenti nel litorale, rende vasta e complessa la biodiversità vegetale e animale della zona. Infatti, non è da ignorare il fatto che la regione del Mar Nero è attraversata dalla seconda rotta di migrazione più importante d'Europa: pellicani, rapaci, cicogne e centinaia di specie passeriformi si dirigono ogni autunno nella propria terra di sverginamento sorvolando il Danubio.

Boreale

Caratterizzata da un clima rigido e molto umido, la regione Boreale è considerata la terra delle foreste (taighe occidentali) e delle paludi sterminate che si combinano con steppe praterie continentali: gli habitat di queste zone, infatti, hanno un valore conservativo rilevante. L'alta latitudine dei luoghi li ha contraddistinti, fino a 10.000 anni fa, da una spessa coltre di ghiaccio che, una volta scomparsa, ha creato i meravigliosi fiordi norvegesi (Fig. 5): i fiumi, i laghi e gli isolotti che si possono ammirare oggi, costituiscono, tra la Svezia e la Norvegia, quasi il 50% della superficie. La varia e rara biodiversità presente non è solo dovuta dalla grande quantità di acque salmastre del Mar Baltico, che si meschia con l'Oceano, ma anche alle temperature rigide che rendono questi luoghi ricettacolo di numerose specie animali come i grandi mammiferi nordici, rapaci e uccelli notturni.

Continentale⁵

La vasta regione continentale comprende tutte quelle aree che sono caratterizzate, dal punto di vista climatico, da estati calde e inverni molto freddi. L'escursione termica tra le stagioni si mitiga andando verso ovest, grazie alle influenze atlantiche e, soprattutto, in prossimità dei grandi fiumi europei come il Danubio, il Po, la Loira e il Reno. Il paesaggio che si incontra visitando la regione Continentale è generalmente pianeggiante e non molto popolato; lo è solo dove queste giungono in prossimità delle catene montuose, come le Alpi e i Carpazi, in cui si iniziano a trovare delle caratteristiche naturalistiche che si avvicinano a quelle dell'habitat della regione biogeografica Alpina. Le grandi foreste (Fig. 6) ospitano un enorme alto grado di biodiversità sia dal punto di vista vegetale che animale, rappresentato da un cospicuo numero di uccelli che si nutrono di insetti il cui habitat ideale è, appunto, quello degli umidi sottoboschi. La particolarità di questa regione è che lambisce i margini meridionali del Mar del Nord, litorale che, non troppo a largo, è dimora di molte specie ittiche di grande pregio come gli storioni o i salmoni, ricercati in tutto il mondo per la qualità delle loro carni.



Fig. 6
Foresta finlandese a
Nilsia.

Macaronesica⁶

Per proteggere al meglio la regione Macaronesiana (Fig. 7), gli Stati membri coinvolti e le parti interessate si impegnano a elaborare misure di protezione della natura, adattate alle esigenze specifiche dell'intera regione. Le isole macaronesiche, pur rappresentando solo lo 0.3% della superficie terrestre dell'Unione Europea, rappresentano un fondamentale tassello nel puzzle degli habitat sotto tutela descritti dalla normativa della rete Natura 2000.

La loro origine interamente vulcanica ha fatto in modo che qui si contino numerosi tipi di paesaggio di grandissimo spessore naturalistico e con una smisurata valenza per la varietà di organismi viventi presenti.

- **Le Azzorre.** Le nove isole si estendono per oltre 600 km sull'Atlantico aderiscono tutte alla simile topografia e a un clima oceanico con temperature miti e alte piogge generatrici di molteplici laghi, stagni nonché fiumi, paludi e boschi umidi. Le coste frastagliate delle Azzorre offrono diversi habitat comprendenti sia litorali rocciosi, che lunghe scogliere ricche di vegetazione nelle quali alloggiano specie animali proprie di questi luoghi. Ovviamente anche le fredde acque atlantiche danno ristoro a



Fig. 7
Il bellissimo lago di
Sete Cidades nell'isola
di Sao Miguel alle
Azzorre.

una particolare fauna ittica che comprende 24 specie di grandi mammiferi marini tra i quali delfini, capodogli e balene.

- **Madeira.** L'arcipelago di Madeira comprende due isole principali, Madeira e Porto Santo, e le più piccole, disabitate, Ilhas Desertas e De Selvagens, interamente comprese all'interno della direttiva europea Natura 2000 e severamente salvaguardate in quanto ospitano specie animali pericolosamente a rischio di estinzione. L'isola principale, Madeira, caratterizzata da un clima quasi subtropicale ma, allo stesso tempo, altitudini che variano repentinamente, vanta condizioni meteorologiche particolari che possono anche portare piogge e nevi sulle cime più alte. Tali situazioni atmosferiche hanno creato, nel tempo, un paesaggio prevalentemente boschivo, che ha dato, infatti, il nome all'isola stessa (Madeira significa "legno").
- **Le Canarie.** Diverse varietà di habitat sono anche presenti nell'arcipelago delle Canarie, il più grande e vicino alla costa africana (Fig. 8). I venti, infatti, trasportano le sabbie del deserto continentale, rilasciandole nelle isole e creano alte dune sui litorali: questo rende il clima delle coste più asciutto e arido. Al contrario, verso l'interno, i paesaggi si caratterizzano da estese foreste che si arrampicano sulle pendici dei monti di origine vulcanica. Il più alto di questi è El Teide a Tenerife, che raggiunge la non poco rilevante quota di 3718 metri. Circa il 45% della fauna e il 25% delle specie di flora delle Canarie sono endemiche e, nello specifico, il 10% delle piante originarie sono elencate nella direttiva.

Fig. 8
Dune di sabbia a
Maspalomas, nella
costa est della Gran
Canaria.

Tuttavia, il dominio antropico non ha ancora invaso la totalità delle zone naturali che intendono essere protette dalla rete direttiva di Natura 2000: molte delle foreste presenti alle pendici delle montagne sono tuttora incontaminate e ricche di un'ampia biodiversità arborea. Altre aree della regione, essendo troppo aride per la proliferazione di grandi alberi, sono coperte di praterie quasi sterili ma che danno ospitalità a una moltitudine di specie di piccoli mammiferi e uccelli selvatici. Inoltre, considerando la recente stima che quantifica l'appartenenza al Mar Mediterraneo di circa al 9% della biodiversità marina di tutto il mondo, è possibile affermare con certezza che anche la fauna ittica ospitata nella regione necessita di un'impellente salvaguardia.



Mediterranea

Il clima instabile, ma sufficientemente mite, della regione Mediterranea ha la particolarità di influenzare la flora e la fauna tipici della zona (Fig. 9). Le caratteristiche topografiche variegata creano qui dei paesaggi diversi sì, ma regolati da una formidabile armonia: dalle colline più alte, passando per la macchia mediterranea che giunge alle coste, fino alla costellazione delle centinaia di isole in mare aperto.

A questo proposito, è necessario sottolineare la rilevante impronta che l'essere umano ha lasciato a causa di secoli di attività antropiche tra le quali l'allevamento di bestiame e la coltivazione di campi agricoli. Impronta che si è evoluta, nel tempo, in un sistema intricato di habitat, divenuto residenza di un'eccezionale varietà di specie animali e vegetali che, a loro volta, rendono la regione Mediterranea una di quelle più ricche al mondo.

Fig. 9
Paesaggio tipico del
agro romano nelle
campagne coltivate
del Lazio.



Pannonica⁷

La regione qui descritta si estende tra i Carpazi, le Alpi e i Dinarici ed è costituita essenzialmente da una pianura racchiusa all'interno delle tre catene montuose sopra citate. Da un punto di vista climatico, si tratta di un'area con un clima molto umido reso, però più mite dai venti provenienti da ovest e maggiormente secco dalle fresche correnti alpine. Al contrario di quello che si può riscontrare in età moderna, anticamente il paesaggio caratteristico della regione Pannonica era ricoperto di foreste che sono, poi, state disboscate, costituendo, così, uno dei più estesi e antichi habitat antropici in Europa. Inoltre, con i suoi molti habitat diversi e contrastanti, questa regione ha una biodiversità particolarmente ricca, con molte specie tipiche.

Steppica

La regione steppica comprende l'intera regione orientale della Romania, nota come Dobrogea (Fig. 10). Il clima continentale, con inverni molto freddi ed estati calde e secche, aggiungendosi alla caratteristica della porosità del suolo, rende la regione particolarmente sensibile alla siccità: tutti questi elementi inoltre rendono difficoltoso lo sviluppo in altezza delle alberature.

Considerati i pochi metri di dislivello propri della steppa est-europea non è raro trovare nei mesi più umidi dell'anno delle pianure alluvionali che accolgono un gran numero di esseri viventi che qui trovano condizioni favorevoli per vivere e riprodursi.

Quello che regala la rigogliosa vegetazione del Basso Danubio contrasta nettamente con le steppe circostanti e fornisce un corridoio ecologico vitale, con le sue tipiche foreste alluvionali, boschi, paludi, e le sue numerose piccole isole habitat ideali per la fauna selvatica lontano da predatori e umani. È in questo tipo di paesaggio, più verdeggiante, che è possibile ritrovare alcune delle specie vegetali e animali che si sono elencate precedentemente all'interno della regione del Mar Nero.

La particolarità fondamentale del sistema di normative Europee considerato risiede nel fatto che il corpus di leggi consente agli Stati membri che si trovano a dover gestire un habitat condiviso di avere le condizioni ideali per poter risolvere al meglio eventuali problematiche, di tutelare l'area, far sì che rimanga tale. Essendo i confini politici divisioni fittizie, gli Stati possono attuare le corrette metodologie di approccio, sono potenzialmente in grado di valorizzarla e proteggerla dall'incuria e dai rischi derivanti da uno sconsiderato intervento umano.

Per esempio, è possibile fare il punto sullo stato di conservazione di particolari territori e determinare sinergicamente le modalità di miglioramento di manutenzione o di ripristino. Grazie alla normativa europea, si possono condividere esperienze di gestione e, in generale, conoscenze: si tratta di uno dei sistemi più efficaci che permette di mantenere il sito in buone condizioni e, soprattutto, per far sì che sia coerente con il progetto della rete Natura 2000.

Le premesse della Direttiva, esplicitano chiaramente quali siano i suoi scopi principali: tra questi, figura quello di «promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, contribuendo all'obiettivo generale di sviluppo durevole» e che «il mantenimento di detta biodiversità può in taluni casi richiedere il mantenimento e la promozione di attività umane».

Inoltre, comprese all'interno di ogni regione biogeografica omogenea, esistono varie tipologie di aree con caratteristiche e necessità di salvaguardia differenti; per questo motivo sono state varate direttive europee che le riguardano e le distinguono. Nello specifico si parla delle ZPS, delle ZSC e dei SIC che, insieme, in Italia, coprono circa il 23% del territorio nazionale tra quello terrestre e marino.

(C.B.)



Fig. 10
Fotografia che rappresenta il paesaggio usuale della regione orientale della Romania, la Dobrogea.

1.5.3 I SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC), LE ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC) E LE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS) IN ITALIA

Ad oggi, in Italia, sono stati individuati 2332 Siti di Importanza Comunitaria (SIC): di questi, 1889 risultano designati come Zone Speciali di Conservazione, 612 come Zone di Protezione Speciale (ZPS) e, infine, 335 sono siti di “tipo C” ovvero SIC/ZSC. Tale denominazione indica, tutti quei siti che hanno caratteristiche analoghe ai ZPS. Capire il sistema di catalogazione dei **Siti di Interesse Comunitario (SIC)** è fondamentale per lo studio della situazione ambientale dell’area di progetto, poiché una delle zone limitrofe è designata, appunto, come tale. In ambito ambientalistico per SIC si intende un’area che:

- contribuisce a mantenere o a ripristinare una delle tipologie di habitat definite nell’allegato I della normativa Europea o a conservare in modo soddisfacente una delle specie delineate, invece, nell’allegato II della Direttiva Habitat;
- può contribuire alla coerenza di Natura 2000;
- collabora in modo significativo alla salvaguardia della biodiversità della regione biogeografica in cui è situato.

Il processo che designa i Siti di Interesse Comunitario e, di conseguenza, anche le **Zone Speciali di Conservazione (ZSC)**, è generalmente articolato in tre fasi.

1. Il processo di scelta dei siti inizia con la loro previa denominazione in “Siti di Interesse Comunitario proposti” (pSIC) che, attuata secondo criteri puramente scientifici, deve venire proposta dagli Stati membri. I siti, per essere accettati come rilevanti dalla direttiva, devono ospitare necessariamente habitat e specie elencati negli allegati I e II nei quali, questi ultimi sono contrassegnati con un asterisco.

I dati sono trasmessi, quindi, al Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che, attraverso alla Commissione Europea, giudica la correttezza della proposta utilizzando un Manuale di Interpretazione.

2. La fase successiva prevede la consultazione nel Ministero dell’Ambiente dello Stato proponente con gli altri Stati Membri: la Commissione considera le liste dei SIC già designati per ogni regione biogeografica che ricadono all’interno del territorio dell’Unione Europea; quindi organizza dei seminari scientifici di approfondimento. A questo punto la Commissione è libera di pronunciarsi in merito all’esistenza o meno delle riserve, considerando se ci siano habitat che non sono ancora sufficientemente rappresentati all’interno della rete normativa della Natura 2000.
3. Adottate le liste dei SIC, è infine necessario che gli Stati membri designino tutti i siti come “Zone Speciali di Conservazione” entro sei anni. In Italia questo passaggio viene eseguito attraverso un decreto ministeriale che riguarda ogni regione amministrativa interessata dal vincolo di salvaguardia.

All’interno della normativa si fa riferimento, inoltre, anche a una particolare categoria di siti sotto protezione dal punto di vista naturalistico: le **Zone di Protezione Speciale (ZPS)**⁸. Ai sensi della Direttiva Uccelli, queste attribuiscono/conferiscono un’attenzione particolare a tutte quelle aree interessate dagli spostamenti migratori delle specie volatili comprese nell’Allegato 1 e, in aggiunta, a quelle che non sono inserite all’interno della normativa ma che tornano in un determinato luogo. Considerando il continuo mutamento delle rotte delle specie migratorie, a causa del cambiamento climatico, è necessario che la lista delle ZPS – che riporta il codice, la denominazione, l’estensione e le coordinate geografiche dell’area – sia periodicamente aggiornata e sempre disponibile a una eventuale revisione⁹.

(C.B.)

Tabella 1
Undicesimo aggiornamento dell’elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica Mediterranea.

A	B	C	D		E	
Codice SIC	Nome SIC	*	Area (ha)	Lunghezza (km)	Latitudine	Longitudine
IT6030033	Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)	*	388		12,739444	41,947222

1.5.4 IL SIC IT6030033, “TRAVERTINI ACQUE ALBULE (BAGNI DI TIVOLI)”

Il SIC IT6030033, denominato “Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)”, è localizzato nella provincia di Roma, sotto il comune di Tivoli.

Il 12 Dicembre del 2017 è stato effettuato l’undicesimo aggiornamento dei SIC all’interno della regione biogeografica del Mediterraneo, l’ultimo in ordine temporale e, dunque, il più recente: all’interno di tale aggiornamento figura anche il territorio di Tivoli e, di conseguenza, l’area in esame.

Le decisioni della Commissione sono riassunte all’interno della Gazzetta ufficiale dell’Unione Europea composta da una breve premessa che anticipa una tabella organizzata come segue (Tabella 1)¹⁰:

Indice:

A: Codice di identificazione del SIC che comprende nove caratteri, i primi due sono il codice ISO per lo Stato membro;

B: nome di riferimento del SIC;

C: * = presenza sul SIC di almeno un tipo di habitat naturale prioritario e/o specie animali, ai sensi dell’articolo I e II della Direttiva Habitat 92/43/CEE;

D: area di SIC in ettari o lunghezza di SIC in km (in questo caso, non esplicitata);

E: coordinate geografiche di SIC (latitudine e longitudine) in gradi decimali.

All’interno della direttiva, il SIC IT6030033 (Fig. 11), ha, in totale, quattro habitat vegetazionali e, quindi, contenuti nell’allegato I. Tali habitat, protetti e definiti come prioritari sono:

- 6110* Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell’*Alyso-Sedion albi*;
- 6220* Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*;
- 7210* Paludi calcaree con *Cladiummarius* e specie del *Cariciondavallianae*;
- 7220* Sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino (*Cratoneurion*).

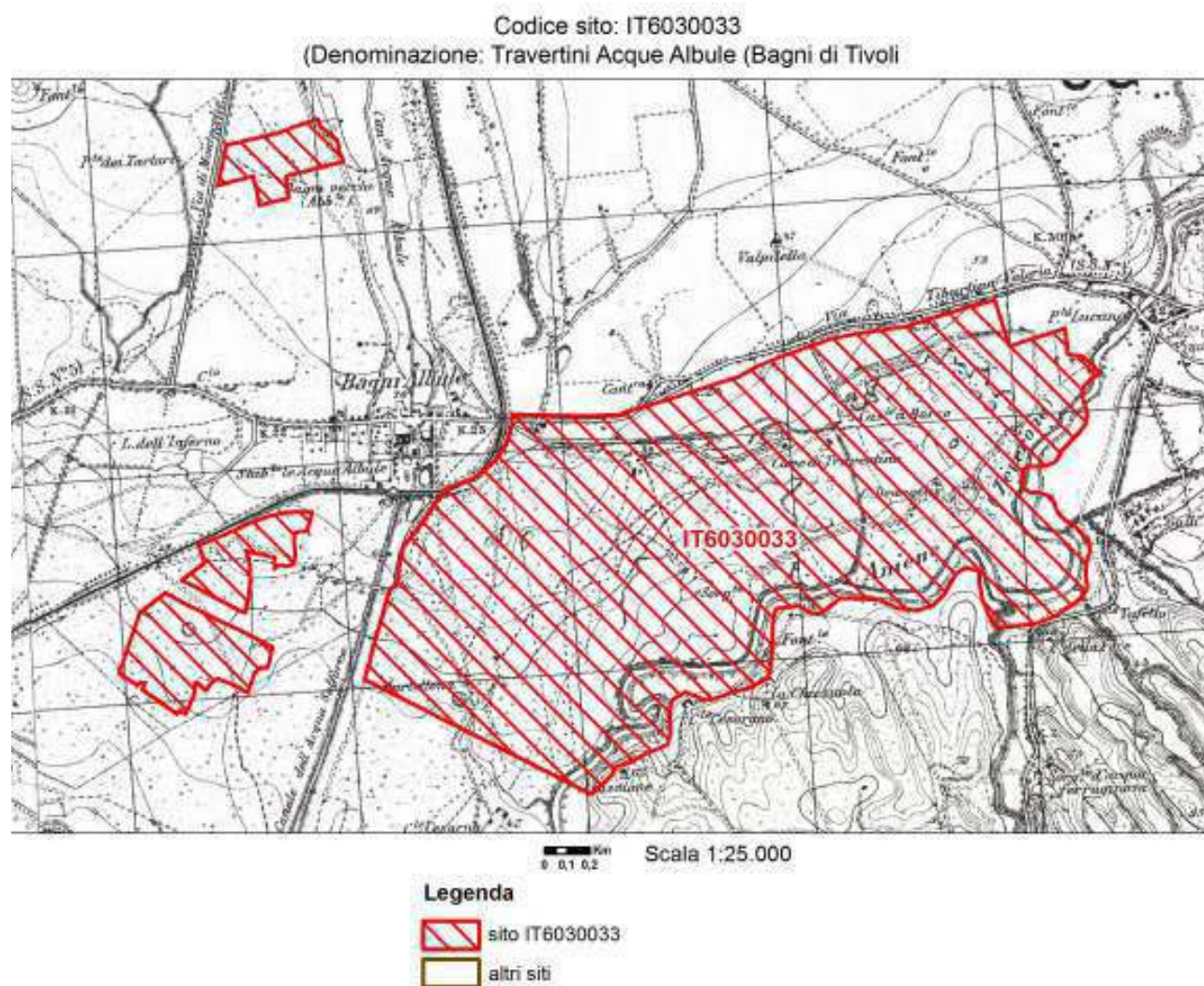


Fig. 11
Cartografia di base dell’individuazione del SIC dei Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli) redatta dal Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare (15/12/2017).

Fig. 12
Sedum hispanicum.



Da come è strutturato l'allegato I della Direttiva Habitat, è possibile comprendere che la distinzione numerica dei codici equivale a quella della categoria della specie vegetale: i primi due habitat, i cui codici iniziano con il numero "6", fanno parte delle "Formazioni erbose naturali e seminaturali", i secondi, anticipati, invece, dal "7", sono classificati tra le "Torbiere alte, basse e paludi basse"¹¹.

L'area situata tra Bagni di Tivoli e la sponda Est del fiume Aniene è periodicamente oggetto di rilievi botanici, che raccolgono dati floristico-vegetazionali utili all'accertamento sia dello stato di conservazione della biodiversità già tutelata, sia delle eventuali manifestazioni di ulteriori specie potenzialmente rilevanti. Come in questo caso, tali controlli hanno solitamente il fine di integrare il Sito ed elaborare una proposta di ampliamento. Dal testo redatto dall'Assessorato Ambiente e Cooperazione tra popoli della Regione Lazio, pubblicato dall'ARP (Agenzia Regionale Parchi) nel 2008, intitolato *Habitat e specie di interesse comunitario*¹², è possibile scendere nel dettaglio circa le caratteristiche specifiche di ogni singolo Habitat. Questa pubblicazione, infatti, è composta da schede che ne descrivono le peculiarità tra cui: nome, codice Natura 2000, distribuzione della specie nel Lazio, caratteri diagnostici/morfologia e riconoscimento, biologia ed ecologia, stato di conservazione, fattori di minaccia, misure di conservazione ecc.

Fig. 13
Sedum rupestre.

Habitat 6110*

Le comunità vegetali caratterizzanti questo tipo di habitat protetto dalla rete Natura 2000 all'interno dell'area del SIC dei Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli) hanno la peculiarità di estendersi in modo discontinuo sui substrati calcarei, nei quali trovano condizioni ideali alla loro proliferazione. Infatti, le cenosi di questo genere si adattano a climi aridi, a temperature elevate e a suoli decisamente basici e, così, si manifestano internamente alle insenature naturali e artificiali: quelle tipiche del materiale travertinoso. La famiglia delle *Alyso-Sedion albi* ha delle capacità colonizzatrici durevoli, simili ai licheni in quanto si avvantaggiano, appunto, nei substrati detritici calcarei, di cui il territorio in analisi è riccamente costituito. All'interno della classificazione biologica di tale varietà, è possibile ritrovare quelle che sono alcune delle specie dominanti appartenenti alla classe dell'*Alyso-Sedion*. Tra le altre, sono presenti quelle sotto elencate: *Sedum hispanicum* (Fig. 12), *Sedum rupestre* (Fig. 13), *Sedum album* (Fig. 14), *Sedum sexangulare*, *Sedum tenuifolium*. Nella regione Lazio la distribuzione tale specie vegetale è capillare, infatti è presente in dieci Siti di Importanza Comunitaria e, generalmente, risulta essere in buono stato di conservazione, eccezion fatta per le zone colpite da incendi e disturbate da pascoli di animali da allevamento; questi costituiscono i principali fattori di minaccia per l'habitat 6110. L'accortezza gestionale, indicata nelle norme della rete Natura 2000, per proteggerne e salvaguardarne la sopravvivenza è quella di mantenere il più possibile superfici aperte limitando il rischio di danneggiamento.



Fig. 14
Sedum album.



Habitat 6220*

I suoli oligotrofici e alcalini dei substrati calcarei sono straordinariamente idonei anche alla proliferazione di *Hyparrhenia hirta* e di *Ampelodesmos mauritanicus*, specie ricche di terofite¹³. Il clima antiappenninico arido e desertico del Lazio risulta ottimale alla manifestazione spontanea, quasi sempre orientati a Sud, degli ampelodesmeti che, infatti, vengono segnalati in circa quaranta SIC. Tra le numerose specie che caratterizzano l'habitat, quelle dominanti e maggiormente frequenti nelle vicinanze delle cave di travertino di Tivoli sono la *Trachynia distachya* (*Brachypodium distachyum*) (Fig. 15) e il *Trifolium scabrum* (Fig. 16). La peculiarità di tale famiglia vegetale è quella di instaurare un forte legame di interdipendenza con il territorio in cui si sviluppa, quindi, in questo caso, «poiché si tratta di fitocenosi a carattere secondario la cui esistenza è legata a fattori di disturbo, come gli incendi e il pascolo, andrebbero mantenuti i processi e gli usi che ne hanno determinato la presenza»¹⁴. Paradossalmente, infatti, i più pericolosi fattori di minaccia che compromettono la conservazione dei *Thero-Brachypodietea* sono costituiti dal pascolo eccessivo o da incendi troppo o troppo poco frequenti.



Habitat 7210*

Le colonizzazioni di *Cladium mariscus* (Fig. 17) e di *Caricion davallianae* sono caratteristiche delle zone periferiche di laghi e fiumi, quindi limitrofe ad aree con falde acquifere emergenti senza rilevanti variazioni del livello. La vegetazione di questo tipo trova il suo habitat ideale nelle torbiere basse distinte da terreni poco ossigenati e poveri di nutrienti e, una volta insediata, da origine a una biodiversità che risulta quasi monospecifica. Sebbene le comunità appena descritte rappresentino una fase temporanea dello sviluppo della vegetazione nelle prossimità di specchi d'acqua, sono considerate fondamentali nel loro processo di evoluzione. Purtroppo, prendendo atto della sempre più carente presenza di aree palustri causata dall'aumento dell'antropizzazione, l'habitat protetto 7210* dalla rete Natura 2000 non risulta essere in ottimo stato di conservazione: le bonifiche, l'inquinamento idrico e i tagli della flora spondale dei corpi idrici sono, infatti, le minacce che più preoccupano la sopravvivenza di tale specie vegetazionale. Oltre a quelle dominanti, inoltre, è possibile ritrovare in queste aree, delle varietà rare e di pregio quali l'*Orchispalustris* la *Carex pani culata* (Fig. 18).



Fig. 15
Trachynia distachya
(*Brachypodium distachyum*).

Fig. 17
Cladium mariscus.

Fig. 16
Trifolium scabrum.

Fig. 18
Carex pani culata.

Fig. 19
Bryum Pallens.



Fig. 20
*Gymnostomum calca-
reum.*



Habitat 7220*

Negli ultimi aggiornamenti della rete Natura 2000, tra gli habitat appartenenti al SIC IT6030033 dei Travertini Acque Albule, è stato aggiunto anche quello delle “Sorgenti purificanti con formazione di travertino” (*Cratoneurion*) i muschi che appartengono alle classi *Adiantetea* e *Montio-Cardamineatea* comprende le varietà del del *Bryum pallens* (Fig. 19), del *Gymnostomum calcareum* (Fig.20) e del *Hymenostylium recurvirostre* (*Gymnostomum curvirostre*). La prima delle due classi ha la caratteristica di essere localizzata prevalentemente in ambiti montani, soprattutto nelle pareti rocciose ombrose; la seconda, al contrario, si sviluppa solitamente alla base delle colline in ambienti caldi e umidi. Sebbene tali muschi assumano differenti caratteristiche a seconda di quella che è l’altitudine o la longitudine del luogo, è possibile facilmente riscontrare, generalmente, il forte attaccamento al sito e la grande capacità di interagire con gli altri habitat circostanti.

Un importante aspetto tipico di queste comunità è che non sono colonizzatrici: anzi, queste hanno un raggio espansione ridotto, che rende relativamente facile gestirne la conservazione, a patto che vengano rispettate le normative circa lo sfruttamento turistico il quale, invece, non è affatto compatibile con il loro elevato grado di vulnerabilità. Per questo motivo si suggerisce di realizzare aree dedicate a integrale protezione e studio funzionali all’approfondimento delle varietà biologiche ed

ecologiche dalle caratteristiche ancora incognite. Tra gli obiettivi generali della conservazione degli habitat imposti, in tal caso, dalla regione Lazio, è possibile cogliere quello di garantirne e migliorarne lo stato di salvaguardia, abbassando, così, la priorità di intervento (come mostra la Tabella 2).

Ovviamente, essendo esposte a pericoli di natura antropica e non, i SIC risultano spesso vulnerabili a determinate minacce che, per questo motivo, devono essere elencate nelle schede di valutazione sintetica riassuntive. Nel caso degli habitat presenti all’interno del SIC in questione, i rischi maggiori sono rappresentati «da scariche abusive e abbandono di rifiuti, dallo scavo e deposito di inerti, dagli incendi e dall’ampliamento dei complessi industriali», questi, infatti, «provocano sia l’eliminazione e/o frammentazione degli habitat di interesse comunitario sia l’ingresso di [nuove] specie ruderali [...]» (Misure di conservazione del SIC IT6030033 “Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)”, paragrafo 6, Pressioni e Minacce).

Obblighi e divieti generali, imposti dalla dettati dalla regione di appartenenza (D.G.R. del Lazio n. 612 del 16/12/2011, Allegato D) sono, quindi, finalizzati alla salvaguardia dell’ambiente nella sua totalità e consistono di disposizioni attinenti alle attività tollerate o vietate all’interno del sito in considerazione. In particolare:

- è vietata la bruciatura delle paglie e della vegetazione presente alla fine dei cicli produttivi di prati che siano essi naturali, seminati o non coltivati, eccezion fatta per interventi dovuti da eventuali emergenze di tipo sanitario;
- è vietata l’eliminazione di elementi naturali e semi-naturali caratteristici del paesaggio e con importanza biologica;
- è proibito qualsiasi tipo di livellamento del terreno ad eccezione degli interventi ordinari di aratura per la semina;
- è vietato convertirli a pascolo.
- è obbligatorio mantenere una copertura vegetale o artificiale durante tutto l’anno ed effettuare, annualmente, le operazioni di manutenzione ordinaria come la falciatura e l’eliminazione delle erbacce.

Esistono, tuttavia, anche regolamenti specifici studiati e varati ad hoc per i singoli habitat e le specie protette dalla rete (le specifiche del Sito in esame sono descritte nella Tabella 3).

La Direttiva Habitat, attuativa della rete ecologica di Natura 2000, in definitiva, tenta di regolare e gestire al meglio il patrimonio biologico e della biodiversità a livello Europeo, in modo tale da poterlo tutelare e salvaguardare oggi, al fine di migliorarlo in futuro.

(C.B.)

Codice	Habitat/Specie	Valutazione Sintetica ⁱ	Priorità
6110*	Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell' <i>Alyssosedion albi</i>	2=medio	3=alta
6220*	Percorsi sub steppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	2=medio	3=alta
7210*	Paludi calcaree con <i>Cladium mariscus</i> e specie del <i>Caricion davallianae</i>	2=medio	3=alta
7220*	Sorgenti petrificanti con formazioni di travertino (<i>Cratoneurion</i>).	2=medio	3=alta

Tabella 2
Valutazione sintetica e priorità per gli habitat e le specie presenti nel sito.

Habitat/Specie	Obblighi e divieti
6110* 6220*	«[...]Per le porzioni del Sito non sottoposte ad obblighi previsti da pianificazioni o regolamentazioni derivanti da normative vigenti, il soggetto gestore del Sito ha l'obbligo di regolamentare il pascolo [...] tenendo conto degli obiettivi di conservazione di specie e/o habitat per cui il sito è stato designato; la regolamentazione del pascolo dovrà essere sottoposta a procedura di valutazione di incidenza». Inoltre: «[...]», è fatto divieto di: a) apertura di nuove cave e di svolgere altre attività estrattive; b) realizzare lpietra menti e [di svolgere] qualsiasi altra attività che possa danneggiare il crostone travertinoso; c) realizzare qualsiasi intervento o attività che provochi eliminazione, degrado, frammentazione del cotico erboso; sono consentiti i soli interventi di decespugliamento o altri interventi attivi finalizzati alla conservazione ed espansione degli habitat prioritari ed all'incremento della biodiversità a livello vegetazionale e faunistico, che dovranno essere sottoposti a procedura di Valutazione di Incidenza; d) utilizzare fuochi di artificio[...]. »
7210* 7220*	In «[...] presenza dei due habitat e nei bacini lacustri non interessati dalle attività estrattive sono vietati tutti gli interventi che possano alterarne i bilanci ed i regimi idrici e le capacità idriche, nonché il taglio ed il danneggiamento della vegetazione ripariale ed igrofila perimetrale. »

Tabella 3
Divieti e obblighi di comportamento per gli habitat all'interno della direttiva.





1.6 INCHIESTA FRIGOVALLEY

La discarica di frigoriferi ed elettrodomestici più estesa in Italia, denominata *frigovalley* dagli abitanti della zona, è situata nella vallata di Bagni di Tivoli, alle porte di Roma. Infatti, sebbene si tratti formalmente di un'area sotto il Comune tiburtino, essa è collocata a pochi metri di distanza dal confine politico dell'interland della capitale e dal principale affluente del Tevere, l'Aniene. Ormai lo scandalo ambientale della *frigovalley* sta per compiere un decennio. Successivamente al fallimento del polverificio Stacchini nel 2000, ex proprietario del sito, l'area è stata, nell'ordine, prima abbandonata, poi occupata da una comunità di nomadi i quali, una volta ricevuto richiesta di sfratto dal comune, si sono sbarazzati dei rifiuti ingombrati da cui recuperavano materiali "preziosi". Rame, acciaio, ferro e altro erano asportati dagli elettrodomestici e rivenduti a basso prezzo, alimentando l'illegale ricircolo di denaro e la probabilità di rilascio di sostanze tossiche nel terreno insieme ad altri rifiuti quali materassi e carcasse di animali. A tal riguardo, Legambiente Lazio afferma che: «[...] l'entità del fenomeno fa pensare a una vera e propria filiera ecomafiosa, un circuito messo in piedi per guadagnare due volte sul ciclo illegale di questi rifiuti: da una parte sul contributo ambientale, previsto per smaltire correttamente i frigoriferi giunti a fine vita, dall'altra sul mercato nero dei metalli pregiati contenuto in grandi quantità in questi elettrodomestici che venivano fatti smantellare dalle aziende grazie a una sorta di "manodopera in nero", sfruttando cioè povertà e disperazione di chi viveva in quell'area»¹⁶. Infatti, è necessario puntualizzare che dal 2010, il Decreto 65 del Ministero Ambiente, obbliga i commercianti di AEE (Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) a ritirare i prodotti una volta usati e a trattenere sul prezzo di vendita una quota, che varia a seconda del valore e della funzione dell'elettrodomestico, destinata al corretto smaltimento del rifiuto. Nonostante il buon senso di tale legge, è facile individuare rivenditori non del tutto onesti che, al fine di ottenere un profitto maggiore, riciclano la quota gettando i prodotti in discariche abusive come quella dell'area in esame. Il danno ecologico che, tra l'altro, non viene tenuto in considerazione, compromette totalmente sia la salute degli abitanti delle zone limitrofe e non¹⁷, che quella del terreno stesso che, quindi, necessita delle bonifiche consistenti e straordinariamente dispendiose. Gli agenti inquinanti presenti internamente alle parti costitutive degli elettrodomestici abbandonati sono diversi, tra questi il diclorodifluorometano (R-12), il tetrafluoroetano (R-134a) e

l'isobutano (R600a), gas funzionali ai circuiti di raffreddamento caratterizzati da un alto potere ozono-lesivo¹⁸ e potenzialmente esplosivi. Va inoltre considerato l'impatto ambientale determinato dalle componenti in piombo dei display dei frigoriferi di nuova generazione o le lampade al mercurio¹⁹.

Le peculiarità chimiche di questi materiali aumentano la probabilità, non poco remota, dello sviluppo di incendi in un'area che, anche a causa del clima secco, è già molto colpita da questo fenomeno e che, proprio per questo, è denominata "Terra dei Fuochi".

Come afferma Paolo Cartasso, presidente del comitato "Case Rosse 2014" in un'intervista di Vincenzo Bisbiglia e Angela Gennaro il 3 aprile 2018 a *Il Fatto Quotidiano*²⁰, «un incendio in quella zona potrebbe portare a un disastro simile a quello dell'EcoX di Pomezia».

I pericoli sono, dunque, reali tanto che, «[...] la mortalità per patologie connesse all'inquinamento ambientale supera del 30% quella delle zone limitrofe» poiché tali agenti «inquinano l'atmosfera e le falde acquifere».

Nel caso della frigo valley di Tivoli, l'equilibrio biologico e faunistico è stato intaccato, probabilmente, in modo permanente, viste le prolungate tempistiche di abbandono dei rifiuti nel sito.

Ma per quale motivo la bomba ecologica non viene ancora fermata? Chi sono i responsabili che hanno il dovere di intervenire sulla bonifica e riqualificazione ambientale dell'area? In un'intervista all'Adnkronos²¹, Gianni Innocenti, consigliere comunale e presidente del Circolo di Legambiente di Tivoli, afferma che l'amministrazione comunale ha fatto tutto quello che poteva: sono state coinvolte le autorità competenti, smantellate le baraccopoli e è stato bloccato l'accesso all'area che, dopo lo sgombrò, è rimasta controllata h24, concludendo teoricamente lo sversamento illegale dei rifiuti ingombranti nel terreno²². Il consigliere insieme all'assessore all'Ambiente di Tivoli, Maria Ioannilli e a Giuseppe Proietti, sindaco della città tiburtina, stanno lavorando per ottenere una collaborazione con gli attuali proprietari dell'area privata. Infatti, i 70 ettari interessati dal disastro ambientale, sono di proprietà dell'Euroiset Italia Srl²³ la quale, nonostante l'ordinanza di bonifica del 2014, non ha provveduto alla riqualifica dell'area che, comunque, all'epoca, era di competenza del precedente proprietario ma che si è ritirato dall'investimento. Infatti, la disponibilità economica utile ad effettuare questo genere di operazioni, comprese di indagini preliminari, è di diversi milioni di euro: si tratta, dunque, di una cifra non elargibile né da un piccolo privato né da una limitata amministrazione pubblica come quella di Tivoli.

Fig. 21
Riproposizione della situazione durante Maggio 2018, sulla testimonianza di Alessandra Benignetti e Elena Barlozzari de "Il Fatto Quotidiano".

La difficoltà dell'intervenire nella bonifica sta anche nel fatto che la regione interessata è sottoposta a una serie di vincoli fra cui quelli ambientali di diversi tipi tra cui quelli idrogeologici, paesaggistici e naturalistici. Infatti, l'aspetto maggiormente sconcertante, è che la suddetta situazione si trova esattamente all'interno del perimetro del Sito di Interesse Comunitario dei Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli) (dal 2006), tutelato dalla comunità europea che, per di più, è soggetta ad un piano di ampliamento.

NOTE

¹ Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche: definizioni, articolo 1, punto d): «Tipi di habitat naturali prioritari: i tipi di habitat naturali che rischiano di scomparire nel territorio di cui all'articolo 2 e per la cui conservazione la Comunità ha una responsabilità particolare a causa dell'importanza della parte della loro area di distribuzione naturale compresa nel territorio di cui all'articolo 2. Tali tipi di habitat naturali prioritari sono contrassegnati da un asterisco (*) nell'allegato I» (Direttiva del consiglio "Habitat", 92/43/CEE, 21 maggio 1992).

² La 79/409/CEE Uccelli va ad integrarsi all'interno della 92/43/CEE anche detta Direttiva Habitat, ed è stata la prima direttiva comunitaria in materia di conservazione della natura; concerne la conservazione della natura e, in particolar modo, degli uccelli selvatici insieme ai luoghi toccati dalle rotte migratorie. Qui si riconosce che il degrado degli ambienti naturali compromette in modo irrimediabile la salvaguardia di alcune specie volatili selvatiche: in questo senso si accosta all'obiettivo della Direttiva Habitat che tutela e protegge il patrimonio naturale dell'UE (per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.minambiente.it/pagina/direttiva-uccelli>).

³ Con 105 tipi di habitat, 97 piante e 134 specie animali elencate nella direttiva.

⁴ Con 117 tipi di habitat, 52 piante e 81 specie animali elencate nella direttiva.

⁵ Questa regione ospita 149 animali e 83 piante rare elencate nella direttiva.

⁶ Ospitano il 19% dei tipi di habitat e il 28% di tutte le piante elencate nella direttiva Habitat. La regione Macaresica stata la prima ad essere adottata nel dicembre 2001 da Natura 2000. Contiene 208 siti di importanza comunitaria, che coprono oltre 5000 km² di terra e di mare.

⁷ Nonostante copra solo il 3% del territorio dell'Unione Europea, ospita 118 specie di animali, 46 specie di piante e 67 specie di invertebrati, tutti elencati nella direttiva Habitat, nonché circa 70 uccelli rigorosamente protetti nella direttiva Uccelli.

⁸ Le ZPS si inseriscono all'interno della classificazione delle

Questo fatto aggrava ulteriormente la storia degli ecoreati in Italia e, soprattutto, nel Lazio, che è sempre stato tristemente al centro degli scandali ambientali. Come dicono le giornaliste Alessandra Benignetti e Elena Barlozzari in un articolo pubblicato il 29 maggio 2018²⁴ ne "Il Giornale": «non è solo una questione di decoro, non c'è solo la voglia di restituire quest'area di incredibile pregio naturalistico al suo antico splendore».

(C.B.)

aree protette ma, al contrario della denominazione dei SIC e quella delle ZSC, per designare una Zona di Protezione Speciale non sono necessari passaggi di tipo burocratico (per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.minambiente.it/pagina/direttiva-uccelli>).

⁹ Per ulteriori informazioni consultare il sito: http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/elenco_completo_ZPS_dicembre2017.xlsx

¹⁰ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, DECISIONI: DECISIONE DI ESECUZIONE (UE) 2018/37 DELLA COMMISSIONE del 12 dicembre 2017 che adotta l'undicesimo aggiornamento dell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea.

¹¹ Misure di conservazione del SIC IT6030033 "Travertini Acque Albule (Bagni di Tivoli)".

¹² Assessorato Ambiente e Cooperazione tra popoli, *Regione Lazio, Habitat e specie di interesse comunitario*, A cura di E. Calvario, S. Sebasti, R. Copiz, F. Salomone, M. Brunelli, G. Tallone e C. Blasi, Edizioni ARP Agenzia Regionale Parchi, Roma, 2008, pp 104, 105, 110-112, 126-130.

¹³ Secondo il sistema Raunkiaer è possibile classificare le piante a seconda di come "affrontano" Le specie vegetali terofite sono piante erbacee che differiscono da altri tipi biologici perché, pur essendo annuali, superano la stagione fredda assumendo una forma simil-seme. Vengono solitamente suddivise in Cespitose, Reptanti, Scapose, Rosulate e Parassite.

¹⁴ Assessorato Ambiente e Cooperazione tra popoli, *Regione Lazio, Habitat e specie di interesse comunitario*, A cura di E. Calvario, S. Sebasti, R. Copiz, F. Salomone, M. Brunelli, G. Tallone e C. Blasi, Edizioni ARP Agenzia Regionale Parchi, Roma, 2008, p. 112 .

¹⁵ Per valutazione sintetica si riferisce al riassunto dei risultati che si possono osservare dalle analisi biologiche che si effettuano in situ, e che ne verificano lo stato di conservazione.

¹⁶ *La Frigo Valley di Tivoli*. Articolo di Adnkronos, 5 Maggio 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: https://www.adnkronos.com/sostenibilita/risorse/2018/04/05/frigo-valley-tivoli_pR6NeBSLVHVDf4vcX7TBXP.html?refresh_ce).

¹⁷ «Nelle scorse settimane, all'altezza del Circolo Tevere Remo

(Ponte Regina Margherita) è stata ritrovata un'isola galleggiante piena di frigoriferi da bar. [...] Giorni fa, in un'intervista a RomaToday, il coordinatore nazionale Uisp Acquaviva, Gianni Russo, aveva paventato la possibilità che il materiale potesse prevenire da una mini-discarica abusiva nei pressi di via di Salone. Chissà che l'origine di questo fenomeno non vada davvero ricercata qualche chilometro più ad est». *Roma, la "frigo-valley" in riva all'Aniene*. Articolo di Vincenzo Bisbiglia e Angela Gennaro, 3 aprile 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/03/roma-la-frigo-valley-in-riva-allaniene-e-opera-delle-aziende-di-smaltimento-delle-grandi-catene-di-elettrodomestici/4234264/>).

¹⁸ Le Sostanze Ozono Lesive (OzoneDepletingSubstances = ODS) portano questo nome in quanto sono in grado di annientare le molecole di ozono trasformandole in semplice ossigeno, assottigliando così lo strato di ozono stratosferico. Questo, assottigliandosi, lascia trapassare i pericolosi raggi ultravioletti e raggiungono la superficie terrestre causando danni agli umani, agli animali e alle piante. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.minambiente.it/pagina/un-po-di-scienza-quali-sono-le-sostanze-ozono-lesive-perche-sono-dannose-e-come-reagiscono>).

¹⁹ *Roma, perché nessuno muove un dito per la frigo-valley?* Articolo di Simone CosimiGiornalista 3 Aprile, 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: https://www.wired.it/attualita/ambiente/2018/04/03/roma-frigo-valley-discarica-inquinamento-ambientale/?refresh_ce=).

²⁰ *Roma, la "frigo-valley" in riva all'Aniene*.

Articolo di Vincenzo Bisbiglia e Angela Gennaro, 3 aprile 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/03/roma-la-frigo-valley-in-riva-allaniene-e-opera-delle-aziende-di-smaltimento-delle-grandi-catene-di-elettrodomestici/4234264/>).

²¹ *Il cimitero di elettrodomestici viventi: la Frigo Valley di Tivoli*. Articolo di Vincenzo Pastore, 6 Aprile 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <https://www.matlumine.com/il-cimitero-di-elettrodomestici-viventi-la-frigo-valley-di-tivoli/?lang=it&cn-reloaded=1>).

²² *Dove sorge la "frigovalley"*, Articolo di Veronica Altimari, 11 aprile 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.romatoday.it/cronaca/video-frigo-valley-tivoli.html>).

²³ *Frigo Valley, quella discarica rom dove si rischia il disastro ambientale*. Articolo di Alessandra Benignetti e Elena Barlozzari, 29 maggio 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/frigo-valley-discarica-dei-nomadi-dove-si-rischia-disastro-1533918.html>).

²⁴ *Frigo Valley, quella discarica rom dove si rischia il disastro ambientale*. Articolo di Alessandra Benignetti e Elena Barlozzari, 29 maggio 2018. (Per ulteriori informazioni consultare il sito: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/frigo-valley-discarica-dei-nomadi-dove-si-rischia-disastro-1533918.html>).

BIBLIOGRAFIA

Assessorato Ambiente e Cooperazione tra popoli, Regione Lazio, *Habitat e specie di interesse comunitario*, A cura di E. Calvario, S. Sebesti, R. Copiz, F. Salomone, M. Brunelli, G. Tallone e C. Blasi, Edizioni ARP Agenzia Regionale Parchi, Roma, 2008.

SITOGRAFIA

<http://www.minambiente.it/pagina/direttiva-uccelli>

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/elenco_completo_ZPS_dicembre2017.xlsx

https://www.adnkronos.com/sostenibilita/risorse/2018/04/05/frigo-valley-tivoli_pR6NeBSLVHVDf4vcX7TBXP.html?refresh_ce

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/03/roma-la-frigo-valley-in-riva-allaniene-e-opera-delle-aziende-di-smaltimento-delle-grandi-catene-di-elettrodomestici/4234264/>

<http://www.minambiente.it/pagina/un-po-di-scienza-quali-sono-le-sostanze-ozono-lesive-perche-sono-dannose-e-come-reagiscono>

https://www.wired.it/attualita/ambiente/2018/04/03/roma-frigo-valley-discarica-inquinamento-ambientale/?refresh_ce=

<http://www.romatoday.it/cronaca/video-frigo-valley-tivoli.html>

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/frigo-valley-discarica-dei-nomadi-dove-si-rischia-disastro-1533918.html>



CAPITOLO 2

FORMA TIBURI

2.1 FORMA TIBURI
di Francesco Saverio Guglielmi
Riccardo Ravaioli



2.1.1 INTRODUZIONE

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di ricostruire graficamente l'evoluzione del territorio Tiburtino, nel corso di più di tremila anni di storia, premettendo che uno studio archeologico di questi luoghi è scarso o nullo dal punto di vista scientifico, perché le fonti usate, per la maggior parte consistenti in testi sette-ottocenteschi cadono in contraddizione, e accettano conclusioni che, con le possibilità di indagine contemporanee potrebbero essere facilmente confutate. Chiediamo pertanto al lettore di essere indulgente.

L'Analisi grafica, suddivisa temporalmente in dieci fasi, cerca di raccogliere quei fatti urbani che hanno definito l'assetto territoriale contemporaneo. Ridefinendo l'evoluzione dei tracciati a varie scale di dettaglio, ricollocando grandi e piccole architetture nel tempo e nello spazio, cerchiamo di sintetizzare come questi, insieme a determinanti fattori storici, abbiamo dato vita ad un impianto che a un primo sguardo sembrerebbe generato da una indefinibile casualità.

Questo studio si è posto l'obiettivo di creare una ricostruzione schematica, che possa essere uno strumento semplice e immediato, in grado di aiutare il progettista contemporaneo chiamato a intervenire in quest'area. Speriamo quindi di facilitare l'identificazione di quei caratteri tipici, quelle unicità, proprie del Tibur, così che possa un giorno tornare a raccontarsi quel territorio che fu cercato da personaggi illustri di tutte le epoche; luoghi, che sono ricchi di storia, di meraviglie paesaggistiche e architettoniche.

(F.S.G)

“Ed eccomi finalmente a Tivoli: I miei voti sono compiuti, ed il nuovo sole non verrà a destarmi sulle alture rumorose del Pincio, ma mi troverà a contemplare le sponde deliziose dell'Aniene. Innanzi ch'ei sorga, ti darò conto del mio viaggio, e delle impressioni prime, che fece in me il nuovo soggiorno.”

F. A. Sebastiani, Viaggio a Tivoli, Lett. I a Mons. Niccola Maria Nicolai

Il Problema delle Fonti

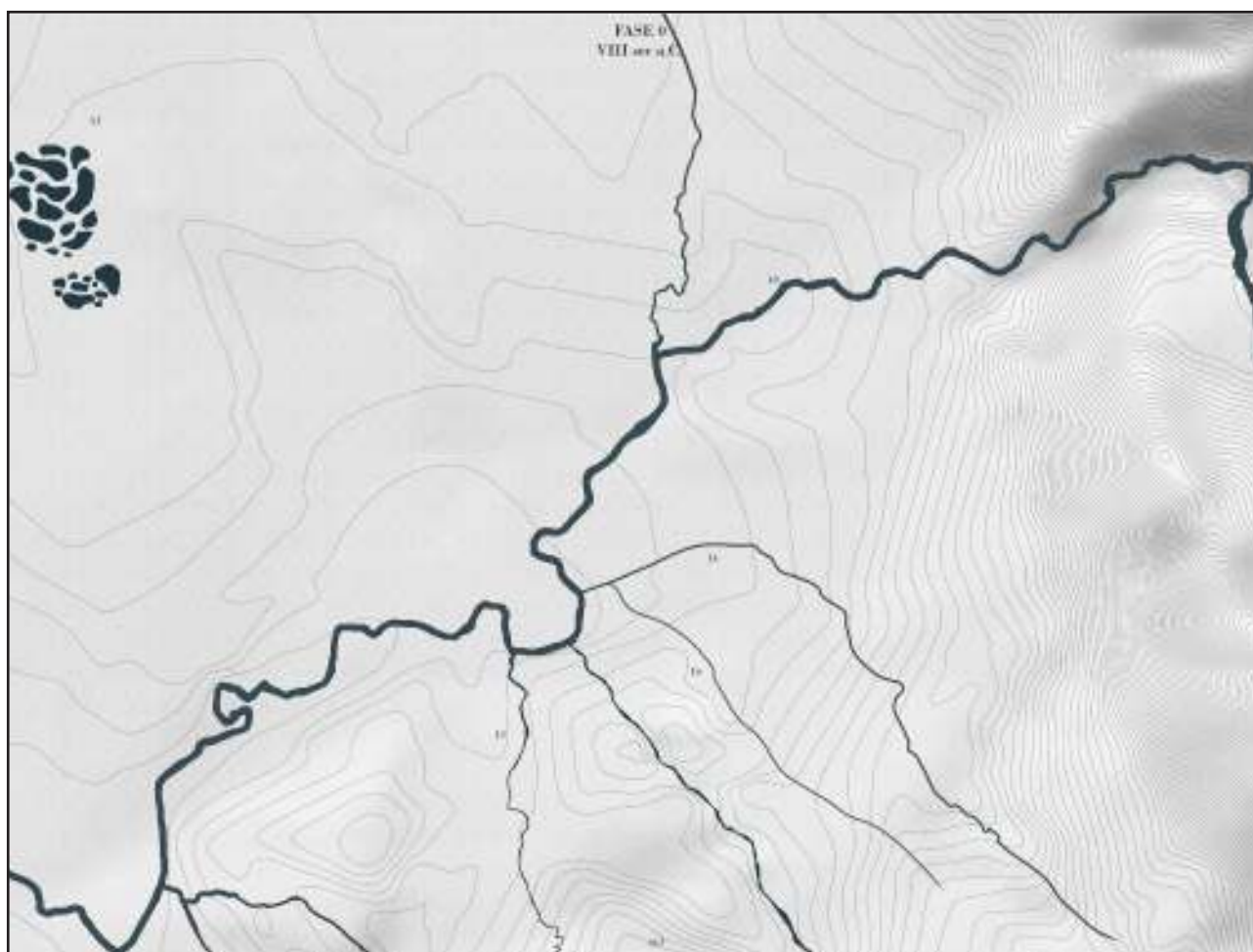
L'analisi grafica è il frutto di una ricostruzione ipotetica di una porzione del territorio di Tivoli sulla base di molteplici fonti, indagini sul campo, e ricerche. Per poter collocare il sistema di architetture presenti in età antica, sia per noi sia per le fonti alle quali abbiamo fatto riferimento, il metodo si basava sullo studio dei resti e dei ritrovamenti presenti o ricordati sul territorio. Ne consegue un lavoro che non può essere considerato del tutto scientifico, in quanto vi è sempre un margine di errore legato alla precisa collocazione di alcuni resti che oggi non sono più fruibili, poiché o sepolti o distrutti durante la costruzione di altri fabbricati recenti, inoltre non si ha mai la certezza della forma e delle dimensioni effettive della maggior parte delle costruzioni antiche, e in molti sarebbe anche fantasioso ipotizzarle.

A questi fattori si aggiungono anche problemi di attribuzione di molti resti presenti sul territorio, alcuni avvalorati da ipotesi che si basano sul semplice ritrovamento di epigrafi, altri da emergenze ancora presenti sul territorio o ricordate nelle descrizioni di viaggiatori e studiosi come Pirro Ligorio e Cabral del Re.

(R.R)

Legenda Grafica

	Edificio
	Edificio in disuso
	Rovina
	Cava Lapidea
	Fiume o torrente
	Strada
	Traccia
	Trasporto su binari



Legenda

Territorio

j.0_ Aniene	m.1_Monte Ripoli
j.1_Acque Albule	m.2_Monte Catillo
j.4_Fiume Tempe	m.3_Colli di S.Stefano
j.5_Fiume Riscicoli	
j.6_Canale sud ovest	

2.1.2 IL TERRITORIO

FASE 0

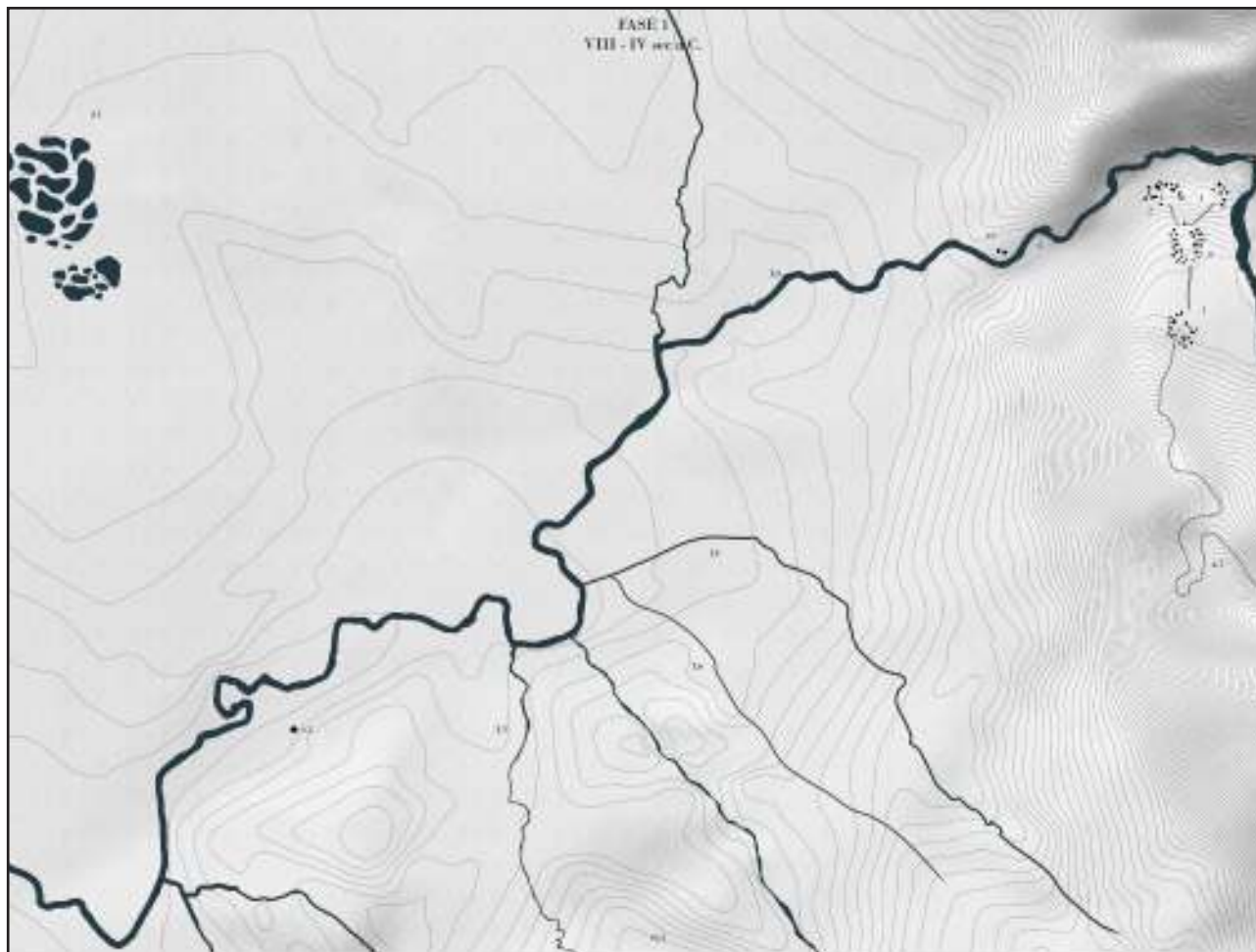
Il settore della valle dell'Aniene che analizzeremo durante questo percorso è la porzione di valle delimitata a Nord-Est dal Monte Catillo, a Sud-Est da Monte Ripoli e a sud dai Colli di S.Stefano, mentre ad Ovest giunge fino alle Terme di Tivoli. L'area tiburtina prima dell'insediamento umano era caratterizzata dalla grande presenza di risorse. Prima di tutto, la copiosa presenza dell'acqua, garantita dal fiume Aniene, ma soprattutto da numerosi torrenti che scendono ancora oggi dai crinali e dalle valli presenti.

Poi il travertino, che in alcuni punti, specie nel

bacino delle acque Albule, affiorava dal terreno e infine il tufo. La morfologia dei monti tiburtini fu generata dall'azione di vari elementi quali l'acqua, i vulcani, in particolare il distretto vulcanico dei Colli Albani e dal Mar Tirreno. Numerosi furono infatti i cambiamenti del livello del mare che raggiunge questa area, portando con se la sedimentazione di materiali nel sottosuolo.

Questo susseguirsi di azioni ha generato un paesaggio variegato e ricco di differenze. Ancora oggi l'area presenta numerose vallate generate dall'erosione costante dei corsi d'acqua. Questo lungo lavoro di modellamento e ha lasciato numerosi segni, come la presenza di strati alluvionali nel fondo valle, terreni prestatati in seguito all'agricoltura. I vari salti di quota rendono il luogo particolarmente adatto all'insediamento di un villaggio e alla sua difesa. L'area, ancor prima dell'uomo, era un punto strategico dato dalla presenza di acqua, materiali e dalla posizione nel percorso verso l'Abruzzo. Non stupisce che l'area abbia conosciuto numerosi periodi economici floridi e di espansione, dati appunto da questi elementi.

(R.R)



Legenda

Villaggi

1. Villaggio Rocca Pia
2. Villaggio Pza Tani
3. Villaggio Acropoli
4. Centro di Mercato

Strade

- a.l. Via Antica

2.1.3. EPOCA PRE-ROMANA (DAL VIII AL IV SEC. A.C). FASE I

In questa analisi non si parlerà di preistoria, ma verrà analizzata l'evoluzione del territorio, partendo dal momento in cui l'uomo ha lasciato i primi segni indelebili su di esso, modificandolo e adattandolo alle proprie esigenze, erigendo infrastrutture che lo hanno condizionato o che lo condizionano ancor ora.

Per quel che riguarda la fondazione di Tibur è possibile far riferimento a molteplici fonti antiche, anche se in massima riferibili a miti o leggende, spesso perfino in contraddizione fra loro e delle

quali è dubbia la veridicità.

Si possono individuare tre versioni riguardo alle origini della città, una prima ipotizza una fondazione arcadico-argiva, la seconda attribuisce a Tibur origini sicule, l'ultima la ritiene di fondazione latina.¹

I primi insediamenti sul territorio della valle dell'Aniene dei quali si hanno reperti sono incerti per quanto riguarda l'attribuzione etnica: le necropoli, le tracce di abitati e i ritrovamenti fortuiti di materiale protostorico fanno supporre una fase preurbana consistente in villaggi differenziati, che verso il VI sec. a.C., in seguito a un fenomeno sincretistico, dettero luogo a un unico centro, posto a dominare il passo sull'Aniene, in un punto particolarmente importante per la geografia del Lazio.² Anche se non è possibile risalire ad una ricostruzione certa sulla consistenza di questi insediamenti, costituiti da villaggi di capanne costruite per lo più con materiale deperibile, sappiamo che in principio erano collocati lungo il crinale che da Monte S. Angelo, attraverso Colle Ripoli, giunge alla testa di promontorio, sede della città attuale.³ Il più antico e importante di questi insediamenti si può supporre fosse Aefula, a quota m.598 del Monte S. Angelo, tesi questa confermata dall'analisi del territorio e dai resti di terrazzamenti, forti-

Fig. 1
Necropoli Proto-
Storica in Piazza
D.Tani.

ficazioni e reperti di ceramica grezza.⁴ Sostruzioni e recinti, a quota minore, lungo il sentiero di crinale, confermato archeologicamente come "via antica" (a.1), testimoniano la presenza di altri villaggi.

Proseguendo nella discesa verso valle, si giunge nell'area dell'abitato attuale, dove il rinvenimento di due importanti necropoli, databili al VII-V sec a.C. una nella zona compresa tra la Rocca Pia e l'Ospedale Civico, l'altra nell'attuale piazza D.Tani⁵(fig.1), sarebbero appunto la conferma dei nuclei abitati (1,2) in questo periodo. Recentemente, inoltre, materiale dell'Età del ferro è venuto alla luce presso i templi della Acropoli (3), area che doveva essere abitata già dal VIII-VII sec a.C.⁶

Da questa fase preurbana, costituita da villaggi differenziati, ebbe origine, verso il VI sec. a.C., un unico centro posto a dominare il passo sull'Aniene (4) che funse da polo di riferimento e nucleo di mercato.

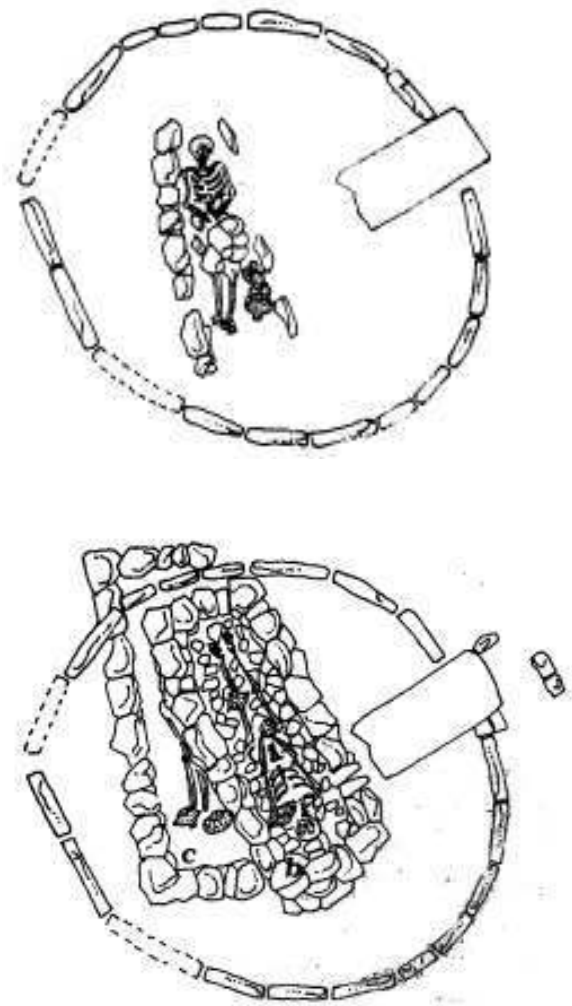
Nulla sappiamo dell'impianto primitivo e della linea difensiva in questo periodo tra il VI e V sec. a. C., possiamo però supporre che, la città, si attestasse sull'area della spianata di S.Paolo e nell'area dell'Acropoli, che presentano entrambe una tipica situazione di promontorio, luogo ideale, fortificato da scoscendimenti naturali su tre lati mentre il quarto, quello di accesso, volge al percorso di crinale, facilmente difendibile con fortificazione artificiali.⁷

Nel VI sec a.C. la popolazione di Tibur doveva risultare dall'innesto, avvenuto già da qualche secolo, di elementi del gruppo di lingua proto-latina con altre etnie fra le quali è difficile stabilire in quale misura fosse presente l'elemento Etrusco, dato l'assoluto silenzio delle fonti e l'assenza di reperti archeologici probanti.⁸

Inoltre, come fa notare la Corsini, la posizione di Tibur sul guado dell'Aniene, punto di contatto tra l'area culturale latina e l'area sabina, fu determinante per lo sviluppo della città e le sue vicende storiche e politiche.

Nel corso del V sec. a.C., al termine del dominio Etrusco nel Lazio, il territorio tiburtino era il più esteso della regione, dopo quello di Roma. La navigabilità dell'Aniene, almeno da Ponte Lucano alla confluenza del Tevere, facevano della città un punto di importanza strategica eccezionale per il controllo di una vasta parte del Lazio orientale e settentrionale, con possibilità di azione contro vari popoli della pianura e contro la stessa Roma.¹⁰

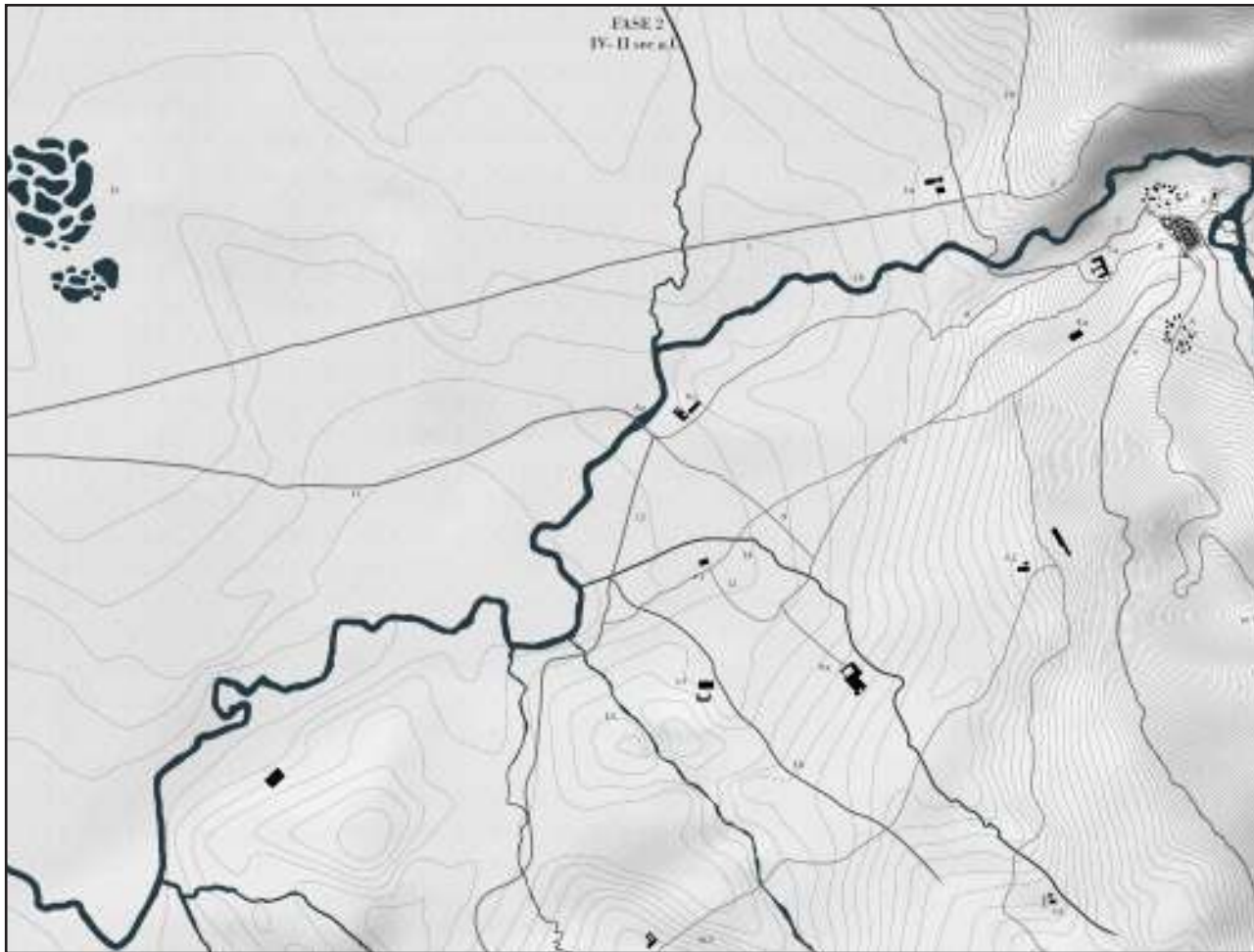
La notizia più antica, riguardante la posizione politica della città, documenta la sua appartenenza alla lega latina contro Roma, essa risulta infatti contraente del Foedus Cassianum⁹ (493 a. C.) che sanciva un certo equilibrio tra Roma e la Lega.¹¹



Il 354 a.C. è, sia per Livio che per la cronaca del Papiro di Ossirinco, l'anno della definitiva resa di Tibur a Roma, nonostante che nel 339 a.C. sia documentata una battaglia a Pedum, alla quale partecipò anche Tibur in aiuto alla città. Da questa battaglia Tibur ne uscì ancora una volta sconfitta. In seguito la città assunse la condizione di civitas foederata, da allora in poi fedele a Roma, con uno stato giuridico particolare che le conferiva un carattere di indipendenza che sembra abbia conservato a lungo.¹²

Questo fu proprio uno dei principali motivi che resero Tibur uno dei punti cardine della conquista Romana.

(R.R)



Legenda

Edifici

- A_Villaggi differenziati
- B_Castrum
- C_Acropoli
- A.1_Tempio della Sibilla II sec.a.C.

Ville o resti di materiale edile

- v.1_Villa II sec a.C. e strada
- v.2_Villa II sec a.C.
- v.3_Villa II sec.a.C
- v.4_Villa II sec.a.C.

Strade e Ville Romane

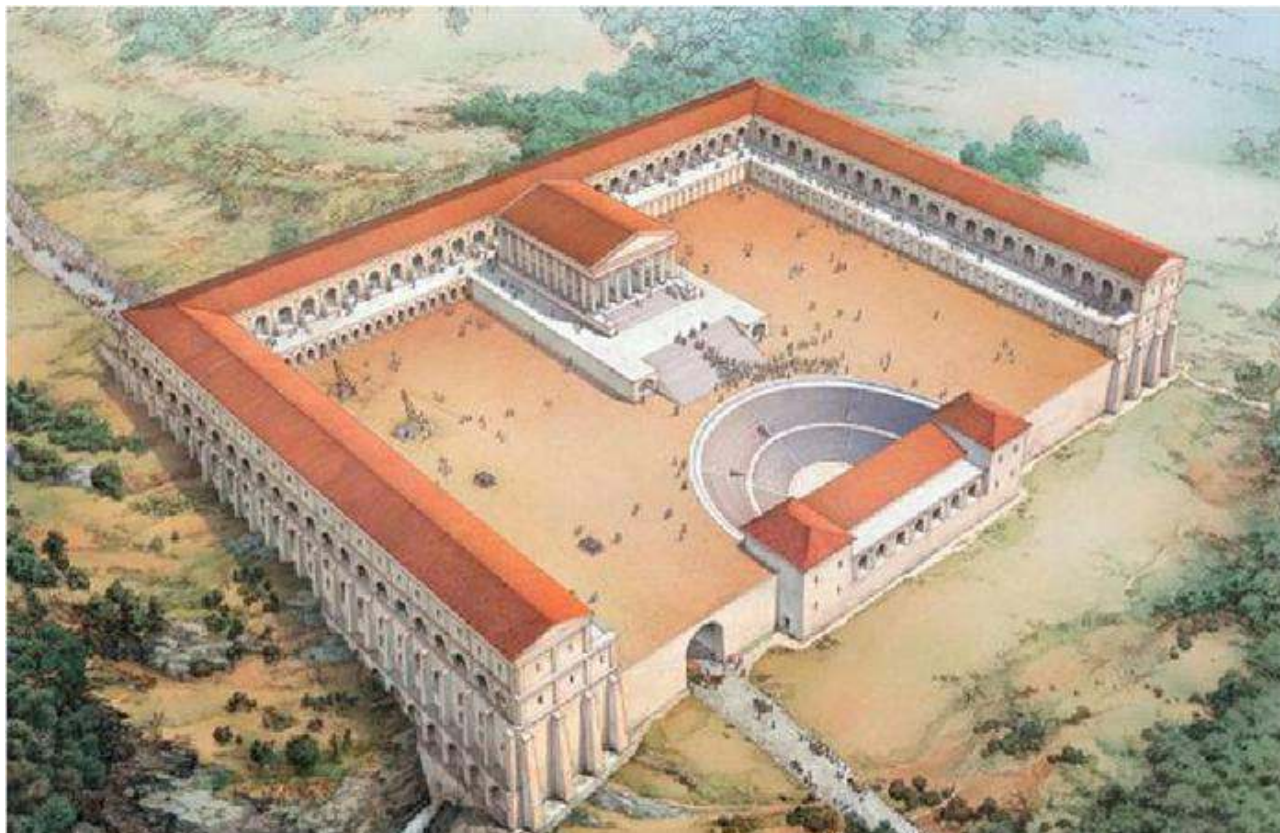
- Via Tiburtina (antica) [1]
- 1.a_Villa di Lepido II sec a.C
- Via di Quintilio Varo [2]
- Strada Valeria [3]
- 3.b_Villa del re Siface II sec a.C
- Strada di Corciano [4]
- 4.a_Villa di Sallustio II sec a.C
- 6.a_Villa di Planco I sec. a.C
- Strada dell'Acquoria [7]
- 7.a_Santuario di Ercole Vincitore II sec. a.C
- Strada di Paterno [8]
- 8.e_Ponte Lucano
- Strada delle Piagge [6]
- Antica strada per villa Adriana [9]
- 9.a_Villa Adriana, primo nucleo

2.1.4 FASE 2 EPOCA ROMANA (IV-II SEC A.C.) FASE 2

Durante la prima metà del IV sec a.C Tivoli si ritrovò a combattere Roma, pur di difendere la propria indipendenza dalla continua e inesorabile egemonia Capitolina. Infatti contro Roma, che nel 390 a.C. venne rovinosamente sconfitta dalla tribù dei Senoni, una popolazione Celtica che arrivava dall'Europa settentrionale, si schiereranno molti dei popoli Latini che videro in questo momento propizio per la resistenza. Quindi, nel 340, dopo la conquista romana di Veio, Tivoli si vide parte della lega Latina, contro l'inarrestabile Roma, fino al 338, poiché sotto i consoli Lucio Furio Camillo e Gaio Menio Publio, i Romani, che ripresero l'assedio di Pedum, già iniziato l'anno precedente, con una battaglia campale, sconfissero gli eserciti Prenestini e Tiburtini. Dopo la presa della città espugnarono ogni singola città latina che si era ribellata, ottenendo così il definitivo controllo del Lazio.¹³

Nonostante la sconfitta, Tivoli manterrà il ruolo che gli era già stato concesso, con il titolo di città "immune", non sarà quindi ridotta a prefettura

Fig. 2
Ricostruzione
Assonometrica del
Tempio di Ercole
Vincitore.



Romana. Mantenendo una politica interna indipendente con il suo Senato e i suoi consoli, chiamati i primi Decurioni e i secondi Doumviri, continuò a prosperare con gli scambi commerciali che controllava. Passaggio obbligato per le transumanze che venivano dall'entroterra, vide l'edificazione nel corso del II secolo del Santuario di Ercole Vincitore (fig.2). Questo era il luogo degli scambi e del pedaggio, oltre ad essere il luogo di amministrazione della giustizia. Situato appunto come porta cittadina della via Tiburtina, che gli scivolava al disotto. Quella stessa galleria ispirò il Piranesi nei disegni delle Carceri.

Da questo breve excursus storico si evince che data l'importanza strategica per Roma di Tivoli, essa mantenne sempre una sua indipendenza politica ed economica. Questo si nota anche dal tracciato dell'antica via Tiburtina (1) (286 a.C. cons. Marco Valerio Massimo Potito), una delle strade consolari romane, poi restaurata e prolungata nel 48 d.C. da Valerio Claudio Imperatore, via Valeria (3). Questa infatti si innestava perpendicolarmente all'asse viario Nord-Sud (7-4) che collegava lungo le coste degli Appennini i territori dei Sabini con Preneste. Questo nodo viario, sulla sponda destra del fiume Aniene, si trova in prossimità dell'Acquoria, un guado naturale sul suddetto fiume. Questo luogo era anche facilmente controllabile dall'insediamento di Castrovetero che lo dominava dall'alto. Lungo questa via più volte allargata nel corso del tempo, venivano trasportate principalmente pietre

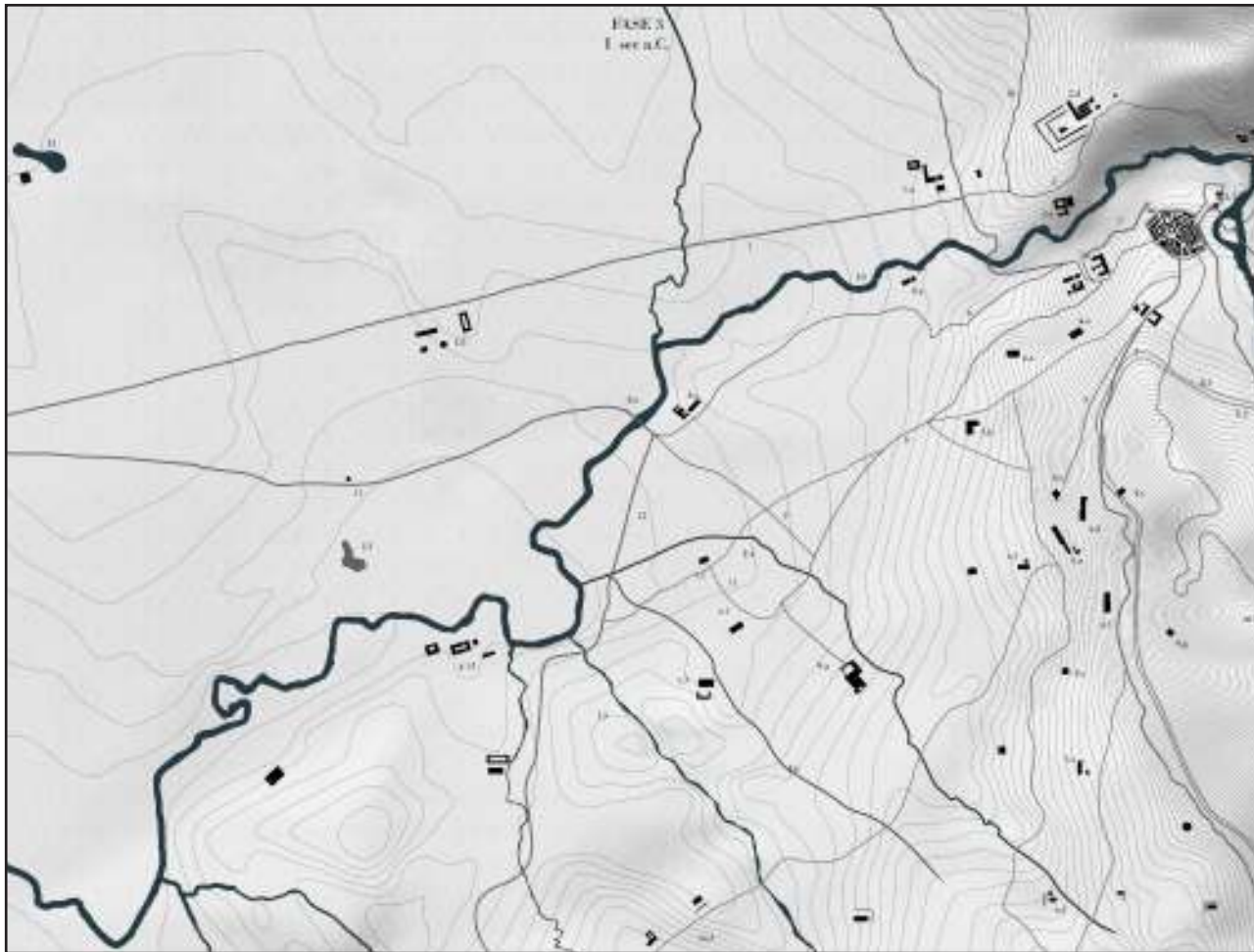
di travertino, legname e il bestiame condotto, per svernare, verso le pianure costiere laziali.

Il Castrum

Dall'esame degli allineamenti parcellari e murari sulla mappa della città del Catasto Gregoriano del 1810, è possibile riconoscere nel tessuto compreso tra Piazza del Seminario e Piazza delle Erbe, fortemente condizionato dalla ortogonalità dei lotti, un impianto pianificato di 240x400 piedi.

Con ogni probabilità è questo il primo impianto pianificato romano della città. Esso si configura come l'utilizzazione intenzionale e codificata del primitivo insediamento, mediante la costruzione di mura avvolgenti l'intero promontorio, con la regolarizzazione geometrica secondo snodi ortogonali del sistema, ora non più condizionato dalla casualità del perimetro morfologico. Assi importanti di questo impianto, confermati anche archeologicamente, di vie antiche, sono: Via di S.Paolo, Via della Scalinata, Vicolo del Seminario e Via di Platone Tiburtino, dove si apriva una porta sulla vallata. Nell'altra direzione, perpendicolarmente, abbiamo gli assi viari di via Teobaldi e di Via del Seminario con due porte: una sull'attuale via Palatina verso i percorsi di crinale e l'altra verso la via S.Valerio e la Tiburtina. Tale impianto si può collocare intorno al III sec a.C.¹³

(E.S.G.)



Legenda

Territorio

- j.0_Aniene
- j.1_Acque Albule
- j.2_Cave Antiche
- m.1_Monte Ripoli
- m.2_Monte Catillo
- m.3_Colli di S.Stefano
- h.1_Anio Vetus 272-269 a.C
- h.2_Acqua Marcia 144 a.C

A.1_Tempio della Sibilla II sec.a.C.

Strade e Ville Romane

- Via Tiburtina (antica) [1]
- 1.c_Terme di Agrippa I sec. a.C .
- 1.d_Villa di Cosimo I sec. a.C
- Via di Quintilio Varo [2]
- 2.b_Villa di Catullo, I sec a.C.
- 2.c_Villa di Orazio, I sec a.C
- 2.d_Villa di Quintilio Varo I sec a.C.
- 2.e_Villa di Cinzia I a.C
- Strada Valeria [3]
- 3.a_Villa di Valerio Massimo I sec a.C
- Strada di Corciano [4]
- 4.a_Villa di Sallustio I sec a.C
- 4.c_Villa di Cassio I sec a.C
- 4.d_Villa di Bruto I sec a.C
- 4.e_Trojanello I sec. d.C
- 4.f_Villa di Elio Rublio I sec a.C

- Strada di San Marco [5]
- 5.a_Villa di Capitone I sec a.C
- 5.b_Villa de Pisoni I sec a.C
- 5.c_Villa
- Strada delle Piagge [6]
- 6.a_Villa di Planco I sec. a.C
- Strada dell'Acquoria [7]
- 7.a_Santuario di Ercole Vincitore
II sec. a.C
- Strada di Paterno [8]
- 8.a_Villa
- 8.c_Villa dei Plauzi I sec. a.C
- 8.e_Ponte Lucano
- Antica strada per villa Adriana [9]
- 9.a_Villa Adriana, primo nucleo
- Strada Vasso o Basso [10]
- 10.a_Villa di Ventidio Basso I sec. a.C
- Strada Romana [11]
- Via Maremmana [12]
- x.13_Villa dei Cesarani

2.1.5 EPOCA TARDO REPUBBLICANA E PAX AUGUSTEA (I SEC A.C.) FASE 3

Solo nel I sec a.C. la città di Tivoli riceverà con la Lex Iulia Municipalis il titolo di Municipio di

Roma, e quindi la cittadinanza Romana a tutti i Tiburtini, continuando però a mantenere una magistratura indipendente.

Il territorio Tiburtino fu da sempre un luogo privilegiato per la costruzione di Ville suburbane, che iniziarono ad essere edificate fin dalla prima repubblica. Ciò è dovuto alla sua vicinanza all'urbe, il facile approvvigionamento di acqua, sottolineato anche dalla presenza di quattro* degli undici acquedotti (fig.3), che costeggiando il monte Ripoli (m.1), portavano l'acqua a Roma, oltre naturalmente alla bellissima orografia.

Nel periodo tardo repubblicano vi fu un'esplosione di edificazione da parte dei ricchi patrizi romani. Ciò dovuto anche alla stabilità del territorio non più preda di guerre o invasioni. Nel I secolo grandi poeti e oratori scelsero le sponde dell'Aniene, tra i quali Orazio (2.c), Sallustio (4.a) e Catullo (2.b), quest'ultima, si dice, venduta al poeta da Cesare.

Fig. 3
Foto di un segmento
dell' Acquedotto Anio
Novus(52 a.C.)



Oltre a questi anche Bruto (4.d) e Cassio (4.c), uno dirimetto all'altro possedevano le loro ville. Ove si narra fu pianificata la congiura Cesaricida.

Dalla presenza di queste ville si è cercato di ricostruire il tracciato viario come rappresentato nello schema iniziale allegato. Oltre ai due assi Nord Sud e Est Ovest, vediamo la supposta comparsa della strada di Quintilio Varo (2), sulla quale sorgono numerose ville tra cui la omonima villa di Quintilio Varo (2.d), e le sopracitate ville di Orazio e Catullo, come collegamento ulteriore sulla sponda destra del fiume tra Tiburtina e Valeria. Un nuovo asse importante si crea ad ovest poco prima delle Acque Albule, con la cosiddetta via Romana (11), che serviva quel sistema di ville che occupavano la sponda sinistra del Fiume, tra le quali il primo nucleo di quella che sarà Villa Adriana (9.a), oltre la Villa dei Plauzi (8.c) e dei Pisoni (5.b) insigni famiglie Tiburtine. Tornando alle acque Albule, si è ipotizzato in questo periodo, con la costruzione delle Terme (1.c) di Agrippa (63-12 a.C.), la bonifica di questo territorio che ospitava un antico Bosco Sacro, nel quale sorgeva un tempio dedicato a Fauno.

Di seguito un estratto da Cabral, del Re delle Vil-

le e de' più notabili Monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli, Roma 1779, che, da esempio, mostra come è avvenuta l'individuazione dei siti, che molto spesso conservano rovine visibili, per lo meno delle numerose sostruzioni dei terrazzamenti.

Villa di Catullo [2.b] ¹⁴

“Ripigliando la strada di Quintigliolo, e giunti ad un Ponticello detto di Castagnola, s'incontra dalla parte destra altra strada meno larga, tagliata con dolce declivio sul dorso del monte, al quale, dopo un quarto di miglio circa, termina alla chiesa di S. Angelo in Piavola, a cui è annesso il Monastero, e podere de Monaci Olivetani. In questo sito, per tradizione immemorabile, era anticamente la villa di Catullo Poeta; nel che concordano tutti gli scrittori delle antichità Tiburtine. [...]

*Furi, villula nostra, non ad Austri
Flatus opposita est, nec ad Favoni,
Nec saevi Boreae, aut Apeliotae
Verum ad millia quindecim, ducentos.
O ventum horribilem atque pestilentem!
(CARMEN XXVI)*

*Furio, la vostra casetta non è esposta allo spirare
dell'Austro
né a quello del Favonio,
né del furioso Borea o dell' Afeliota,
ma a quindicimila e duecento (sesterzi di cambiali).
O che vento terribile e dannoso!*

L'immunità dai detti quattro venti cardinali, unita alla circostanza, notata nell'Ep. antecedente, è tutta al caso per fissare nell'accennato luogo la Villa di questo poeta, dove rimanevasi veramente non travagliata da altro molesto vento, che da quello del caro prezzo, con cui l'esponeva alla vendita; [...]"

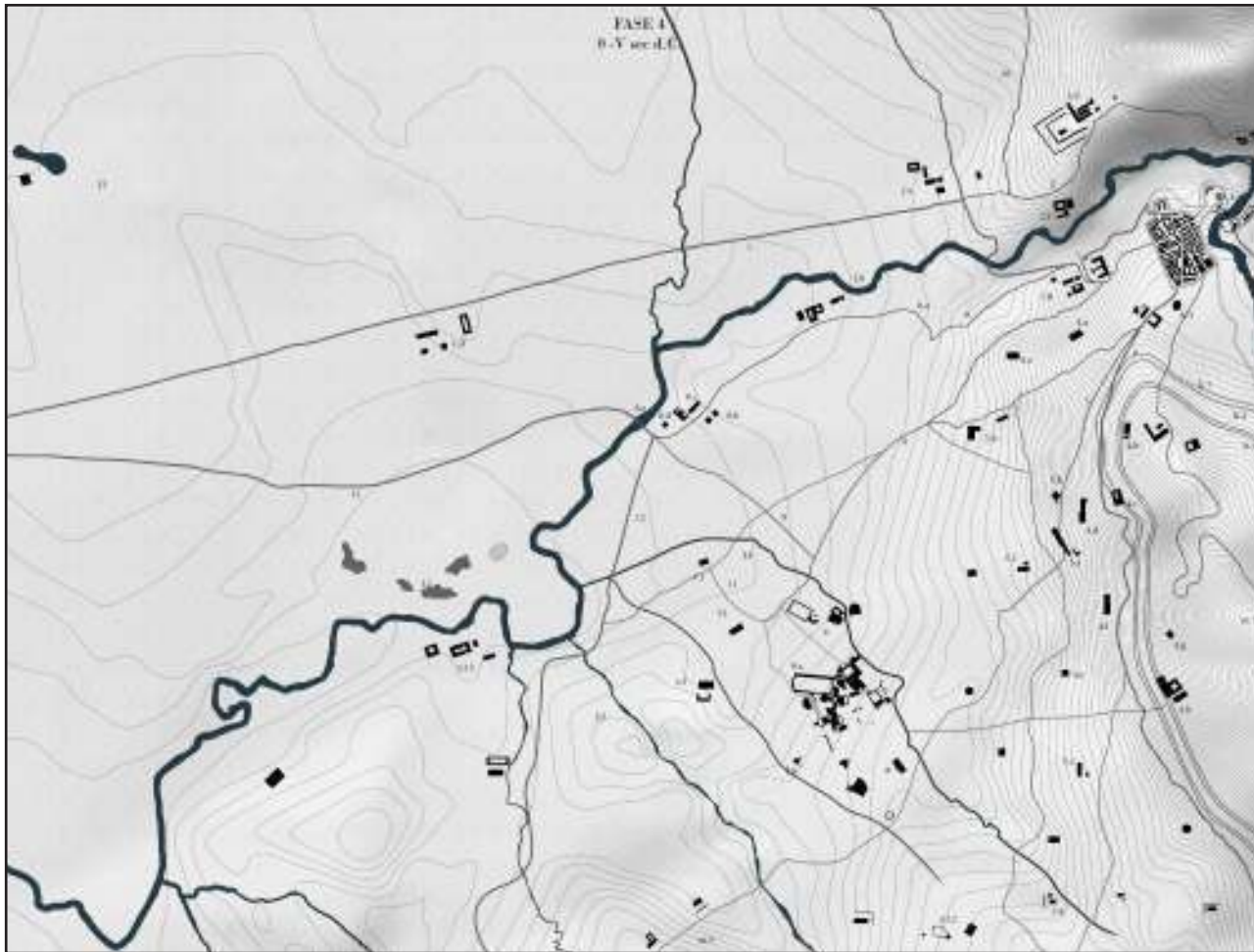
Il Castrum

In questa seconda fase di sviluppo della città romana è chiaramente distinguibile, nell'area dell'attuale Piazza Duomo e di Via di Postera, un tessuto ordito secondo ortogonali e con dei limiti precisi. Dagli allineamenti catastali, testimoni di preesistenze antiche, e dai numerosi reperti archeologici, possiamo ricostruire una vasta area specialistica, identificabile con il foro di Tibur.

L'ingresso al foro veniva da via del Colle attraverso una porta la cui struttura è facilmente leggibile inglobata nell'attuale arco di S. Sinfiorosa.

Le mura, di cui restano varie testimonianze archeologiche, sono ancora desumibili sempre dagli allineamenti catastali e riconoscibili tenendo presente la particolarità dei perimetri difensivi romani.¹⁵

(F.S.G.)



Legenda

Territorio

- j.1_Acque Albule
- j.2_Cave Antiche
- m.1_Monte Ripoli
- m.2_Monte Catillo
- m.3_Colli di S.Stefano
- h.1_Anio Vetus 272-269 a.C
- h.2_Acqua Marcia 144 a.C
- h.3_Acqua Claudia 52 a.C
- h.4_Anio Novus 52 a.C

Edifici

- A.1_Tempio della Sibilla II sec.a.C.
- A.3_Anfiteatro di Bleso II sec.d.C.

Strade e Ville Romane

- Via Tiburtina (antica) [1]
- 1.b_Villa di Zenobia, III sec. d.C.
- 1.c_Terme di Agrippa I sec. a.C.
- 1.d_Villa di Cosimo I sec. a.C
- Via di Quintilio Varo [2]
- 2.a_Villa di M. Vopisco, II sec d.C.
- 2.b_Villa di Catullo, I sec a.C.
- 2.c_Villa di Orazio, I sec a.C
- 2.e_Villa di Cinzia I a.C
- Strada Valeria [3]
- 3.a_Villa di Valerio Massimo I sec a.C
- 3.b_Villa del re Siface II sec a.C
- Strada di Corciano [4]
- 4.a_Villa di Sallustio I sec a.C

- 4.c_Villa di Cassio I sec a.C
- 4.d_Villa di Bruto I sec a.C
- 4.e_Trojanello I sec. d.C
- 4.f_Villa di Commodo II sec d.C
- già Villa di Elio Rublio II sec a.C
- 4.g_Castellum
- 4.h_Villa di Fosco II sec d.C
- Strada di San Marco [5]
- 5.a_Villa di Capitone I sec a.C
- 5.b_Villa de Pisoni I sec a.C
- 5.c_Villa di Popilio II sec d.C
- Strada delle Piagge [6]
- 6.a_Villa di Planco I sec. a.C
- Strada dell'Acquoria [7]
- 7.a_Santuario di Ercole Vincitore II sec. a.C
- 7.b_Tempio della Tosse IV sec d.C
- Strada di Paterno [8]
- 8.a_Villa di Paterno III sec. d.C
- 8.b_Villa dei sereni e sepolcri II sec d.C
- 8.c_Villa dei Plauzi I sec. a.C
- 8.d_Mausoleo dei Plauzi III sec. d.C
- 8.e_Ponte Lucano
- Antica strada per villa Adriana [9]
- 9.a_Villa Adriana
- Strada Vasso o Basso [10]
- 10.a_Villa di Ventidio Basso I sec. a.C
- Strada Romana [11]
- x.12_Villa dei Vibii Vari I sec a.C
- Via Maremmana [12]

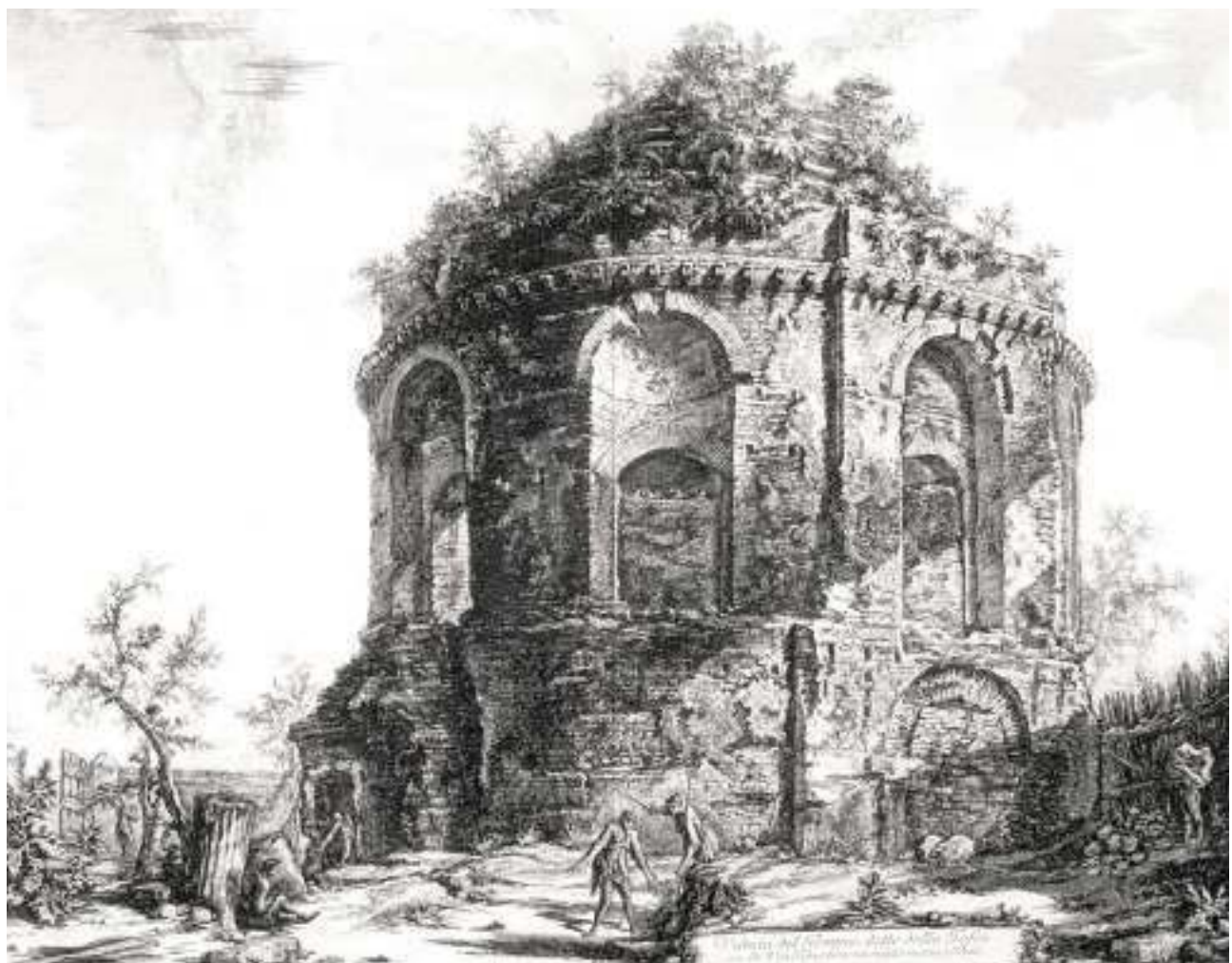
2.1.6 ETA' IMPERIALE (0-V SEC D.C.)
FASE 4

Già, come precedentemente accennato sotto Augusto, Tivoli iniziò a conoscere un aumento delle proprie ricchezze e si consolidò il suo ruolo privilegiato nei rapporti con Roma. Così durante tutta l'epoca Imperiale, possiamo affermare che Roma fosse praticamente tutto il territorio centro Italo. Lontane le guerre passate che sconvolsero queste terre, ed immaginabili quelle future, fu conosciuto da queste genti, per un periodo lungo cinque secoli, un costante arrivo di ricchezze, scelte e portate da tutto il mondo noto, a loro uso esclusivo. Questo processo naturalmente ebbe un grande impatto anche sul territorio tiburtino. Continuò la costruzione di ville in quest'area, fino a giungere nel 128 d.C.

alla costruzione da parte dell'Imperatore Adriano della sua Villa. Villa Adriana, edificata inglobando una villa di epoca Repubblicana, portatagli in dote dalla moglie Vibia Sabina, è l'esempio palese della ricchezza, non solo economica, ma anche culturale, che ha conosciuto Roma in questa fortunata fase della storia.

Si stima che altri imperatori costruirono le proprie ville qui, come Traiano (I sec. d.C.) con il cosiddetto Trojanello (4.e), una villa di piccole dimensioni vicina alla città, poiché il grande impianto imperiale, secondo lo storico Kircher, era situato poco più a sud in località Gericomio. Altra supposta villa imperiale è quella di Commodo alla fine del II sec d.C. (4.f) appartenente alla dinastia degli Antonini, quella iniziata per volere di Adriano. In conseguenza dell'aumento di edifici nel territorio, si sviluppa anche il sistema infrastrutturale. Strade e acquedotti vengono implementati, come ad esempio un nuovo braccio, sulle sponde occidentali del monte Ripoli, che collegasse direttamente il sistema dei quattro acquedotti, con Villa Adriana. La mano, e forse soprattutto il sudore, dell'uomo, continua a disegnare, con grazia e sapienza, sempre maggiori porzioni di territorio, insediandosi anche nei luoghi più impervi. Un esempio dell'inarrestabile volontà umana, che non cede ai limiti imposti dalla natura, ma gli assoggetta è la villa di Manlio Vopisco (2.a)(fig.5). Così come la descrive il poeta Stazio ¹⁶ nella sua opera *Silvae*:

Fig. 4
Acquaforte del
Tempio della Tosse, G.
B. Piranesi, 1763.





VILLA TIBURTINI MANLII VOPISCI

Cernere facundi Tibur glaciale Vopisci
 Si quis, et inserto geminos Aniene penates
 Aut potuit sociae commercia noscere ripae
 Certantesque sibi Dominum defendere Villas
 ...
 Ingenum quam mite solo! Quae forma beatis
 Arte manus concessa locis! Non largius usquam
 Industria natura sibi. Nemora alta citatis
 incubuere vadis. Fallax responsat imago
 Frondibus et longas eadem fugit unda per umbras.
 Ipse Anien (miranda fides) infraque, superque
 Saxeus; hic turriram rabiem, spumosaque ponit
 Murmura; ceu placidi veritus turbare Vopisci
 Pieriosque dies, et habentes carmina sommos.
 Littus ultrumque domi: nec te mitissimus amnis
 Dividit, alternas servant praetoria ripas.

LA VILLA DI MANLIO VOPISCO

Vopisco, al par del tuo bel dir facondo
 Bella è Tivoli tua: la doppia casa
 Chi non ammira, e la struttura, e l'arte?
 Scende l'alba dai monti, e gonfia l'onda;
 Ma giunta a queste soglie, umile e quieta,
 Di lei, che in due divide, orna le sponde,
 E sotto gli archi ad alto ponte eretti
 Passando, gode di vederle unite.
 L'annose piante, che le fan corona,



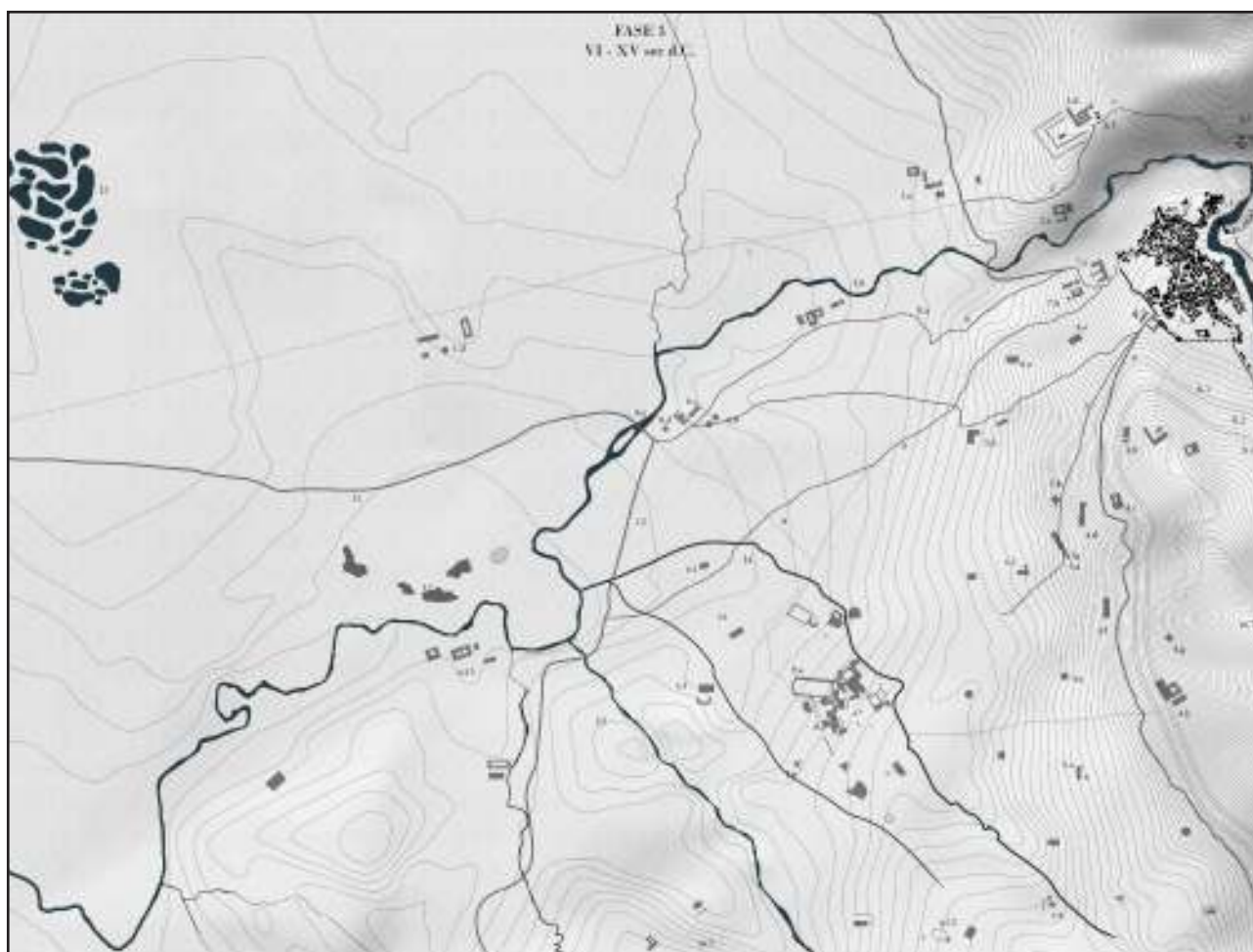
Fig. 5
 Foto delle arcate
 appartenute alla Villa
 di Vopisco, all'interno
 di Villa Gregoriana,
 Tivoli.

Fig. 6
 Foto Aerea delle
 rovine dell'Anfiteatro
 Bleso, II sec d.C

E in ogni parte i fonticelli e i rivi
 Cercan tra loro di custodirla illesa,
 Onde a ragion Tivoli argente è detta.(...)

O di qual grazia in ogni parte splende
 L'industria man, che lavorò si attenta!
 O come sono al bel travaglio a fronte
 Più bello il colle, e verdeggiante il campo!
 Non tanto a sè prodiga fu natura
 Nell'opere sue, quanto fu qui cortese.
 Con bell'ordin disposti abeti e pini
 Ornan il fiume l'alte rive opposte;
 Quindi dall'onda fuggitiva e chiara
 Speglio si fan le verdi fronde i fiori,
 Ne di loro porta seco altro che l'ombra.
 Maraviglia maggior! Come al suo fonte
 Così vicino al mar rotto fra i sassi
 Lo stesso fiume strepitoso e fiero
 Qui freni il moto a mezzo corso, e taccia!
 Forse per te Vopisco, ai carmi intento,
 Questo si sa; forse modesto ei teme
 I silenzi turbar di quelle notti
 Ond'hai più pronte al tuo pensier le muse.
 Se ben divisa su l'alterne sponde
 S'alza la casa, non pertando l'onda
 La divide del fiume amica e queta,
 Anzi che il tetto in un raccolto adorna
 Con doppio aspetto e l'un e l'altro lido.

(E.S.G)



Legenda

Territorio

j.0_Aniene
 j.1_Acque Albule
 j.2_Cave Antiche
 j.4_Fiume Tempe
 j.5_Fiume Riscicoli
 j.6_Canale sud ovest
 m.1_Monte Ripoli
 m.2_Monte Catillo
 m.3_Colli di S.Stefano

Monasteri e chiese

g.1_Chiesa di Maria S.S. di Quintigliolo
 g.2_Monastero e chiesa di S.Antonio
 g.3_Monastero dei Francescani

Strade e Ville Romane

Strada di San Marco [5]
 Strada delle Piagge [6]
 Strada dell'Acquoria [7]
 Strada di Paterno: [8]
 Antica strada per villa Adriana [9]
 Strada Vasso o Basso [10]
 Strada Romana [11]

2.1.7 EPOCA MEDIEVALE (VI - XV SEC D.C.) FASE 5

A cominciare dal IV-V sec d.C., a seguito della decadenza dell'Impero Romano, le invasioni dei Barbari portarono anche a Tivoli un periodo di crisi e un crollo demografico. Si assistette a un progressivo abbandono delle campagne, divenute insicure per le incursioni dei Goti; le ville romane del suburbio, ormai disabitate, caddero in rovina e vennero spoliati dei marmi e depredate di statue, decorazioni ed elementi costruttivi e i ruderi diventarono covo di banditi e predoni, o addirittura usati come accampamenti militari durante la Guerra Gotica (536-552 d.C.), tanto che la stessa Villa Adriana fu occupata prima dal generale Bizantino Belisario e poi da Totila, generale dei Goti, che nel 547 scelse proprio Tivoli come base militare dove collocare tutte le sue truppe, rafforzando le mura e le difese della città¹⁷.

Di conseguenza, dopo questo periodo di guerre, i terreni circostanti si inaridirono per l'incuria e l'area tra i laghi delle acque Albule¹⁸ e l'Aniene, rimasti privi di emissario, era diventata una vasta zona paludosa e selvaggia.

Gran parte delle strade basolate dell'Impero, tra cui la stessa Tiburtina, lasciate prive di manutenzione vennero abbandonate e ricoperte di vegetazione. La via di accesso era ora l'antica strada Romana che si separava dalla Tiburtina per passare attraverso il Ponte Lucano, oggi sempre chiamata Tiburtina e spesso confusa con quella antica. Lo stesso accadde al sistema di acquedotti imperiali, dei quali non abbiamo trovato notizie di restauri durante il periodo feudale.

Alla decadenza della campagna romana sussegue una lenta rinascita con la formazione di diverse proprietà agricole (VIII-X sec); poi la parziale trasformazione di queste ultime in *curtes*, agglomerati agricoli muniti di recinto ma privi di carattere militare. Questo è il momento in cui ci si riappropria dell'agro tiburtino, e si vede l'edificazione di Case padronali, con i rispettivi poderi.

La Città Turrita

In questo periodo la popolazione si arroccò nelle mura antiche della città che furono restaurate più volte (prima nel 395 da Onorio¹⁹ poi nel 537 da Belisario), mentre il Tempio di Ercole vedeva la soppressione dei collegi sacerdotali a lui dedicati sotto la spinta dilagante del Cristianesimo causando la fine dei pellegrinaggi che portavano ricchezza a questa meta.

All'interno della città arroccata (fig.8) iniziarono a essere erette le prime case-torri delle famiglie patrizie (fig.7), le torri, infatti, erano simbolo di ricchezza e potere, nonostante fossero residenze piuttosto anguste. La prima notizia di uno di questi interventi risale all'840, quando un *magister militum* che riedificò la chiesa dell'Arce costruì case torri in S.Paolo²⁰.



Nel X sec ci sono numerosi dati che accertano la presenza di molte torri edificate dentro le mura.

<<un'altra casa-torre e una torre-castello sono ricordate presso la chiesa del Salvatore adiacenti la Porta Varana.>>²¹

<<In questo periodo in cui un cerchio feudale si stringe sulla città per le mire delle famiglie patrizie di Roma, Tivoli innalza torri e scava fossati per difendersi col favore delle acque, ma non si verificano mutamenti essenziali nella topografia cittadina, nè si hanno costruzioni nuove tranne le torri, qualche chiesa e poche casupole di legno, edificate fra i muri dei vecchi monumenti attorno alla cattedrale, dove avevano preso stanza gli stranieri. Si delinea peraltro la formazione di sobborghi al Trevio e al Colle (...) ma il tracciato delle mura è rimasto immutato e immutate sono le porte che però sono indicate con nuovi nomi.>>²²

La forma della città si assesta quindi sull'impianto Romano, apportando poche modifiche alle arterie principali e frammentando i lotti occupati dalle precedenti costruzioni, talvolta demolite e in altri casi restaurate. Le poche espansioni dei borghi avvengono lungo le vie dentro le mura. Gli edifici esterni invece venivano abbandonati e lasciati in rovina.



Fig. 7
Casa Torre in Via
Ferri.

Fig. 8
La Città Turrita.

Edifici religiosi

Affianco all'edilizia civile, i maggiori interventi nella città sono quelli di costruzione e restauri di edifici religiosi, che avvengono durante tutto il periodo del Medioevo, come la cattedrale di S. Stefano, la cui commissione è attribuita al Papa Simplicio (468-483 d.C.), impiantata nell'area del Foro Tiburtino.

Anche le rovine dei templi dell'acropoli vengono riutilizzate per costruire delle diaconie: la Chiesa di S. Giorgio nel tempio rettangolare e quella di S. Maria in quello rotondo.²³

Al IX e X secolo risale un considerevole insediamento monastico in città, dove sorgevano i monasteri Benedettini di S. Clemente presso l'anfiteatro, S. Maria Maggiore fuori Porta Aventina, S. Maria del Passo fuori porta del Colle, S.S. Adriano e Natalia a Castrovetero, S. Benedetto vicino al duomo.²⁴

Lo schema (fig.9) riporta una ricostruzione della maggior parte delle parrocchie di Tivoli, esistenti al 1402 sulla base di un codice di questa data, conservato nella curia vescovile, dove le chiese appaiono raggruppate secondo la curia di appartenenza.²⁵

Fig. 9
Schema delle
parrocchie di Tivoli
presenti nel 1402.



- | | | |
|-----------------|------------------|-----------------|
| 1.S.Lorenzo | 10.S.Antonio | 18.S.Bartolomeo |
| 2.S.Silvestro | 11.S.Pietro | 19.S.Lucia |
| 3.S.Nicola | 12.S.Michele | 20.S.Paolo |
| 4.S.Pietro | 13.S.Biagio | 21.S.Cecilia |
| 5.S. Annunziata | 14.S.Andrea | 22.S.Michele |
| 6.S.Carità | 15.S.Vincenzo | 23.S.Giorgio |
| 7.S.Filippo | 16.S.Maria degli | 24.S.Maria del |
| 8.S.Croce | Angeli | Ponte |
| 9.S.Sinforosa | 17.S.Giovanni | |

Fig. 10
Foto della Medievale
Porta del Colle
2012

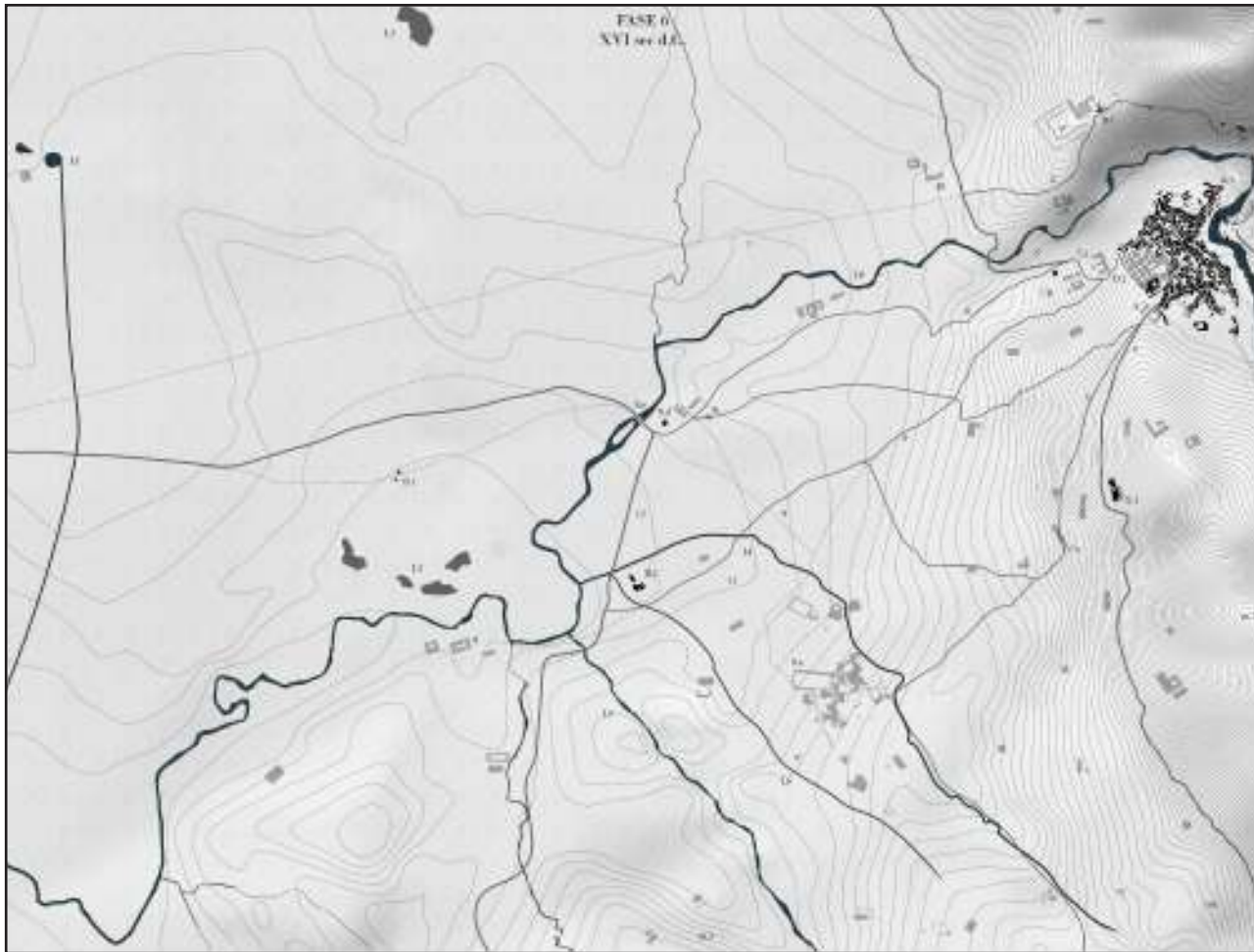
Le Mura

Nel 1155 dopo il giuramento di fedeltà prestato a Federico Barbarossa, viene realizzata l'addizione dei borghi del Trevio e del Colle mediante un ampliamento a S e SO della cinta difensiva: le mura venivano avanzate fino all'attuale porta Del Colle presso la quale sorse una torre, lo Castello de Santo Nicola, e risalivano la collina, formando una platea; con andamento pressochè rettilineo, abbracciavano i borghi extra moenia fino alla nuova Porta Avenzia o di S.Croce, si congiungevano con la solida rocca quadrata esistente nel luogo dell'attuale Rocca Pia e poi piegavano quasi ad angolo retto, includendo l'anfiteatro romano fino alla porta pratorum o di S.Giovanni e alla riva sinistra dell'Aniene.

Nel 1456 un terremoto distrusse un gran numero di abitazioni e palazzi civili. In questo periodo avviene la costruzione di Rocca Pia (fig.10) in località presso S.Croce.²⁶

(R.R)





Legenda

Territorio

- j.0_ Aniene
- j.1_ Acque Albule e canale
- j.2_ Cave Antiche
- j.3_ Cave Moderne
- j.4_ Fiume Tempe
- j.5_ Fiume Riscicoli
- j.6_ Canale sud ovest

Monasteri e chiese

- g.1_ Chiesa di Maria S.S. di Quintigliolo
- g.2_ Monastero e chiesa di S. Antonio
- g.3_ Monastero dei Francescani

Edifici

- B.1_ Tenuta del Barco
- B.3_ Podere Galli
- D.1_ Villa D'Este
- E.1_ Collegio Greco

Strade e Ville Romane

- Strada di San Marco [5]
- Strada delle Piagge [6]
- Strada dell'Acquoria [7]
- Strada di Paterno: [8]
- Antica strada per villa Adriana [9]
- Strada Vasso o Basso [10]
- Strada Romana [11]

2.1.8 EPOCA RINASCIMENTALE (XVI SEC D.C.) FASE 6

Nel 1522 un nuovo statuto Tiburtino sancisce la sottomissione della città al controllo Pontificio, e nel 1550 viene nominato governatore di Tivoli il cardinale Ippolito D'Este, che nello stesso anno fa costruire la sua grande villa.

Villa d'Este (fig.12), progettata dall'architetto Pietro Ligorio, e realizzata dall'architetto di corte Alberto Galvani, si inserisce nel tessuto di Santa Croce partendo dal restauro di un preesistente convento Franciscano, un tempo adiacente alla chiesa²⁷. Oltre ai grandi ambienti interni dagli sfarzosi affreschi, al di fuori si sviluppa su terrazzamenti un enorme giardino rinascimentale a stanze, ricco di fontane e giochi d'acqua ispirati nella composizione a quelli dell'antica Villa Adriana.

Un altro intervento commissionato dalla famiglia D'Este fu la costruzione delle sue terme, i cosiddetti Bagni Vecchi²⁸ presso le pozze sulfuree delle Acque Albule, resa possibile grazie alla precedente bonifica dell'area tra i laghi e l'Aniene, e la conseguente costruzione di un canale per il deflusso delle acque (1556) verso il fiume commissionato

Fig. 12
Villa D'Este
veduta dei
terrazzamenti.



Fig. 13
Il Casale del Barco
Foto 2018



dal Cardinale Bartolomeo de la Cueva. Sempre al 1550 risale la costruzione del casale del Barco (fig.13), nato come casino di caccia della famiglia, ancora oggi ammirabile all'interno delle cave di travertino della Tenuta del Barco, conservatosi perché in epoca recente è stato usato come deposito di blocchi di travertino.

Negli stessi anni, poco distante dal casale del Barco, viene costruito anche il Casale Bernini, con funzioni analoghe e architettonicamente molto simile al primo ancora oggi presente sul territorio. In seguito alla riscoperta e bonifica di queste aree e alla nuova richiesta di marmi da parte della Capitale sotto la potente spinta economica del Rinascimento, anche l'antica cava Romana di travertini del Barco, della quale per il periodo del medioevo non abbiamo trovato fonti che ne confermino l'utilizzo²⁹, viene ricoperta e i travertini ricominciano ad essere estratti a partire dal 1479 ed esportati per la costruzione di diversi monumenti a Roma.

Successivamente, Gian Lorenzo Bernini utilizzò il travertino <<più chiaro, più tenero e più bucherato>> estratto dalla cava moderna cosiddetta delle Fosse per la costruzione del colonnato di S. Pietro in Piazza Vaticana.³⁰ La richiesta di marmi era talmente grande che necessito di aprire cave nuove più a nord, quella delle Caprine insieme alla sopracitata delle Fosse, caratterizzate da travertini di maggiore qualità.

Per quanto la costruzione della Villa Estense e gli sfarzosi ricevimenti della famiglia abbiano portato a Tivoli una maggiore fama e una cerchia di persone influenti della nobiltà e della curia, gli eventi che coinvolgono la vita dei suoi cittadini non sono tali da generare altri grandi cambiamenti nell'assetto della città medievale e del territorio: infatti, la Corsini spiega che <da questo momento fino al 1870 i fatti salienti nella storia di Tivoli diventano rarissimi e sono tali da non incidere notevolmente sulla vita degli abitanti e sulla fisionomia della città, la cui storia da allora in poi seguirà le vicende storiche dello Stato Pontificio.³¹

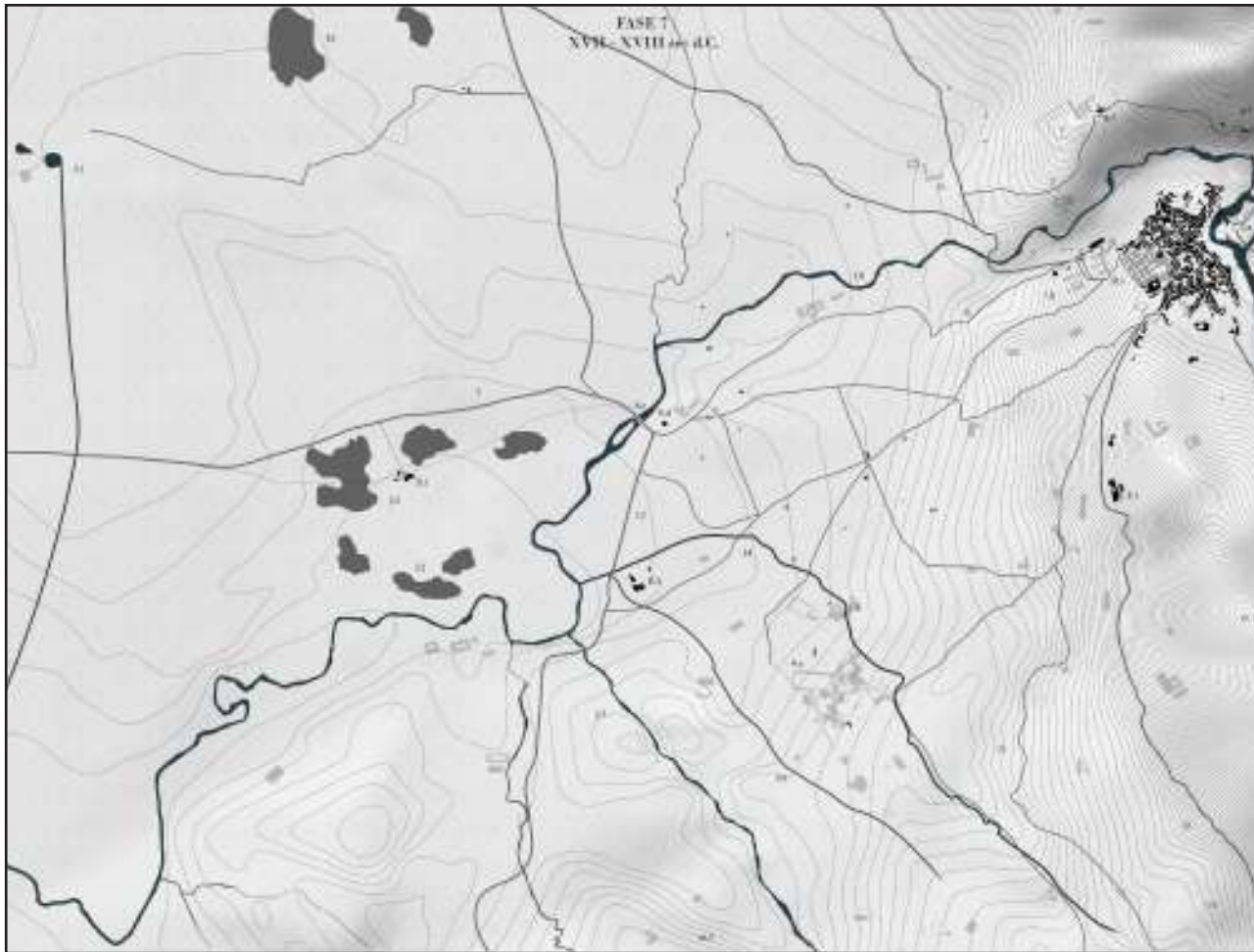
Durante XVI e XVII sec. sono pochi gli interventi atti a modificare il tessuto esistente, si limitano per lo più a restauri di complessi conventuali e di chiese.³²

Dalla restituzione del catasto gregoriano del 1816 notiamo in sostanza, come l'aspetto urbano sia apparentemente sempre uguale al modello di città prodottosi nel medioevo, di cui emergono ancora gli elementi più significativi: le mura, le porte, le piazze, accanto ai nuovi complessi civili e sacri prodotti dal seicento in poi.>>³³

Diciamo che questi secoli vedono un progressivo assestamento della città alla conformazione attuale, con opere di ampliamento e modifica sull'edificato medievale. Sorgono nuovi palazzi, si attuano restauri o rifacimenti, ma non si verifica una espansione accertata degli insediamenti.

Avviene però una progressiva riconquista delle campagne, rimaste incolte per un lungo periodo, sotto una nuova spinta demografica e l'esigenza di espandere ancora le coltivazioni, a partire dal tardo '400 la campagna era già stata frammentata da numerose proprietà delimitate da siepi e specializzate nella olivicoltura.

(R.R)



Legenda

Territorio

- j.0_ Aniene
- j.1_Acque Albule e canale
- j.2_Cave Antiche
- j.3_Cave Moderne
- j.4_Fiume Tempe
- j.5_Fiume Riscicoli
- j.6_Canale sud ovest

Monasteri e chiese

- g.1_Chiesa di Maria S.S. di Quintigliolo
- g.2_Monastero e chiesa di S. Antonio
- g.3_Monastero dei Francescani

Edifici

- B.1_Tenuta del Barco
- B.3_Podere Galli
- D.1_Villa D'Este
- E.1_Collegio Greco

Strade e Ville Romane

- Strada di San Marco [5]
- Strada delle Piagge [6]
- Strada dell'Acquoria [7]
- Strada di Paterno: [8]
- Antica strada per villa Adriana [9]
- Strada Vasso o Basso [10]
- Strada Romana [11]

2.1.9 EPOCA BAROCCA (XVII-XVIII SEC D.C.)

FASE 7

La restituzione grafica del territorio tiburtino della fase post-rinascimentale, in particolare dei sec. XVII e XVIII è stata ricostruita principalmente sulla base dei documenti catastali del catasto Gregoriano del 1816, documento descritto nel dettaglio nel capitolo 2.2.

Grazie all'acquisizione di diverse "Comarche"³⁴ del territorio e alla loro unione (fig.14) ci è stato possibile ritracciare una pianta molto accurata del sistema insediativo riguardante una vasta porzione della campagna e fornisce informazioni accurate su come doveva essere stata per circa due secoli prima di quella data, considerando che gli interventi atti a modificare il territorio non dovevano essere molti, in quanto non si verificano dei grandi sbalzi nella demografia, essendo la popolazione spesso preda di eventi catastrofici (come le piene del fiume, incendi, terremoti, carestie) e all'andamento caotico della situazione economica.

Dal punto di vista storico questo periodo è caratterizzato da una nuova spinta produttiva, dettata anche dalle esigenze dello Stato Pontificio, che vede

Fig.14
Comarche unite del
Catasto Gregoriano
del 1816.



aggiungersi ai mulini, opifici e lanifici del Medioevo diversificate attività produttive, dall'artigianato dei metalli alle fabbriche della carta e del panno, alle botteghe per la concia dei pellami, alle segherie, preambolo di una fiorente fase pre-industriale.

All'inizio del '600 Tivoli contava già 17 mole a grano, ventisette mulini ad olio, due ferriere, oltre alle prime cartiere e a una fabbrica d'armi.³⁵ Nella zona di Castrovetero e in quella in prossimità delle cascate erano presenti due polveriere una delle quali occupava parte dei ruderi della Villa di Vopisco, per l'esigenza di usare le acque del fiume e i relativi salti di quota.

Le nuove costruzioni riutilizzano spesso le preesistenze romane, inglobandole e stratificandosi, come nel caso del Tempio di Ercole, che nel corso dei secoli ha ospitato diverse attività produttive³⁶. E' in questo momento che S. Volterra nella sua tesi sul paesaggio plagiato di Tivoli riconosce 'la primitiva origine del meccanismo che poi ha causato il plagio del paesaggio di Tivoli'.³⁷

Questa tradizione produttiva si protrarrà poi fino all'ottocento inoltrato, quando i cinque condotti principali, alcuni dei quali erano stati ripristinati nel 600 a seguito delle frequenti e distruttive esondazioni dell'Aniene, alimentavano ancora una cinquantina di opifici, oltre a garantire l'irrigazione per la produzione agricola locale.

Fig. 15
Dettaglio sul Tempio
D'Ercole





Fig. 16
 IL.Deroy, Veduta
 panoramica dal basso
 della città di Tivoli e
 dell'Acropoli tiburtina
 con i suoi templi,
 1860 ca., Tivoli, Villa
 D'Este, Collezione
 Lemmerman

Il centro urbano era caratterizzato, come si evince dalle opere di Deroy (fig.16), dall'equilibrio fra tessuto minuto ed emergenze verticali, rappresentate dai campanili; il limite dell'abitato, verso la valle e ad ovest, come ben leggibile nella pianta di

Tivoli, era costituito da una serie di case bastione che rappresentavano lo schermo fra tessuto urbano ed orti extraurbani.

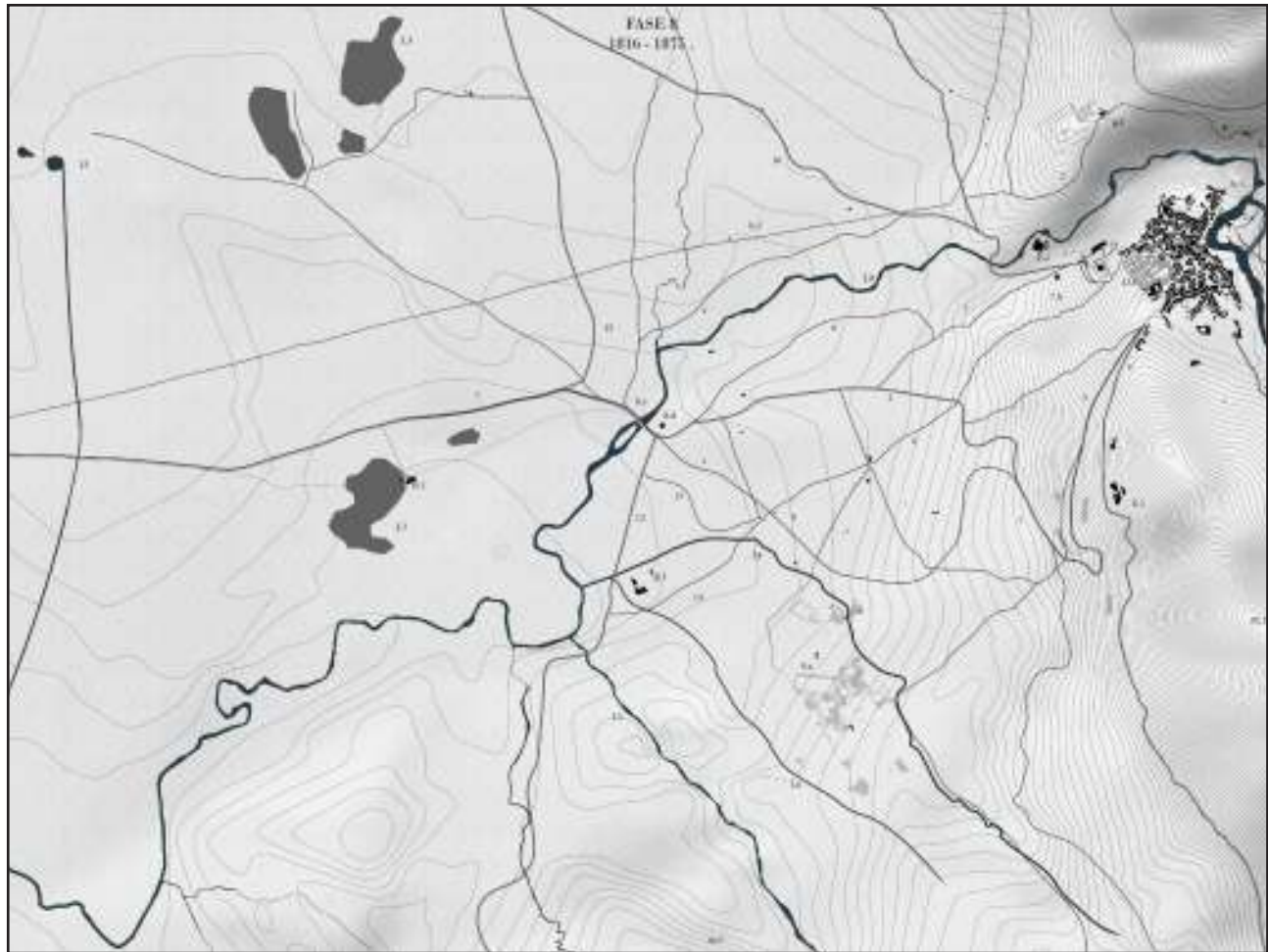
L'edilizia doveva avere un'altezza media di uno o due piani fuori terra, di cui i molini occupavano spesso il piano terra. .

Il santuario di Ercole era stato occupato da una polveriera, come si evince dalla planimetria catasto Gregoriano (fig.15), mentre sul percorso che dalla porta Oscura giungeva all'area di Vesta si trovavano disseminati, in corrispondenza delle canalizzazioni esistenti, si trovavano gli opifici a caIl paesaggio urbano ed extraurbano, nonostante le trasformazioni subite, conservava la sua caratteristica emblematica data dal rapporto fra risorsa naturale ed elemento produttivo.³⁸

Nel '700 l'economia di Tivoli vide un periodo di recessione, in parte dovuto anche agli aggravati fiscali imposti per sostenere il deficit causato dagli ingenti costi delle opere pubbliche poste in cantiere per far fronte alle ripetute piene dell'Aniene.

Anche in questo secolo la società si basava principalmente su tre attività: agricoltura, industria e commercio. Molto estesi erano gli oliveti, che secondo il catasto del 1739 dovevano essere più di 100 000.³⁹

(R.R)



Legenda

Territorio

- j.0_ Aniene
- j.1_Acque Albule
- j.2_Cave Antiche
- j.4_Fiume Tempe
- j.5_Fiume Riscicoli
- j.6_Canale sud ovest
- m.1_Monte Ripoli
- m.2_Monte Catillo
- m.3_Colli di S.Stefano

Edifici

- A.1_Tempio della Sibilla
- A.3_Anfiteatro di Bleso II sec.d.C.
- B.1_Tenuta del Barco
- B.3_Podere Galli
- D.1_Villa D'Este
- E.1_Collegio Greco

Monasteri e chiese

- g.1_Chiesa di Maria S.S. di Quintigliolo
- g.2_Monastero e chiesa di S.Antonio
- g.3_Monastero dei Francescani

2.1.9 EPOCA INDUSTRIALE (1816 - 1875 SEC D.C.)

FASE 8

Già dalla fine del XVIII sec. in coincidenza con lo sviluppo industriale del mondo occidentale, anche qui, alle porte di Roma, si comincia a sviluppare un cospicuo impianto industriale che sfrutta i vari corsi d'acqua incanalati che attraversano Tivoli nella sua parte Nord. Alla fine di questo secolo si contavano: venti fra mole ad olio e grano, cinque ferriere e una cartiera. (Brogliardo Catasto Gregoriano, Comarca 140, Tivoli) ⁴⁰

Lo stesso ci è raccontato dal Sebastianini mentre



Fig. 17
Cascatelle-Tivoli, Foto
1912

ci descrive la villa di Quintilio Varo, in base a ciò che di questa si vedeva:

“dirimpetto, di là dal fiume, al prospetto di mezzo giorno, sopra la cima di vasta, ed eminente rupe, che scherza maravigliosi grotteschi, vedesi con pittoresca simmetria ordinata la Città di Tivoli. Sotto un ponte principalmente, che divide la parte più antica della città dall’altra più moderna, siccome ancora da altri luoghi della medesima città si veggono sboccare alcuni rami dell’Aniene, i quali dopo aver servito a beneficio delle ramiere ferrerie, carterie, polveriere, e molini da oglio, e da grano, e di altri edifici, che sparsi rimangono ne diversi ripiani della detta opposta ripa; formano tante, e sì deliziose cadute nel sottoposto Aniene, che sono l’oggetto delle ammirazioni, e de’ pennelli di tutte le Nazioni.”⁴¹

Lo sviluppo continuò fino all’alluvione del 16 novembre 1826, che portò alla costruzione del canale sotto il monte catillo, e la deviazione del fiume nella caduta Grande, intervento che comprendeva la costruzione nel 1834 della Villa Gregoriana.

Nella lettura dell’aggiornamento del catasto del 1875, si legge come sia aumentata l’attività produttiva in questa parte della città.

Le attività produttive vedono ora ventisette tra mulini e frantoi, un lanificio, due ferrerie, una pol

veriera (dentro il santuario di Ercole Vincitore), una fabbrica di tessuti e quattro cartiere: con una produzione giornaliera di circa 40-50 tonnellate di carta.

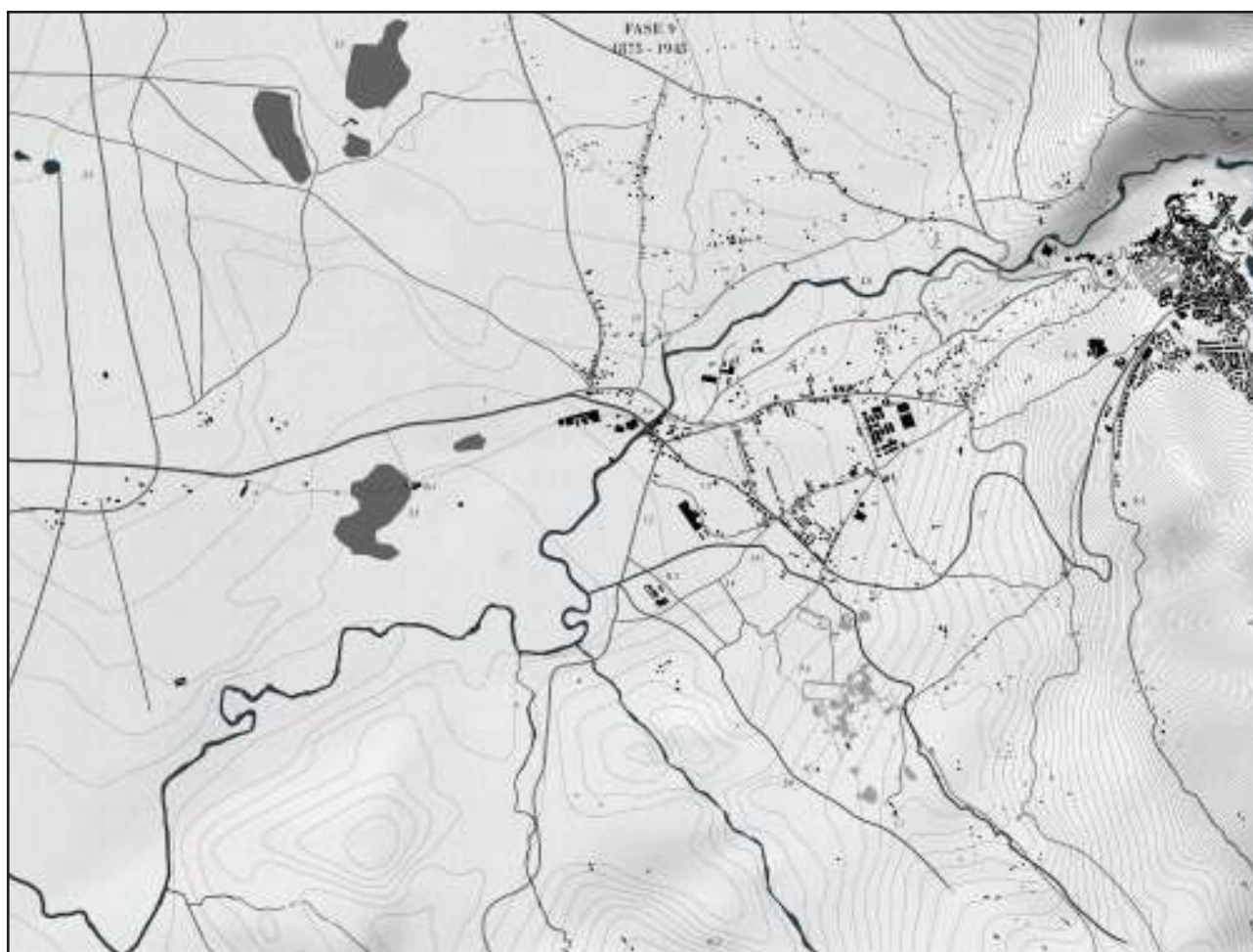
Questo territorio ci viene raccontato da vari autori, che continuano a descrivere un paesaggio principalmente determinato da piantumazioni di ulivi e vigneti. Dove la produzione, e l’insediamento produttivo, sono fortemente legati a quel carattere idrologico che caratterizza l’area. Il connubio artigianato, elemento naturale continua ad esistere in equilibrio.⁴²

Il territorio tiburtino non subisce grandi variazioni, inizia un lento riavvicinamento e insediamento nell’area tiburtina spinta dalla nuova nascente industria. Qui nel corso di tutto l’800” sarà unico lo sviluppo e le grandi opere, varie chiuse e dighe (Vescovile, 1896) verranno costruite lungo il fiume Aniene, e vari nuovi canali (Canevari, 1885) come apparato di completamento e ampliamento per la nascente centrale idroelettrica dell’acquoria, attivata nel 1902.

(E.S.G)



Fig. 18
Thomas Dessoulavy,
Veduta del Ponte
dell’Acquoria a Tivoli,
1830/1840, olio su
tela.



Legenda

Territorio

j.0_ Aniene
j.1_ Acque Albule
j.2_ Cave Antiche
j.3_ Cave Moderne
j.3a_ Cave Moderne Nord
j.4_ Fiume Tempe
j.5_ Fiume Riscicoli
j.6_ Canale sud ovest
h.5_ Nuovo Acquedotto
Acqua Marcia
k.1_ Tramvai
k.2_ Ferrovia

Edifici

B.1_ Tenuta del Barco
B.2_ Centrale Idroelettrica dell'Acquoria
B.3_ Podere Galli
C.1_ Cartiera Ex Pantanello
E.1_ Collegio Greco

Strade

Strada di San Marco [5]
Strada delle Piagge [6]
Strada dell'Acquoria [7]
Strada di Paterno: [8]
Antica strada per villa Adriana [9]
Strada Vasso o Basso [10]
Strada Romana [11]

2.1.11 PRIMO NOVECENTO 1875 - 1954 FASE 9

La costruzione della centrale idroelettrica dell'Acquoria (B.2), attivata nel 1902, segnò per la prima volta in Italia un progressivo passaggio all'elettricità e sancì anche un veloce sviluppo degli insediamenti industriali, tanto che fu necessaria la costruzione della via degli Stabilimenti sul tracciato del ramo della antica via Tiburtina a nord del centro abitato di Tivoli.

Dal 1916 inizio l'elettrificazione degli opifici e industrie che fino a quel momento erano azionati ad acqua con una duplice conseguenza: la scomparsa per la prima volta del rapporto diretto tra risorsa naturale e attività produttiva e l'ampliamento degli impianti industriali che, annettendo edifici adiacenti e demolendo parte delle case bastione per guadagnare spazio, andarono a saturare proprio quei punti da cui era possibile godere di vedute privilegiate sulla valle dell'Aniene e sulla collina antistante, gravando sul tessuto minuto a causa delle loro dimensioni eccessive.⁴³

Il 26 maggio 1944 un bombardamento aereo da parte degli alleati rase al suolo Tivoli lasciando-

ne un cumulo di macerie. La città fu bombardata per via della sua posizione strategica e vennero distrutte il 40% delle abitazioni civili, oltre a molti edifici di culto. Anche buona parte dello stabilimento della Pirelli venne distrutto.

Tra i monumenti più importanti persi o danneggiati vi sono molte delle chiese di Tivoli, tra cui la chiesa di S.Sinforosa e S.Filippo e furono anche gravemente danneggiate le chiese di S.Biagio e S.Piero della Carità.⁴⁴

Con la fine della guerra ebbe inizio quel periodo di ricostruzione dei ruderi bombardati e progressiva ripresa economica che avrebbe coinvolto in maniera uniforme tutta l'Italia, con la conseguente esplosione di un'urbanizzazione che, fino al giorno d'oggi, ha causato in molti contesti la corrosione del territorio e delle zone di campagna limitrofe ai centri abitati. A causa dell'aumento delle dimensioni dei macchinari produttivi, anche i capanni industriali e le aree produttive ebbero una notevole espansione. Questa, quando sprovvista di piano regolatore e di tutela, o manipolata da infiltrazioni mafiose, è avvenuta sia nei centri storici, che nelle campagne circostanti, seguendo principalmente assi stradali già consolidati.

In questa rappresentazione abbiamo voluto ricostruire la situazione di Tivoli e del territorio circostante sulla base di alcune foto scattate dalla Royal Air Force, il Dipartimento di Aviazione Militare Inglese, nel 1954 nel corso di voli di ricognizione effettuati a tappeto sul territorio italiano, del quale venivano scattate serie di foto per acquisire informazioni strategiche. Le foto sono oggi disponibili e sono state acquistate tramite il sito dell'Istituto Geografico Militare⁴⁵, attuale detentore delle diapositive (fig.19).

Paragonando la tavola alla precedente si può notare sostanzialmente come la rete viaria sia rimasta quasi immutata durante le guerre, e sia la stessa del 1870 con poche aggiunte.

Di conseguenza l'espansione è avvenuta spontaneamente a colmare i vuoti dei lotti e gli interspazi tra le strade di campagna.

Dalle foto aeree si evincono anche i tracciati agricoli dei campi che sono stati analizzati nei capitoli successivi a fini progettuali. Si nota come le costruzioni nella campagna di Tivoli nascano in maniera puntiforme ed estesa, l'architettura presente sul terreno è sostanzialmente di carattere agricolo e industriale: case di campagna, granai, depositi che vengono costruiti o ottenuti dal rimaneggiamento di strutture già sparse nel territorio.

Ma troviamo anche capannoni industriali come l'enorme edificio della cartiera Paolantoni, posizionata nell'area di Vesta che negli anni 50' ha subito una sopraelevazione di dimensioni tali da divenire un evidente fuori scala rispetto all'intero centro abitato ben visibile da tutta la piana tiburtina e dai percorsi delle vicine colline.

La tramvia di fine ottocento che percorreva la Tiburtina e passava dal Ponte Lucano è stata smantellata nel 1934, ormai sostituita dagli autobus che servivano la tratta Roma Tivoli, il tracciato della tiburtina viene quasi a scomparire ma non viene mai dimenticato, essendo ancora oggi riconoscibile come una cicatrice nel tessuto, sul cui tracciato non verrà più costruito.

(R.R)



Fig. 19
Foto Aeree della RAF
unificate.

2.1.12 LA SITUAZIONE ATTUALE (2019) FASE 10

Il percorso che abbiamo intrapreso con questa ricerca svela quanto il territorio tiburtino di oggi sia il risultato di un complesso meccanismo di stratificazioni, che fino a un dato punto della storia vedeva una pacifica e naturale compresenza dell'elemento moderno con quello antico, in un'armonia che coniugava il paesaggio naturale e quello artificiale in un felice connubio.

Oggi però la situazione di Tivoli e della sua campagna, per il rapido incremento edilizio che ha coinvolto nell'ultimo secolo, dal dopo-guerra in poi, generalmente tutta l'Italia, presenta diverse criticità, analizzate in gran parte nei capitoli precedenti.

In primo luogo non si può ignorare come il territorio limitrofo a un sito così importante sia stato eroso e abusato da una pianificazione industriale che, da dopoguerra, ha snaturato questo contesto ricco di storia e di vicende umane, recidendo il sistema di archeologie da quel paesaggio che lo rendeva leggibile in una continuità di carattere storico, esiliandolo come un'isola di cultura in mezzo a un mare di fabbricati e di zone residenziali impiantate senza criterio nella campagna di Tivoli, che oggi risulta quindi snaturata e fortemente inquinata.

Infatti spesso nelle aree densamente e velocemente edificate del secondo dopoguerra il significato della presenza dell'antico si sfrangia completamente, assumendo sostanzialmente un carattere di estraneità. In un ambiente segnato da massicci interventi abusivi il riconoscimento delle permanenze è affidato a ritrovamenti casuali che emergono in una miriade di segni contemporanei, indifferenti alle logiche insediative precedenti e ai rapporti con i luoghi del passato.⁴⁶

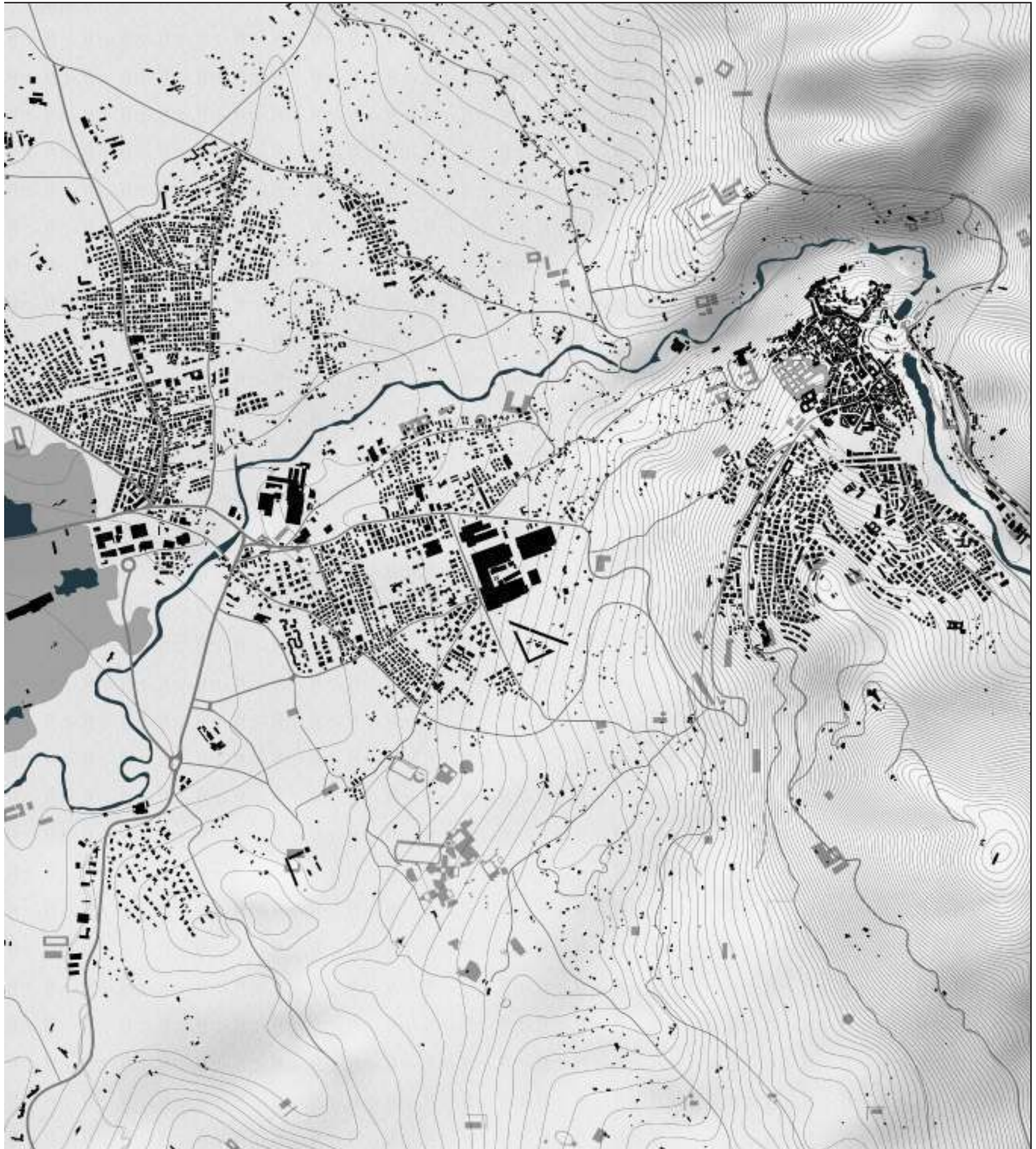
Il rapido e scriteriato consumo del suolo ha anche portato alla scomparsa di un grandissimo numero di emergenze archeologiche, in parte distrutte durante gli scavi edilizi nella realizzazione delle zone industriali e residenziali, effettuati senza prelievi ispezioni o analisi sul campo.

Anche l'eccessivo sfruttamento e ampliamento delle cave di tufo e di travertini ha provocato uno sconvolgimento del territorio e sta causando i fenomeni di subsidenza che abbiamo analizzato nel capitolo precedente.

In conclusione possiamo lasciare un appello ai progettisti chiamati ad intervenire sull'area, quello di perseguire il ripristino della perduta armonia tra il tessuto antico, quello recente e il paesaggio, per svelare di nuovo la storia del Tibur.

(R.R)





Note

- ¹ Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.9
- ² Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.11-12
- ³ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. da pag.24
- ⁴ Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Altera" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.171
- ⁵ Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.246-247
- ⁶ Sciarretta, F., *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, In Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, 1969 vol.XLII,
- ⁷ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. da pag.24
- ⁸ Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.12
- ⁹ Il *Foedus Cassianum* prende il nome dal console Spurio Cassio Vecellino e metteva Roma e la lega Latina su un piano paritario, nonostante la vittoria romana.
- ¹⁰ Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.12
- ¹¹ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. da pag.24
- ¹² Carioli, F.G., da "Forma Italiae, Tibur, Pars Prima" Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 1966, p.18-19
- ¹³ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. da pag.26
- ¹⁴ Cabral, del Re "delle Ville e de' più notabili Monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli," Roma 1779 da pag. 89
- ¹⁵ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. da pag.28
- ¹⁶ Stazio, *Silvae* Libro I cap. III
- ¹⁷ R.Mosti, "Tivoli nel '200", Anagni, 2013, p.29
- ¹⁸ R.Mosti, "Tivoli nel '200", Anagni, 2013, p.29
- ¹⁹ R.Mosti, "Tivoli nel '200", Anagni, 2013, p.29⁴
- Con il termine *milites* venivano indicati i possessori di queste case-torri che spesso rappresentavano la milizia cittadina. Procopio, *De Bello Gothico*, trad. di D.Comporetti, ed. Ist. Stor.It., Roma 1920, II, 28, 11.
- ²⁰ Il termine indica i membri della nobiltà che rappresentavano anche la milizia cittadina.
- ²¹ R.Mosti, "Tivoli nel '200", Anagni, 2013, p.30
- ²² R.Mosti, "Tivoli nel '200", Anagni, 2013, p.30
- ²³ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. tratta da pag.37
- ²⁴ C.Pierattini, *Tivoli in età Barbarica*, ...op cit. p.49
- ²⁵ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. e schema tratti da pag.40-41
- ²⁶ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. tratta da pag.39-41
- ²⁷ info tratta dal sito <http://www.tibursuperbum.it/ita/Rinascimento.html>
- ²⁸ info tratta dal sito <http://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/acquealbule/Rinascimento.html>

²⁹ La zona delle cave romane era lontana dalla città vecchia e probabilmente nessuno ne finanziava le estrazioni, i materiali lapidei venivano più facilmente presi dalle vecchie costruzioni Romane ormai abbandonate.

³⁰ M.Cogotti, *Tivoli, Paesaggio del Grand Tour*, Roma, 2014, cit tratta da p.91

³¹ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. tratta da pag.42

³² M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. tratta da pag.43

³³ M.G.Corsini, 'Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli', Roma, 1982, cit. tratta da pag.45

³⁴ Nel 1816 papa Pio VII, nel riformare lo stato Pontificio, istituì La Comarca di Roma in luogo dell'antico distretto. Vedi cap. 2.2.2

³⁵ <http://www.tibursuperbum.it/ita/storia/IlSeicento.htm>

³⁶ <http://www.tibursuperbum.it/ita/storia/IlSeicento.htm>

³⁷ Santuario di Ercole: 1658-1740 lanificio di proprietà Bigoni, 1795-1802 armeria dello stato Pontificio, 1802-1824 ferriera e fonderia per Cannoni, 1824-1828 manifattura della canapa, 1830-1846 ferriera Carlandi-Graziosi, 1846-1884 Società Romana Miniere che lo utilizzò per le lavorazioni del ferro, 1884-1946 Società Forze Idrauliche. C.PSCAVIZZI, Sulla polveriera di Tivoli tra 16° e 19° secolo, in "Rivista storica del Lazio" 7, 19.97, pp.3-31

³⁸ S.Volterra, *Un Paesaggio Plagiato: Tivoli sull'Aniene* p.26,27,28

³⁹ informazione tratta da <http://www.tibursuperbum.it/ita/storia/IlSettecento>.

⁴⁰ S.Volterra, *Un Paesaggio Plagiato: Tivoli sull'Aniene* p.25

⁴¹ Cabral, del Re "delle Ville e de' più notabili Monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli," Roma 1779 da pag. 89

⁴² S.Volterra, *Un Paesaggio Plagiato: Tivoli sull'Aniene* p.27

⁴³ S.Volterra, *Un Paesaggio Plagiato: Tivoli sull'Aniene* p.30

⁴⁴ info tratta da <http://www.tibursuperbum.it/ita/storia/Bombardamenti.htm>

⁴⁵ <https://www.igmi.org/>

⁴⁶ Scienza e Beni Culturali XXIX 2013. Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici, Atti del convegno di studi di Bressanone, 9-12 Luglio 2013, Edizioni Arcadia Ricerche.

BIBLIOGRAFIA

A.Nibby “Viaggio Antiquario nei contorni di Roma”, Roma 1819

Cabral, del Re “ “delle Ville e de’ più notabili Monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli,” Roma 1779

Carioli,F.G., da “Forma Italiae, Tibur, Pars Prima” Istituto di Topografia Antica dell’Università di Roma, 1966

Carioli,F.G., da “Forma Italiae, Tibur, Pars Altera” Istituto di Topografia Antica dell’Università di Roma, 1966

L.Quilici Strade: viabilità tra Roma e il Lazio, Roma 1991

M.Cogotti, Tivoli, Paesaggio del Grand Tour, Roma,2014

M.G.Corsini, ‘Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli’, Roma,1982

R.Mosti, “Tivoli nel ‘200”,Anagni,2013

R. Mosti, “Storia e Monumenti di Tivoli”, Tivoli 1968

C.Pierattini, Tivoli in età Barbarica in “Conversazioni sulla storia di Tivoli”,Tivoli,1980

Sciarretta,F. , *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, In Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte, ,1969
vol.XLII,

Sebastiani F.A. “Viaggio a Tivoli : antichissima città latino-sabina fatto nel 1825”, Roma 1828

S.Volterra, Un Paesaggio Plagiato: Tivoli sull’Aniene.

Scienza e Beni Culturali XXIX 2013.Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici,Atti del convegno di studi di Bressanone, 9-12 Luglio 2013,Edizioni Arcadia Ricerche.

SITOGRAFIA

<http://www.tibursuperbum.it/ita/storia.htm>

<https://www.igmi.org/>
per le diapositive della RAF

2.2 I SITI D'INTERESSE E IL CATASTO GREGORIANO

*di Clara Nichetti
Ilaria Fogolla*



2.2.1 I SITI D'INTERESSE

Il patrimonio culturale italiano

«[...] quello che l'Italia offre non è solo la somma dei suoi monumenti, musei, bellezze naturali; ma anche e soprattutto tra il loro comporsi in un tutto unico, il cui legame non saprei chiamare meglio che «tradizione nazionale» o «identità nazionale», e cioè la consapevolezza del proprio patrimonio, della sua unità e unicità, della necessità di conservarlo in situ.»

(Salvatore Settis, 2002)

L'Italia è unica al mondo, grazie al patrimonio culturale che le appartiene e la caratterizza. Tale ruolo ci viene riconosciuto a livello internazionale: la classifica *Best countries 2017* di *US news & world report*, colloca l'Italia prima al mondo per influenza ed eredità culturale. Un risultato che conferma la centralità e l'eccellenza del nostro Paese in tale settore.

Ci viene affidato circa il sessanta/settantacinque per cento di tutti i beni artistici esistenti¹. Unico nel suo genere, in quanto si estende al Contesto, che è il nostro bene culturale più prezioso, definito da Salvatore Settis come «[...] il continuum fra i monumenti, le città, i cittadini; e del contesto fanno parte integrante non solo musei e monumenti, ma anche la cultura della conservazione che li ha fatti arrivare fino a noi». Il caso dell'Italia, è esemplare rispetto al resto dell'Europa e del mondo, in quanto nel territorio italiano ricorre una forte continuità del patrimonio culturale: «inteso come un insieme a diffusione capillare»².

In Italia, negli ultimi secoli, si è elaborata una cultura della conservazione definita attenta e sofisticata, improntata a valorizzare i singoli monumenti, qualsiasi dimensioni questi abbiano, come parte di un insieme inserito nel territorio; una rete che genera significati identitari che si uniscono in unico scenario, che si valorizza grazie ai rapporti tra le parti.

L'importanza della consapevolezza, per garantire una corretta conservazione

«[...] nella prospettiva dell'integrazione europea e in un mondo sempre più caratterizzato dall'intreccio e dal conflitto fra culture; in un mondo in cui è sempre più chiaro che l'autocoscienza storica dei popoli-nazione è il migliore antidoto al nazionalismo.»

(Salvatore Settis 2002)

Risulta di vitale importanza il ruolo che gioca la consapevolezza che deve avere il popolo italiano, in primis, e poi tutto il resto del mondo, di fronte al patrimonio culturale italiano. Il patrimonio assume altresì un valore aggiunto, quello che gli si affida con la funzione civile che esercita, attraverso i cittadini, che ne sono gli eredi e proprietari. Attraverso il suo valore, esso incarna l'identità del Paese, e la sua memoria, sia per il valore monetario che per quello simbolico e metaforico. Tutti concorrono nella definizione del patrimonio. È importante investire nella conoscenza, per rendere questi valori collettivi continui nel tempo, per evitare l'utilizzo del bene per un proprio esclusivo interesse, ma per la sua importanza come comune patrimonio della cultura e della memoria di un Paese, solo così è possibile raggiungere l'interesse e le preoccupazioni del pubblico, che si riflettono poi sullo Stato. L'integrazione della conoscenza è direttamente proporzionale all'interesse che ne scaturisce, è necessario incrementarla e assicurarne lo sviluppo, in quanto «[...] si insiste di solito sull'informazione, e molto meno sui processi di conoscenza; ma l'informazione è passiva, la conoscenza è attiva, presuppone l'attivazione di meccanismi interattivi fra destinatario e destinatario».

Questi meccanismi, sopra citati, nascono insieme alla strutturazione dell'informazione, nella tutela e nella gestione del bene, che devono andare di pari passo, e nascono con la conoscenza del bene, perché sono a servizio di questo. È la conoscenza che ci permette di gestire una conservazione, e renderla fruibile per definire al meglio quello che è il patrimonio culturale. Per rendere possibile la conoscenza, bisogna investire sulla comunicazione, che: «[...] non è soltanto un processo di trasmissione di informazioni: ha il significato semantico di “far conoscere”, “rendere noto”», come viene definito nelle linee guida MiBAC³.

Grazie al contributo della conoscenza, è possibile gestire la conservazione; questa però non è l'unica necessaria, difatti «La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro», questo è

quanto viene definito dal D.Lg. 22 gennaio 2004⁴. La conservazione è promossa anche dalla valorizzazione, anche quest'ultima definita dal D.Lg. 22 gennaio 2004: «[...] consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurarne le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso». Per garantire le operazioni di conservazione e la protezione, e per permettere un'adeguata fruizione, occorre esercitare la Tutela, che viene definita come: «Esercizio delle funzioni e disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e conservazione» (D.Lg. 22 gennaio 2004).

Il sito UNESCO: il caso di Villa Adriana

«Ai fini della Convenzione UNESCO del 1972, sono considerati patrimonio culturale:

- *I monumenti*: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore eccezionale universale dall'aspetto storico, artistico e scientifico,
- *Gli agglomerati*: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio, hanno valore eccezionale universale dall'aspetto storico, artistico e scientifico,
- *I siti*: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore eccezionale universale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico e antropologico.»

Dal 1999 anche Villa Adriana è entrata a far parte del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, diventando così un'area protetta. Difatti: «I siti UNESCO devono infatti essere regolamentati da un sistema atto ad assicurarne la protezione contro i possibili sviluppi e cambiamenti che potrebbero avere un impatto negativo sul loro valore universale, sulla loro integrità e/o autenticità»⁵, questi sistemi includono la definizione di quelli che sono dei confini precisi, denominati in gergo tecnico *buffer zone*, con una adeguata gestione, possibilmente verso un'ottica sostenibile.

Si stanno sviluppando sempre più diversi approcci sul monitoraggio della gestione finalizzata alla conservazione integrata di un sito, in quanto: «Il monitoraggio e la valutazione sono componenti sempre più rilevanti nella gestione di aree protette», come afferma Giulio Mondini.

La storia dei Siti d'interesse compresi nell'area di studio

Il paesaggio racchiuso all'interno dell'area di studio, è costellato di tracce che testimoniano come l'uomo abbia vissuto, nel corso della Storia, questo territorio. I vari siti si sviluppano in tutte le direzioni, arricchendo il paesaggio della campagna romana, solcato dal fiume Aniene, fino alle pendici dei monti Tiburtini, dove è nata e cresciuta la città di Tivoli, passando per i confini di Villa Adriana e con essa stessa.

Fase Romana

Risalenti all'epoca del predominio romano, sono presenti una serie di siti d'interesse storico e culturale di particolare rilievo.

Cave di Travertino

Arrivando da Roma, attraversando l'Antica Via Tiburtina, è possibile godere della vista delle Cave di Travertino⁶, che, insieme ad altri numerosissimi edifici e monumenti di Roma e non solo, hanno contribuito alla costruzione di Villa Adriana; sono la materia prima del corpo stesso della struttura, e sono altresì un sito di forte interesse paesaggistico, con un carattere cromatico unico: bianco del travertino e azzurro intenso delle acque ricche di zolfo. Per questa particolare cromia, al giorno d'oggi sono utilizzate altresì come scenografia di alcuni set fotografici.

Fig. 1
Vista delle cave di travertino



Ponte Lucano

Continuando su Via Tiburtina, al chilometro 24 di questa, attraversiamo Ponte Lucano, che scavalca il fiume Aniene. Il nome della costruzione deriva dal ricco tiburtino Marco Plautio Lucano⁷. Delle cinque arcate in travertino originarie, oggi ne sono visibili solo tre. Nei suoi pressi sorgeva un approdo, da dove s'imbarcava il travertino destinato a Roma.

Mausoleo dei Plauzi

Il ponte Lucano affianca un altro sito storico molto importante, il Mausoleo della famiglia Plauzia, voluto all'epoca di Augusto, nella prima metà del I sec. d.C. Si caratterizza per la sua forma cilindrica dal diametri di sedici metri, con base quadrangolare, attualmente interrata, sormontata da una rotonda circolare a due ordini, alta circa trentacinque metri, e rivestita di travertino. Nel suo interno si sviluppa con un ambiente a croce collegato da un corridoio a croce. Ai suoi piedi, le epigrafi identificano le tombe della famiglia Plauzia, che esso protegge. La sua costruzione è attribuita a Marco Plautio Silvano⁸, che fu console con Augusto nel 2 d.C. Nel XV secolo subì un rimaneggiamento e divenne una torre di guardia, a servizio della protezione del Ponte Lucano.

Ponte dell'Acquoria

Risalendo lungo le sponde del fiume Aniene, attraversiamo il corso d'acqua attraverso il Ponte dell'Acquoria. Molto probabilmente risale al principio del V secolo di Roma, addirittura anteriormente all'apertura della Via Valeria. La sua è una forma singolare e caratteristica ad S, dal momento che è costituito di due ponti trasversalmente raccordati tra loro. Nei secoli ha subito diverse risistemazioni, dovute al corso del fiume, che proprio in questo punto devia bruscamente.

Tempio della Tosse

Procedendo su quella che era la Via Tiburtina, sulla strada che ora viene chiamata Via degli Orti, troviamo il Tempio della Tosse, un altro tra i siti d'interesse di epoca romana che caratterizzano questo luogo. Questa costruzione viene considerata enigmatica, in quanto non si sa di preciso quale fosse la sua effettiva funzione, non si sa se fosse un sepolcro della gens Tuscia, o un ninfeo, oppure un Tempio. L'edificio è a pianta circolare, e ha subito delle trasformazioni nel tempo: è stato trasformato in una Chiesa, si trovano all'interno stratificazioni che lo dimostrano.



Fig. 2
Vista del Ponte
Lucano, scattata
durante il sopralluogo.



Fig. 3
Vista del Mausoleo
della famiglia Plauzia,
scattata durante il
sopralluogo.



Fig. 4
Vista del Ponte
dell'Acquoria.
Rappresentazione di
Thomas Dessoulavy,
(1830-40)



Fig. 5
Vista del Tempio
della Tosse, scattata
durante il sopralluogo.

Fig. 6
Vista del Santuario di Ercole Vincitore, scattata durante il sopralluogo.

Santuario di Ercole Vincitore

Percorrendo Via degli Orti, troviamo anche l'imponente Santuario di Ercole Vincitore, tra i maggiori complessi sacri dell'architettura romana in epoca Repubblicana. Era dedicato al dio protettore dell'antica Tibur, e ricopriva una superficie molto vasta estesa ai piedi della città. Originariamente il santuario occupava un'area di 3.000 mq e si articolava in tre ambienti: un tempio, un teatro ed un'enorme piazza che faceva da area sacra. Lo scopo principale del progetto era quello di colpire scenograficamente tutti coloro che giungevano a Tivoli da Roma. La sua edificazione risale al II secolo a.C. e si distingue con quella che è una struttura imponente, che si sviluppa con una serie di terrazzamenti, a picco sul fiume Aniene. Qui passava un'antica percorrenza di transumanza, che in seguito venne formalizzata come via Tiburtina, e su cui si è sviluppata l'area sacra del Santuario.

Dopo un periodo di grande splendore come luogo di culto, cadde in decadenza, e le sue imponenti strutture vennero utilizzate per motivi del tutto opposti: come ricovero, convento, fonderia, centrale elettrica ed infine come carceri.

Il sito è tutt'ora visitabile, permette di godere di particolari punti di vista sulla valle dell'Aniene, e di vedere fino alla città di Roma.



Fig. 7
Vista della Porta Romama (o Saracena), presa da www.tibursuperbum.it

Porta Romana (o Porta Saracena)

Percorrendo Via del Colle incontriamo quella che viene chiamata Porta Romana o Porta Saracena. Il primo dei suoi nomi deriva dal fatto che questa si apriva verso la città di Roma; il secondo appellativo deriva dal fatto che la porta servisse per deviare e scaricare le acque dell'Aniene, che venivano convogliate qui per essere usate contro eventuali attacchi nemici. La struttura è stata vittima di un incendio durante un attacco, è visibile solo una parte di essa, l'unica giunta fino a noi.



Fig. 8
Vista dell'Anfiteatro di Bleso, presa da www.tibursuperbum.it

Anfiteatro di Bleso

L'antico Anfiteatro di Bleso risale al II secolo dell'età imperiale. Era già presente nei registi medievali di Subiaco e di Farfa⁹, che parlano di un *fundum Amphiteatrum*. Tra i suoi spalti poteva accogliere fino a 2.000 spettatori, e a seguito di alcuni studi, i ricercatori suppongono che nei pressi di questa testimonianza della grandezza di Roma, doveva trovarsi una *Schola Gladiatorum*, di cui non sono state trovate mai tracce, difatti la struttura originale venne distrutta durante i lavori della costruzione di Rocca Pia, edificio postumo, di epoca Rinascimentale.



Le ville romane

L'area è ricca dei resti delle numerose ville che hanno caratterizzato lo sviluppo edilizio della zona attorno a Tivoli, nel periodo di dominio di Adriano (117 a.C. - 138 a.C.). Solo una piccola parte è riuscita a giungere fino a noi.¹⁰ Lungo la via Tiburtina Antica si svilupparono la villa di Lepido (datazione non accertata), la villa di Zenobia (III d.C.), villa di Cosimo (I a.C.). Lungo la via di Quintilio Varo: la villa di Catullo (I d.C.), la villa di Orazio (I d.C.), la villa di Cinzia (I a.C.) e la villa di Manlio Vopisco (II d.C.), integrata oggi nel Parco Villa Gregoriana, è una delle poche ville arrivate fino ai giorni nostri, i suoi resti sono visibili visitando il Parco. Lungo la Strada Valeria: la villa di Valerio Primo Massimo (I a.C.) e la villa del Re Siface (II a.c.). Percorrendo la Strada di Corciano: la villa di Sallustio (I a.C.), la villa di Rubelli (I d.C.), la villa di Cassio (I a.c.), la villa di Bruto (I a.C.), la villa di Commodo (II d.C.) e la villa di Fosco (II d.C.). Lungo la strada di San Marco: la villa di Capitone (I a.C.) e la villa di Pisoni (I a.C.). Lungo la strada delle Piagge: la villa di Planco (I a.C.) e la villa di Popilio (II d.C.). Lungo la strada di Paterno: la villa di Paterno (III d.C.), la villa dei sereni e sepolcri (II d.C.) e la villa dei Plauzi (I a.C.). Lungo la strada Basso: villa di Ventidio Basso (I a.C.). Ed, infine, lungo la via romana: la villa dei Vibii Vari (I a.C.) e la villa dei Cesarani (datazione sconosciuta).

Acropoli: Tempio di Vesta e Tempio della Sibilla

Raggiungendo la parte più alta della città di Tivoli, si può godere della vista dell'antica Acropoli, quello che è il nucleo più antico della città. Qui, sono stati edificati in epoca romana il Tempio di Vesta e il Tempio della Sibilla.

La costruzione del Tempio di Vesta risale al II secolo a.C. ed è attribuita a Lucio Gellio, in quanto il suo nome è inciso sulla trabeazione. Presenta una pianta di forma circolare. In epoca medievale fu rimaneggiato e subì la trasformazione in una Chiesa, con il nome di Santa Maria Rotunda. Fino all'inizio del XX secolo sono sopravvissute pitture cristiane all'interno della cella. Dopo secoli di abbandono e saccheggio, che hanno portato la struttura ad uno stato di incuria, si decise di ripristinare quanto restava dell'antico edificio. Il Tempio di Vesta è diventato il simbolo di Tivoli, sovrasta la città ed è protagonista di moltissime rappresentazioni pittoriche.

A fianco si trova il Tempio della Sibilla, eretto nel II secolo a.C. Nonostante l'attribuzione alla sibilla Albunea non è ben nota la divinità a cui fosse dedicato. A pianta rettangolare, era uno pseudo periptero tetrastilo, di ordine corinzio. Al suo interno si insediò una chiesa dedicata a San Giorgio. Ogni decorazione all'interno è andata persa, come molte altre parti della struttura.



Fig. 9
Vista della Tempio di Vesta, scattata durante il sopralluogo.

Fig. 10
Vista del Tempio della Sibilla, scattata durante il sopralluogo.

Fig. 11
Vista della Porta del
Colle, presa da
www.flickr.com

Fase Medievale

È possibile godere della vista di un certo numero di siti d'interesse storico e culturale, risalenti all'Epoca Medievale.

Porta del Colle

Visitando la città di Tivoli, percorrendo le sue vie caratteristiche, si incontra quella che viene chiamata Porta del Colle, che attraversa la cinta muraria di epoca medievale, ovvero la più esterna. Il nome deriva dal *clivus* (pendenza, piccolo colle) *tiburino*.¹¹ La Porta del Colle è ancora ben visibile e in uno stato di buona conservazione.



Fig. 12
Vista della Casa-Torre
di San Martino, da
www.tibursuperbum.it

Porta San Martino e la Casa-Torre

Un ulteriore accesso di rilievo storico è la Porta San Martino, affiancata da quella che era la sua Torre di Guardia. Queste due costruzioni si trovano nei pressi dell'Acropoli, raggiungibili attraversando l'omonimo Ponte di San Martino, da cui si gode la vista del quartiere medievale sottostante. La Torre di Guardia è una tipica casa-torre di fortificazione a difesa della città. Torri di questo tipo si sviluppano sia prima che dopo il ponte ligneo, la cui costruzione portò alla conseguente edificazione di nuove torri proprio in quell'area. Agli inizi del X secolo, le case-torre integrarono le mure per intensificare la difesa contro le invasioni saracene.



Fig. 13
Vista di Porta San
Martino e relativa
Casa-Torre, da www.
tibursuperbum.it



Fig. 14
Vista della Casa
Gotica, da www.
romasparita.eu

Casa Gotica

Non molto lontano dal Santuario di Ercole Vincitore, e dalla Porta Romana, si può godere della vista di un'incisiva testimonianza storica del periodo medievale della Storia della città di Tivoli. Si parla di un edificio singolare e caratteristico, in quanto è rimasto intatto nel corso dei secoli con le forme tipiche del suo tempo.

È la cosiddetta Casa Gotica, un edificio privato che ha mantenuto quasi del tutto le sue forme. Meta fotografica e di curiosi, con la sua unicità è un'altra attrazione culturale della città.



Fase Rinascimentale, fino all'attualità

Dall'Epoca Rinascimentale sono svariati i siti d'interesse storico-culturale.

Villa D'Este

Tra i più riconosciuti a livello mondiale troviamo Villa D'Este, sito Unesco che insieme a Villa Adriana rende Tivoli unica. Difatti, Tivoli ha il primato mondiale, insieme a Pechino, come città ospite di due siti Unesco.¹² La villa sorse a rifacimento di un palazzo francescano, che fu anticamente sito di una villa romana, ai margini della città medievale. Fu voluta dal cardinale Ippolito D'Este¹³, la Villa doveva essere un piacevole luogo d'incontri e di colloqui lunghi e meditati. Della realizzazione se ne occupò l'architetto Pirro Ligorio¹⁴. L'intervento partì con la trasformazione dell'antico convento dei Francescani in palazzo. In tutta l'area furono notevoli gli ampliamenti, utilizzando anche materiali provenienti da Villa Adriana, come alcune appartenute al Teatro Marittimo¹⁵. L'acqua è l'elemento predominante. Furono create nuove condutture idrauliche, per convogliare le acque dell'Aniene e alimentare le numerose fontane che arricchiscono la Villa.



Fig. 15
Vista di Villa D'Este,
scattata durante il
sopralluogo.

Centrale dell'Acquoria

Un'ulteriore ruolo dell'acqua è la sorgente dell'Acquoria, da cui prende il proprio nome non solo l'omonimo ponte (Ponte dell'Acquoria), ma anche la vicinissima Centrale Elettrica dell'Acquoria, posta sulla riva sinistra del fiume, una realtà completamente diversa, ma comunque significativa.

Questa Centrale, il 4 luglio accese la prima lampadina grazie alla corrente elettrica lanciata a distanza, conquistandosi il primato italiano. Tutto questo testimoniato con una lapide commemorativa, posta dove era situato il capolinea della linea, che recita "Roma per la prima volta nel mondo accolse qui da Tivoli, e trasformò in luce ed energia, corrente elettrica lanciata a distanza [...]"¹⁶.



Fig. 16
Vista della Centrale
dell'Acquoria, da
www.mapio.net

Rocca Pia

Rocca Pia è un ulteriore sito d'interesse, il cui affiancamento all'Anfiteatro Bleso testimonia la convivenza di epoche diverse all'interno della città di Tivoli.

Presenta la struttura di una fortezza, pensata per controllare l'interno della città e scongiurare eventuali rivolte popolari, sia l'accesso alla Valle dell'Aniene.

Il suo nome deriva da Pio II Piccolomini¹⁷, che affidò i lavori agli architetti Varrone e Niccolò Fiorentini.



Fig. 17
Vista di Rocca Pia, da
www.tibursuperbum.it

Fig. 18
Vista delle Scuderie
Estensi, da www.visit-tivoli.com

Scuderie Estensi

Nei pressi di Rocca Pia, proprio a fianco dell'Anfiteatro Bleso, si può godere della vista delle Scuderie Estensi, che sorgevano fuori dalla cinta urbana, in un terreno ceduto della città, ma prossime a quella che era Porta S. Croce, una zona molto importante per la città in quanto questo era l'ingresso ufficiale delle autorità importanti, come addirittura il Vescovo. L'edificio ha subito un cambio di destinazione, a seguito di un intervento di restauro, oggi viene utilizzato come Centro Multimediale, in cui ospita mostre e convegni.



Fig. 19
Vista di Parco Villa
Gregoriana, da www.pinterest.com

Parco Villa Gregoriana

Uno dei siti d'interesse più famosi della città di Tivoli è il Parco Villa Gregoriana. Inizialmente denominato solo "Villa Gregoriana", venne rinominato dal FAI dopo il restauro, concluso nel 2005¹⁸. Prende il nome dal mandatore della sua realizzazione, Papa Gregorio XVI. Il principale motivo dell'intervento era contenere le continue esondazioni dell'Aniene, che ripetutamente devastavano la città. Con una grandiosa opera di ingegneria idraulica, le acque vennero deviate e incanalate in un doppio traforo nel Monte Catillo¹⁹, allontanando dall'abitato il corso del fiume e il punto di caduta delle acque dell'Aniene. Si creò così un salto di ben 120 metri, denominato Cascata Grande, seconda in Italia dopo le Marmore. La realizzazione della Villa Gregoriana fu un accessorio del vero intervento, quello di salvaguardia del territorio. Il resto dell'opera fu comunque di grande pregio, considerato esempio del romanticismo, così sublime da attirare moltissimi letterati, artisti e uomini di cultura nel corso dei secoli. La Villa è collegata con il centro storico grazie al Ponte Gregoriano; anch'esso prende nome da Papa Gregorio XVI, che lo volle per rendere accessibile l'area da Tivoli, e viceversa.



(C.N.)

Fig. 20
Vista del Ponte
Gregoriano, www.wikipedia.com



2.2.2 LE COMARCHE

Introduzione

Il seguente paragrafo è frutto di uno studio e di una ricerca in merito ad un argomento di grande importanza storica ed architettonica che riguarda la divisione territoriale di cui Villa Adriana fece parte durante gli anni del XIX secolo. E' perciò molto significativo far luce sulla successione degli eventi e dei provvedimenti che in questi anni hanno interessato in primis la zona della Villa ma che in realtà riguardarono l'amministrazione e la divisione politica di un territorio molto più ampio. Concetto fondamentale da cui poter partire è proprio la definizione di Comarca:

«Regione, contrada di confine, distretto. Storicamente indicò in particolare il territorio intorno a Roma con due centri, quello di Tivoli e di Subiaco, retto dopo la restaurazione da funzionari laici e più tardi assorbito nell'unica provincia di Roma, di cui costituì all'incirca uno dei cinque circondari»

(“Comarca” Def. Vocabolario Treccani) ²⁰

Da quanto scritto nella definizione, si può intuire come con il concetto politico di Comarca si intenda una porzione di terreno sottoposta ad un controllo diretto stabilito dal potere pontificio. Ciò che ora è necessario comprendere sono le cause che hanno portato a tale decisione di scindere il territorio in distretti e quali siano stati gli eventi della storia, sia italiana che europea, che hanno dato impulso a questa necessità di ripartizione geografica.

L'importanza del catasto

Il concetto di Comarca ha un legame diretto con un altro organo che divenne importante durante l'età medievale, ossi il catasto. La creazione di questa forma di controllo dei possedimenti dei privati, si era sviluppato in molti paesi già da diversi secoli, con lo scopo di portare ordine nella divisione dei beni e di determinare le varie categorie sociali. Nel corso della storia vi sono numerosi esempi e testimonianze concrete di catasti, le quali fanno intuire quanto fosse importante per l'uomo svolgere tale pratica; la definizione precisa ed etimologica della parola è proprio questa:

«Il termine catasto indicò dapprima una rassegna di beni e di possessori allo scopo di ripartire il carico fiscale; significò poi le operazioni atte ad accertare la proprietà; fu infine usato con riferimento alla sola imposta fondiaria. Catasto è detto

oggi l'inventario generale dei beni immobili (nel Medioevo anche dei beni mobili, crediti ed altri diritti), contenente le particolarità relative alla consistenza e alla rendita censuaria dei beni stessi, e alle persone o enti che ne hanno la proprietà e il possesso»

(“Catasto” Def. Vocabolario Treccani) ²¹

Nel corso dei secoli però si riscontrò sempre qualche problema nel compilare tale documento, a causa dell'ingente spesa per i sovrani e per la lentezza delle sue operazioni di completamento, incontrando ogni qual volta numerose opposizioni riguardanti tentativi di riforma; esso però è tutt'ora utilizzato in tutti gli stati.

L'evoluzione del concetto di catasto nella storia

Come già accennato, si hanno testimonianze di catasti già in epoche molto lontane: un catasto, infatti, lo ebbe l'Egitto nell'epoca dei Faraoni della seconda dinastia (prima del 2780 a.C.) come misura e stima dei terreni; a Babilonia sono testimoniate (dal 1955 al 1913 a.C.) operazioni di delimitazione di confini probabilmente solo a scopo giuridico e non fiscale; un primo esempio di catasto lo conobbe anche la Grecia con le tavolette catastali del “Palazzo di Nestore” a Pylos risalenti al 1200 a.C. (civiltà Micenea), le quali identificavano il proprietario e determinavano, misurando la superficie o il valore della proprietà in “quantità di grano”, le imposte che quest'ultimo era chiamato a pagare; un secondo esempio sempre appartenente alla cultura greca si ha nel periodo di Solone (594 a.C.) dove le imposte si basavano sulle dichiarazioni dei contribuenti, senza essere verificate; infine, come pure e semplici pratiche agrimensorie per delimitare i terreni, lo ebbero in Italia gli Etruschi. Presso i Romani poi la misurazione e la stima delle terre assunsero un'importanza del tutto singolare, specialmente dopo il II secolo a.C., quando iniziarono ad ingrandirsi i territori da controllare in seguito alle conquiste repubblicane; venne di conseguenza aumentata la quantità di ager publicus, ovvero il terreno assegnato a vario titolo ai cittadini romani e con ciò si fece sentire sempre più la necessità di un'esatta delimitazione e assegnazione delle terre. Il catasto romano si basava sostanzialmente su due tipi di intervento: il tracciamento dei lotti e il conseguente picchettamento che si effettuavano in campagna, la stesura in mappa dei rilievi e la valutazione fiscale che avvenivano in ufficio. Il territorio agrario veniva sottoposto a centuriazione, ossia alla sua suddivisione in unità quadrate di circa 710 metri di lato (centurie) tramite strade rettilinee intersecantesi ad angolo retto e chiama-

te cardo e decumani. In questo modo le nuove terre erano al tempo stesso ripartite in lotti e rese raggiungibili attraverso un sistema viario reticolare avente il fulcro nei due assi principali, il cardo massimo e il decumano massimo. In questi termini la centuriazione veniva effettuata indipendentemente dalla proprietà della terra e serviva in primis come strumento di organizzazione fondiaria di nuovi territori entrati a far parte dei possedimenti di Roma. In epoca imperiale, assieme all'opera di misurazione dei terreni si aggiunse anche la stima, sicché sotto Traiano esisteva un vero e proprio catasto estimativo regolato sulla qualità delle colture denunciate dai privati. La caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. segnò però il rapido scomparire d'ogni pratica agrimensoria, dei regolari rilievi topografici e delle stime dei beni. Queste attività si ritrovano solo nel XII secolo quando i comuni italiani iniziarono il cosiddetto catasto dei beni, che prese sviluppo e assunse la forma definitiva che tutti noi conosciamo solo nel XV secolo. Le leggi comunali del XIX secolo stabilivano che all'interno del catasto dovessero venire descritti tutti i beni di cui ogni cittadino disponeva, fatta eccezione soltanto di quelli strettamente necessari alla vita e della casa di abitazione. In base a queste denunce, debitamente controllate dai pubblici ufficiali, si compilava e riportava nel documento la descrizione d'ogni bene, se ne calcolava il valore e, in proporzione a questo, si fissava l'imposta da far pagare al singolo proprietario. Ogni catasto, per non venir meno ai suoi fini, doveva essere aggiornato in relazione ai mutamenti che subiva la proprietà dei beni e il valore stesso delle cose secondo l'oscillazione dei redditi; a determinati intervalli di tempo, di uno, di due, di tre, di cinque o più anni, si usò quindi rivedere il catasto, finché si impose l'obbligo di annotare all'interno di questo, a cura delle parti, ogni trasferimento di proprietà. Dai più antichi catasti dove la designazione dei beni era spesso troppo generica e dove la stima piuttosto arbitraria permetteva che molti ricchi proprietari fossero tassati in misura minore degli altri, si passò a poco a poco, nonostante le opposizioni di quest'ultimi, a catasti sempre più precisi ed efficienti. Dal XVII secolo iniziò pertanto ad opera dei vari stati italiani un ampio lavoro di perfezionamento e di ristrutturazione dei catasti ed è da questo movimento che sorsero lentamente i catasti moderni. Nel 1622 Carlo Emanuele I assunse l'iniziativa d'un registro generale dei beni per il Piemonte, ripresa poi da Vittorio Amedeo II nel 1688 e condotta a compimento solo nel 1731. Per lo Stato pontificio fu Innocenzo XI che ordinò nel 1681 la compilazione d'un catasto, continuato poi da Pio VI nel 1777, da Pio VII nel 1816 e terminato nel 1835 da papa Gregorio XVI²¹.

Il catasto Gregoriano

Quest'ultimo fu il primo catasto generale geometrico particellare dello Stato pontificio, il quale, come già detto, fu promosso da Pio VII nell'ambito di una complessiva riorganizzazione amministrativa dello Stato e prese il nome di Gregoriano perché fu attivato definitivamente da Gregorio XVI. L'articolo 191 del Motu Proprio "Quando per ammirabile disposizione" di Pio VII del 6 luglio 1816 disponeva che si procedesse alla compilazione di "nuovi catasti regolati a misura e stima, con un modulo comune"²², ossia un catasto rustico ed urbano di tutto lo Stato, affidando tale operazione alla neoistituita Congregazione dei Catasti: un organismo centrale che avrebbe dovuto provvedere a stabilire norme precise e procedure rinnovate, a dirigere le operazioni di rilevamento cartografico, ad elaborare criteri uniformi ed obiettivi di stima dei fondi rustici ed urbani, sottraendo il censimento dei beni immobili all'arbitrarietà di denunce giurate ed alla disomogeneità dell'operato di commissioni locali. La Presidenza del Censo fu invece l'ufficio che venne costituito attorno alla figura del Presidente della Congregazione dei Catasti, con funzioni paragonabili a quelle di un vero e proprio dicastero centrale²³. Il 22 febbraio 1817 il presidente della Congregazione²⁴ pubblicò un Regolamento sulla misura dei terreni e sulla formazione delle mappe; da ciò si deduce che in seno alla Presidenza operò dal 1816 fino al 1838 un Direttore generale del Catasto (o del Censo) con compiti di direzione tecnico-operativa. Le principali norme di attuazione furono pubblicate con un Motu Proprio il 3 marzo 1819, costituendo la legge fondamentale in materia catastale; il catasto divenne topografico con mappe al 2000 e descrittivo tramite i broliardi²⁵. Per la sua compilazione fu seguito il metodo napoleonico; cioè attraverso l'uso del rilievo topografico particellare; furono utilizzati gli stessi lavori e fu adottata anche la stessa unità di misura, ossia il sistema metrico decimale, del quale si vollero però rifiutare le denominazioni: vennero conservati perciò i vecchi termini ma con la differenza rispetto a prima dell'utilizzo di un nuovo significato. Lo Stato pontificio in questi anni mancava infatti di un sistema di misura uniforme e l'adozione del rubbio romano, composto da 3703 canne architettoniche quadrate e utilizzato finora come strumento di misura, avrebbe richiesto complesse operazioni di calcolo. Gran parte dei territori compresi nelle Legazioni (Bologna e le Romagne) e nelle Marche, erano già corredati di mappe e broliardi descrittivi redatti con l'ausilio del sistema metrico decimale grazie all'opera

del governo dell'ex Regno Italico: l'adozione dello stesso sistema consentiva di acquisire tale materiale senza necessità di complesse rielaborazioni, riducendo in modo significativo l'entità del lavoro da affrontare. L'introduzione dell'accatastamento già realizzato dall'ex Regno Italico nell'ordinamento catastale pontificio rese in ogni caso più complessa l'organizzazione del materiale prodotto, a causa dell'uso di vari criteri che appartenevano a modelli diversi e arbitrari tra loro. La misura lineare adottata fu quindi la canna censuaria corrispondente al metro e suddivisa in 10 palmi (dm), pari a 100 once (cm) o 1000 minuti (mm). Per le superfici, si adottarono il quadrato di 10 tavole (corrispondente a 10.000 mq), la tavola di 1000 canne quadrate (pari a 1000 mq) e la canna quadrata (1 mq), a sua volta suddivisa in palmi, once e minuti quadrati. Rispetto al periodo francese mutavano i nomi ma non la sostanza. Le mappe, alla scala 1:2000 (salvo quelle di centri urbani particolarmente rilevanti o estesi, elevate alla scala 1:1000) dovevano essere fornite in due esemplari: una originale, in fogli rettangoli uniti tra loro ed una copia in fogli rettangoli sciolti. Dovevano poi essere prodotte due ulteriori copie in scala ridotta a 1:4000 o a 1:8000 (le cosiddette "mappette"), a seconda dell'estensione del territorio rappresentato, corredate della riproduzione in scala originale del "caseggiato" ovvero dei centri abitati, posta in margine o in allegato. Ogni particella catastale, raffigurata in mappa con il suo perimetro ed identificata da un numero assegnatole all'interno di una progressione numerica unica per ciascuna mappa, veniva poi descritta nel registro catastale o broliardo, in cui era indicato anche il nominativo di chi la possedeva. I luoghi sacri, le fortezze, i luoghi pubblici o "di sovrana pertinenza" venivano indicati con lettere alfabetiche mentre nei registri era adottata la descrizione attraverso particelle numeriche. Gli appaltatori erano tenuti a fornire tanto l'originale che la copia di detto broliardo, compilato con i modelli predisposti dal dicastero del Censo. La copia dei broliardi e quella delle mappe originali erano destinate alle Cancellerie del Censo, uffici periferici con distrettuazione propria, distribuiti sul territorio ed incaricati di mantenere costantemente aggiornato il catasto dei comuni di loro competenza. La restante documentazione era destinata, invece, ad essere conservata nell'Archivio delle mappe della Presidenza del Censo. Le mappe, mappette e broliardi, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, provengono quindi dall'archivio della Presidenza del Censo mentre quelli conservati presso molti altri Archivi di Stato provengono dagli archivi delle rispettive Cancellerie del Censo. La tariffa per la stima dei terreni doveva essere sottoposta all'approvazione della Congregazione dei Catasti ed a tale scopo fu istituita proprio a Roma una Commissione consultiva del Censo

composta da cinque agronomi e presieduta dal direttore generale dei catasti; il tutto avvenne durante il Motu Proprio del 20 marzo 1819, dove fecero parte anche il segretario e l'assessore dei catasti. Il nuovo catasto, attivato provvisoriamente nel 1825, fu ultimato nel 1835 ed entrò in vigore durante il pontificato di Gregorio XVI. Tutto ciò riguardò la situazione italiana la quale però aveva già subito influenze ed interferenze da parte del potere napoleonico, il quale determinò di gran lunga la nascita di queste nuove riforme.

Il Catasto Napoleonico e la sua influenza in Italia

Proprio Napoleone Bonaparte infatti un decennio prima la riforma gregoriana aveva istituito il cosiddetto Catasto Napoleonico, il quale documentava in modo geograficamente esatto e attendibile la forma e la scansione dei lotti, i limiti e la posizione degli edifici, le utilizzazioni dei terreni e l'assetto di altre opere urbane, come ponti e rive, consentendo di leggere e interpretare l'evoluzione fisica della città. Con l'Editto Napoleonico del decreto numero 62 del 13 aprile 1807 si formò il catasto del Regno d'Italia, attivando le operazioni di rilevamento catastale che si concluderanno solo nel 1817, comprendendo anche gran parte della penisola italiana. Dalle operazioni di rilievo di tutto il territorio scaturiranno le mappe, in scala 1:2000, dalle quali prenderà esempio l'Italia e la suddetta Congregazione dei catasti. Venne realizzata una mappa, talvolta in due o più fogli, per ciascun comune censuario, disegnata secondo rigorosi criteri geometrico-particellari. I "sommarioni" furono i registri che accompagnarono le mappe catastali e costituiscono la chiave di lettura delle rispettive mappe, in quanto contenevano: il numero di particella (mappale), il nome del possessore, il toponimo, la destinazione d'uso del terreno o del fabbricato, la superficie. Ora è più facile comprendere come l'Italia, influenzata dal dominio napoleonico, abbia preso spunto nella redazione del catasto gregoriano imparando da ciò che pochi anni prima aveva cercato di produrre Napoleone Bonaparte.

La Comarca di Roma

Da ciò si può dedurre come il catasto aiutò ed influenzò la nascita del concetto base di Comarca. Come è già stato definito nella prima parte, essa è una porzione di terreno delimitata, un confine, e per questo può essere denominata, posseduta e catalogata all'interno di un registro catastale. La Comarca più importante che comprendeva anche la zona di Villa Adriana era la Comarca di Roma,

ossia una suddivisione amministrativa dello Stato Pontificio, esistita tra il 1816 e il 1870, composta dai distretti di Tivoli e Subiaco; con la riforma di Leone XII del 1827 fu amministrata da un presidente di nomina pontificia e successivamente assorbita nell'unica provincia di Roma, costituendone uno dei cinque circondari²⁶. All'epoca della sua istituzione la Comarca confinava a ovest con la delegazione di Civitavecchia e il Mar Tirreno, a nord con le delegazioni di Viterbo e Rieti, a sud con la delegazione di Frosinone, a est con il Regno delle Due Sicilie. Nel 1832, in seguito alla scorporazione da quella di Frosinone, fu istituita la delegazione di Velletri, situata sul confine sud-occidentale della Comarca. Proprio pochi anni prima l'istituzione della Comarca di Roma, in Europa si era tenuto il Congresso di Vienna, dal 1° novembre 1814 al 9 giugno 1815, dove vi parteciparono le principali potenze europee allo scopo di ridisegnare la carta dell'Europa e ripristinare l'Ancien Régime dopo gli sconvolgimenti apportati dalla Rivoluzione francese e dalle guerre napoleoniche. In tutti gli stati italiani ci fu il ritorno degli antichi sovrani e buona parte di loro liquidarono l'eredità riformista napoleonica, ritornando ai vecchi ordinamenti prerivoluzionari. Grazie anche

all'aiuto del cardinal Consalvi, all'indomani del Congresso di Vienna, con il Motu Proprio del 6 luglio del 1816, papa Pio VII riformò la ripartizione amministrativa dello Stato Pontificio istituendo la Comarca in luogo dell'antico distretto di Roma e rappresentando un ordinamento amministrativo e giudiziario che segnava un progresso non lieve rispetto alle legislazioni precedenti. Consalvi perciò si rimboccò le maniche e iniziò ad operare in campo politico: lo stato pontificio fu diviso in venti province tra cui cinque (Comarca di Roma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì) governate da cardinali legati e perciò furono dette "legazioni"; le altre quindici invece furono affidate a delegati e perciò vennero chiamate "delegazioni". La Comarca di Roma era divisa nei distretti di Roma, Subiaco e Tivoli, e aveva come capoluogo la città stessa di Roma. La riorganizzazione territoriale di Pio IX (il 22 settembre 1850) inserì la Comarca (con le delegazioni di Viterbo, Civitavecchia e Orvieto) nel circondario di Roma, che si aggiungeva alle quattro legazioni che avevano raggruppato le preesistenti delegazioni dello Stato Pontificio. Dopo la presa di Roma, avvenuta il 20 settembre 1870, la Comarca fu trasformata nel circondario di Roma della provincia omonima.

Fig. 1
Rappresentazione
della Comarca di
Roma



Fig. 2
Rappresentazione
della Comarca di
Tivoli



Riflessioni sull'importanza storica delle Comarche

Le Comarche, molti anni dopo la loro istituzione, vennero considerate dagli storici un evento amministrativo che portò numerosi cambiamenti, a partire da una radicale rivoluzione all'interno di molti stati, sia italiani che stranieri, i quali adottarono questo sistema per organizzare i loro territori. Esse ebbero perciò un ruolo molto importante poiché furono il mezzo di controllo dei vari possedimenti sfruttando la parcellizzazione del terreno in zone distinte, rendendo il più sicuro possibile ogni singola parte di territorio anche dal punto di vista finanziario. Come già scritto nei paragrafi precedenti, esse non furono ben accette nei primi tempi dopo la loro instaurazione, suscitando scontento da parte dei sovrani a livello organizzativo e di autonomia. Col tempo però assunsero via via un ruolo fondamentale portando conseguentemente uno sviluppo tangibile, paragonabile ad una vera e propria rivoluzione dell'epoca moderna. Infatti ancora oggi troviamo impiego nei nostri apparati burocratici di ciò che scaturì da questa precisa organizzazione del territorio, a partire dagli attuali sistemi catastali che sono propri di molti stati e che si possono considerare come i fondamenti della suddivisione in Comarche del territorio sia a livello politico che amministrativo. Questa rivoluzione, prendendo spunto da ciò che anni prima aveva fatto Napoleone Bonaparte all'interno dei propri possedimenti, partì dalla città di Roma per poi dislocarsi all'interno delle

zone limitrofe e delle province che facevano parte di essa. Il tutto finì nelle città più piccole (e in particolare a Tivoli), col portare un notevole beneficio riguardo a molti aspetti come quelli finanziari e di ordine pubblico, in quanto ogni territorio, nonostante fosse sotto il controllo dello stato pontificio, era in ogni caso amministrato e sfruttato in prima persona da privati. Inoltre tale situazione portò a rivelare quanto il territorio di Tivoli potesse offrire a livello economico soprattutto nel settore agricolo. La città infatti ebbe un'origine simile a quella di altri insediamenti del Lazio, tra cui la stessa Roma, ovvero il risultato dell'aggregazione di uno svariato numero di insediamenti riconducibili inizialmente a villaggi di capanne, i quali si possono collocare lungo la direttrice che da Monte S. Angelo per Colle Ripoli giunge alla testata di promontorio, loco della città attuale. Essa perciò ricopre un territorio non troppo vasto ma con caratteristiche morfologiche molto contrastanti, le quali hanno reso e rendono tuttora fertile il terreno per l'agricoltura e floridi i pascoli dell'allevamento. Si può notare nella carta catastale, qui sopra riportata, come nell'area pianeggiante sottostante il promontorio dove oggi sorge il centro storico, si possa apprezzare la divisione fondiaria dell'organismo delle Comarche organizzate in sistemi di tessuti ortogonali, secondo la misura di 710 metri di lato, pari a 10 heredium²⁷, connessi secondo le variazioni di orientamento e dipendenti dall'aumento delle gibbosità del terreno. Passando poi dalla pianura alla collina,

le suddivisioni sono basate su quadrangoli di 5 heredium di lato, pari ad un quarto di centuria, facendo parte il tutto di un sistema preciso e ben pianificato, dove ogni appezzamento di terra era assegnato a vari utilizzi e a diversi proprietari. Questo contesto ha dato origine ad un'organizzazione chiara e rigorosa, la quale ha portato alla città ricchezza, ordine e civiltà in un quadro politico che nel XIX secolo proponeva ancora qualche problema da risolvere. La città di Tivoli ha perciò tratto vantaggio da questa istituzione fondiaria, trovando un proprio equilibrio interno e rendendo la campagna il più possibile produttiva; ancora oggi infatti è possibile vedere come il territorio sia organizzato seguendo, seppur in maniera non troppo continua, proprio la divisione risalente all'originale documento grafico del Catasto Gregoriano, ovvero alle parcellizzazioni territoriali dell'epoca. Inoltre è possibile avere un riscontro maggiormente valido di tale testimonianza dalle carte risalenti agli anni 1944-1945, dove attraverso un minuzioso lavoro di sovrapposizione cartografica è stato possibile notare come le divisioni territoriali siano rimaste invariate dal XIX secolo. Oggi la zona ha subito un'espansione edilizia e un forte inurbamento ma in particolari settori sono

riconoscibili le antiche tracce ottocentesche delle Comarche, specialmente nel territorio a nord-ovest di Villa Adriana. Infine si può concludere il discorso facendo riferimento ad una nota citazione, la quale cerca di riportare e restituire la giusta importanza al territorio agrario e alla storia da cui esso ha preso parte durante eventi politici e amministrativi significanti tanto quanto quello delle Comarche:

«Il paesaggio non è interessante come categoria analitica per leggere l'ambiente o il territorio in termini scientifici, ma lo è in quanto contenitore di miti, sogni ed emozioni, in quanto accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo. Proprio per queste sue qualità nel campo delle rappresentazioni e nel territorio dell'estetica diventa una componente necessaria per riprogettare il mondo in cui viviamo».

(M. Quaini, 2006) ²⁰

Questa citazione fa capire quanto le Comarche abbiano avuto un ruolo da precorritrici dello sviluppo dell'amministrazione e dell'organizzazione dei territori nell'età moderna e contemporanea.

(I. E)

NOTE

¹ E. Vespignani E. Farneti, "Il museo Italia. Siamo i primi al mondo per patrimonio ma sappiamo valorizzarlo?" in *Il Fatto Quotidiano*, per approfondimenti al link <https://urly.it/3wjx>

² S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 11.

³ Ministero per i Beni e le Attività culturali, Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali (2004), *Il modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità - Linee Guida*. Documento presentato in occasione della II Conferenza Nazionale Siti Italiani UNESCO (Paestum, 25-26 maggio 2004). D'ora in poi citate come *Linee Guida MiBAC*.

⁴ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 29, c. 1.

⁵ A.R., *Valutazione e monitoraggio dei siti UNESCO (Monitoraggio dei Piani di gestione dei siti italiani iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale)*, Cedit, ottobre 2012, p. 13

⁶ Argomento approfondito al capitolo 1.5.

⁷ Marco Plautio Lucano, parente di Marco Plautio Silvano, dittatore con Tiberio Claudio Nerone (14 - 37 d.C.)

⁸ Marco Plautio Silvano (latino: Marcus Plautius Silvanus; 35 a.C. circa - Roma, dopo il 9) dell'Impero romano, fu console nel 2 a.C. insieme ad Augusto.

⁹ Subiaco e Farfa sono due comuni a circa 40/50 chilometri di distanza da Tivoli.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti si rimanda al capitolo 2.1.5 (ville di epoca repubblicana) e 2.1.6 (ville di epoca imperiale).

¹¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al link <http://www.tibursuperbum.it/ita/itinerari/ViaColle.htm>

¹² I due siti UNESCO a cui ci si riferisce sono Villa Adriana e Villa d'Este (Per ulteriori approfondimenti si rimanda al link <https://whc.unesco.org/en/list/907>).

¹³ Ippolito d'Este (Ferrara, 25 agosto 1509 - Roma, 2 dicembre 1572) è stato un cardinale e arcivescovo cattolico italiano, figlio secondogenito del duca Alfonso I d'Este e di Lucrezia Borgia, e nipote del cardinale omonimo Ippolito d'Este.

¹⁴ Pirro Ligorio (Napoli, 1513 - Ferrara, 30 ottobre 1583) è stato un architetto, pittore e antiquario italiano. Oltre che come insigne studioso, è noto anche come abile falsario di iscrizioni latine.

¹⁵ Si tratta di uno dei monumenti più noti e rappresentati di Villa Adriana ed è divenuto uno dei simboli dell'unicità e della concezione innovativa dell'impianto architettonico dell'intero complesso residenziale. (Per maggiori approfondimenti si rimanda al link <http://www.villaadriana.beniculturali.it/index.php?it/141/teatro-marittimo>)

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al link <http://www.tibursuperbum.it/ita/storia/Illuminazione-Roma.htm>

¹⁷ Nato Enea Silvio Piccolomini (Corsignano, 18 ottobre 1405 - Ancona, 14 agosto 1464), è stato il 210° papa della Chiesa cattolica dal 1458 alla morte.

BIBLIOGRAFIA

A.R., *Valutazione e monitoraggio dei siti UNESCO (Monitoraggio dei Piani di gestione dei siti italiani iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale)*, Celid, ottobre 2012

A. L. Bonella, P. Augusto, I. Venzo Manola, *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX: amministrazione, economia, società e cultura*, Herder, Milano, 1997

C. De Luca, *Il tramonto delle aristocrazie cittadine nello Stato Pontificio*, Edigraf, Roma, 2010

Codice dei Beni Culturali: Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, recante il Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 29, c. 1.

G. Galasso, *Corso di Storia*, Bompiani, Roma, 1999

I. De Renzi, *L'Atto sovversivo: i notai nello Stato Pontificio dall'età Giacobina all'Unità*, Gangemi Editore, Roma, 2011

S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002

Ministero per i Beni e le Attività culturali, Commissione Nazionale Siti UNESCO e Sistemi Turistici Locali (2004), *Il modello del Piano di Gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità – Linee Guida*. Documento presentato in occasione della II Conferenza Nazionale Siti Italiani UNESCO (Paestum, 25-26 maggio 2004). D'ora in poi citate come Linee Guida MiBAC.

M. G. Corsini, *Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli*, Ferrante, Roma, 1982

R. Zangheri, *I catasti in Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1973

UNESCO World Heritage Centre, *Convention Concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*, art. 1., 1972

V. G. Pacifici, *1826-1835: il decennio decisivo per la soluzione del secolare problema*, Manaroli, Roma, 1989

¹⁸ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al link <https://www.fondoambiente.it/luoghi/parco-villa-gregoriana>

¹⁹ All'interno della Riserva Naturale di Monte Catillo, a circa trentacinque chilometri ad est di Roma. È un monte calcareo alto circa seicento metri. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al link <http://www.parchilazio.it/montecatillo>

²⁰ "Comarca", in Enciclopedia Treccani, ed. italiana online, <http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/comarche/>.

²¹ G. Ermini, A. M. Ratti, voce "Catasto", in Enciclopedia

²² Archivio di Stato, progetto IMAGO, Catasto Gregoriano, a cura di L. Falchi, http://www.cfr.beniculturali.it/Gregoriano/gregoriano_docs.html.

²³ Archivio di Stato, Presidenza Generale del Censo, <http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000099#n>

²⁴ Nei primi anni presidente della Congregazione dei catasti

SITOGRAFIA

Accademia Nazionale delle Scienze: (<http://www.accademia-xxi.it/2011-10-20-15-03-36-37/>)

Archivio di Stato, Presidenza Generale del Censo: <http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000099#n>

Archivio di Stato, progetto IMAGO, Catasto Gregoriano, a cura di Luisa Falchi: http://www.cfr.beniculturali.it/Gregoriano/gregoriano_docs.html

Atlante della laguna, Cos'è il catasto napoleonico: <http://www.silvenezia.it/?q=node/37>

Cadina Marco, Il catasto: <http://www.wikitecnica.com/catasto/>

Enciclopedia Treccani, ed. italiana online: <http://www.treccani.it>

FAI - Fondo Ambiente Italiano: <https://www.fondoambiente.it/>

F. Vespignani e E. Farneti, "Il museo Italia. Siamo i primi al mondo per patrimonio ma sappiamo valorizzarlo?" in *Il Fatto Quotidiano*, : <https://urly.it/3wjx>

Ministero per i beni e le attività culturali: <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/index.html#&panel1-1>

Storia e Filosofia: <https://filosofiaistoria.wordpress.com/2012/06/12/fondi-digitalizzati-dellarchivio-di-stato-di-roma/>

Tibursuperbum: <http://www.tibursuperbum.it/ita/index.htm>

UNESCO World Heritage Centre: <http://www.unesco.it/it>

Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale

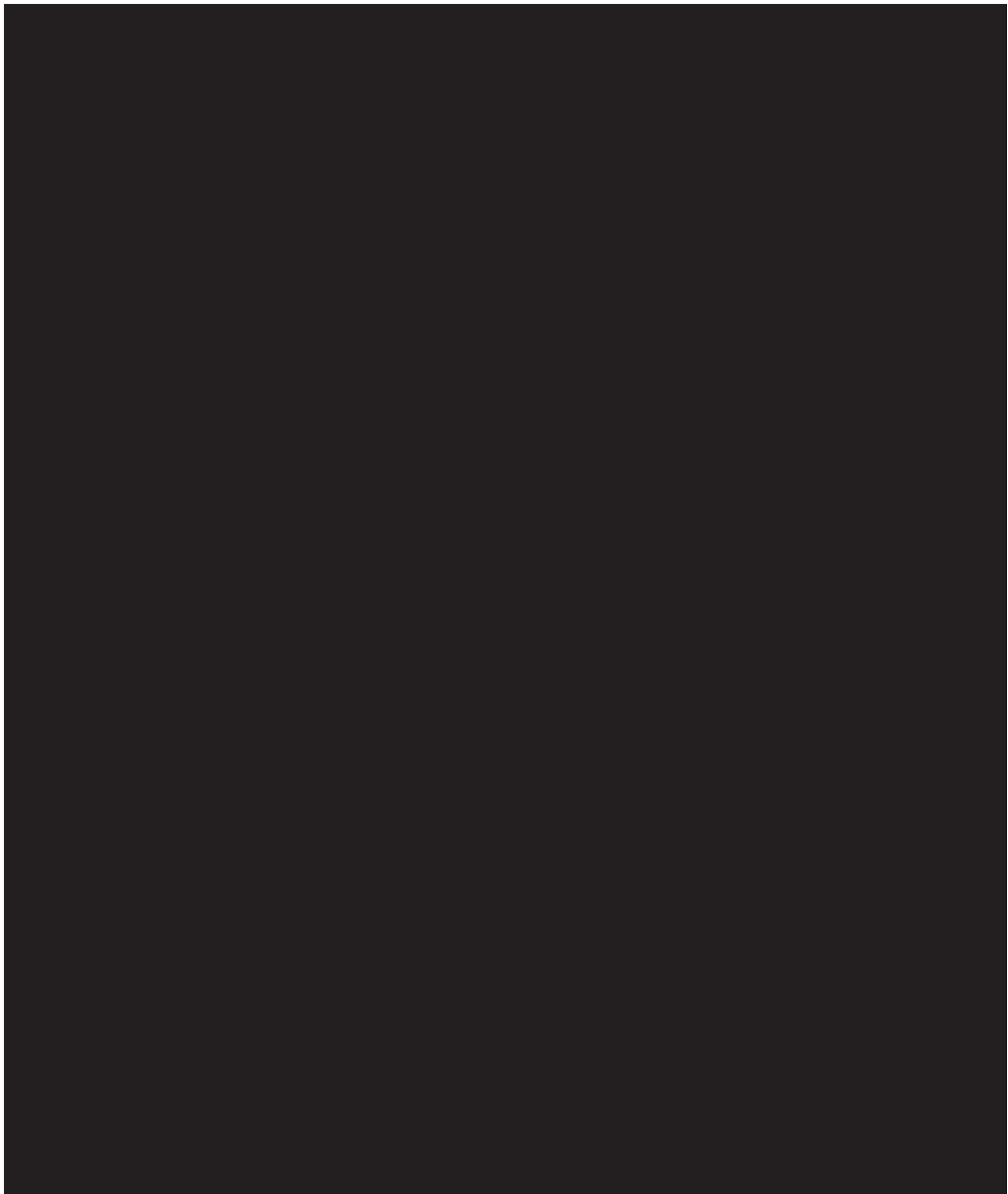
fu il tesoriere generale, Cesare Guerrieri Gonzaga, poi dal 1819, quando il Guerrieri Gonzaga fu creato cardinale, il presidente della Congregazione fu un cardinale ed assunse il titolo di presidente del censo. Parimenti, il direttore generale dei catasti si denominò direttore generale del censo e questa Direzione generale ebbe vita sino al 1845.

²⁵ Il brogliardo si presenta come un registro diviso in colonne dove vengono descritti i seguenti dati: numero della partita-cella riferita alla mappa, ubicazione, numero civico, natura dei fondi e loro uso, nome cognome e genitore del proprietario, numero dei piani, superficie dei fondi.

²⁶ "Comarca di Roma" in Wikipedia, ed. italiana http://www.wikiwand.com/it/Comarca_di_Roma.

²⁷ Un heredium corrisponde circa a 5.000 mq

²⁸ M. Quaini, *L'ombra del passato. L'orizzonte di un'utopia conurbata*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006, p. 12.

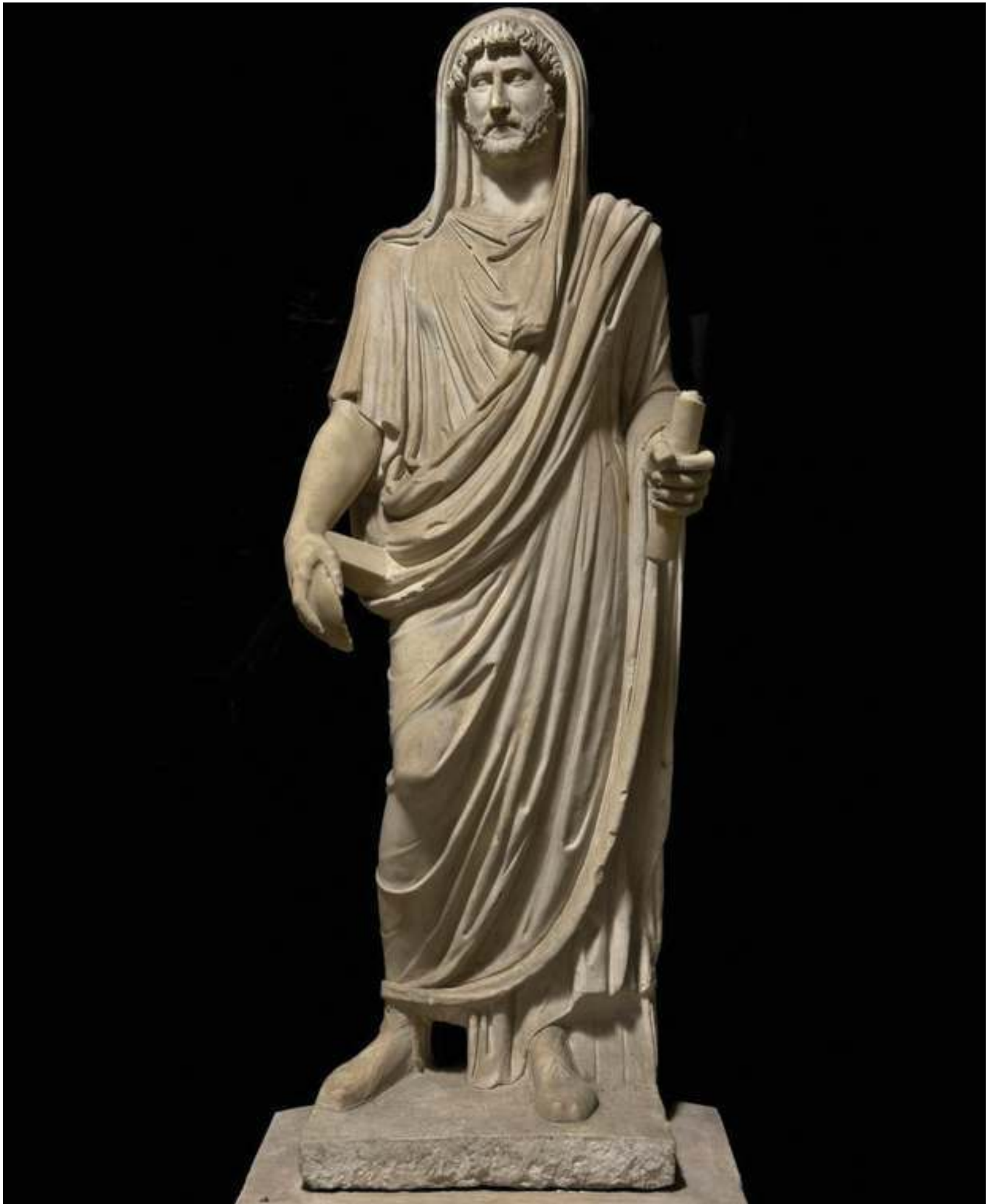


CAPITOLO 3

**STORIA E ARCHEOLOGIA
DI VILLA ADRIANA**

3.1 IMPERATOR CAESAR HADRIANUS TRAIANUS AUGUSTUS

di Iulius Spada



3.1.1 HADRIANUS (117-138 d.C.)



Quando nel 117 d.C. Adriano saliva al potere, l'Impero Romano aveva raggiunto la sua massima estensione e, se Traiano era stato il «vittorioso conquistatore dell'impero»¹, il nuovo imperatore decise di esserne il conservatore, suscitatore di energie e di prosperità.

Alla politica espansionistica e militaristica dell'*optimus Traianus* si opponeva la politica pacifista di Adriano, di fatto, uno dei suoi primi provvedimenti fu proprio quello di abbandonare i territori la cui difesa sarebbe stata praticamente impossibile: un atto di grande coraggio che gli costò non poche critiche, ma si rivelò frutto di lungimiranza e di realismo politico. Adriano aveva capito che per realizzare il grandioso ideale dell'impero universale di Roma, in cui tutti i popoli civili sarebbero vissuti nell'unità dei molti che formavano un Uno, era necessaria la pace, la *Pax Romana*, e decise di agire di conseguenza, rinunciando alla guerra quando questa non serviva alla pace.

E poiché Roma rinunciava alla conquista di nuove terre e si dedicava al consolidamento e al ritorno di massimo splendore, Adriano, seguendo la figura di Augusto a cui si ispirava, comprese che, per tutelare la pace, era necessario estendere il più largamente possibile i benefici del buon governo. Derivano da questa impostazione politica i provvedimenti presi da Adriano nei confronti di Roma e delle province, le sue riforme, come quelle amministrative, di fondamentale importanza per la storia dell'impero per il vigore impiegato nel propiziarsi il consenso delle masse e nel rendersi alleato il senato romano.

Al nuovo Principe spettava di costruire, organizzare, strutturare, rendere razionale ed efficace ciò che ancora non lo era.

L'Imperatore non poteva fare altro che intraprendere una vera e propria ristrutturazione economica, tanto più importante tanto più fosse stata visibile nella pietra romana.

Da queste premesse nascono anche la grande serie dei suoi viaggi che lo tennero occupato per dodici dei suoi ventuno anni di regno.

Viaggiando, certo, Adriano non mancava di assecondare una sua particolare inclinazione, ma si sbaglia chi ha voluto spiegare il suo continuo viaggiare come il prodotto della sua irrequietezza, in Adriano c'era qualcosa di più, vi era il desiderio di conoscere i bisogni dei suoi sudditi e le deficienze della sua amministrazione, per poter poi soddisfare gli uni e ovviare alle altre. Adriano voleva conoscere l'impero che stava governando, voleva fare propri i principi e i fondamenti delle varie culture unificate sotto Roma.

L'*adventus* di Adriano portava in ogni provincia, in ogni singola città, la certezza dell'esistenza della Provvidenza Divina, consolidando al contempo la concordia tra gli uomini.



Adriano visto come *restitutor orbis terrarum*² aveva il volere di restaurare tutte le province, in accordo con il cielo.

Adriano non tentò mai di eliminare Roma a vantaggio della propria persona e non tentò mai di eliminare l'Impero a vantaggio di Roma, la città più importante, capitale dell'Impero.

E' errato pensare alla missione di espansione di Roma come una conquista barbara e impositiva della propria cultura e del proprio sistema politico, ma Roma, così l'imperatore, si poneva come *prima inter pares*, portatrice di pace e di una cultura formativa e organizzata e non distruttiva. E se questo era il programma politico dell'Impero Romano, ordinando in un unico *mundus* l'insieme delle popolazioni, l'altra faccia della medaglia era il programma architettonico, Politica ed Architettura, i due volti della stessa medaglia, dell'Impero.

Fig. 1
Statua di Adriano
in toga con il capo
velato, come *Pontifex
Maximus*, 117-138

Fig. 2
Manifattura James
Tassie (1735-1799),
Inghilterra, verso il
1780, vetro bianco
trasparente con bordo
dorato raffigurante
testa di Adriano

Fig. 3
Aureo coniato a Roma
raffigurante al dritto
testa di Adriano, al
rovescio Adriano che
stringe il patto con i
Parti, 121 d.C.

Fig. 5
Frontespizio *De Vita Hadriani* in *Historia Augusta* di Elio Sparziano, 1973 (vedi nota 1)

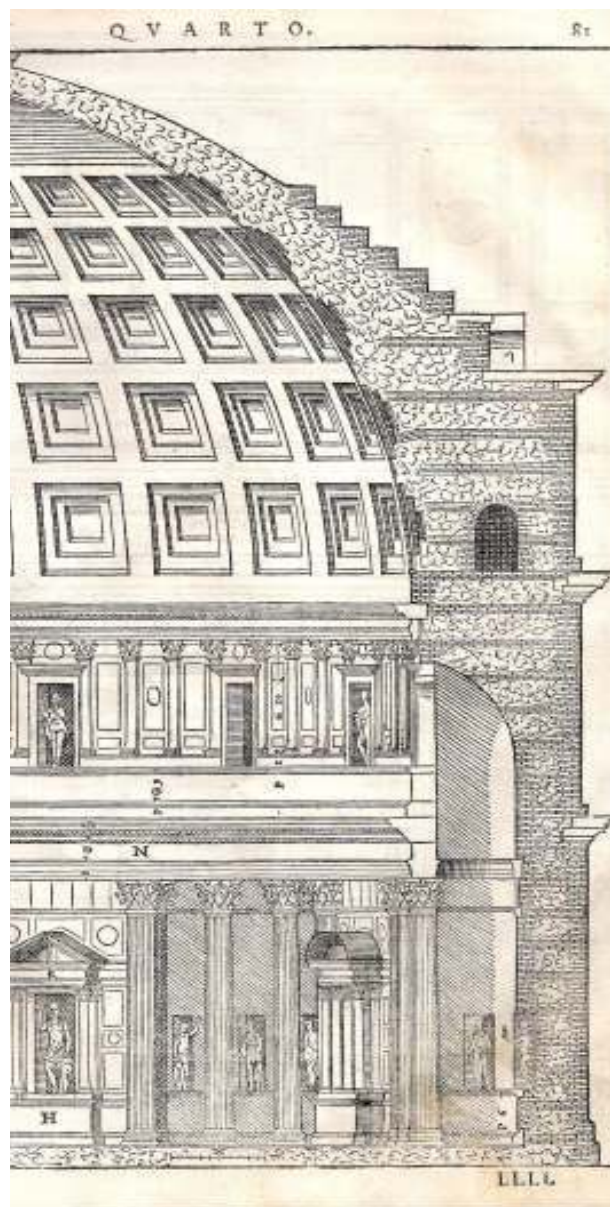
Per molto tempo l'architettura romana è stata considerata una propaggine degradata dell'architettura greca. J.-P. Adam³ avvale l'idea che fra tutte le forme di architettura, quella dei romani è la più sorprendentemente ricca, sia nelle tecniche sia nei programmi.

Adriano sulla scia di Augusto seguì quello che il *Divinum Imperator*⁴ aveva detto circa un secolo e mezzo prima: «Orna Roma!»⁵

L'imperativo del divo Augusto aveva il significato non solo di rendere Roma la città più bella dell'Impero, ma era fondamentale elaborare un programma architettonico che ne elaborasse l'idea e con essa quella dell'Imperatore.

La figura di Adriano a circa 100 anni dalla morte di Augusto, avvenuta nel 14 d.C., appare particolarmente complessa. Con lui era salito il nuovo Divo Imperatore, un imperatore raffinato e amante delle arti e tra queste soprattutto l'architettura.

Fig. 4
Ricostruzione degli interni del Pantheon di Andrea Palladio tratto da *I quattro libri dell'architettura*, Libro IV, capitolo XX, 1570



3.1.2 DOCUMENTI E FONTI STORICHE



I documenti storici riguardanti Adriano sono piuttosto scarsi; la più ampia fonte è considerata la biografia attribuita a Elio Sparziano che scrisse la vita di Adriano più di un secolo e mezzo dopo la scomparsa dell'Imperatore. Esisteva un'autobiografia di Adriano, *Libri vitae suae*, che egli compose poco prima della sua morte e che fu trascritta da un suo liberto, ma non è mai arrivata a noi.

Dione Cassio, contemporaneo di Adriano, fu tra coloro che lessero quest'autobiografia, ma la sua opera, *Storia romana*, nella parte che riguarda l'epoca adrianea (Libro LXIX), è piuttosto lacunosa e un intero capitolo riguardante Adriano andò addirittura perso.

Alla stessa autobiografia ricorse anche Elio Sparziano, quando scrisse di Adriano nella *Historia Augusta*, composta tra il III e IV secolo d.C.. Altra fonte antica è Vittore, scrittore romano vissuto nel IV secolo d.C., egli scrisse una storia imperiale romana (*Caesarum*). Si tratta di una raccolta divulgativa di brevi ritratti di imperatori, da Augusto a Costanzo II, anche in questo testo al ritratto di Adriano non viene dedicato ampio spazio. Come nella *Historia Augusta* anche in questa raccolta si intrecciano fatti realmente accaduti con pettegolezzi e notizie poco attendibili se non addirittura fuorvianti.

Se le fonti scritte antiche sono piuttosto scarse, chi ci parla meglio di lui è proprio la sua architettura e Villa Adriana prima di ogni altra. La villa fu parte della sua vita: egli l'aveva immaginata, pensata e sognata molto tempo prima che fosse costruita e, quindi, molto prima di diventare Imperatore.

Il complesso, come avremo modo di vedere, è troppo ben progettato per poter supporre che sia stato il frutto di una composizione estemporanea,

maturata solo nel 117 d. C., perché un progetto simile prende tempo, molto tempo.

La villa è lo specchio della sua cultura e dei lunghi viaggi che lo arricchirono e lo ispirarono per il progetto. Famoso è il passo inserito nell'ultimo capitolo della sua biografia nella quale Sparziano scrive:

«Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academicum, Prytanium, Canopum, P(oe)cilium, Tempe vocaret et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit».⁶

Erroneamente per lungo tempo fu pensato, per un passo di Vittore⁷, che la villa fosse stata costruita negli ultimi anni del suo impero e, ancora oggi qualcuno, come Margherite Yourcenar⁸, immagina la villa come la tomba dei suoi viaggi.

Grazie agli studi condotti negli ultimi decenni, si è considerato che Villa Adriana non fu la tomba dei suoi viaggi, ma piuttosto il sogno che accompagnò Adriano per tutta la durata del suo impero, fu l'idea stessa dell'Impero concretizzata ed occultata nelle pietre della sua architettura.

Adriano seguì i lavori di costruzione del complesso, abitò fin da subito la villa ed ogni volta che poté, al ritorno dai suoi lunghi viaggi. Nei suoi ventuno anni di governo, se confrontiamo le date dei ritorni a Roma con i bolli laterizi ritrovati alla villa⁹, è possibile capire che egli intervenne anche nella progettazione finale - quella esecutiva, la chiameremmo noi - e nelle varie fasi della sua costruzione. Il soggiorno a Roma di quasi tre anni - dall'estate del 118 alla prima metà del 121 d.C. - proprio nel momento più delicato del progetto, la presenza durante la fase conclusiva e l'avvio dei lavori, non lascia molti dubbi: è Adriano l'artefice di questa magnifica opera¹⁰.



Fig. 6
Frontespizio *I dieci libri dell'architettura* di M. Vitruvio, 1567 (vedi nota 11)

3.1.3 «IL SAPERE DELL'ARCHITETTO»¹¹

Adriano salì al trono dei Cesari e diede ambito ad attuare il suo piano di imperatore. Come abbiamo già sottolineato varie volte. Era dotato di un'intelligenza poliedrica ed era competente in vari campi della cultura spaziando da quelli politici e bellici, a quelli puramente scientifici e tecnici; il suo ingegno si spingeva fino ad abbracciare anche quelli artistici.

Tra i vari campi della cultura uno che egli predilesse fu certamente l'architettura, studio nel quale si fondono tutti gli aspetti dell'arte.

e al suo giudizio vengono sottoposti i risultati prodotti dalle altre tecniche. L'attività legata a tale sapere risulta dalla esperienza pratica e da fondamenti teorici. L'aspetto pratico consiste nell'esercizio continuo e consumato finalizzato a realizzare lo schema di qualunque progetto attraverso l'attività manuale che plasma la materia, mentre la riflessione teorica consiste nella capacità di spiegare e dare dimostrazione dei progetti realizzati dall'abilità tecnica mediante il calcolo delle proporzioni.

«Come in tutti i campi infatti così in particolare modo in architettura si ritrovano questi due elementi, «ciò che è significato» e «ciò che significa». «Ciò che è significato» è l'obiettivo finale, mentre ciò che lo significa ne è la descrizione teorico-analitica condotta secondo il metodo razionale della scienza. Appare chiaro quindi che chi voglia definirsi architetto debba avere acquisito pratica sull'uno e sull'altro versante. Per questo è necessario anche che egli sia dotato di talento naturale e insieme facile ad apprendere perché né l'inclinazione naturale senza una formazione culturale né una formazione culturale senza talento naturale possono dar vita a un architetto completo. Quindi egli deve avere un'istruzione letteraria, che sia esperto nel disegno, preparato in geometria, che conosca un buon numero di racconti storici, che abbia cognizioni di filosofia, che conosca la musica, che abbia qualche nozione di medicina, che conosca la giurisprudenza e le leggi dell'astronomia.

Questo per le seguenti ragioni. Per un architetto una formazione letteraria è necessaria perché potrà sostenere la propria memoria facendo ricorso ad appunti. In secondo luogo la tecnica del disegno gli sarà utile per poter più facilmente raffigurare con schizzi l'opera progettata.

È poi richiesta la conoscenza della storia poiché spesso gli architetti devono saper spiegare a chi glielo chiedesse il significato dei soggetti dei motivi ornamentali che essi hanno raffigurato nelle loro opere. [...] La filosofia contribuisce a rendere l'architetto magnanimo, non arrogante, ma condiscendente, imparziale, fedele e, cosa

più importante, non avido (nessuna opera infatti può essere realizzata rettamente senza lealtà e integrità morale). L'architetto non sia avido, la sua mente non sia presa dalla preoccupazione di ricevere regali, ma con rigore custodisca il proprio prestigio avendo cura della buona reputazione: questi infatti sono i valori che insegna la filosofia»¹².

Essere un buon architetto è infatti difficile, perché per eccellere si deve creare un'opera architettonica nella quale l'estetica si unisce alla praticità, e la costruzione, per quanto maestosa e grande essa sia, fatta di armonia, di proporzioni, di forme aggraziate, e di slanci di aree volte. Egli fu non soltanto un architetto, ma uno dei migliori che mai esistettero. In questo fu certamente facilitato dai mezzi eccezionali che la tecnica romana metteva a sua disposizione. L'introduzione del conglomerato nelle costruzioni aveva aperto nuovi e più vasti orizzonti ad un'architettura a lungo rimasta legata alle forme trilitiche e ad una tecnica costruttiva che, per coprire grandi aree, doveva forzatamente ricorrere alle sale ipostili; un'arte la cui perfezione veniva raggiunta attraverso una squisita ma limitata ricerca di proporzioni e giochi prospettici. Questo era stato superato dai Romani con il loro straordinario impasto di calce. Pozzolana e tufo, quel conglomerato che li aveva liberati da vincoli di spazio. Così era già da tempo che grandi volte a botte e ampie crociere avevano fatto la loro apparizione a Roma. All'epoca di Adriano la novità era ormai la cupola, e questa nuova forma doveva certamente aver affascinato la scuola di giovani architetti suoi contemporanei. Cupole e coperture dalle forme mosse si accoppiavano nelle Adriana il nuovo stile trionfò e le splendide creazioni vennero sottolineate e decorate da copie delle più belle statue greche che, a volte avulse dai gruppi paesaggistici dell'ellenismo, furono usate singolarmente come verticali richiamati agli elementi architettonici. Attorno agli edifici si stesero giardini arricchiti da vasche, euripi, fontane e ninfei, e l'acqua, copiosa, ora ferma a riflettere gli edifici sul suo lucido specchio, ora in continuo fluido movimento, diede vita alle mura ed ai marmi. Il complesso sorse dal terreno come un sogno divenuto realtà.

Il sogno di Adriano era quello di promuovere il trionfo del nuovo stile di cui egli fu uno dei promotori. La nuova scuola, infatti, definita adrianea, trasformò completamente l'architettura dei suoi tempi.



Fig. 8
Foto di David Ross
and Britain Express,
Vallo di Adriano in
Inghilterra

Fig. 9
Veduta aerea di
Italica; nella parte
inferiore il villaggio
di Santiponce, dove
si trovano i resti della
prima Italica

Fig. 7
Disegno di frammento
di bassorilievo della
facciata del Tempio di
Roma e Venere,
G. Camilli, XVII secolo

3.1.4 I VIAGGI E LE OPERE NELLE PROVINCE DELL'IMPERO

Adriano fu spesso assente dall'Urbe, e per lunghi periodi. Era un viaggiatore.

Fece due grandi serie di viaggi (121-125 e 128-134) «A circa metà del suo regno Adriano viaggiò, fece il giro del mondo romano.»¹³



PRIMA SERIE DI VIAGGI (121-125)

Nel 121 Adriano si mise in viaggio alla volta della Gallia.

Era necessario ripristinare la disciplina degenerata a causa della negligenza dei principi, suoi predecessori. Come fece a suo tempo Scipione Emiliano, così Adriano ricordò ai legionari i loro doveri connessi alla loro carica. L'accampamento non era un luogo di villeggiature, ma un elemento essenziale nella difesa del mondo romano (*castrum*). La nomina degli ufficiali fu posta sotto stretto controllo.

Risultato di Adriano in Gallia fu la costruzione di un grande acquedotto a *Lugdunum* (Lione) e il completamento del foro di *Arelate* (Arles). Nella odierna Olanda presso Leida, fu fondata e costruita una nuova città, *Forum Hadriani* mentre presso Lione fu costruito anche un tempio accanto all'altare del culto imperiale.

Dopo essere stato in Rezia e nel Norico, dovette



Fig. 10
 Mappa dei viaggi
 e dell'Impero di
 Adriano, 2018



attraversare l'*Ister* (il Danubio inferiore) in armi, per dirigersi in Germania inferiore, dove diede avvio all'edificazione del vallo germanico.

Dopodiché raggiunse la Britannia e si dedicò alla costruzione del primo vallo. Adriano era certamente convinto che le conquiste imperiali dovessero avere limiti imposti, i confini dovevano essere controllati ad un tempo dalla lunghezza e praticabilità delle vie di comunicazione. La costruzione del vallo in Britannia richiese quattro anni e correva per 121 chilometri e mezzo, era profondo due metri e mezzo e alto quattro metri e mezzo circa. La fortificazione principale correva da Ponte Elio (*Segedunum*, odierna Newcastle-upon-Tyne) sino a *Maia* (Bowness-on-Solway) e fu costruito in pietra e zolle.

Ivi arringò i soldati e tornò in Gallia per un soggiorno a Nimes. Fu lì che fece erigere in quella città una basilica in onore di Plotina, morta da poco nell'autunno. Plotina probabilmente era nata a Nimes.

Fatto ciò passò ad Alessandria e poi andò in Spagna e colmò la sua città natale, *Italica*¹⁴, di elargizioni come la costruzione delle terme ed un tempio per il divo Traiano che dominava un quartiere costruito di recente, il quale, oltre all'anfiteatro, includeva residenze lussuose. Adriano volle fare così della sua città d'origine un riflesso del suo

ideale culturale e fu allora che Italica diventò una colonia di diritto romano. Durante l'inverno del 122-123 Adriano si trovò nella regione di Terragona (*Tarraco*) dove si evidenziò la sua attenzione verso questioni urbanistiche e architettoniche. Qui egli fece restaurare il tempio del divo Augusto. Da quel momento fu considerato restauratore della provincia.

Non gli restava che andare in Oriente, passando per le isole della Grecia e per la Tracia. Così confortò la città di Cizio, Nicea e Nicomedia, colpite nel 123 da un terribile terremoto, rifondò Stratonicea del Caico (ribattezzata Adrianopoli), e fondò nella Mesia una nuova città a cui diede il nome di *Adrianothrae* (le città vicine erano anche esse *Hadrianea* e *Hadrianoi*).

Dopodiché fu a Sardi in Lidia, poi in Frigia e a Pergamo dove partecipò al rifacimento del tempio di Asclepio.

Da Efeso, dove si trovava nell'Agosto del 124, Adriano si spostò a Rodi, per poi raggiungere Atene nell'autunno dello stesso anno, dove dedicò "i monumenti di cui aveva fatto iniziare la costruzione, cioè il tempio di Giove Olimpico e un altare per sé" oltre che un ponte sul fiume Cefiso che aveva esondato. Fu allora, probabilmente nel Settembre del 124 che venne iniziato ai misteri eleusini.

Adriano ad Atene fu ritenuto “fondatore di Atene”, costruttore della “grande città, divenuto di fatto il padre della patria”. Poi, passando per la Sicilia (con un’ascesa all’Etna), rientrò in Italia nell’Agosto-Settembre del 125.

L'INTERMEZZO AFRICANO (128)

Nel 128, dopo un giro nell’Italia del Nord nel 127, Adriano intraprese un viaggio in Africa «dove si profuse in una gran numero di opere benefiche». Questo viaggio è interessante perché fa affiorare le motivazioni del nostro viaggiatore.

Non solo a quell’epoca Adriano modificò la fisionomia municipale dell’Africa, ma ispezionò altresì la III legione Augusta a Lambesie ed adottò una serie di misure riguardanti l’agricoltura in generale e quella dell’Africa in particolare.

Adriano concentrò tutti i suoi sforzi sui settori di più antica conquista e romanizzati dell’Africa, in particolare la regione del corso medio e inferiore del fiume Bagrada e dello uadi Miliana, oltre che dell’Alto Tell.

Tre delle più antiche città puniche o numide accedevano allo status di colonia onoraria: Utica, la più antica tra le fondazioni fenice in Africa, Bulla Regia e Zama Regia.

Fig. 12
Foto dell’Agenzia di Stampa Ufficiale siriana SANA, Sito dell’antica città di Palmira in Siria

LA SECONDA SERIE DI VIAGGI (128-134)

Dopo il ritorno a Roma, Adriano decide di raggiungere in breve tempo Atene, era l’Autunno del 128.

Da Atene, una volta conseguito il secondo grado di iniziazione ai misteri eleusini, l’imperatore partì alla volta dell’Oriente dove lo troviamo probabilmente il 27 Aprile del 129 a Loodicea sul fiume Lico e il 23 Giugno del 129 ad Antiochia.



Fig. 11
Sarcofago di generale in marmo, Roma, 184 d.C.



Egli era sicuramente interessato a promuovere un importante città portuale come Utica. Inoltrandosi nel continente africano, Adriano intraprese un’opera che per tutta la vita ebbe a cuore: l’ispezione dell’esercito; Adriano voleva «valutare il livello di preparazione delle truppe».

Dopodiché Adriano proseguì il suo viaggio, che lo condusse ad Amaseia, sulle sponde del Mar Nero, prima di tornare nell’autunno del 129 ad Antiochia.

Fu Console suffetto nel 129 o 130, e poi Governatore di Cappadocia-Galizia-Ponto probabilmente a partire dal 131-132 fino al 137 così l’Impero romano era protetto da un regno-cliente oltre i confini. In tutto l’Oriente furono eretti numerosi templi di un tipo molto particolare dedicati ad Adriano. Adriano passò a Trebisonda in occasione della seconda serie di viaggi e del soggiorno a Palmira nel 129, prima del periodo di permanenza in Arabia e in Giudea.

Adriano si trovò costretto a far fronte a un’enorme difficoltà, visto che in tutto l’Oriente il mondo giudaico era di nuovo in tumulto e dove «scoppiò un guerra non trascurabile e non di breve durata». Sono strani gli itinerari che successivamente Adriano segue. Non tanto perché si recò in Egitto e ad Alessandria, dove intraprese importanti lavori nel Serapeum, quanto perché lì offrì un sacrificio funebre a Pompeo. Il seguito del viaggio, dopo una puntata nell’oasi di Sima, consistette nella risalita del Nilo, dove il 30 Ottobre del 130 perse Antinoo. Dedicò a lui una nuova città (Antinoopolis), conìò numerose monete con la sua effigie e lo divinizzò. Inoltre, si può dire che il viaggiare di Adriano rientrava in una ricerca spirituale. La prima tappa

dell'Imperatore in Egitto fu proprio Eliopoli, la città della fenice, dove Adriano fu iniziato alla «magia divina». L'Imperatore si trovava lì per visitare i santuari della valle del Nilo, il che spiegherebbe il suo probabile passaggio a Menfi, prima di raggiungere la città di Ermete, Thot. Il destino orientale di Antinoo assumeva così un risvolto eccezionale, vista l'importanza che in Oriente aveva la dottrina ermetica. Fatto ciò, dopo un nuovo passaggio da Alessandria attraverso la Cilicia e forse la Mesia, Adriano si incamminò verso una destinazione a lui cara: Atene. Il soggiorno fu piacevole e non gli restò che raccogliere i frutti dei suoi investimenti.

Fu allora, che portando a termine un'opera mastodontica, fece la dedicatio del tempio di Zeus Olimpico. Si trattava di un progetto plurisecolare: Pisistrato aveva gettato le fondamenta di un santuario a Zeus Olimpico nel VI secolo a.C., l'opera di costruzione dei muri era stata avviata soltanto da Antioco IV (175 a.C.) con un architetto romano Cossuzio che, scegliendo un dittero corinzio, aveva fatto di quel tempio il primo grande edificio di culto in cui fosse utilizzata la foglia d'acanto. Silla aveva fatto qualche lavoro, sottraendo delle colonne e destinandole alla costruzione del Campidoglio a Roma, mentre Augusto aveva progettato di continuare l'opera, ma senza esito. Il complesso maestoso fu terminato in occasione del terzo soggiorno di Adriano ad Atene (131-132). Egli non modificò in alcun modo il progetto iniziale, ma anzi lo riprese nell'Urbe con il tempio di Venere e Roma. In sé questo edificio, molto diverso da quello dell'epoca augustea che di fatto celebrava il genio di Augusto, era già un santuario panellenico. Quello stesso anno fu edificato un altro tempio, un Panhellenion. Egli era il grande uomo, il protettore di quel Panhellenion che, sotto l'egida di Zeus riuniva tutte le città greche, comprese quelle dell'Asia.

Dopo aver dotato Atene anche di una biblioteca e di un ginnasio, ad Adriano ormai non restava che rientrare a Roma, a Tibur.

Pausania afferma che «Adriano costruì altri monumenti ad Atene: il tempio di Era e Zeus Panhellenios, il santuario comune a tutti gli dei; ma più insigni di ogni altro sono cento colonne di marmo frigio e vi mise dei libri.»¹



3.1.5 LE OPERE IN ITALIA



Fig. 14
Ricostruzione grafica
di Roma ai tempi di
Adriano

Monumenti dovuti ad Adriano ve ne sono molti. Elio Sparziano ci dà una lunga lista delle opere architettoniche del suo regno, importantissimo tra esse è il Pantheon, un progetto ed una realizzazione completamente adrianea. Infatti, il vecchio Pantheon di Agrippa, distrutto da un incendio, era molto diverso da quello attuale, era persino orientato in senso opposto a quello adrianeo con la facciata volta verso l'attuale largo Argentina. Il colossale tempio, che ha sfidato i secoli è giunto intatto fino ai nostri giorni, fu completamente ricostruito da Adriano, come risulta dall'esame dei bolli laterizi¹⁵, e adrianea è la sua meravigliosa cupola, una delle più belle che mai siano state fatte. Nonostante ciò l'imperatore non se ne prese il merito e vi fece riapporre la dedica originaria *M. Agrippa L. f. consul ter. Fecit.*



Fig. 15
Foto del Pantheon a
Roma

Rifece pure le adiacenti *Septae* che, iniziate da Giulio Cesare, finite da Agrippa, distrutte da un incendio al tempo di Tito, erano state ricostruite da Domiziano, ma che non erano riuscite adeguatamente alla maestà di Roma. Sempre in quell'area ricostruì il Tempio di Nettuno

Fig. 13
Ricostruzione della
Stoà Poikilè di Attalo,
vista da nord-nord-
ovest, 1953-1956

in Piazza Pietra. Anche questo era stato costruito da Agrippa per commemorare la sua vittoria su Sesto Pompeo e Antonio, e anch'esso era crollato nello stesso incendio che sotto Tito aveva distrutte le *Septae*.

Fig. 16
Modello de *Septae* in legno



Nell'elenco delle opere romane dovute all'imperatore Adriano bisogna poi elencare molti altri templi, senza contare il foro di Augusto, le terme di Agrippa e il tempio della dea Bona - l'*Aedes Bonae Deae Subsaxane* - che si trovava sulle pendici orientali dell'Aventino.

E' notevole il fatto che, pur avendo Adriano completamente rifatto tutti questi monumenti, continuò sempre a riportare su di essi le dediche originali in modo che, tirandosi lui da parte, il merito continuasse a venir attribuito a quei grandi uomini del passato.

Fig. 18
Veduta aerea di
Giuliani, Villa
Adriana, 1988



Fig. 17
Incisione raffigurante
il Teatro Falerio
Piceno a Fermo nel
1600

In Italia sono documentati grandi lavori stradali, fra cui il rifacimento di 24 chilometri della Via Appia, costato centomila sesterzi, di cui Adriano pagò solo due terzi, facendo pagare il resto ai proprietari delle terre limitrofe.

Adriano stava procedendo verso la pacificazione dalla penisola alle province dell'Impero che passavano sempre per la costruzione di opere pubbliche.

Fondi del tesoro imperiale vennero stanziati, oltre che per opere di minore importanza, per gli

acquedotti di Cingoli e di Gabi, per il restauro dell'anfiteatro di Capua e per un edificio sacro di Anzio; vennero anche lasciati per testamento fondi per il teatro di Fermo. Quando un terremoto danneggiò Segni e Fabrateria, Adriano provvide alle opere di ricostruzione attingendo alle sue finanze personali.

Prese iniziative di varie opere pubbliche in un gran numero di casi, fra una ventina di interventi, se ne ricordano a Lanuvio, Ostia, Napoli ed Edano nel Sannio e in quest'ultima località si provvede, con contributo imperiale, a rifare la Via Appia sino a Benevento. Formia ed Eclano, che erano già municipi, e vennero trasformate in colonie. Altri interventi per opere pubbliche si ebbero a Como, Altino, Adria, Eba, Anzio, Nemi, Equiscoli e Aricia.

Sappiamo inoltre che Adriano costruì moltissimi teatri e terme e che a lui si deve sia l'erezione della sua tomba sulla riva destra del Tevere che quella del ponte che ad essa conduceva. Ma l'opera principale e quella che a lui è legata resta la sua Villa Adriana.

E' precisamente attraverso di essa che possiamo avvicinarci a questo imperatore. Infatti, come si è detto, le notizie su di lui sono scarse e mal sicure e il solo modo per conoscerlo è quello di basarci sul suo modo di esprimersi nel fenomeno architettonico. Oltre tutto si dice che la casa di un uomo è il suo specchio e per quanto Villa Adriana è essa certamente quella che più ci svela chi l'imperatore architetto sia veramente stato.



NOTE

- ¹ Elio Sparziano, Hadrianus, in *Historia Augusta*, traduzione di F. Roncoroni, Rusconi Editore, Milano, 1973.
- ² Iscrizione del retro di una moneta voluta e coniatata nel 121 durante l'impero di Adriano.
- ³ J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, a cura di P. Guidobaldi, Milano, Longanesi, 2003, p. 219.
- ⁴ "L'Augusto Cesare, figlio del Divo, che fonderà di nuovo il secolo d'oro" Virgilio, *Eneide*, VI, 788-800.
- ⁵ Cesare Ottaviano Augusto, *Res Gestae Divi Augusti*, 15 e 22, introduzione e cura di L. Canali, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- ⁶ Elio Sparziano, Hadrianus, in *Historia Augusta*, XXVI, 5-6, traduzione di F. Roncoroni, Rusconi Editore, Milano, 1973. "La sua villa a Tivoli fu costruita meravigliosamente, tanto da poterle dare i nomi di province e di luoghi celeberrimi, chiamandoli ad esempio Liceo, Accademia, Pritaneo, Canopo, Pecile e Tempe, E per non omettere nulla rappresentò anche gli Inferi".
- ⁷ Sesto Aurelio Vittore, *Caesarum*, XIV, 5, traduzione e note di P. Dufraigne, Les Belles Artes, Paris, 1975.
- ⁸ M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien, suivi de carnets de notes de Mémoires d'Hadrien*, Paris, Gallimard, 1974, traduzione italiana *Memorie di Adriano*, a cura di L. Storoni Mazzolani, Torino, Einaudi, 1988).
- ⁹ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia romana*, s.i.t., ma 1947; ristampa Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1968, pp. 113-181.
- ¹⁰ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 11-25.
- ¹¹ Vitruvio, *De architectura (29-23 a.C.)*, I, 3, 1-7. a cura di P. Gros, traduzione e note di A. Corso – E. Romano, Einaudi, Torino, 1997.
- ¹² *Ibid.*
- ¹³ citazione di Pausania in *Adriano*, di Y. Romam, Salerno Editore, Roma, 2011, p. 358.
- ¹⁴ Antica città vicina all'odierna Siviglia.
- ¹⁴ Pausania, *Guida della Grecia*, Libro I. L'attica, 18 9, 2004.
- ¹⁵ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia dell'edilizia romana. Contributi all'Archeologia e alla Storia Romana*, Roma, 1939, Vol. II, pp. 102-117.

BIBLIOGRAFIA

- H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia romana*, s.i.t. (ma 1947; ristampa Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1968).
- M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien, suivi de carnets de notes de Mémoires d'Hadrien*, Paris, Librairie Plonli, 1951 (traduzione italiana *Memorie di Adriano*, a cura di L. Storoni Mazzolani, Torino, Einaudi, 1988).
- Elio Sparziano, *Hadrianus*, in "Historia Augusta", traduzione di F. Roncoroni, Rusconi Editore, Milano, 1973.
- Sesto Aurelio Vittore, *Caesarum*, XIV, 5, traduzione e note di P. Dufraigne, Les Belles Artes, Paris, 1975.
- Cesare Ottaviano Augusto, *Res Gestae Divi Augusti*, introduzione e cura di L. Canali, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001.
- Vitruvio, *De Architettura*, traduzione a cura di S. Ferri, introduzione di S. Maggi, Milano, Rizzoli, 2002.
- J.-P. Adam, *La Construction romaine. Matériaux et techniques*, Paris, Picard, 1984 (traduzione italiana *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, a cura di M.P. Guidobaldi, Milano, Longanesi, 2003.
- Pausania, *Guida alla Grecia*. Libro I. L'Attica, introduzione, testo e traduzione di D. Musti, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 2004.
- Virgilio, *Eneide*, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, Milano, Mondadori, 2007.

3.2 VILLA HADRIANA

di Iulius Spada



3.2.1 IL SIGNIFICATO DELLA VILLA A ROMA

‘Villa’ è termine derivante da vicus latino e più anticamente veicus e sembrerebbe indicare i ‘casa’, ed anche ‘aggregato di case’¹, nomi simili li troviamo in diverse lingue antiche dal celtico al tedesco, etc., tutte con il significato di ‘luogo dove si conviene’, sede di una comunità. La villa, proprio sotto profilo, assume una particolare importanza a Roma, divenendo una tipologia architettonica tipica.

Storicamente era un’ampia residenza collegata ad attività agricole, soprattutto al suo sorgere in epoca tardo-repubblicana.

Come residenza padronale, si trovava al centro di un complesso di edifici e di terreni destinati alla produzione agricola, comprendendo una pars rustica, in seguito divenne prettamente il luogo dove esercitare l’*otium*, dove cioè praticare la vita filosofica, lontano dalle attività (*neg-otium*).

Secondo Plinio il Vecchio e Vitruvio vi erano due tipi di villa: la villa urbana, che era una residenza di campagna che poteva essere facilmente raggiunta da Roma (o da un’altra città), e la villa rustica, la residenza con funzioni di fattoria occupata in modo permanente.

In particolare, la villa come azienda agricola fu una forma presente soprattutto in Italia centrale, dalla Campania all’Etruria (celebre la Villa Settefinestre ad Ansedonia) ed è stata considerata da alcuni studiosi come la forma produttiva più originale, efficiente e razionale che l’economia romana abbia prodotto.

Una organizzazione così complessa necessitava di solide competenze, che troviamo nel *De agri cultura* di Marco Porcio Catone, il *De re rustica* di Marco Terenzio Varrone e i libri di Columella.

Con il tempo, la funzione residenziale venne a prevalere e gli uomini più famosi a Roma ne possedevano diverse, ad esempio già in epoca repubblicana,

possiamo ricordare la famosa Villa di Tuscolo, in cui Cicerone scrisse le *Tuscolanae Disputationes*, propriamente conversazioni filosofiche avvenute nelle passeggiate nella villa, o anche la Villa di Augusto a Ventotene, di Catullo a Sirmione, solo per citare alcune delle più famose.

Sorgevano in luoghi particolarmente salubri, atti a svolgere una villeggiatura, al ritiro e oltre ai curati giardini interni ed ai complessi porticati, erano immersi in paesaggi significativi densi di visioni particolarmente belle.

La tipologia della villa attraversa il Medioevo per poi risorgere ampiamente nel Rinascimento, sul modello di quella romana, dettando una nuova tipologia architettonica che passando per le Ville Medicee e per Palazzo Te, giunge fino alla Villa Farnesina ed altre, restaurando il senso architettonico e il significato della villa.

Villa Adriana per la complessità e l’articolazione della pianta ed il significato che assume è sicuramente una delle più importanti, la sua scoperta nel Rinascimento segnò un punto di riferimento importante per tutta l’architettura successiva.

Tutto il monumento, così come lo vediamo oggi non ha paragone nel mondo antico, né il mondo greco né il mondo romano hanno altri complessi del genere, persino le regge ellenistiche, per quanto fossero grandiosi edifici, non avevano il carattere polimorfo e le complesse strutture della villa tiburtina, tanto romana nella molteplicità dei suoi edifici termali e nei suoi luoghi di spettacolo, nelle abitazioni e negli ambulacri sotterranei riservati agli schiavi e testimonianza della concezione imperiale dello stato servile, ma tanto poco romana nel suo assieme di persiano *pairidaeza* (greco *paràdeisos*) cioè giardino recintato, con la inclusione di tutto un assieme semi-urbano che non sarà conosciuto nella sua totale funzione sino a quando non sarà completato lo scavo.

Fig. 1
Dipinto di E. Roesler
Franz, *Rovine di Villa
Adriana Tivoli*, IXX
secolo



Fig. 2
Veduta aerea di Villa
Adriana da *Guida di
Villa Adriana*, 2001;
rielaborazione di Iulius
Spada

3.2.2 VILLA ADRIANA A TIBUR

Fig. 3
Incisione di G.L.
Taylor, *Vista dei due
Templi dalla vigna
opposta alle rovine,*
1821



L'imperatore Publio Elio Adriano ci lascia in eredità una delle opere più notevoli dell'importante produzione monumentale della prima metà del II secolo d.C.: Villa Adriana, testo insostituibile e fondamentale, luogo dove sopravvivono tutta la complessità e la potenzialità dell'architettura greco-romana e dove ancora oggi si ammira tutta l'opera di sperimentazione progettuale del suo ideatore che unisce alla composizione architettonica una straordinaria ricerca razionale della funzionalità.

La villa si trova a pochi chilometri dalla città di Tivoli e non troppi da Roma e si estende su un basso pianoro tufaceo di notevole vastità, delimitato da due torrenti, quello della Ferrata a est (Tempe) e quello del Risicoli a ovest (Roccabruna), protetto dai monti Ripoli e Cavillo che lo riparavano dai venti freddi.

Il complesso doveva coprire un'area di circa centoventi ettari o, come suppongono alcuni studiosi, arrivare fino a duecento², le dimensioni di una città, grande addirittura il doppio di Pompei. Era la residenza ufficiale di Adriano, concepita come villa di *otium*, in modo da beneficiare di una perfetta autarchia, del tutto indipendente dai servizi di Roma, dalla quale distava circa diciassette miglia romane (circa 28 km da Porta Esquilina).

La zona prescelta si presentava ricca di acque - erano quattro gli acquedotti in prossimità di Tivoli - e dotata anche di importanti giacimenti di pozzolana e cave di travertino, elementi fondamentali per il reperimento dei materiali da costruzione e per l'allaccio delle reti idriche, necessari al funzionamento di terme, fontane e ninfei della villa. I pendii calcarei dei monti Tiburtini sfruttabili per la calce si trovano a qualche chilometro a Nord-Est.

In parte il complesso sorge sui terreni di una precedente villa di età repubblicana³ - sorta alla

Fig. 4
Foto aerea di Tivoli
e del territorio
circostante, 2018;
rielaborazione di
Iulius Spada

fine del II secolo a.C. e rielaborata successivamente in età augustea - che Adriano restaurò e inglobò pienamente del suo progetto. Fu infatti attorno a questo nucleo più antico che si svilupparono le prime costruzioni adrianee ed esso rimase anche in seguito il punto centrale della residenza imperiale. Secondo diversi studiosi, l'antica villa probabilmente doveva essere una vecchia proprietà della *Gens Aelia* tornata in possesso di Adriano dopo il matrimonio con la cugina Vibia Sabina⁴.

A Tivoli il paesaggio era integrato nell'insieme al punto che gli spazi verdi e gli edifici si completavano senza contrapporsi.

Da matematico qual'era Adriano giocò sull'esposizione e sull'illuminazione per poter avere a disposizione luoghi di soggiorno diversi, mattutini e vespertini, estivi ed invernali.

La relativa durezza del banco tufaceo consentì di plasmare come si desiderava l'altimetria di alcune zone. Rispondeva della geomorfologia alle idee progettuali dell'architetto.

Nella villa gli edifici sono disposti secondo diversi assi discontinui che sembrano dare all'insieme planimetrico un'apparenza di casualità, ma rispondono invece a ragioni compositive e prospettiche che guidano l'articolazione e l'alternanza di edifici e spettacolari architetture di acqua e verde, per dare vita a brillanti invenzioni visive e allusive, in parte ancora oggi apprezzabili.



3.2.3 SIGNIFICATI SIMBOLICI, CONNOTATI FORMALI, SCELTE FUNZIONALI NELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO



Il progetto di un sistema architettonico complesso non può essere compreso senza un riferimento alla concezione generale del mondo nel quale le diverse costruzioni possono relazionarsi con la misura dell'uomo. Concezione antica della meccanica, le cui leggi e le cui conoscenze si applicano necessariamente alla lettura degli edifici, agli interventi sul paesaggio alla realizzazione di tutte quelle opere i cui resti ancora affascinano per le dimensioni, riuscita fusione tra natura e cultura. In una visione unitaria delle leggi della natura ogni materiale è strumento e oggetto del lavoro dell'uomo: una sintesi di scienza e conoscenza che interpreta le relazioni tra *logos* e *tekné*. L'architetto utilizza il lavoro dell'uomo per dare forma e armonia al paesaggio, alla città, alla casa. Il progetto è il tentativo di riprodurre il cosmo, una dimensione divina, in una dimensione umana. Capacità di porsi nel divenire e di trasformarsi in continuazione; questa particolare qualità dell'architettura può essere riconosciuta nei percorsi dell'acqua e nella concezione dell'intero progetto che affida proprio a tale elemento, fluido e mutevole per eccellenza la continuità tra costruito e morfologia del sito; l'acqua come principale elemento di raccordo dei vari piani di lettura del paesaggio.

Villa Adriana si presenta in un costante dialogo con le acque, fluenti o racchiuse, scenografiche in alcuni casi, anche se i due piccoli affluenti dell'Aniene che ancora nelle carte del XVII secolo percorrono il sito della villa possono forse essere stati utilizzati anche come via di trasporto in collegamento con il bacino fluviale del Tevere e il mare.

I costruttori antichi erano in grado di operare scelte tecniche, deviando e regolamentando il corso dei fiumi, vasche e tubature. L'intero sistema idrico è stato perciò potenziato da monte con una derivazione dal nodo dei tre principali acquedotti che alimentano Roma. Nodo ben chiaro nei rilievi di Piranesi, unendo la “complessa sequenza di

edifici fosse come una realizzazione unitaria”, così irruenza e forza della natura possono essere ricondotte all'armonia di un paesaggio progettato. La massa dell'acqua in caduta libera lungo il pendio roccioso e la misura degli zampilli delle fontane si compongono a dar forma ai giardini che accolgono la misura dell'uomo. Oggi difficile da cogliere perché offuscata e impoverita dagli impianti industriali sui corsi d'acqua, mortificata se non annullata dalla disordinata urbanizzazione dei colli.

Nella natura umanizzata, l'acqua è anche il costante riflesso dell'uomo e delle sue opere, il riflesso è uno scenario che restituisce quella stessa ricchezza e molteplicità di lettura di ciò che comprende. E' necessario, così, superare la visione neoclassica, articolando gli “statici” concetti di doppio e di simmetria. Le leggi fanno riferimento all'equilibrio piuttosto che alla simmetria, alla dinamica piuttosto che alla staticità. Nella consapevolezza che qualsiasi elemento fisico riceve, nello spazio, una continua variazione indotta dal mutare della luce naturale e delle condizioni atmosferiche, le vasche, che solitamente vengono lette come specchi capaci solo di riflettere le superfici ben rifinite e ripulite dell'architettura e delle statue, possono essere immaginate come il risultato di una concezione dello spazio che sia sintesi dell'intelligenza e della sapienza, ma anche della materia e del movimento.

Lo spazio della vita è strutturato con chiara evocazione del dominio imperiale universale. Le due valli fluviali si incontrano lasciando libero un vasto territorio, prospetto che viene costantemente rappresentato nei disegni con le vedute di Roma, dove è possibile cogliere non solo il legame tra la villa e i mausolei di Adriano, ma anche la struttura determinante degli acquedotti che congiungono i monti con il centro della città.



Fig. 5
Dipinto di S. Denis,
Paesaggio montano a Tivoli, 1786-1797 ca.

Fig. 6
Incisione di I.L.
Deroy, *Veduta panoramica dal basso della città di Tivoli e dell'Acropoli tiburtina con i suoi templi*, 1860 ca.

3.2.4 GLI INGRESSI

Fig. 7
Dipinto di A.L.R.
Ducros, *Tivoli. Vue
du Ponte Lucano et
du tombeau famille
Plautia*, 1789



L'antica Via Tiburtina valicava l'Aniene a Ponte Lucano, presso il Mausoleo dei Plauzi, e si dirigeva poi a Tivoli. Un diverticolo della Tiburtina conduceva all'ingresso della Villa Adriana, che non sappiamo precisamente dove si aprisse. E' da escludere che siano avanzi di tale ingresso - come ritiene Nibby⁵ - due piedritti esistenti nel podere "La Serena" poco oltre il Ponte Lucano tra il 26o e il 27o chilometro da Roma verso Tivoli.

Fig. 8
Incisione di D. Amici,
*Rovine dell'ingresso di
Villa Adriana*, 1847



Fig. 9
Foto aerea di
Raimondo Luciani,
Villa Adriana a Tivoli,
2005

Una strada antica basolata di lava basaltica giungeva sino presso l'ingresso odierno della Villa Adriana : "strada della quale può seguirsi l'ulteriore tracciato per circa 105 metri, in più

punti, subito all'esterno del muro moderno che, partendo dall'attuale ingresso della villa, e salendo da mezzogiorno a levante, serve di confine alla proprietà statale della Villa stessa e si dirige sino allo spiazzo che si allarga a nord del Pecile"⁶. Giunta a tale ripiano la strada antica imboccava, diritta, la porta arcuata tuttora esistente a metà del muro nord del Pecile.

Altra via antica, ugualmente lastricata con basoli di lava basaltica, si dipartiva dalla prima, e raggiungeva lo spigolo sud-ovest esterno del Pecile, dando accesso in antico a quelle che si chiamano oggi le Cento Camerelle; di qui un diverticolo conduceva sino all'edificio che nella pianta di Francesco Piranesi del 1781 è denominato Tempio di Marte, mentre la strada da cui il diverticolo ha origine, prosegue verso sud costeggiando per un tratto il muro di sostruzione sud del Pecile e dirigendosi poi verso il "Vestibolo".

Gli ingressi (vedi figura) che davano accesso al complesso erano piuttosto differenti tra loro.

L'analisi che possiamo fare oggi è la seguente: il primo ingresso ad essere costruito dava accesso alla villa dalla lunga Spina del Pecile (1), che si raggiungeva percorrendo la via carrabile A; il secondo, quello più importante, era il Grande Vestibolo, posto ad ovest del complesso, al quale si giungeva per mezzo della via carrabile C ed era costituito da due accessi: uno nobile (2a), che raggiungeva l'edificio mediante una monumentale scala con ninfei, e l'altro di servizio (2b), posto al piano inferiore. Da questo edificio probabilmente si raggiungeva, salendo la rampa di Roccabruna (3), l'ingresso principale dell'Accademia (4).

Un accesso secondario era costituito da una lunga scala che si raggiungeva percorrendo la via carrabile B, e che si collega direttamente al Padiglione di Tempe (5).

Un ulteriore ingresso era in prossimità dello Svincolo sotterraneo di Piazza Oro (6), raggiungibile dalla via carrabile sotterranea B, la quale, proseguendo in direzione sud, portava a un ingresso secondario dell'Accademia (7), verso ovest al Palazzo d'Inverno e ai servizi del Macchiozzo.



3.2.5 SISTEMA VIARIO E DI PERCORSI

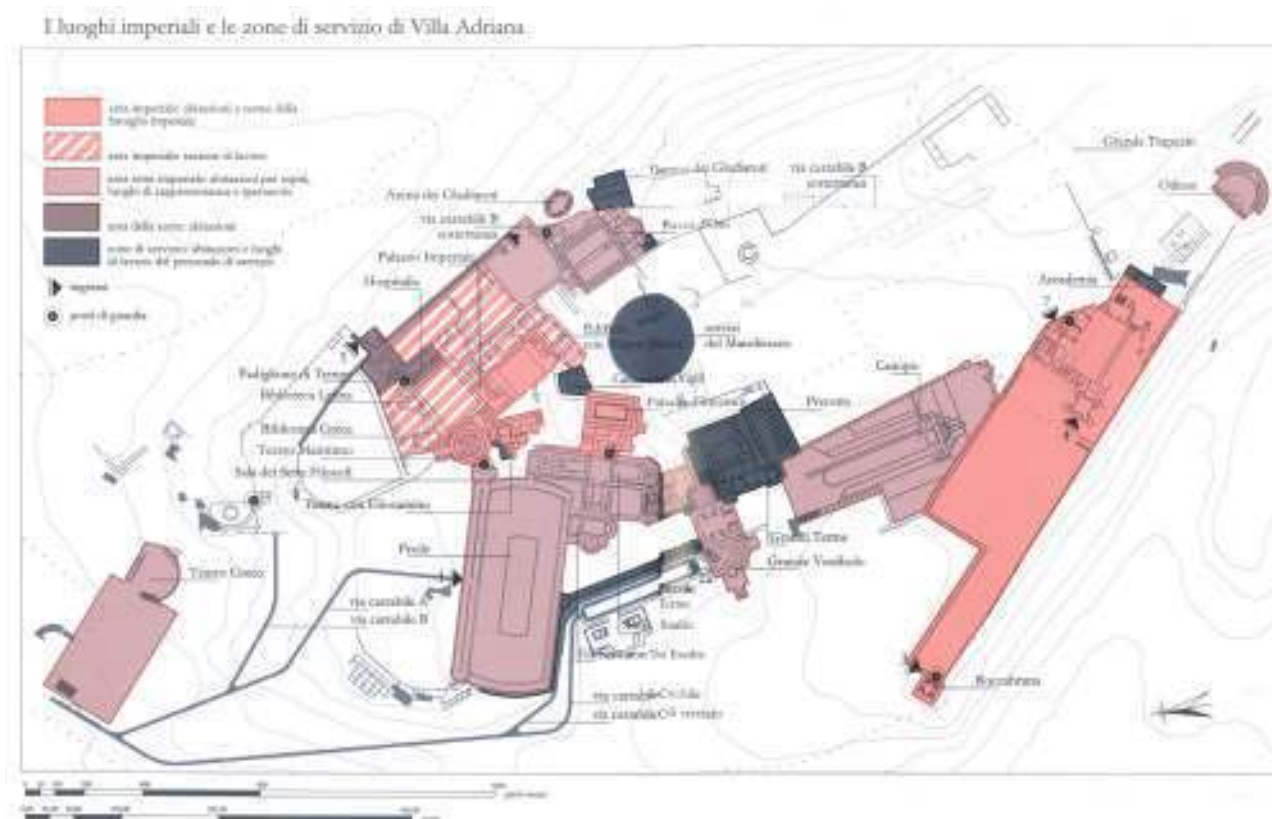


Fig. 10
Immagine tratta da
*I percorsi antichi di
Villa Adriana* di M.
De Franceschini (vedi
nota 8), pagg. 28-29;
rielaborazione di
Iulius Spada

Non si tratta dunque di una progettazione estemporanea e soprattutto non si tratta di una progettazione meramente compositiva, un ludico esercizio progettuale, perché la villa è, al contrario, il risultato di una progettazione unitaria dove le funzioni sono studiate con estrema precisione. Ne sono la prova il complesso impianto idrico e fognario, e soprattutto la vastissima rete di comunicazioni, pensata come l'arteria funzionale del complesso, capace di collegare e alimentare le varie parti della villa⁷. I percorsi sono un elemento di grande importanza per la villa e i vari studi approfonditi condotti da Salza Prina Ricotti hanno messo in evidenza per la prima volta importanti tratti sotterranei fino ad allora poco conosciuti.

Inoltre, hanno permesso di capire il complesso sistema viario nel suo insieme e conseguentemente la funzionalità e l'organizzazione di tutta la villa. I percorsi erano di vario tipo e rispondevano a funzioni diverse. Vi era una vastissima rete di comunicazioni che collegava le varie parti della villa. Lo studio dei collegamenti tra gli edifici è stato indispensabile per capire il rapporto che intercorreva tra le varie fabbriche; capire quali edifici erano tra loro collegati può darci un'idea della loro funzione e del loro livello sociale.

Molti collegamenti tra gli edifici ancora oggi non sono chiari o sono solo stati ipotizzati per mancanza di notizie certe.

Le ricerche passate e le ultime ricerche⁸ hanno permesso di individuare insieme con la destinazione d'uso delle diverse aree - , di rappresentanza e di servizio - anche i diversi utenti che abitarono negli edifici della villa. Il grande sistema viario (vedi tavola) era costituito da una serie di vie carrabili, che alternavano i tratti in galleria con quelli all'aperto, ognuna fondamentale per il buon funzionamento del complesso.

La via carrabile B, l'arteria principale dell'intero sistema viario, per lungo tratto ricalcava la sede stradale della vecchia via repubblicana che correva sul limite nord-occidentale della villa.

Si intervenne su di essa all'altezza della Piazza d'Oro, dove Adriano iniziò la costruzione di una nuova via carrabile che potesse servire i vari servizi del complesso.

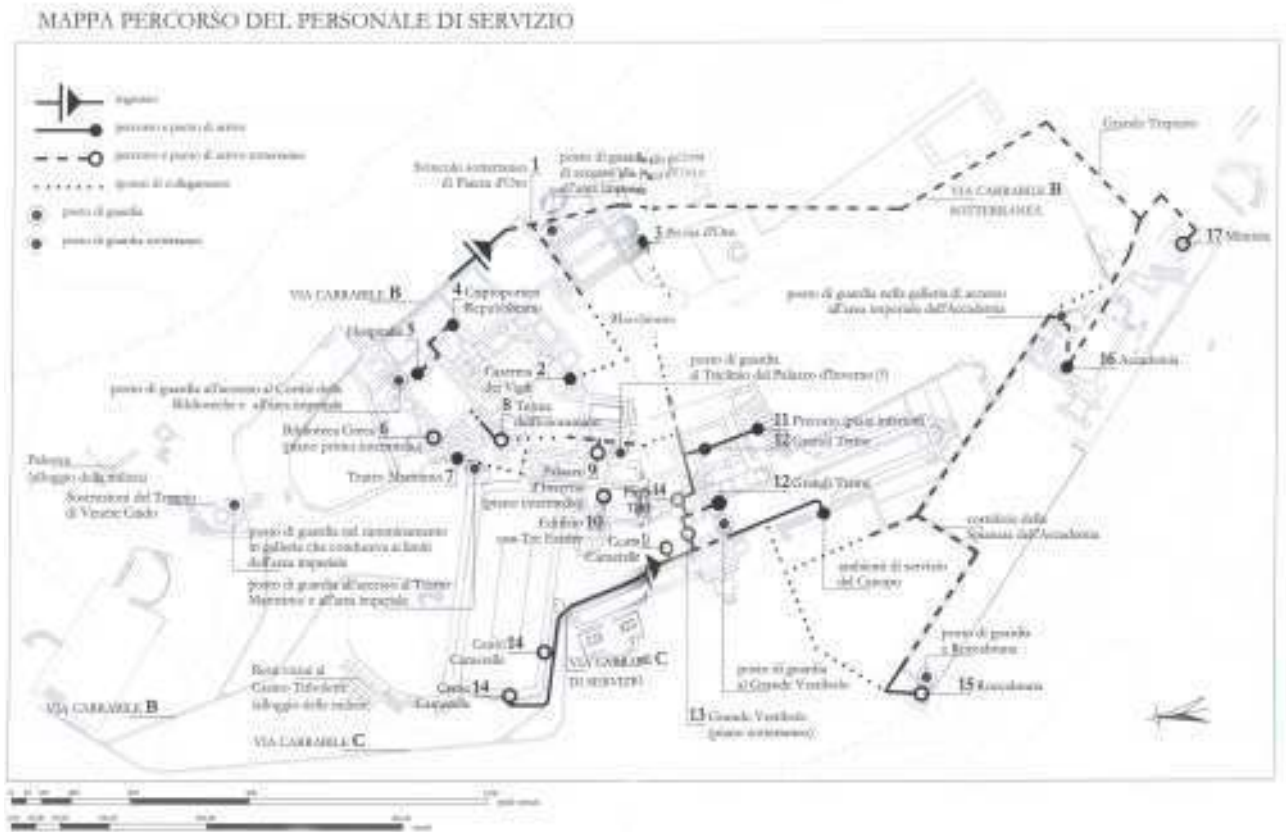
A partire da questo punto, la strada, continuando in trincea, presentava un bivio che chiamiamo "Svincolo sotterraneo di Piazza d'Oro"⁹.

Uno dei bracci, quello principale, proseguiva verso il Grande Trapezio, rilevato e così chiamato da Salza Prina Ricotti (rilievo realizzato tra il

Fig. 11
Immagine tratta da
*I percorsi antichi di
Villa Adriana* di M.
De Franceschini (vedi
nota 8), pagg. 46-47;
rielaborazione di
Iulius Spada



Fig. 12
Immagine tratta da
*I percorsi antichi di
Villa Adriana* di M.
De Franceschini (vedi
nota 8), pagg. 158-159;
rielaborazione di
Iulius Spada



MAPPA PERCORSO DEGLI OSPITI

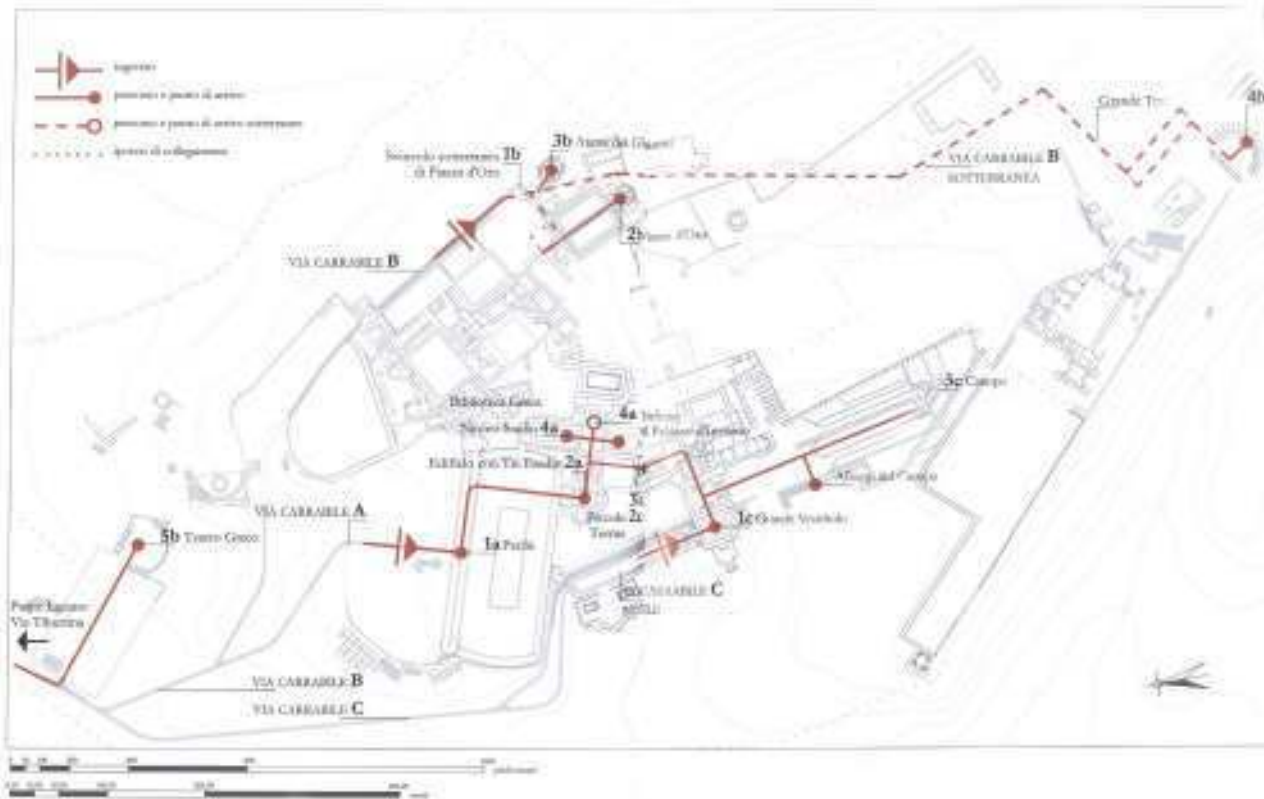


Fig. 13:
Immagine tratta da
*I percorsi antichi di
Villa Adriana* di M.
De Franceschini (vedi
nota 8), pagg. 126-127;
rielaborazione di
Iulius Spada

MAPPA PERCORSO DELLA CORTE

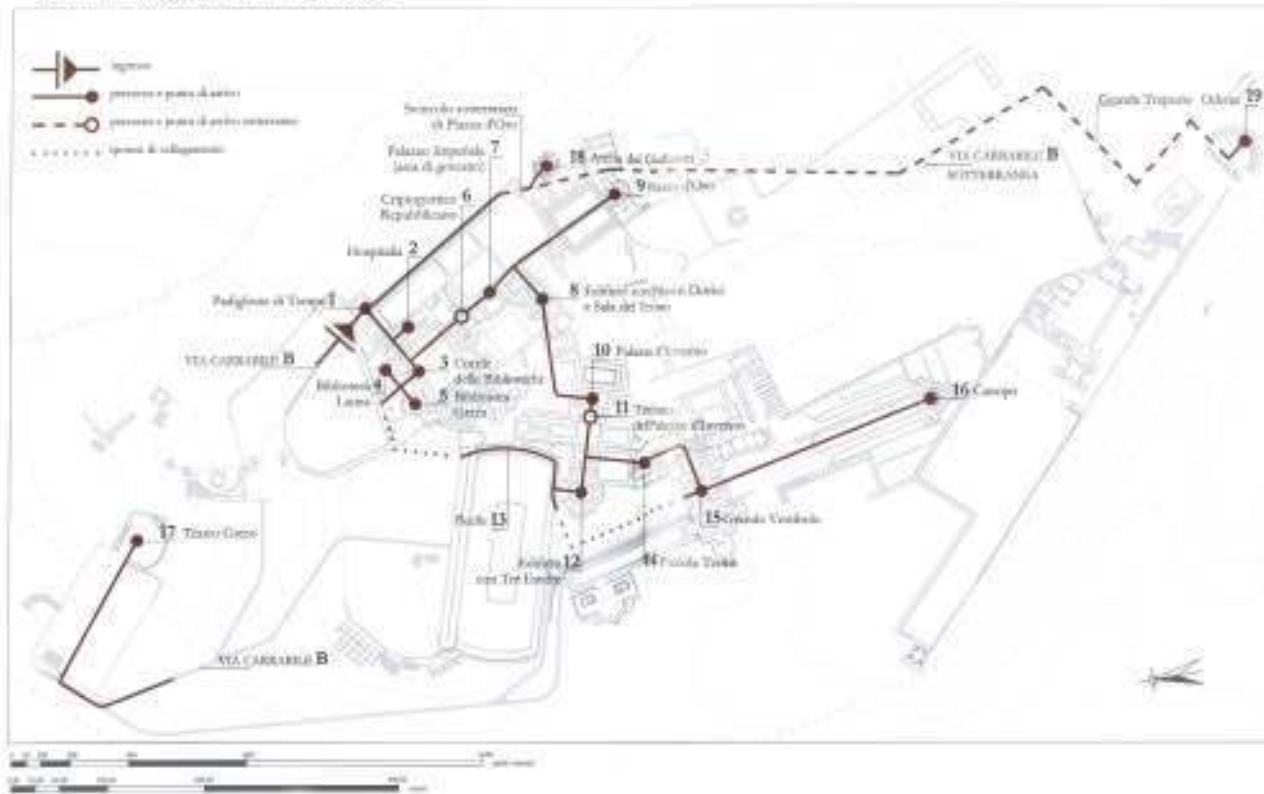


Fig. 14
Immagine tratta da
*I percorsi antichi di
Villa Adriana* di M.
De Franceschini (vedi
nota 8), pagg. 92-93;
rielaborazione di
Iulius Spada

1969-1973), dove, secondo la studiosa, potevano essere sistemate le stalle e lo stazionamento delle carrozze¹⁰.

Questo enorme svincolo si collegava tramite diverse ramificazioni al complesso dell'Accademia, all'Odeon e all'edificio ipogeo di servizio sottostante la Mimizia.

L'altro braccio piegava a destra e, attraversato da un cancello, usciva nell'area posta davanti al vestibolo della Piazza d'Oro o, proseguendo, arrivava presumibilmente ai servizi nell'area del Macchiozzo, quella che per molto tempo si è creduta una radura brulla tra la Piazza d'Oro e la zona delle Grandi Terme-Pretorio, ma nella quale da poco tempo si è scoperta essere sede di una *domus* del II secolo d.C. La presenza del cancello lascia intendere che qui potessero transitare solo veicoli autorizzati. Una categoria a parte sono le comunicazioni interne che collegavano i vari edifici o parti di essi. Si tratta di gallerie pedonali, riconoscibili per le minori dimensioni rispetto alle precedenti già descritte. Una parte di esse, per la scadente qualità delle rifiniture, le dimensioni ridotte e la pessima illuminazione, era certamente destinata

ai servizi, aveva accessi defilati e i percorsi si svolgevano a livelli distinti che non incrociavano mai quelli nobili, ai quali erano riservati percorsi d'accesso principali e monumentali¹¹.

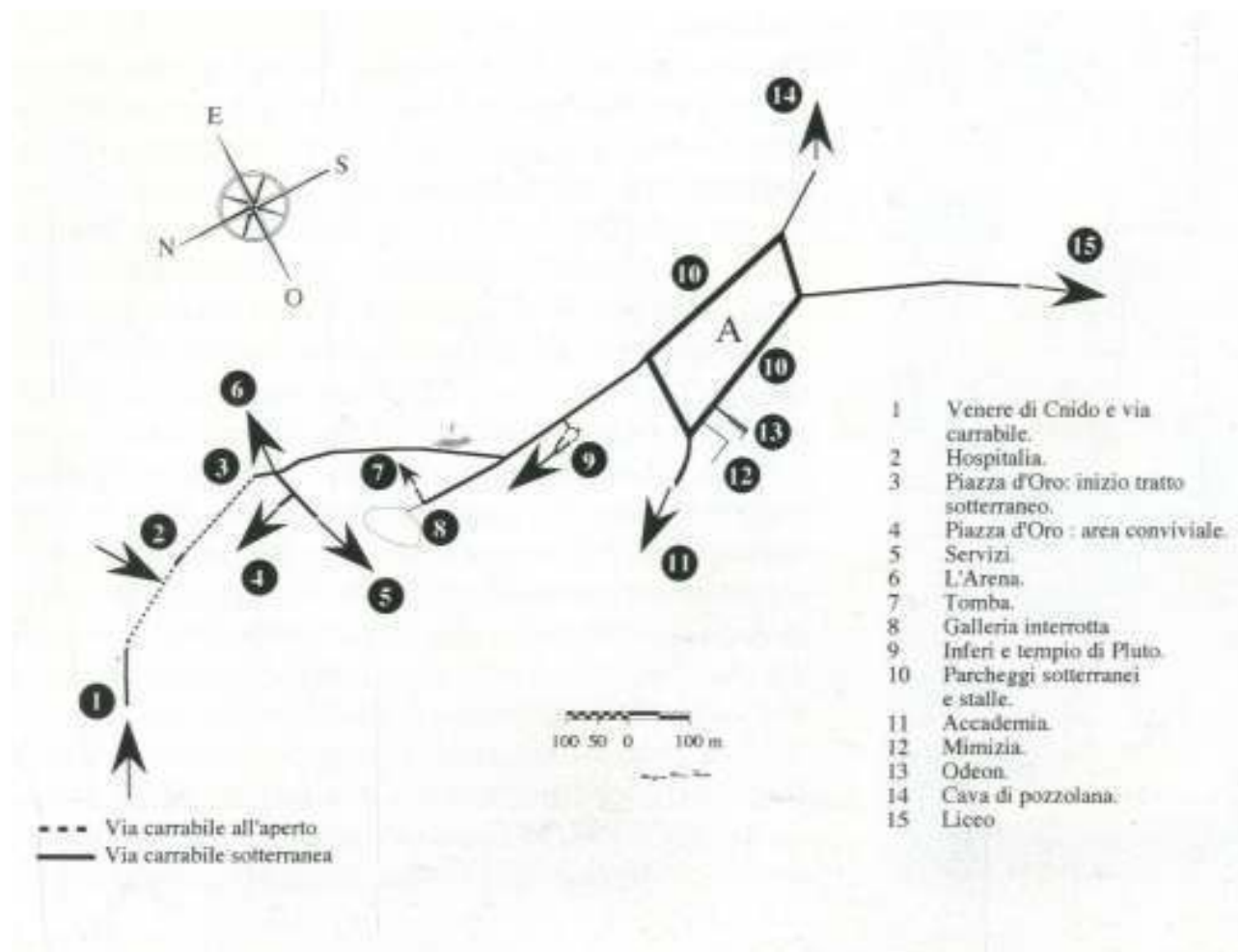
La villa è dunque, a partire dalla preesistenza, frutto di una progettazione unitaria e doveva certamente essere stata già tutta pianificata prima dell'inizio della sua costruzione.

Il tempo di costruzione (vedi tavole fasi storiche) di Villa Adriana fu relativamente breve ma, vista la complessità e la grandiosità del progetto, è ovvio che si dovette dare la priorità ad alcuni corpi di fabbrica e rimandare la costruzione di altri.

Tradizionalmente gli studiosi hanno stabilito delle fasi di costruzione del complesso che, per i tempi brevi di realizzazione, sembrerebbe più corretto definire come un ordine di precedenza dei lavori. Naturalmente la priorità venne data agli edifici più necessari alla vita quotidiana dell'Imperatore, mentre fu lasciata indietro la costruzione delle fabbriche meno indispensabili, come quelle destinate a cerimonie e ricevimenti ufficiali o al perso.

Fig. 15

Immagine tratta da *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore* di E. Salza Prina Ricotti (vedi nota 9), *Pianta della rete sotterranea carrabile di comunicazione*, pag. 73



3.2.6 I LUOGHI DI VILLA ADRIANA

A Villa Adriana si possono osservare diverse tipologie architettoniche (vedi figura), distribuite in aree piuttosto differenti tra loro e destinate alle varie categorie dei suoi abitanti, ognuna pensata e progettata per assolvere alle diverse funzioni che la villa richiedeva: gli edifici per abitazione, dai più sontuosi destinati alla famiglia imperiale fino ai dormitori per il personale di classe più bassa; i numerosi edifici di rappresentanza, come i grandi triclini scenografici, sistemati a verde e arricchiti da spettacolari giochi d'acqua; le terme lussuose; gli edifici per spettacoli e quelli di servizio.



Nella villa si distinguono due aree imperiali: il Palazzo, posto nell'area centrale del complesso, e l'Accademia, nella zona sud.

Il Palazzo comprendeva un'area piuttosto estesa, suddivisa, secondo alcuni studiosi¹² tra abitazione



privata e centro di lavoro e di governo.

Fanno parte delle aree destinate alla vita privata della famiglia imperiale le due abitazioni stagionali: quella estiva, posta verso settentrione e adiacente alla vecchia villa repubblicana, e il Palazzo d'Inverno ad ovest; le cosiddette Terme



Fig. 18
Dipinto di C.L. Girault, *Villa d'Hadrien à Tivoli*, 1885

con Eliocamino ed il Teatro Marittimo.

La sezione di lavoro e governo doveva invece trovarsi nella vecchia villa repubblicana, dove si possono rintracciare i vecchi *cubicula* riadattati ad uffici, e nelle Biblioteche destinate, con le loro lussuose e ampie sale, alla rappresentanza e all'accoglienza dei *legati* da parte della corte.

Il complesso dell'Accademia era costituito da un edificio di tipo palaziale, molto lussuoso con architetture estremamente raffinate e complesse, e da un padiglione - la Mimizia - forse destinato

Fig. 16
Plastico di Villa Adriana di Sigismondi, particolare del Palazzo Imperiale



Fig. 19
Incisione di G.B. Piranesi, *Rovine del Tempio di Apollo a Villa Adriana, Tivoli*, 1768

Fig. 17
Ricostruzione del Tempio Marittimo di Jean-Claude Golvin, XX secolo

ai ricevimenti.

Le sezioni imperiali sono riconoscibili non solo per il lusso e la raffinatezza delle finiture, per la complessità della composizione architettonica, ma anche perché rispondevano a particolari requisiti di sicurezza: sono tutte recintate, con pochi accessi presidiati, come testimoniano, ancora oggi, i vari ambienti destinati alle sentinelle.

Doveva esistere anche una terza area imperiale, denominata Liceo, di cui oggi restano solo pochi ruderi, posta all'estremità meridionale del complesso: probabilmente un padiglione di caccia

all'interno di un'area non recintata¹³. Oltre alle abitazioni imperiali esistevano degli edifici di abitazione collettiva molto differenti tra loro, destinati a diverse categorie di persone. Alcuni edifici, come gli Hospitalia, erano alloggi confortevoli di tipo quasi alberghiero, destinati a persone di alto rango come potevano essere i

Fig. 20
Pavimentazione musiva degli Hospitalia e del Palazzo Imperiale; elaborazione di Iulius Spada



Fig. 22
Dipinto di P.A. Paris, *Pianta restituita del Canopo*, 1773-1774

personaggi più importanti della corte imperiale. Altri alloggi erano solo semplice dormitori destinati al personale di servizio più umile; queste fabbriche, a più piani sovrapposti, dalle finiture piuttosto rozze, erano ricavate nelle sostruzioni murarie di alcune imponenti terrazze, come ad esempio il Pretorio e le Cento Camerelle, queste ultime in grado di ospitare circa 1500 persone. Il personale di servizio più elevato probabilmente era alloggiato nella c.d. Caserma dei Vigili, le cui camerate, poste su due piani, potevano ospitare

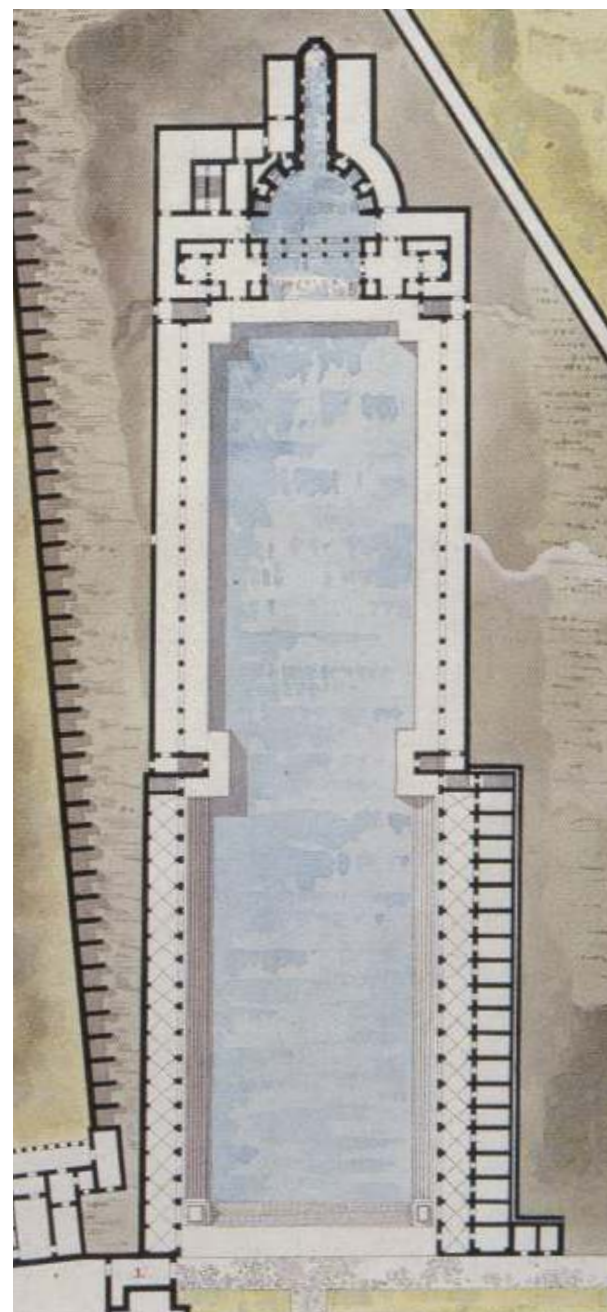
Fig. 21
Acquaforte di G. Pérelle, *Veduta del vestibolo della Piazza d'Oro*, 1666



144 persone. Nella villa si trovano anche quelle che chiameremo le zone semi-imperiali come le grandi aree per banchetti: il Ninfeo-Stadio, sul quale si affacciavano le stanze principali della residenza invernale dell'Imperatore, la Piazza d'Oro, posta nella zona orientale del complesso; e il Canopo, il grandioso triclinio d'acqua. La villa era anche fornita di numerosi impianti

termali: oltre alle terme imperiali già citate, troviamo le Piccole Terme, destinate alla corte imperiale e agli ospiti che giungevano al complesso tiburtino per le grandi *coenationes*; e le Grandi Terme, utilizzate dal personale di servizio. Con ogni probabilità un altro impianto termale, di cui però non restano tracce, doveva trovarsi nel complesso dell'Accademia.

Di recente sono state individuate le aree destinate ai servizi e alle cucine: quelle imperiali erano probabilmente situate nell'area che comunemente viene chiamata "zona del Macchiozzo" - dietro al Palazzo e a sud della Caserma dei Vigili -, altre si dovevano trovare nell'area più a est dell'Accademia, adiacente alla cosiddetta Mimizia. Un'altra cucina, di dimensioni più ridotte, è rintracciabile negli Hospitalia¹⁴.



NOTE

- ¹ In sanscrito abbiamo veças.
- ² A. Giuliano - C. F. Giuliani - M. L. Veloccia Rinaldi - M. Lotti Ghetti - C. Angelici, *Villa Adriana*, Roma, 1988, p. 86.
- ³ G. Lugli, *Studi topografici intorno alle ville suburbane. Villa Adriana: una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*, in BC, 54-55, 1926-1927, pp. 139-204.
- ⁴ Dagli studi ricondotti a E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti, 14, 1982, pp. 27-28, E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 65-80.
- ⁵ Nibby, *Analisi*, III, p. 661 e segg..
- ⁶ S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Roma, 1961, pag. 37-38.
- ⁷ E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, in “Les Cryptoportiques dans l’architecture romaine”, Colloqui, E’cole Francaise de Rome, 1973, pp. 219-259.
- ⁸ M. De Franceschini, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Roma, 2001, pag. 18.
- ⁹ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 85-95.
- ¹⁰ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 97-109.
- ¹¹ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 111-121.
- ¹² W. L. MacDonald - J. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Khan*, Milano, Electa, 1997.
- ¹³ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti, 14, 1982, pp. 36-37.
- ¹⁴ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 393-396.

BIBLIOGRAFIA

- G. Lugli, *Studi topografici intorno alle ville suburbane. Villa Adriana: una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*, in BC, 54-55, 1926-1927.
- A. Nibby, *Descrizione della Villa Adriana*, Per i tipi di Angelo Ajani, Roma, 1827.
- S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Tivoli, Arti grafiche A. Chicca, 1966.
- E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, in “Les Cryptoportiques dans l’architecture romaine”, Colloqui, E’cole Francaise de Rome, 1973.
- E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti, 14, 1982..
- A. Giuliano - C. F. Giuliani – M. L. Veloccia Rinaldi – M. Lotti Ghetti – C. Angelici, *Villa Adriana*, Roma, 1988.
- W. L. MacDonald – J. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Khan*, Milano, Electa, 1997.
- M. De Franceschini, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Roma, 2001.
- E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001.

3.3 HISTORIA ET PARTES VILLAE

di Iulius Spada



3.3.1 COSTRUZIONE E DATAZIONE DELLA VILLA

Nell'area su cui sorse Villa Adriana esisteva già una piccola Villa Repubblicana quanto già detto sopra, che venne incorporata dalle costruzioni adrianee. Essa consisteva di una *basis villae* (l'attuale Criptoportico con Volta a Mosaico) sopra alla quale era un atrio (l'attuale primo portico di Palazzo Imperiale) e poi un portico circondato da ambienti (l'attuale secondo portico di palazzo Imperiale). La Villa era preceduta da un giardino situato ad un livello più basso (l'attuale Cortile delle Biblioteche) ed aveva ad est un ampio giardino delimitato da grandi muri di contenimento (gli attuali Giardini Superiori di Palazzo Imperiale). Vi era anche un Ninfeo (incorporato dal muro esterno del Teatro Marittimo), una piccola casa (la Casa Colonica) ed un grande Ninfeo con nicchioni, che fu sfruttato come muro diviso fra Quadriportico e lato nord delle Piccole Terme.

La datazione e la sequenza di fasi costruttive delle diverse fabbriche è stata ipotizzata per la prima volta da Bloch¹ che, dallo studio della datazione dei bolli laterizi ritrovati negli elevati degli edifici, divise i lavori in tre distinte fasi:

la prima dal 118 al 125, la seconda dal 125 al 133-134 e l'ultima dal 133-134 al 138 d.C..

Più recentemente Salza Prina Ricotti, ha messo in evidenza, analizzando i bolli precedentemente rilevati da Bloch, che la più alta percentuale di essi risaliva al 123 e 124 d.C. il che rende più difficile stabilire con certezza la sequenza costruttiva di molte fabbriche. Infatti, precedenti a questi bolli se ne trovano soltanto alcuni, datati soprattutto 117 e 121 d.C., e ancora di minore quantità sono stati i bolli successivi al 124 d.C., che risalgono al 125, 126 d.C. e, in minima parte, al 134 e 135 d.C.² Dallo studio dei marchi di fabbrica risulta inoltre che la villa non fu conclusa nella sua interezza, come si evince dalle analisi effettuate sulle Grandi Terme e sul Pretorio³; mentre il complesso dell'Accademia, completato in tutte le sue parti, restò presto disabitato⁴.

Anche l'elevata quantità di bolli risalente ad un'unica data, è indice della realizzazione di un progetto unitario, pianificato e programmato, che contrasta con quell'idea di architettura casuale, frutto di una progettazione estemporanea, che spesso in passato è stata riferita alla villa.

Inoltre la ricerca sullo stato di avanzamento dei lavori ha contribuito a chiarire notevolmente le funzioni di molte fabbriche come ad esempio quella del Teatro Marittimo che, spesso interpretato come il romantico rifugio dell'imperatore, risulta invece tra le prime costruzioni ad essere state erette, quando la villa repubblicana era ancora in

fase di restauro.

Per il nostro studio dovuto ad una interpretazione ed ad un'analisi comparata di vari artisti quali Bloch, Aurigemma, Salza Prina Ricotti e De Franceschini abbiamo deciso di dividere le fasi in questo modo:

Fase 1 - II sec. a.C. ovvero Tarda Repubblicana; (vedi fig.)

Fase 2 - I sec. a. C. ovvero Impero di Augusto; (vedi fig.)

Fase 3 - 118 / 119 d.C. ovvero Impero di Adriano (I Fase secondo Bloch); (vedi fig.)

Fase 4 - 119 / 120 d.C. ovvero Impero di Adriano (I Fase secondo Bloch); (vedi fig.)

Fase 5 - 120 / 121 d.C. ovvero Impero di Adriano (I Fase secondo Bloch); (vedi fig.)

Fase 6 - 121 / 125 d.C. ovvero Impero di Adriano (II Fase secondo Bloch); (vedi fig.)

Fase 7 - 125 / 138 d.C. ovvero Impero di Adriano (III Fase secondo Bloch); (vedi fig.)

Fase di Datazione Incerta (vedi fig.)

Adriano *capax imperii* ed erede presuntivo compera la originaria villa repubblicana e il fondo circostante con un piano preciso.

Risulta che per tutto il 117 Adriano non abbia potuto compiere un viaggio a Roma, e quindi l'acquisto dovette essere fatto per procura, il che vorrebbe dire che Adriano aveva in vista la villa da tempo.

Inoltre, è stato riscontrato che le date di costruzione delle fabbriche sono in stretto rapporto con i ritorni dell'imperatore dai suoi viaggi.

Questa coincidenza fa pensare a un interesse e una partecipazione attiva di Adriano alla fase di costruzione della villa⁵.

Fig. 1
Pianta storica di Villa
Adriana, elaborazione
grafica di Iulius
Spada, 2018



Fig. 2
Foto aerea di Villa
Adriana, fonte IGM,
1950

Fig. 3
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase I.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

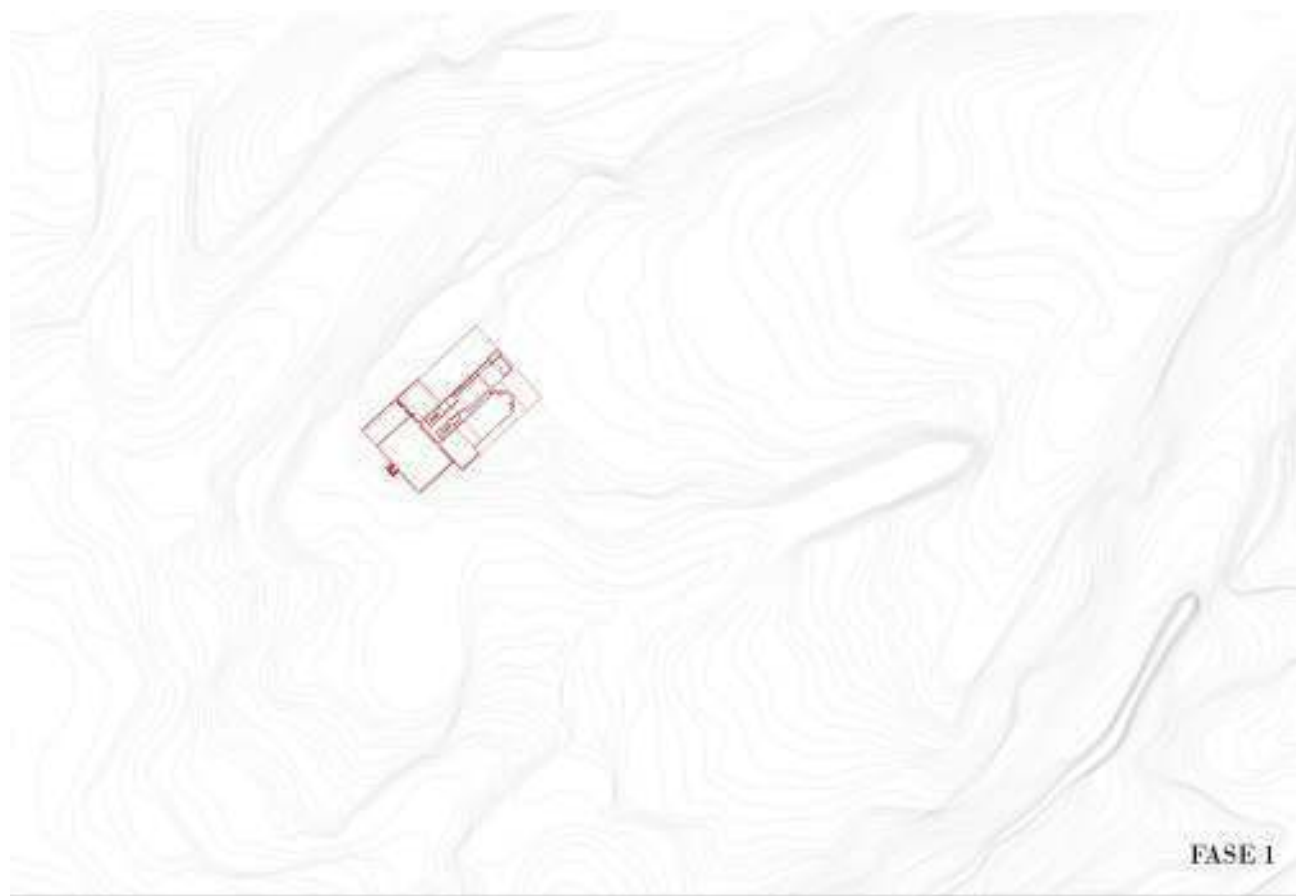


Fig. 4
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase II.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

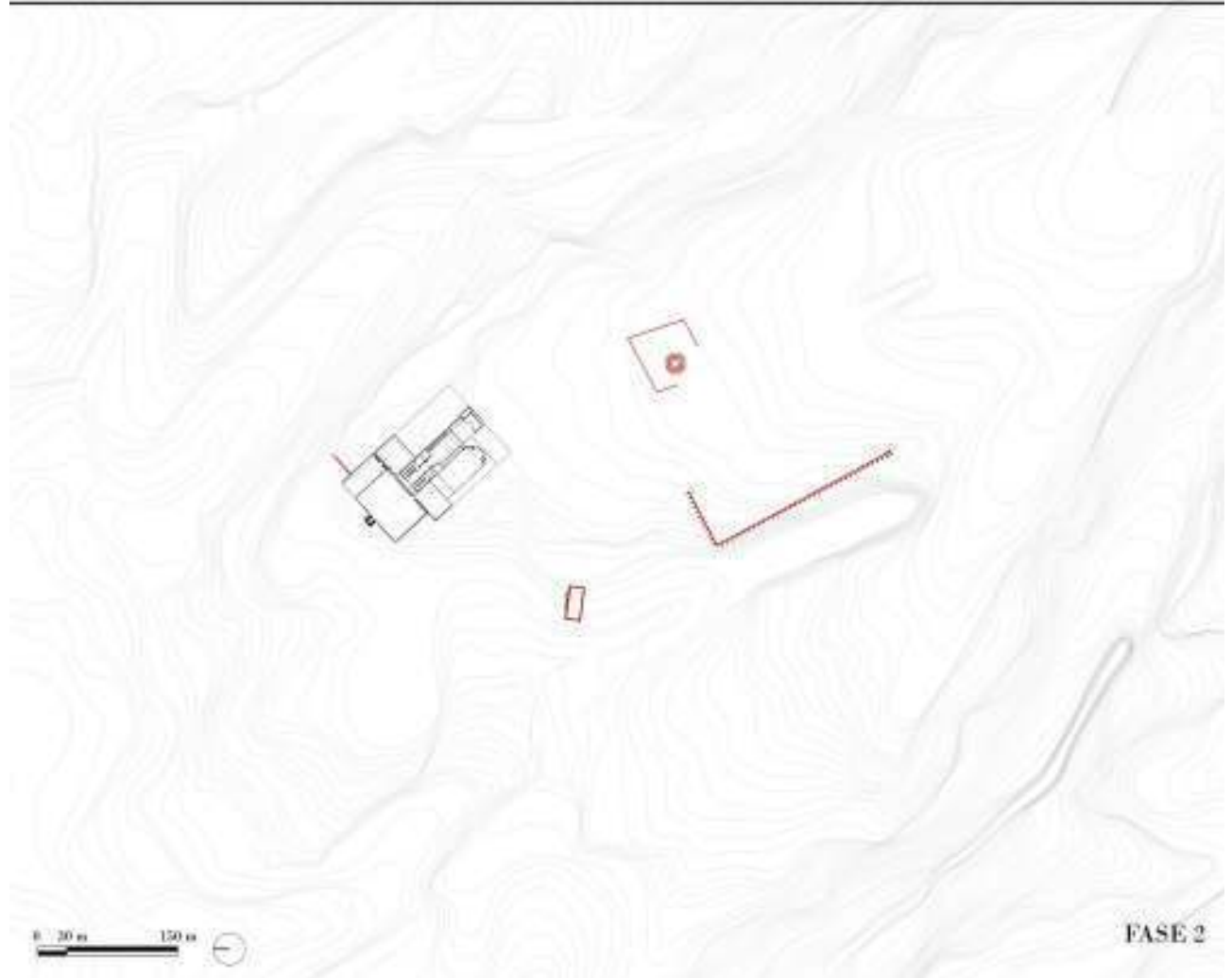


Fig. 4
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase II.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

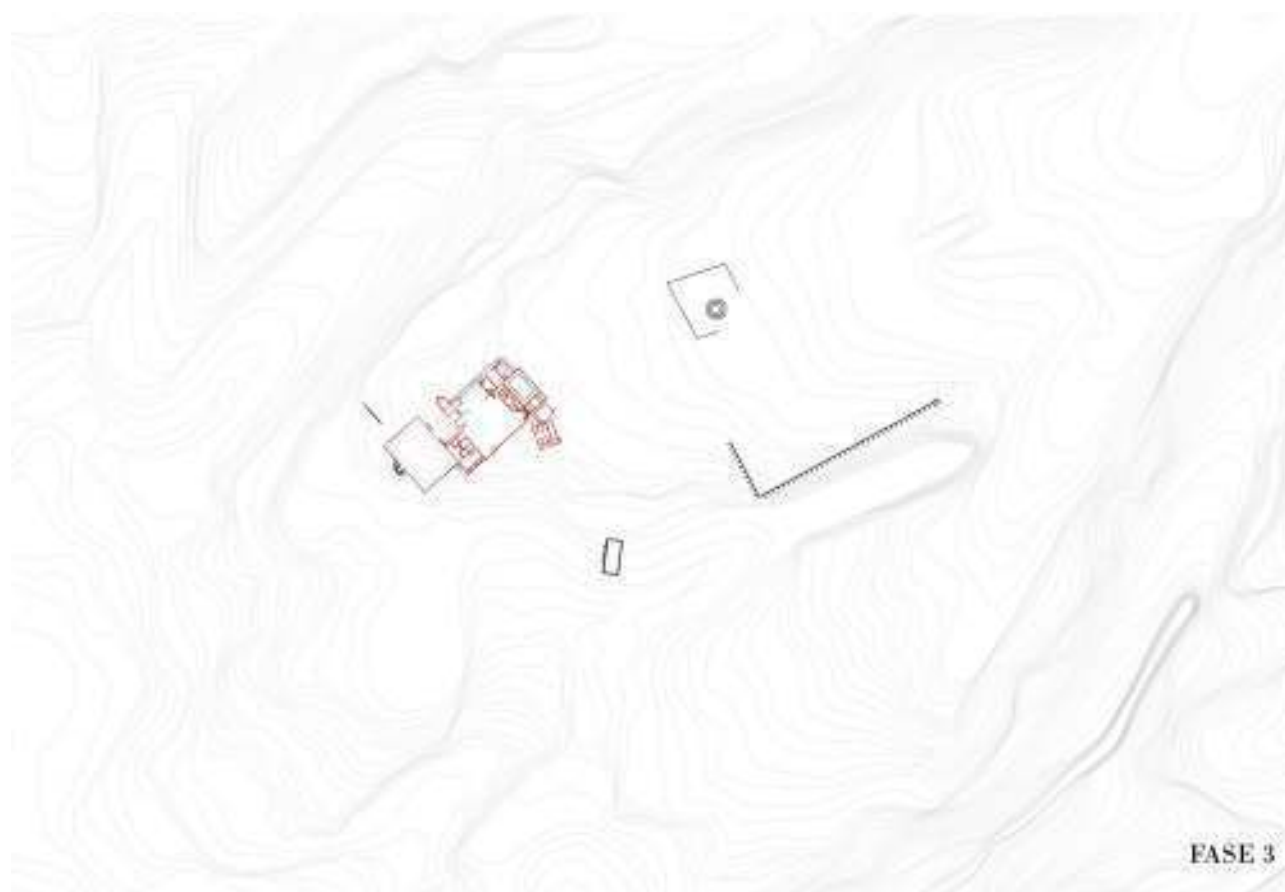


Fig. 6
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase IV.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

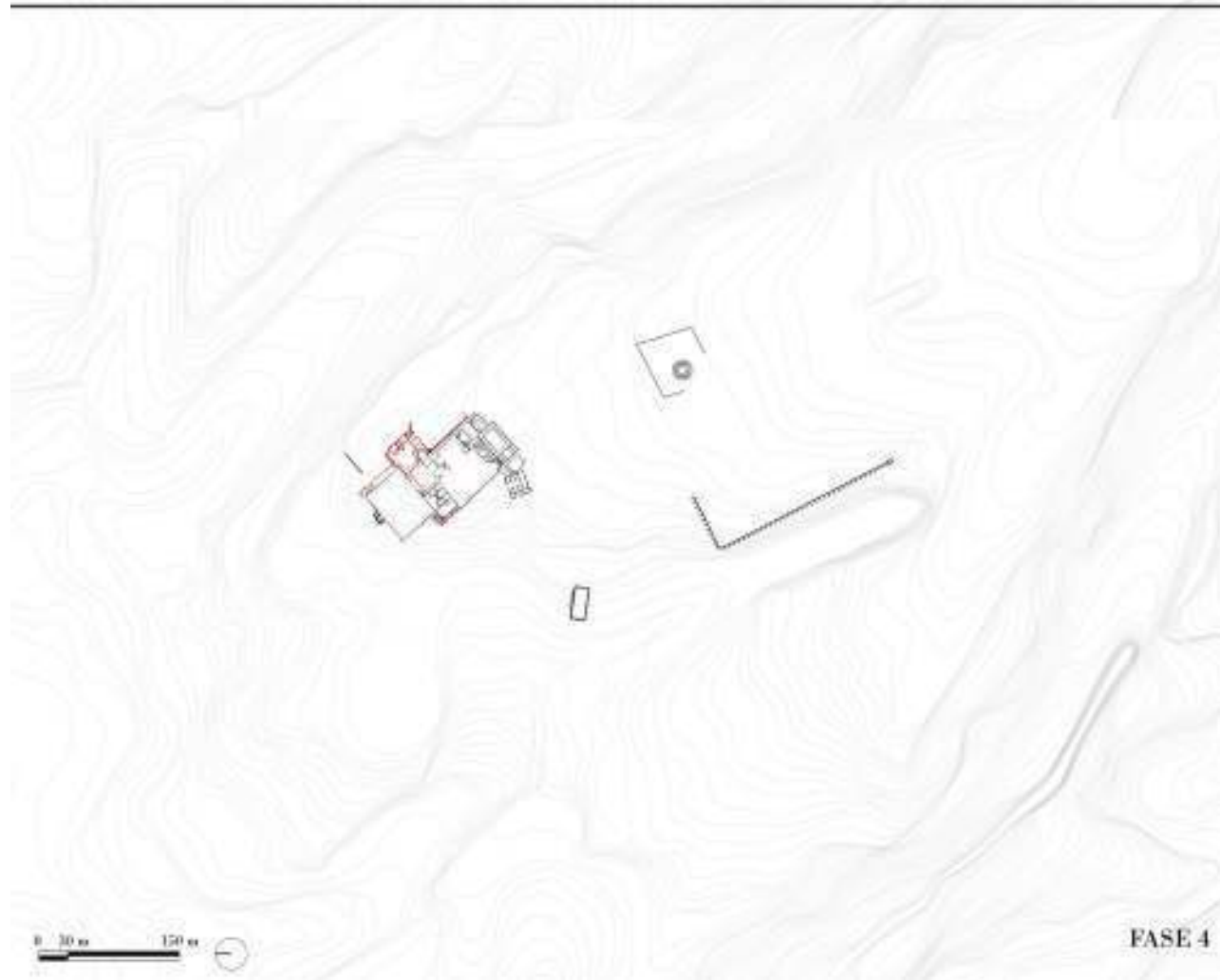


Fig. 7
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase V.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018



Fig. 8
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase VI.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018



Fig. 9
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase VII.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

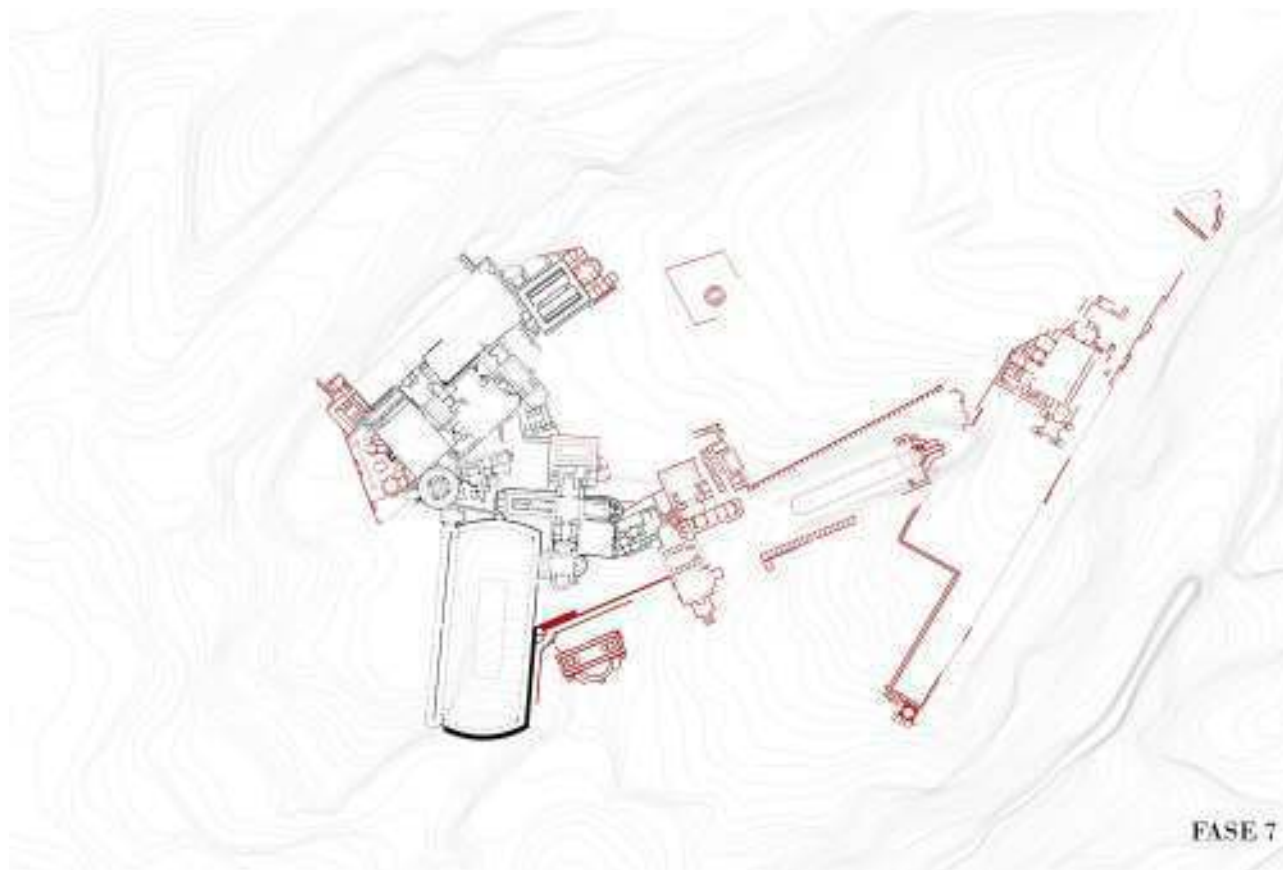
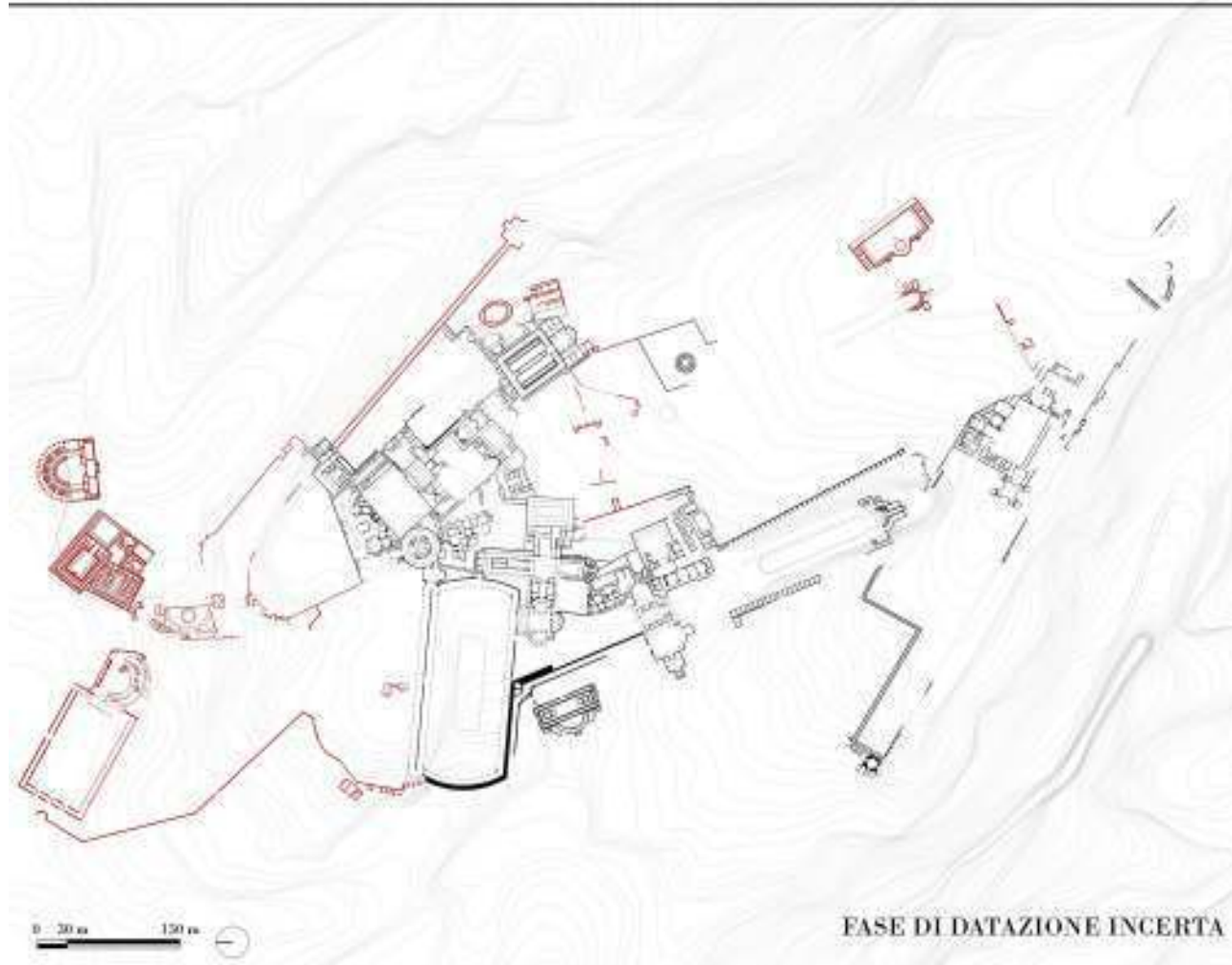


Fig. 10
*Fasi storiche di
costruzione di Villa
Adriana: fase VIII.*
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018



3.3.2 GLI EDIFICI: FUNZIONALITA' E ORGANIZZAZIONE

ACCADEMIA
(Fig. 11)

«Soprastande al d.to Canopo sono li spazi dell'Accademia la quale ha tante piazze et appartamenti che sono così infinite a narrarle, e a ogni animo generoso inducono stupore tanto che pare impossibile ai nostri giorni farli si superba numerosa et ornata fabbrica [...]. Principalmente in questa Accademia ci fu un tempio circolare come si vede Belizeo e dedicato ad Apollo et alle Muse, il quale ha da un lato il vestibolo ornato di statue [...]. (il Tempio di Apollo -17-).»⁶

«Del Poggio et Luoghi dell'Accademia seganti con la lettera L. Cap. 11.

13 – Quattro Stanze biangole con un lato vero ed uno di mezzo cerchio per ciascuna corrispondenti alli quattro Angoli di fuori di tutto l'Edificio, ciascuna delle quali è lunga palmi 30 larga palmi 29 [...] (il vestibolo dell'Accademia -1-).»⁷

«Accademia, o scuola di Filosofi Platonici, luogo piantato di alberi dedicato alle Muse, ora appartiene parte alla Camera parte ai Bulgarini. 15 – Oecio Corintioo Sala grande di vaghissima figura con Colonne, serviva per le dispute de' Platonici, o Accademici, il suo pavimento era di Giallo antico di forma ottagonata [...]. Quivi furono ritrovati i Centauri di Basalto che sono ora nel Museo del Campidoglio [...] (il vestibolo dell'Accademia -1-).»⁸

«Salone circolare dell'Accademia.

L'unica parte più conservata che vi sia dell'Accademia, è questo nobile Salone, degno di ammirazione tanto per la sua forte costruzione, quanto per la sua sveltezza e ben proporzionata architettura, dandoci così una bastante idea del gusto nel fabbricare decorare le sale nei tempi di Adriano [...] (il Tempio di Apollo -17-).»⁹

L'Accademia sorge su una grande spianata artificiale, realizzata con muri di contenimento, ed occupa la parte più a sud del complesso. I pochi resti superstiti di questo palazzo non consentono una descrizione dettagliata, ma certamente si doveva trattare di uno degli edifici più interessanti e raffinati sotto il profilo architettonico e compositivo dell'intera villa (Il complesso dell'accademia si trova su un terreno di proprietà della famiglia Bulgarini, dalla quale non vi è il

permesso di esplorare i pochi resti superstiti del manufatto. La maggior parte delle informazioni viene dalle notizie degli scavi di Salza Prina Ricotti che eseguì gli scavi dal 1969 al 1973). Uno degli ambienti parzialmente conservati è la grande sala (1) posta davanti ai giardini dell'Accademia, dalla pianta complicatissima, che si articolava tra curve concave e convesse. Questo padiglione doveva probabilmente essere l'entrata monumentale del palazzo¹⁰.

Entrati dal monumentale atrio mistilineo, verso sud-est si passava in una sala (2) che immetteva in un lungo criptoportico (9) collegato ad un grande peristilio centrale (10). Dal vestibolo si poteva anche percorrere, verso nord-est, una veranda che dava accesso a diverse sale nobili (3-5-6-7), molte delle quali sono scomparse o inglobate nella torre chiamata "piccionaia". Su questo lato si trova un ambiente che si affaccia verso il peristilio e che bene disimpegna una piccola scala di servizio (20), collegata alle gallerie sotterranee (18-19). Sul lato nord-ovest di questo ambiente è posta una piccola latrina singola (21), l'unica finora ritrovata nell'edificio. Lungo il lato nord-est del peristilio si trovavano gli ambienti principali del palazzo, alcuni dei quali ancora in piedi, altri già scomparsi al tempo di Piranesi (1781) e riportati nella sua pianta come muri ipotetici. Dalla lunga veranda, attraversando l'atrio (6) e diverse sale, della cui consistenza architettonica non si hanno notizie, si giungeva alla sala principale dell'edificio, chiamata da Ligorio "Tempio di Apollo" (17). Si tratta di un ambiente circolare molto lussuoso, coperto a cupola, decorato da una serie di colonne, che, secondo Contini, erano in stile composito con i capitelli di terracotta; le pareti come le colonne erano intonacate e dipinte. Il pavimento di questa sala era molto raffinato ed è molto noto perché presentava, incastonati in un mosaico bianco e nero, gli emblemata scavati dal Cardinale Furietti nella metà del Settecento¹¹. Questa sala aveva un altro ingresso dal peristilio centrale, formato da un atrio (17b) fiancheggiato da due cubicoli (17a-17c), e un collegamento diretto con la sala absidata (16) che, secondo Ligorio, era usata come recinto per animali e da lui chiamata "Zooteca". Questo ambiente era forse un cortile porticato¹², oppure un ambiente coperto da capriate, in quanto, secondo l'ultimo rilievo dell'edificio¹³, sulle sue pareti è stato trovato un gran numero di incassi per le travi¹⁴.

Alla Zooteca era collegato un ambiente (15a) che costituiva il punto di arrivo della galleria sottostante. L'ambiente vicino (15b) aveva forse un collegamento diretto in superficie con i giardini del Pretorio Alto, che fiancheggiano il Canopo¹⁵. L'edificio presentava diverse gallerie sotterranee di servizio. Una galleria (11) proveniva dal corridoio

della Spianata dell'Accademia; questa via pedonale aveva inizio in prossimità di Roccabruna e il suo muro più a nord-ovest serviva anche da sostruzione per la lunga Spianata. All'altezza del palazzo la galleria aveva una scala (12) e un ingresso dove si trovava anche un posto di guardia (13).

La galleria continuava seguendo l'andamento dell'edificio soprastante e si collegava ad esso mediante un'altra scala (14) che giungeva all'ambiente 15a. Un'altra galleria si innestava sul lato sud-ovest del passaggio pedonale, all'altezza dell'ingresso sotterraneo del palazzo. Si trattava di un corridoio (18) scavato nel tufo senza nessuna rifinitura che piegava verso ovest (19) dirigendosi verso una scala (20) che portava alla quota superiore. All'altezza della scala un'altra galleria (22) avrebbe probabilmente condotto alla zona di servizio del palazzo, dove sono state individuate le cucine¹⁶. Questa galleria (22) ne incontrava forse un'altra (23) che terminava con una piccola scala di servizio.

Il palazzo aveva probabilmente un piano superiore, testimoniato dal rilievo di Piranesi (1781) che disegna sul alto nord-est delle scale nobili. E' probabile inoltre che l'Accademia fosse anche dotata di un impianto termale. Ne darebbe notizia Ligorio quando nella sua descrizione ne fa cenno. Forse si trattava degli ambienti (26) intorno all'area dove fu costruito. Verso la metà del Seicento, il Casino Bulgarini, disegnati da Contini prima e da Piranesi più tardi. Questi resti andarono definitivamente perduti agli inizi dell'Ottocento con l'ampliamento del giardino posto a nord del casino.

Nell'Accademia sono stati rinvenuti solo bolli risalenti al 123 e 124 d.C. e quindi non è possibile stabilire il periodo effettivo di costruzione, perché la maggior parte degli edifici presentano questi bolli. Probabilmente fece parte delle fabbriche costruite nell'ultima fase dei lavori, ancora incompiute nel 128 d.C. quando Adriano partì per il secondo viaggio, e concluse solo al loro ritorno nel 135 d.C.

Questo palazzo per la sua architettura così lussuosa e raffinata è stato sempre considerato una residenza imperiale. L'Accademia avrebbe garantito ai suoi abitanti la massima indipendenza rispetto al resto del complesso, con ingressi e percorsi riservati.

ARENA DEI GLADIATORI (Fig. 12)

«Delle fabbriche ed alti luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 10. 34 – Peschiera ovata longa p.mi 170 larga p.mi 110 con due contrafforti verso valle.»¹⁷

«29 – Piscina nel Poggio [...]»¹⁸

«Piscina ovvero fontana ovale.

[...] vasta piscina di forma ovale, e il cui diametro maggiore è di 165 palmi e il minore di 119, e la circonferenza totale ascende a palmi 460: è questa costruita di opera laterizia, e retta con due grossi speroni [...]. In oggi poi quest'ampia fontana spogliata dalli suoi labri di marmo, disseccata dall'acqua perenne, che la rendeva vaga ed utile, non offre altro che la sua forma ripiena di terra, e di spinosi arbusti [...].

Emissario per lo scolo delle acque.

[...] questo emissario è mirabile per la sua grandezza e struttura che nel giro di XVII secoli, ancora si conserva in ottimo stato [...] (via carrabile che dallo Svincolo sotterraneo di Piazza d'Oro portava all'Arena).»¹⁹

Da molti studiosi l'arena fu identificata con una piscina perché restò per lungo tempo interrata. Come Contini, anche Penna, nonostante avesse disegnato l'apertura di una porta sulla parete nord e la mancanza di muri in quella sud, restò influenzato da quanto scritto in precedenza e la definì una «peschiera ovale». Anche Winnefeld²⁰, che probabilmente vide l'arena molto più interrata di quanto lo fosse negli anni precedenti, la definì un «bacino d'acqua ovale». Agli inizi del Novecento l'edificio doveva ancora essere interrato perché anche Gusman²¹ descrisse l'arena come un «bacino ovale probabilmente una piscina natatoria o una peschiera».

Soltanto pochi anni fa, quando l'arena è stata ripulita, sono state riscoperte da R. Mangurian le due porte principali che, per la loro posizione, corrispondevano alla Libitina (3), quella posta a settentrione, e alla Trionfale (4) a meridione.

Successivamente alcuni saggi di scavo hanno riportato alla luce anche la porta ovest(5). La porta dava accesso ad un corridoio (7) che probabilmente doveva terminare con una scala per raggiungere le gradinate della cavea(2)²².

E' stato così possibile chiarire che si tratta di un edificio per spettacolo. Le sue dimensioni sono esattamente un quinto del Colosseo.

BIBLIOTECA GRECA E BIBLIOTECA LATINA
(Fig. 13-14)

«Si vede il grande e bellissimo edificio ruinato dove era la biblioteca con tre ordini di stanze, corridori di fuori, dove si può considerare le divisioni di libri secondo le tre materie, o di Philosophia, morali, o d'altro, o di medic.a et de historia, et dell'Autori Greci, e latini. In q.o luogo come in tutti gli altri si vede che vi erano statue, et altri belli ornamenti melostati et dipinti, et instuccati con vaghiss.e invenzioni [...].»²³

«Delli Edifizi, che da Ligorio sono presi per il luogo della Biblioteca seg.ti con la lettera F Cap.o 6.o. 12 – Stanza varie dal primo piano della biblioteca risaltate nei lati et angoli et tribune; stanzini et corridori attorno per di si entrava per due porte dal suddetto corridore et nella faccia incontro le fosse sono nicchie dove erano fontane e nella terra di dietro Francione verso Libeccio sono delle stanze nelle cui volte sono riquadri come bocche di grotta.»²⁴

«1 – Biblioteca Greca a due piani, le Pareti inferiori sono dipinte a Grotteschi [...]. 7 – Galleria a due piani. Ha nelle Teste due Tribune (l'ambiente di servizio ai praefurnia al piano intermedio). 18 – Questi Edifici delle biblioteche sono rivolti all'aspetto del Cielo secondo che Vitruvio nel trattato dell'Architettura distintamente descrive; da che si conosce quanto fosse degli antichi Architettori la diligenza in conservare i precetti dell'Arte, affinché corrispondessero all'uso e comodo già da Vecchi sperimentato in Vantaggio della conservazione de' Volumi, e del lume necessario e continuato per gli Studenti che giornalmente leggono.»²⁵

«Sale interne della Biblioteca Greca.

Queste due belle sale suddivise, l'una appresso all'altra, sono costrutte di reticolato con legamenti laterizi. Principiando dalla sala seganta N.1; questa veniva in avanti verso settentrione, e dava l'ingresso alla Biblioteca. Siccome questa fabbrica sorge più alta, così vi si saliva dalla sottoposta area con giardini, rivestiti di marmo, ricoperti ai tempi di Ligorio. Queste sale avendo la posizione dell'ingresso si può dire un'anticamera per comodo degli studenti, essa non era quadrata, ma le facciate laterali erano lunghe 58 palmi, ornate con due arcuazioni l'una contro l'altra [...] (la sala d'ingresso -3-).

Sale interne della Biblioteca Latina.

Sorge anche questa fabbrica sul piano dell'area stessa della biblioteca Greca, ma le sue rovine l'hanno si sfigurata, che più non si scorge il suo piano, altro non si vede che immensi massi di macerie ivi gettate, non già dagli anni distruttori

delle fabbriche, ma dalla barbara ignoranza degli uomini, che nei secoli scorsi, lottando colle costruzioni Adrianee, le hanno quasi distrutte [...]. Osservando meglio che sia possibile le sue forme: essa pure ha una sala dinanzi, che può credersi per gli studenti [...], questa ancora sorgeva più alta del livello dell'area, onde vi si saliva per gradini, disposti avanti le due ale [...] (la sala d'ingresso -1-).»²⁶

Le Biblioteche, così chiamate da Ligorio, si trovano su una spianata artificiale – Terrazza Superiore -, sostenuta da un muro di contenimento dove al centro si aprono due scale simmetriche che la collegano alla Terrazza Inferiore. Il lato verso mezzogiorno affaccia direttamente sul cortile delle Biblioteche. Si trattava di due edifici piuttosto lussuosi: presentavano infatti un ricco pavimento in *opus sectile*²⁷, di cui oggi restano numerose impronte, e sale molto ampie e raffinate, decorate con marmo.

La Biblioteca Greca è costruita da tre piani: il piano terra con sale dai soffitti molto alti, un piano intermedio con soffitti piuttosto bassi e un piano superiore, oggi completamente perduto, dove è ancora leggibile l'attaccato della volta che testimonia un'altezza notevole degli ambienti. Al piano superiore si accedeva solo dal piano terra tramite una scala esterna (8b), raggiungibile anche dal Teatro Marittimo (8a). Si tratta senza dubbio di un piano nobile, dotato anche di un impianto di riscaldamento. Il piano intermedio di servizio invece era raggiungibile solo per mezzo di una scalinata, ripida e stretta, che si trovava al piano terra (19). Al piano terra vi erano due sale principali (3-10), contigue e collegate da due disimpegni laterali (9-11), disposte sullo stesso asse nord-sud, arricchite da una serie di nicchie rettangolari lungo le pareti, dove è probabile fossero collocate delle statue. Il soffitto doveva essere rivestito a mosaico, come testimoniano le tracce conservate sui resti della volta. Un lungo corridoio collega la Biblioteca Greca con quella Latina; entrambi gli edifici si affacciano sulla Terrazza Superiore delle Biblioteche (24), sistemata probabilmente a verde e dotata di un lungo specchio d'acqua che attraversa il giardino, da est ad ovest, mettendo in stretta relazione le due fabbriche.

La Biblioteca Latina presenta due piani nobili, e come la Biblioteca Greca, al piano terra è costituita da due sale principali (1-4), disposte sullo stesso asse nord-sud e collegate con due corridoi laterali (2-3). La sala anteriore, aperta sul giardino, è caratterizzata dalla presenza di nicchie rettangolari lungo le pareti, mentre la sala posta a sud termina con una grande abside (4a), al

centro della quale è ancora visibile un basamento in muratura dove probabilmente era posto un gruppo statuario.

Il complesso delle biblioteche è piuttosto difficile da datare perché Bloch²⁸ non ha ritrovato nessun bollo laterizio sugli elevati delle due fabbriche. Infatti le due biblioteche possono sia risalire alla seconda fase di costruzione della villa (121-125 d.C.), che ad un'epoca posteriore.

Più recentemente, le fabbriche sono state anche identificate come gli ingressi monumentali al palazzo, per la loro vicinanza con la via carrabile²⁹.

CANOPO

(Fig. 15)

«Tra il Pecile e li due poggi che sono l'appartamenti dell'Academia, della quale diremo dopo, giace una valle longhissima assai più che non è la proporzione di un Circo da far giuochi Circensi, che a destra ed a sinistra ha vari appartamenti d'alloggiare, e da star fermo e da passeggiare con portici dall'uno et dall'altro lato mirabilm.te vary di passo in passo, ma corrispondenti a destra et a sinistra il che rappresenta il luogo che chiamava Adriano Canopo. In capo a questa valle è il tempio del Dio Nettuno Cognomin.o secondo il d.o luogo perché Canopus, o vero Canoby [...] fu chiam.to Nettuno secondo Strabone, ed è una città 120 stadi disosto da Aless.a d'Egitto per via di terra che fu detta Canobo da un Governatore de Navi di Menelao che, essendosi addormentato sulla riva del Nilo, venne morso da un serpente e fu sepolto presso il tempio di un Dio che secondo alcune leggende era Nettuno [...]»³⁰

«Della Valle e Tempio del Canopo notato con la lettera K Cap.o 10.

2 – Euripo del Canopo longo palmi 720 largo palmi 200 [...]. 4 – Tempio del Canopo longo palmi 720 largo palmi 200 [...]. 4 – Tempio del Canopo in faccia la valle di sopra. Un grande Emyclo di palmi 175 di diametro (esedra tricliniare). 5 -Due stanzini dall'una et dall'altra parte del tempio nel primo ingresso con due nicchie in faccia dove erano collocate due statue [...] (i padiglioni laterali -5,7-).»³¹

«Canopo o luogo delizioso per le Acque dedicato al Dio di questo nome il quale dagli Egizi fu inteso per Nettuno [...].

1 – Tempio semicircolare di Canopo con Volta rivestita di Mosaico bianco e pareti incrostate di Marmo e Nicchie intorno semicircolari e quadrate colavano nel piano del Tempio per mezzo de' Gradini ricoperti di Marmo bianco [...]. 11 – Canale per le Feste Canoniche (l'euripo -1-).»³²

«Interno del Tempio di Serapide.

La maestosa grandezza di questo Tempio, dove trarre a se tutta l'ammirazione immaginabile, essendo uno dei delli più conservati di questa villa. [...]. Un bellissimo effetto deve aver fatto, quando era nell'antico stato questo bizzarro Tempio, la disposizione variata delle nicchie, i moti dei sgorgi delle fontane, i riflessi delle statue nel sottosuolo, deve aver recato all'occhio, una ben composta meraviglia [...]»³³

L'edificio è probabilmente l'unico ad essere rintracciabile con qualche sicurezza nei celebri luoghi della villa descritti da Sparziano³⁴. E'

situato in una lunga valle, fra due colline, in parte artificiali, dove corre un lungo canale d'acqua che si conclude, verso mezzogiorno, con un articolato padiglione: il monumentale ninfeo a esedra. Per questo motivo l'edificio è stato interpretato da Ligorio come un evidente richiamo a Canopo, l'antico porto egiziano con l'omonimo canale, a oriente di Alessandria, famoso per i suoi banchetti e per le feste notturne che vi si svolgevano, legate al culto dionisiaco. Il grande bacino d'acqua, l'Euripo, è lungo 119 m e largo 18m, è delineato da un perimetro curvo sul lato corto posto a settentrione, ed è fiancheggiato da due banchine. Su quella est esisteva un portico. E ancora oggi si leggono le tracce del doppio colonnato. La banchina opposta, invece, ne era probabilmente sprovvista, e l'unica decorazione consisteva nelle quattro cariatidi e nei due talamoni, le cui basi vennero ritrovate sulla banchina durante le campagne di scavo curate da Aurigemma³⁵. Secondo Salza Prina Ricotti il motivo di questa dissimetria va individuato nella diversa posizione delle due banchine. In effetti, soltanto la banchina a est si sarebbe trovata in pieno sole al mezzogiorno, mentre quella esposta ad ovest, protetta dai giardini terrazzati, non aveva bisogno di un tetto che la proteggesse dal sole³⁶. Altri studiosi hanno invece ipotizzato che anche sulla banchina ovest ci fosse un colonnato lungo la vasca, sostituito nella parte centrale dalle cariatidi e dai telamoni, al posto delle colonne e collegato, probabilmente con una pergola, al muro di contenimento a ridosso del terrapieno.

Fiancheggiano il Canopo, all'estremità sud del lato ovest, delle sostruzioni nelle quali sono stati ricavati dei cameroni, tra loro non comunicanti, allineati su piani sovrapposti. Le stanze del primo piano, coperte da volte a botte, avevano un solaio ligneo intermedio, come testimoniano i mensoloni in travertino, ancora oggi visibili, che lo dovevano sostenere, e affacciavano su un ballatoio esterno di distribuzione, anch'esso in legno e sorretto da mensole sempre in legno. Un sovrastante moenianum ad arco ribassato, in muratura su mensoloni in travertino, distribuiva il livello ancora superiore, scomparso ma testimoniato dalle basi in pietra dei pilastri. Oggi è possibile rileggere chiaramente questo impianto originario grazie alla ricostruzione "didattica" operata da Lolli Ghetti nel 1993-1995³⁷. Probabilmente si trattava di magazzini a servizio dell'area tricliniare del Canopo, come suggeriscono le sue rifiniture povere, l'uso del legno e soprattutto i collegati diretti con la parte servile del Grande Vestibolo. Forse in età severa gli ambienti voltati del primo piano vennero trasformati in alloggi perché fu eliminato il solaio interno, furono decorate le volte, rivestite le pareti con lastre di marmo e realizzate due latrine all'estremità della stecca.

CASERMA DEI VIGILI (Fig. 16)

«Delle fabbriche ed alti luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 7.o.

62 – Edificio dove era un corridore nel mezzo ed stanze libere dall'una e dall'altra parte con sei appartamenti di famiglia [...].»³⁸

«15 – Corpo di fabbrica per Liberti e Famiglie della Foresteria e per i Ministri necessari [...]. 16 – Salone con diversi ordini intorno di meniani per ripartire i Familiari ne' vari piani delle Celle a volta tramezzate da Solari (l'ambiente centrale 1-1). 18 – Cenacoli o Sale per la Famiglia degli Ospiti [...] (le camerate). 19 – Stanza per il Custode [...] (la stanza 11).»³⁹

«Quartiere de' vigili.

A preservare Roma dalli frequenti incendij all quali andò soggetta per Vii secoli, l'imperatore Augusto [...], formò sette corti, o compagnie di guardie in Roma, nominate de' vigili [...]. E' molto probabile che fra tanti immensi fabbricati di questa villa, l'Imperatore Adriano facesse un simile quartiere per ogni disgrazia che potesse accadere, e l'unica fabbrica, che corrisponde a tal uopo, è quella, che osserviamo.»⁴⁰

La Caserma dei Vigili presenta un grande ambiente centrale (1), probabilmente scoperto, intorno al quale si aprivano dodici camerate distribuite su due piani (2-4, 8-10). Sulla parete perimetrale sud-est dell'edificio si trova una serie di ambienti piuttosto piccoli e una latrina (12). Si trattava senza dubbio di un alloggio collettivo di carattere servile, come suggeriscono il pavimento in opus spicatum⁴¹, presente nelle camere del piano inferiore e nell'ambiente centrale, e il mosaico grossolano degli ambienti vicini alla latrina. Inoltre, all'interno del manufatto non vi sono tracce di scale in muratura: probabilmente dovevano esserci una scala e un ballatoio in legno che portavano alle camere del piano superiore, che avevano anch'esse il pavimento ligneo.

L'edificio faceva parte delle fabbriche terminate durante la seconda fase di costruzione della villa – 121-125 d.C. -. I segni di una costruzione affrettata mostrano nell'edificio che fu tra gli ultimi ad essere costruito alla fine del 125 d.C., appena in tempo per l'arrivo di Adriano dal suo primo viaggio.

CENTO CAMERELLE
(fig. 22)

«Sotto di queste due Piazze sono le Crypte, secondo si soleva fare sotto ad ogni portico, le quali Piazze dal lato che riguardava mezzogiorno, e dall'altro, che a Ponente per mezzo di una scala doppia per tre diversi piani mena in tre diversi corridori l'un sopra l'altro, che son fatti accomodati per ordini di stanze, che sono nella ripa di detti due lati che mettono in piano le sue Piazze. Le quali stanze secondo à nostri giorni si dice erano l'Alberghi della guardia dell'Imperatore.»⁴²

«Dal Portico del Pecile seg.to con la lettera E Cap.o 5.o.

21 – Stanze delli suddetti alloggiamenti disegnate nella pianta con punti e colorite di giallo per essere sotto li detti Portici e queste erano tutte libere perché ciascuna haveva una sola porta che passava sopra il suo corridore di legname e sopra la porta era la finestra per il lume. Tutte le suddette stanze sono di una grandezza e per un verso sono di palmi 20 e per l'altra di palmi 21. In questi alloggiamenti si dice che habitasse la guardia dell'Imperatore [...] (le camerate -26-). 25 – Strada nel fondo della valle sotto i detti alloggiamenti fatta come una fossa di fortezza con la controscarpa di muro che mantiene il piano incontro (la via carrabile C di servizio).»⁴³

«Castro o luogo per gli alloggiamenti de' Pretoriani o guardie del corpo [...].

7 – Sterquilino e Latrina per comodo delle Guardie [...]. 8 – Muro di sostruzione del Colle tagliato (il muro di sostruzione della via carrabile C di servizio).»⁴⁴

«Quartiere dei Pretoriani.

Esso non è stato costruito in forma di Quartiere, essendo questa sostruzione fatta per sostenere la sopra posta area, e nell'istesso modo è servito per alloggiarvi le milizie, essendo un luogo affatto separato dalla villa, e siccome il colle da questa parte salisce a grande altezza, si trova le diversità nelle tre facciate, che sono di uno, due, tre e perfino quattro piani di camere [...]. La grandezza di questa fabbrica, ora non la potete conoscere, se non quando la vedrete nell'esterno, ma soltanto vi basterà il sapere che per la molteplicità delle camere, il volgo suole chiamarle le Cento Camerelle [...]. Le camerelle sono tutte di eguale misura, larghe ognuna 21 palmi, fonde 28 [...].»⁴⁵

Le Cento Camerelle sono un poderoso sistema di sostruzioni, edificate per sorreggere l'enorme spianata artificiale del pecile, che raggiungono lungo il lato occidentale, i quindici metri di altezza. Sono costeggiate da una strada basolata,

la via carrabile C di servizio, che ne segue l'andamento. In questa struttura di sostegno, come nella maggior parte della sostruzioni della villa, erano ricavati gli alloggi più umili. Si tratta di ambienti contigui, allineati su piani sovrapposti che raggiungevano, verso ovest, un massimo di quattro piani. Le camerate si estendevano poi lungo il pianoro che fronteggia le Piccole Terme e l'Edificio con Tre Esedre e si concludevano verso sud, disposte su un solo piano, accanto al portale d'ingresso (4) della galleria pedonale di servizio (27), che correva lungo il Grande vestibolo

Le stanze, tutte della stessa dimensione, con pavimento in legno, erano rifinite in modo molto povero: in qualche ambiente sono ancora visibili i resti della semplice decorazione, una pittura gialla finita a fasce rosse, applicata su un intonaco rozzo o direttamente sulla muratura. La struttura è costituita da un doppio muro di fondo e da un'intercapedine che riparava le stanze dall'umidità.

Le camerate avevano un'unica apertura sul fronte ed erano accessibili attraverso ballatoi collegati ad una scala a due rampe, costruita in muratura, posta verso la metà del alto sud del Pecile, Le Cento Camerelle furono progettate per poter alloggiare la parte più numerosa degli abitanti del complesso. Si trattava di 125 camerate grandi e piuttosto ariose dove potevano albergare sino a 12 persone ciascuna, per un totale quindi di circa 1500 persone.

La modestia dei rivestimenti parietali e pavimentali dimostrano che si trattava di alloggi riservati ad un personale di categoria molto umile. E' possibile anche che gli ambienti posti al piano terra fossero adibiti a magazzino, vista la facilità di accesso dalla strada carrabile e la presenza in alcuni vani di soffitti molto bassi rispetto a quelli dei piani superiori.

CORTILE DELLE BIBLIOTECHE
(Fig. 17)

«Delli Edifizi, che da Ligorio sono presi per il luogo della Biblioteca seg.ti con la lettera F Cap.o 6.
6 – Vestibolo o entrata, che dal Portico Tondo passava in un alto Portico (la scala che collega il Teatro Marittimo con il Cortile delle Biblioteche).
9 – Fontana e stanze che avevano l'entrata dal Portico (la nicchia del cortile e alcune stanze della Biblioteca Greca).
10 – Vestibolo che dall'Angolo del Portico, passava nella Piazza (il corridoio tra la Biblioteca Greca e il Teatro Marittimo).»⁴⁶

«14 – Cavedio con Peristilio di Colonne per trattenimento e passeggio de' Studenti. 15 – Fontana sotto un lato del Peristilio (il ninfeo repubblicano -3-).»⁴⁷

«Area aderente alle Biblioteche.
[...] era un ninfeo, ovvero fontana, larga 22 palmi, e alta 17, guarnita di nicchie, e in quella di mezzo si vede chiaro lo speco del condotto: a dritta e a sinistra del ninfeo vi erano le camere per uso delle Biblioteche adiacenti [...].»⁴⁸

Il Cortile delle Biblioteche è una costruzione che risale alla Villa Repubblicana⁴⁹, lo testimonia la presenza di muri in *opus incertum* nel portico e nel Ninfeo rettangolare (3), posto sul lato nord, tra le due Biblioteche.

Si tratta di un grande peristilio rettangolare con colonnato corinzio e pavimento in *opus sectile*, di cui oggi rimangono tracce sul lato est⁵⁰. Nella parte centrale del cortile, dove rimangono gli ulivi delle coltivazioni settecentesche, erano probabilmente inserite una serie di aiuole e fontane come negli altri peristili della villa.

Adriano incluse interamente nel suo progetto il peristilio repubblicano che assunse un'importante funzione di smistamento che permetteva di collegare gli edifici circostanti.

Se si ammette la presenza nel Palazzo di due differenti sezioni, quella di residenza imperiale e quella amministrativa di governo, il peristilio collegava entrambe queste aree: i luoghi privati dell'imperatore, come il Teatro Marittimo, le Terme dell'Eliocamino e gli appartamenti imperiali; le sezioni di lavoro e governo come le Biblioteche, gli Hspitalia e, attraverso il Criptoportico Repubblicano, gli uffici del Palazzo⁵¹.

CRIPTOPORTICO DELLA PESCHIERA E TRICLINIO
DEL PALAZZO D'INVERNO
(Fig. 18)

«Delle fabbriche ed alti luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 10.
47 – Peristilio ovvero cortile lungo p.mi 225. largo p.mi 134 con portici attorno, ornati di 40 colonne, sotto ai quali sono le cripte che anco stanno in essere, et erano dipinte: ma per la lunghezza del tempo si sono scolorite (il Portico della Peschiera e il Criptoportico sottostante).
51 – Stanza resaltata nelli angoli da quattro stanzini, e si crede, che fusse un Bagno Particolare (la camera da letto di Adriano -18-).»⁵²

«Pinacoteca Imperiale o Galleria di Statue e Pitture. Ella è situata sul poggio suddetto e si unisce ad un corpo di Fabbrica, che superiormente servir poeta d'Abitazione d'inverno [...].

1 – Galleria scoperta che ha di sotto un'altra chiusa per Pitture, la volta e le Preti sono dipinte a Grotteschi. Ne' ripartimenti delle medesime erano appese le Tavole dipinte (il Portico della Peschiera e il Criptoportico sottostante).
2 – Galleria che era coperta da Portico isolato e ornato di Colonne, nel basamento del quale da un lato erano le Fenestre per illuminare il Portico chiuso, e dall'altro le Nicchie per le Statue (fossato attorno al bacino della peschiera -2-).»⁵³

«Peristilio del Pulvinare Imperiale.

Questo nobile Pulvinare ha due piani, il superiore [...] consiste in un Peristilio di bizzarra idea con dieci camere annesse, nell'inferiore poi evvi un magnifico Criptoportico, e varie camere e corridoi [...].

Cubicolo del Pulvinare.

E' assai probabile che in una fabbrica di molte camere come è stato questo Pulvinare, vi fosse un luogo di riposo, e perciò non solamente io credo che tale sia stata questa camera, ma ancora il Piranesi gli diede l'istesso nome. La forma che prende è di croce greca, per cui ogni lato dello spazio in mezzo è largo 16 palmi [...]; il quarto lato poi formava una bella esedra dirimpetto all'ingresso [...] (la camera da letto di Adriano -18-).

Prospetto del Pulvinare.

Era lungo questo prospetto in antico 140 palmi, [...] ed è costruito di opera laterizia. Tre porte vi erano che davano l'ingresso [...]; quella nel mezzo di maggior grandezza conduce in un maestoso Vestibolo [...] (la sala centrale -26,27,28- del Triclinio di Palazzo d'Inverno). Le due porte laterali entrano in due corridoi larghi 10 palmi, e lunghi come il Vestibolo, però erano più bassi essendovi sopra due altri corridoi che introducevano in piccole retrocamere quasi oscure [...] (i corridoi di servizio ai praefurnia -14, 16-).»⁵⁴

Durante la costruzione della parte del complesso che doveva essere pronta per il ritorno di Adriano dal suo primo viaggio nel 125 d.C., venne messa in cantiere, insieme con il restauro della villa repubblicana, che si sviluppava intorno al Cortile di Palazzo, una nuova sezione verso ovest, che doveva completare il complesso residenziale imperiale e che si estendeva dalla villa repubblicana fino al Ninfeo-Stadio, su cui di affacciava la residenza invernale.

Il complesso del Palazzo d'Inverno è costituito da due corpi contigui e si sviluppa su tre distinti piani. Il piano inferiore, probabilmente su un triclinio imperiale, affaccia sul Ninfeo-Stadio. È costruito da una serie di ambienti rettangolari piuttosto alti e lussuosi (25 e 29) e da una vasta sala centrale, divisa da colonne in tre ambienti distinti, dove al centro si trova una sala molto alta (27) e ai lati due ambienti più stretti e più bassi (26 e 28). Tutte queste sale tricliniarie avevano pavimenti in *opus sectile*, e sono poste su un basamento sopraelevato, che potrebbe suggerire la presenza di *suspensurae* sottostanti e quindi di un pavimento riscaldato.

Salza Prina Ricotti suggerisce che tale dislivello sarebbe potuto anche servire a mettere al riparo da possibili attentati l'imperatore, dal momento che questa zona imperiale veniva a contatto con una parte semi-imperiale, costituita dai triclini posti nel Ninfeo-Stadio.

Il livello intermedio è costituito da un grande e raffinato criptoportico con pavimenti in lastre di marmo⁵⁵ ed è formato da quattro gallerie (2) voltate a botte, illuminate da quaranta finestre a strombo. Si tratta del Criptoportico della Peschiera direttamente collegato al Triclinio mediante la scala 19. Verso ovest si trova invece un modesto corridoio (9-10) poco illuminato, piuttosto basso e stretto, collegato a due ambienti (14 e 16) di servizio ai *praefurnia*. Questa galleria con accesso defilato (10), probabilmente collegato alle Cento Camerelle, era completamente autonoma e serviva i sistemi di riscaldamento del piano superiore.

Al piano superiore infatti quasi tutte le stanze erano dotate di *suspensurae*, e a questa caratteristica si deve proprio la denominazione di palazzo d'Inverno data all'edificio.

Nella parte esposta più a sud si trovano un grande salone (16) e diversi ambienti (14-15-17-18) tutti forniti di un impianto di riscaldamento, basato sulla circolazione di aria calda sotto al pavimento, identico a quello utilizzato nelle terme. Questa parte dell'edificio per sé destinata ai quartieri privati dell'imperatore, perché l'installazione di impianti termici si poteva trovare solo in dimore estremamente lussuose. Salza Prina Ricotti ha potuto individuare, in una posizione defilata, la camera da letto dell'imperatore (18): un ambiente di forma elegantissima dotato anch'esso

di ipocausti e fornito di due latrine singole (20-21). Una di queste latrine (20) è collegata ad una sala non riscaldata (7), che rappresentava il primo accesso all'appartamento, dove probabilmente si sarebbero fermati i funzionari della corte imperiale, in attesa di essere ricevuti da Adriano. L'altra latrina (21) collegava la camera da letto con un ambiente che poteva verosimilmente essere lo studio privato dell'imperatore, collegato direttamente anche con la sala di attesa. Intorno all'ambiente privato sono presenti numerose sale di rappresentanza che potevano essere utilizzate all'occorrenza anche come triclini invernali (16). Dall'appartamento imperiale si scendeva al piano intermedio con la scala 12 e da lì, proseguendo con la scala 19, si giungeva al Triclinio Imperiale. Adiacente all'appartamento imperiale si trova il portico della c.d. Peschiera, recintato da un altro muro che lo ripara dai venti, luogo ideale per passeggiare nelle giornate di sole nel periodo invernale. Il portico presenta colonne di ordine corinzio e un pavimento in *opus sectile*. Il grande bacino d'acqua, al centro del peristilio, è circondato da una specie di fossato, pavimento in mosaico bianco, ai lati del quale furono aperte quaranta finestre, con una soluzione architettonica che permetteva al criptoportico sottostante di essere illuminato. Il portico era collegato direttamente con il sottostante criptoportico mediante la scala 4. Il sistema adottato da Adriano nella sua residenza, dove troviamo un criptoportico al piano inferiore, che costituisce la *basis villae*, ed un edificio di abitazione al piano superiore, è uno dei tradizionali elementi costitutivi delle ville romane. È un sistema adottato in molti edifici più antichi, proprio come la villa repubblicana inglobata nel suo Palazzo Imperiale, dove al piano inferiore si trovava il Criptoportico Repubblicano e al piano superiore il portico del Palazzo e le abitazioni. Generalmente il criptoportico era utilizzato per le passeggiate nei periodi piovosi o particolarmente caldi, mentre il portico superiore nei periodi più miti. Questo edificio rappresenta l'espressione più interessante dell'architettura di Adriano che nel progettare i percorsi stabilisce la netta divisione tra quelli di diverse utenze, evitando ogni tipo di promiscuità. I percorsi imperiali e semi-imperiali degli ospiti avevano ingressi monumentali ma erano molto attentamente differenziati e lontano tra di loro; quelli servili erano sempre sotterranei, defilati e di dimensioni molto ridotte.

EDIFICIO CON PILASTRI DORICI
(Fig. 20)

«Delle fabbriche ed alti luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 10.

18 – Peristilio lungo palmi 149, largo palmi 203 circondato da portici in volta dipinti sopra 24 colonne le cui entrate erano da tutti i quattro lati corrispondenti alle Habitazioni d'intorno (Sala dei Pilastri Dorici). 19 – Sala longa palmi 42, larga palmi 98 che a destra e sinistra avevano stanze d'Alloggiamenti (stanza tra la Sala dei Pilastri Dorici e la c.d. Sala del Trono). 20 – Esedra ornata da sette nicchie (esedra della c.d. Sala del Trono).»⁵⁶

«5 – Peristilio (Sala dei Pilastri Dorici). 6 – Stanze di transito dal Peristilio all'Atrio (stanze tra la Sala dei Pilastri Dorici e la c.d. Sala del Trono). 7 – Atrio con ale e fondo in porzione di Cerchio con Nicchie per l'immagine del Tablino (la c.d. Sala del Trono).»⁵⁷

«Interno dell'atrio.

Ancora conserva bene la sua forma bislunga questo atrio [...]. Una elegante fila di pilastri, lo decorava in ogni lato nell'interno, e formando un bel portico lasciava nel centro scoperta una spaziosa area. Li pilastri che cingevano il detto portico erano di finissimo marmo scannellati [...], come capitelli dorici; del tutto esistendone ancora frammenti rovesciati fra gli arbusti in questo luogo.»⁵⁸

L'Edificio con Pilastri Dorici tradizionalmente è stato sempre paragonato ai peristili delle case pompeiane, alle quali evidentemente si ispira nella planimetria e nell'inserimento di un giardino come quinta di sfondo. L'ambiente più importante era l'ampia dala centrale situata in posizione preminente e riccamente decorata con marmi.

Alla Sala con Pilastri dorici non è possibile attribuire una funzione specifica, tuttavia il tipo di architettura, i pavimenti in *opus sectile*, i collegamenti diretti con la sezione amministrativa e di governo, e soprattutto la sua posizione all'interno del complesso imperiale (tra il complesso del Palazzo d'Inverno e il Palazzo Imperiale), ci fanno supporre che fosse destinata all'imperatore e agli alti funzionari di corte.

Coarelli⁵⁹ ha paragonato l'edificio all'aula Regia del Palatino. Questo peristilio per la sua sistemazione scenografica probabilmente poteva aver ospitato qualche gruppo statuario che Adriano riportò al ritorno dal suo primo viaggio nel 125 d.C.⁶⁰

EDIFICIO CON TRE ESEDRE
(Fig. 21)

«Verso mezzogiorno ha altre piazze e bagni con le sue Pinacoteche hanno i loro lumi a Tramontana [...].»⁶¹

«5 – Stanze dall'una et l'altra parte dell'Atrio. 6 – Sala longa palmi 73, larga palmi 40 che era molto bella et bene ornata secondo dimostrano le sue vestigie. 7 – Due appartamenti dall'una et l'altra parte della sala ciascuno dei quali ha una stanza quadrangola longa palmi 50 larga palmi 31 et un'altra biangola con un altro retro et una circolare come una camera di mezzo cerchio. 8 – Due portici nelli lati di detto Edificio. L'uno verso Tramontana per l'Estate e l'altro verso Tramontana per l'Inverno. 9 – Emiciclo ovvero cavea grande di mezzo cerchio di diametro palmi 105 et cinque porte che passano alle suddette stanze, sala et portici et con due nicchie ornate di statue.»⁶²

«5 – Cavedio con tre Essedre, o Emicicli con Portici intorno per comodo e trattenimento per Studenti della Setta Stoica. 6 – Tempio del Nume ch' questi adoravano. 7 – Porta di comunicazione al Portico del gran Peristilio. 8 – Ingressi con Gradini nel mezzo dell'Essedre che dall'Area O vi si ascendeva. 9 – Celle negli Angoli. 10 – Galleria che era ornata di Marmi e Bassorilievi.»⁶³

L'Edificio a Tre Esedre, al quale si accedeva anche dal Pecile, era uno degli edifici facente parte del gruppo di quelli che Adriano trovò pronti per il suo ritorno nel 125. Esso era costituito da una grande aula circondata da tre dei suoi lati da tre peristili semicircolari tenuti a giardino con in mezzo una vaschetta per la raccolta delle acque piovane.

Due di essi, quello ad est e quello ad ovest, erano divisi dall'aula principale soltanto dal porticato.

Quello a sud, invece, si trovava dietro un muro con due finestre laterali, mentre in centro, dalla parte dell'aula, una nicchia doveva contenere una statua. Nella parte nord, dal lato del Pecile, uno spazio rettangolare, diviso dall'aula principale da un colonnato, conteneva una grande fontana.

L'aula centrale era molto grande: circa 25x25 m; due file di colonne correvano su due dei suoi lati.

Il suo suolo rivestito da un bel pavimento in *opus sectile* e lo spessore sottile del muro mostrano come dovesse essere coperta da una copertura leggera in legno. Da questa prima parte dell'Edificio delle Tre Esedre si passava poi in un'altra sua sezione posta in posizione assiale secondo la direzione ovest-est. Non sembra esserci dubbio che almeno la parte dell'Edificio delle Tre Esedre che si affacciava sul c.d. Stadio appartenesse alle costruzioni erette tra il 121 ed il 125 d.C.

GRANDE VESTIBOLO
(Fig. 22)

«Delli Edifizi sopra il piano più basso verso Ponente, segnato con la lettera H. Cap.o 8.

21 – Strada che dal Piano n.o 11 passava nel mezzo della Valle del Canopo [...] (la sala -11- in asse al canale del Canopo). 24 – Piazza o Cortile quadrato di palmi 150 per ogni verso, ove verso ostro scirocco, è una cavea grande di mezzo cerchio di diametro di palmi 200 che nel mezzo aveva uno sfondale requadrato longo palmi 43 fondo palmi 35 [...] (il peristilio-giardino all'ingresso -6).»⁶⁴

«Vestibolo che conteneva l'Atrio ed i Tablino, luogo ove si trattenevano quai che visitavano l'Imperatore prima d'essere ammessi al Saluto e all'Udienza. Sito già de' Gesuiti ora della Camera Apostolica.

6 – Atrio con Ale o Portici laterali con fronte semicircolare, ed Esedra quadrata nel mezzo ornata di Colonne (il grande peristilio). 16 – Ingresso del Corridore sotterraneo che dalla strada degli Alloggiamenti delle Guardie comunicava cogli altri corridori per passare nei diversi edifizi della Villa (la scaletta -30- che dai praefurnia delle Piccole terme scendeva nel passaggio sotterraneo del Grande Vestibolo).»⁶⁵

«Vestibolo della Valle del Canopo.

Sotto questi portici vi passa un corridore largo 16 palmi, ed il suo ingresso è l'arco [...], nella strada dove sta il Quartiere dei Pretoriani, e dove poi sbocca in appresso ve lo dichiarerò [...] (le gallerie del piano sotterraneo del Grande Vestibolo).»⁶⁶

Il Grande Vestibolo rappresenta l'accesso monumentale di Villa Adriana. Lo si raggiungeva prendendo la via carrabile C che, arrivata all'altezza delle Cento Camerelle, si biforcava. Un ramo seguiva il muro di sostruzione delle cento Camerelle mentre l'altro correva ad una quota superiore giungendo al portale di cui restano ancora in piedi i pilastri dell'arco. L'edificio è costituito di due piani: quello superiore (Grande Vestibolo) è caratterizzato dalla presenza di sale piuttosto lussuose con peristili, e ad esso si accedeva mediante una scala monumentale (2); quello inferiore (Grande Vestibolo – piano inferiore -) è costituito di numerose gallerie poco illuminate (27), alle quali si accedeva direttamente dalla strada posta alla quota inferiore (3), la via carrabile C di servizio.

Gli studi condotti da Salza Prina Ricotti⁶⁷ negli anni Settanta hanno mostrato una differenziazione di percorrenze insistenti su due piani. Le gallerie sotterranee collegavano le Cento Camerelle con i

praefurnia delle Grandi Terme mediante la scala 31. La scala 30 portava direttamente alle Grandi Terme e la scala 28, in direzione sud-ovest, portava ai servizi del Canopo. Il piano superiore offriva invece un collegamento diretto con le Piccole Terme e con il Canopo.

E' evidente che i due percorsi, nettamente distinti tra loro, erano destinati l'uno al personale di servizio e l'altro, posto al piano superiore, ai nobili.

La campagna di scavo e i lavori di restauro effettuati tra il 1997 e il 2000 dalla Soprintendenza hanno riportato alla luce il sistema viario originario del piano superiore⁶⁸. Una strada basolata (1) – la via carrabile C nobile-, correva lungo il perimetro di un recinto. Probabilmente sistemato a giardino, che terminava sul prospetto monumentale dell'edificio, davanti alla scalea centrale (2) fiancheggiata da due ninfei. Dalla parte opposta, verso settentrione, la strada si concludeva con un curva.

Al piano superiore, come già detto, si accedeva salendo la scala monumentale (2) e si entrava in un grande peristilio (6) il cui lato sud era incurvato in una grande abside. La parte centrale dell'edificio era costituita di una serie di ambienti che affacciavano su una grande sala centrale (11), piuttosto raffinata e con pavimenti in *opus sectile*⁶⁹, rivolta a nord verso il Pecile e a sud verso il Canopo. In fondo alla grande sala si trovano altri ambienti (17) che non affacciano direttamente sulla grande sala e molto probabilmente erano riservati al corpo di guardia. Sul lato orientale dell'edificio è situato un peristilio collegato ad un corridoio (25) che immetteva nelle Piccole Terme. Sul lato ovest del grande peristilio di ingresso, attraverso una nicchia colonnata (8) si entrava in un cortile, sulle cui pareti si alternano nicchie a pianta semicircolare e quadrata. In fondo di trovava un tempietto (9) che è stato interpretato negli anni Trenta da Reichardt⁷⁰ come un larario.

GRANDI TERME
(Fig. 23)

«Delli Edifizi sopra il piano più basso verso Ponente, segnato con la lettera H Cap.o 8.o.
29 – Piazza davanti l’Edificio ove erano altri Bagni [...] (la palestra -1-). 30 – Atrio che era ornato di quattro colonne di marmo e Statue nelle Nicchie che sono nelle teste di esso [...] (la piscina rettangolare del frigidario -16-). 36 – Stanza di figura circolare di palmi 55 di diametro, che serviva per laconico, cioè Sudatorio senza acqua ed il lume nel mezzo dell’Emisfero come si è detto delli altri (la sudatio -21-).»⁷¹

«4 – Salone nobile di passaggio a diversi Bagni con frammenti di grotteschi dipinto nella Volta [...] (frigidario -16-). 5 – Esedra laterale al Salone con Nicchie [...] (la vasca semicircolare del frigidario -16-). 8 – Stanza circolare ad uso di Apoditerio o spogliatore nobile con Nicchie e Volta dipinte di grottesche. Riceveva il Lume nel mezzo dell’Emisfero dalle Fenestre ornate di Colonne [...] (sudatio -21-). 10 – Adito per girare intorno a’ Bagni per uso dell’Ipocausti o Fornelli (corridoi di servizio ai praefurnia -27, 28, 29-).»⁷²

«Interno del Salone de’ Bagni Freddi.
Giunti in questa magnifica Sala, non già dico magnifica per i suoi ornamenti, che in oggi non ve ne sono più vestigia, ma per la sua grandezza, e bizzarra architettura, questa deve sorprendere qualunque amatore [...]. La prima facciata che corrisponde nell’esterno, formava tre archi retti da due colonne che passavano in una bella loggia [...] (la vasca quadrata del frigidario -16-).»⁷³

Per lungo tempo è rimasto oscuro il motivo che portò Adriano a prevedere due impianti termali, le Piccole e le Grandi Terme, così vicini tra loro. Soltanto alla fine degli anni Sessanta, Salza Prina Ricotti⁷⁴ ha potuto capire le Grandi Terme dovevano essere quelle del personale di servizio, mentre le Piccole erano destinate alla classe superiore. Da un attento esame dei percorsi si capisce che l’accesso alle Grandi Terme si affacciava sul peristilio (32) posto tra le due terme. Il secondo ingresso alle terme era posto a mezzogiorno ed era collegato, mediante una scala (3), con gli alloggi servili del Pretorio. Alle Piccole Terme si accedeva invece dal Ninfeo Repubblicano posto a settentrione, fin tanto che non si conclusero i lavori di costruzione del Grande Vestibolo.

Anche le finiture così diverse nei due impianti sembrano suggerire che la differenza stava nel rango di chi le adoperava. Nelle Piccole

Terme ci sono ricchi pavimenti in *opus sectile*, le pareti avevano un rivestimento in marmo e gli ambienti presentavano delle forme mistilinee e delle coperture piuttosto ardite. Nelle Grandi Terme invece il pavimento è rivestito con un modesto mosaico bianco e nero e gli ambienti non presentano un rivestimento marmoreo alle pareti. Tutte le stanze hanno delle forme regolari e con coperture piuttosto semplici. Nonostante le Grandi Terme abbiano dimensioni imponenti, le rifiniture lo rendono un edificio di categoria inferiore. Dobbiamo ricordare che per i romani di qualsiasi classe sociale frequentare i bagni era una pratica quotidiana, perché l’uso delle terme rispondeva a precise norme igieniche.

Le Grandi Terme avevano una palestra (1) scoperta circondata da un portico, sul quale si apriva una grande sala (7). Nell’edificio coesistono due impianti termali perfettamente indipendenti, uno posto verso nord, l’altro a sud. La sezione nord è costituita di uno spogliatoio (13), di un minuscolo frigidario (19), di un tepidario (20) e di un calidario (26) con vasca. La sezione posta a sud è di dimensioni maggiori. La zona centrale è quasi interamente occupata dal frigidario (16) con due piscine, si tratta di un’ampia sala rettangolare coperta da una volta a crociera. In asse con il frigidario si trova la *sudatio*, riconoscibile per la sua tipica pianta circolare, con copertura a calotta, e a seguire, uno spogliatoio (11) una serie di tepidari (17-22-23) e un calidario (24) esposto all’esposto all’estremo sud. Le due sezioni sono piuttosto distinte ed entrambe hanno un percorso termale completo. Secondo Salza Prina Ricotti le due parti, che avevano diverse dimensioni sono da considerarsi come le sezioni maschili e femminili. Quindi la notizia dataci da Sparziano *Lavacra pro sexibus separavit* probabilmente poteva riferirsi alla separazione esistente nelle Grandi Terme. La datazione della costruzione delle Grandi Terme, nonostante i numerosi studi condotti, resta ancora una questione aperta. Bloch le considera appartenenti a quella che definisce la seconda fase di costruzione della villa (125-133), o addirittura alla terza (133-138), e, in ogni caso sostiene che fossero posteriori alle Piccole Terme.

HOSPITALIA
(Fig. 24)

«E sopra li Poggi delle ripe attorno alla Villa erano Loggie che soprastavano alla Valle delle Tempe [...].»⁷⁵

«Delli Edifizi, che da Ligorio sono presi per il luogo della Biblioteca seg.ti con la lettera F Cap.o 6.o.

30 – Verso al fonte al pari del detto Piano incontro alle cui entrate erano nicchie sfondate in dentro di dove scaturivano Fonti (le camere da letto lungo il lato est dell'edificio). 32 – Alcune rovine di muro di altre stanze che sono sopra il piano n.o 29, le quali per essere assai rovinate non si può cognoscere che figure facessero (le stanze sul lato ovest dell'edificio).»⁷⁶

«42 – Corpi di Fabbriche isolate scoperte in tempo della cava suddetta [...] (le camere sul lato ovest degli Hospitalia). 43 – Sostruzioni del giardino S ornata di fontane [...] (i pozzi di areazione delle camere ad est che Piranesi prende per fontane).»⁷⁷

«Queste fontane annesse alle fabbriche delli famigliari sembrano vasche fatte per comodo e servizio de' medesimi [...] (sono i pozzi di aerazione delle camere ad est che Penna prende per fontane).»⁷⁸

Gli Hospitalia, posti a nord-est del Cortile delle Biblioteche, sono uno dei primi alloggi collettivi esistenti nel complesso, e si svilupparono a ridosso dei muri di contenimento dei giardini della vecchia villa repubblicana.

L'edificio è costituito da una grande sala centrale (1) con un pavimento in mosaico bianco e nero, su cui si aprono una serie di camere da letto (3-7; 14-18) allineate su due lati. Ogni camera poteva ospitare da una a tre persone, e aveva tre nicchie nelle quali venivano posti i letti o gli armadi, secondo l'occorrenza. L'edificio è senza dubbio di buon livello, come testimoniano i raffinati mosaici fitoformi, realizzati con tessere piuttosto piccole, di colore bianco e nero, che decorano le dieci camere⁷⁹. La serie di stanze posta a levante non fu addossata direttamente al muro di contenimento preesistente, fu invece costruito un muro con un'intercapedine che mantenne gli ambienti perfettamente asciutti, come è provato dallo stato in cui si trovano ancora oggi i resti del loro intonaco. Nella parte occidentale l'edificio presenta un grande ambiente di servizio (25), destinato in parte a magazzino, in cui probabilmente dovevano trovarsi anche le cucine. A suggerire quest'ultima funzione è soprattutto la presenza di un comodo

collegamento degli impianti idrici con l'adiacente latrina, esattamente come era stato sperimentato in molte cucine pompeiane⁸⁰.

L'edificio era composto di un secondo piano, oggi completamente scomparso, ma testimoniato da una scala (20) posta all'entrata della sala centrale, collegata ad un ballatoio sul quale si affacciavano le camere del piano superiore.

Secondo Bloch⁸¹ gli Hospitalia furono costruiti tra il 121 e il 125 d.C. e terminati in tempo per l'arrivo dell'imperatore dal suo primo viaggio.

L'edificio fu costruito incorporando e modificando alcune strutture in *opus quasi reticulatum* e *reticulatum* che appartenevano alla preesistente villa repubblicana⁸². Sul lato sud degli Hospitalia si trovava l'originario ingresso (27) ai corridoi del Criptoportico Repubblicano. Durante la costruzione dell'edificio, l'ingresso repubblicano, inquadrato sui due lati da cinque nicchie, venne tamponato. Un nuovo collegamento (26) alle gallerie repubblicane, del tutto secondario e declassato a percorso di servizio venne realizzato nell'ambiente delle cucine (25), sfondando una delle nicchie repubblicane furono inglobate nel muro di fondo e anch'esse tamponate, ad eccezione di quella centrale, davanti alla quale è stato rinvenuto in situ un basamento di statua, che potrebbe identificare la sala come sacello di culto.

L'edificio subì successivamente delle modifiche in epoca severiana, come dimostrano i muri che hanno malamente frazionato le due sale che fiancheggiavano quella centrale (2); la scala (22) accanto alla latrina è anch'essa riferibile ad un uso successivo della villa⁸³.

MIMIZIA
(Fig. 25)

«Di dietro poi il theatro erano altre stanze et altre diete delli histrioni, e mimi, e pantomimi, recitatori delle cose del Theatro in cui si rappresentavano cose Minervali, Mercuriali, Apollinari e Marziali e Satirice.»⁸⁴

«Del Poggio et Luoghi dell'Appartamenti dell'Accademia segnati con la letterga L. Cap.o 11.

[...] 39 - [...] La detta Cella è longa palmi 89 e ?, larga palmi 47 la quale era ornata di colonne di giallo liscio con capitelli e cornice di marmo intagliate, delle quali ne havemo veduti alcuni pezzi arsi dal fuoco. 40 – Portico sotterraneo che riceveva il lume da alcune finestre sopra il quale era un altro portico ornato di colonne che circondava da tutti i lati il tempio.»⁸⁵

«1 – Area in mezzo all'Odeo, che era coperta da tende a guisa di Padiglione Pretorio [...]. 3 – Ingressi da Portici nell'Area dell'Odeo. 4 – Stanze per comodi, ed usi necessarj.»⁸⁶

La Mimizia come la chiamava Pirro Ligorio era un edificio indubbiamente lussuoso.

Purtroppo di questo edificio oggi resta molto poco. Si trattava di una costruzione a pianta rettangolare con al centro un cortile su cui si aprivano vari ambienti. Attorno a questa parte centrale correivano due portici concentrici. Ligorio lo riteneva un luogo destinato ad ospitare gli artisti che si sarebbero dovuti esibire nel vicino teatro.

NINFEO-STADIO
(Fig. 26)

«Verso mezzogiorno ha altre piazze e bagni con le sue pinacoteche che hanno i loro lumi a tramontana [...].»⁸⁷

«In una delle tre piazze che erano presso delli bagni hauea attorno fabbriche con colonne di ordine ionico di marmo bianco colli capitelli et spire o vogliamo dire basi di marmo negro lunense [...].»⁸⁸

«Delli Edifizzi sopra il piano più basso verso ponente segnato con la lettera H Cap.o 8.o.

1 – Piazza longa p.mi 590 larga p.mi 130 più bassa della sopradetta, palmi 20 incirca.»⁸⁹

«Sono degne di osservazione le parti di questi Edifici per la loro bizzarra figura e sembra che qui più di ogni altro siano in forma di quelli che si vedevano in Grecia, poiché i Romani allo Stadio non ebbero a quello che unirono per gli Esercizi della Ginnastica nelle Terme [...].»⁹⁰

«Stadio per le cose e le lotte degli atleti.

Questo edificio a primo sguardo sembra essere un Ippodromo [...], ma essendovi poi scoperto fra le rovine esservi stato uno stagno d'acqua, senza alcun dubbio credo che sia stato uno Stadio [...]. Questo Stadio è lungo 460 palmi, largo 98; e nel mezzo dei lati lunghi erano due belle fabbriche; [...] un Pulvinare, dove dalla loggia poteva godere li giochi l'imperatore (Triclinio di Palazzo d'Inverno); nella parte che termina con semicircolo, veggosi li ruderi de' sedili per gli spettatori [...] (il ninfeo -4-).»⁹¹

Per la sua forma l'edificio venne sempre definito uno "Stadio" fino a che lo sterro realizzato da Hoffmann⁹², alla fine degli anni Settanta, ha definitivamente dimostrato che l'area era costituita da padiglioni e zone verdi.

Il complesso ospitava una grande area tricliniare e può essere diviso in tre grandi settori. L'area centrale scoperta, in asse con l'Edificio con Tre Esedre e con il Triclinio del Palazzo d'Inverno, era un cortile fiancheggiato da due portici colonnati (2). Questo spiazzo erboso probabilmente era destinato agli artisti che si sarebbero esibiti durante il convivio. L'ala settentrionale era costituita da un ampio giardino rettangolare porticato (7-8), ornato da una lunga vasca d'acqua rettangolare con due fioriere ai lati. Sul giardino si affacciavano alcune sale, molto raffinate e con pavimenti in *opus sectile*⁹³; quella centrale (10) aveva una nicchia sopraelevata dove era posta una statua; più ad est

vi era una grande latrina singola (12). Dietro alle sale si trovava un corridoio, probabilmente ddi servizio, pavimentato in semplice mosaico bianco, collegato alle Terme con Eliocamino e alla galleria sotterranea di servizio del Teatro Marittimo. Un padiglione (6) pavimentato in *opus sectile*, delimitato da muri e colonne, ai lati del quale si trovano delle piccole vasche d'acqua, si affacciava sul cortile centrale. Sul lato opposto un grande ninfeo (4), con nicchia centrale e gradinate di verde alternate a cascatelle di acqua, faceva da sfondo ad un grande podio rettangolare (3) in muratura, circondato da colonne e fiancheggiato da un lungo e stretto canale d'acqua. Il podio doveva ospitare un secondo triclinio, affacciato sul cortile centrale e pavimentato in *opus sectile*. Non doveva trattarsi di un ambiente chiuso, ma di un padiglione aperto, circondato da giochi d'acqua, con le aperture chiuse probabilmente solo da tendaggi. Quest'area posta verso meridione è stata identificata come una grande area tricliniare per la presenza di spazi verdi alternati a scenografici giochi d'acqua⁹⁴. Verso est si trova la sezione invernale di Palazzo, con i suoi triclini che affacciavano sulla parte centrale del Ninfeo-Stadio, in modo da guardare il cortile. Verso ovest si trovano gli ambienti centrali dell'Edificio con Tre Esedre, che probabilmente erano anch'esse sale tricliniari.

ODEON (Fig. 27)

«Poco più oltre accanto al spazio dell'Inferno (Grande Trapezio) et alla Accademia si vede un altro grandissimo e bellissimo Theatro, che ha una via che entra nell'Inferno sottoterra [...]. Il proscenio era composto di ventiquattro colonne di ordine composito in due ordini, dodici di sopra, et altrettante di sotto di marmo giallo, e raro, il pulpito era di ventidue piedi largo dove si recitavano le cose del Theatro, l'Orchestra era lastricata di Porfidi ed altri marmi mischi. Di dietro poi il Theatro erano altre stanze et altre [...] delli histrioni, e mimi, e pantomimi recitatori delle cose del Theatro, in cui si rappresentavano cose Minerali, Mercuriali, Apollinari e Martiali e Satirice.»⁹⁵

«Del Poggio, et luoghi dell'appartam.to dell'Accademia, segnati con la lettera L Cap.o 11. 41 – Piazza del Teatro, del quale ne è impiedi solo la loggia rustica della facciata Maestro, essendo il resto tutto sottoterra, coperto da folta macchia (il palcoscenico -7-). 45 – Strada sotterranea che passa agl'Inferi (la galleria -12- che collega l'Odeon con il Grande Trapezio).»⁹⁶

«6 – Scale che ascendevano alla prevenzione superiore del Teatro da dove calavi ne' Gradi (le scale -6- poste alle spalle della cavea che davano accesso al teatro). 12 – Grandi intonacati di grossi marmi, e Zampe di Leoni negli orli delle scale de' Cunei (le gradinate che formavano le due cavee del teatro). 14 – Spazio innanzi al Pulpito di piano superiore all'Orchestra (si tratta del proscenio). 17 – Logioni, o Pulpito per gli Attori (l'episcenio). 24 – Corridore sotterraneo che dall'orchestra del Teatro si calava nel Criptoportico in tempo di Pioggia (le scalette -11- che dalla galleria centrale arrivavano all'orchestra -1-).»⁹⁷

«Interno del Teatro detto l'Odèo.

La cavea è molto ampia, ed ha il diametro di palmi 120: per quattro piccole gradinate esterne, salivano i spettatori sulla prima pricinzione [...], e quindi ascendevano nella seconda pricinzione [...] si riconosce la forma dell'orchestra [...], luogo destinato per i personaggi ragguardevoli essendo più prossimo agli attori [...].»⁹⁸

L'Odeon è situato nella parte meridionale del complesso e fu il luogo in cui avvenne il primo scavo a Villa Adriana, ordinato⁹⁹ alla fine del Quattrocento da Papa Alessandro VI.

Dal Seicento l'Odeon appartiene alla famiglia Bulgarini, che effettuò nel corso dei secoli

numerosi scavi, dando luogo ad una progressiva e completa espiazione dell'edificio. Ancora oggi i resti di questo edificio si trovano su un terreno di proprietà della famiglia Bulgarini. Sono del tutto abbandonati, quasi completamente interrati e invasi dalla vegetazione e non è possibile esplorarli. Il teatro è orientato a nord-ovest e nelle sue strutture di base segue i canoni romani: l'orchestra (1) e la cavea (4-5) semicircolari combaciano entrambe con la linea anteriore della scena. La *fons scenae* era, secondo la descrizione di Ligorio¹⁰⁰, arricchita da due piani di padiglioni porticati: il proscenio, al piano inferiore, e l'episcenio, le cui colonne di granito e marmo colorato sostenevano capitelli di ordine composito, a quello superiore.

Al piano terra vi erano poi un'apertura centrale e due laterali simmetriche che collegavano il palcoscenico con il *postscenio* (9). Al di là dell'orchestra si ergeva la cavea, divisa in due sezioni, la *ima* (4), quella inferiore dove si trovavano gli spettatori più importanti, e la *summa* (5), quella superiore destinata alle persone di minore riguardo. Le gradinate, divise da quattro rampe di scale (3) disposte radialmente, potevano ospitare fino a 1300 spettatori¹⁰¹; si trovavano in alto delle scale di accesso alla cavea (6) che non sono riportate nei rilievi successivi. Inoltre sulla sommità del teatro si doveva trovare una costruzione a pianta circolare, di cui restano oggi poche tracce. Probabilmente si trattava di un tempietto. Al tempietto si accedeva mediante due scale curvilinee (15) che giungevano alla terrazza (14) affacciata sull'orchestra.

Questo manufatto era infatti dotato di una serie di gallerie, parallele tra loro, che correvano al di sotto dell'edificio e si riunivano in un'unica diramazione (12) collegata ad est al Grande Trapezio. La galleria più a sud, si trovava, rispetto alle altre due, ad una profondità maggiore, ed era scavata nel tufo, mentre le altre erano state realizzate in muratura. Quella laterale verso nord, aveva tre scalette ripide (10) che giungevano al livello del palcoscenico (7) ed erano poste in asse alle grandi porte di entrata del fronte della scena (8). Anche nella galleria centrale si trovavano tre scalette (11) ma queste portavano all'orchestra e alla cavea.

Nella muratura a sud-ovest dell'Odeon sono stati ritrovati da Bloch¹⁰² due bolli del 123 d.c. e già Ligorio¹⁰³ ne trovò alcuni risalenti alla stessa data e altri del 134 e del 137 d.C. L'Odeon risulterebbe l'ultimo edificio ad essere stato costruito nella villa e probabilmente completato solo dopo la morte di Adriano.

PALAZZO IMPERIALE E CRIPTOPORTICO REPUBBLICANO (Fig 29-19)

«Verso mezzogiorno ha altre piazze e bagni con le sue Pinacoteche che hanno i loro lumi a Tramontana [...]»¹⁰⁴

«Delle fabbriche ed alti luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 10.

6 – Scaletta che calava nelle Cripte, o Corridori sotterranei, disegnati nella Pianta e colorita di color Giallo [...] (la scala -33- costruita da Adriano).

14 – Tempio di figura circolare, del quale ora ne è restata in piedi solo la metà e la sua entrata era dalla detta Piazza ed il suo diametro di palmi 60 essendo la parte interiore del tetto Tempio ornata da Nicchie ed una grande di mezzo cerchio in faccia all'ingresso [...] (il triclinio estivo di Palazzo -61-).

16 – Atrio longo palmi 145, largo palmi 120 ed due Portici nelle Ale, e due Camere nelle teste di mezzo cerchio di palmi 40 di diametro ma quella in faccia all'ingresso [...] (il triclinio estivo di Palazzo -61-).

16 – Atrio longo palmi 40 di diametro ma quella in faccia all'entrata è sollevata dal piano ed era fatta a gradi (il Ninfeo di Palazzo -54-).»¹⁰⁵

«24 – Pinacoteca o Galleria degli Ospiti con peristilio di Colonne interno a Nicchie corrispondenti al mezzo degli intercolunni. Essa resta al apro del Poggio del Giardino S, ma alquanto più depressa da' corpi delle Fabbriche della Foresteria e dell'Imperiali descritte. Ha i passaggi ad un altro corpo di Fabbrica situato sullo stesso piano (Peristilio Imperiale -35-). 37 – Triclinio con Ale di Colonne di Travertino coperte di finissimo Stucco e corrisponde nel piano del Giardino [...] (il Triclinio egizio -29). 38 – Conclave nobile con pavimento di Mosaico bianco con fasce colorate, ed in mezzo un quadro con Maschere sceniche racchiuso da un festone con foglie graziosissime e nastri gentilmente avvinti [...] (l'anticamera del Triclinio Egizio -30-).»¹⁰⁶

«Peschiera in fondo di un giardino.

Una vasta Peschiera, per formare prospettiva ad un grande viale. Venendo ora alle sue misure, diametro di essa è di palmi 50, e l'altezza fino alla cime della volta è di 45; questa non si conosce bene come fosse decorata essendo presentemente deteriorata dall'accesso [...] (il triclinio estivo -61-).»¹⁰⁷

«10 – Corritore verso Scirocco senza le Fenestre, la cui Volta dalla parte dell'entrata verso Greco è lavorata di Musaico minuto di svariati colori e di Grottesche, Fogliamo et Uccelli e nel fine del detto Corritore ci è una Nicchia al pari del pavimento (il

corridoio -4- verso sud con il mosaico sulla volta ed il ninfeo in fondo). 11 – Via sotterranea nel mezzo di detto Corridore la quale cinque passi in dentro coltava a mani destra, dove è ripiena delle rovine che non si puotette passare [...].»¹⁰⁸

«33 – Portico chiuso quadrato con Volta esistente ornata di mosaico a vari colori [...].»¹⁰⁹

«Terzo portico ornato.

In questo terzo oscuro Portico conviene penetrarvi col vivo lume, soddisfare appieno il genio degli amatori, volendo osservare l'esistente mosaico nella volta composto di piccole schegge di pietra di vari colori, spartito con egregi e ben regolati lavori [...].»¹¹⁰

Nella zona del Palazzo Imperiale si trovava una vecchia villa repubblicana, sorta alla fine del II secolo d.C. Il manufatto repubblicano si distingue chiaramente dagli interventi adrianei sia per la differente qualità nella composizione architettonica, meno complessa e meno articolata, sia perché presenta una tecnica muraria in *opus incertum*, *quasi reticulatum* e *reticulatum*, mentre le fabbriche di Adriano sono quasi tutte realizzate in *opus mixtum*. I lavori di costruzione di Villa Adriana ebbero inizio proprio con il restauro di questa preesistenza.

Della villa repubblicana Adriano mantenne l'impianto generale e il sottostante Criptoportico Repubblicano con volta a mosaico che utilizzò fino alla costruzione del suo grandioso Criptoportico della Peschiera.

La zona di palazzo che viene comunemente chiamata Palazzo Imperiale è la parte di abitazione fresca e ventilata, esposta a nord, destinata quindi al soggiorno estivo. All'appartamento estivo, con le stanze da letto rivolte a nord-ovest (8-9 e 13-14) e dotate di latrine singole (10 e 12), si accedeva da un grande sala centrale absidata. Sul lato opposto delle stanze imperiali si trova un triclinio all'aperto con stibadio in muratura, dove cenare nelle giornate più calde, e numerosi giardini, fontane e peristili. Una scala (83) consentiva l'accesso principale dal cortile delle Biblioteche al livello del Palazzo; altre due scale, simmetriche, portavano al vecchio atrio repubblicano. Il palazzo era ricco di cortili, grandi peristili e aree scoperte sistemate a giardino. Lungo il lato orientale si doveva trovare una vasta area verde, i Giardini Superiori, di cui non abbiamo conoscenze approfondite.

I cubicoli repubblicani, conservati per intero, potevano essere stati riadattati ad uffici (40-48), mentre il vecchio tablino repubblicano, comunemente conosciuto come la biblioteca personale dell'imperatore (31), poteva essere la

sede opportuna per la guida del governo.

Il Criptoportico Repubblicano, posto livello del Cortile delle Biblioteche, dal quale ad esso si accedeva, presentava quattro corridoi nobili (4), illuminati da piccole finestre. Vi furono apportate alcune modifiche dettate da ragioni funzionali: fu chiuso il corridoio di passaggio. Vi furono apportate alcune modifiche dettate da ragioni funzionali: fu chiuso il corridoio occidentale (7) con la sua scala, che fu sostituita da un'altra (6) posta verso sud-est.

Accanto a questo criptoportico era situato anche un lungo e stretto corridoio (8-9-11), poco illuminato, che aveva un collegamento diretto con gli ambienti di servizio degli Hospitali (porta 10), e, mediante una scala (12), anche con il Palazzo Imperiale. Doveva verosimilmente trattarsi di una galleria di servizio risalente all'epoca repubblicana che Adriano riutilizzò.

PADIGLIONE DI TEMPE
(Fig. 28)

«27 – Scala doppia per la quale si scendeva dal detto cortile nel fondo della Valle [...] (scala -28- che portava dalla sottostante terrazza della Valle di Tempe al Padiglione).»¹¹¹

«44 – Eliocamino, o luogo da scaldarsi al sole con Fenestre a Mezzogirone nella sommità della Volta che è di un quarto di Cerchio dipinta a Grotteschi (il grande ambulacro -21- ad est del “Triclinio Imperiale”). 45 – Triclinio o Cenazione nobile [...] (la sala tricliniare -12- del “Triclinio Imperiale”).»¹¹²

«Abitazione de' liberti, e familiari dell'imperatore. Il credere che io ho fatto che questa parte fosse pe' familiari, si è per la maschiezza del fabbricato, in confronto delle altre sale, e maggiormente perché negli scavi sono stati trovati li pavimenti di mosaico assai ordinario, all'opposto delle altre parti ove sono stati rinvenuti que' pavimenti che in oggi adornano li nostri Musei [...] (le sale – 6, 7, 8, 14, 15, 16 – poste ad est del Padiglione di Tempe, quello che comunemente viene chiamato “Triclinio Imperiale”).»¹¹³

Adiacente agli Hospitalia si trova a nord-est il complesso che chiameremo nella sua interezza Padiglione di Tempe dove, annesso direttamente agli alloggi degli Hospitalia, si trova un ampio triclinio (12) aperto su un portico colonnato. Si tratta del triclinio erroneamente detto “imperiale” che in realtà era a disposizione degli abitanti degli Hospitalia¹¹⁴. Ai lati di questo ambiente, disimpegnate da corridoi, si aprono sei stanze (6-8; 14-16) più grandi rispetto ai cubicoli degli Hospitalia, probabilmente destinate a persone di maggiore riguardo.

La costruzione di quest'area fu ripresa infatti dopo il ritorno di Adriano nel 125 d.C. Il corpo di fabbrica si estese poi verso nord-est fino a far sporgere l'edificio, il Padiglione di Tempe propriamente detto, al limite del costone orientale della collina. Questo edificio aveva pavimenti in *opus sectile* molto raffinati ed era caratterizzato da uno scalone (28), oggi completamente interrato o scomparso.

Il Padiglione era formato da tre piani. Quello inferiore, chiamato “Stallone” aveva in facciata un grande ninfeo e all'interno ospitava la galleria dove passava la via carrabile. Il piano intermedio, contiguo al “Triclinio Imperiale” si componeva di più ambienti; quello principale (25) si affacciava sulla Valle di Tempe ed è ritenuto un belvedere.

PECILE
(Fig. 30)

«Hora questa parte della Villa qual la forza dell'Architettura può, quella dove ora veggiamo quel gran muro che faceva un doppio Portico l'uno verso tramontana, e l'altro verso Mezzogiorno, li quali Portici partendosi dalle cavee et exedre, che sono in testa al muro, et alli Portici, abbracciavano due grandi Piazze che con tutto il spazio di d.o edificio sono di ottocento piedi di lunghezza, e di larghezza poco meno del terzo della lunghezza. Da costa di queste Piazze dependono infiniti altri appartamenti con altre piazze minori di cod.e accomodate opportuna al studio e piacere delle cose che vi si facevano rappresentanti le forme del Gymnasio e vogliamo dire allo studio delli Stoici [...].»¹¹⁵

«Strada antica selciata di selci grossi, che da Ponte Lucano conduceva nella villa [...] (la via carrabile A).

Dal Portico del Pecile seg.to con la lettera E. Cap.o 5.

5 – Ingresso e porta principale della villa, la quale è nel mezzo del muro lungo che divide li due portici [...] (la porta centrale d'ingresso nel muro di Spina del Pecile). 6 – Muro lungo p.mi 890 comune alli due Portici, che è anco tutto in piedi (muro di spina del doppio portico). 7 – Portico dall'altra parte del muro suddetto il quale circondava la piazza grande del peristilio-atri del pecile. Invece di colonne è fabbricato di pilastri di cemento rivestiti di mattoni [...] (è il grande peristilio intorno al Pecile). 11 – Recinto di muro nel mezzo della detta piazza che fa l'essere figura di tutto l'edificio [...]. Si crede che quivi fusse una Peschiera [...].»¹¹⁶

«Di forma quasi circolare che comunicavano con l'uno e l'altro portico [...] (le due teste del muro di spina). Stagno o Piscina nel mezzo del Peristilio [...].»¹¹⁷

«Portico del Pecile.

Secondo le descrizioni di Pausania, era in Atene il Pecile, un sontuoso portico presso il foro [...]. E' indiscutibile che nella sua Villa Adriana facesse erigere questo edificio, come lo afferma Sparziano e Ligorio, il quale lo trovò in miglior stato. Principiando ad osservarlo, questo è un muro costruito di opera reticolata con legamenti in laterizio; lungo 890 palmi, e alto circa 40 [...] un ampio portico di pilastri, largo 35 palmi lo circondava, che manteneva ombra in qualunque ora del giorno, a quei che vi passeggiavano, i detti pilastri erano costrutti di opera laterizia, visti da Ligorio a tempi del quale restavane uno in piedi, tanto questi che le pareti erano ornati da pitture

[...]. La porta principale è in mezzo al muro, larga palmi 19 [...]; in oggi dai moderni vi è stata aperta un'altra per comodo del viale [...].»¹¹⁸

Il Pecile è una delle più grandiose opere d'ingegneria e architettura di Villa Adriana. E' un'enorme spianata artificiale, che nel lato occidentale poggia su poderose sostruzioni alte più di 15 m, dove sono stati ricavati gli alloggi del personale di servizio (le Cento Camerelle).

In questo monumentale quadriportico, al centro del quale vi era una grande area scoperta, sistemata a giardino e con una piscina, Ligorio ha voluto riconoscere il "Pecile", citato da Sparziano nella celebre descrizione della villa e ispirato alla *Stoà Poikile* ad Atene, dove erano sistemate le opere dei più importanti pittori greci.

La parte settentrionale era formata da un doppio portico (1-2) diviso da un muro di spina e coperto con un tetto a due falde, come indica la serie di fori per l'alloggiamento delle testate delle travi, sulla sommità del muro alto 9 m. Il doppio colonnato, oggi completamente perduto, è testimoniato dalla sequenza dei sottoplinti, disposti a distanza regolare lungo i due lati della spina, sui quali poggiava le colonne.

La costruzione del Pecile probabilmente è avvenuta in due tempi.

Il doppio portico, per le sue dimensioni, doveva essere destinato alle passeggiate giornaliere, un sistema per mantenersi in forma molto in uso presso i romani. Tutti i portici destinati a questa funzione erano sempre lunghi una frazione di miglio.

PIAZZA D'ORO (Fig. 31)

«Più di sopra del Canopo dove il Lato della Villa è opposto ad Oriente sono molte piazze, appartamenti e molti appartamenti o con altri luoghi di Bagni di fontane tra altri luoghi che sono intorno ad una Piazza era una fonte edificata con un tempio che a destra e sinistra hauea alberghi, il corpo che pareua un tempio che serviva per fonte [...] (il padiglione principale -17-).»¹¹⁹

«Delle fabbriche et altri luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G. Cap.o 7.

30 – Esedra spatiosa, ed la sua cavea in faccia centrata di mezzo, di tanta concavità, ch'è per la sesta parte di un cerchio, la quale era ornata di statue nelle nicchie e tra esse erano colonne di Marmo giallo striate et quattro fontane nelli quattro Angoli e nel mezzo lisce, senza strie. La misura di tutto l'edificio per un verso è palmi 102 e per l'altro palmi 110 (il padiglione centrale con il ninfeo -22-).»¹²⁰

«4 – Vestibolo ottagonico corrispondente al mezzo del Peristilio [...] (il vestibolo). 5 – Peristilio luogo, che oggi chiamano Piazza d'Oro. Le colonne del suo Portico erano di Marmo Cipollino, e Granito orientale, alternativamente disposte. Quelle delle Parete sono di Cemento ricoperte di finissimo Stucco. I Pavimenti erano di Marmi mischi [...] (il doppio portico che circonda il cortile -7-). 7 – Esedra nel fondo della Sala con Nicchie incrostate di Marmo. Sembra aver servito di Tribunale [...] (il ninfeo -22-).»¹²¹

«Residenza Imperiale.

Era di un sol piano questo Palazzo, ed aveva nel centro [...], un piccolo Atrio [...]. Nel disegnare la pianta di questa fabbrica, il Piranesi l'esegui con più esattezza di quella di Ligorio, ma il suo sbaglio è di aver creduto che questo Atrio fosse stato un vasto salone, non pensando che il lume da nessuno lato gli poteva venire [...]. Intorno al descritto Atrio eravi un portico, e negli angoli vi esistevano quattro camerini tondi larghi 17 palmi con una nicchia nel fondo, ed erano rivestiti di marmi mischi [...] (il triclinio centrale -17- e le quattro nicchie).»¹²²

La c.d. Piazza d'Oro era un grandioso edificio costruito di un vasto cortile scoperto circondato da un doppio portico (7). Il grande giardino-peristilio aveva al centro un lungo e basso euripo e un'aiuola, che correva lungo il perimetro del giardino, costituita di 76 fosse scavate nel tufo, ritrovate durante lo scavo nel quale si mise in luce

anche il sistema di irrigazione.

Sul lato breve settentrionale si trova il vestibolo d'ingresso¹²³ (4), al quale si giungeva da un corridoio colonnato (3). Era aperto sul lato orientale e dotato di una copertura piana, come suggeriscono i fori per l'alloggiamento delle travi del tetto, visibili dall'alto muro che delimitava il portico e obliterava gli ambienti di servizio.

Il monumentale vestibolo presenta una pianta ottagonale mistilinea, su cui si aprono nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari, e una copertura formata da una cupola a spicchi, che termina in sommità con un grande occhio¹²⁴. Esso è fiancheggiato da due ambienti minori (5-6) con nicchie speculari; quello occidentale (6) è parzialmente conservato a mostra un raffinatissimo mosaico policromo a tessere minuscole con motivi a rombi¹²⁵. Sul lato meridionale si trovano gli ambienti principali dell'edificio che danno luogo ad un'articolata sequenza di elementi architettonici con effetti scenografici di ispirazione ellenistica. La sala centrale del padiglione (17) è caratterizzata da una complicata e raffinata pianta mistilinea di forma ottagonale, dove si alternano curve concave e convesse, e iscritta in un quadrato con angoli aperti in nicchie (18-21), coperte a cupola e decorate da statue e fontane. Nello spessore dei pilastri sono ricavate sei latrine singole (23-28) ben disimpegnate. Un grande ninfeo curvilineo (20), decorato da una mostra d'acqua, faceva da sfondo alla sala centrale.

La sala centrale del padiglione della Piazza d'Oro era fiancheggiata da due piccoli atrii (32 e 39) simmetrici. Questi due cortili, con lati retti e curvi, davano accesso a grandi sale molto alte.

Tutti gli studiosi sono concordi a definire il padiglione centrale (17-21) come una *coenatio*, comprovata dalla presenza di basamenti per i letti triclinari, posti ai quattro angoli del padiglione (18-21), davanti ai bacini semicircolari.

Invece per il resto del complesso si hanno varie interpretazioni però tutti gli studiosi sono concordi che il luogo era certamente uno tra i più lussuosi e raffinati del complesso tiburtino e doveva essere destinato ai grandi ricevimenti dove venivano invitati personaggi importanti. I muri erano rivestiti di marmi, come provano i fori lasciato dalle grappe, i pavimenti erano in *opus sectile*, di marmo giallo antico, serpentino e porfido, o di finissimi mosaici colorati¹²⁶. la presenza di un grande peristilio, con vasche, ninfei e giochi d'acqua scenografici suggerisce tale ipotesi. Soprattutto l'edificio era dotato di ben sei latrine singole, sempre presenti così numerose solo nelle aree triclinari. Il padiglione centrale, che costituiva il fulcro della composizione

architettonica, visibile anche dal peristilio, doveva essere riservato ad Adriano e ai personaggi più importanti. Agli altri ospiti erano destinato i triclini laterali 30-31-34 37-40-41), mentre agli invitati illustri e le *umbrae*, era assegnato il lungo portico del peristilio (7). Accanto ai triclini laterali ci erano delle camere (29-33-42) e due corridoi (10-11) dove i convitati potevano passeggiare. Sul lato sud occidentale probabilmente si trovavano due ambienti di servizio alle cucine (35-38) poste verso est, nella zona adiacente al Macchiozzo.

PICCOLE TERME
(Fig. 32)

«Ed a levante dove ancora sono i luoghi accomodati alla Tepidari e frigidari et simpoditeri per quelli che si bagnavano [...] vi sono poi luoghi da lottare detti Xysti al coperto et allo scoperto et i luoghi dove si spogliavano y ugnessi per lottare. E i laconici luoghi caldi che avevano i lumi a mezzo giorno et a Ponente [...] variamente ornati e di marmi e di stucchi e di dipinti.»¹²⁷

«Delli edifici sopra il piano più basso verso Ponente, signato con la lettera H. Cap.°8.

15 – Stanza otto faccie con sette porte e con quattro lati retti e quattro convessi che serviva per uso di Apoditerio, cioè luogo dove si spogliavano per entrare nel bagno (sala ottagonale -10-). 16 – Stanza lacconica, cioè sudatorio di figura circolare ed il lume nel mezzo dello emisfero, dove era il coperchio di rame [...] (il laconicum -11-).»¹²⁸

«4 – Area quadrata con Nicchie quadre e curve in un lato di essa che formavano Edicole con colonne e adornavano l'esterna parte di seguenti Bagni [...] (Ninfeo Augusteo). 21 – Sala principale di comunicazione con i Bagni e corrisponde al mezzo del seguente peristilio (il frigidario -18-).»¹²⁹

La facciata principale delle Piccole Terme, orienta verso settentrione, si affaccia sul Quadriportico ed è costituita di un grande ninfeo (1), realizzato in *opus reticulatum*. Si tratta di una preesistenza di epoca augustea, che Adriano riutilizzò e che condizionò fortemente la pianta dell'edificio. Le Piccole Terme hanno tutti gli elementi tradizionali delle terme romane, ma l'impianto architettonico di questa fabbrica è tra i più complessi e originali dell'architettura antica: le stanze “si incastrano l'una all'altra, in una sorta di splendido lavoro di falegnameria architettonica”¹³⁰. All'interno delle Terme si trova una grande sala ottagonale (10) che doveva avere una funzione distributiva, posta in collegamento diretto con i vari ambienti termali. Questo lussuosa sala, dalla pianta mistilinea, aveva le pareti rivestite di lastre di marmo, ricchi pavimenti in *opus sectile* e coperta da un'ardita cupole a spicchi¹³¹. Al centro dell'impianto si trova un grande frigidario (18), pavimento in *opus sectile*, con ai lati due vasche d'acqua, rivestite di lastre marmoree. Davanti alla sala, lungo il lato orientale, doveva esserci la palestra (12), oggi parzialmente interrata. Lungo il lato occidentale si trova una serie di sale per i bagni caldi. La *tholos* (11), secondo la maggior parte degli studiosi, era destinata alla *sudatio*, in quanto presentava una copertura a cupola con *oculus* centrale. Adiacente

alla *tholos* (11) vi era un grande ambiente rettangolare (16), con i lati brevi concavi, coperto da una volta a crociera. Salza Prina Ricotti¹³² sostiene che l'ambiente è del tutto simile alla *sudatio* delle Terme dell'Eliocamino, dove, come in questa stanza rettangolare delle Piccole Terme, i *praefurnia* sono posti lungo il muro perimetrale e si aprono all'altezza del pavimento. In questo modo l'aria calda, che arroventava il pavimento sul quale venivano schizzati getti di acqua, andava a formare una nuvola di vapore. L'ambiente quindi era una sorta di bagno turco. Adiacente alla *sudatio* si trovano due tiepidari (19-23).

Dallo studio dei bolli laterizi si deduce che la costruzione delle Piccole Terme avvenne subito dopo la partenza dell'imperatore per il suo primo viaggio nel 121 d.C. La maggior parte dei bolli ritrovati da Bloch in quasi tutto l'edificio risalgono al 121 d.C..

La mole dell'edificio non deve trarre in inganno perché Vitruvio stesso, parlando degli impianti termali, fa notare che il dimensionamento dell'edificio doveva essere in funzione del numero degli utenti: “*Magnitudines autem balnearum videntur fieri pro copia hominum*”¹³³

Le Piccole Terme invece, lussuose e dalle forme complesse, dovevano essere destinate ai nobili e, in particolare, sarebbero state a disposizione degli altri funzionari della corte imperiale e degli ospiti. Dal primo ingresso (2) si giungeva direttamente allo spogliatoio (7) posto a nord-ovest. Probabilmente collegato direttamente al secondo ingresso (21) doveva esserci un altro spogliatoio che verosimilmente poteva essere sistemato nell'ambiente 25, essendo collegato al corridoio d'accesso (20), posto vicino alla palestra e al frigidario, come solitamente si trova negli impianti termali.

PRETORIO
(Fig. 33-34)

«Delli Edifizi sopra il piano più basso verso Ponente, segnato con la lettera H. Cap.o 8.

41 – Stanze sotterranee sotto il poggio delle lettera I. nella ripa del muro della piazza 29 le quali stanze erano tre piano, segnate della Pianta di punti, ch'erano alloggiamenti per famiglie basse [...] (gli alloggi del pretorio ricavate nelle sostruzioni che sorreggono i giardini del Pretorio Alto). 42 – Scale a due branchi nell'angolo della d.ti piani, ma non passava sopra al piano nobile, restando nell'ultimo piano in volta al d.o Piano nobile [...] (le scale -1, 34- che collegavano i vari piani di alloggi del Pretorio). 44 – sala del Pian nobile longa p.mi 700 larga p.mi 63 sopra le d.te Stanze sotterranee (il peristilio centrale del Pretorio Alto -6-).»¹³⁴

«7 – Scala che dal Giardino pensile [...] saliva a quello superiore del Pretorio (lo salone nobile di accesso al Pretorio Alto -1-). 11 – Portici laterali al Peristilio del Pretorio, che ornavano l'aspetto ricolto al grande giardino (i portici laterali -6- affacciati verso i Giardini dell'Accademia). 12 – Peristilio del Pretorio. Nelle cave fatte da' Sig.ri de Angelis, si rinvennero rocchi di colonne striate di Marmo Cipollino e con Capitelli d'ordine Dorico (il peristilio centrale -8-).»¹³⁵

«Abitazione per liberti e famiglia imperiale. Maestoso ed imponente so presenta allo sguardo dell'amatore questo eddificio, ed il suo principale effetto è stato, quello di sostenere il colle che gli resta dietro, e nel istesso tempo, vi fù fabbricata una quantità di piccole camere, per uso dei Servi Imperiali, giacché ad altro non potevano servire, essendo ristrette e quasi prive di luce [...]. Sopra li tre ordini al paro del colle superiore, s'innalzava un altro piano [...], che in oggi è quasi tutto caduto [...].»¹³⁶

Il Pretorio è costituito da un padiglione panoramico, il c.d. Pretorio Alto, sotto al quale si trova un'imponente costruzione, edificata a partire dal muro di contenimento preesistente di età augustea¹³⁷. Nelle sostruzioni furono ricavati gli alloggi del personale di servizio e probabilmente anche alcuni depositi. Il sistema costruttivo è del tutto simile a quello utilizzato nelle Cento Camerelle. La parte inferiore dell'edificio è costituita di tre piani, collegati da due scale (1-34) poste ai due lati della fabbrica, e da ballatoi esterni in legno dai quali si accedeva alle camerate. Questi ambienti, non comunicanti tra loro, avevano pavimenti in legno sostenuti da

mensole in travertino, alcune delle quali ancora *in situ*.

Antistante le sostruzioni del Pretorio esiste un piccolo edificio dotato di una latrina a 12 posti che avrebbe verosimilmente servito l'intero complesso. Gli ambienti di queste abitazioni erano affrescati e decorati con semplici disegni geometrici. Si tratta in questo caso di ambienti comunicanti tra loro, come a formare una piccola abitazione. Per giunta la presenza di bassi focolari di tipo campano lasciano intuire che questo edificio fosse destinato a personale qualificato. E' possibile immaginare quindi che fossero qui le abitazioni e i laboratori di artigiani specializzati, artisti, scultori e decoratori che lavoravano alla costruzione della villa.

Al piano superiore è piuttosto mal ridotto, ma senza dubbio doveva trattarsi di un padiglione nobile: ne sono testimonianza i suoi ambienti riccamente decorati da lesene, colonnati di ordine dorico in marmo cipollino, pavimenti in *opus sectile* e, in alcune sale, pareti rivestite in marmo, come testimoniano i fori di ancoraggio¹³⁸. Anche la sua posizione particolarmente elevata e soprattutto i collegamenti diretti tra il padiglione e gli ambienti del Palazzo d'Inverno, dimostrano la nobiltà dell'edificio. Nella parte volta verso sud era situato un lungo colonnato interrotto al centro da un quadriportico con peristilio, ai lati del quale vi erano due ampie sale con pavimento in *opus sectile*. Non è possibile stabilire la funzione dei vari ambienti, vista la scarsità di resti ancora in piedi. Si può soltanto ipotizzare che si doveva trattare di una quinta monumentale atta a concludere, verso settentrione, i Giardini dell'Accademia. Questi erano una distesa pianeggiante di 385 m, che si concludeva a mezzogiorno con uno straordinario ninfeo dritto, lungo 56 m, che prendeva tutto il fondo del giardino e sosteneva il terrazzamento in tufo, dove era stato scavato il Grande Trapezio¹³⁹.

ROCCABRUNA
(Fig. 35)

«Della valle e Tempio del Canopo notato con la lettera K. Cap.o 10.

23 – Tempio verso il poggio, nell'angolo verso ponente, al pari del detto piano 21, il quale di fuori è quadrato isolato per tre porte, che entravano nel Tempio, che dentro è di figura circolare, di diametro p.mi 43. alto dall'Emisfero fino al pavimento palmi 55. e queste è ornato di 4. nicchie, et in faccia la Porta di mezzo vi è un sfondato ed una nicchia nel fondo [...] (l'edificio di Roccabruna).»¹⁴⁰

«4 – Tempio di Minerva, del quale non resta che questo piano inferiore che serviva da sostruzione per porlo al parco del Poggio A.A. il superiore è affatto dirupo, solamente di Cornici, e Colonne striate di Marmo bianco si mostra che doveva essere d'Ordine Dorico. Questa Fabbrica è chiamata Rocca Bruna (il “Poggio” è la spianata di Roccabruna). 5 – Portici intorno al piano inferiore del Tempio ricavati da Fondamenti, da noi scoperti e da Modiglioni di Travertino esistenti su' muri con porzioni di volta (le sale absidate -3,4-).»¹⁴¹

«Torre detta Roccabruna.

Con molta solidità è costrutta questa fabbrica di tufo, fra guide di mattoni, poste in equal distanza una dall'altra: la sua forma è di torre quadrata, larga per ogni lato 74 palmi, ed alta ora 45 [...]. La forma di questa fabbrica scioglie qualunque dubbio: essa è una torre eretta su questa collina, fatta per godere ampie vedute [...], vedonsi le acuminate cime de' monti Corniculani, del Ripoli e dell'Affliano, i piccoli paesi che circondano la pianura dell'Agro Romano, ma l'occhio maggiormente si ferma sulla città de' sette colli, che illuminata dallo splendore del sole, offre una piacevolissima veduta, in avanti poi fra balze e dirupi solcati si scorge il fosso detto di Risicoli [...].»¹⁴²

Il nome di “Roccabruna” risale al Cinquecento quando il terreno su cui insiste l'edificio era di proprietà della famiglia Soliardi¹⁴³, essa fece erigere sopra al manufatto antico un casino che, più tardi annerito da un incendio, ispirò il nome del complesso¹⁴⁴. Roccabruna si trova nella zona sud-occidentale della villa e si affaccia, a sud-est, verso i vasti giardini dell'Accademia. La massiccia costruzione era formata da un grosso parallelepipedo, a base quadrata, dove si impostava un corpo cilindrico circondato da sedici colonne, di cui oggi sono parzialmente conservati soltanto i sottoplinti. La facciata anteriore è costituita da un portico (3), al centro del quale

si trova l'ingresso principale, dove un corridoio (2), posto tra le due absidi (4), conduce nella grande aula centrale (1). La grande sala, coperta da una cupola a padiglione, doveva essere un luogo molto raffinato: nei muri si aprono nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari, il pavimento era in *opus sectile*¹⁴⁵ e il rivestimento parietale in marmo, come dimostrano i fori per la messa in opera, oggi ancora visibili. Nella parte posteriore si trova una scala di servizio (7), che collega i vari piani, e un ambiente (6) destinato al corpo di guardia. La scala giunge anche ad un piano intermedio di servizio, ricavato nella muratura.

Al piano superiore si arriva percorrendo una rampa (13) nelle cui sostruzioni vennero probabilmente ricavati vari ambienti di servizio. L'edificio aveva probabilmente una via d'accesso (15), scoperta e pavimentata in mosaico a grandi tessere, di cui restano solo poche tracce. Il portico (3), di cui sopravvivono soltanto pochi resti, fu aggiunto in un secondo tempo; le nicchie in facciata (4), originariamente più ampie, vennero ristrette durante l'aggiunta del portico. Il tempietto rotondo di ordine dorico, posto al piano superiore, fu completamente distrutto per costruirvi la torre del Casino Soliardi, poi demolita alla fine dell'Ottocento¹⁴⁶.

SALA DEI SETTE FILOSOFI
(Fig. 36)

«Nella testa delli Portici di mezzo che corrispondono scambievolmente alle due grandi piazze che fanno il Poecile è una gran cavea, per le cui entrate si ca in un Tempio accomodato alla dieta delli Stoici, dove erano nell'angolo Colonne ed altri luoghi accomodati agli dei propizi di tali studi. Il pavimento di questa Dieta o tempio era tutto de Porfidi, e di altre durissime pietre e di marmi mischi in diverse forme tagliati con le pareti di muri delle medesime pietre foderati li quali ornamenti o da Barbari, o pur da nsotri Christiani a vilipendio della Gentilità sono stati spentati et trasportati per lastricare le Chiese di Tivoli e se non furono vedute alcune cose a terra trate cavandosi già non mai se ne sarebbe saputa cosa alcuna, né sarebbono stati considerati di che qualità erano, che vi fu speso un gran tesoro per farli [...].»¹⁴⁷

«Del Portico del Pecile seg.to con la lettera E Cap.o 5.o.

28 – Tempio nella testa verso levante del suddetto portico. Quel tempio è di figura quadrangola che per un verso è di palmi 77 e per l'altro di palmi 65, con un suo emyciclo ovvero tribuna circolare [...].

30 – Due Vestibuli, che dal d.to Tempio passano all'altro edificio contiguo [...] (i due corridoi -4, 6- che collegano la Sala ei Sette Filosofi con il Teatro Marittimo).»¹⁴⁸

«Dieta con esedra ornata di Nicchie quadrate con Passaggi in una testa del Portico doppio, e nell'Edificio Circolare [...].»¹⁴⁹

«Scuola detta degli Stoici.

Questa sala prima soleva chiamarsi per la sua adiacenza al Pecile, Tempio degli Stoici: Ligorio l'appellò Dieta pe' medesimi, come Piranesi, e Antonio del Re. Io mi uniformerei al sig. Nibby, col dargli il nome di Schola, costumandosi dagli antichi così chiamare le sale per trattenersi a ragionare. Questa Schola è lunga 72 palmi, larga 65, senza l'esedra o sia nicchiane, fondo palmi 26, largo 53, ed alto 60 in circa [...]. Il pavimento era lastricato di porfido, ed altri marmi mischi, tagliati a compartimenti, come si vidde in uno scavo fattovi, e de' marmi medesimi erano rivestiti i muri [...]. Nel fabbricare questa immensità di edificii uniti l'uno all'altro, di variante forma, e nell'appareggiare l'esterne facciate restar dovevano delli piccoli anditi di forme irregolari; ed eccoci a doverne osservare uno; lungo 50 palmi, alto 20; aderente alla Schola [...] (l'ambiente di servizio -5- destinato al corpo di guardia).»¹⁵⁰

La c.d. Sala dei Filosofi è una grandiosa aula

rettangolare (2) con un'ampia esedra nel muro di fondo, fiancheggiata da due colonne e decorata da sette nicchie, dove Ligorio immaginò che fossero collocate le statue dei sette saggi. Alla sala si poteva accedere direttamente dal doppio portico del Pecile mediante due scale simmetriche (1) in marmo bianco, poste sul lato occidentale. Questa grande aula aveva due accessi al Teatro Marittimo: il primo, quello più a nord (6), conserva ancora i segni del portone che lo sbarrava, mentre accanto all'altro accesso (4) si trova un ambiente di forma irregolare (5), con un pavimento in mosaico bianco e nero, probabilmente destinato al corpo di guardia.

La Sala dei Sette Filosofi doveva essere un'aula piuttosto raffinata, con pavimenti in *opus sectile*, di cui oggi restano le impronte delle lastre sulla malta di allettamento, soffitto a cassettoni e pareti interamente rivestite in marmo, come documentano le grappe di sostegno.

All'interno dell'edificio non sono stati trovati bolli laterizi, ma poiché esso è interposto tra il Teatro Marittimo e il Pecile e ha i muri in comune con entrambi, non può che essere ad essi contemporanea e quindi risalire alla primissima fase della costruzione della villa¹⁵¹. L'unico bollo di cui disponiamo. Adiacente alla Sala dei Sette Filosofi, è stato ritrovato nel muro fra la Sala e il Pecile e risale infatti al 117 d.C.

TEATRO GRECO
(Fig. 37)

«Delle fabbriche, et Anticaglie, che si trovano vicino alla d.ta strada del fondo delle valli, segnato con la lettera A. Cap.o p.mo.

1 – Piazza grande longa p.mi 530 larga p.mi 365 la quale secondo Pirro Ligorio, serviva per un Hippodromo [...]. 6 – Luogo ovato fatto in forma di Anfiteatro , pieno d’Acqua stagnante, coperto da folta Macchia e canneto, detto ora il Pantanello [...]. Tutto questo edificio è longo p.mi 250 largo p.mi 190.»¹⁵²

«Naumachia, o Stagno per esercitarsi sulle Nave di Mare; e per esibire i Mostri e i Pesci marini [...]. 12 – Gradi per i sedili allo scoperto de’ Spettatori, modernamente rovinati in altra forma. 16 – Tempio di Nettuno soprastante alla Naumachia con due fronti.»¹⁵³

«Entrando in questo edificio lungo palmi 250, largo 190, c’è stato fabbricato in forma dei teatri alla Greca, e dell’Asia Minore, e come si può osservare nelle opere di Leake; il Piranesi, sugli scritti e piante di Ligorio, lo giudicò una Naumachia, non riflettendo sulla ristrettezza del sito che non permetteva darvisi battaglie navali. Lo stato attuale di questa fabbrica è molto distrutto , le gradinate al N 1 sono ridotte in forma di scaglioni, erano rivolte verso greco, acciò gli spettatori godessero la vista de’ monti tiburtini, che chiudono l’orizzonte [...]. Osservando al N. 3, il perfetto piano che i Greci chiamavano Aoyelov, pulpitem i Latini, e noi volgarmente diciamo palco scenico; esso è largo palmi 21: era ornato di colonne scanalate, di tal decorazione ne restano solo due pezzi frammentati posti dai moderni nel centro della Cavea [...].»¹⁵⁴

Il Teatro Greco e gli altri due edifici di spettacolo del complesso – l’Arena dei Gladiatori e l’Odeon -, si trovavano in una zona periferica della Villa, proprio come accadeva nelle città romane. Nonostante il suo nome, il Teatro Greco ha la tipica forma semicircolare dei teatri romani. Oggi l’edificio è parzialmente interrato: del palcoscenico resta solo il piano inferiore, il proscenio (8) e il postscenio, mentre della parte superiore della scena, l’episcenio (9), non restano tracce. L’orchestra (1) è totalmente interrata e non si hanno notizie dei rivestimenti pavimentali; la cavea (2), ancora percepibile, era distinta in due settori da un’unica scala centrale (3). Sulla sommità della cavea si trovava un ambiente probabilmente con funzione sacra (12), come spesso avviene degli edifici di spettacolo, descritto da Ligorio e disegnato nei rilievi di Contini e Piranesi.

TEATRO MARITTIMO
(Fig. 38)

«Al lato della Dieta è un altro luogo che dalla dieta d’altrove ha le entrate sue, ornato di un portico di forma ovata. Nel mezzo della Piazza d’esso fu un edificio ottagonono molto bizzarro che per ogni lato faceva porte e nichhie da statue et altri repositori di Imagini dove di dentro e di fuori erano molte imagini di Dei e vi Scaturivano fonti di dentro e di fuori et erano così mirabili gli Architravi et i fregi di marmo et i cimaty che erano sostenuti da colonne striate di Marmo Giallo del Caristio. Erano dentro allo Zoforo cioè fregio un’infinità di cose vaghe e scolpite [...]. Per loro fregi erano intagliati mostri marini [...]. Dopo questo luogo ornato di tante belle cose, di colonne, e di statue lavorate di estrema eccellenza con pavimenti miracolosi, così non fossero dalla malignità dell’uomini consumati [...].»¹⁵⁵

«Delle Edifizi, che da Ligorio sono presi per il luogo della Biblioteca seg.ti con la lettera F. Cap.o 6.o.

1 – Portico circolare ornato di colonne longo p.mi 20 dentro l’Edifizio. 2 – Euripo ovvero fosso circolare, larga p.mi 20, tra l’edificio di mezzo, et il Portico, e si può credere che fossero bagni o luogo deliziosa d’Acqua. Il suo diametro è p.mi 120.»¹⁵⁶

«Un edificio circolare con Portico ornato di fontane per edilizia; ha nel bel mezzo dell’area una fabbrica esternamente circolare [...]. Ornati con Bassorilievi rappresentanti corse sopra le Acque di Mostri Marini, Geni, Uccelli ed altri Animali [...].»¹⁵⁷

«Interno del Natatorio.

E’ formato questo edificio da un muro circolare reticolato; era chiamato in addietro Teatro Marittimo, nome ideale per essere sito molto ristretto, che ha una circonferenza di soli 610 palmi, sostenuto da 52 colonne scannellate di giallo antico, Ligorio asserisce che i fregi della cornice rappresentavano mostri marini [...]; era coperto da una sola volta, di cui restano ancora le vestigia [...]. Avanti il portico era intorno un euripo, o canale pieno d’acqua, largo palmi 20, ora pareggiato dalla terra [...]. Per mezzo di 4 ponticelli, distanti fra loro palmi 110 [...], si passava ad altra fabbrica circolare, concentrica di 340 palmi di periferia [...].»¹⁵⁸

I lavori per la costruzione della villa iniziarono frettolosamente nel 118 d.C. seguendo un ordine che diede la precedenza Teatro Marittimo con l’adiacente Scala dei Sette Filosofi, al doppio portico del Pecile e alle Terme dell’Eliocamino, come dimostrano i bolli laterizi del 117 d.C. Per

la fine del 119 e gli inizi del 120 d.C. il Teatro Marittimo era completo e a disposizione di Adriano.

Il nome “Teatro Marittimo” fu tra i più fantasiosi che Ligorio diede agli edifici di Villa Adriana, ispirandosi ad un raffinato fregio in marmo sul quale era scolpito un mostro marino. Il padiglione si trova all’interno di un recinto perfettamente rotondo dove al centro, circondata da un portico (3) e un canale (6), vi è un’isola artificiale sulla quale si imposta una costruzione estremamente raffinata per la qualità della composizione architettonica.

Il Teatro Marittimo, ritenuto da molti l’emblema della villa stessa, ha da sempre affascinato tutti per la sua bellezza e la sua eleganza progettuale e per il suo incredibile sfruttamento dello spazio: una piccola e perfetta abitazione che riesce a concentrare tutte le raffinate di una grande villa imperiale in un’area ristrettissima di appena 314 mq. L’isola, alla quale si accedeva mediante due ponticelli mobili in legno (4-5), contiene tutto quello che serviva in una casa di lusso romana: al centro un atrio costituito da un peristilio curvilineo con colonne di ordine ionico e una piccola vasca (26), antistante un’*esedra* porticata semicircolare (7); posto tra i due ingressi (8-25), in fondo, il *tablino* (17); ai lati i *cubicoli* (13-16-18) serviti da latrine singole. Una latrina (15) serviva due camere, evidentemente destinate ai compagni dell’imperatore. Ognuna delle stanze aveva un accesso indipendente alla latrina che era ottimamente disimpegnata mediante un corridoio, un *unicum* nell’architettura romana. L’altra latrina, più grande, era esclusivamente riservata alla terza camera, collegata anche a un piccolo ambiente, probabilmente adibito a *studiolo*: questo insieme doveva essere l’appartamento di Adriano¹⁵⁹. Poste sul lato occidentale erano delle minuscole terme con il *frigidario* (12), i *tepidari* (10-11) e il relativo *praefurnium* (9). La vasca del *frigidario* si collegava mediante scalini al canale che poteva funzionare come *natatio* all’aperto. Verso est sono posti i *triclini* (21-22-23) e, ben disomogenea, una latrina singola (24). Posto a settentrione si apriva sul portico circolare un ambiente rettangolare (2) con due nicchie ai lati e un portico di cui restano poche tracce.

Diversi autori hanno interpretato questo ambiente come l’ingresso principale del Teatro Marittimo, ipotesi suggerita dall’assialità nord-sud dell’isola. Tuttavia questa sala, affacciata verso una zona probabilmente sistemata a verde e piuttosto chiusa, poteva anche essere destinata a *triclinio*, quando ad esempio era necessario ospitare un numero maggiore di ospiti. La maggior parte degli ambienti dell’isola conservano le tracce

di pavimenti in *opus sectile* mentre il portico, di ordine ionico, era in mosaico bianco a stuoia¹⁶⁰. Alcune pareti erano rivestite in marmo, come documentano i fiori per le grappe di sostegno, altre erano intonacate e dipinte. Il Teatro Marittimo era direttamente collegato, mediante due corridoi (29-31), con la Sala dei Sette Filosofi. Il primo accesso, quello più a nord (31), conserva ancora i segni del portone che lo sbarrava, mentre accanto all’altro accesso (29) si trova un ambiente di forma irregolare (30), con un pavimento in mosaico bianco e nero, probabilmente destinato al corpo di guardia¹⁶¹. A est del recinto vi erano due scale: quella posta verso nord (34) collegava l’edificio con il piano superiore della Biblioteca Greca, mentre l’altra (35), più a sud, con il Cortile delle Biblioteche.

Secondo Coarelli¹⁶² l’archetipo del teatro Marittimo si trova in un edificio con canale nel palazzo di Dionigi il Vecchio a Siracusa, un modello che forse Augusto aveva riproposto nella sua residenza sul Palatino come si può dedurre dalle notizie di Svetonio¹⁶³ sulla presenza di un luogo, chiamato “Siracusa” o “laboratorio”, all’interno del palazzo dove l’imperatore era solito ritirarsi per non essere disturbato. Anche Plinio il Giovane racconta di un padiglione simile, realizzato nella sua villa di Laurento, dove egli amava ritirarsi¹⁶⁴.

Per Salza Prina Ricotti¹⁶⁵ Adriano costruì come prima opera il Teatro Marittimo per offrire una sede, ben attrezzata, da cui poter controllare i lavori: non a caso il Teatro Marittimo si trova proprio sul cardine principale dell’intero progetto e l’immagine della “tenda di un generale al centro di un accampamento”.

Per De Franceschini¹⁶⁶ la pianta circolare del Teatro Marittimo, preceduta dal *pronaos* rettangolare (2), è analoga alla pianta del Pantheon; una interpretazione simile è stata ipotizzata da Stierlin¹⁶⁷ che interpreta il padiglione come centro rituale religioso fulcro dello sviluppo della villa.

TERME DELL'ELIOCAMINO
(Fig. 39)

«Delle fabbriche et altri luoghi posti nella sommità del Colle segnato con la lettera G Cap.o 7.o.

60 – Bagno Lacconico, ovvero sudatorio di figura circolare di diametro palmi 52, il quale haveva un ume solo nel mezzo della volta, dove era un coperchio di rame, che con alzarlo et bassarlo temprava il calore del laconico (il c.d. Eliocamino -11-).»¹⁶⁸

«Corpo di fabbrica assai rovinato con stanze di varia figura che servir potevano di bagno alla Foresteria [...]. Stanza da bagno circolare con Nicchie, e Fenestre ornate di Colonne le quali riguardavano il Ponente. Ha dei passaggi nei Apoditeri, Lacconici ed altre parti del Bagno [...].»¹⁶⁹

«Esedra annessa agli bagni.

Il nome che ha preso di bagni è indubitabile [...]. Quello che si vede è che questa fabbrica fu divisa in due parti, e nell'angolo interno del abbricato ebbe questa Esedra, che sembra essere stata per trattenimento a coloro che andavano alli Bagni [...]. La volta poi si vede che era molto ornata con metalli, essendovi una quantità di bughi fatti dalli moderni spogli (il c.d. Eliocamino -11-).»¹⁷⁰

Le Terme dell'Eliocamino fecero parte delle fabbriche erette durante il primissimo periodo di costruzione del complesso (118-121 d.C.). I lavori iniziarono nel 117 d.C. come dimostrano i bolli laterizi. L'edificio venne completato dal ritorno del viaggio nel 125 d.C.

L'impianto termale venne costruito a ridosso dell'area occupata dalla villa repubblicana, con un orientamento sud-ovest del tutto differente dall'esistente e dettato solo dalla funzione dell'edificio, secondo i dettami di Vitruvio¹⁷¹. L'impianto poi si raccordava al Cortile delle Biblioteche mediante un semplice corridoio.

L'edificio è costeggiato, lungo il lato orientale, da un porticato (1) dal quale si accedeva ai tre spogliatoi (2-3-4); nella parte posta più a nord si trova il frigidario (13), dotato di una grande vasca all'aperto circondata da un portico (5) e provvisto di una seconda vasca semicircolare. Dal frigidario, verso sud, si accede, attraverso un tepidario (16), al calidario (17), fornito di vasche per i bagni caldi. Circondata da una serie di sale riscaldate (9-10-12-15) si trovava un'imponente sala a pianta circolare (11), identificata prima come un *heliocaminus* e successivamente come una *sudatio*.

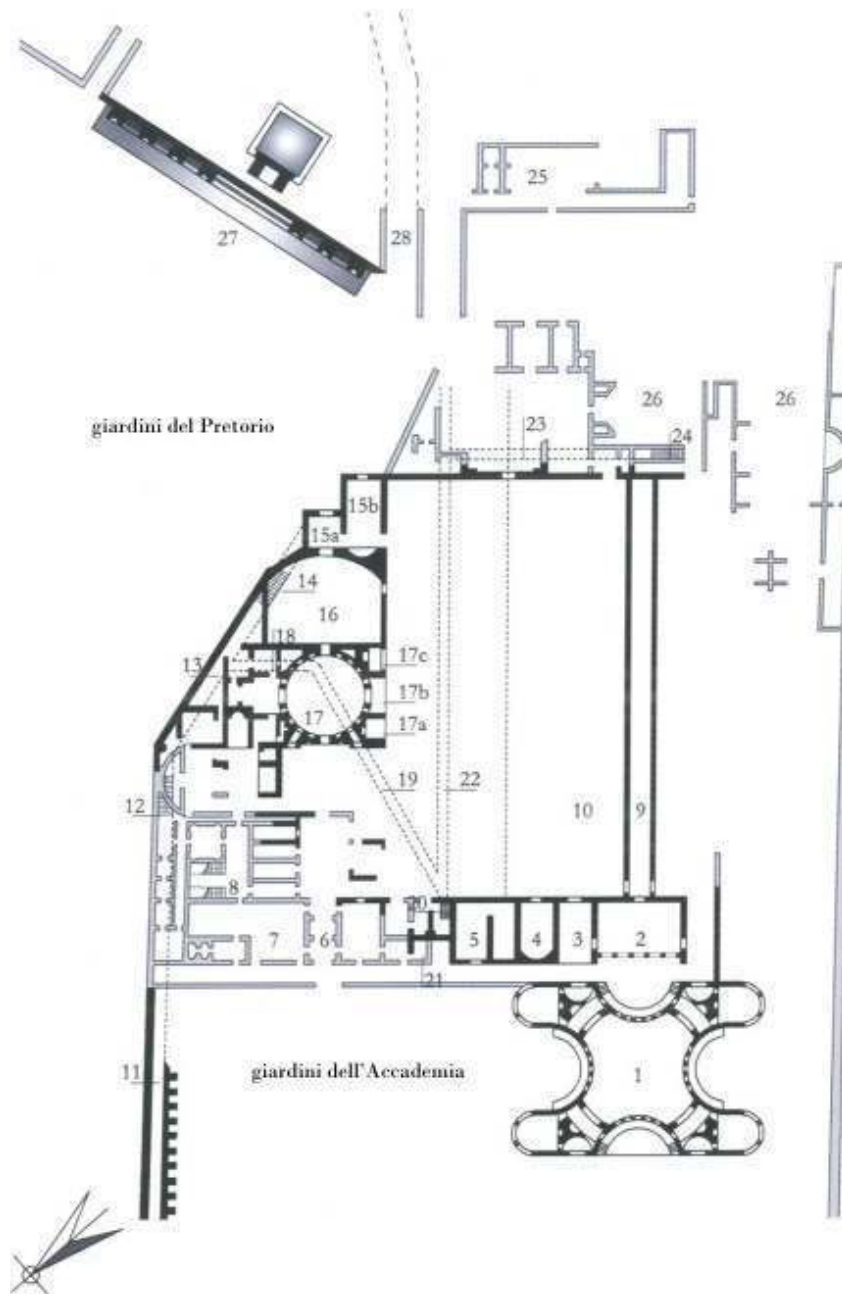
Queste terme infatti vennero chiamate “dell'Eliocamino” da Aurigemma¹⁷² che, trovando un'analogia con una sala descritta da Plinio il Giovane¹⁷³ nella sua villa Laurentina, interpretò la grande sala circolare, dalle ampie finestre rivolte a d'occidente, come un ambiente riscaldato dai raggi solari e utilizzato per il bagno di sole. Si trattava invece, come hanno dimostrato gli studi condotti da Verduchi¹⁷⁴, di un locale speciale riscaldato diversamente dai comuni ambienti termali e quindi privo di *suspensurae*. La sala infatti aveva gli sbocchi dei *praefurnia* al di sopra del pavimento di marmo invece che al di sotto. La parete opposta a questi sbocchi, posta di fronte alle finestre, era occupata da una gradinata sulla quale potevano sedere i frequentatori dei bagni. Alcune fistole, poste del parapetto di una serie di finestre, spruzzavano acqua sul pavimento rovente, provocando così la formazione di vapore. La sala risponde nella forma alla *sudatio* proposta da Vitruvio che fa riferimento anche alla cupola dotata del *lumen*, occhio centrale, chiuso da un clipeo bronzeo.

Le finiture, pur non essendo al pari di quelle delle Piccole Terme, appaiono comunque lussuose anche se realizzate, come si può notare in diversi pavimenti con il ricorso a lastre semplici, di marmo di facile lavorazione, al posto dell'*opus sectile*¹⁷⁵.

Questo fu l'impianto termale più usurato dell'intero complesso, perché riutilizzato anche in epoca severa. L'edificio subì nel corso del tempo diverse trasformazioni con la chiusura di alcuni vani e la conseguente modifica dei percorsi¹⁷⁶.

Fig. 11
Accademia.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Accademia LE FUNZIONI



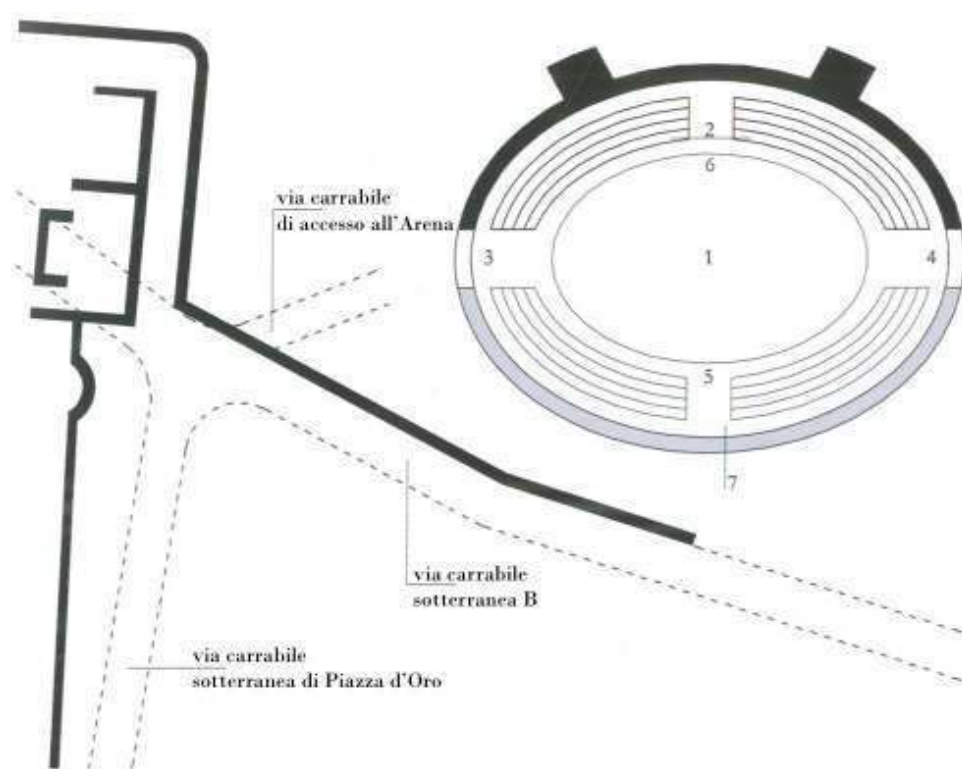
1. vestibolo
2. atrio
3. stanza
4. stanza absidata
5. stanza
6. atrio
7. sale nobili
8. scala nobile per il piano superiore
9. criptoportico
10. peristilio
11. corridoio della Spianata dell'Accademia
12. scala del piano inferiore
13. ingresso dal piano inferiore e posto di guardia
14. scala al piano inferiore
- 15a-b. stanze d'ingresso dalla galleria sotterranea
16. sala con abside (Zooteca)
17. Tempio di Apollo
- 17a-c. cubicoli
- 17b. atrio
- 18-19. gallerie di servizio
20. scala dalla galleria di servizio
21. latrina singola
- 22-23. gallerie di servizio
24. scala dalla galleria di servizio
25. ambienti di servizio
26. Impianto termale
27. Ninfeo dell'Accademia
28. via carrabile (braccio sud-ovest del grande Trapezio)

bolli del 123-124-125 d.C.



Fig. 12
Arena dei Gladiatori.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Arena dei Gladiatori LE FUNZIONI



■ et  adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)

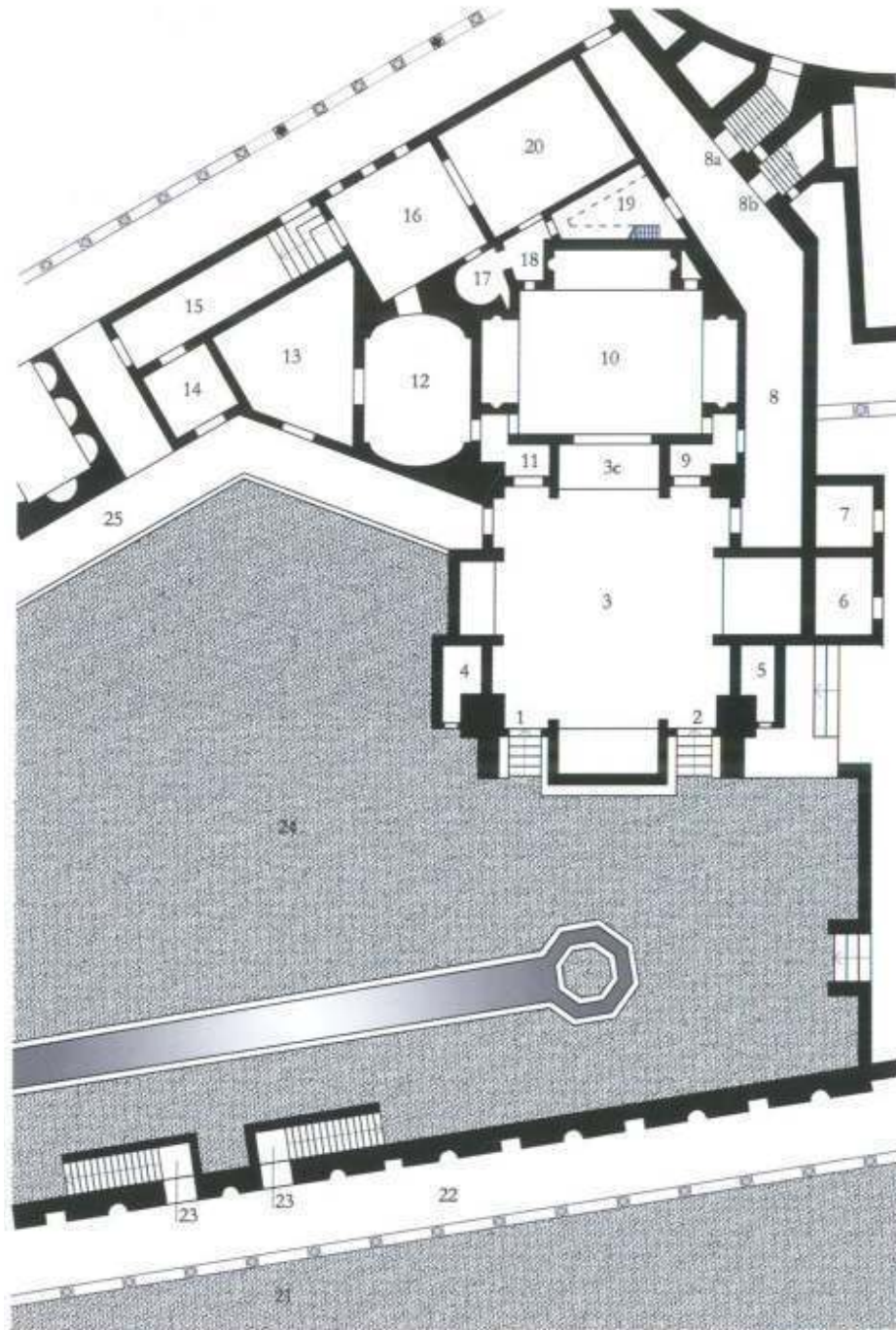
■ et  adrianea (117-138 d.C.)



- 1. arena
- 2. cavea
- 3. porta principale nord (Libitina)
- 4. porta principale sud (Trionfale)
- 5. porta ovest
- 6. porta est
- 7. corridoio

Fig. 13
Biblioteca Greca.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Biblioteca Greca LE FUNZIONI



- 1-2. scale di accesso
- 3. grande sala di rappresentanza
- 4-5. ambienti laterali
- 6-7. ambienti
- 8. corridoio
- 8a. scala dal Teatro Marittimo
- 8b. scala per il secondo piano della Biblioteca Greca
- 9. disimpegno
- 10. grande sala di rappresentanza
- 11. disimpegno
- 12. sala
- 13-14. ambienti
- 15. corridoio
- 16. sala
- 17-18. disimpegni
- 19. ambiente e scala di servizio
- 20. sala
- 21. Terrazza Inferiore delle Biblioteche
- 22. portico
- 23. scale dalla terrazza Inferiore delle Biblioteche
- 24. Terrazza Superiore delle Biblioteche
- 25. portico

et  adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)
 et  adrianea (117-138 d.C.)
 acqua
 verde

0 5 10 20 40 80 piedi romani
 0,00 5,00 10,00 20,00 40,00 metri

Fig. 14
Biblioteca Latina.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

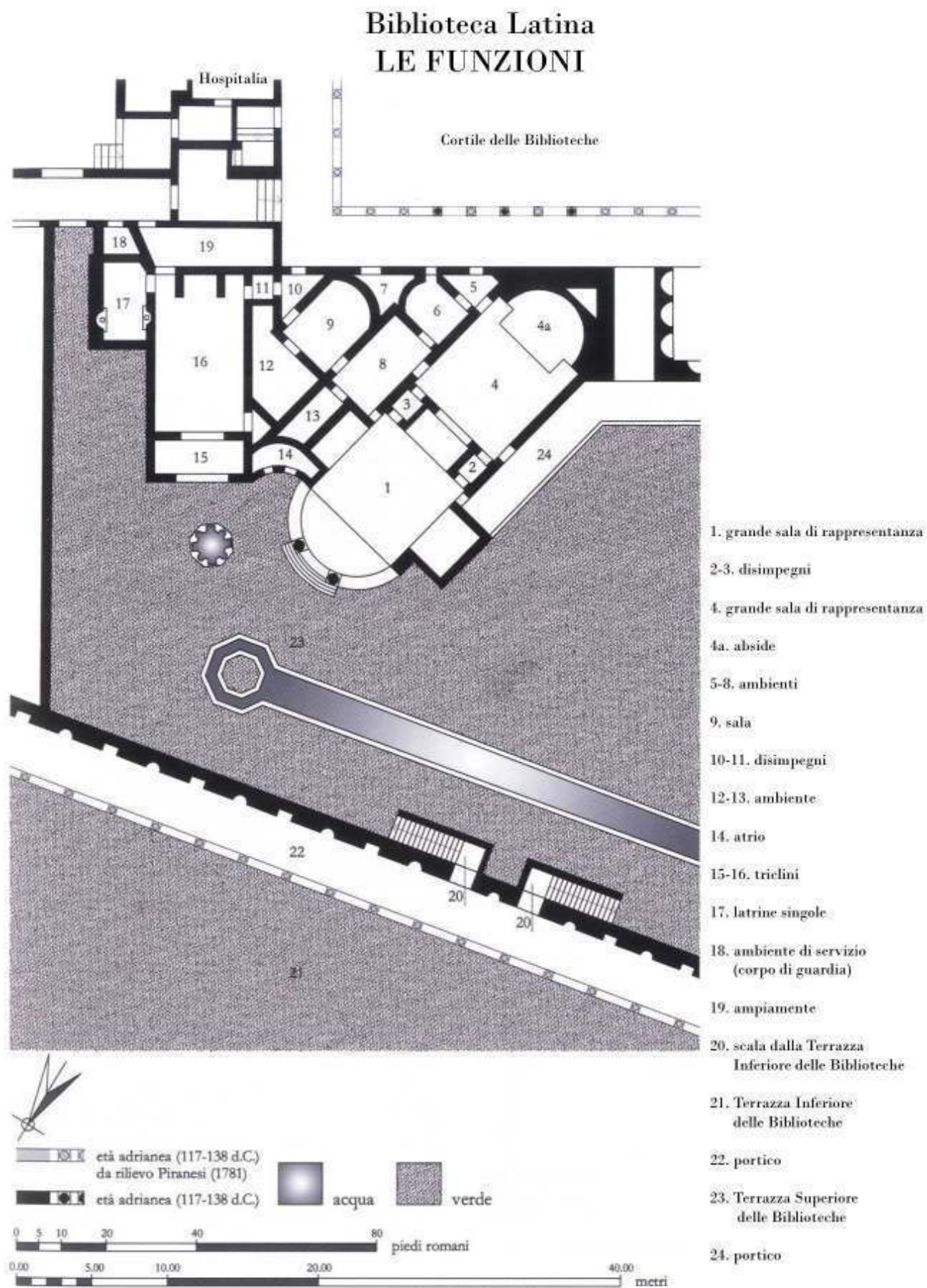
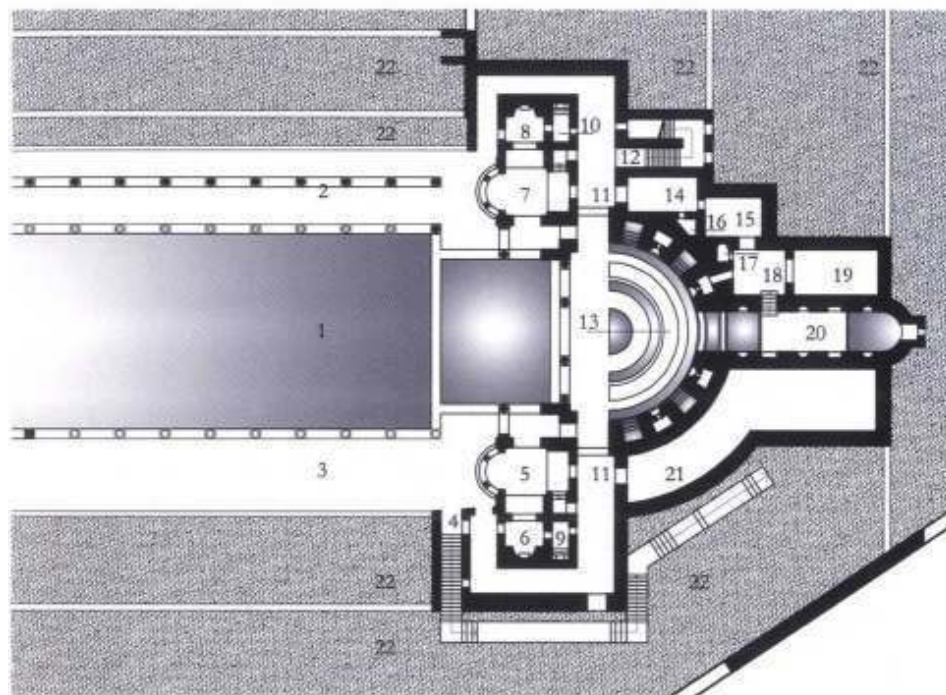


Fig. 15
*Canopo. Planimetria e
 funzioni.*
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Canopo LE FUNZIONI



1. euripo
2. portico (triclinio secondario)
3. triclinio secondario
4. scala per i giardini terrazzati
5. triclinio
6. sala (dopo pranzo)
7. triclinio
8. sala (dopo pranzo)
- 9-10. latrine singole
11. corridoio principale
12. scala per i giardini terrazzati del Canopo
13. stibadio
- 14-15. ambienti
- 16-17. latrine singole
- 18-19. ambienti
20. esposizione di tesori
21. ambienti di servizio
22. giardini terrazzati del Canopo



bolli del 123-124-126 d.C.

- età adrianea (117-138 d.C.)
da rilievo Piranesi (1781)
- età adrianea (117-138 d.C.)
- età adrianea (117-138 d.C.)
da ipotesi di ricostruzione

acqua verde

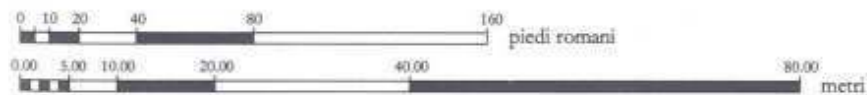
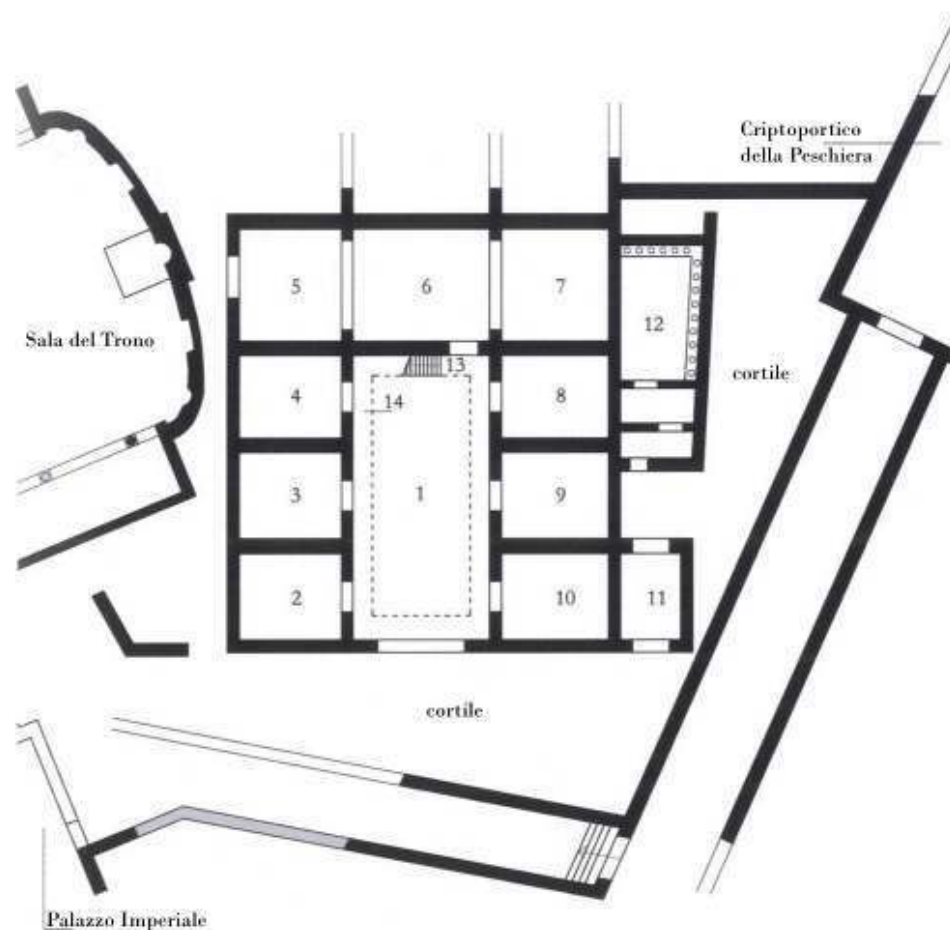


Fig. 16
Caserna dei Vigili.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Caserna dei Vigili LE FUNZIONI



1. grande ambiente centrale
2. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
3. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
4. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
- 5-6-7. magazzino
8. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
9. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
10. alloggio del personale di servizio
12 posti al piano terra
12 posti al piano superiore
11. ambiente
12. latrina pubblica (15 posti)
1 latrina ogni 9 persone
13. scala per i piani superiori
14. ballatoio di distribuzione
del piano superiore



bolli del 123 d.C.

età adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)

età adrianea (117-138 d.C.)



Fig. 17
 Cortile delle
 Biblioteche.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

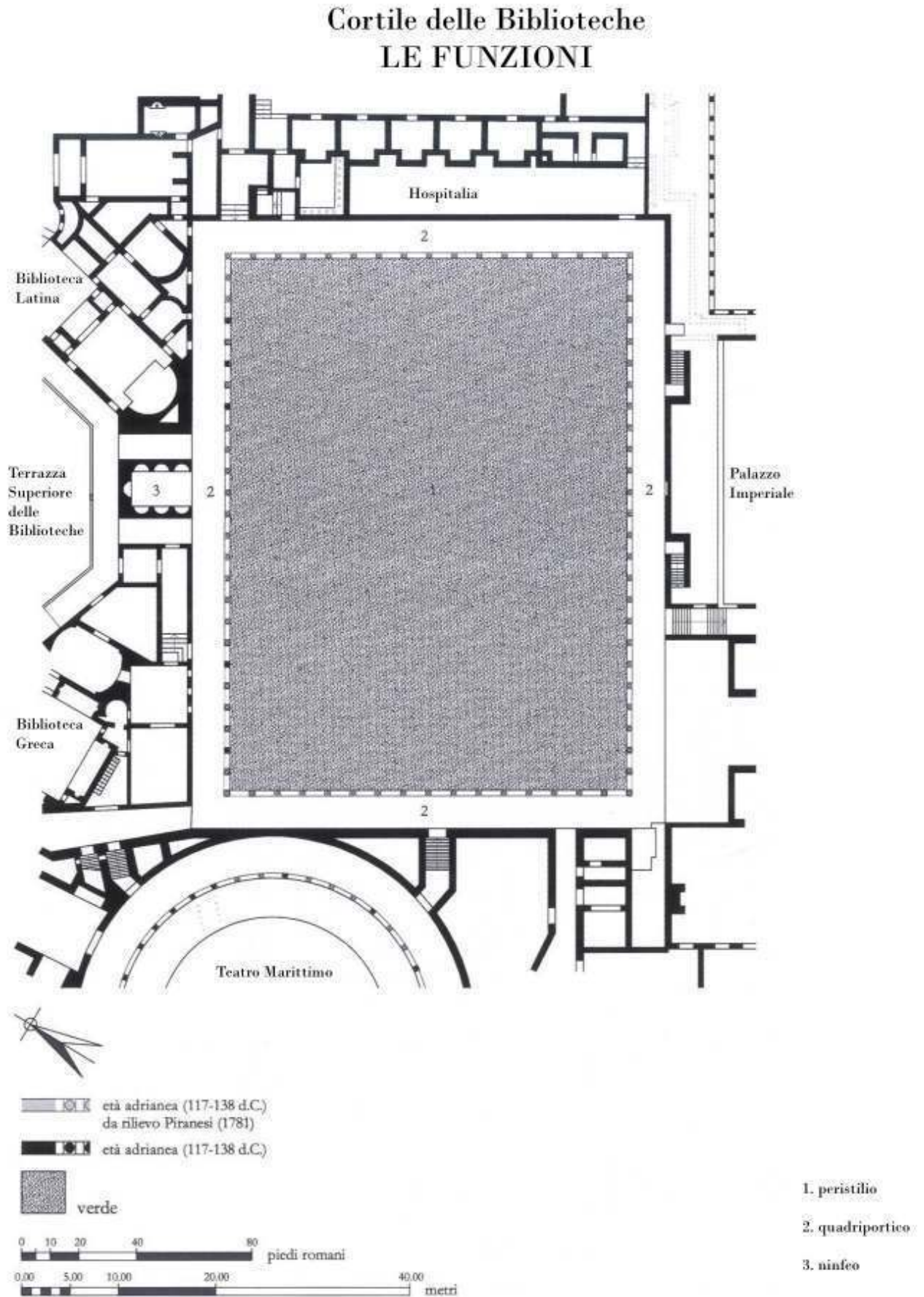
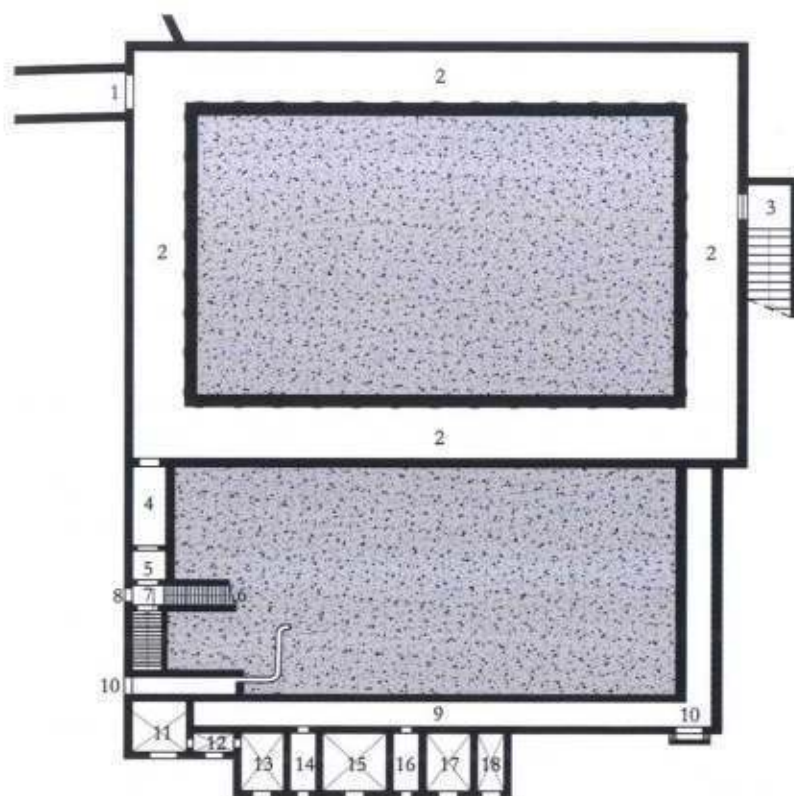


Fig. 18
 Criptoportico della
 Peschiera e Triclinio
 del Palazzo d'Inverno.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Criptoportico della Peschiera e Triclinio del Palazzo d'Inverno LE FUNZIONI





Criptoportico della Peschiera
 e servizi del Palazzo d'Inverno



Triclinio del Palazzo d'Inverno

1. ingresso nobile
2. criptoportico
3. scala per la peschiera
- 4-5. corridoi
6. scala per gli appartamenti imperiali
7. scala dal triclinio
8. ingresso nobile
9. corridoio di servizio
10. ingrtessi di servizio
11. doppia altezza dell'ambiente 22
12. doppia altezza dell'ambiente 24
13. doppia altezza dell'ambiente 25
14. ambiente di servizio ai *praefurnia*
17. doppia altezza dell'ambiente 29
18. doppia altezza dell'ambiente 30
19. scala (7) dal criptoportico
20. corridoio
21. ambiente di servizio
22. ambiente-disimpegno
23. scala per le Terme dell'Eliocamino
24. ambiente
- 25-29. triclini
30. ambiente
- 31-32. scale dal Ninfeo-Stadio



 età adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)
 età adrianea (117-138 d.C.)

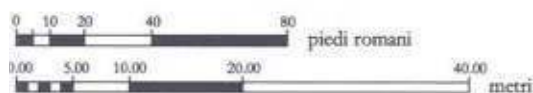
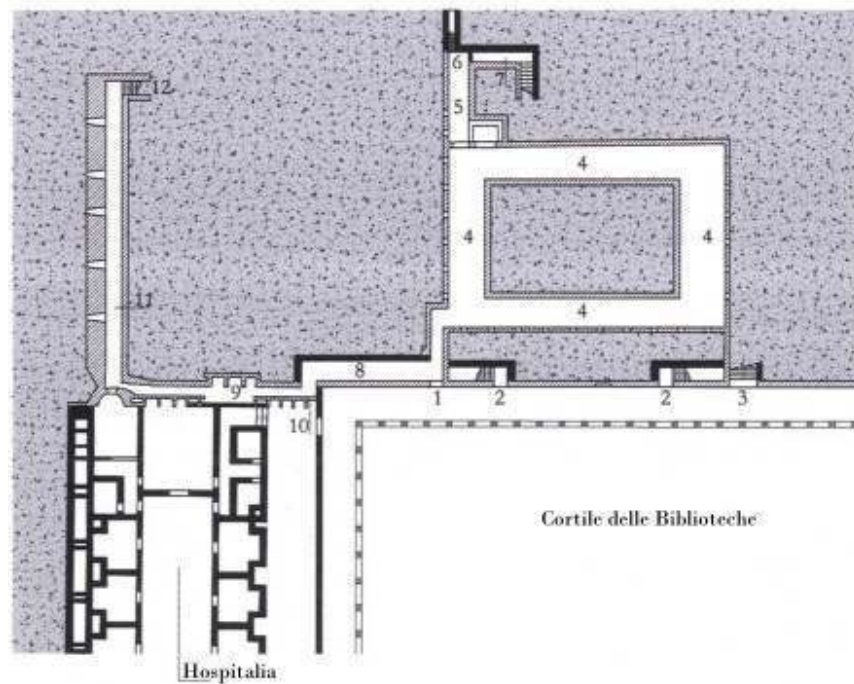


Fig. 19
 Criptoportico
 Repubblicano.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Criptoportico Repubblicano LE FUNZIONI



- 1. ingresso al criptoportico
- 2-3. scale per il Palazzo Imperiale
- 4. criptoportico
- 5. corridoio
- 6. scala per il Palazzo Imperiale (area di governo)
- 7. corridoio e scala repubblicana chiusi da Adriano
- 8. corridoio di servizio
- 9. nicchie
- 10. ingresso secondario (di servizio)
- 11. corridoio di servizio
- 12. scala di servizio per il peristilio imperiale



- età repubblicana (II-Isec. a.C.)
- età adrianea (117-138 d.C.) da rilievo Piranesi (1781)
- età adrianea (117-138 d.C.)

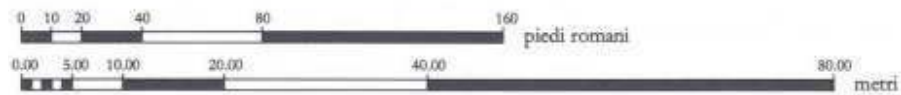


Fig. 20
Edificio con Pilastri Dorici. Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica di Iulius Spada, 2018

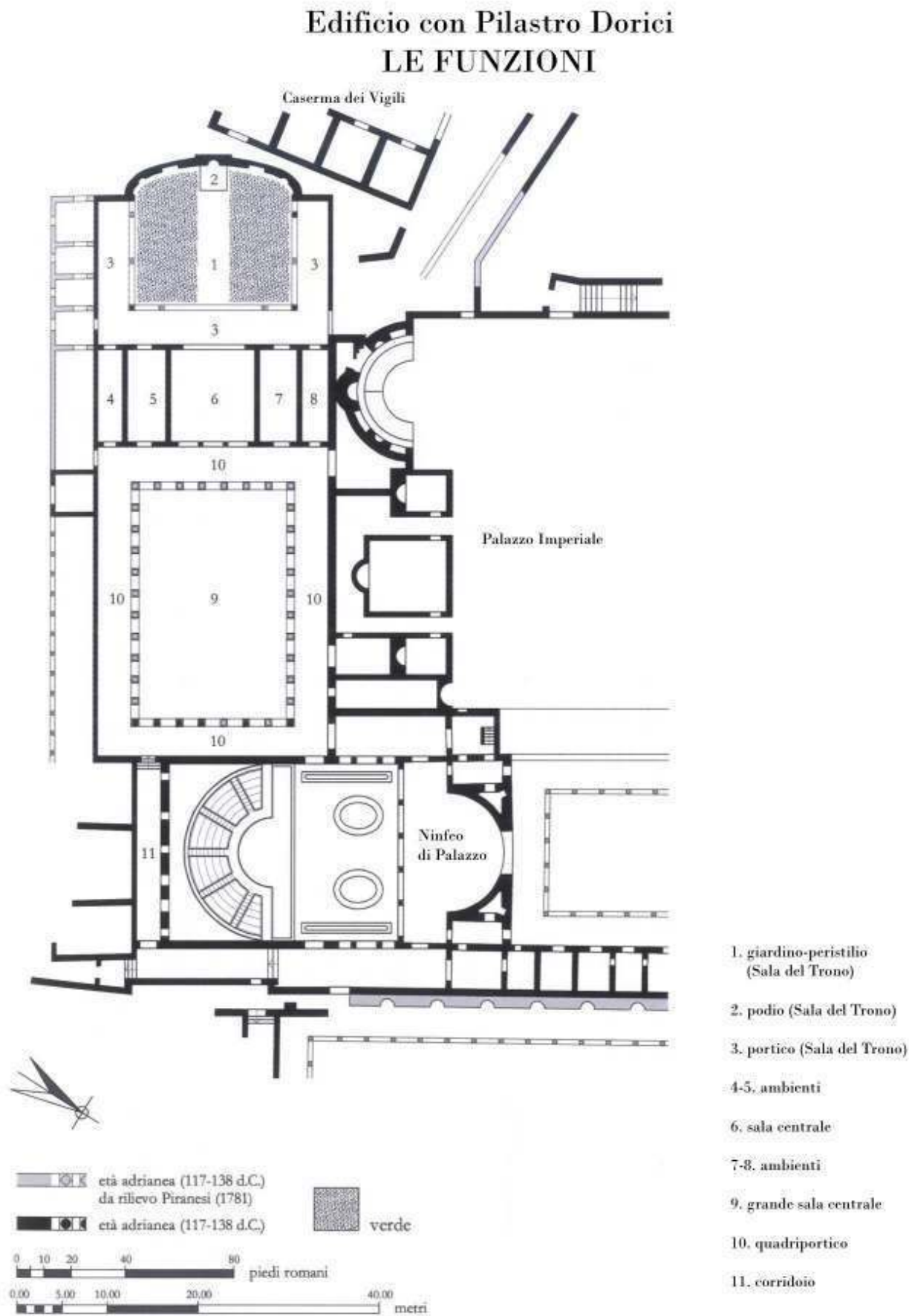


Fig. 21
 Edificio con Tre
 Esedre. Planimetria e
 funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Edificio con Tre Esedre LE FUNZIONI

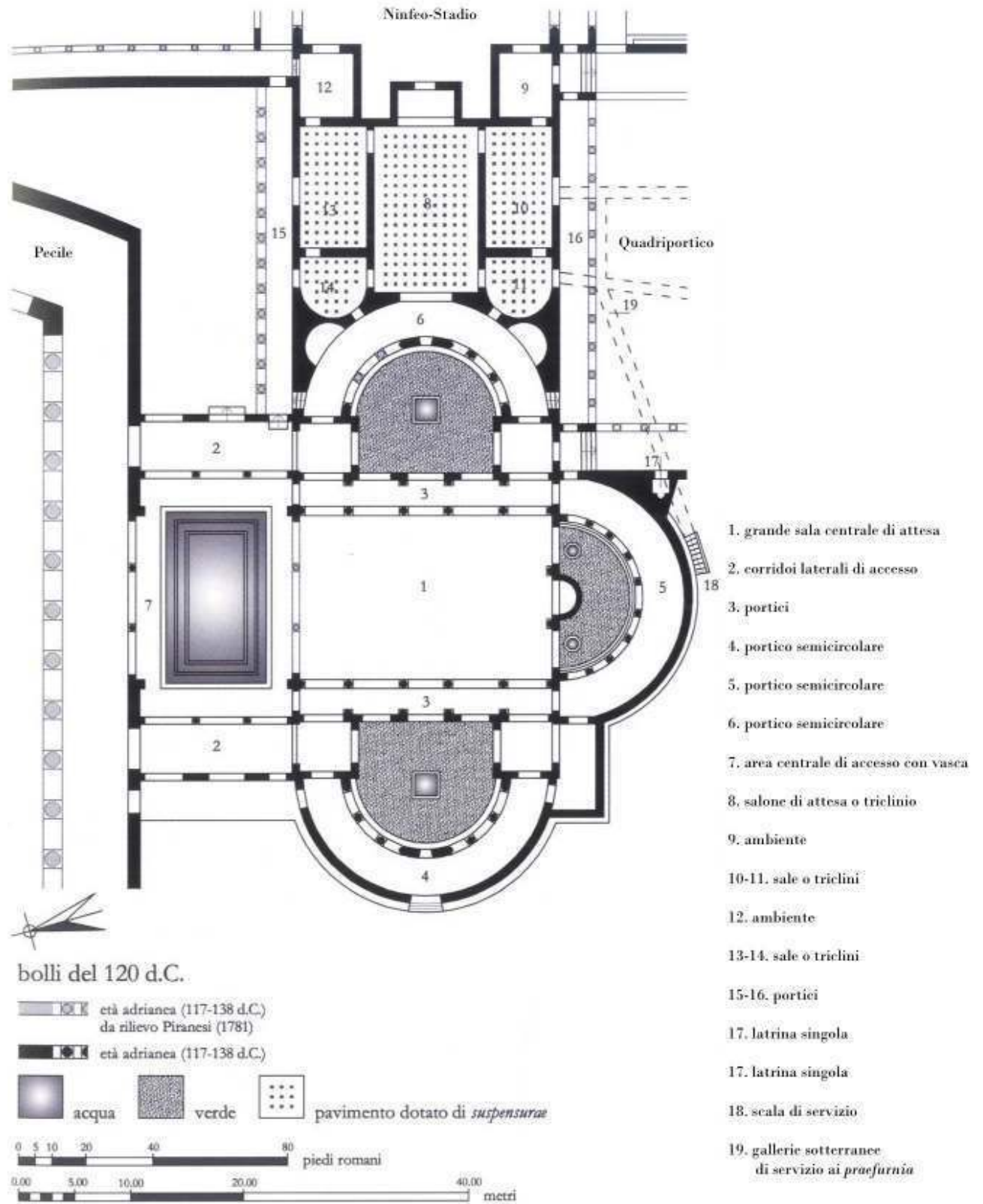


Fig. 22
Grande Vestibolo
(piano inferiore)
e Cento Camerelle.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Grande Vestibolo (piano inferiore) e Cento Camerelle LE FUNZIONI

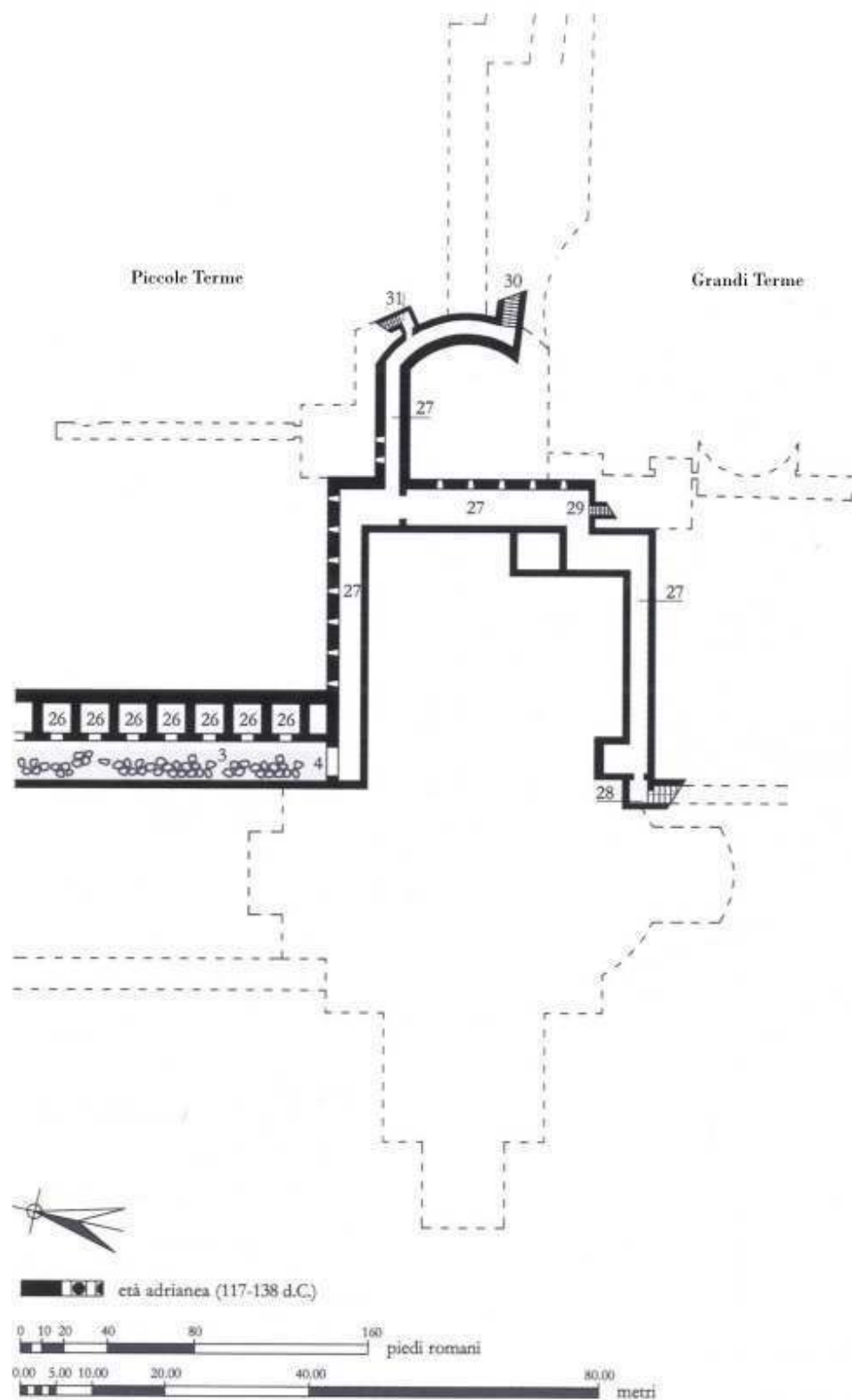


Fig. 23
 Grandi Terme.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Grandi Terme LE FUNZIONI

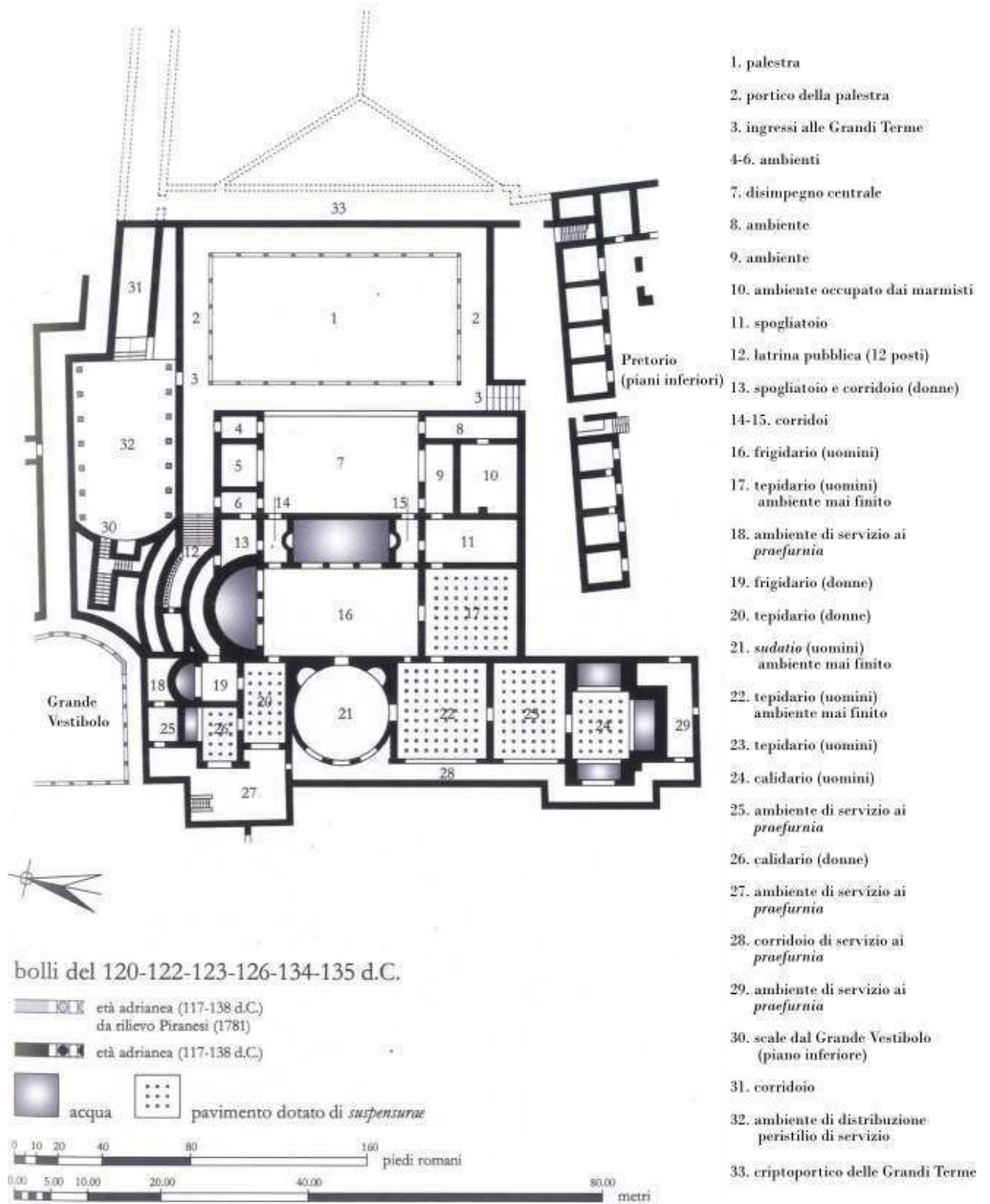


Fig. 24
Hospitalia.
Planimetria e funzioni.
Elaborazione grafica
di Iulius Spada, 2018

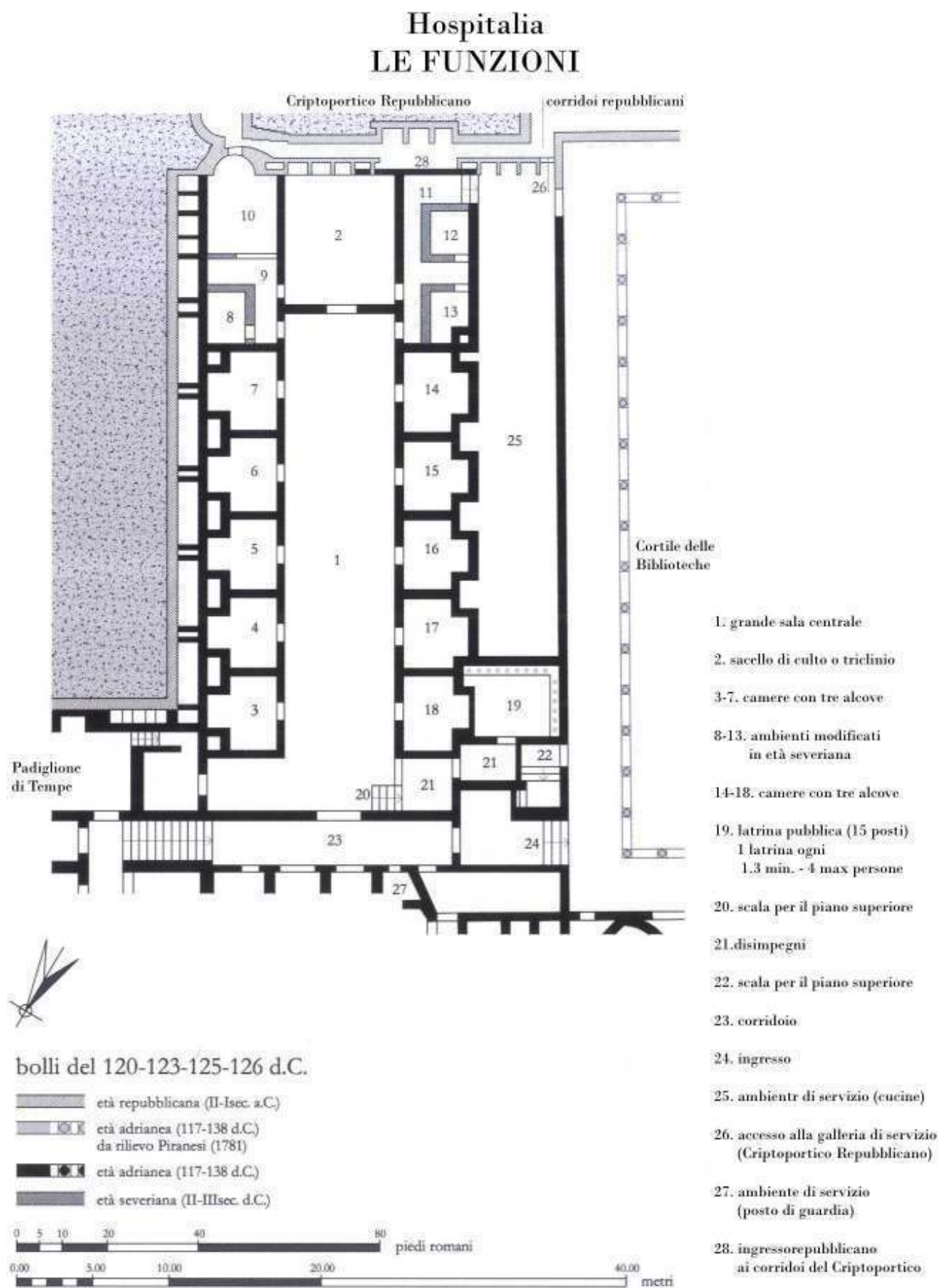
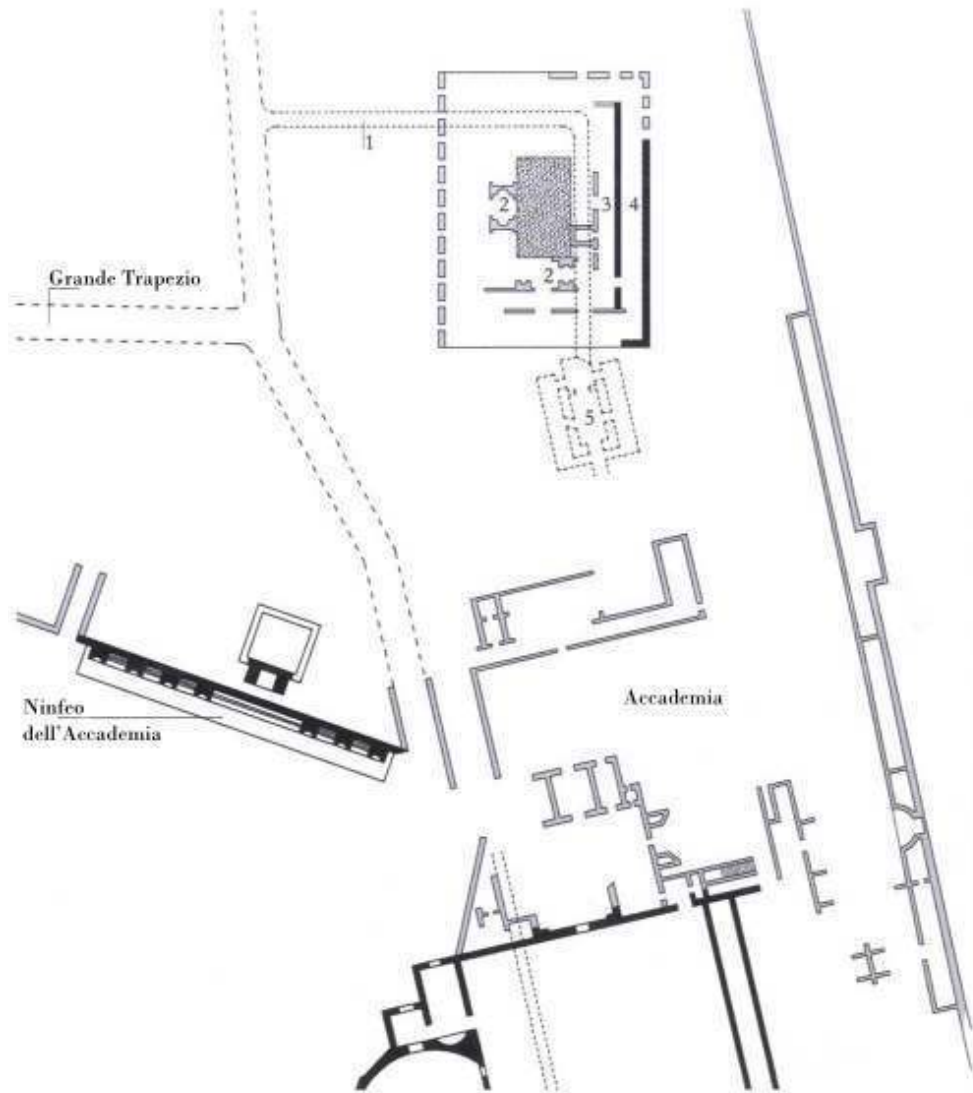


Fig. 25
 Mimizia. Planimetria
 e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Mimizia LE FUNZIONI



età adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)

età adrianea (117-138 d.C.)

verde

0 20 40 80 160 piedi romani
 0.00 10.00 20.00 40.00 80.00 metri

- 1. galleria sotterranea di servizio
- 2. sale di accesso al cortile
- 3. portico esterno
- 4. portico interno
- 5. ipogeo di servizio

Fig. 26
Ninfeo-Stadio e
Triclinio di Palazzo d'Inverno. Planimetria
e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Ninfeo-Stadio e Triclinio di Palazzo d'Inverno LE FUNZIONI

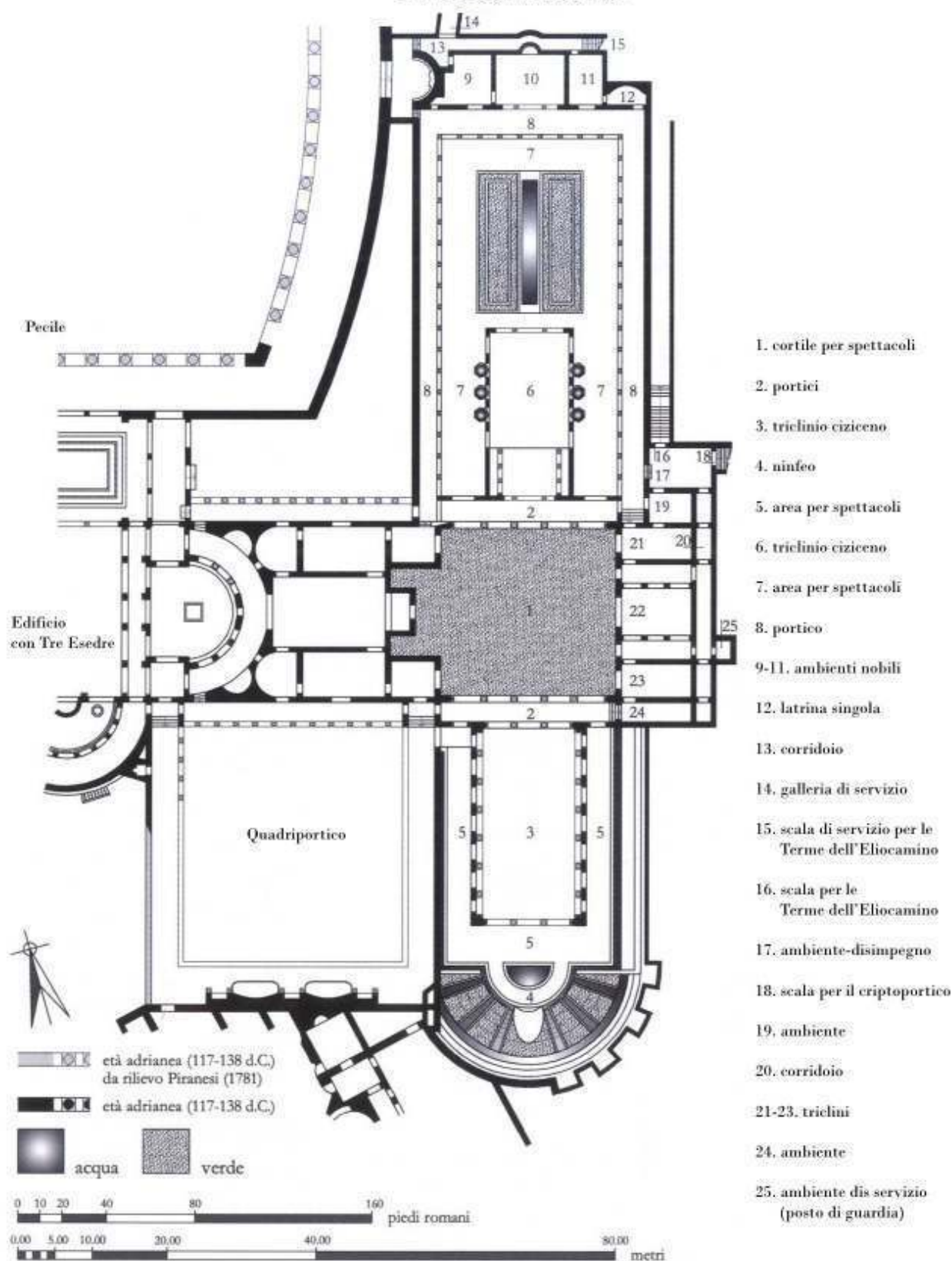


Fig. 27
*Odeon. Planimetria e
 funzioni.*
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Odeon LE FUNZIONI

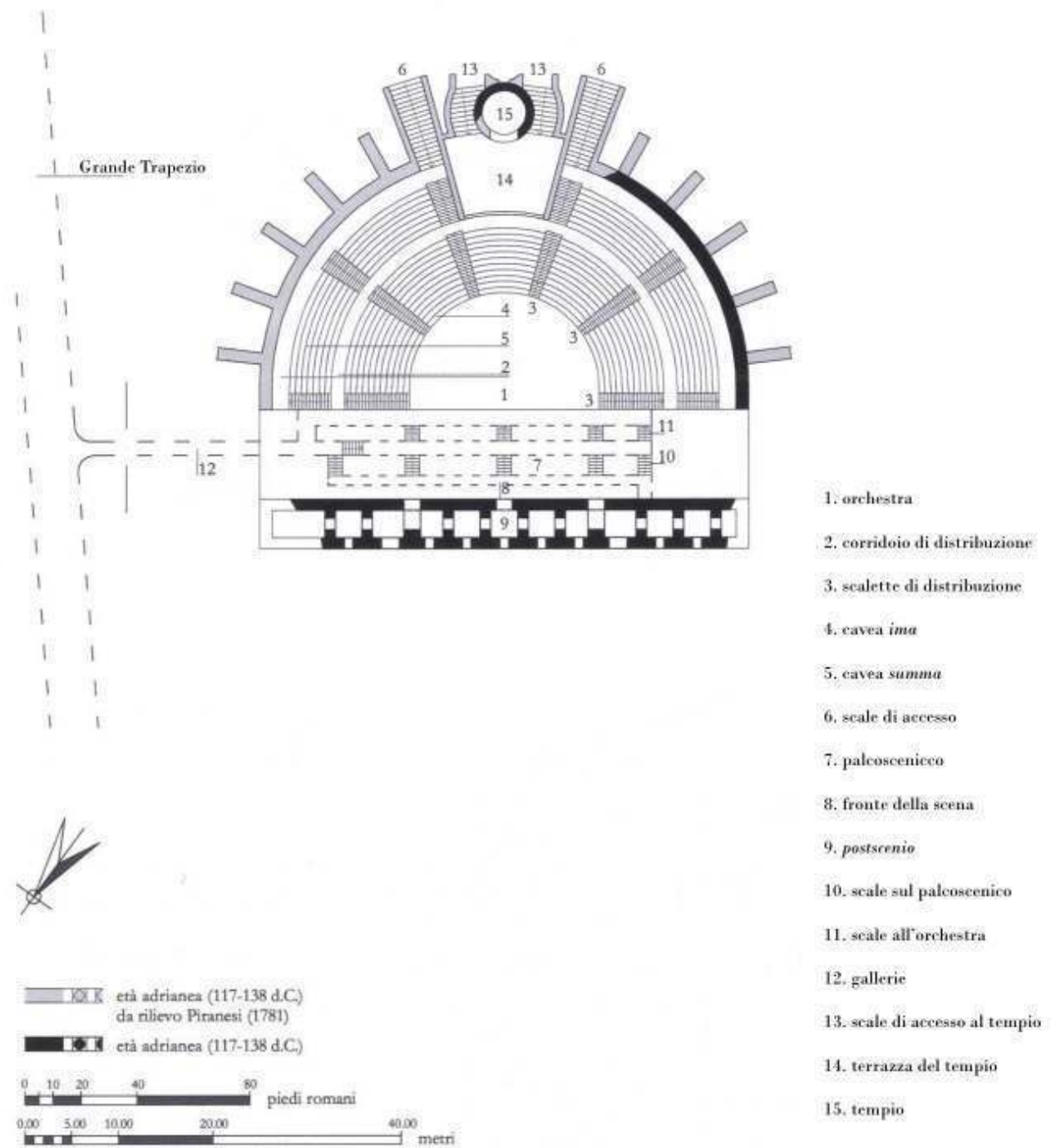


Fig. 28
Padiglione di Tempe.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Padiglione di Tempe LE FUNZIONI

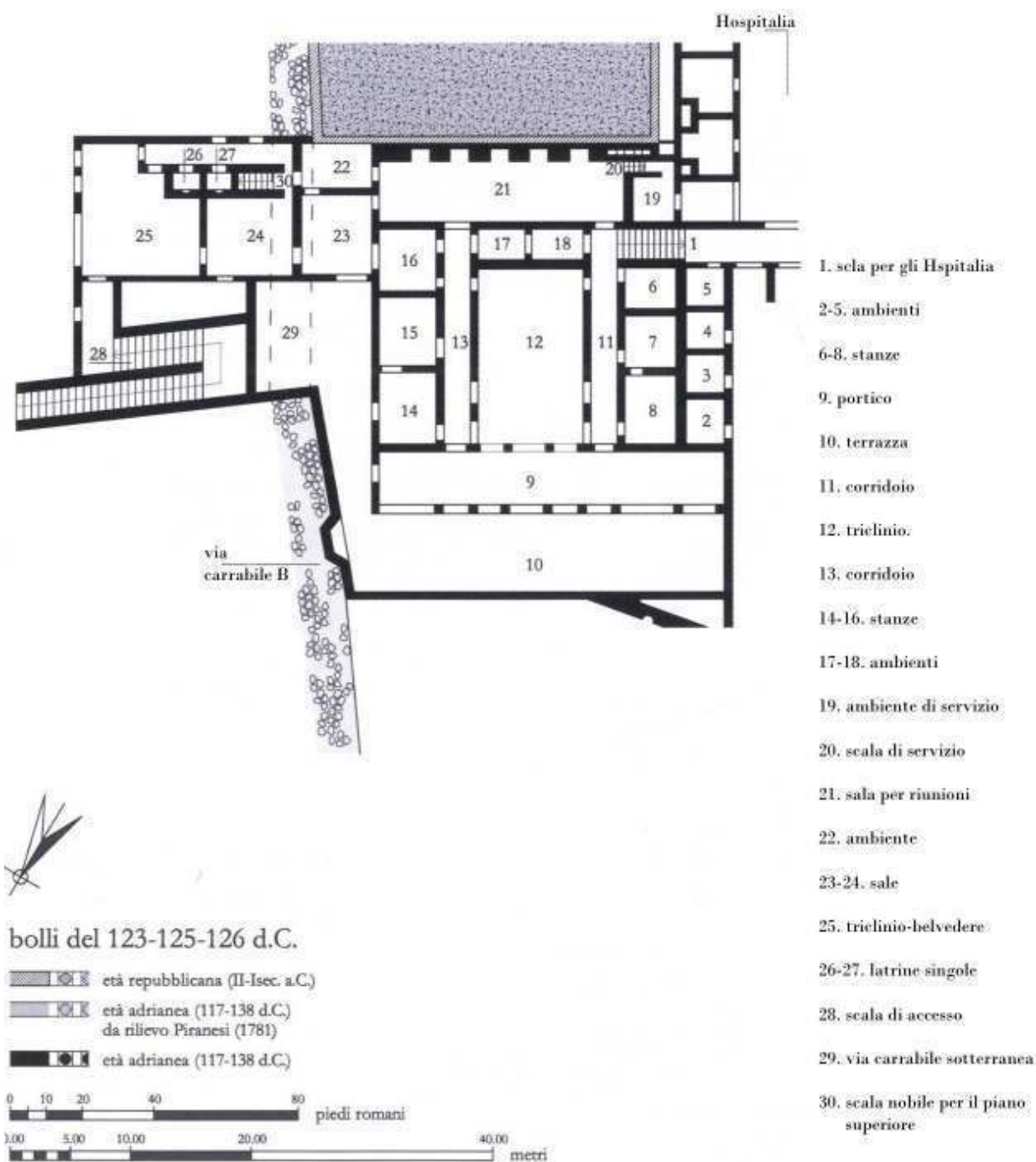
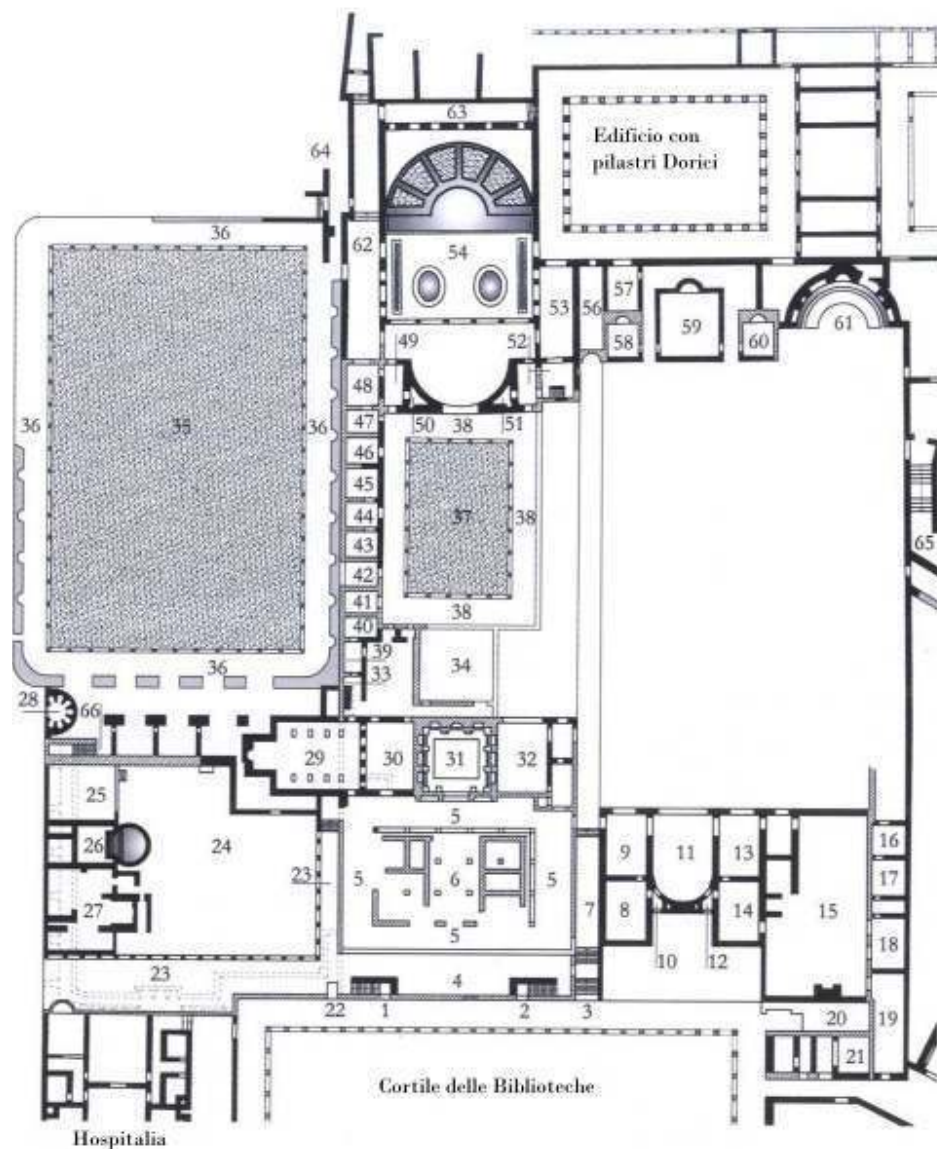


Fig. 29
 Palazzo imperiale.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Palazzo Imperiale LE FUNZIONI



- 1-3. scale di accesso
4. atrio
5. portico
6. peristilio
7. corridoio
8. camera da letto imperiale (estivo)
9. anticamera (estivo)
10. latrina singola (estivo)
11. sala absidata (estivo)
12. latrina singola (estivo)
13. anticamera (estivo)
14. camera da letto imperiale (estivo)
- 15-21. ambienti
22. ingresso al criptoportico
23. portico
24. cortile
- 25-27. ambienti
28. latrina pubblica (7 posti)
29. triclinio egizio
30. sala per riunioni di lavoro
33. scala della galleria sotterranea (Criptoportico Repubblicano)
34. sala per riunioni di lavoro
35. Peristilio Imperiale (Giardini Superiori di Palazzo)
36. quadriportico (Giardini Superiori di Palazzo)
37. Peristilio di Palazzo
38. quadriportico
- 39-48. uffici della corte
49. disimpegno
- 50-51. latrine singole
52. disimpegno e ambiente con scala
53. corridoio-disimpegno
54. ninfeo di palazzo
55. corridoio
56. ambiente
57. ambiente
- 58-60. ambienti con abside
61. triclinio estivo all'aperto
- 62-63. corridoi
65. scala per il piano superiore del Palazzo Imperiale
64. collegamento con la via carrabile sotterranea di Piazza d'Oro
66. scala di servizio dalla galleria (Criptoportico Repubblicano)



■ et  repubblicana (II-Isec. a.C.)

■ et  adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)

■ et  adrianea (117-138 d.C.)

■ acqua ■ verde

0 20 40 80 160 piedi romani

0 10.00 20.00 40.00 80.00 metri

Fig. 30
*Pecile. Planimetria e
 funzioni.*
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Pecile LE FUNZIONI

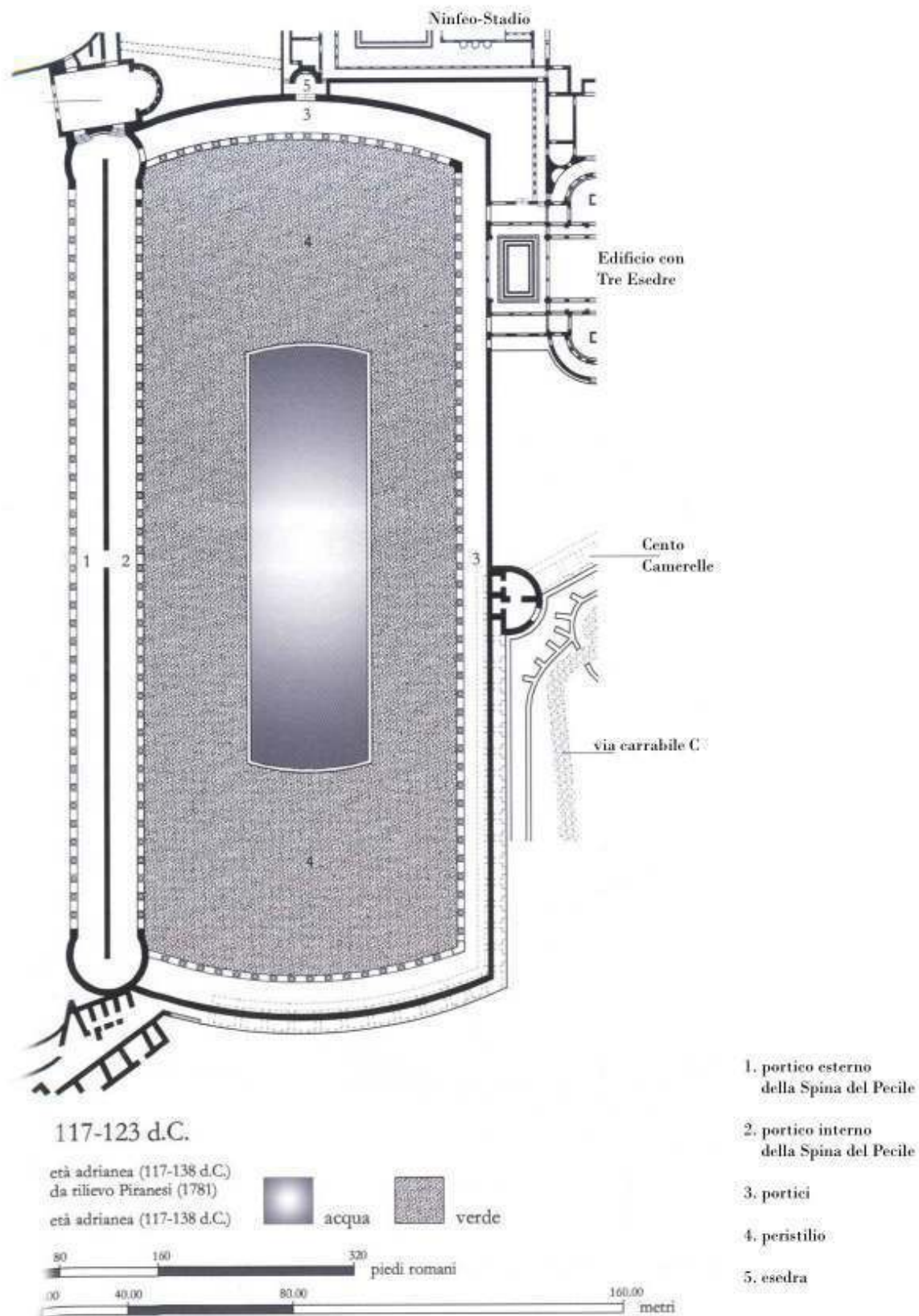


Fig. 31
 Piazza d'Oro.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

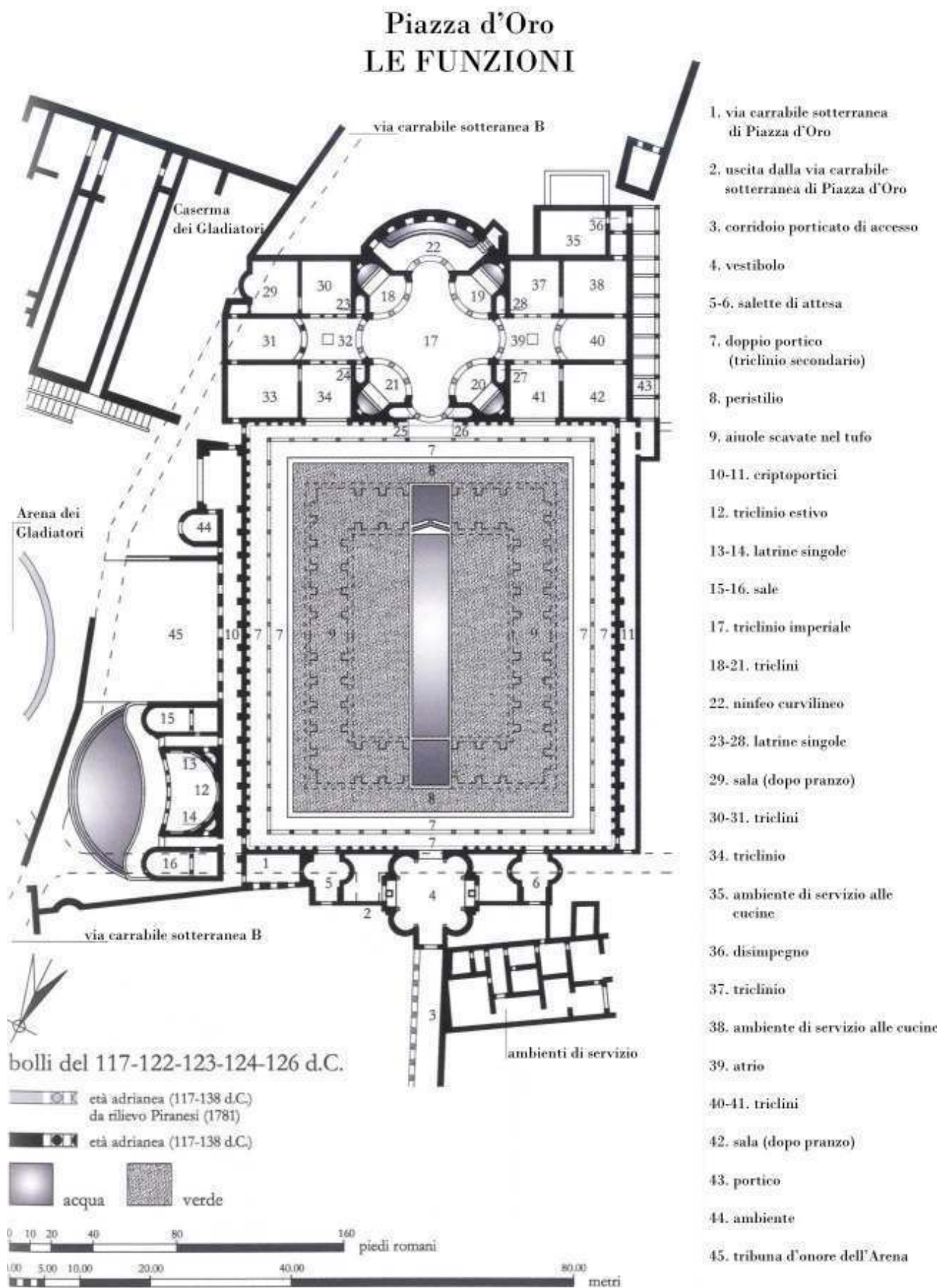


Fig. 32
 Piccole Terme.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Piccole Terme LE FUNZIONI

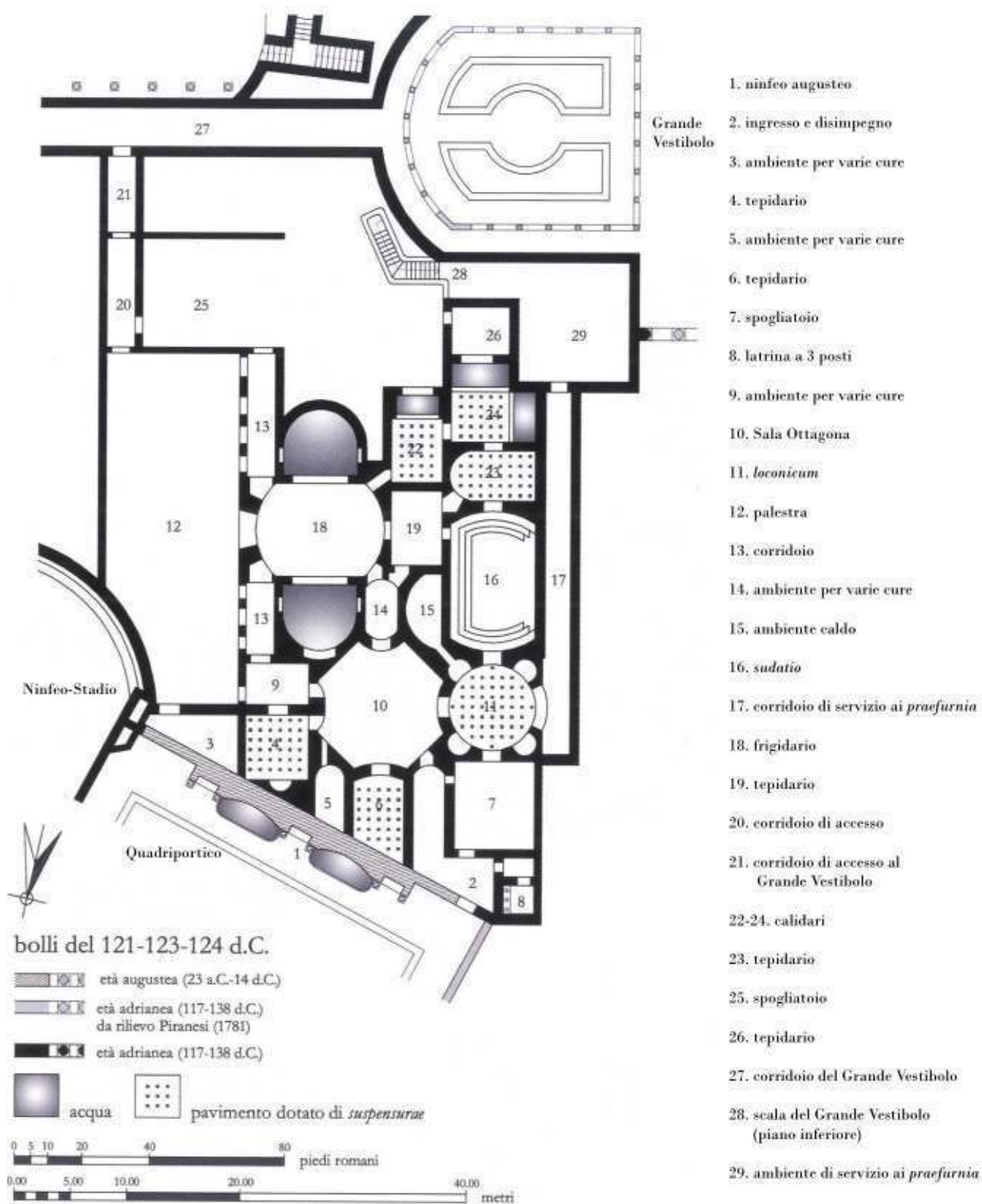


Fig. 33
 Pretorio Alto.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Pretorio Alto LE FUNZIONI

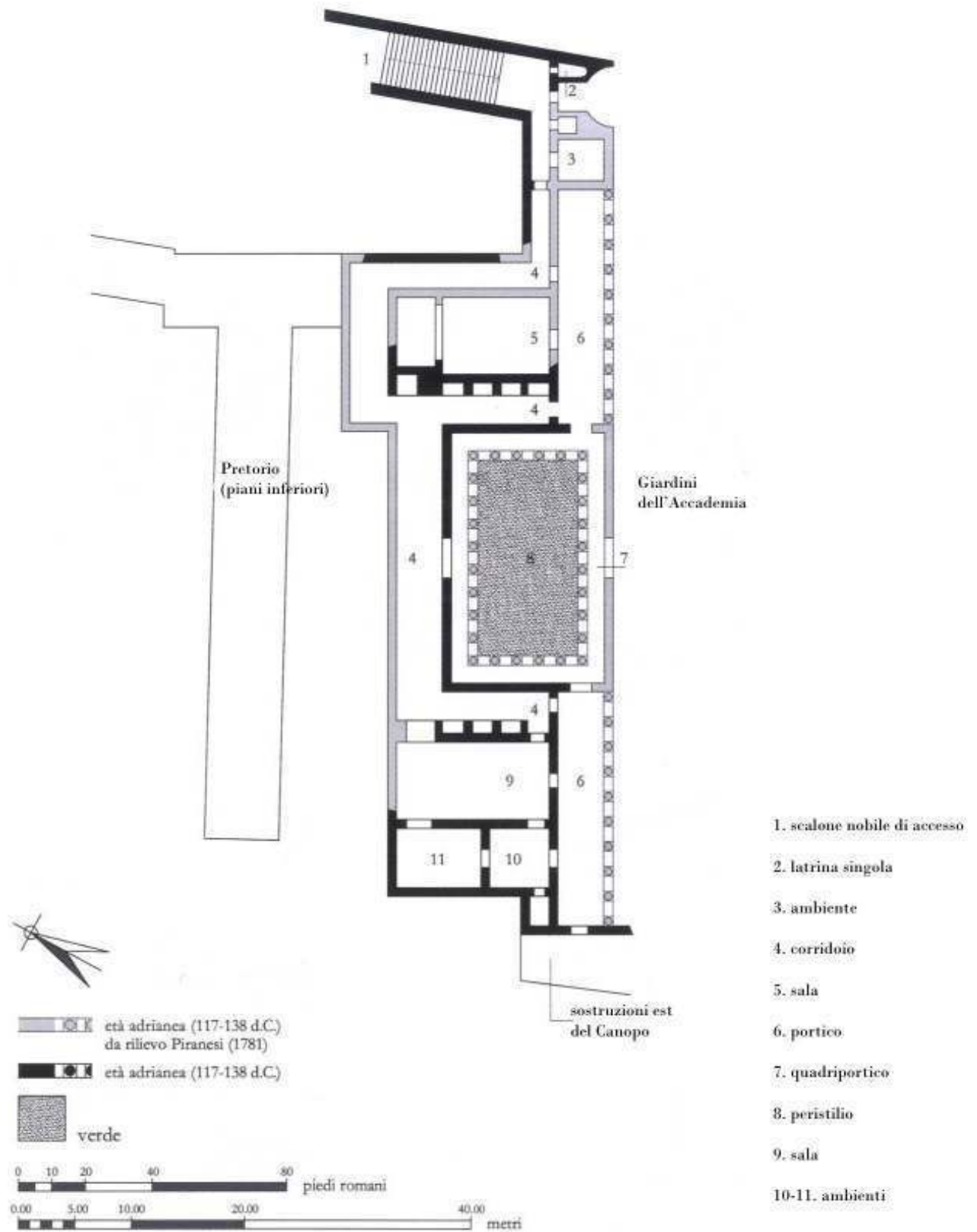
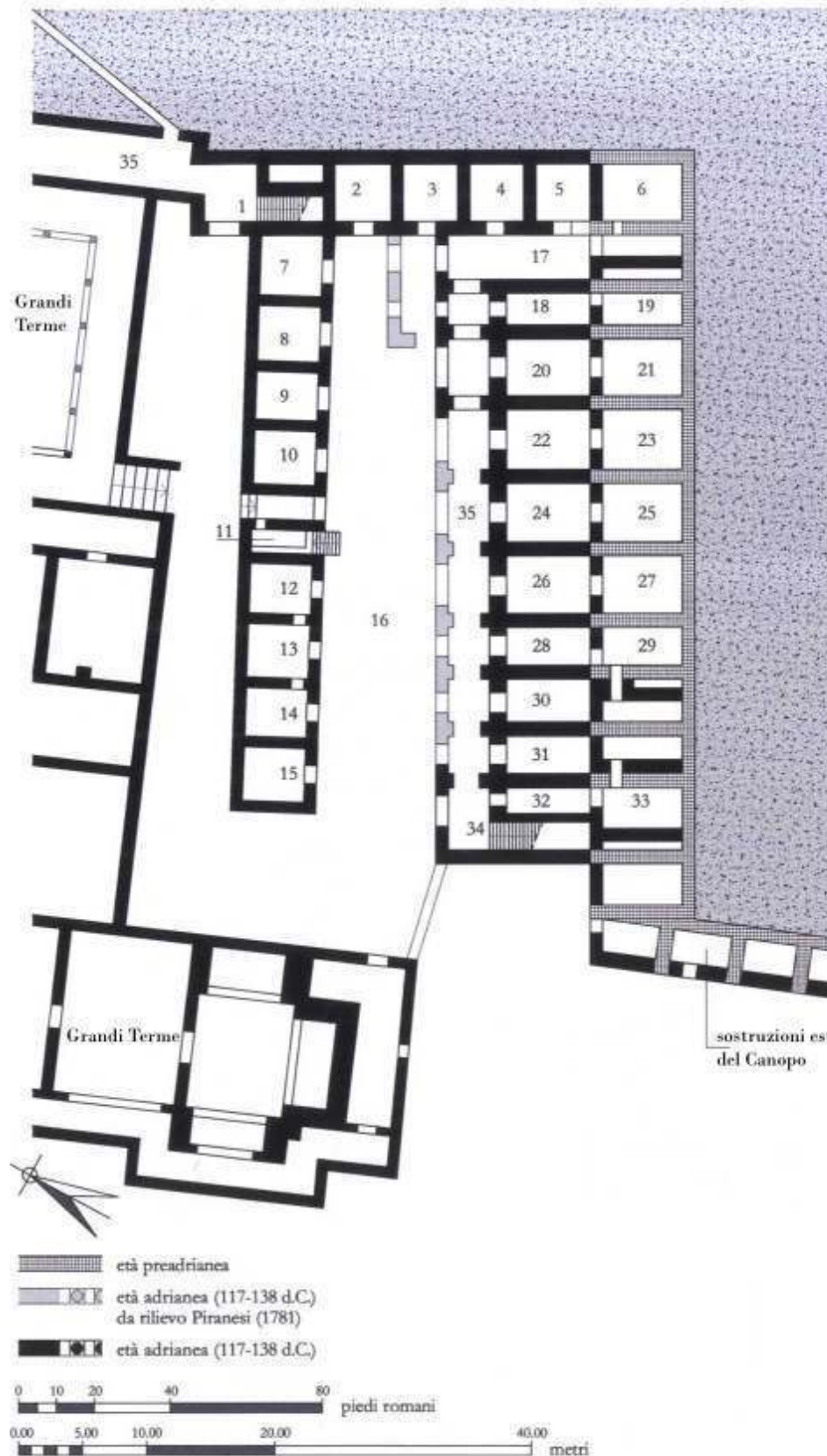


Fig. 34
Pretorio (piani inferiori). Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica di Iulius Spada, 2018

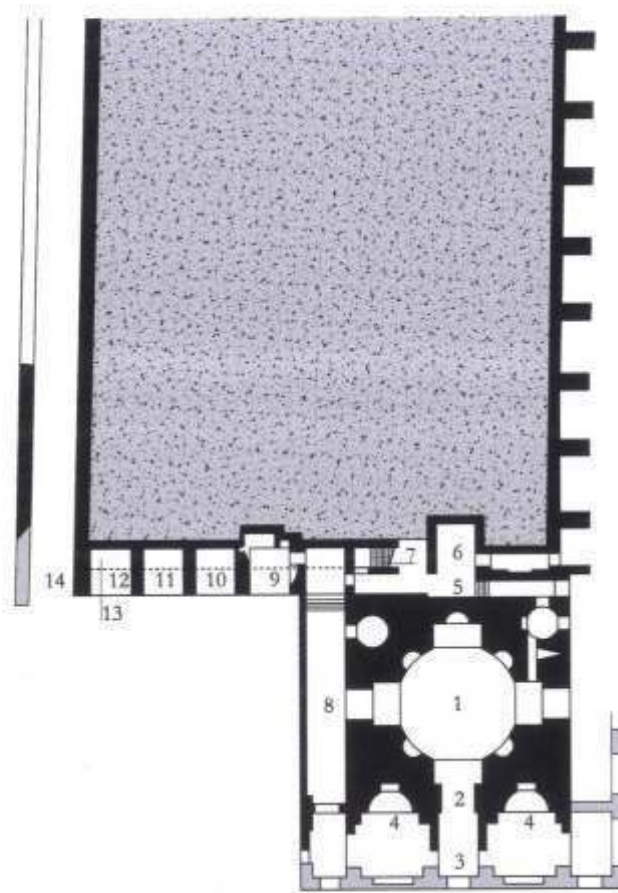
Pretorio (piani inferiori) LE FUNZIONI



- 1. scala per i piani superiori
- 2-6. camerate (alloggi o depositi)
- 7-10. abitazioni e laboratori degli artigiani
- 11. latrina pubblica (12 posti)
- 12-15. abitazioni e laboratori degli artigiani
- 16. corridoio di distribuzione
- 17. ambiente di servizio
- 18-19. ambienti
- 20-27. grandi camerate (alloggi o depositi)
- 28-33. ambienti di servizio
- 34. scala per i piani superiori
- 35. criptoportico delle Grandi Terme



Fig. 35
 Roccabruna.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Roccabruna LE FUNZIONI



- 1. aula centrale
- 2. corridoio principale
- 3. portico
- 4. absidi
- 5. corridoio di servizio
- 6. ambiente di servizio
(corpo di guardia)
- 7. scala di servizio
- 8. corridoio laterale
- 9-12. sostruzioni della rampa
(ambienti di servizio)
- 13. rampa per il piano superiore
(Belvedere e Spianata di
Roccabruna)
- 14. corridoio della Spianata
di Roccabruna
(galleria di servizio)



 età adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)
 età adrianea (117-138 d.C.)

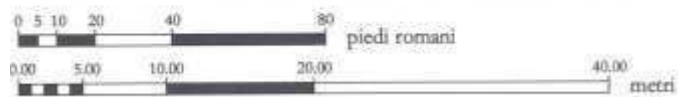
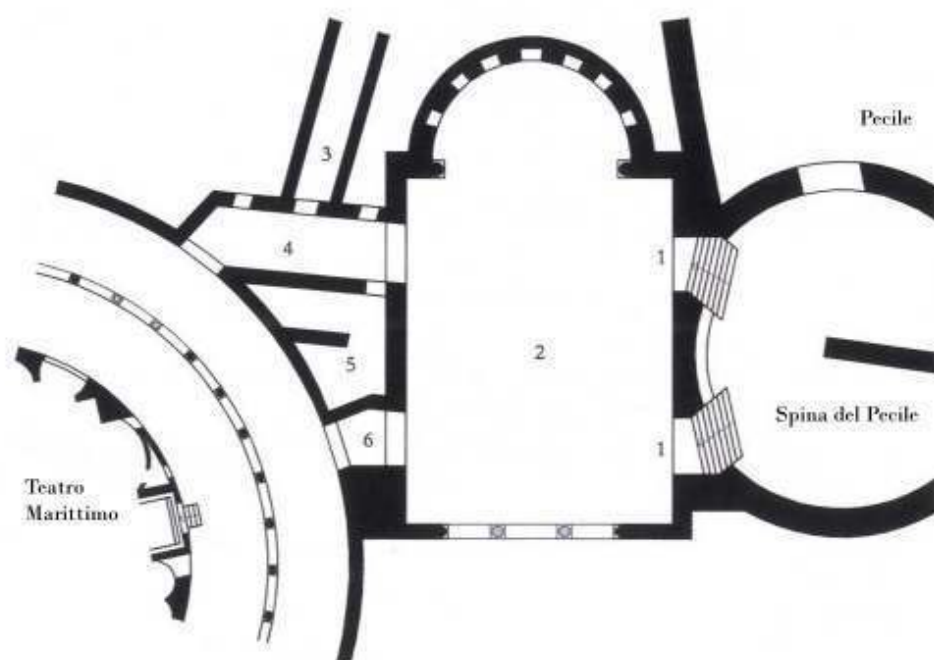


Fig. 36
Sala dei Sette Filosofi.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Sala dei Sette Filosofi LE FUNZIONI



■ et  adrianea (117-138 d.C.)
 da rilievo Piranesi (1781)

■ et  adrianea (117-138 d.C.)



1. scale di accesso
2. grande sala absidata
3. corridoio di servizio
4. corridoio
5. ambiente di servizio
 (corpo di guardia)
6. corridoio

Fig. 37
 Teatro Greco.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Teatro Greco LE FUNZIONI

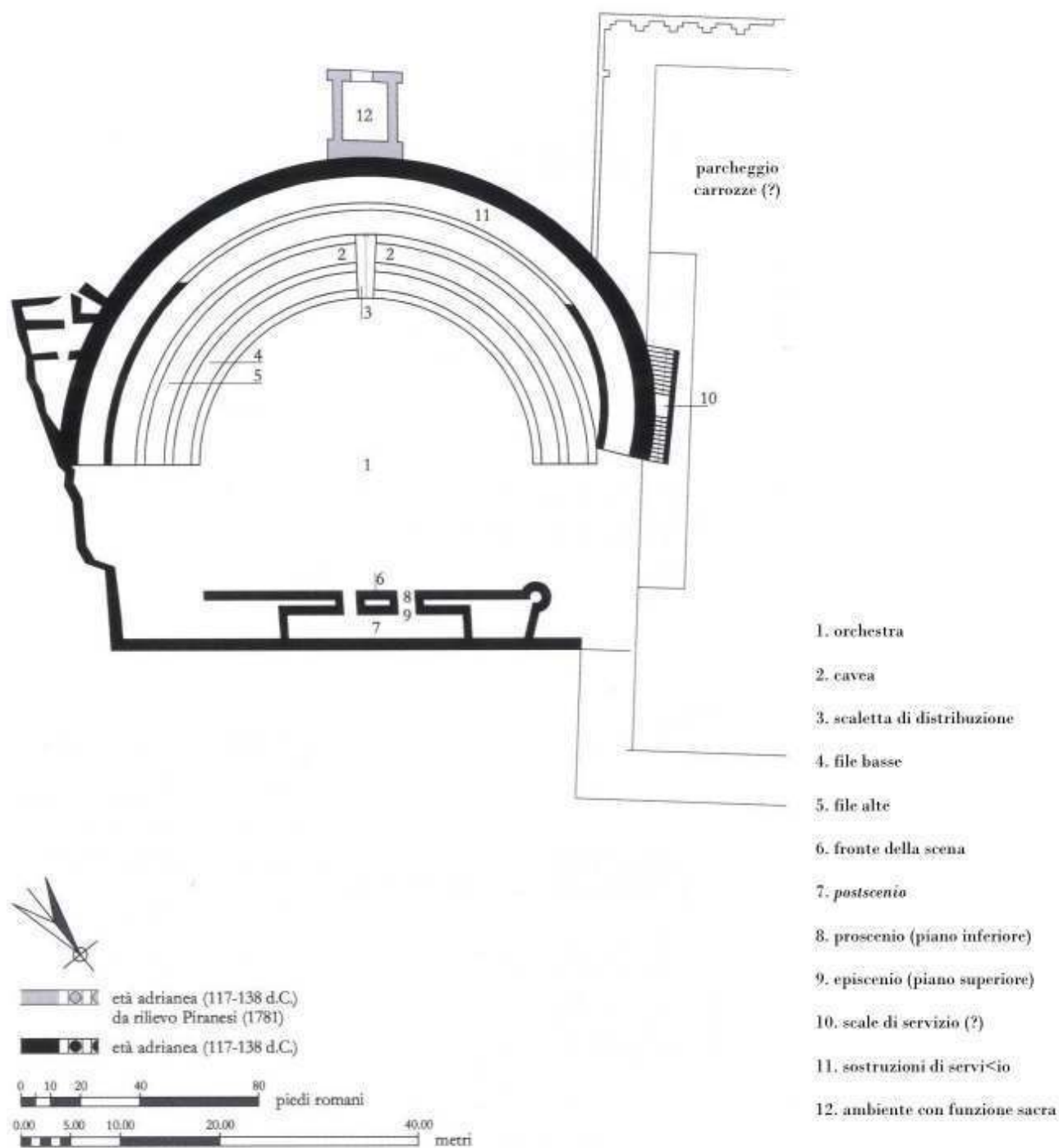
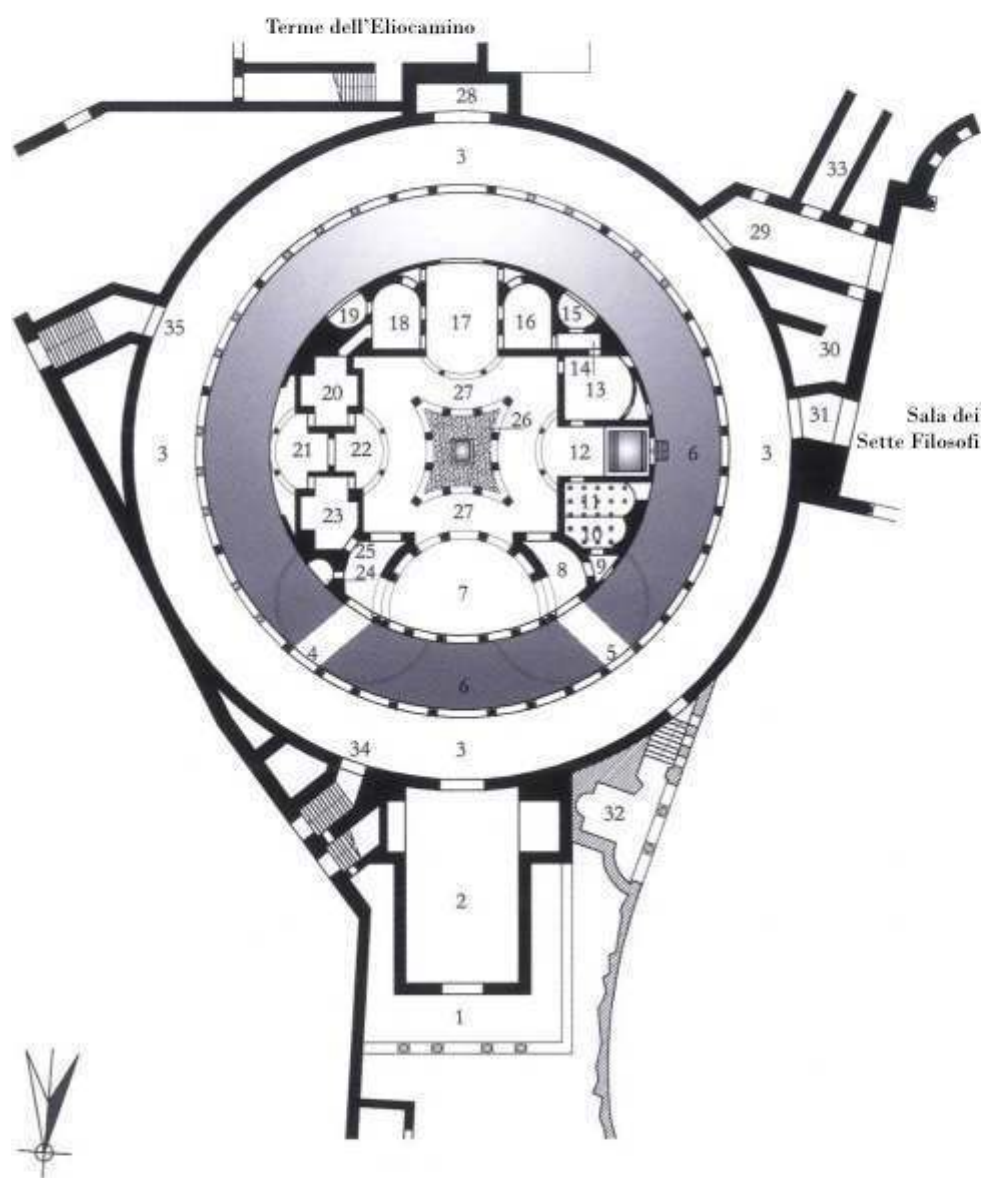


Fig. 38
Teatro Marittimo.
Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Teatro Marittimo LE FUNZIONI



1. portico
2. triclinio o pronaos
3. portico circolare
4. ponticello mobile
5. ponticello mobile modificato in età severa
6. canale circolare-natatio
7. esedra
8. ingresso
9. ambienti di servizio ai *prae-furnia*
10. tepidario
11. tepidario
12. frigidario
13. camera da letto (ospiti)
14. disimpegno
15. latrina singola
16. camera da letto (ospiti)
17. tablino
18. camera da letto (Adriano)
19. latrina singola
20. studio (Adriano)
- 21-22. nicchie per letti triclinari
23. triclinio (invernale)
24. latrina singola
25. ingresso
26. peristilio curvilineo
27. portico
28. nicchia
29. corridoio
30. ambiente di servizio (corpo di guardia)
31. corridoio
32. ninfeo repubblicano
33. corridoio di servizio
34. scala per la Biblioteca Greca
35. scala per il cortile delle Biblioteche



bolli del 117-123 d.C.

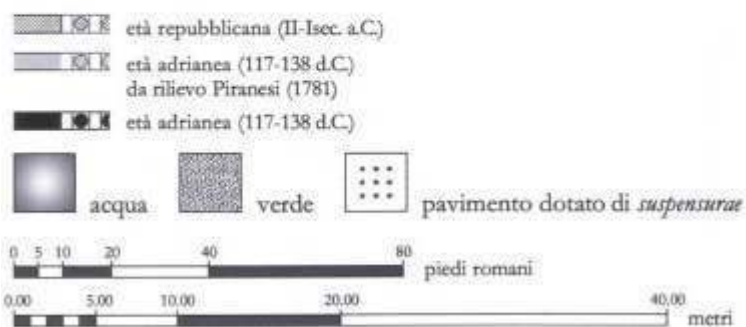


Fig. 39
 Terme dell'Eliocamino.
 Planimetria e funzioni.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018

Terme dell'Eliocamino LE FUNZIONI

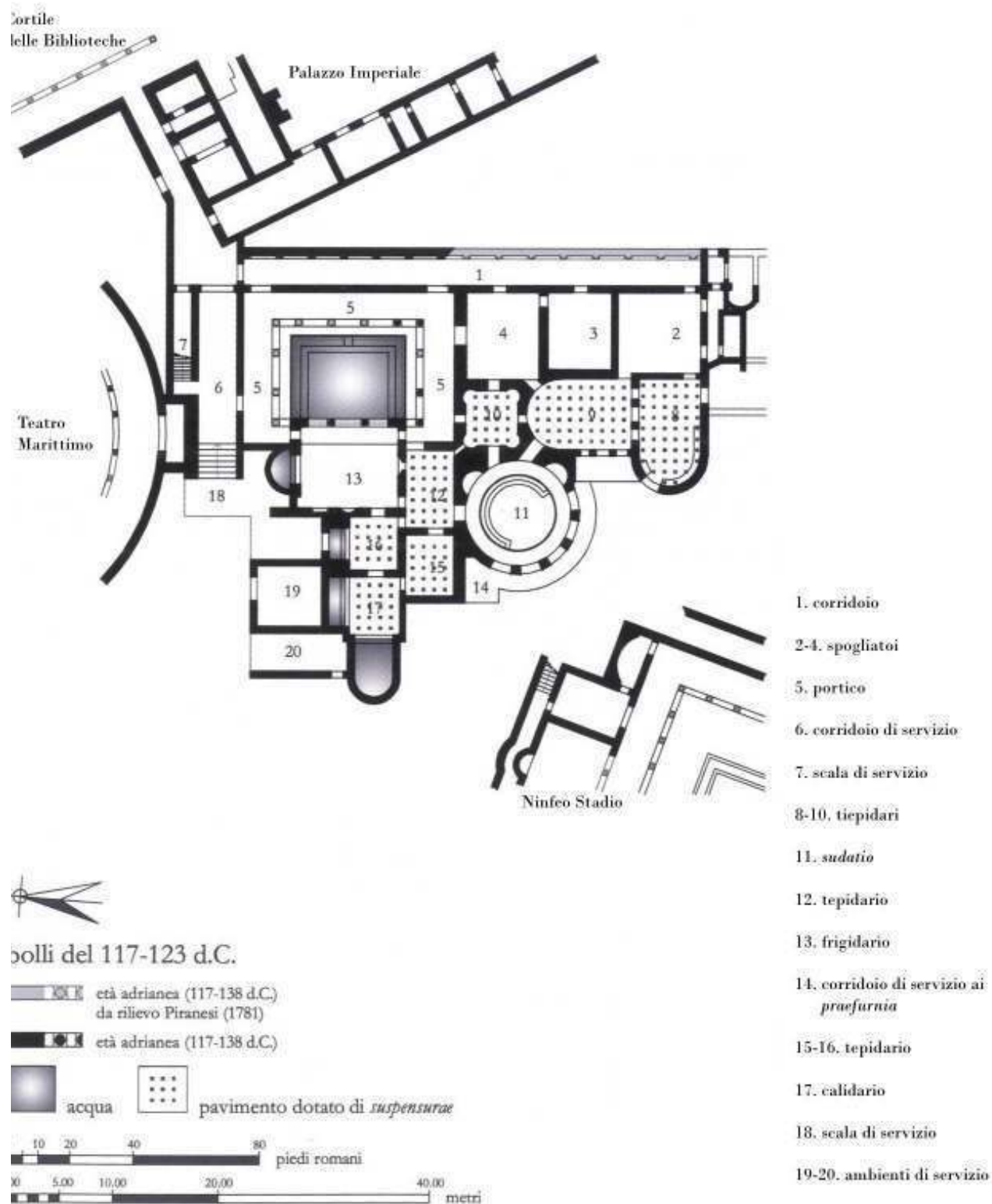
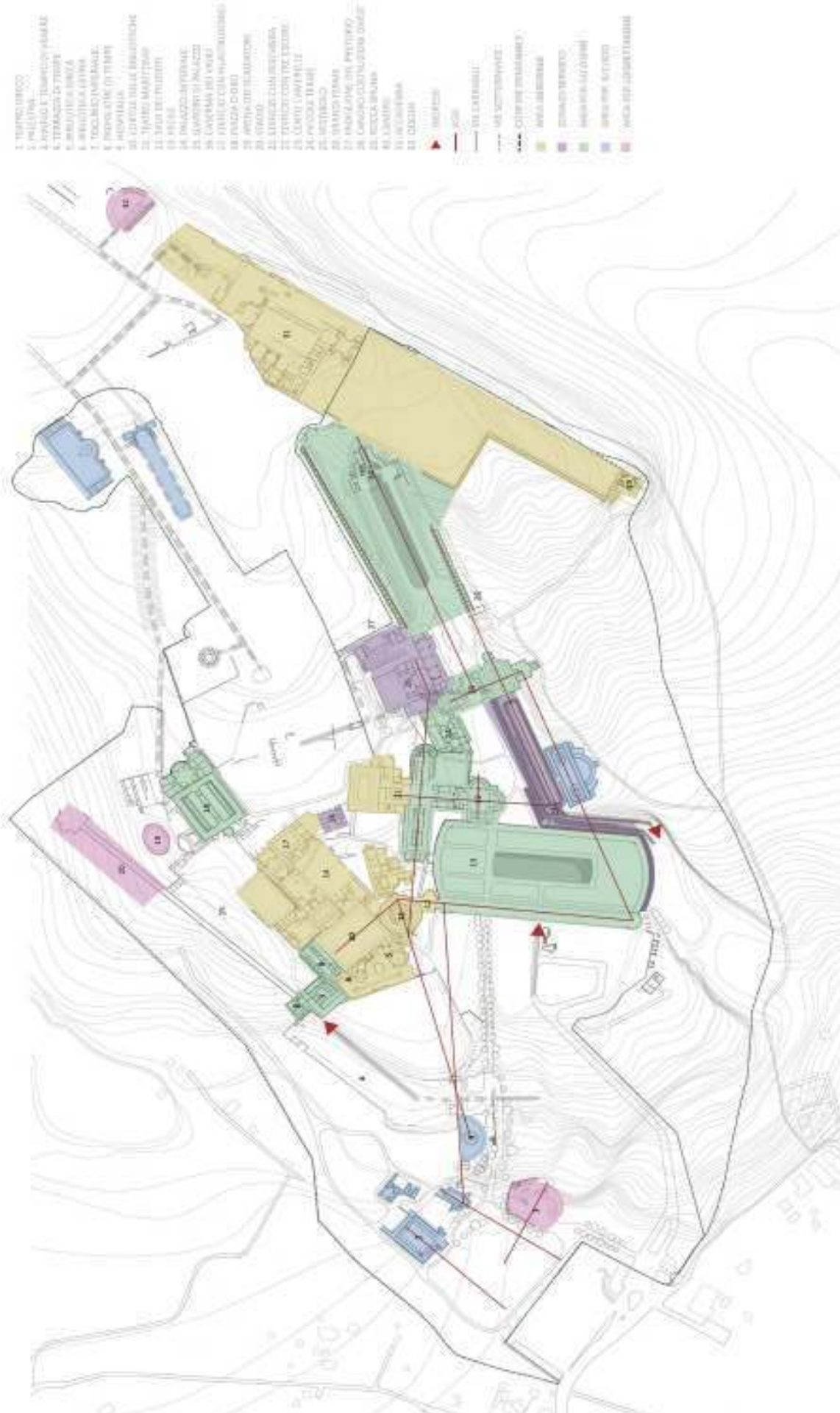


Fig. 40
 Planimetria generale
 di Villa Adriana con
 nomenclatura degli
 edifici.
 Elaborazione grafica
 di Iulius Spada, 2018



NOTE

- ¹ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia romana*, s.i.t. (ma 1947; ristampa Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1968), pp. 113-181.
- ² E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 123-125.
- ³ Dagli studi ricondotti a E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti, 14, 1982, pp. 39, 49-52, E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 186-192.
- ⁴ E. Salza Prina Ricotti, *Ricerca archeologica ed analisi dei terreni: il caso di Villa Adriana*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti, 57, 1994-1995 (1998), pp. 68-85.
- ⁵ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, passim.
- ⁶ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4342. f. 4r.
- ⁷ da F. Contini, *Declarazione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 31r.
- ⁸ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Accademia, Roma, 1871.
- ⁹ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 2, p. 111, fig. 111.
- ¹⁰ F. Coarelli, *Lazio. Guide Archeologiche*, Roma-Bari, 1984, p. 72; E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 277.
- ¹¹ J.A. Furietti, *De musivis*, Roma, 1752, pp. 29, 53.
- ¹² M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991, p. 279.
- ¹³ Salza Prina Ricotti, scavi del 1969-1973.
- ¹⁴ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 279.
- ¹⁵ M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991, p. 584.
- ¹⁶ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 394-396.
- ¹⁷ da F. Contini, *Declarazione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 18v.
- ¹⁸ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Palazzo, Roma, 1871.
- ¹⁹ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, pp. 42-43, figg. 42-43.
- ²⁰ H. Winnefeld, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin, 1895, pp. 77-78.
- ²¹ P. Gusman, *La villa imperiale a Tibur (Villa Hadriana)*, Paris, 1904, p. 120.
- ²² E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 411.
- ²³ da Pirro Ligorio, *Descrizione*, Barb. Lat. 5219, f.134rv.
- ²⁴ da F. Contini, *Declarazione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff.11r.
- ²⁵ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Biblioteca, Roma, 1871.
- ²⁶ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, pp.15, 17, figg.15, 17.
- ²⁷ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 88-89.
- ²⁸ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. La Villa Adriana a Tivoli*, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 45, 1937, p. 155.
- ²⁹ M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991, p. 384.
- ³⁰ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, ff. 135r-137.
- ³¹ da F. Contini, *Declarazione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f.28r.
- ³² da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Canopo, Roma, 1871.
- ³³ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 2, p. 99, fig. 99.
- ³⁴ Elio Sparziano, Hadrianus, in *Historia Augusta*, traduzione di F. Roncoroni, Rusconi Editore, Milano, 1973, XXVI, 5-6.
- ³⁵ S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana I*, in *Bollettino d'arte*, 39, 1954, pp. 327-341; S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana II*, in *Bollettino d'arte*, 40, 1955, pp. 64-78; S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana III*, in *Bollettino d'arte*, 41, 1956, pp. 57-71-341.

- ³⁶ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 249.
- ³⁷ M. Lolli Ghetti, Conservazione e riproduzione. Villa Adriana: due esempi, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico*, Roma, 1997, pp. 146-154.
- ³⁸ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 21r.
- ³⁹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ⁴⁰ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 30, fig. 30.
- ⁴¹ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 219-220.
- ⁴² da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, f. 133r.
- ⁴³ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4801, f. 9.
- ⁴⁴ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Castro, Roma, 1871.
- ⁴⁵ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 2, p. 81, fig. 81.
- ⁴⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4801, ff. 11v-12r.
- ⁴⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Biblioteca, Roma, 1871.
- ⁴⁸ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 13, fig. 13.
- ⁴⁹ G. Lugli, *Studi topografici intorno alle ville suburbane. Villa Adriana: una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*, in BC, 54-55, 1926-1927, pp. 139-204.
- ⁵⁰ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994.
- ⁵¹ W. L. MacDonald – J. Pinto, *Villa Adriana. Lacostruzione e il mito da Adriano a Louis Khan*, Milano, 1997; E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001.
- ⁵² da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 19v-20r.
- ⁵³ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ⁵⁴ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, pp. 47, 52, 56, figg. 47, 52, 56.
- ⁵⁵ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 134-135.
- ⁵⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 16v-17r.
- ⁵⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ⁵⁸ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 33, fig. 3.
- ⁵⁹ F. Coarelli, Lazio. *Guide Archeologiche*, Roma-Bari, 1984, pp. 57-59.
- ⁶⁰ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 325-327.
- ⁶¹ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, f. 135r.
- ⁶² da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 21v-22v.
- ⁶³ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Stadio, Roma, 1871, 5-12.
- ⁶⁴ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 23r-24r.
- ⁶⁵ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Vestibolo, Roma, 1871.
- ⁶⁶ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, pp. 65-67, figg. 65-67.

- ⁶⁷ E. Salza Prina Ricotti, Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni, in *Les Cryptoportiques dans l'Architecture romaine*, Colloqui, Ecole Française de Rome, 1973, pp. 241-244.
- ⁶⁸ Z. Mari – A.M. Reggiani – R. Righi, Il Grande Vestibolo di villa Adriana, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novità e ricerche in corso*, Milano, 2002, p. 20.
- ⁶⁹ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 166-170.
- ⁷⁰ W.L. Reichardt, The Vestibule group at Hadrian's Villa, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 1933, pp. 127-132.
- ⁷¹ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 24r-25r.
- ⁷² da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Terme, Roma, 1871.
- ⁷³ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 2, p. 91, fig. 91.
- ⁷⁴ E. Salza Prina Ricotti, Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni, in *Les Cryptoportiques dans l'Architecture romaine*, Colloqui, Ecole Française de Rome, 1973, pp. 241-244.
- ⁷⁵ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, f. 144v.
- ⁷⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 13r.
- ⁷⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ⁷⁸ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 24, fig. 24.
- ⁷⁹ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 85-87.
- ⁸⁰ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 394.
- ⁸¹ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. La Villa Adriana a Tivoli*, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 45, 1937, pp. 118-119.
- ⁸² G. Lugli, *Studi topografici intorno a alle ville suburbane. Villa Adriana: una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 54-55, 1926-1927, pp. 156-166.
- ⁸³ G. Lugli, *Studi topografici intorno a alle ville suburbane. Villa Adriana: una villa di età repubblicana inclusa nelle costruzioni imperiali*, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 54-55, 1926-1927, pp. 156-166.
- ⁸⁴ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, f. 139v.
- ⁸⁵ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 36r-36v.
- ⁸⁶ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Odeo, Roma, 1871.
- ⁸⁷ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, f. 135r.
- ⁸⁸ P. Ligorio, *Libro o vero Trattato delle Antichità XXII di Pyrro Ligorio Patrizio Napoletano et Cittadino romano del quale si dichiarano alcune famose Ville et particolarmente della Antica città di Tiure et di alcuni monumenti*, a II 7, J 20, 1550, f. 37v.
- ⁸⁹ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 21v.
- ⁹⁰ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Stadio, Roma, 1871.
- ⁹¹ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 57, fig. 57.
- ⁹² A. Hoffmann, *Das Gardenstadion in der Villa Adriana*, Mainz, 1980.
- ⁹³ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 150-165.
- ⁹⁴ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 223.
- ⁹⁵ da Pirro Ligorio, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, ff. 139rv.
- ⁹⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 36v.
- ⁹⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Odeo e Teatro, Roma, 1871.

- ⁹⁸ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 33, fig. 33.
- ⁹⁹ P. Ligorio, *Trattato delle Antichità di Tivoli et della Villa Hadriana fatta da Pyrro Ligorio Patrizio Napoletano et dedicato all'ill.mo Cardinal di Ferrara*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Vat. Lat. 5295, f. 15r.
- ¹⁰⁰ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 5219, ff. 139rv.
- ¹⁰¹ W. L. MacDonald – J. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Khan*, Milano, 1997, p. 148.
- ¹⁰² H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. La Villa Adriana a Tivoli*, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 45, 1937, p.168.
- ¹⁰³ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 4849, f. 23v.
- ¹⁰⁴ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 5219, f. 135r.
- ¹⁰⁵ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 14v-21r.
- ¹⁰⁶ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ¹⁰⁷ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 29, fig. 29.
- ¹⁰⁸ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 14v-21r.
- ¹⁰⁹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ¹¹⁰ da Agostino Penna, *Viaggio*, 1836, vol. 1, p. 26, fig. 26.
- ¹¹¹ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 13v.
- ¹¹² da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitali, Roma, 1871.
- ¹¹³ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 20-21, figg. 20-21.
- ¹¹⁴ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti*, 14, 1982, pp. 40-41.
- ¹¹⁵ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 5219, ff. 132v -133r.
- ¹¹⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 7v-8r.
- ¹¹⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Pisianatteo, Roma, 1871.
- ¹¹⁸ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 8, fig. 8.
- ¹¹⁹ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 4849, ff. 17v-18v.
- ¹²⁰ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 17r-19r.
- ¹²¹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Palazzo Imperiale, Roma, 1871.
- ¹²² da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 40, fig. 40.
- ¹²³ C.F. Giuliani, *Il Vestibolo di Piazza d'Oro*, in *Quaderni dell'Istituto di topografia Antica di Roma*, 8, 1975, pp. 3-54.
- ¹²⁴ L. Crema, *L'architettura romana*, in *Enciclopedia classica*, sez. 3, vol.12.1, Torino, 1959, p. 477, fig. 615.
- ¹²⁵ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 195-214.
- ¹²⁶ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 195-214.
- ¹²⁷ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat. 5219, f. 135r.
- ¹²⁸ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 22v-23r.
- ¹²⁹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Stadio, Roma, 1871.

- ¹³⁰ W. L. MacDonald – J. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Louis Khan*, Milano, 1997, p. 107.
- ¹³¹ L. Crema, L'architettura romana, in *Enciclopedia classica*, sez. 3, vol.12.1, Torino, 1959, p. 478.
- ¹³² E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 171-176.
- ¹³³ Vitruvio, *De Arch.*, V, 10, 4. «Sembra poi opportuno che le dimensioni dei bagni siano fatte in proporzione alla quantità di persone».
- ¹³⁴ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 22v.
- ¹³⁵ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Pretorio Imperiale, Roma, 1871.
- ¹³⁶ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 2, p. 86, fig. 86.
- ¹³⁷ H. Bloch, I bolli laterizi e la storia edilizia romana. La Villa Adriana a Tivoli, in *Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma*, 45, 1937, pp. 134; E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 127-128.
- ¹³⁸ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 186-193.
- ¹³⁹ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, pp. 377-381.
- ¹⁴⁰ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 30v-31r.
- ¹⁴¹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Accademia, Roma, 1871.
- ¹⁴² da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 105, fig. 10.
- ¹⁴³ G. Ristori Gabrielli, *Pianta e misura della possessione spettante al Conte Fedele...posta nel territorio di Tivoli, nella quale si trovano diverse antiche fabbriche, e rovine della celebre Villa Adriana*, Roma, 1770.
- ¹⁴⁴ H. Winnefeld, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin, 1895, pp. 1-18.
- ¹⁴⁵ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 171-173.
- ¹⁴⁶ R. Lanciani, Villa Adriana, in *Notizie degli scavi di antichità. Accademia nazionale dei Lincei*, 1881, p. 138.
- ¹⁴⁷ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, ff. 133rv.
- ¹⁴⁸ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, f. 11v.
- ¹⁴⁹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Pisanatteo, Roma, 1871.
- ¹⁵⁰ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol.1, pp. 9-10, figg. 9-10.
- ¹⁵¹ E. Salza Prina Ricotti, *Nascita e sviluppi di Villa Adriana*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti, 65, 1992-1993, pp. 46-47.
- ¹⁵² da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 1v-2r.
- ¹⁵³ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Naumachia, Roma, 1871.
- ¹⁵⁴ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 4, fig. 4.
- ¹⁵⁵ da Pirro Ligorio, *Descrittione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 5219, ff. 133v-134r.
- ¹⁵⁶ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, v f 11r.
- ¹⁵⁷ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Pisanatteo, Roma, 1871.
- ¹⁵⁸ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 12, fig. 12.
- ¹⁵⁹ E. Salza Prina Ricotti, *Nascita e sviluppi di Villa Adriana*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti, 65, 1992-1993, p. 47.
- ¹⁶⁰ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 107-114.
- ¹⁶¹ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti, 1982, p. 35.
- ¹⁶² F. Coarelli, *Lazio. Guide Archeologiche*, Roma-Bari, 1984, pp. 61-62.

¹⁶³ Gaio Svetonio Tranquillo, *De vita Caesarum*, traduzione e note di H Ailloud, Caes. Augusto, 72, 2, Les Belles Lettres, Paris, 1964.

¹⁶⁴ Gaio Plinio Cecilio Secondo, *Epistularum libri IX*, II, 17, 24, traduzione e note di A. M. Guillemin, Lez Belles Lettres, Paris, 1927-1928.

¹⁶⁵ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001, p. 130.

¹⁶⁶ M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991, p. 436.

¹⁶⁷ H. Stierlin, *Hadrien et l'architecture romaine*, Friburgo, 1984, p. 139.

¹⁶⁸ da F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804, ff. 20v-20r.

¹⁶⁹ da F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Didascalie, Ospitalia, Roma, 1871.

¹⁷⁰ da A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781, vol. 1, p. 60, fig. 60.

¹⁷¹ Vitruvio Pollione, *De Architectura*, V, 10, 1, a cura di P. Gros, traduzione e note di A. Corso – E. Romano, Einaudi, Torino, 1997.

¹⁷² S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Roma, 1961, p. 77-80.

¹⁷³ Gaio Plinio Cecilio Secondo, *Epistularum libri IX*, I, 17, 20, traduzione e note di A. M. Guillemin, Lez Belles Lettres, Paris, 1927-1928.

¹⁷⁴ P. Verduchi, Le terme con cosiddetto Heliocaminus a Villa Adriana, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica di Roma*, 8, 1975, pp. 55-95.

¹⁷⁵ F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, pp. 115-118.

¹⁷⁶ P. Verduchi, Le terme con cosiddetto Heliocaminus a Villa Adriana, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica di Roma*, 8, 1975, pp. 55-59.

BIBLIOGRAFIA

F. Contini, *Dechiaratione generale della Pianta della Villa Adriana nella quale le lettere maiuscole denotano la divisione fatta da noi di tutte le sue parti in varij capitoli nei quali sono contrassegnate con numeri tutte le parti e i membri principali delle fabbriche ed altri luoghi contenuti e dichiarati in ciascheduno capitolo*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4804.

P. Ligorio, *Descrittione della superb et magnificentissima Villa Hadriana*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Barb. Lat., 4342, ff. 41r - 58 v; Cod. Barb. Lat., 4849, ff. 50v - 64v; Cod. Barb. Lat., 5219, ff. 130v - 147v.

P. Ligorio, *Trattato delle Antichità di Tivoli et della Villa Hadriana fatta da Pyrro Ligorio Patrizio Napoletano et dedicato all'ill.mo Cardinal di Ferrara*, Bibl. Apost. Vat., Cod. Vat. Lat., 5295, ff. 1r - 32v.

P. Ligorio, *Libro o vero Trattato delle Antichità XXII di Pyrro Ligorio Patrizio Napoletano et Cittadino romano del quale si dichiarano alcune famose Ville et particolarmente della Antica città di Tiure et di alcuni monumenti*, a II 7, J 20, ff. 30v - 53v

J.A. Furietti, *De musivis*, Roma, 1752.

G. Ristori Gabrielli, *Pianta e misura della possessione spettante al Conte Fede...posta nel territorio di Tivoli, nella quale si trovano diverse antiche fabbriche, e rovine della celebre Villa Adriana*, Roma, 1770.

A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1781.

F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Roma, 1781.

R. Lanciani, *Villa Adriana*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Accademia nazionale dei Lincei, 1881.

H. Winnefeld, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin, 1895.

Adriano, *Scritti latini*, tratto da L. Cantarelli, *Gli scritti latini di Adriano imperatore*, Roma, Poliglotta, 1898.

P. Gusman, *La villa imperiale a Tibur (Villa Hadriana)*, Paris, 1904.

W. Weber, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus*, Leipzig, Druck und Verlag Von B. G. Teubner, 1907.

Gaio Svetonio Tranquillo, *De vita Caesarum*, traduzione e note di H Ailloud, Caes. Augusto, 72, 2, Les Belles Lettres, Paris, 1964.

Gaio Plinio Cecilio Secondo, *Epistularum libri IX*, II, 17, 24, traduzione e note di A. M. Guillemin, Lez Belles Lettres, Paris, 1927-1928.

W.L. Reichardt, *The Vestibule group at Hadrian's Villa*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 1933.

R. Schilling, *La Religion romaine de Vènus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris, De Boccard, 1954.

S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana I*, in *Bollettino d'arte*, 39, 1954.

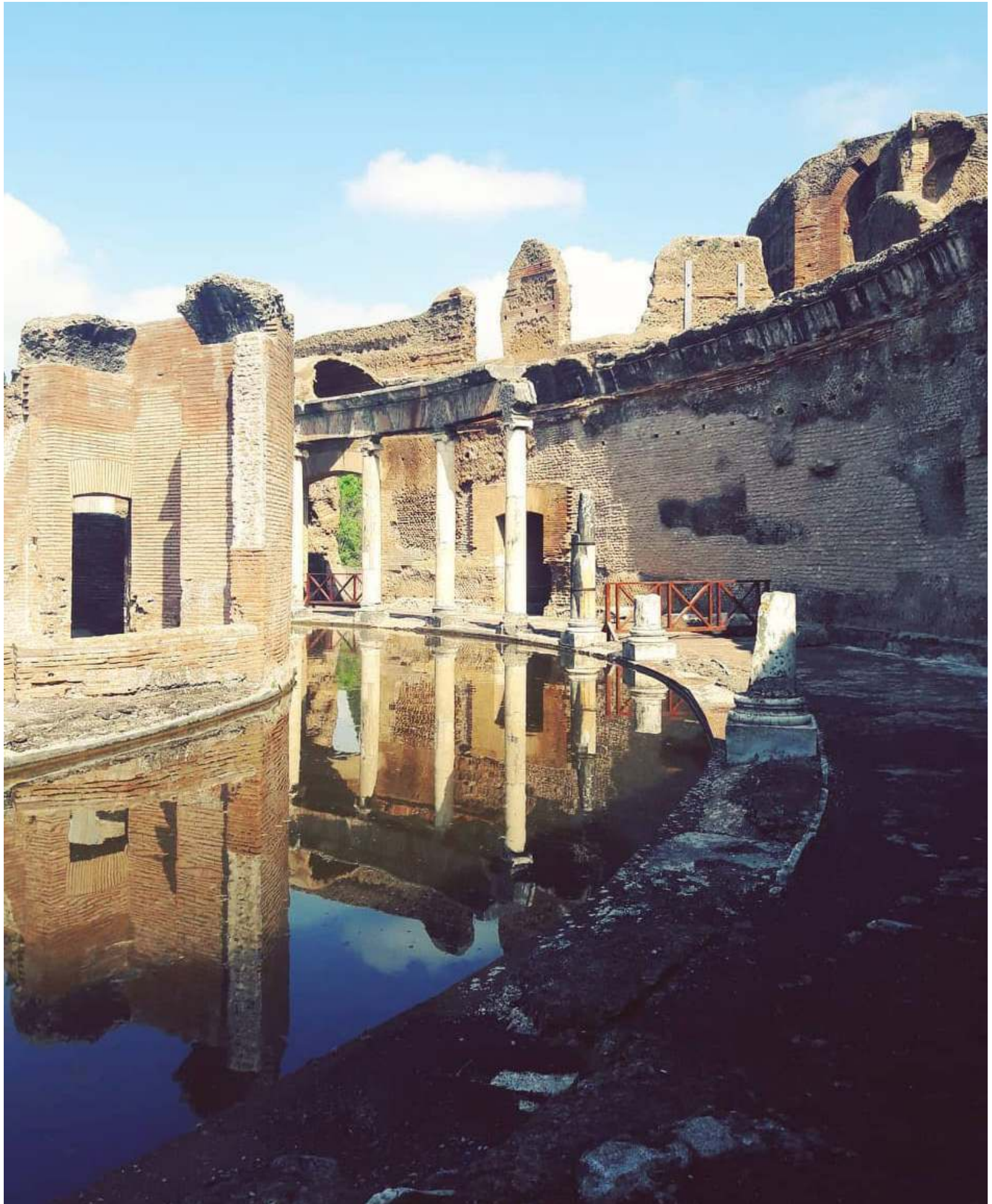
- S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana II*, in *Bollettino d'arte*, 40, 1955.
- S. Aurigemma, *Lavori nel Canopo di Villa Adriana III*, in *Bollettino d'arte*, 41, 1956.
- Plutarco, *Vite Parallele*, introduzione e traduzione di C. Carena, Milano, Einaudi, 1958, 2 voll.
- L. Crema, *L'architettura romana*, in "Enciclopedia classica", sez. 3, vol.12.1, Torino, 1959.
- S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Tivoli, Arti grafiche A. Chicca, 1966.
- J.-M. Andr -A. Hus, *L'Histoire   Rome. Historiens et biographes dans la litt rature latine*, Paris, Puf, 1974.
- C.F. Giuliani, *Il Vestibolo di Piazza d'Oro*, in *Quaderni dell'Istituto di topografia Antica di Roma*, 8, 1975.
- P. Verduchi, *Le terme con cosiddetto Heliocaminus a Villa Adriana*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica di Roma*, 8, 1975.
- A. Hoffmann, *Das Gardenstadion in der Villa Adriana*, Mainzvetonio, *Vite dei Cesari*, Milano, Garzanti, 1981.
- M. T. Boatwright, *Hadrian and the city of Rome*, Princeton, NJ, Princeton University, Press, 1982.
- Plinio il Vecchio, *Storia Naturale*, dir. G. B. Conte, collaborazione di G. Ranucci, Torino, Einaudi, 1982-1988, 5 voll.
- H. Stierlin, *Hadrien et l'architecture romaine*, Paris, Payot, 1984.
- F. Coarelli, *Lazio. Guide Archeologiche*, Roma-Bari, 1984.
- Tacito, *Annali*, introduzione, cura e note di M. Stefanoni, Milano, Garzanti, 1990, 2 voll.
- M. De Franceschini, *La Villa Adriana*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.
- M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991.
- E. Salza Prina Ricotti, *Nascita e sviluppi di Villa Adriana*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti, 65, 1992-1993.
- M. A. Levi, *Adriano Augusto. Studi e ricerche*, Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1993.
- F. Guidobaldi, *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994.
- E. Salza Rina Ricotti, *Ricerca archeologica ed analisi dei terreni: il caso di Villa Adriana*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Rendiconti, 57, 1994-1995 (1998), pp. 68-85.
- M. A. Levi, *Adriano: un ventennio di cambiamento*, Milano, Rusconi Libri, 1994.
- M. Lolli Ghetti, *Conservazione e riproduzione. Villa Adriana: due esempi*, in "La reintegrazione nel restauro dell'antico", Roma, 1997.
- V, *De Architectura*, V, 10, 1, a cura di P. Gros
- traduzione e note di A. Corso – E. Romano, Einaudi, Torino, 1997.
- Valerio Massimo, *Dei e fatti memorabili*, a cura di R. Faranda, Milano, Tea, 1998.
- E. Gentili Tedeschi – G. Denti, *Le corbusier a Villa Adriana. Un atlante*, Alinea Editrice, Firenze, 1999-2000.
- B. Adembri, *Villa Adriana*, Soprintendenza archeologica per il Lazio, Venezia, Elemond Electa – Mondadori, 2000.
- H. Lavagne, *La Villa d'Hadrien*, in "Les Dossiers d'arch ologie", 274 2002, pp. 77-85.
- A. M. Reggiani, *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno*, Soprintendenza archeologica di Roma, Mondadori Electa, 2002.
- Z. Mari – A.M. Reggiani – R. Righi, *Il Grande Vestibolo di villa Adriana*, in "Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno: elementi di novit  e ricerche in corso", Milano, 2002.
- J.-P. Adam, *La Construction romaine. Mat riaux et techniques*, Paris, Picard, 1984 (traduzione italiana *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, a cura di M.P. Guidobaldi, Milano, Longanesi, 2003).
- Elio Aristide, *A Roma*, a cura di F. Fontanella, Pisa, Edizioni della Normale, 2007.
- Cicerone, *La Repubblica*, a cura di F. Nenci, Milano, Rizzoli, 2008.
- F. Chiappetta, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Roma, Quasar, 2008
- Marco Aurelio, *A se stesso. Pensieri*, introduzione, traduzione e note di E. V. Maltes, Milano, Garzanti, 2009.
- M. Sapelli Ragni, *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novit  e prospettive della ricerca*, Mondadori Electa, Milano, 2010.
- P. F. Calari, *Tractatus logico sintattico. La forma trasparente di Villa Adriana*, Roma, 2012.
- M. Falsitta, *Villa Adriana. Una questione di composizione architettonica*, Milano, Skira, 2012.
- A. Torricelli, G. Sortino, L. Ferro, *Villa Adriana in progetto*, Boves, Araba Fenice, 2016.
- G. E. Cinque, *La rappresentazioni planimetriche di Villa Adriana tra XVII e XVIII secolo. Logorio, Contini, Kircher, Gondoin, Piranesi*, Ecole Francaise De Rome, Roma, 2017.





3.4 RISCOPERTA DI VILLA ADRIANA

di Chiara Succi



3.4.1 ABBANDONO E RISCOPERTA

Dopo la morte di Adriano, i suoi successori si interessarono poco alla sua Villa suburbana, tanto che vi trascorsero solo brevi periodi ogni anno e non si preoccuparono di apportarvi modifiche, se non di modesta entità. Nel III secolo, Villa Adriana venne definitivamente abbandonata dalla corte imperiale. Successivamente, venne riutilizzata solo momentaneamente da Totila, re dei Barbari, che soggiornò nella Villa nel 554, durante l'assedio di Tivoli, utilizzandola anche come accampamento per le sue truppe e depredandola; la stessa funzione venne data anche dai Longobardi, che soggiornarono nella Villa a partire dal VI secolo e la depredarono.

L'attuale stato della Villa è conseguenza dell'abbandono da parte della corte imperiale e delle continue spoliazioni, avvenute anche durante gli scavi, per riutilizzare i materiali preziosi impiegati e che hanno privato gli edifici della maggior parte dell'apparato decorativo originario. Durante il Medioevo, la Villa venne utilizzata come cava per i materiali che servivano per ornare i monumenti di Tivoli e anche come terreno agricolo, venendo quindi frazionata in piccoli appezzamenti privati¹. Nel XV secolo, quando rinacque l'interesse nei confronti di Villa Adriana, questa era già in rovina; il rinnovato interesse portò a ulteriori spoliazioni, che hanno reso la Villa il rudere che noi conosciamo.

Le dimensioni della Villa sono tali che, una volta persa la memoria del fatto che era stata la residenza di Adriano, venne denominata "Tibur Vetus" (Tivoli Vecchio). Questo nome rimase fino al 1450, quando lo storico e umanista forlivese Flavio Biondo (Forlì, 1392 - Roma, 4 giugno 1463), durante uno dei suoi viaggi, si imbatté nelle maestose rovine e riconobbe che era "Villa Adriana", grazie alle descrizioni che ne erano state fatte nella *Historia Augusta*. Egli fu il primo a descrivere la Villa dopo l'epoca classica².

Flavio Biondo tornò nella Villa nel 1461, accompagnando nella visita papa Pio II Piccolomini (Corsignano, odierna Pienza, 18 ottobre 1405 - Ancona, 14 agosto 1464). In questa occasione, il papa scrisse nei suoi *Commentarii*³: «Fuori dalla città (di Tivoli), a circa tre miglia l'imperatore Adriano costruì una splendida villa, simile ad un grande borgo. Restano ancor oggi le volte alte e sublimi di templi, si vedono le costruzioni semi-distrette delle sale e delle stanze, si scorgono i resti dei peristili e dei grandi portici a colonne, delle piscine e dei bagni. [...] Quei muri, che erano ricoperti di tappeti dipinti e di drappi intessuti d'oro, sono ora rivestiti d'edera. Pruni e rovi sono cresciuti dove sedevano i tribuni vestiti di

porpora, e i serpenti hanno invaso le camere delle regine. Quanto effimere sono le cose mortali!»⁴.

A seguito di ciò, questo grande complesso diventò oggetto dell'interesse di umanisti, mecenati, papi, cardinali e nobili, anche dal punto di vista predatorio, per la ricerca di statue e marmi preziosi. Nell'epoca rinascimentale, infatti, rinacque l'interesse per il mondo romano; questo portò Villa Adriana ad essere meta di viaggi e *Grand Tour* da parte di grandi architetti, che ridisegnarono le rovine e ne trassero ispirazione, di archeologi e di antiquari. Per questi motivi, a partire dal Cinquecento gli scavi e i sopralluoghi a Villa Adriana si moltiplicarono.

Le prime rappresentazioni di Villa Adriana

Durante il Rinascimento furono moltissimi gli architetti che vennero influenzati dalla visita a Villa Adriana, sia dal punto di vista architettonico sia dal punto di vista decorativo, e che ne studiarono ogni aspetto. Nel XV secolo era molto stretto il rapporto tra studi antiquari e disegno architettonico, tanto che erano molti gli architetti che, a partire da quel periodo, si occuparono di studiare la forma attuale di Villa Adriana in relazione con una possibile forma originale di questa.

L'architetto Francesco di Giorgio Martini (Siena, settembre 1439 – Siena, 29 novembre 1501), ad esempio, visitò la Villa attorno al 1465 e realizzò piante parziali del complesso, in scala, studiando in particolar modo il Teatro Marittimo (Fig. 1), il cortile delle biblioteche e le Terme con Heliocaminus, utilizzando schemi proporzionali che ne ricostruissero l'integrità. Questi disegni sono il più antico documento scritto relativo ad uno studio diretto di Villa Adriana che sia giunto a noi, raccolti nel suo *Trattato di architettura civile e militare* del 1480 circa⁵.

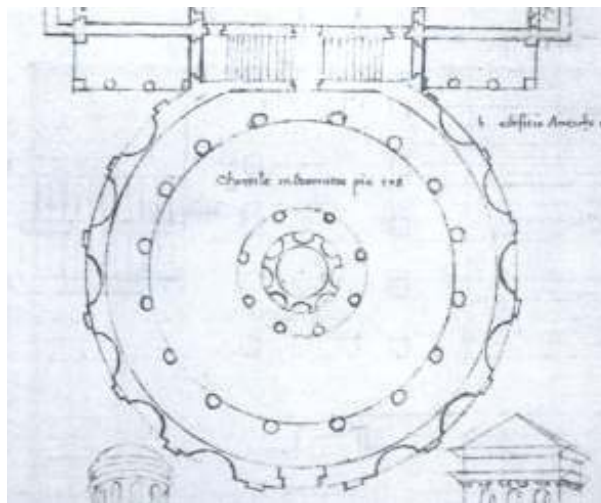


Fig. 0
Teatro Marittimo.
Fotografia di Chiara Succi, 2018.

Fig. 1
Francesco di Giorgio Martini, Edificio antico in Tivoli Vecchio (Cod. Saluzziano 148, f. 88v), 1465 circa. Fonte: X. Dupré Raventós, "Spagnoli a Villa Adriana", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012, pag. 127

Giuliano da Sangallo (Firenze, 1445 – Firenze, 1516), invece, si occupò di rappresentare non solo interi edifici, ma anche, e soprattutto, particolari delle decorazioni di questi e dettagli costruttivi, come nel caso della decorazione della volta delle Grandi Terme (Fig. 2)⁶. Di questo dettaglio si può ammirare ancora oggi la bellezza, in quanto si è conservato integro nel corso dei secoli, sopravvivendo ai saccheggi di cui la Villa è stata vittima; successivamente, si occuperà della sua raffigurazione anche Pier Leone Ghezzi, durante il suo soggiorno qui nel 1724.

Fig. 2
Giuliano da Sangallo,
Grandi Terme, pianta
e dettaglio della volta.
Roma, Biblioteca
Vaticana, Codice
Barberini.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di),
*Villa Adriana: La
costruzione e il mito
da Adriano a Louis
Kahn*, Electa, Milano,
1997, pag. 241.

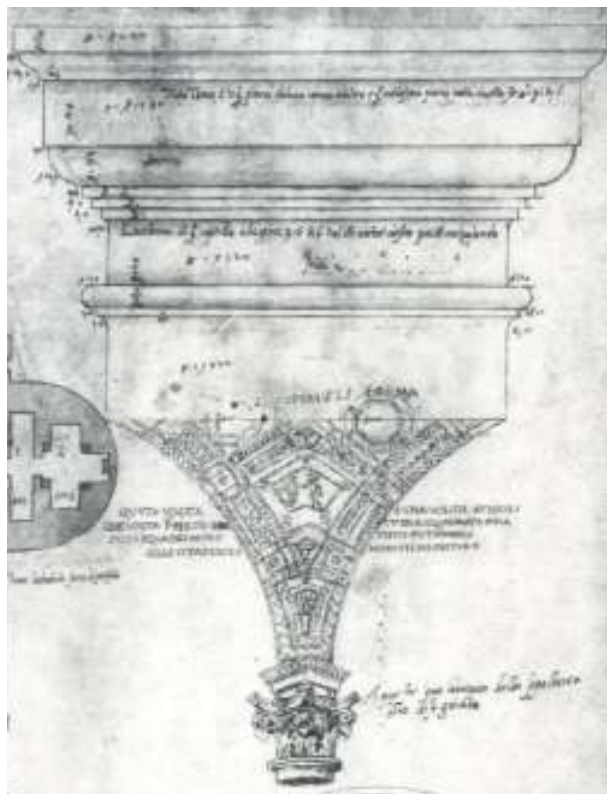
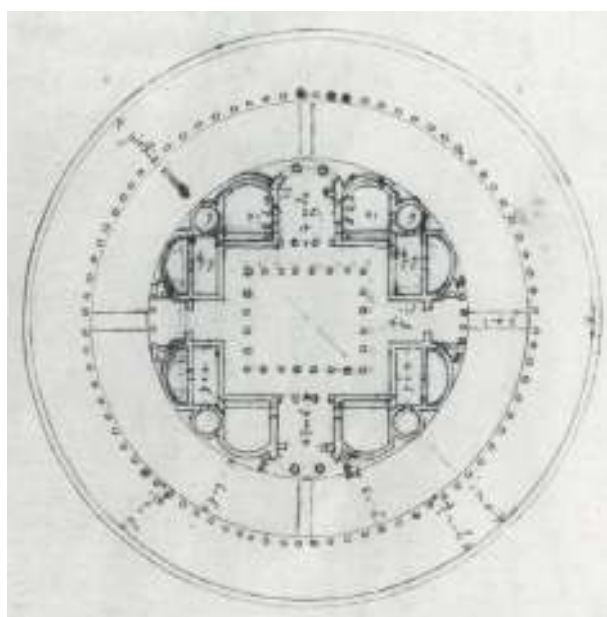


Fig. 3
Andrea Palladio,
Pianta del Teatro
Marittimo, 1554 circa.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 244.



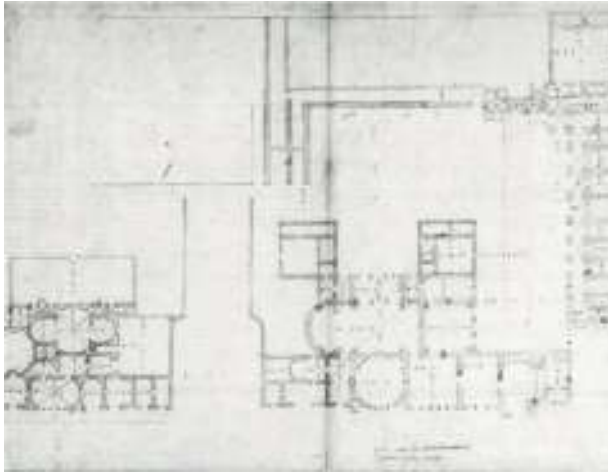
Nello stesso periodo si recarono a Villa Adriana anche Bramante (Fermignano, 1444 – Roma, 11 aprile 1514) e Raffaello Sanzio (Urbino, 1483 – Roma, 6 aprile 1520). Non sono arrivati a noi i disegni di questi grandi maestri, ma la loro presenza a Villa Adriana è un'ulteriore testimonianza dell'importanza di questa e degli studi ad essa dedicati. Nella carriera di Bramante, inoltre, possiamo trovare una testimonianza di questa sua visita alla Villa: se osserviamo la pianta del Tempietto di San Pietro in Montorio, infatti, è facile paragonarla a quella del Teatro Marittimo⁷.

Nel 1554 Andrea Palladio (Padova, 30 novembre 1508 – Maser, 19 agosto 1580) pubblicò *Le antichità di Roma*, inserendo tra queste anche Villa Adriana; in particolare, si dedicò alla pianta del Teatro Marittimo (Fig. 3) e delle Piccole e Grandi Terme (Fig. 4), che già all'epoca erano considerati gli edifici più affascinanti della Villa⁸.

Pochi anni dopo l'opera di Palladio, e precisamente nel 1567, vide la luce il trattato *Le premier livre de l'architecture* di Philibert Delorme (Lione, 1510-1515 circa – Parigi, 1570). L'importanza di quest'opera sta nel fatto che è stato il primo trattato a parlare di Villa Adriana e l'unico a farlo in periodo rinascimentale (gli studi precedenti non erano ancora stati pubblicati, rimanendo un documento rivolto a una ristretta cerchia di studiosi), esaltandone in particolare un fregio che era sì di stile classico, ma di uno stile rivisitato e arricchito, a prova del fatto che lo stile adottato dai Romani non era solo quello classico descritto da Vitruvio nel *De architettura*, ma si era evoluto nel tempo (Fig. 5)⁹. Delorme si recò a Villa Adriana in due periodi diversi, prima tra il 1532 e il 1536 e poi tra il 1553 e il 1556, con il Cardinale Marcello Cervini; nel suo secondo sopralluogo, inoltre, entrò probabilmente in contatto con Ippolito II d'Este e Pirro Ligorio, che all'epoca era uno dei maggiori conoscitori della Villa¹⁰.

La storia di Villa Adriana è sempre stata legata a quella della città di Tivoli e, in quel periodo, l'importanza di quest'ultima era notevole, dato che apparteneva allo Stato Pontificio ed era situata in una posizione strategica tra Roma e l'Abruzzo. La città era sede del Vescovato e la carica di Governatore di Tivoli era molto ambita da parte delle più ricche e facoltose famiglie dell'epoca, le quali, grazie agli scavi promossi a Villa Adriana, entrarono in possesso di molte antichità, utilizzate poi o per abbellire i palazzi, propri della famiglia o di Tivoli, e le chiese della città, o come dono per i Papi in cambio di protezione e di favori.

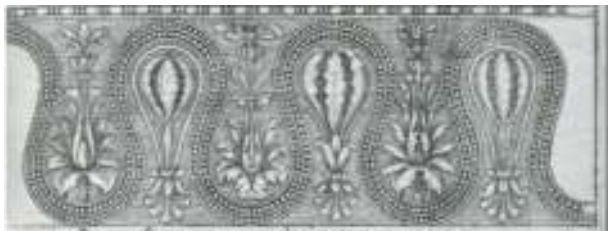
(C.S.)



3.4.2 LE PRIME CAMPAGNE DI SCAVO (XVI SECOLO)

Le prime campagne di scavo che hanno interessato Villa Adriana sono di poco successive alla pubblicazione dei *Commentarii* di Papa Pio II Piccolomini; inizialmente non venivano documentate e la maggior parte delle informazioni ad esse relative risalgono a fonti successive.

I primi scavi documentati eseguiti a Villa Adriana risalgono al finire del XV secolo e sono stati eseguiti per volere di Papa Alessandro VI Borgia (Xátiva, Spagna, 1° gennaio 1431 – Roma, 18 agosto 1503); cominciarono nel 1492 e si protrassero fino al 1503. Questa campagna di scavi approfondì la conoscenza dell'area meridionale della Villa, e in particolare dell'Odeon (Fig. 6); qui vennero portate alla luce nove statue di Muse sedute in marmo pario, che attualmente si trovano al Museo del Prado a Madrid (Fig. 7)¹¹. La fonte che documenta questi primi rinvenimenti non è coeva agli scavi, ma risale alla seconda metà del Cinquecento, e in particolare all'opera di Pirro Ligorio, il quale sostenne che questo ciclo di Muse avesse la funzione di decorare il proscenio dell'Odeon e che sia poi stato riutilizzato per adornare i giardini di Villa Madama di Papa Clemente VII Medici¹².



Pour servir d'exemple, on peut dire des portes ou fenêtres, le vous mesme en cy-apres une autre façon d'architecture et de fort antique qui a été trouvée dedans une ruine en Villa-Adriane, par le T. 1503. Tous ces dits se font que s'ils ont mesme qui a été au pied d'un d'iceux ports: mais quoy qu'il en soit, si la vous propose plus pour l'ornement des maisons de courtois, que se se se pour les temples, quoy qu'il soit guais bien facile, et bien refaites. Que ne fait plus de à vous propos de travail de mes planches.

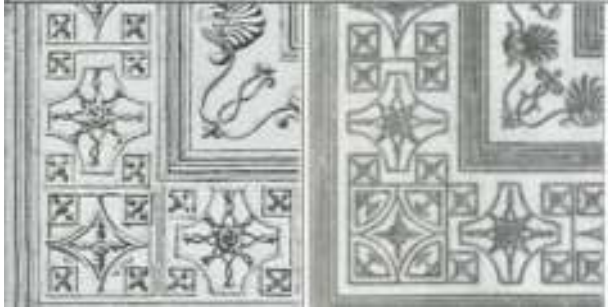


Fig. 4
Andrea Palladio,
Pianta delle Piccole e
delle Grandi Terme,
1554 circa.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 244.

Fig. 5
Philibert Delorme,
Fregio decorativo
della villa, 1567.
Fonte: G. E. Cinque,
*Le rappresentazioni
planimetriche di Villa
Adriana tra XV e
XVI secolo: Ligorio,
Contini, Kircher,
Gondoin, Piranesi,*
École française de
Rome, Roma, 2017,
pag. 403.



Fig. 7
Musa Talia. Madrid,
Museo del Prado.
Fonte: X. Dupré
Raventós, op. cit.,
in *Villa Adriana:
paesaggio antico e
ambiente moderno,*
pag. 126.

Fig. 6
Scavi di Papa
Alessandro IV Borgia,
nell'Odeon (in rosso),
1492.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.

Fig. 8
Scavi del Cardinale
Alessandro Farnese,
nel Teatro Marittimo
(in rosso), 1535-1538.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.

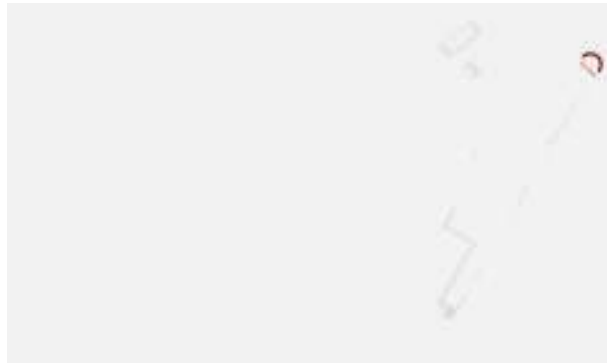


Fig. 9
Scavi di Marcantonio
Paloso per conto di
Papa Giulio III, nella
Valle di Tempe (in
rosso), metà del XVI
secolo.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



Fig. 10
Scavi di Giovanni
Cappuccini, detto
il Bucciola, nella
Palestra e nel Teatro
Greco (in rosso), metà
del XVI secolo.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



Fig. 11
Busto di sacerdote
isiaco, in marmo
rosso. Roma, Musei
Capitolini.
Fonte: AA. VV.,
*Adriano. Architettura
e progetto*, Electa,
Milano, 2000, pag. 64.



Fig. 12
Busto di Iside. Roma,
Musei Vaticani.
Fonte: S. Aurigemma,
Villa Adriana,
Istituto Poligrafico
dello Stato, Roma,
1962, pag. 50.

Altre campagne di scavo nella prima metà del Cinquecento vennero promosse dal Cardinale Alessandro Farnese (Valenatano, 27 settembre 1520 – Roma, 2 marzo 1589) tra il 1535 e il 1538, quando aveva la carica di Governatore di Tivoli. Gli scavi interessarono principalmente il Teatro Marittimo¹³ (Fig. 8), dove furono ritrovati parte dei fregi con thiasos marino e con le corse dei carri guidati da eroti; questi fregi, afferma Pirro Ligorio, vennero poi riutilizzati dal Cardinale Farnese in alcune trabeazioni nei suoi Horti a Trastevere¹⁴.

Tra i molti scavi sostenuti dal Clero, vi erano anche alcuni casi in cui l'interesse proveniva da privati cittadini. Questo è il caso di Marcantonio Paloso, che non possedeva aree di Villa Adriana, ma eseguì, verso la metà del Cinquecento, alcuni scavi per conto di Papa Giulio III (Monte San Savino, 10 settembre 1487 – Roma, 23 marzo 1555) nella Valle di Tempe (Fig. 9), come documenta Agostino Penna. Qui, secondo lo studioso, è stato trovato un altorilievo che fa parte della Collezione Borghese¹⁵.

A metà del XVI secolo anche Giovanni Battista Cappuccini, detto il Bucciola, privato cittadino di Tivoli, sostenne alcune campagne di scavo (Fig. 10). Queste vennero effettuate all'interno dei terreni di sua proprietà, corrispondenti all'area a nord della Villa, dove, scavando nella Palestra e nel Teatro Greco, come documenta Pirro Ligorio, furono ritrovati tre busti in rosso antico raffiguranti sacerdoti isiaci (Fig. 11), un busto di Iside (Fig. 12) e una statua di Adriano. Tutte queste statue e altre trovate nell'area nel corso del Cinquecento facevano parte dell'apparato decorativo del Palazzo di Ippolito d'Este al Quirinale¹⁶.





Gli scavi promossi dal Cardinale Carlo Carafa (Napoli, 29 marzo 1517 – Roma, 4 marzo 1561), con lo scopo di rinvenire statue antiche per ornare gli Orti di Villa Giulia a Roma, i quali vennero successivamente documentati da Pirro Ligorio, interessarono l'area di Piazza d'Oro (Fig. 13) tra il 1555 e il 1559. Qui si ritrovarono una statua di Artemide con un cane accanto e una statua di Atlanta con un cervo, che vennero poi probabilmente cedute ad Ippolito II d'Este; oggi queste due statue si trovano rispettivamente ai Musei Vaticani e ai Musei Capitolini¹⁷.

(C.S.)

3.4.3 I PRIMI RILIEVI DI VILLA ADRIANA: PIRRO LIGORIO E FRANCESCO CONTINI

La questione relativa alle piante realizzate da Pirro Ligorio e da Francesco Contini è controversa, in quanto non è giunta a noi la pianta di Ligorio, ma solo quella di Contini; si pensa che la pianta di Contini possa essere stata realizzata prendendo spunto da quella di Ligorio, che poi è andata perduta¹⁸.

Pirro Ligorio e Ippolito II d'Este

Il cardinale Ippolito II d'Este (Ferrara, 25 agosto 1509 – Roma, 2 dicembre 1572) venne eletto Governatore di Tivoli nel 1550 e subito chiese a Pirro Ligorio (Napoli, 1513 – Ferrara, 30 ottobre 1583) di eseguire campagne di scavo a Villa Adriana, con lo scopo di reperire reperti e materiali preziosi con cui decorare le sue residenze del Quirinale e di Tivoli¹⁹.

Pirro Ligorio, che rimase a Villa Adriana dal 1550 fino al 1572, fu il primo a documentare minuziosamente i propri scavi e descrisse anche gli altri in atto e alcuni di quelli precedenti, in *Descrizione della superba et magnificentissima Villa*

Hadriana. I suoi scritti sono ancora oggi una delle principali fonti degli scavi effettuati a Villa Adriana fino al Cinquecento. Ligorio descrisse lo stato attuale dell'epoca di Villa Adriana, sottolineando le devastazioni precedenti, dovute non solo all'uso agricolo del terreno in alcune parti della Villa che, in quanto spianate, si prestavano bene a questo scopo, ma anche alla distruzione e alla spoliazione dei materiali di pregio e delle sculture che in epoca romana ornavano la Villa. Sulla base di questa prima opera, venne successivamente impostato il *Trattato delle antichità di Tivoli et della Villa Hadriana*.

Gli scavi, che interessarono principalmente il Teatro Marittimo e l'area di Piazza d'Oro (Fig. 14), portarono al rinvenimento di molti fregi decorativi. Il fregio con thiasos marino del Teatro Marittimo venne rimpiegato nella Casina di Pio IV all'interno dei Giardini Vaticani. Dopo il restauro per anastilosi avvenuto tra il 1957 e il 1958 nel Teatro Marittimo, sono stati ricollocati i fregi curvilinei che erano stati qui rinvenuti e poi utilizzati per costruire la Fontana della Rometta²⁰ di Villa d'Este a Tivoli (Fig. 15). La stessa Fontana era stata decorata con un altro fregio proveniente dalla Villa, e in particolare da Piazza d'Oro, scavata dallo stesso Ligorio negli stessi anni sempre per conto di Ippolito d'Este.

Un'altra area oggetto di scavo da parte di Ligorio per conto della famiglia d'Este fu quella di un ninfeo ad oggi non identificato²¹, dove vennero trovate le statue delle ninfe Myrtoessa e Anchirroe e molte altre statue che vennero utilizzate per decorare il giardino di Villa d'Este a Tivoli; la Villa di Tivoli, infatti, venne progettata da Ligorio stesso a partire dal 1560. Pirro Ligorio cercò di instaurare un nuovo rapporto con l'antico: i frammenti antichi che trova a Villa Adriana, infatti, non vengono decontestualizzati completamente, in quanto vengono inseriti in un contesto sì nuovo, ma anche all'antica, dove l'opera d'arte viene valorizzata in quanto autentica e affiancata da qualcosa di nuovo che rimanda al gusto antico²². Pirro Ligorio non si occupò solo di scavare e documentare con testi scritti lo stato attuale



Fig. 13
Scavi del Cardinale Carlo Carafa, nell'area di Piazza d'Oro (in rosso), 1555-1559.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.

Fig. 14
Scavi di Pirro Ligorio per conto di Ippolito d'Este, nel Teatro Marittimo e nell'area di Piazza d'Oro (in rosso), 1550-1572.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.

Fig. 15
Fontana della
Rometta, Villa d'Este,
Tivoli.
Fotografia di Chiara
Succi, 2018.



Fig. 16
Pirro Ligorio, pianta
del complesso sud
della villa, 1560
circa. Windsor, Royal
Library.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 247.

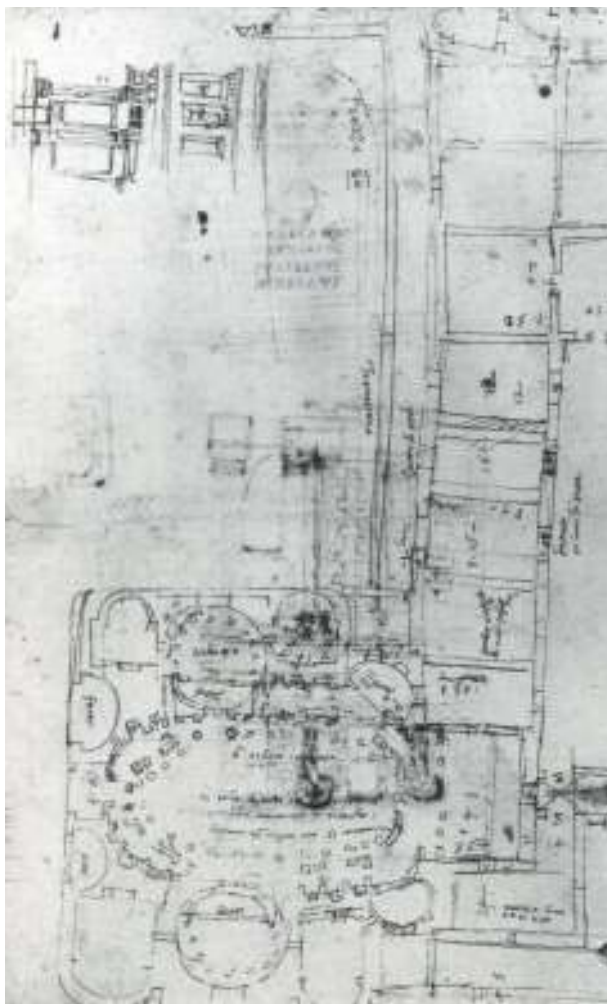


Fig. 17
Francesco
Contini, pianta
di Villa Adriana,
"Ichonographia Villae
Tiburtinae Adriani
Caesaris". Roma,
1668.
Fonte: P. Gusman,
*La Villa impériale
de Tibur (Villa
Hadriana)*, Albert
Fontemoing Editeur,
Parigi, 1904, pag. 20,
21, 24, 25.



dell'epoca della Villa, ma si dedicò anche alla realizzazione di quello che possiamo considerare il primo rilievo topografico di quest'ultima. Sempre su volere di Ippolito II d'Este, infatti, egli eseguì scavi di dettaglio nell'intera Villa, studiandone anche i sistemi costruttivi.

Precedentemente, aveva eseguito due planimetrie di Roma, una dello stato attuale della città e una che ne ricostruiva la forma antica di epoca romana; è da queste che partì per la planimetria di Villa Adriana. Il suo scopo preciso era quello di trasmettere informazioni dettagliate sugli edifici, con planimetrie quotate e annotate e disegni di dettaglio, in pianta e alzato²³. In questa pianta, ogni edificio o area della Villa mantiene la denominazione che era stata data precedentemente da Elio Sparziano (storico di epoca tardo romana). Nulla di questo lavoro però è arrivato fino ai nostri giorni, tanto che probabilmente Pirro Ligorio aveva realizzato solo alcuni disegni preparatori per l'opera che si era riproposto di eseguire, senza mai di fatto riuscire nella sua realizzazione (Fig. 16).

Nella *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, opera di Ligorio pubblicata postuma nel 1723, l'autore denunciava la volontà di realizzare una pianta completa del sito. Da questo manoscritto sappiamo che fu Ligorio, partendo dalla *Historia Augusta*, a riportare i nomi qui utilizzati per riconoscere i singoli edifici e, in alcuni casi, a indicarne di nuovi, utilizzando analogie con altre architetture antiche o studi da lui effettuati²⁴.

Francesco Contini e il Cardinale Barberini

Il Cardinale Francesco Barberini (Firenze, 23 settembre 1597 – Roma, 10 dicembre 1679), Governatore di Tivoli dal 1624 al 1630, commissionò a Francesco Contini (Roma, 27 luglio 1599 – Roma, 20 luglio 1669) la prima indagine archeologica della Villa, tesa allo studio delle emergenze architettoniche del sito e finalizzata alla realizzazione di una pianta

generale, con particolare attenzione per i collegamenti sotterranei. L'architetto avviò il suo lavoro a partire da quello precedentemente svolto da Pirro Ligorio, tanto che per secoli si è pensato che la pianta da lui disegnata fosse in realtà opera dello stesso Ligorio, anche a causa del fatto che Contini allegò alla sua pianta un libretto esplicativo pubblicato però solo nel 1668, in *Ichonographia Villae Tiburtinae Adriani Caesaris*. Successivamente, per la pubblicazione curata da Athanasius Kircher (1601 – 1680 circa), l'autore stesso fece incidere nuovamente la pianta del Contini, ma nella descrizione lo indicò come mero ridisegnatore della pianta di Pirro Ligorio. Contini, invece, si era semplicemente basato sugli studi precedentemente sostenuti da Ligorio, a volte criticandoli anche²⁵.

Contini dovette ovviamente affrontare numerose problematiche relative alla realizzazione della sua pianta (Fig. 17), come scrisse nel Frontespizio della sua opera: «Mi conferij nel luogo: osservai quel sito esser in un Colle circondato da due valli di circuito di sei miglia, e viddi la maggior parte di quelle anticaglie si fattamente atterrate, e coperte dalle ruine, che non si scorgevan i loro fondamenti; anzi la più parte d'esse erano soprafatte da macchie foltissime e spinose. Tali asprezze mi palesarono la difficoltà, che havrei trovato in ridurle in Pianta... Cominciai a far cavar terra per trovar i fondamenti: feci recider gl'intoppi, che m'impedivano, e più volte calai in varij pozzi, e aperture, che scopersi in quelli scoscesi, e per quelle vigne. Questa diligenza mi ha poi anco fatto scoprire alcune strade sotterranee, per le quali si v'è al coperto da un luogo all'altro di detta villa, come si vedono disegnate nella Pianta, che finalmente hò levata con quella esattezza, che hò potuto, rispetto al luogo reso hormai dal tempo per ogni parte manchevole.»²⁶.

Oltre a questa pianta ragionata, esistono altre documentazioni grafiche relative a Villa Adriana risalenti allo stesso periodo, ma sono di natura molto differente, in quanto spesso lo scopo non era un rilievo preciso, ma piuttosto la rappresentazione di quella che era la Villa nell'immaginario collettivo. Per questo motivo, Giulio Calderone dipinse, su di una parete del palazzo di Bartolomeo Cesi a Tivoli, una vista a volo d'uccello raffigurante Villa Adriana in forma di roccaforte circondata da mura²⁷. Non possediamo più l'originale, che è andato distrutto, ma la raffigurazione è giunta fino a noi grazie ad un ridisegno di Gismondo Stracha (Fig. 18), eseguito nel 1657, e ad una stampa settecentesca di Domenico Palmucci (Fig. 19)²⁸.

(C.S.)



Fig. 18
Gismondo Stracha,
Villa Adriana, 1657.
Roma, Biblioteca
Vaticana.
Fonte: G. E. Cinque,
op. cit., pag. 333.



Fig. 19
Domenico Palmucci,
vista ideale a volo
d'uccello di Villa
Adriana.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 29.

3.4.4 LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL SEICENTO

Nel corso del XVII secolo continuarono a susseguirsi numerose campagne di scavi nei terreni che in passato erano stati di proprietà dell'imperatore Adriano, alla ricerca dei tesori da lui posseduti.

Giovanni Maria Baratta e Papa Innocenzo X

Tra il 1644 e il 1655 Giovanni Maria Baratta (1627 circa – 1675 circa), per conto di Papa Innocenzo X Pamphilj (Roma, 6 maggio 1574 – Roma, 7 gennaio 1655), eseguì dei saggi nell'area del Canopo e del Teatro Marittimo (Fig. 20), dove rinvenne dei frammenti di fregio con thiasos marino. Nello stesso periodo la famiglia Bulgarini stava scavando all'interno di Villa Adriana, nei terreni di sua proprietà; da questi scavi emerse anche una statua di Dioniso fanciullo in rosso antico, acquistata dalla famiglia Pamphilj²⁹.



Fig. 20
Scavi di Giovanni
Maria Baratta,
per conto di Papa
Innocenzo X, nel
Teatro Marittimo e
nell'area del Canopo
(in rosso), 1644-1645.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.

La famiglia Bulgarini

A partire dal 1621 la famiglia Bulgarini entrò in possesso di alcuni terreni che facevano parte dell'impianto originario della Villa, in particolare nell'area dell'Accademia (Fig. 21). In quest'area, attorno al 1645, vennero eseguiti molti saggi di scavo per volere di Monsignor Giuseppe Francesco Bulgarini, i quali portarono alla scoperta di numerose statue, tra cui una statua di Dioniso fanciullo in rosso antico, acquistata dalla famiglia Pamphilj, e di due importanti candelabri³⁰.

La famiglia Bulgarini all'epoca era una delle famiglie più importanti della zona e, successivamente agli scavi, decise di riutilizzare l'area, trasformandola nella propria tenuta e residenza. L'area appartiene tuttora alla famiglia e, nel corso dei secoli, accanto e al di sopra delle rovine, sono stati costruiti edifici ed abitazioni. Nel XVII secolo sono stati effettuati ulteriori scavi in quest'area, alla ricerca di oggetti di valore, col permesso della famiglia stessa. L'area attualmente non è accessibile ai visitatori del sito e anche i saggi di scavo sono difficoltosi, dato che si tratta di una proprietà privata e non di un'area demaniale³¹.

(C.S.)

Fig. 21
Scavi della famiglia
Bulgarini, nell'area
dell'Accademia (in
rosso), 1645 circa.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



Fig. 22
Area del Pantanello di
Villa Adriana.
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



3.4.5 IL PANTANELLO DI VILLA ADRIANA

L'area conosciuta come Pantanello (Fig. 22) si è rivelata essere, nel corso dei secoli, una delle più ricche della Villa, in quanto qui sono stati trovati numerosissimi marmi e statue. Questa particolare dicitura si deve al fatto che era un'area stagnante, probabilmente a causa del fatto che qui scorreva il torrente chiamato Tempe e perché gli scarichi dell'acqua di Villa Adriana confluivano in quest'area. Risulta curioso il fatto che nel Palazzo imperiale siano state trovate pochissime opere d'arte, se non mosaici e decorazioni parietali, ma che l'area del Pantanello ne sia invece così ricca, probabilmente perché, dopo l'abbandono della Villa da parte della corte imperiale e il successivo arrivo delle popolazioni barbare, il personale della Villa aveva cercato di salvaguardare il patrimonio artistico esistente nascondendolo come meglio poteva³².

Proprietario di quest'area era Francesco Antonio Lolli, sindaco di Tivoli, che, avendo costruito qui il suo casino di caccia (trasformato oggi nella *Tenuta la Rosolina*), aveva cercato di bonificarla, ma si era scontrato con il volere della famiglia De Angelis, proprietaria del terreno confinante, luogo in cui si sarebbero dovute far defluire le acque. Siccome non riuscirono a trovare un accordo, Lolli inizialmente dovette limitare le sue indagini archeologiche alle sponde della palude. Nonostante l'area di scavo fosse ridotta, nel 1724 vennero alla luce numerosi reperti, come ad esempio due busti di Adriano, numerose teste di statue, tra cui anche quelle di Omero e di Seneca, di Antinoo e di Marco Aurelio, e quattro iscrizioni latine. Questi scavi parziali erano stati autorizzati dal Cardinale Annibale Albani già nel 1721; Lolli, inoltre, aveva l'autorizzazione ad appropriarsi dei reperti rinvenuti³³.

Un accordo venne trovato da Luigi Lolli solamente nel 1769, anno in cui il Pantanello venne prosciugato per opera di Gavin Hamilton³⁴ (Lanark, Regno Unito, 1723 – Roma, 4 gennaio 1798), con la collaborazione di Domenico De Angelis e con l'assistenza di Giovanni Battista Piranesi. Questo portò al rinvenimento di numerose statue e marmi, la maggior parte dei quali venne portata in Inghilterra, dove Hamilton, archeologo e antiquario, le utilizzò per abbellire le abitazioni delle famiglie nobili. I rinvenimenti di questi scavi vennero documentati da una lettera scritta dallo stesso Hamilton al collezionista inglese Charles Townley, che aveva acquistato numerosi reperti a seguito di questa campagna di scavo; vengono qui descritte più di 70 statue acquistate dall'inglese e numerosissimi vasi che divennero di proprietà di Piranesi e che egli stesso ridisegnò nella sua opera

Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi del 1778 (Fig. 23; Fig. 24)³⁵.

(C.S.)



3.4.6 LA PRIMA MUSEALIZZAZIONE DI VILLA ADRIANA. IL CONTE GIUSEPPE FEDE

Nel 1704 il Conte Antonio Maria Fede entrò in possesso di alcuni terreni nell'area circostante il Tempio di Venere, dove il figlio Giuseppe fece erigere il cosiddetto Casino Fede; per questo motivo oggi l'area su cui insiste il Tempio è nota principalmente come Ninfeo Fede. Oltre al Casino, la famiglia Fede fece costruire altri edifici, principalmente di servizio, a nord di quest'ultimo, in un'area ribassata rispetto a Villa Adriana, come a voler sottolineare l'importanza della Villa stessa rispetto alle nuove costruzioni (Fig. 25).

Successivamente, le proprietà della famiglia si espansero fino a raggiungere l'area delle Biblioteche, il Palazzo Imperiale, la Valle di Tempe, il Pecile, le Piccole Terme e Piazza d'Oro. Obiettivo del Conte Giuseppe Fede era, infatti, quello di unificare tutta l'area di Villa Adriana sotto un unico proprietario, in modo che fosse possibile coglierne l'unitarietà che la contraddistingueva all'epoca di Adriano³⁶; dalla planimetria della Villa redatta da Giovanni Ristori Gabrielli nel 1770 si possono notare le notevolissime dimensioni dei possedimenti della famiglia Fede, ottenuti grazie all'acquisizione dei terreni di proprietà delle singole famiglie della zona. Questa «pianta e misura della possessione spettante all'ill.mo sig. Conte Giuseppe Fede, posta nel territorio di Tivoli, in luogo detto Palazzo nella quale si trovano diverse antiche fabbriche e rovine della celebre Villa Adrianas»³⁷ rappresentava non solo semplicemente la divisione del terreno, ma anche l'uso agricolo delle varie aree, con il dettaglio delle coltivazioni e delle alberature (Fig. 26)³⁸. Dalla pianta si può notare come il Conte Fede avesse sì acquistato molti terreni all'interno della Villa, unificandoli sotto un unico proprietario, ma come all'interno di questi fossero ancora ben evidenti i precedenti confini che li dividevano. Questa frammentarietà, visibile in planimetria, era percepita anche da chi si accingeva ad esplorare la Villa, che aveva una visione e una percezione

Fig. 23
Giovanni Battista Piranesi, Candelabro con gru, 1778. Oxford, Ashmolean Museum.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 335.

Fig. 24
Giovanni Battista Piranesi, Vaso Warwick, 1778. Glasgow, Burrell Collection.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 336.

Fig. 25
Edifici fatti costruire dalla famiglia Fede e nuovo accesso alla Villa (in rosso).
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.

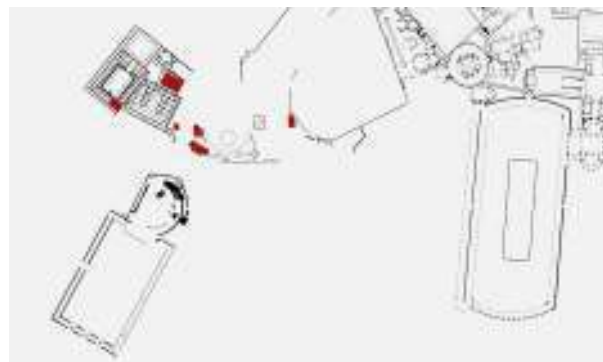


Fig. 26
Giovanni Ristori
Gabbrielli, Pianta dei
possedimenti del Conte
Fede nella villa, 1770.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 261.

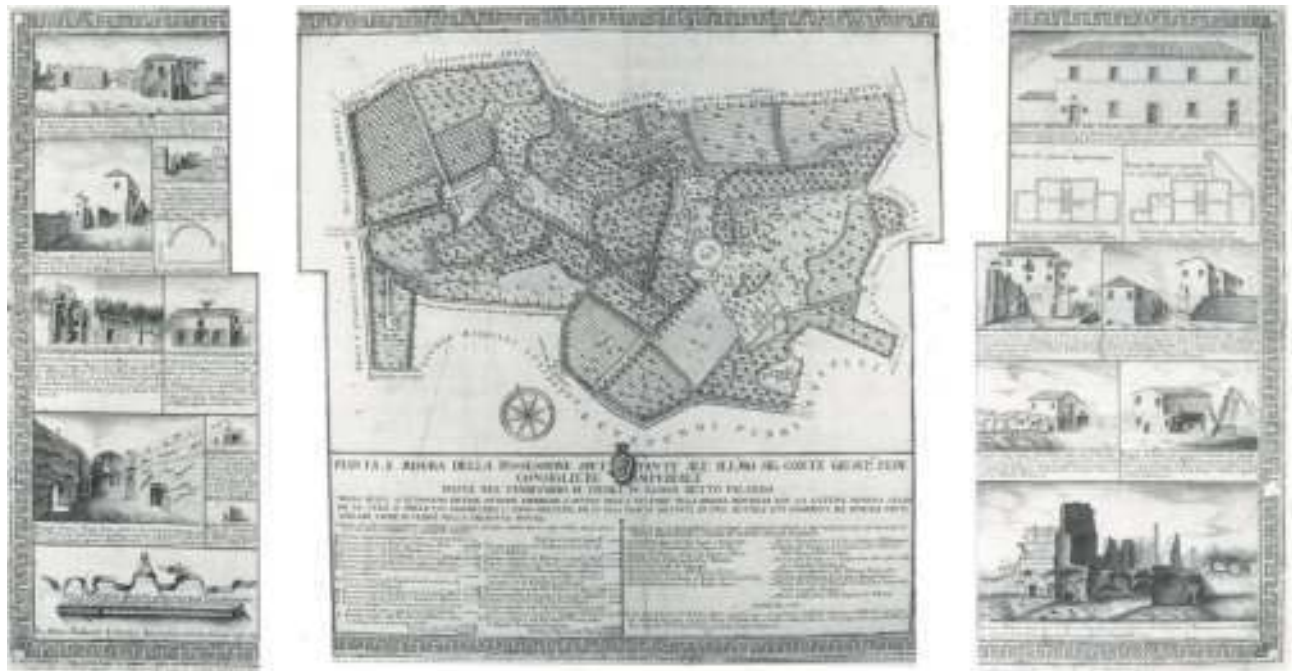


Fig. 27
Scavi del Conte
Giuseppe Fede, nelle
aree di sue proprietà,
comprendenti la
Terrazza di Tempe, le
Biblioteche, il Palazzo
Imperiale, l'area di
Piazza d'Oro, il Teatro
Marittimo, le Piccole
e le Grandi Terme e il
Pecile (in rosso), 1730-
1742.



Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.

Fig. 28
Nuovo accesso
a Villa Adriana,
segnato da un'essedra
semicircolare.
Immagine estrapolata
da Google Maps.



Fig. 29
Nuovo accesso a Villa
Adriana, realizzato
dal Conte Fede (in
rosso).
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



discontinue e disorganiche, che non permettevano di cogliere al meglio gli aspetti di quella che era stata, in epoca romana, un'unica proprietà.

A partire dal 1730 il Conte Giuseppe Fede intraprese anche numerose campagne di scavo all'interno delle sue vaste proprietà (Fig. 27), che si susseguirono fino al 1742, e, a seguito di queste, fu il primo a pensare un percorso museografico all'interno di Villa Adriana, invitando chi fosse interessato a conoscerla ad entrare nei suoi terreni³⁹. Fu questo il motivo per cui segnò l'accesso alla Villa con un'essedra di nuova costruzione (Fig. 28) e andò a creare due grandi viali di cipressi, uno che va dall'essedra stessa al Casino Fede, costeggiando il Teatro Greco, e un altro che continua il percorso del primo, svoltando e collegando il Casino stesso con il Pecile, seguendo in parte l'antico tracciato della strada romana⁴⁰ (Fig. 29); la seconda parte di questo viale d'accesso venne enfatizzata a metà dell'Ottocento dall'architetto Luigi Canina (Casale Monferrato, 23 ottobre 1795 – Firenze, 17 ottobre 1856), che pensò di aprire una porta in breccia nel muro di spina del Pecile⁴¹.

La quasi totalità dei rinvenimenti provenienti dagli scavi sostenuti per volere del Conte furono sistemati all'interno e all'esterno del Casino Fede e negli altri edifici fatti costruire in questo periodo, sempre nell'area tra le Palestre e il Tempio di Venere Cnidia. Dopo la morte del Conte Giuseppe Fede nel 1776, parte di queste ricchezze vennero cedute dai suoi eredi, e in particolare dal Conte Giuseppe Battista Centini, tutore legale del figlio del Conte, Felice Fede, ai Musei Vaticani⁴².

(C.S.)

3.4.7 LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL SETTECENTO

Nel XVIII secolo continuarono a Villa Adriana le campagne di scavo, sostenute sia dal clero sia dalle famiglie più ricche della zona.

L'ordine dei Gesuiti e le piantumazioni di ulivi

Verso la metà del Seicento, l'ordine dei Gesuiti acquistò da Sebastiano Soliardo i terreni nell'area di Roccabruna, che erano ricchi di ulivi. Per aumentare le dimensioni dell'uliveto e incrementare così la produzione dell'olio, vennero eseguiti degli sterri a seguito dei quali vennero portate alla luce molte statue. In particolare, vennero eseguiti degli scavi puntuali nell'area all'epoca denominata Cento Celle (oggi, Cento Camerelle), che portarono alla scoperta di sculture in stile egiziano.

L'ordine dei Gesuiti era entrato in possesso anche dell'area del Canopo, dove nel 1736 sostenne numerose campagne di scavo (Fig. 30). Vennero così portate alla luce altre sculture, tra cui diverse statue appartenenti al mondo egizio, oggi custodite ai Musei Vaticani⁴³.

Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti

Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti (Bergamo, 23 gennaio 1684 – Roma, 14 gennaio 1764) non possedeva terreni all'interno di Villa Adriana, ma chiese e ottenne il permesso da Simplicio Bulgarini per poter eseguire saggi di scavo nei terreni appartenenti alla famiglia di quest'ultimo, corrispondenti all'area dell'Accademia (Fig. 31), dove, tra il 1736 e il 1737, portò alla luce numerosi capolavori, tra cui in particolare due centauri in bigio morato, un fauno in rosso antico e ricchi mosaici, tra cui il cosiddetto "mosaico delle colombe"⁴⁴.

Le antichità emerse da questi scavi, sostenuti da Monsignor Furietti a proprie spese, spinto dai propri interessi di studioso in qualità di antiquario, erano principalmente statue di grande valore. Tra queste, in particolare, i due centauri rinvenuti catturarono il suo interesse al punto che, nel ruolo di presidente dei Tribunali di Roma, decise di utilizzarli posizionandoli all'ingresso della sala d'udienza a Palazzo Montecitorio, in modo che fossero visibili a chiunque si recasse qui (Fig. 32). Nel Settecento, inoltre, si era diffusa la moda di realizzare piani per i tavoli utilizzando o marmi provenienti da edifici antichi o anche parti di mosaico; è in questo modo che Monsignor Furietti riutilizzò i mosaici scoperti durante gli scavi da lui sovvenzionati⁴⁵.

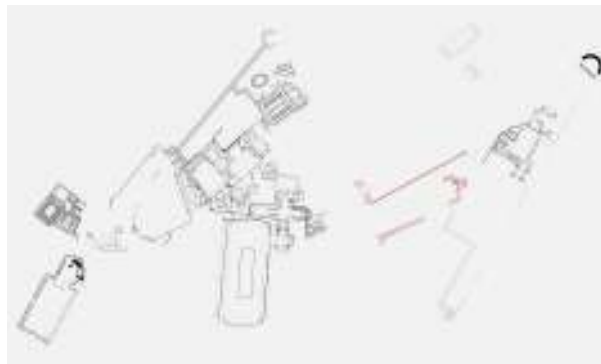


Fig. 30
Scavi dell'Ordine dei Gesuiti, nell'area del Canopo (in rosso), 1736.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.



Fig. 31
Scavi di Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti, nell'area dell'Accademia (in rosso), 1736-1737.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.



Fig. 32
Vecchio centauro e giovane centauro. Roma, Musei Capitolini.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 331.

Liborio Michilli

Liborio Michilli ricoprì, tra il 1739 e il 1744, la carica di Locotenente del Governo a Tivoli. Possedeva alcuni terreni presso il Pecile e nell'area delle Cento Camerelle (Fig. 33), dove portò alla luce una piccola porzione di quello che poco dopo Piranesi, nella sua pianta, definì come Tempio di Marte, oggi conosciuto come Antinoeion grazie alla campagna di scavo del 2003 sostenuta da Zaccaria Mari⁴⁶.

Fig. 33
Scavi di Liborio Michilli, nell'area del Pecile e delle Cento Camerelle (in rosso), 1739-1744.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.

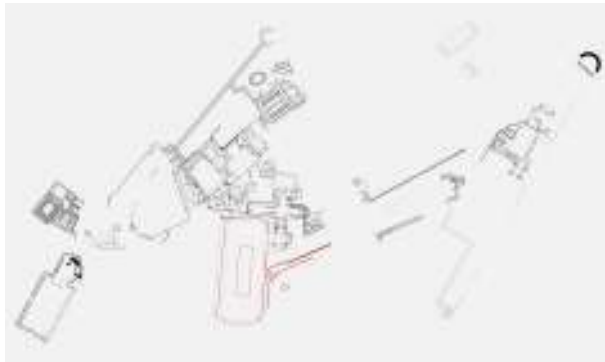


Fig. 34
Scavi di Monsignor Mario Marefoschi, nell'area delle Biblioteche, nella Valle di Tempe, nell'area di Piazza d'Oro, nelle Piccole Terme e nelle Grandi Terme e nel Pecile (in rosso), 1779-1790.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.



Fig. 35
Mosaico proveniente dagli scavi Marefoschi. Roma, Musei Vaticani. Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 338.

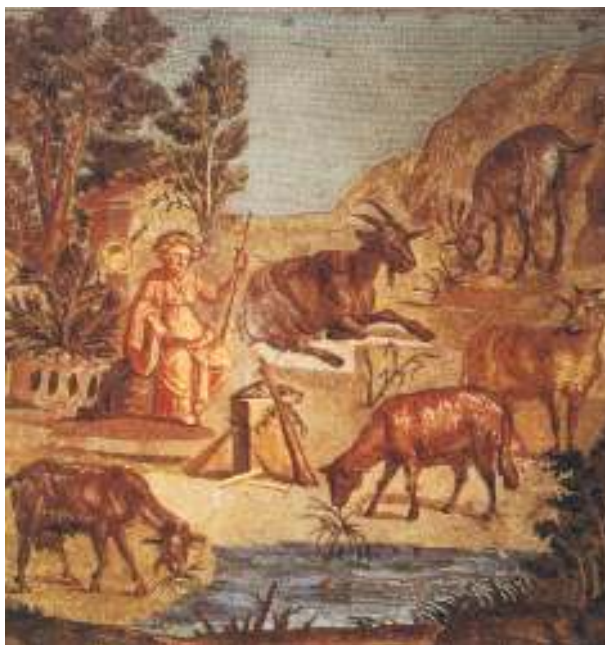
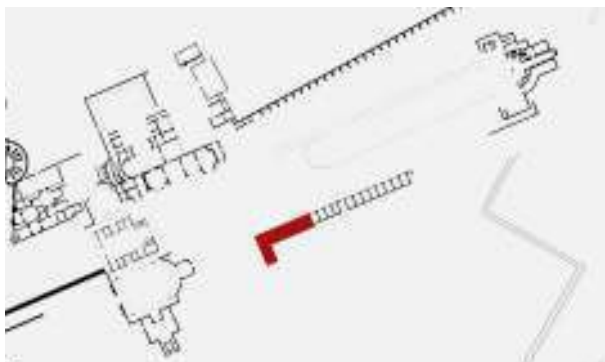


Fig. 36
Dettaglio del Casino Braschi sulle muraure dell'Antiquarium del Canopo (in rosso).
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.



In quest'area, a seguito di alcuni rinvenimenti casuali, si diede inizio a una serie di scavi molto fruttuosi, che restituirono numerose statue, donate poi al pontefice Benedetto XIV; egli le sistemò nelle sale dei Musei Capitolini, dove ancora oggi si trovano⁴⁷. All'interno della Villa egli non si limitò a scavare, ma fece anche costruire un nuovo edificio, il cosiddetto Casino Liborio Michilli, che ha ancora oggi un ruolo importante, dato che è l'edificio dove attualmente ha sede il Museo Didattico di Villa Adriana⁴⁸.

Giovanni Battista Centini e Monsignor Mario Marefoschi

Alla morte del Conte Giuseppe Fede, le sue proprietà furono ereditate dal tutore di suo figlio Felice, il Conte Giovanni Battista Centini. Nonostante non fosse appassionato di antichità, il nome del Conte Centini viene associato a quello di Monsignor Mario Marefoschi, che aveva acquisito dagli eredi del Conte Giuseppe Fede il diritto di scavare nei terreni di loro proprietà (Fig. 34), dove vennero alla luce ancora numerosissime statue, negli anni a cavallo tra il 1779 e il 1790⁴⁹. Nell'area del Casino Fede, in particolare, venne trovato un gruppo di statue con Apollo e Giacinto e un busto di Antinoo. Furono effettuati scavi anche nell'area vicino al Teatro Greco e a Piazza d'Oro. Oltre alle statue, vennero portati alla luce anche diversi mosaici che oggi ornano alcune sale in Vaticano (Fig. 35)⁵⁰.

La famiglia Braschi

Nel 1803 l'intera proprietà Fede venne venduta dai Conti Centini al nipote di Pio VI, il Duca Luigi Braschi Onesti (Cesena, 19 luglio 1745 – Roma, 9 febbraio 1816), il quale, avendo già acquistato dai Padri Gesuiti anche i terreni che circondavano Roccafranca, divenne proprietario di gran parte di Villa Adriana⁵¹. Nello stesso anno, all'interno delle sue proprietà, il duca Braschi Onesti fece piantare numerosi ulivi, tutt'ora presenti a Villa Adriana e caratterizzanti l'immagine della Villa⁵². Inoltre, si occupò di far costruire il cosiddetto Casino Braschi, sfruttando le muraure esistenti dell'Antiquarium del Canopo (Fig. 36)⁵³. Quasi sicuramente la famiglia Braschi ha fatto eseguire campagne di scavo all'interno della propria proprietà, dato che ne ha mantenuto il possesso fino al 1870, anno in cui lo Stato Italiano le ha acquistate, ma non sono giunte fino a noi notizie al riguardo⁵⁴.

(C.S.)

3.4.8 GIOVANNI BATTISTA PIRANESI A VILLA ADRIANA

Giovanni Battista Piranesi (Mogliano Veneto, 4 ottobre 1720 – Roma, 9 novembre 1778) si recò a Villa Adriana per la prima volta nel 1741, come ci testimonia la sua firma (Fig. 37) nel Criptoportico dell'Edificio con Peschiera (Piranesi 1741)⁵⁵. Firmare sulla parete del Criptoportico dell'Edificio con Peschiera era una pratica molto comune all'epoca ed era una maniera di lasciare una traccia del proprio passaggio nella Villa; qui, infatti, possiamo ancora oggi trovare molte firme dei grandi architetti del XVI e XVII secolo⁵⁶.

Successivamente, tornò numerosissime volte a Villa Adriana, diventandone un profondo conoscitore, al punto che ne disegnò una pianta molto dettagliata, da cui si evince sia lo stato delle rovine sia l'estensione delle aree non ancora scavate, con legende relative sia ai rinvenimenti sia alle decorazioni presenti nella Villa. L'importanza di questa pianta si può riconoscere anche dal fatto che è stata il modello e la base per tutte le rappresentazioni successive⁵⁷.

Gli studi preliminari per la realizzazione della sua opera iniziarono nel 1765, dopo aver già eseguito numerose vedute all'interno della Villa e in tutto il territorio tiburtino (Fig. 38), restituendo lo stato di fatto delle rovine esistenti.

Successivamente, si impegnò in numerosi e difficoltosi rilievi del complesso e, durante la sua attività di rilevatore e, allo stesso tempo, di archeologo e architetto, entrò in contatto con gli scavi che Gavin Hamilton stava effettuando nell'area del Pantanello. Durante questi scavi, rinvenne numerose opere e frammenti, che restaurò e di cui realizzò anche una sorta di catalogo, chiamato *Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne ed ornamenti antichi*, pubblicato nel 1778⁵⁸. Già prima del Piranesi alcuni architetti si erano cimentati nel disegnare alcune parti o solo alcuni edifici della Villa, ma fu solo a partire dal Settecento che si diffuse la pratica di condurre indagini più ampie, dando il via a una serie di rilievi scientifici e non più solo parziali, che si occupavano di studiare anche i rapporti tra i vari edifici e l'impianto generale dell'intera Villa, che servissero a cogliere l'unitarietà di questa, integrando lo studio delle rovine esistenti con quello più approfondito degli scavi eseguiti in precedenza.

Piranesi, dopo aver approfonditamente studiato i monumenti antichi di Roma e averli ridisegnati con la tecnica dell'incisione all'acquaforte, si dedicò allo studio di quella che secondo lui era la massima espressione dell'architettura romana, ovvero Villa Adriana. L'attenzione dell'architetto qui è riscontrabile durante il corso di tutta la

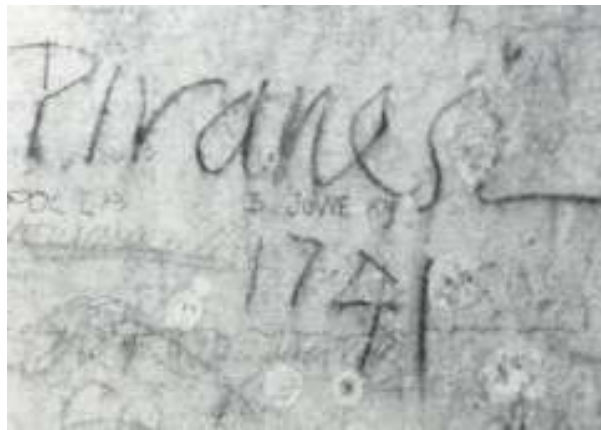


Fig. 37
Firma di Giovanni Battista Piranesi.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 282.



Fig. 38
Giovanni Battista Piranesi, "Tombe vicino la Via Tiburtina", 1775.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 34.



Fig. 39
Giovanni Battista Piranesi, Sala ottagonale delle Piccole Terme, 1777.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 296.



Fig. 40
Giovanni Battista Piranesi, "Veduta degli avanzi del Castro Pretorio nella Villa Adriana a Tivoli", 1779.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 291.

Fig. 41
Giovanni Battista Piranesi, “Interno del Tempio del Canopo nella Villa Adriana”, disegno preparatorio, 1775.

Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 294.



Fig. 42
Giovanni Battista Piranesi, “Interno del Tempio del Canopo nella Villa Adriana”, incisione, 1776.

Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 294.



Fig. 43
Dettaglio della “Pianta delle fabbriche esistenti nella Villa Adriana”, pubblicata da Francesco Piranesi, 1781.

Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 283.



Fig. 44
“Pianta delle fabbriche esistenti nella Villa Adriana”, disegno preparatorio, 1777.

Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 287.



Fig. 45
“Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana”, 1781.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 284, 285.



sua vita, dal 1741 fino alla sua morte, con un susseguirsi di disegni, schizzi e incisioni che raffigurano la dimora dell'imperatore (Fig. 39; Fig. 40; Fig. 41; Fig. 42)⁵⁹.

Purtroppo, non riuscì a concludere il lavoro sulle rovine di Villa Adriana e fu il figlio Francesco (Roma, 1758 circa – Parigi, 23 gennaio 1810), dopo la sua morte, a terminare i rilievi e l'opera, pubblicando la *Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana* nel 1781. Questa pianta di dimensioni notevoli è suddivisa in 6 tavole che vanno lette affiancandole, ognuna delle quali contiene anche una legenda esplicativa di ogni parte della Villa, in modo da essere il più leggibile possibile. La maggior parte delle incisioni è opera di Gian Battista Piranesi, mentre sono da attribuire al figlio solo alcuni dettagli e la dedica al re di Polonia (Fig. 43), Stanislao Poniatowski (Voucyn, Bielorussia, 17 gennaio 1732 – San Pietroburgo, Russia, 12 febbraio 1798)⁶⁰.

Altrettanto curato era lo studio preliminare, conosciuto grazie al ritrovamento del 1938 da parte di Roberto Pane alla Certosa di San Martino a Napoli della *Carta Ichnografica della Villa Adriana* (Fig. 44), che conferma la paternità del lavoro di Giovanni Battista Piranesi e ne riconosce il figlio Francesco come semplice ridisegnatore o al massimo integratore di alcune piccole parti. Questo documento non permette solo di conoscere meglio gli studi eseguiti da Piranesi all'interno di Villa Adriana, ma anche di capirne le tecniche rappresentative, che univano la passione per la pittura scenografica all'attenzione posta nel riportare la realtà nel modo più fedele possibile, che dava ai suoi disegni un grande valore dal

punto di vista archeologico⁶¹.

La ricchezza e l'importanza della *Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana* (Fig. 45) si evince dalla cura con cui è stata eseguita. È stata disegnata in scala (1:1000), fatto che ha permesso che fosse molto ben leggibile. Si può notare una diversificazione nella tecnica di incisione, in quanto il tratto è più marcato per rappresentare gli edifici esistenti e visibili, mentre leggermente più chiara e quindi meno spinta è la parte che egli suppone che esista al di sotto del piano di campagna e che completerebbe la simmetria degli edifici e la relazione che c'è tra questi, oppure le parti che erano cadenti e ormai scomparse; inoltre, è stata utilizzata una linea tratteggiata per segnare le vie sotterranee che collegavano le diverse aree della Villa. Molto curato è anche il disegno del territorio circostante la Villa, in cui i vari dislivelli del terreno sono resi da un sapiente uso delle ombre e in cui sono riportate le geometrie degli uliveti e delle varie piantumazioni. Per dare maggior risalto alla sua opera, Piranesi disegnò la sua pianta come se fosse incisa su una lastra marmorea irregolare e non stampata su di un foglio di carta regolare, con un'iscrizione e i bolli laterizi.

Oltre ai disegni molto dettagliati, i fogli erano arricchiti da numerose didascalie, che commentano e analizzano le varie parti della Villa e i resti rinvenuti nei diversi ambienti, fornendo informazioni anche sulla funzione degli edifici e sugli attuali proprietari dei terreni che costituiscono la Villa.

Un'ulteriore dimostrazione dell'interesse di Piranesi nei confronti di Villa Adriana è data dalla serie di tavole dedicate alle vedute di parti della Villa, eseguite a seguito di un dettagliato rilievo archeologico. Queste rappresentavano esattamente lo stato di fatto della Villa, mentre la pianta cercava di ricostituirne l'unitarietà, e sono quindi un importante documento per la conoscenza dell'evolversi delle rovine nel corso dei secoli⁶².

Lo studio degli alzati della Villa permise a Piranesi di raggiungere quello che era il suo scopo ultimo, ovvero una ricostruzione in pianta di quella che per lui era la più alta rappresentazione dell'architettura romana, come ricorda anche nelle osservazioni conclusive della sua pianta: «Conviene perfino persuadersi, che gli Edifizij di questa Villa superavano ogn'altro tanto per la loro magnificenza, che per l'ornamento, e per la loro vaga, e bizzarra figura: Dalle quali cose, molto possono profittare i professori di Architettura»⁶³.

(C.S.)

3.4.9 VILLA ADRIANA E I GRANDI ARTISTI TRA SETTE E OTTOCENTO: IL GRAND TOUR

A partire dal XIX secolo, l'interesse nei confronti di Villa Adriana crebbe al punto che, in tutta Europa, si cercavano immagini, schizzi e rilievi delle rovine dell'antica dimora imperiale, tanto che cominciarono a diffondersi copie anche di scarso valore, sia a livello di rappresentazione ma anche a livello economico, che però contribuirono ad aumentare ulteriormente la fama e la visibilità della Villa. Oltre a ciò, numerosissimi furono gli studiosi che continuavano a recarsi in questo sito per soddisfare il proprio interesse e per documentare lo stato delle rovine, con rappresentazioni accurate e dettagliate di ogni parte della Villa.

La Villa, infatti, era diventata una delle mete del Grand Tour, che normalmente comprendeva un soggiorno a Roma e nei suoi dintorni, con particolare attenzione all'area Tiburtina.

Pier Leone Ghezzi

Pier Leone Ghezzi (Roma, 28 giugno 1674 – Roma, 6 marzo 1755), in particolare, rimase colpito dalla bellezza di Villa Adriana al punto da soggiornarvi almeno due volte, la prima nel 1724 e la seconda nel 1742. In queste occasioni ebbe modo di studiare approfonditamente il sito, realizzando vedute e piante, come quella del Teatro Marittimo (Fig. 46).

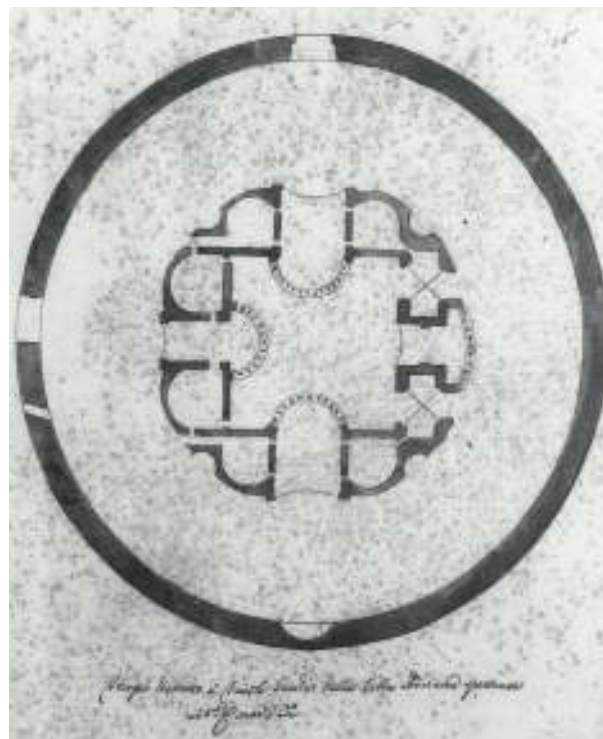


Fig. 46
Pier Leone Ghezzi,
Pianta del Teatro
Marittimo, 1724.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 263.

Fig. 47
Pier Leone Ghezzi,
Pianta e sezione delle
gallerie sotterranee,
1724.

Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 155.

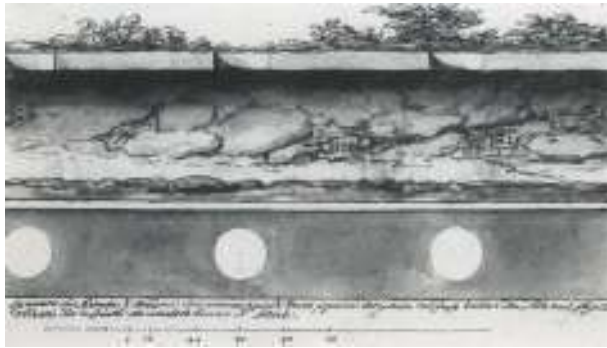
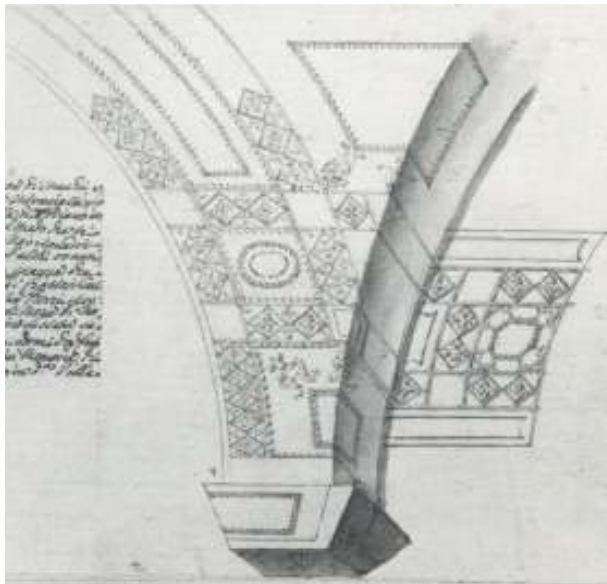


Fig. 48
Pier Leone Ghezzi,
Volta decorata a
stucco delle Grandi
Terme, 1724.

Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 263.



Il suo interesse non si limitò alle rovine già note della Villa, ma esplorò anche altre aree meno conosciute, che poi ridisegnò; in particolare, si occupò dello studio e del disegno di vedute relative alle gallerie sotterranee, di cui realizzò anche un rilievo (Fig. 47). Insieme ai disegni relativi agli edifici, ne realizzò alcuni di dettaglio, concentrandosi in particolare sui dettagli delle volte (Fig. 48), degli elementi costruttivi e dell'apparato decorativo della Villa, che andava scomparendo. Nei suoi scritti, infatti, sottolineò più volte che si dedicava a rappresentare la realtà in maniera rigorosa, in modo che non andasse perduta la memoria del luogo⁶⁴.

Giuseppe Pannini

Giuseppe Pannini (Roma, 1720 – Roma, 1812), invece, basandosi sugli studi che, come architetto, aveva compiuto sul mondo classico e sui resti presenti nel sito, cercò di ricostruire l'aspetto originale della Villa.

Si dedicò con particolare attenzione all'Odeon; di questa struttura, che si trova in un'area periferica della Villa, si occupò di ridisegnare, nel 1753, pianta, prospetti e sezioni. Questi studi approfonditi gli erano stati commissionati dal Cardinale Silvio Valenti e vennero successivamente incisi con la tecnica dell'acquaforte da Paolo Fidanza, che ne

Fig. 49
Giuseppe Pannini,
“Teatro scenico
nella Villa Adriana”,
prospetti: stato
attuale e due ipotesi di
ricostruzione, 1753.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 148.

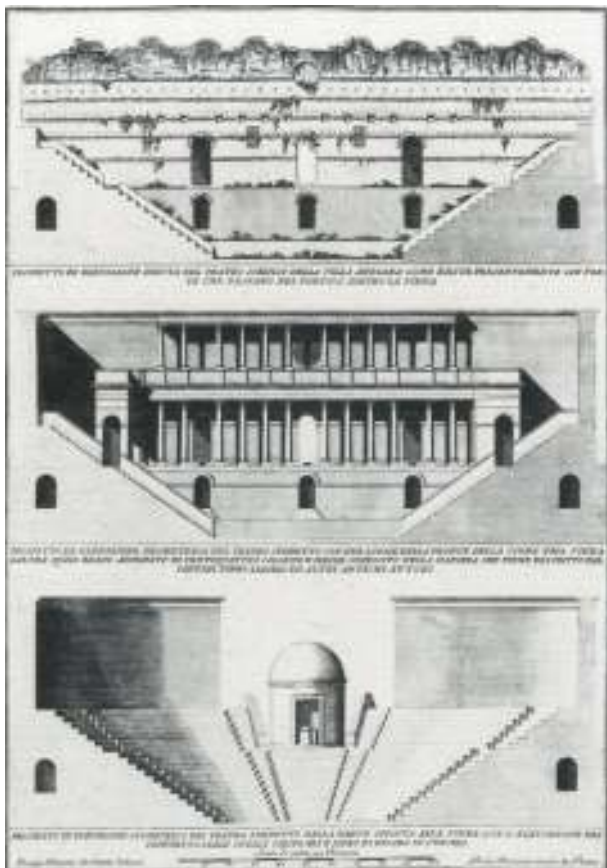
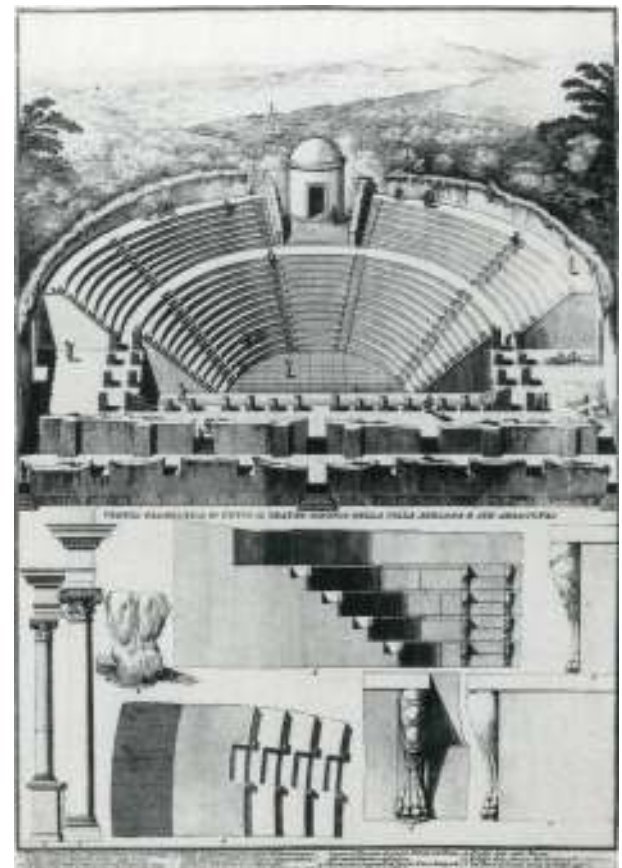


Fig. 50
Giuseppe Pannini,
“Teatro scenico
nella Villa Adriana”,
veduta e particolari
dell'edificio, 1753.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 149.

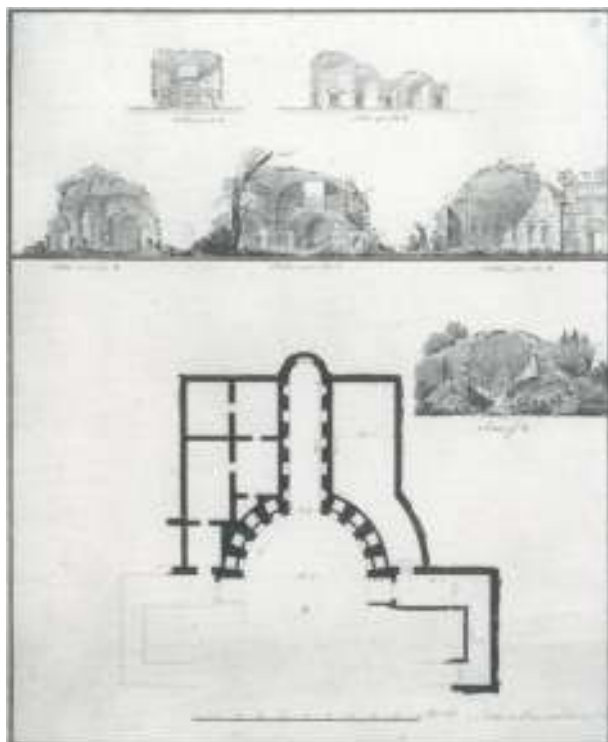


realizzò tre tavole: la prima con la pianta e un prospetto, la seconda con tre prospetti, di cui due ipotesi di ricostruzione e uno rappresentante lo stato attuale dell'epoca (Fig. 49), e la terza con un'ipotesi di ricostruzione prospettica e alcuni dettagli di elementi architettonici e scultorei (Fig. 50).

L'importanza dell'opera del Pannini sta nel fatto che, per la prima volta, i disegni quotati e in scala di un edificio di Villa Adriana raggiunsero un pubblico formato non solo da studiosi⁶⁵.

Giacomo Quarenghi e Thomas Hardwick

Giacomo Quarenghi (Rota d'Imagna, Bergamo, 21 settembre 1744 – San Pietroburgo, 2 marzo 1817) era un architetto italiano che dedicò la sua vita agli studi del mondo classico, con particolare attenzione a Villa Adriana (Fig. 51). Sappiamo del suo passaggio qui già dal 1769, anno in cui lasciò la sua firma nel Criptoportico dell'Edificio con



Peschiera, come era d'uso fare all'epoca. Spesso era accompagnato dall'amico e architetto inglese Thomas Hardwick (Londra, 1752 – Londra 1829), con il quale realizzò molti disegni raffiguranti le rovine (Fig. 52).

Quarenghi continuò a recarsi a Villa Adriana fino almeno al 1777, anno in cui pubblicò i suoi disegni e i suoi studi dettagliati. I disegni dei due architetti spesso si completano a vicenda e, essendo i due molto amici, Hardwick inserì nella sua opera anche alcuni schizzi realizzati da Quarenghi.

Successivamente, grazie alla sua fama, coronata da questa pubblicazione, venne chiamato in Russia, a servizio di Caterina II⁶⁶.

John Soane

Nello stesso periodo era presente a Villa Adriana anche un altro studioso inglese, John Soane (Reading, 10 settembre 1753 – Londra, 20 gennaio 1837), che si occupò di redigere una pianta dettagliata e quotata, con trilaterazioni, delle Piccole e delle Grandi Terme (Fig. 53), pubblicata nel 1780.

L'influenza di questi suoi studi sulla Villa dell'imperatore Adriano sono evidenti nella realizzazione della Banca d'Inghilterra, in cui prende gli edifici termali come riferimento, riproponendo la successione dei soffitti cupolati⁶⁷.

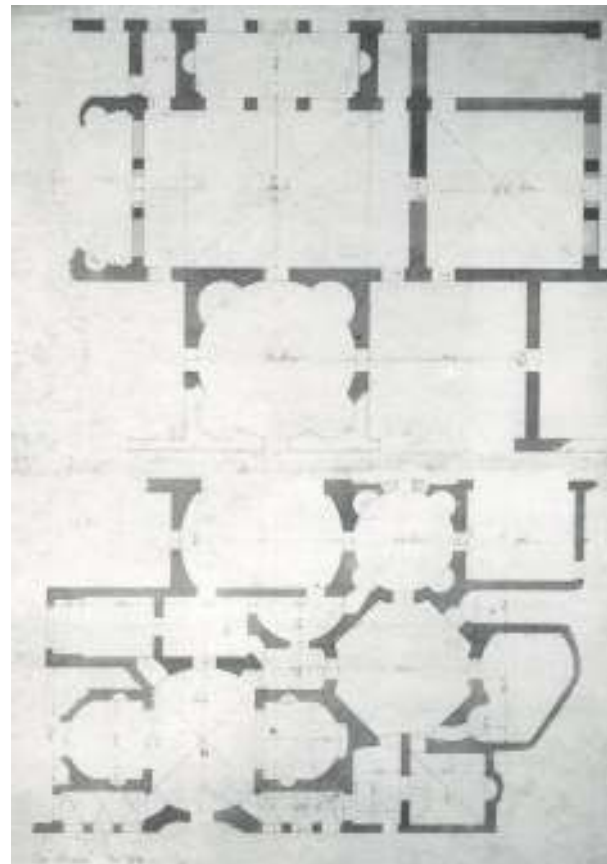


Fig. 51
Giacomo Quarenghi,
"Il Canopo nella
Villa Adriana", 1777.
Bergamo, Biblioteca
Civica.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 277.

Fig. 52
Thomas Hardwick,
Pianta e prospetti del
Serapeo, 1777. Londra,
Royal Institute of
British Architects.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 276.

Fig. 53
John Soane, Pianta
delle Piccole e delle
Grandi Terme, 1780.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 278.

Stefano Cabral e Fausto Del Ré

Stefano Cabral⁶⁸ (1734 – 1811) e Fausto del Ré (1725 – 1793) si sono occupati della pubblicazione dell'opera intitolata *Delle ville e de' più notabili*

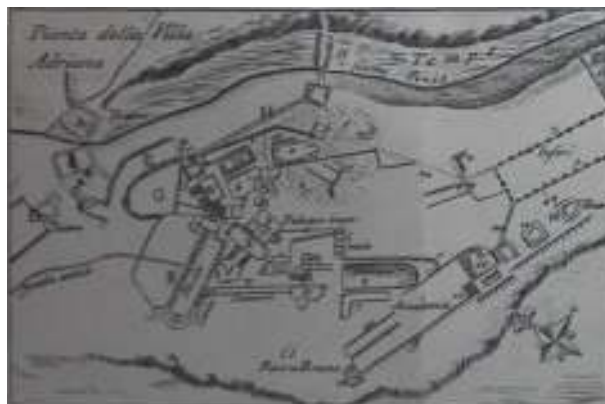
Fig. 54
“Topografia antico-moderna dell'agro tiburtino, delineata da Stefano Cabral, e da Fausto del Ré già professori di geometria”, 1778.
Fonte: S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré*, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, Roma, 1779, appendice.



Fig. 55
“Pianta della città di Tivoli”, 1778.
Fonte: S. Cabral, F. del Ré, op. cit., appendice.



Fig. 56
“Pianta della Villa Adriana”, 1778.
Fonte: S. Cabral, F. del Ré, op. cit., appendice.



monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré, edita nel 1779. Il volume contiene al suo interno informazioni su tutto il territorio tiburtino, che viene rappresentato, all'inizio dell'opera stessa, da una planimetria generale dell'intera area (Fig. 54). A questa introduzione generale, seguono approfondimenti sia sulle ville suburbane del territorio Tiburtino sia sulla città di Tivoli stessa, che viene analizzata nelle sue parti e di cui gli autori presentano una planimetria del centro storico (Fig. 55). Anche Villa Adriana trova spazio all'interno dell'opera e, come ad evidenziarne l'importanza all'interno dell'intero territorio di Tivoli, anche questa viene presentata attraverso una planimetria (Fig. 56) che, proprio come nel caso della città, va a dettagliare la planimetria generale⁶⁹.

Antonio Nibby

Antonio Nibby (Roma, 14 aprile 1792 – Roma, 29 dicembre 1839) era particolarmente attento alle fonti originali e basò su queste tutti i suoi studi, da quelli su Roma e i suoi dintorni a quelli specifici su Villa Adriana, dando avvio a un nuovo metodo di studio dei siti archeologici, più scientifico dei precedenti.

La sua prima opera, pubblicata nel 1819 e intitolata *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, con una planimetria del territorio di Tivoli (Fig. 57), conteneva al suo interno una sezione comprendente anche un adattamento della pianta realizzata da Piranesi, dedicata a Villa Adriana. La Villa stessa venne in seguito approfondita dallo stesso autore, insieme ad un'analisi dettagliata dell'*Historia Augusta*, portandolo a dedicarsi a una seconda pubblicazione, incentrata solo su questa, che vide la luce nel 1827 col titolo di *Descrizione della Villa Adriana, di Antonio Nibby, pubblico professore di archeologia della Università di Roma*, contenente una pianta dettagliata della Villa (Fig. 58)⁷⁰.

Il suo lavoro voleva essere anche una critica ragionata agli studi precedenti; egli infatti sottolineava come la pianta di Pirro Ligorio abbia influenzato tutte le rappresentazioni successive e che alcune di queste siano state solo imitazioni non ragionate. Fu il primo, inoltre, che, partendo dall'analisi delle planimetrie precedenti, fece notare come non si fossero mai trovate le tracce del cosiddetto Teatro latino, a nord est della Villa, disegnato da Piranesi e riportato in numerose rappresentazioni successive. Inoltre, il suo fu anche un lavoro ragionato, in quanto cercò di collegare tra loro i vari scavi e i relativi reperti, in modo da ipotizzare un percorso di visita della



Fig. 58
Antonio Nibby,
Planimetria di Villa
Adriana, 1827.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 46, 47.

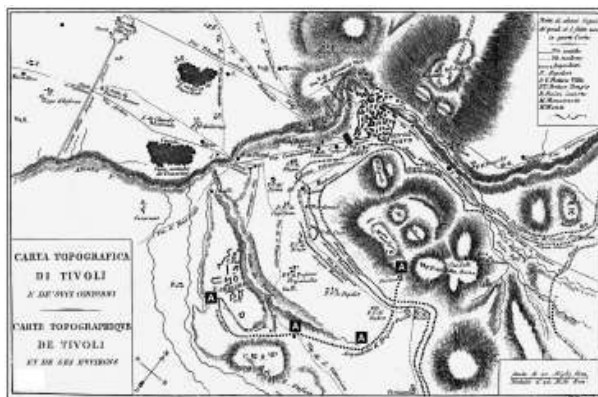


Fig. 57
Antonio Nibby,
"Carta topografica di
Tivoli", 1819.
Fonte: G. E. Cinque,
*A Tivoli vecchio,
casa d'Adriano*, in
"Romula", numero
15, 2016, pag. 11.

Villa che seguisse le destinazioni dei singoli edifici che la compongono, anche in base a quello che poteva essere il percorso di chi si trovava nella Villa all'epoca di Adriano⁷¹.

Luigi Rossini

Anche Luigi Rossini (Lugo di Ravenna, 15 dicembre 1790 – Roma, 22 aprile 1857) si concentrò su uno studio analitico della Villa, partendo da uno studio preliminare dei lavori di Giovanni Battista Piranesi.

Come moltissimi studiosi dell'epoca, si occupò di studiare prima Roma e poi il territorio che la circonda, arrivando a Tivoli e, in particolare, a Villa Adriana. Questi studi confluirono nell'opera *Antichità dei contorni di Roma ossia le più famose città del Lazio*, pubblicata nel 1826, che conteneva al suo interno una sezione di approfondimento sulla Villa, con nove vedute e una planimetria dell'area.

Piranesi non era per lui un modello solo dal punto di vista dei contenuti del lavoro, ma spesso lo era anche per quanto riguardava le sue opere, tanto che riprese le stesse vedute del maestro e le ridisegnò, integrandole con le trasformazioni avvenute sulle rovine col passare del tempo, definendo con chiarezza la forma di queste (Fig. 59), e inserendo al loro interno anche scene di costume legate alla nuova tradizione del pittoresco, come era d'uso fare



Fig. 59
Luigi Rossini, Serapeo
di Villa Adriana, 1824.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 350.



Fig. 60
Luigi Rossini,
"Avanzi di una gran
sala termale in Villa
Adriana", 1825.
Fonte: [http://
calcografica.ing.
beniculturali.it](http://calcografica.ing.beniculturali.it).

all'epoca, come ad esempio la caccia al serpente nelle Grandi Terme (Fig. 60), il ballo del salterello nella Sala dei Filosofi e le vendemmiatrici nel Tempio di Apollo⁷².

Luigi Canina

Luigi Canina (Casale Monferrato, 23 ottobre 1795 – Firenze, 17 ottobre 1856) era un architetto e studioso che, grazie a una borsa di studio, trascorse molto tempo a Roma, dove approfondì le sue conoscenze sull'architettura antica, occupandosi anche di progetti importanti come lo scavo e la sistemazione della Via Appia Antica. Allo stesso modo, si occupò di studiare Villa Adriana, a partire dal lavoro di Antonio Nibby, realizzando anche la *Pianta di Villa Adriana*, pubblicata nel

1856 (Fig. 61), insieme a disegni e rilievi dello stato attuale dell'epoca degli edifici della Villa e della ricostruzione della loro ipotetica forma originale (Fig. 62).

All'interno della Villa, si dedicò anche a scavi puntuali; il suo intervento più significativo però fu l'apertura di un portale nel muro di spina del Pecile (Fig. 63), che andava ad enfatizzare l'accesso segnato dal viale di cipressi realizzato dal Conte Fede nella prima metà del Settecento⁷³.

(C.S.)

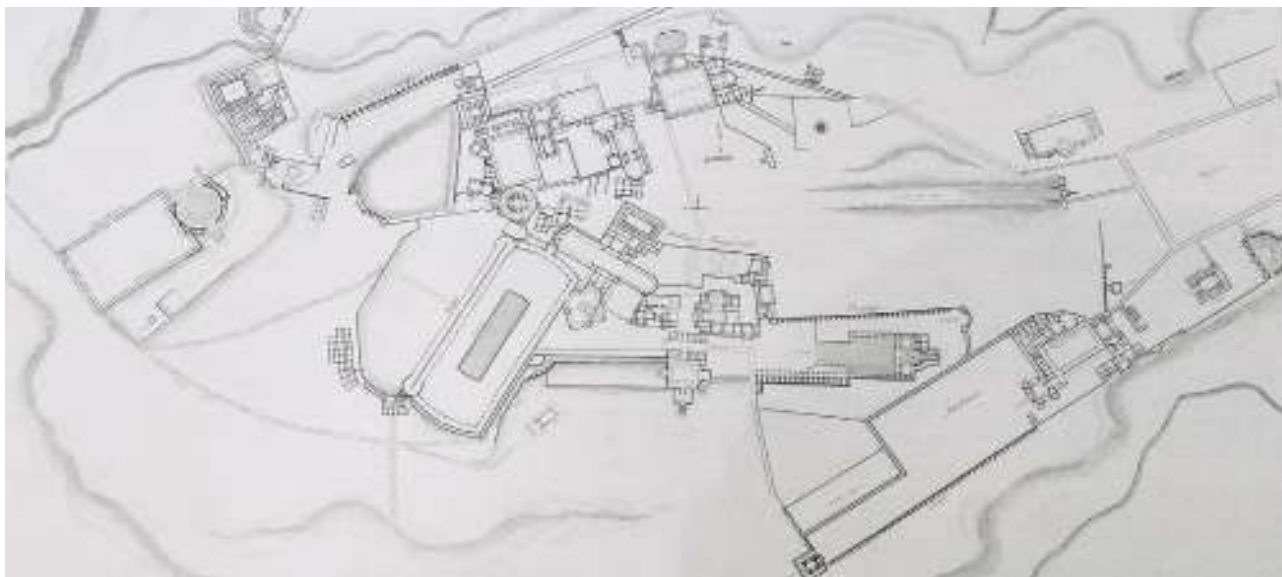
Fig. 62
Luigi Canina,
Teatro Marittimo,
ricostruzione, 1856.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 349.



Fig. 63
Luigi Canina,
apertura di un portale
nel muro di spina del
Pecile.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 262.



Fig. 61
Luigi Canina,
Planimetria di Villa
Adriana, dettaglio,
1856.
Fonte: [https://
arachne.uni-koeln.de](https://arachne.uni-koeln.de).



3.4.10 AGOSTINO PENNA E IL VIAGGIO PITTORICO NELLA VILLA ADRIANA

Agostino Penna (Roma, 21 dicembre 1807 – 1881) era archeologo e incisore. Si dedicò con grande interesse agli studi di Villa Adriana, di cui realizzò numerosissime litografie, raccolte nell'opera *Viaggio pittorico della Villa Adriana*, pubblicato in quattro tomi tra il 1831 e il 1836; il primo e il secondo volume, dal titolo *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna*, vennero pubblicati rispettivamente nel 1831 (Fig. 64) e nel 1833, mentre il terzo e il quarto, intitolati *Viaggio pittorico di Villa Adriana composto dei musaici, pitture, statue ed altri oggetti rinvenuti nelle varie escavazioni condotto da Agostino Penna*, nel 1836. Da queste date di pubblicazione si deduce che egli avesse già trascorso del tempo a Villa Adriana, a partire dal 1827.

Il motivo che lo aveva spinto a raccogliere i suoi lavori per andare a formare un'opera omogenea era molto semplice: lo stato delle rovine andava deteriorandosi di anno in anno e quindi egli volle documentare lo stato attuale dell'epoca, in modo che ne rimanessero tracce anche in futuro e che non se ne perdesse la memoria. Lo stesso Penna, infatti, affermò che «Vedendo poi io che di questa Villa di singolare magnificenza, resa unica per tutto il Mondo, ogni dì cresceva il disfacimento delle sue fabbriche, e che un giorno non vi sarebbe più idea di una così sorprendente antichità, come ne fanno testimonianza le piante di già pubblicate le quali fanno conoscere che in quelle sovraindicate epoche vi esistevano alcuni edificii, de' quali ora non se ne scorge più nulla; e con questo riflesso dettato soltanto dalla brama per la conservazione della memoria delle antiche rovine, pensai, nell'anno 1831, di formare un'Opera di questa delizia».

Per il suo lavoro, partì dai riferimenti non solo delle planimetrie realizzate in precedenza, ma



Fig. 64
“Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tomo I, 1831.
Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.

anche dalla lettura critica dei testi antichi che descrivevano i diversi edifici di Villa Adriana⁷⁴.

Una grande influenza su di lui ebbero non solo le rappresentazioni storiche della Villa, ma anche le nuove istanze di tutela del patrimonio artistico, architettonico e archeologico, prima delle quali il Chirografo Chiamonti, editto emanato da Papa Pio VII Chiamonti e scritto dall'abate e avvocato Carlo Fea nel 1802, su spinta di Antonio Canova, con il preciso scopo di salvaguardare le ricchezze di Roma. Un altro documento importante era l'Editto Pacca del 1819. Oltre a ciò, nello stesso periodo andavano affermandosi le idee di Winckelmann⁷⁵.

La sua opera non comprende solo disegni e rilievi, ma include, nei primi due tomi, anche una descrizione dettagliata degli edifici che compongono la Villa, tracciando anche una sorta di itinerario di visita ideale, che va da Ponte Lucano fino ai Colli di Santo Stefano, in cui ogni edificio raffigurato e descritto porta alla rappresentazione successiva, in una visita che può essere compiuta virtualmente attraverso i disegni ma anche in modo reale, seguendo quindi la successione degli edifici all'interno del sito. Questi due volumi sono costituiti da una planimetria



Fig. 65
Agostino Penna,
Pianta di Villa
Adriana, 1836.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 46, 47.

Fig. 66
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna” Tavola 79, Vestibolo, 1836.
 Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 37.



Fig. 67
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 81, Cento Camerelle, 1836.
 Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 76.



Fig. 69
 “Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero e incise da Agostino Penna”, Tavola 124, Valletta degli Inferi, 1836.
 Fonte: <https://www.europeana.eu>.



Fig. 68
 “Viaggio pittorico di Villa Adriana composto dei mosaici, pitture, statue ed altri oggetti rinvenuti nelle varie escavazioni condotto da Agostino Penna”, Tavola 82, 1836.
 Fonte: <https://arachne.uni-koeln.de>.



generale della Villa (Fig. 65), su modello di quella di Piranesi, e da 137 vedute (Fig. 66, Fig. 67), a ognuna delle quali è dedicata una tavola e una pagina di commenti relativi alla veduta stessa e all’oggetto della veduta, analizzandola in ogni sua parte e dedicando molta attenzione anche ai bolli laterizi, alle epoche di costruzione e alle differenti tecniche utilizzate nei vari edifici che compongono la Villa.

I tomi successivi, invece, forse non facevano parte del progetto iniziale, ma sono un ulteriore approfondimento dei suoi studi precedenti, in quanto analizzano i reperti rinvenuti durante gli scavi eseguiti prima del suo arrivo a Villa Adriana, descrivendo la maggior parte dei ritrovamenti che si sono succeduti nel corso dei secoli (Fig. 68), inserendo anche opere andate perdute di cui conosceva l’esistenza perché appartenenti a collezioni private. L’opera, in questo modo, diventò ed è tuttora una delle maggiori fonti per la conoscenza della storia degli scavi e dei ritrovamenti che si sono succeduti a Villa Adriana tra XV e XIX secolo.

Agostino Penna si occupò di documentare non solo la Villa in sé, rappresentando anche edifici che non esistono più o di cui non è più facile la lettura, come nel caso della cosiddetta “Valletta degli Inferi” (Fig. 69), la quale attualmente non fa parte del percorso di visita di Villa Adriana ed è quasi completamente chiusa dalla vegetazione che, negli ultimi 40 anni, è cresciuta incontrollata, e diventando a volte l’unica fonte per alcuni di essi, ma rappresentò anche il territorio circostante, analizzando i dislivelli del terreno e le varie emergenze architettoniche qui presenti, dedicandosi alla rappresentazione dei maggiori monumenti sia nei pressi di Villa Adriana sia nella città di Tivoli, dal Mausoleo dei Plauzi al Santuario di Ercole Vincitore⁷⁶.

(C.S.)

3.4.11 IL PRIX DE ROME

Il 1717 fu un anno importante per Villa Adriana e in particolare per gli studi che vengono eseguiti su di essa, in quanto questo è l'anno in cui l'Accademie Royale d'Architecture di Parigi istituisce il *Prix de Rome*, con sede a Roma presso l'Accademia di Francia.

Il *Prix de Rome* era una sorta di dottorato di ricerca, che si svolgeva annualmente, e prevedeva l'assegnazione di una borsa di studio a quattro studenti meritevoli dell'Accademie Royale d'Architecture per seguire un percorso di studi di quattro o cinque anni, soggiornando a Roma e compiendo, a partire da questa città, una serie di studi e di viaggi. L'accesso a questo corso di studi era segnato da due prove, la prima delle quali prevedeva il disegno di un edificio e la seconda lo sviluppo progettuale di questo primo schizzo. Durante il soggiorno in Italia, inoltre, era prevista la redazione e la successiva pubblicazione di disegni e rilievi dell'architettura antica da parte dei *pensionnaires*, che avevano l'obbligo di inviare a Parigi il frutto del loro lavoro; da questa pratica dell'inviare i documenti, i documenti stessi presero il nome di *envois*. Questa pratica rimase in uso fino al 1968.

Avendo l'Accademia Reale di Francia sede a Roma, era molto comune che gli studiosi, da qui, si recassero poi a Villa Adriana, dove potevano ammirare e studiare le rovine dell'antica residenza imperiale, spinti anche dal concetto di "pittoresco" che si era sviluppato e diffuso all'epoca. Inizialmente, il frutto di questi viaggi era rappresentato da schizzi e appunti volti principalmente a restituire impressioni, ma gli autori erano studiosi esperti e quindi questi erano in realtà abbastanza precisi.

Charles-Louis Clérisseau e Robert Adam

I primi rilievi dettagliati dell'epoca risalgono all'opera di Piranesi, che aveva collaborato con il pittore Charles-Louis Clérisseau (Parigi, 28 agosto 1721 – Parigi, 9 gennaio 1820); l'entusiasmo di quest'ultimo aveva spinto lo stesso Piranesi a svolgere il lavoro che lo aveva impegnato fino alla morte, cioè la "*Pianta delle fabbriche esistenti in Villa Adriana*". Gli studenti erano incoraggiati dai maestri a disegnare dal vero le rovine della Villa, e qui il pittore e architetto francese poté completare i suoi studi sul mondo classico, con la realizzazione di numerose vedute all'interno della dimora dell'imperatore Adriano, con particolare attenzione alla rotonda delle Grandi Terme (Fig. 70)⁷⁷.



Fig. 70
Charles-Louis
Clérisseau, Sala
centrale delle Grandi
Terme, 1756 circa.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 267.



Fig. 71
Robert Adam, Sala
centrale delle Grandi
Terme, 1756 circa.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 269.



Fig. 72
Robert Adam,
Serapeo, 1756 circa.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 275.

L'inglese Robert Adam (Kirkcaldy, 3 luglio 1728 – Londra, 3 marzo 1792) era allievo dello stesso Clérisseau, il quale lo accompagnò nella scoperta della famosa dimora imperiale, portandolo a interessarsi non solo alla Villa in sé, ma anche ai documenti che gli studiosi precedenti avevano lasciato in eredità ai posteri. In alcuni casi, raffigura le stesse vedute del maestro, come per la rotonda delle Grandi Terme (Fig. 71), che esegue con grande rigore. Nel 1756 Adam era ancora un giovane studente, ma nei suoi disegni si coglie molto bene il rapporto tra le forme e gli spazi generati dalle rovine (Fig. 72)⁷⁸.

Pierre Jérôme Honoré Daumet, allievo e maestro

Altro *pensionnaire* particolarmente attivo a Villa Adriana fu Pierre Jérôme Honoré Daumet (Parigi, 23 ottobre 1826 – Parigi, 12 dicembre 1911), che, nella seconda metà dell'Ottocento, collaborò con Pietro Rosa nella realizzazione della sua pianta. Il frutto di tutti i suoi studi si poté apprezzare nel 1859, anno in cui presenta a Parigi i propri *envois*, comprendenti una doppia pianta, una che rappresentava lo stato attuale dell'epoca delle rovine (Fig. 73) e una che ne ipotizzava una ricostruzione (Fig. 74), e alcune viste delle rovine stesse, con l'ipotesi di ricostruzione (Fig. 75). In particolare, egli scrisse: «Si è colpiti in primo luogo dalla libertà che sembra aver condizionato l'articolazione della pianta, ma si è ben presto convinti del carattere giudizioso e pieno di risorse della disposizione di ogni parte che, nonostante

l'irregolarità, partecipa all'insieme producendo effetti pittoreschi»⁷⁹. Questo perché, secondo il *pensionnaire*, Adriano non si era limitato a riproporre ciò che aveva visto durante i suoi viaggi, ma aveva adattato questi luoghi in modo che fossero adeguati allo stile di vita e alla maniera di costruire dei Romani⁸⁰.

Il *pensionnaire* Pierre Jérôme Honoré Daumet divenne poi insegnante presso l'Accademie Royale d'Architecture di Parigi e sollecitò i suoi allievi a recarsi a Villa Adriana⁸¹.

Paul Blondel (Parigi, 8 gennaio 1847 – Parigi, 18 aprile 1897), in particolare, si trovò a Roma tra il 1877 e il 1880 e si occupò del Teatro Marittimo, restituendone lo stato attuale (Fig. 76) e ipotizzandone la forma originale che si sarebbe potuta ricreare attraverso un'opera di restauro (Fig. 77)⁸².

Fig. 73
Pierre Jérôme Honoré Daumet, Palazzo Imperiale, pianta delle rovine, 1859.
Fonte: P. Gusman, op. cit., pag 49.



Fig. 74
Pierre Jérôme Honoré Daumet, Palazzo Imperiale, pianta della ricostruzione ipotetica, 1859.
Fonte: P. Gusman, op. cit., pag 49.

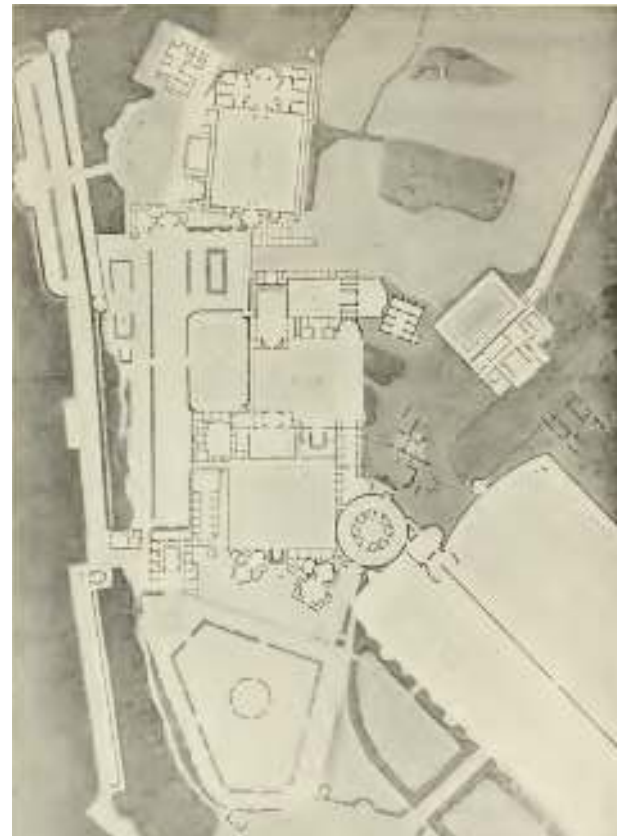


Fig. 75
Pierre Jérôme Honoré Daumet, veduta verso sud est di Villa Adriana, 1859.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 357.



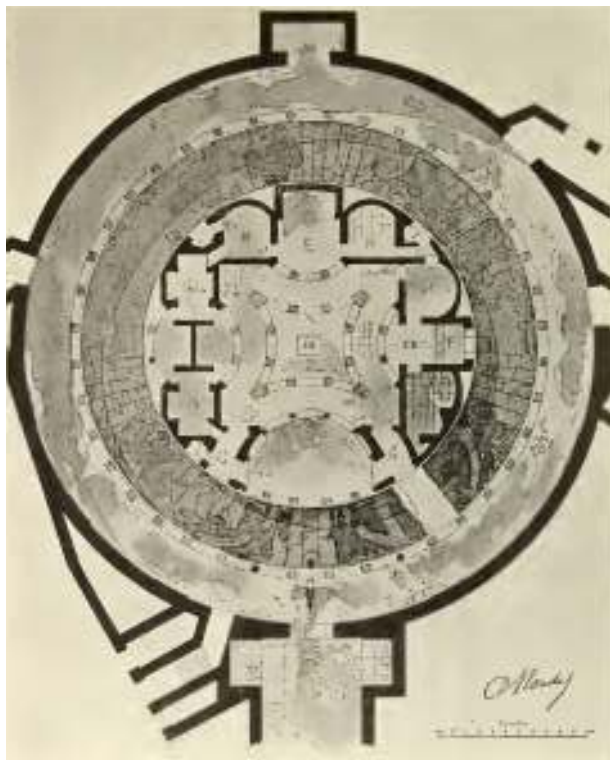


Fig. 76
Paul Blondel, Teatro
Marittimo, pianta
delle rovine, 1880.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 125.

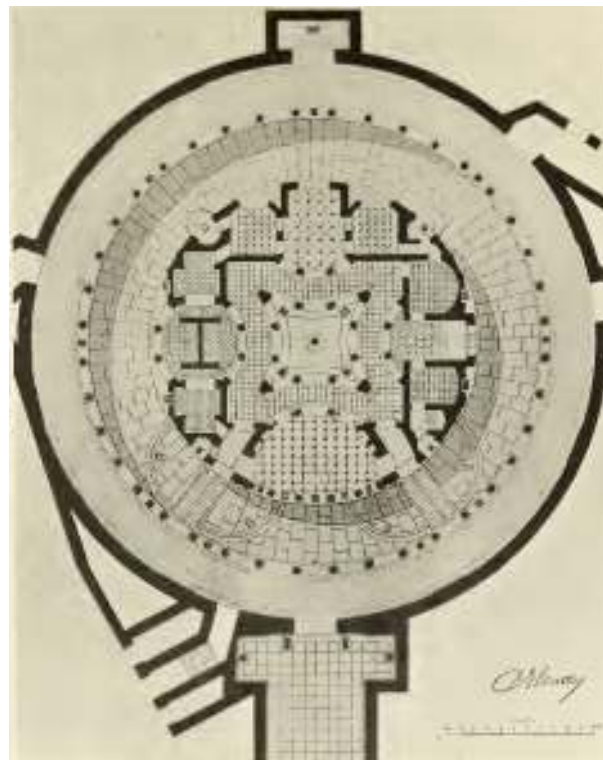


Fig. 77
Paul Blondel, Teatro
Marittimo, pianta
della ricostruzione
ipotetica, 1880.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 125.



Fig. 78
Charles Luois Girault,
Piazza d'Oro, pianta
delle rovine, 1885.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 358.

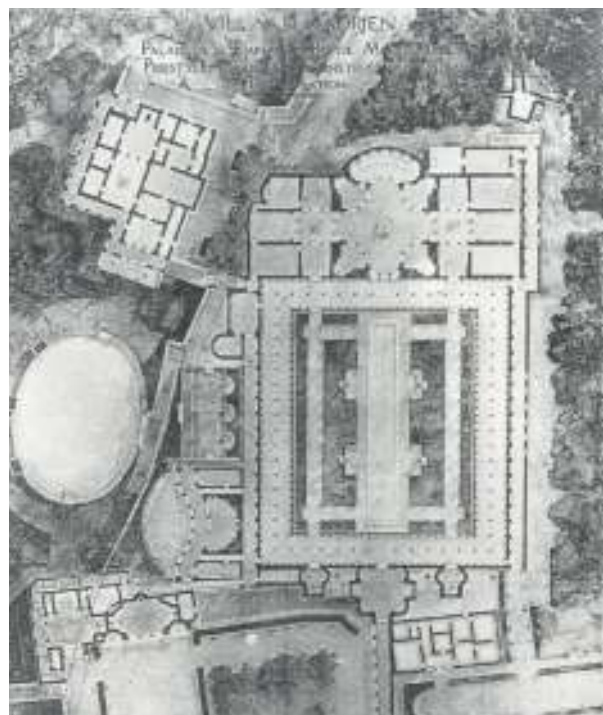


Fig. 79
Charles Luois Girault,
Piazza d'Oro, pianta
della ricostruzione
ipotetica, 1885.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 358.

Charles Luois Girault (Cosne-Cours-sur-Loire, Nièvre, 27 dicembre 1851 – Parigi, 26 dicembre 1932), altro borsista dell'Accademia Francese a Roma, studiò in particolare l'area di Piazza d'Oro e del Palazzo Imperiale, lavorando su tavole binate in cui confrontare non solo la pianta dell'esistente (Fig. 78) con la probabile forma originale all'epoca di Adriano (Fig. 79), ma facendo lo stesso anche in alzato (Fig. 80) e studiandone quindi le proporzioni classiche (Fig. 81)⁸³.

Pi re-Joseph Esqui  (Tolosa, 24 maggio 1853 – Tolosa, 16 gennaio 1933) si concentr  sull'area del Teatro Marittimo e del Cortile delle Biblioteche, allargando la sua planimetria a comprendere anche parte del Pecile; da qui, possiamo notare come fosse evidente il viale d'accesso del Conte Fede, che era ancora l'accesso privilegiato alla Villa imperiale (Fig. 82). L'area oggetto del suo interesse era la stessa studiata in precedenza dal suo maestro Daumet, forse proprio su spinta di

quest'ultimo, in quanto, dopo l'acquisizione dei terreni da parte dello Stato Italiano, avvenuta nel 1870, erano state eseguite ulteriori e fruttuose campagne di scavo, che avevano portato alla luce anche alcune murature, tra cui parte delle Terme con Heliocaminus. Come molti dei suoi predecessori, Esquié si occupò di studiare sì la forma attuale delle rovine, ma anche di ipotizzarne una ricostruzione ipotetica, grazie ai suoi studi sul mondo antico (Fig. 83)⁸⁴.

Quarto e ultimo allievo di Daumet fu Louis-Marie-Henri Sortais (Parigi, 1860 – Parigi, 1911), che soggiornò a Roma tra il 1891 e il 1894. Oggetto principale del suo interesse fu l'area del Canopo di Villa Adriana, di cui restituì lo stato attuale (Fig. 84), evidenziando come fossero presenti due grandi sostruzioni a chiudere la valle artificiale. Ideò anche una ricostruzione ipotetica, dalla quale si può notare come egli fosse consapevole del fatto che al centro di questa valle ci dovesse

Fig. 80
Charles Luois Girault,
Piazza d'Oro, sezione
longitudinale delle
rovine, 1885.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 359.



Fig. 81
Charles Luois
Girault, Piazza d'Oro,
sezione longitudinale
della ricostruzione
ipotetica, 1885.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 359.



Fig. 82
Pi re-Joseph Esqui ,
Palazzo Imperiale,
pianta delle rovine,
1886.
Fonte: M. Airoldi, V.
Borchia, M. Grossini,
*Villa Adriana, Studio
e progetto per la Valle
di Tempe*, anno
accademico 2010-2011
(tesi di laurea).

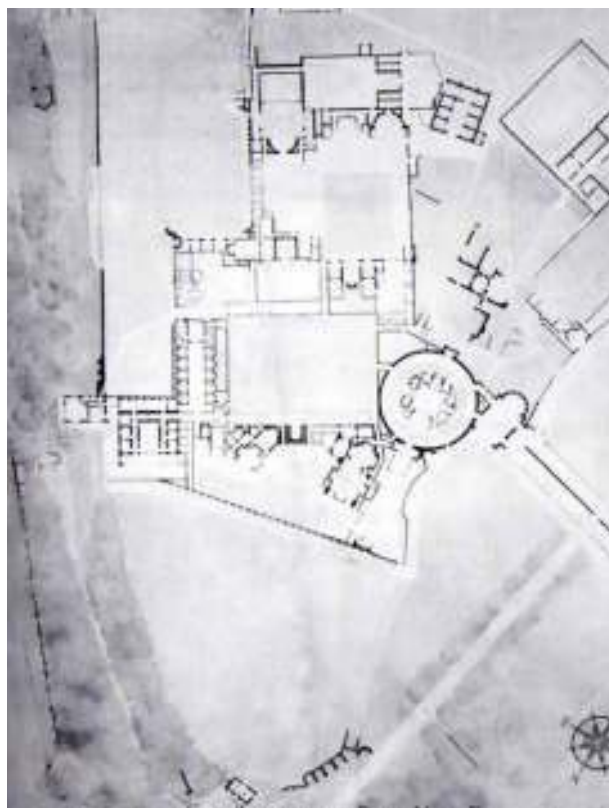
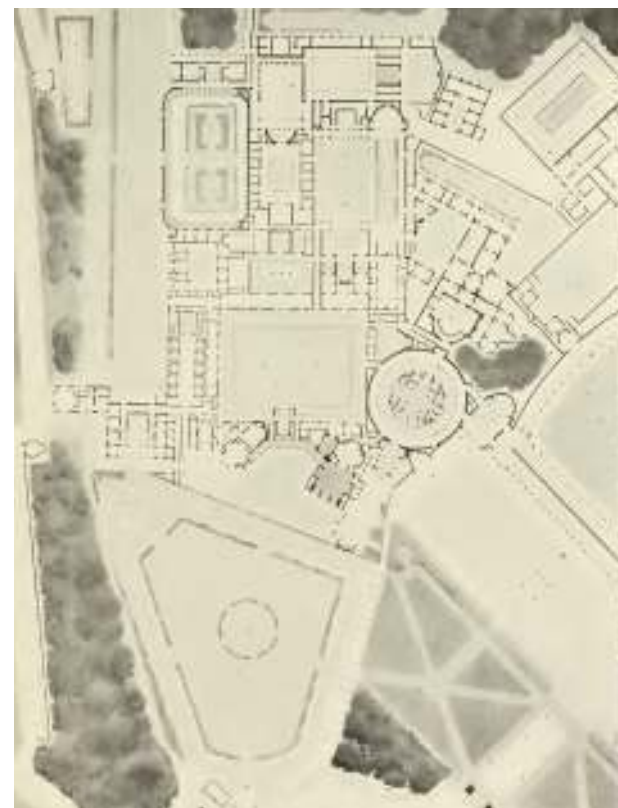


Fig. 83
Pi re-Joseph Esqui ,
Palazzo Imperiale,
pianta del reastaurato,
1886.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 55.



essere una grande vasca d'acqua (Fig. 85), di cui però all'epoca non vi era traccia, dato che l'area si presentava come una valle chiusa che si concludeva nel Serapeo; la vasca prospiciente al Canopo, infatti, venne rinvenuta in seguito agli scavi eseguiti negli anni Cinquanta del secolo scorso ad opera di Salvatore Aurigemma. Di quest'area della Villa non realizzò solo la planimetria, ma anche numerose sezioni (Fig. 86), frutto dei suoi approfonditi studi sul Canopo stesso e sul Serapeo, che comprendevano anche scavi puntuali⁸⁵.

(C.S.)

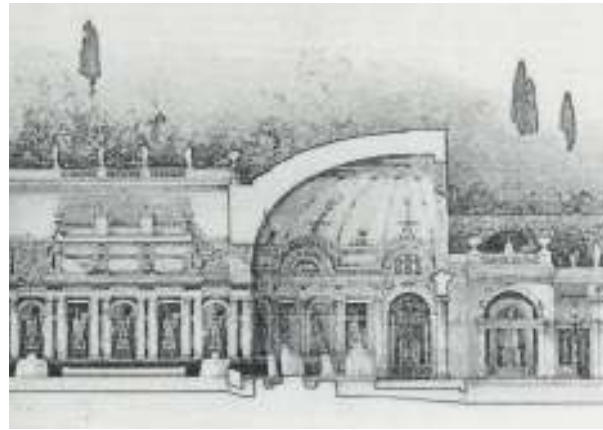


Fig. 86
Louis-Marie-Henri Sortais, Serapeo del Canopo, sezione longitudinale del restuaro, 1890 circa.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 360.

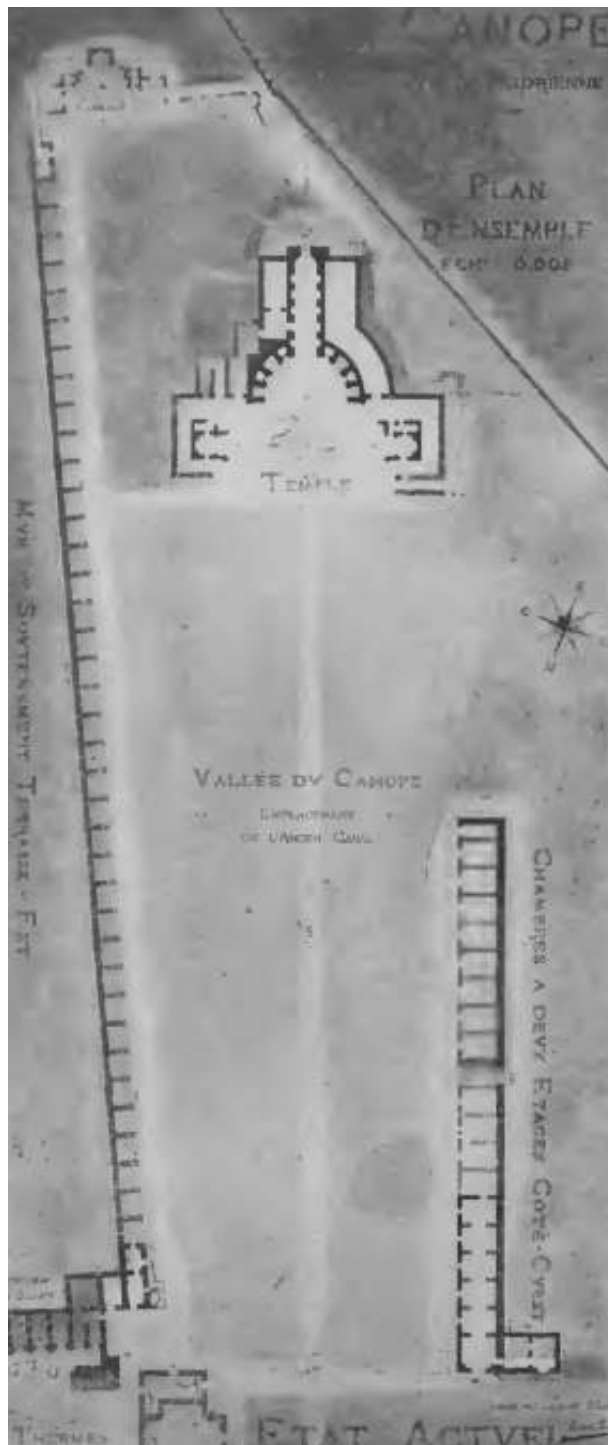


Fig. 84
Louis-Marie-Henri Sortais, Canopo, pianta delle rovine, 1893.
Fonte: P. Gusman, op. cit., pag. 148.

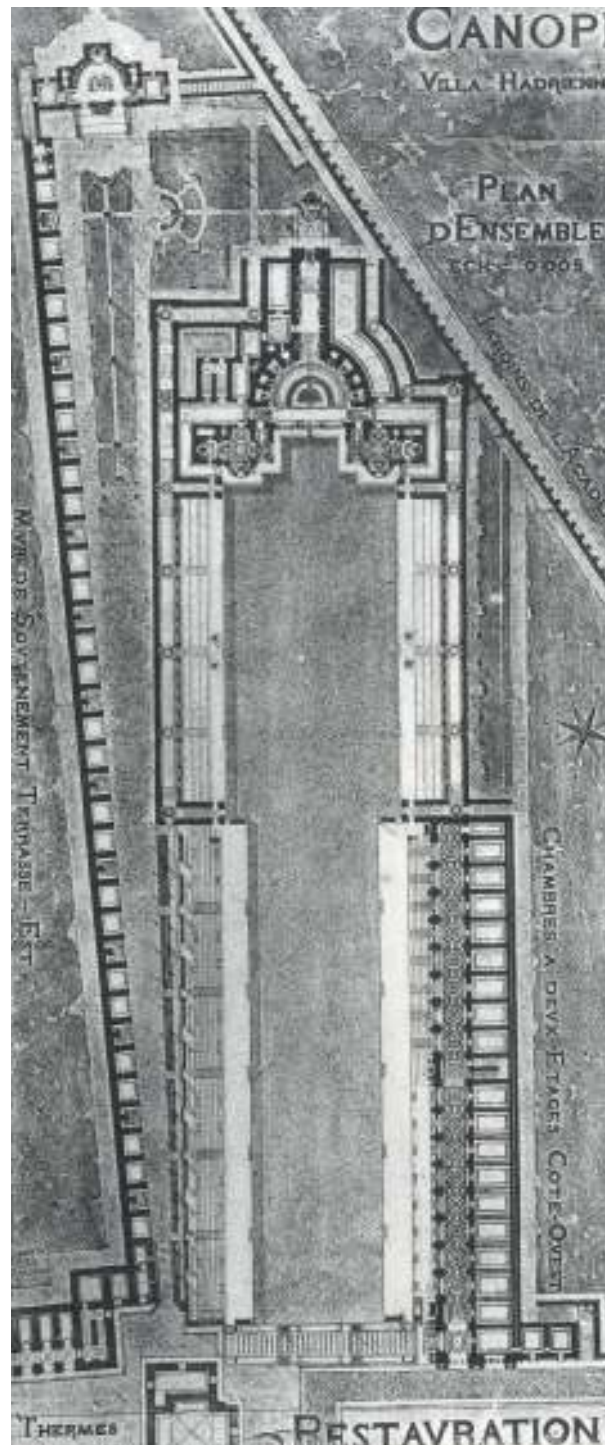


Fig. 85
Louis-Marie-Henri Sortais, Canopo, pianta della ricostruzione ipotetica, 1893.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 134.

3.4.12 Lo Stato Italiano e Villa Adriana

Nel 1870 lo Stato divenne proprietario di gran parte di Villa Adriana; la famiglia Braschi, infatti, possedeva l'intera area che attualmente costituisce i terreni della Villa, ma i loro beni erano stati messi all'asta e, in questa occasione, lo Stato acquistò parte di questi, ad esclusione della Palestra, della Casa a sud di Piazza d'Oro, della spianata del Pretorio e della zona degli Inferi e del Grande Trapezio⁸⁶.

Pietro Rosa

Come conseguenza dell'acquisto della Villa da parte dello Stato, vennero avviate diverse campagne di scavo a cui seguirono alcuni restauri, sostenuti e documentati dal Soprintendente degli Scavi di Roma, Pietro Rosa (Roma, 10 novembre 1810 – Roma, 15 agosto 1891)⁸⁷. Questa data segna un momento importante per la storia della Villa stessa, in quanto, da questo momento in poi, gli elementi architettonici non verranno più prelevati per ornare le residenze delle famiglie che sostenevano gli scavi, ma diventeranno oggetto di restauri per non perdere il patrimonio storico e artistico che si è conservato⁸⁸.

L'interesse di Pietro Rosa nei confronti di Villa Adriana era però precedente a questo avvenimento, in quanto si era già trovato a studiarla durante

la redazione della Carta Archeologica del Lazio, negli anni Sessanta dell'Ottocento, quando si occupò di realizzare anche una pianta della Villa. Partendo dalle rappresentazioni precedenti, e in particolare da quelle del suo maestro Luigi Canina, e grazie alla collaborazione con il *pensionnaire* francese Pierre Jérôme Honoré Daumet, elaborò una propria pianta e un testo su Villa Adriana. All'interno del suo lavoro, criticò la pianta del maestro, affermando che in questa non si distinguevano le parti realmente esistenti da quelle ipoteticamente ricostruite; esaltò invece il lavoro fatto da Daumet, che aveva eseguito i suoi disegni con metodo analitico.

Egli si occupò non solo di ridisegnare l'esistente, ma anche di analizzare le varie funzioni dei singoli edifici, identificando anche le differenze tra la parte della Villa già esistente prima dell'arrivo di Adriano e quella che invece era stata fatta costruire da lui, sottolineando che queste erano distinguibili anche attraverso l'analisi dei bolli laterizi⁸⁹.

Il manoscritto intitolato *Osservazioni sulla Villa Tiburtina di Adriano, ai cultori dell'architettura romana* è databile al 1860 circa e si apre con la dedica «Al chiarissimo signor H. Daumet, Arch. in segno di stima» (Fig 87), sottolineando l'importanza che aveva avuto per l'autore il suo maestro. I due, infatti, si erano conosciuti già nel 1859, quando Daumet si trovava a Roma, e in particolare a Tivoli, come *pensionnaire* dell'Accademia di Francia, e Pietro Rosa si stava dedicando alla stesura della Carta Archeologica del Lazio⁹⁰.

Pietro Rosa, nella sua opera, porta avanti anche l'ipotesi sostenuta dal suo maestro Daumet, secondo la quale il nucleo originale della Villa coincide con quella che Contini definisce "Accademia", anche per la sua posizione, dalla quale è possibile ammirare il panorama fino a Roma⁹¹. Nonostante oggi questa ipotesi sia stata smentita da ulteriori studi, l'importanza dell'opera di Rosa sta nella criticità del suo lavoro, che non si è limitato ad un mero ridisegno, ma si è dedicato anche all'analisi degli studi precedenti, approfondendoli, esaminandoli e anche mettendoli in discussione.

Fig. 87
Manoscritto Sorbonne 818: la pagina del titolo del manoscritto di Rosa con la dedica all'architetto Pierre Jérôme Honoré Daumet, 1860 circa. Fonte: V. Torrìsi, "Un manoscritto inedito di Pietro Rosa su Villa Adriana a Parigi", in *Archeologia classica*, Vol. LXVII - n.s. II, 6, 2016, pag. 788.

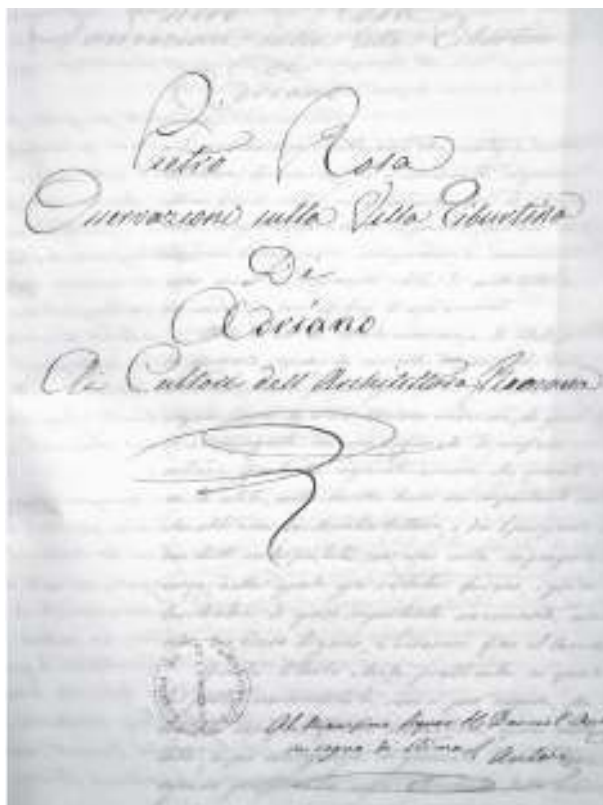


Fig. 88
Scavi di Rodolfo Lanciani e Giuseppe Fiorelli, nel Pecile, nel Palazzo Imperiale, nel Cortile delle Biblioteche, negli Hospitalia, nel Triclinio imperiale e nell'area del Casino Fede (in rosso), 1883-1890. Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.



Rodolfo Lanciani e Giuseppe Fiorelli

A partire dal 1878, vennero eseguiti una serie di sterri ad opera di Rodolfo Lanciani (Roma, 2 gennaio 1854 – Roma, 21 maggio 1929) e Giuseppe Fiorelli (Napoli, 8 giugno 1823 – Napoli, 28 gennaio 1896), che rimisero in luce vaste aree di Villa Adriana, tra cui il Pecile, il Palazzo Imperiale, il Cortile delle Biblioteche, gli Hospitalia e il Triclinio imperiale (Fig. 87), susseguendosi tra il 1883 e il 1890, per poi riprendere nel 1913. In particolare, Lanciani si interessò e analizzò l'area delle Biblioteche, portando alla luce una statua di Dioniso e numerose monete⁹². Fiorelli, invece, diede nuova vita al Casino Fede, utilizzandolo come antiquarium che ospitasse i marmi e i bolli laterizi rinvenuti durante gli ultimi scavi; questi, quando nel 1890 il casino venne nuovamente adibito a residenza, questa volta per i custodi della Villa, vennero trasferiti al Museo Nazionale Romano e poi dispersi⁹³. La natura museale del Casino Fede, inaugurata proprio dal Conte Giuseppe Fede, verrà ripresa anche da Salvatore Aurigemma, il quale, tra gli anni 1949 e 1950, adibì il piano superiore di questo a museo, andando a costituire una sorta di antiquarium in cui esporre anche i bolli laterizi rinvenuti nella Villa; successivamente, a partire dal 1958, il Casino perderà definitivamente questa sua funzione, grazie alla creazione dell'antiquarium del Canopo⁹⁴.

Il legame tra i due studiosi si trova maggiormente esemplificato dal fatto che i lavori di Lanciani vengono documentati in *Notizie degli scavi di antichità*, rivista fondata da Fiorelli, dove egli descriveva anche i suoi scavi, eseguiti non solo a Villa Adriana ma in tutto il territorio del Lazio. Sua è anche la prima guida moderna del sito archeologico, pubblicata nel 1906 col titolo *La Villa Adriana: guida e descrizione*⁹⁵.



Hermann Winnefeld e Pierre Gusman

Allo stesso periodo risalgono altri due importanti studi di Villa Adriana, eseguiti dal tedesco Hermann Winnefeld (Überlingen, 4 settembre 1862 – Berlino, 30 aprile 1918) e dal francese Pierre Gusman (Parigi, 6 dicembre 1862 – Grosrouvre, 18 dicembre 1941).

Winnefeld redasse una pianta molto dettagliata (Fig. 88), pubblicata nel 1895, prendendo come modello quella di Piranesi per la tecnica di comunicazione delle informazioni, cioè campendo di nero le murature esistenti e ancora visibili e tratteggiando, con un grigio più chiaro, quelle non più esistenti e/o ipotizzate; nella planimetria, inoltre, inserì il rilievo non solo della porzione di Villa appartenente allo Stato, ma anche le aree che appartenevano (e, in alcuni casi, come nel caso dell'Accademia, appartengono ancora) a privati cittadini⁹⁶.

Gusman, invece, si dedicò a studiare le rovine romane del sud Italia, con particolare attenzione a Villa Adriana; raccolse i suoi studi di storico dell'arte in una pubblicazione del 1904 intitolata *La Ville impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, che comprendeva anche alcuni suoi disegni (Fig. 89). I suoi studi comprendevano anche un'analisi della storia della Villa, che includeva ovviamente anche le precedenti rappresentazioni di Villa Adriana; riporta quindi piante, disegni e incisioni dei maggiori artisti che si sono interessati alla Villa



Fig. 89
Pierre Gusman,
Entrata attuale di
Villa Adriana, 1904.
Fonte: P. Gusman, op.
cit., pag. 65.

Fig. 88
Planimetria di
Hermann Winnefeld,
dettaglio del Palazzo
Imperiale, 1895.
Fonte: G. E. Cinque,
op. cit., pag. 441.

Fig. 90
 Agostino Penna,
 Corridoio sotterraneo
 sulla Valle di Tempe,
 1836.
 Fonte: P. Gusman, op.
 cit., pag. 68.



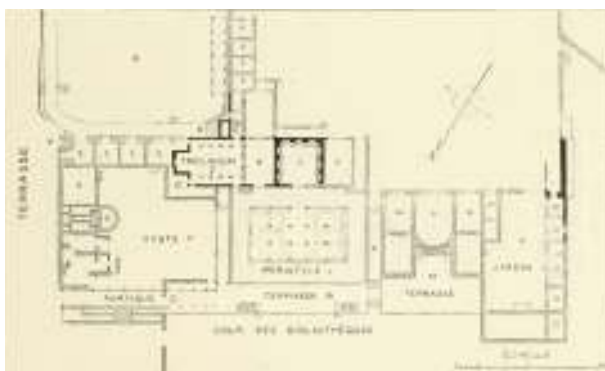
Fig. 91
 Pierre Gusman,
 Corridoio sotterraneo
 sulla Valle di Tempe
 (vista attuale), 1904.
 Fonte: P. Gusman, op.
 cit., pag. 69.



Fig. 92
 Pierre Gusman,
 Terrazza del Palazzo,
 vista dal Cortile delle
 Biblioteche, 1904.
 Fonte: P. Gusman, op.
 cit., pag. 77.



Fig. 93
 Pierre Gusman,
 Pianta del gruppo
 centrale delle
 Costruzioni della
 regione nord-est (da
 Winnefeld), 1895.
 Fonte: P. Gusman, op.
 cit., pag. 77.



tra XVI e XVII secolo, a cui a volte affianca suoi disegni dello stato attuale delle rovine (Fig. 90, Fig. 91)⁹⁷. Dopo una descrizione generale della Villa, della sua storia e del suo stato attuale, si concentra sui singoli edifici che la compongono, inserendo schede descrittive contenenti vedute da lui realizzate (Fig. 92) e un dettaglio della composizione planimetrica di questi (Fig. 93), in scala, estratta dalla planimetria realizzata da Winnefeld neanche dieci anni prima; per questa sezione, organizza il lavoro in modo che il lettore possa compiere un viaggio immaginario all'interno di Villa Adriana, a partire dall'accesso tramite l'edera del Conte Fede, andando quindi a costituire una guida della Villa, che poteva essere utilizzata anche per visitare la Villa stessa.

La "Pianta degli Ingegneri"

Nel 1890 lo Stato Italiano abbandonò progressivamente Villa Adriana, come conseguenza dell'abbandono degli ulivi che caratterizzano l'area, il cui prodotto, che in precedenza bastava a coprire le spese di scavo e di manutenzione, era diventato insufficiente per questo scopo⁹⁸.

Nel 1906, a seguito di un ulteriore rilievo dell'intera area e ad un rinnovato interesse per Villa Adriana da parte dello Stato stesso, venne redatta una planimetria dettagliata dell'area (Fig. 94), realizzata dalla Scuola degli Ingegneri di Roma. Questi studi vennero pubblicati nell'opera di Rodolfo Lanciani, *La Villa Adriana. Guida e descrizione*, dove si può leggere che «la pianta, la cui riduzione dal 500 al 3000 noi offriamo agli studiosi e ai visitatori, è stata rilevata dagli alunni della Scuola degli Ingegneri di Roma nel giugno del 1905 [...]. È la prima e la sola pianta del Tiburtinum Hadriani che meriti fede assoluta, sia per la diligenza degli operatori, sia per la perfezione degli strumenti geodetici usati per rilevarla [...]. Essa rappresenta le fabbriche comprese dentro i confini della proprietà dello Stato, e accessibili liberamente ai visitatori. Ne rimangono esclusi il Teatro Latino, gli Inferi e l'Odéo, gli avanzi dei quali appartengono ai privati»⁹⁹.

Questa pianta, proprio grazie alle avanzate tecniche di rilievo utilizzate per la sua realizzazione, rimase per molto tempo il documento fondamentale per lo studio di Villa Adriana; su questa, infatti, si sono basate numerose planimetrie successive, nonostante gli scavi successivi e l'allargarsi delle proprietà dello Stato nell'area abbiano portato a nuove scoperte archeologiche che sono andate ad arricchire il patrimonio di conoscenze relative all'area.

(C.S.)

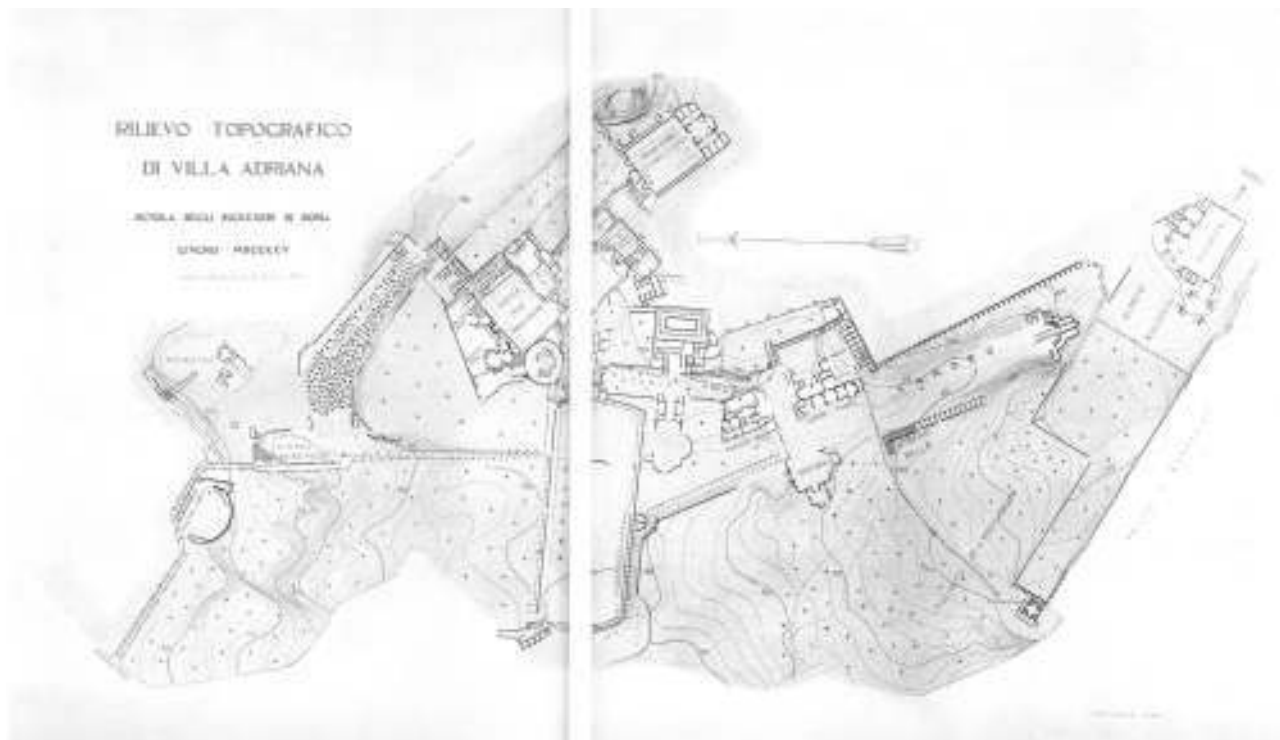


Fig. 94
Pianta di Villa
Adriana eseguita nel
1905 dagli allievi della
Scuola degli Ingegneri
di Roma, stampata a
Roma nel 1906.
Fonte: B. Adembri,
G. E. Cinque (a cura
di), *Villa Adriana, la
pianta del centenario,*
1906-2006, Perruzzi
Scampa, Città di
Castello (Perugia),
dicembre 2006, pag.
36, 37.

3.4.13 STUDI MODERNI A VILLA ADRIANA

Nel corso del Novecento, erano ancora moltissimi gli studiosi che si recavano a Villa Adriana per completare la propria formazione. A questi, si aggiungevano coloro per i quali la Villa era il centro dei propri studi.

Charles-Louis Boussois

Nel 1913 Charles-Louis Boussois completò il suo lavoro di *pensionnaire* a Villa Adriana con l'elaborazione di una planimetria completa della residenza imperiale (Fig. 95), evidenziando le differenze di quota con l'utilizzo del chiaro



Fig. 95
Charles-Louis
Boussois, Planimetria
di Villa Adriana, 1913.
Fonte: [http://www.
ensba.fr](http://www.ensba.fr).

Fig. 96
Charles-Louis
Boussois, sezione di
Villa Adriana, stato
attuale delle rovine,
1913.
Fonte: <http://www.ensba.fr>.



Fig. 97
Charles-Louis
Boussois, sezione di
Villa Adriana, ipotesi
ricostruttiva, 1913.
Fonte: <http://www.ensba.fr>.



Fig. 98
Charles-Louis
Boussois, studi
planimetrici di
dettaglio, 1913.
Fonte: <http://www.ensba.fr>.



Fig. 99
Le Corbusier, Sezione
trasversale del
Canopo, schizzo, 1911.
Fonte: AA. VV.,
*Adriano. Architettura
e progetto*, Electa,
Milano, 2000, pag. 61.

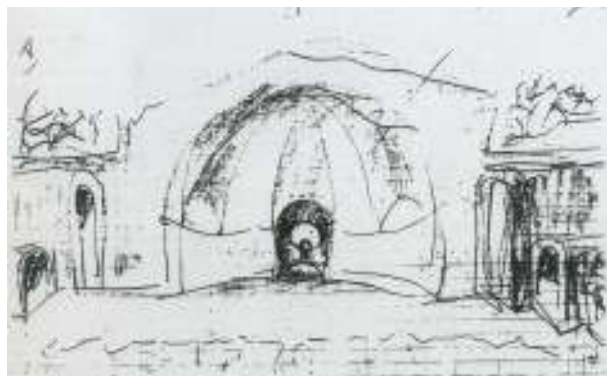


Fig. 100
Le Corbusier, Muro
di spina del Pecile,
schizzo, 1911.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 362.



scuro e le varie tipologie di vegetazione presenti all'interno della Villa¹⁰⁰. Basò il suo lavoro anche sull'appena concluso rilievo realizzato dalla Scuola degli Ingegneri di Roma, inserendo all'interno della pianta anche i vari casini costruiti dai proprietari della Villa tra Sette e Ottocento¹⁰¹. La sua planimetria, però, non si limita a una rappresentazione dello stato attuale della Villa, ma ne ipotizza una forma originale, inserendo elementi mancanti e andando a ricostruire gli edifici in rovina.

Egli realizzò anche numerose sezioni della Villa, confrontando lo stato attuale (Fig. 96) con le ipotetiche ricostruzioni dello splendore che doveva avere in passato la residenza imperiale (Fig. 97), e numerose piante di dettaglio dei singoli edifici, con le quote e alcune fotografie rappresentative dell'area oggetto di interesse (Fig. 98).

Le Corbusier

Fra gli architetti che nel Novecento studiarono la dimora imperiale di Tivoli, spicca Le Corbusier (La Chaux-de-Fonds, 6 ottobre 1887 – Roquebrune-Cap-Martin, 27 agosto 1965), che si trovò a Villa Adriana nel 1911. Di questa realizzò numerosi disegni e l'architettura che studiò qui lo influenzò notevolmente nella sua carriera futura, sia a livello teorico sia a livello progettuale.

In *Voyage d'Orient*, pubblicato postumo nel 1966, sono raccolti gli articoli scritti nel 1912 per la rivista *La Feuille d'Avis* di La Chaux-de-Fonds, all'interno dei quali aveva posto particolare attenzione al suo viaggio in Italia e presso la Villa imperiale di Tivoli. Gli articoli sono arricchiti dagli schizzi (Fig. 99, Fig. 100) realizzati dall'architetto,

che aveva rappresentato quelle che erano state le sue impressioni durante la visita alla Villa, osservando con occhio critico e moderno le rovine, memoria del mondo antico, nell'ottica del mondo moderno. I disegni erano spesso accompagnati da brevi didascalie; da queste si evince come, per il suo percorso di visita, Le Corbusier avesse consultato e seguito il percorso proposto dall'editore tedesco Karl Baedeker (Essen, 3 novembre 1801 – Coblenza, 4 ottobre 1859) nella sua guida *Handbook for Travellers; Central Italy and Rome* del 1869, nell'edizione francese ristampata nel 1909 (Fig. 101). Prima della pubblicazione di *Voyage d'Orient*, gli studi di Le Corbusier su Tivoli, comprendenti sia Villa Adriana sia Villa d'Este, erano confluiti in un capitolo a loro dedicato all'interno di *Vers une architecture*, intitolato *La lezione di Roma*, del 1923.

Il paesaggio di Villa Adriana aveva colpito l'architetto anche per il fatto che qui architettura e natura si confondevano e si completavano a vicenda, grazie all'azione del tempo. Non esaltò Villa Adriana per le sue forme classiche, ma per le forme attuali, che avevano ormai perso molto del mondo classico ma che erano un tutt'uno con la natura che le circonda. Possiamo dire che le rovine di Villa Adriana erano per Le Corbusier un esempio del «sapiente, rigoroso e magnifico gioco dei volume composti nella luce», non per la loro perfezione, ma per l'azione che il tempo aveva svolto su queste¹⁰².

Le forme erano semplici ma concatenate tra loro, in modo da diventare forme complesse e da evocare forme naturali. Questo era ciò che aveva maggiormente colpito Le Corbusier e che egli riprese nella seconda parte della sua carriera di architetto (ad esempio, tra il 1950 e il 1955, nella Cappella Nôtre-Dame-du-Haut di Ronchamp (Fig. 102), riprese la forma della volta del Serapeo del Canopo, con illuminazione zenitale), in quanto queste forme delle rovine, che davano una struttura formale essenziale alla Villa, erano per lui un archetipo dell'architettura¹⁰³.

Louis Kahn

Un altro architetto del Novecento che si dedicò allo studio di Villa Adriana e che ne venne influenzato fu Louis Kahn (Kuressaare, 20 febbraio 1901 – New York, 17 marzo 1974), che ebbe modo di recarsi a Tivoli grazie ad un soggiorno all'American Academy di Roma nel 1950.

In particolare, è evidente la sua conoscenza della Villa tiburtina nella realizzazione del progetto del Salk Institute for Biological Studies a La Jolla, in California, in cui prevalgono le forme chiare e definite e la simmetria, tipiche dell'architettura

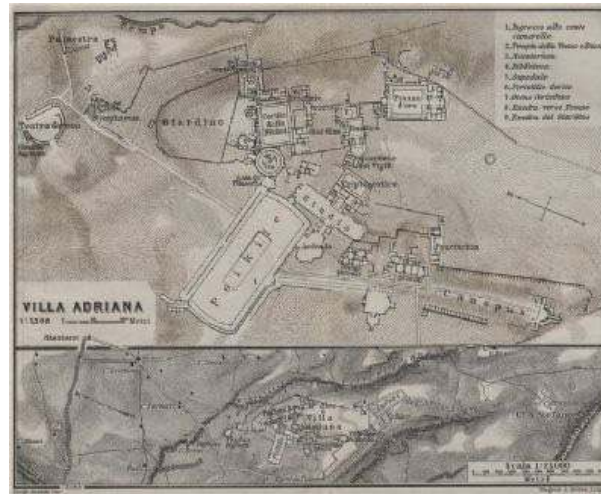


Fig. 101
Karl Baedeker, Pianta di Villa Adriana, 1909.
Fonte: <https://www.antiquemapsandprints.com>.



Fig. 102
Le Corbusier, Cappella Nôtre-Dame-du-Haut di Ronchamp.
Fonte: <https://www.archdaily.com>.



Fig. 103
Thomas Vreeland, Schizzo preparatorio per la pianta del Salk Institute, 1960.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 365.

romana, e dove utilizza per i rivestimenti il travertino, materiale tipico della Valle dell'Aniene. Da uno schizzo preparatorio realizzato dal suo assistente Thomas Vreeland (Fig. 103), inoltre, si può notare una porzione di rilievo della Villa, relativa al Teatro Marittimo, all'Edificio con Peschiera, al cosiddetto Stadio e all'Edificio con tre esedre, affiancata agli schizzi progettuali¹⁰⁴.

Giuseppe Lugli e Herbert Bloch: la datazione della Villa di Adriano

Giuseppe Lugli (Roma, 1890 – Roma, 5 dicembre 1967), archeologo, si occupò di studiare Villa Adriana in ogni sua parte, pubblicando, tra il 1927 e il 1940, una serie di articoli relativi anche alle fasi di costruzione della Villa, dall'età preadrianea e quella tardo antica. Il suo contributo più importante, infatti, fu la determinazione della posizione della villa di epoca repubblicana che costituisce il nucleo originale di Villa Adriana, individuata nell'area del Palazzo Imperiale; successivamente, concentrò i suoi studi sulle modifiche apportate alla Villa in epoca post Adrianea. I suoi studi gli permisero inoltre di individuare quattro fasi principali relative alla costruzione della Villa, analizzando anche i differenti gruppi di edifici che aveva individuato con l'analisi¹⁰⁵.

Altri studi contemporanei a questi si concentrarono su uno sviluppo cronologico della Villa, come in particolare quelli di Herbert Bloch (Berlino, 18 agosto 1911 – Cambridge, 6 settembre 2006), che studiò i bolli laterizi (Fig. 104) di ciascun edificio tra il 1936 e il 1938, pubblicando poi l'opera *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana* nel 1938¹⁰⁶.

L'opera di Bloch è fondamentale per la conoscenza della storia della Villa. Non esisteva prima di questa un'analisi altrettanto dettagliata e completa sui bolli laterizi¹⁰⁷ di Villa Adriana; l'indagine, infatti, si concentrava non solo sulle aree demaniali ma anche su quelle appartenenti a privati cittadini (parte della Cento Camerelle, l'Accademia, l'Odeon e la zona degli Inferi)¹⁰⁸, basandosi sui fondamentali contributi di Lugli, per quanto riguarda i bolli stessi, e di Winnefeld, relativi alla sua pianta della Villa¹⁰⁹.

Nella sua opera è contenuto un "Catalogo topografico", in cui si sofferma su ogni edificio che compone la Villa e ne riporta, oltre a una pianta dettagliata estratta da quella generale di Winnefeld, tutti i bolli qui rinvenuti, a cui segue un'analisi per gruppi di edifici contemporanei tra loro¹¹⁰.

Roberto Paribeni

Altro studioso che si interessò a Villa Adriana fu Roberto Paribeni (Roma, 19 maggio 1876 – Roma, 13 luglio 1956); egli, come archeologo, si occupò di scavare ulteriormente l'area del Casino Fede, con particolare attenzione per il Tempio di Venere Cnidia, dove, tra il 1927 e il 1928, portò alla luce numerose statue, tra cui la testa di una Amazzone e la statua di un atleta. Inoltre, in una campagna di scavo precedente, risalente al 1920, aveva indagato l'area sudorientale del Pecile e la Sala dei Filosofi¹¹¹.

Successivamente, alla fine della sua carriera operativa, raccolse i suoi studi nell'opera *La Villa dell'imperatore Adriano a Tivoli*, pubblicata nel 1930, contenente una descrizione della Villa in generale e approfondimenti per ogni edificio di questa, con descrizione e foto (Fig. 105, Fig. 106)¹¹².

Fig. 105
Roberto Paribeni,
Fotografia del Canopo
- Il Santuario di
Serapide, 1930.
Fonte: R. Paribeni, *La
Villa dell'imperatore
Adriano a Tivoli
(con 61 illustrazioni
e 2 piante)*, Fratelli
Treves Editori,
Milano, 1930, Tav. 19.

Fig. 104
Bollo laterizio.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 13.



Fig. 106
Roberto Paribeni,
Fotografia del
Frigidario della Sala
dei Filosofi, 1930.
Fonte: R. Paribeni,
op. cit., Tav. 13.



Gioacchino Mancini

Il Regno d'Italia continuava a far eseguire scavi, anche puntuali, all'interno delle sue proprietà a Villa Adriana, per poterne conoscere maggiormente le fattezze e le peculiarità. In particolare, Giacchino Mancini si occupò, nel 1936, di studiare l'area del Canopo¹¹³.

A seguito dei suoi studi sulla Villa stessa e sull'intero territorio tiburtino, nel 1956 pubblicò *Villa Adriana e Villa d'Este, 63 illustrazioni*. La sezione dell'opera dedicata a Villa Adriana si apre con un excursus storico sulle fasi di costruzione della Villa stessa, fondata sulla base dei recenti studi relativi ai bolli laterizi sostenuti pochi anni prima da Giuseppe Lugli e da Herbert Bloch. Successivamente, grazie anche alla planimetria della Villa contenuta all'interno del volume, l'autore propone una descrizione della stessa che segue il percorso di visita, a partire dall'edera e dai viali di cipressi progettati dal Conte Fede, che segnavano ancora l'accesso principale alla Villa, proseguendo poi con i vari edifici, descritti dettagliatamente, includendo anche i vari episodi che li hanno visti coinvolti nel corso dei secoli, dalle prime campagne di scavo ai più recenti restauri eseguiti per volere di Salvatore Aurigemma¹¹⁴.

Italo Gismondi

Negli anni Trenta del secolo scorso, Italo Gismondi (Roma, 12 agosto 1887 – Roma, 2 dicembre 1974) si dedicò alla realizzazione del plastico rappresentante tutte le parti conosciute di Villa Adriana, terminato nel 1937 (Fig. 107, Fig. 108). Questo lavoro, che si basava su di un rilievo della Villa, si occupava di restituire quella che poteva essere la forma originale della dimora dell'imperatore Adriano, in una forma che fosse comprensibile a tutti.

Successivamente, a seguito di ulteriori studi di approfondimento e grazie alle recenti scoperte conseguenti agli ultimi scavi effettuati, aggiornò il suo lavoro, completandolo nel 1955, anno in cui si concluse la realizzazione di un ulteriore plastico (Fig. 109), che ancora oggi è esposto a Villa Adriana per volere di Salvatore Aurigemma, all'interno dell'edificio costruito proprio per questa occasione ad opera dell'architetto Furio Fasolo, che all'epoca era anche direttore della Villa stessa¹¹⁵. Questo plastico, infatti, si trova ancora nell'edificio, collocato all'inizio del percorso di visita, in modo che i fruitori del sito possano iniziare a conoscere la Villa in maniera chiara e immediata.

(C.S.)



Fig. 107
Italo Gismondi,
Plastico di Villa
Adriana, 1937, Museo
della Civiltà Romana.
Fonte: A. M. Liberati,
“La fortuna della
Villa”, in *Adriano*.
Architettura e progetto,
Electa, Milano, 2000,
pag. 194.



Fig. 108
Italo Gismondi,
Plastico di Villa
Adriana, dettaglio,
1937, Museo della
Civiltà Romana.
Fonte: A. M. Liberati,
op. cit., pag. 195.



Fig. 109
Italo Gismondi,
Plastico di Villa
Adriana, dettaglio,
1955, Villa Adriana.
Fotografia di Chiara
Succi, 2018.

Fig. 110
Scavi e interventi di Salvatore Aurigemma, nel Pecile, nell'area del Casino Fede, nella Sala con pilastri dorici, nell'Edificio con tre esedre, nel Teatro Marittimo, nell'area del Canopo e nel Pretorio (in rosso), 1945-1960.
Rielaborazione grafica di Chiara Succi, 2018.

3.4.14 IL LAVORO DI SALVATORE AURIGEMMA

Salvatore Aurigemma (Monteforte Irpino, 10 febbraio 1885 – Roma, 1° aprile 1964) si occupò di Villa Adriana per un lungo periodo, durante il quale ebbe l'occasione di restaurare il Teatro Marittimo. Si occupò inoltre del Tempio di Venere Cnidia, nell'area del Casino Fede, dell'Edificio con Pilastri Dorici e dell'area del Canopo (Fig. 110).



Fig. 111
Copia della lettera in cui Aurigemma denuncia l'occupazione della Villa da parte di una divisione motorizzata tedesca il 23 ottobre 1943.
Fonte: M. Bergamo, "I monumenti in guerra. I bombardamenti su Villa Adriana", in *Villa Adriana. Memoria, storia, fortuna, futuro*, Grafica Ripoli, Tivoli, 2014, pag. 58.

La Villa e la guerra

L'attività di Aurigemma all'interno della Villa iniziò durante la Seconda Guerra Mondiale. Il complesso di Villa Adriana si trova in un'area altamente strategica dal punto di vista militare: molto vicino, infatti, era il grande stabilimento della fabbrica di pneumatici della Pirelli, come anche lo erano il polverificio e la fabbrica di bombe SRCM di Bagni di Tivoli. Inoltre, la Centrale dell'Acquoria di Tivoli riforniva l'intera area e, a pochi chilometri, si trovava l'aeroporto militare di Guidonia. Molti danni erano già stati causati alla Villa da cannoni da terra e mitragliatrici, in particolare al Pecile, alla Sala dei Filosofi, alle Biblioteche, alle Piccole e alla Grandi Terme, a Piazza d'Oro, e anche al patrimonio arboreo, che era in parte stato incendiato. A questo si aggiunse poi il fatto che le truppe tedesche erano accampate all'interno della Villa stessa (Fig. 111).

A causa di tutti questi motivi, Aurigemma temeva che la Villa potesse essere l'obiettivo di un bombardamento aereo. Per questo decise di avvisare, per mezzo del Ministero, l'ufficio tedesco rivolto alla tutela delle opere, il *Kunstschutz*, il quale, a sua volta, il 4 novembre 1943 emanò una *Raccomandazione*, sia in italiano sia in tedesco, per l'esercito che era stanziato a Villa Adriana: *La Villa Adriana, come complesso architettonico dell'Imperatore Romano Adriano, è un luogo di importanza storica mondiale. Si prega di evitare quanto possibile la sua occupazione con truppe e mezzi di trasporto*¹¹⁶. A seguito di ciò, il rappresentante del *Kunstschutz*, Behrnard von Tieschowitz, sostenne che le truppe avevano lasciato la Villa immediatamente, ma in realtà ciò non accadde, come si evince dal fatto che era ancora attiva la linea telefonica dell'esercito tedesco all'interno di Villa Adriana e dalle bollette della luce che venivano pagate al Comune di Tivoli.

L'intero territorio di Tivoli, quindi, per i motivi sopra elencati, era a rischio di un bombardamento aereo da parte degli alleati; questo si verificò il 26 maggio 1944, quando le bombe caddero sulla città di Tivoli, e poco dopo, il 4 giugno, venne bombardata dagli Inglesi anche Villa



Adriana stessa, danneggiando l'area del Palazzo del Pretorio e mirando a colpire proprio gli accampamenti tedeschi¹¹⁷.

Gli interventi di Salvatore Aurigemma

A partire dal Dopoguerra, Aurigemma, nel ruolo di Soprintendente dei Beni Archeologici di Roma e del Lazio, si occupò di "ricostruire" Villa Adriana. Tra il 1945 e il 1948, come primo lavoro, restaurò e fece lavori di manutenzione che potessero riparare i danni causati dalla Guerra, in particolare nel Pretorio e nella Sala dei Filosofi, dove si restaurarono e consolidarono le murature. A seguito di questi primi interventi, fece eseguire un rilievo dell'intero complesso, utilizzando le tecniche di stereofotogrammetria, con l'aiuto di studenti universitari e architetti romani¹¹⁸.



Con la collaborazione e gli aiuti finanziari della Pirelli, invece, diede un forte impulso agli scavi del Canopo e alla sistemazione di questo. In particolare, con l'aiuto di un cantiere-scuola, ovvero grazie all'assunzione di disoccupati o reduci di guerra, riuscì a portare alla luce non solo statue, ma anche la grande vasca prospiciente il Serapeo (Fig. 112). I reperti rinvenuti durante questi scavi vennero tutti raccolti nell'Antiquarium del Canopo, che venne allestito come museo, dopo essere stato restaurato e ampliato. Gli scavi qui si susseguirono dal 1951 fino al 1954, e nell'Antiquarium confluirono numerosissime opere¹¹⁹. Fu proprio in questa occasione che gli ambienti ad ovest della vasca del Canopo iniziarono ad essere utilizzati per custodire le statue rinvenute durante gli scavi, prendendo la funzione di *antiquarium* che ancora oggi svolge; precedentemente, i reperti venivano esposti nel Museo Nazionale Romano¹²⁰.

Fig. 112
Scavi della vasca del Canopo, fotografia del 1956.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 161.



L'industria della Pirelli sovvenzionò anche i lavori nell'area del Pecile, dove si realizzarono restauri sulle murature danneggiate (Fig. 113) e anche sul patrimonio arboreo, considerando la vegetazione stessa parte dell'edificio.

Fig. 113
Pecile, cresta infranta del muro nord per cannoneggiamento, foto del 1946.
Fonte: M. Bergamo, op. cit., pag. 53.

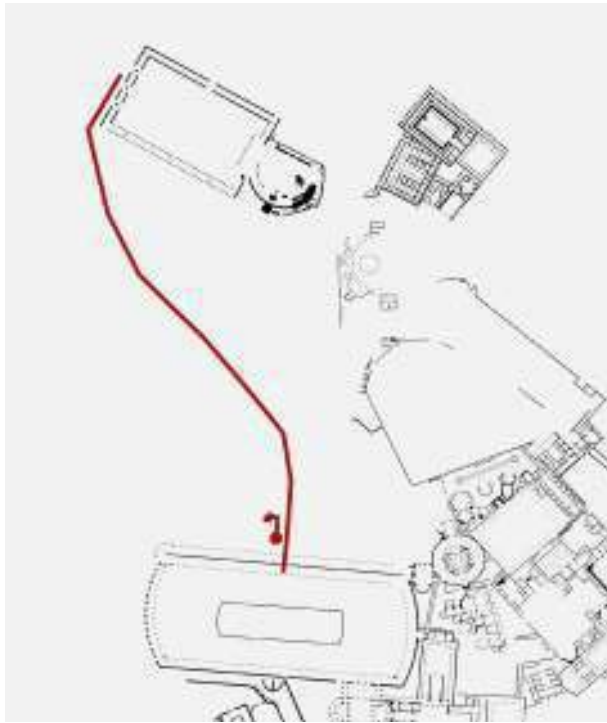
Numerosi interventi furono eseguiti anche nel Teatro Marittimo, sempre con il contributo della fabbrica Pirelli. Qui nel 1955, sotto la direzione di Italo Gismondi e di Pietro Romanelli, si liberò il portico circolare per andare poi a realizzare importanti opere di restauro, con una parziale ricostruzione della volta del portico stesso, e basandosi sulle tracce esistenti (Fig. 114)¹²¹.



Fig. 114
Teatro Marittimo in corso di restauro, fotografia del 1955 circa.
Fonte: W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 14.

Fig. 115
Sala con pilastri dorici. Fotografia di Chiara Succi, 2018.

Fig. 116
Nuovo accesso a Villa
Adriana, carrabile, e
nuovo edificio per il
plastico (in rosso).
Rielaborazione grafica
di Chiara Succi, 2018.



questo primo intervento di musealizzazione che risale al Settecento, venne enfatizzato un secolo dopo da Luigi Canina, che aprì un passaggio proprio nel muro del Pecile. L'intervento di Aurigemma fece perdere di significato a questo accesso, in quanto egli progettò e fece realizzare, a partire dal 1952, un nuovo viale (Fig. 116), carrabile, che collega l'accesso dalla strada fino all'apertura del muro del Pecile che era originaria dell'epoca di Adriano.

In questa occasione di sistemazione della fruizione dell'area a seguito degli importanti ritrovamenti di scavo, viene costruito anche un nuovo edificio all'interno della Villa, con lo scopo di ospitare il modello dell'intero complesso (Fig. 117), realizzato nel 1955 dall'architetto Italo Gismondi. Questo nuovo edificio, come anche la biglietteria (oggi cabina di guardia) sono opera dell'architetto Furio Fasolo (Roma, 1915 – Roma, 1987), funzionario della Soprintendenza di Roma e direttore di Villa Adriana¹²⁵.

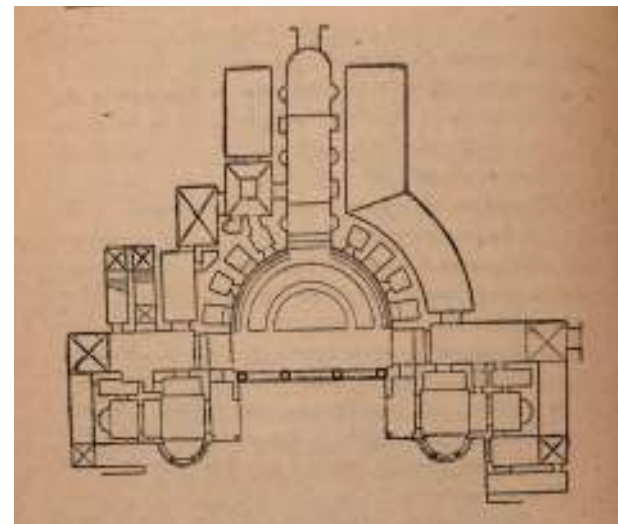
Fig. 117
Italo Gismondi,
Plastico di Villa
Adriana, dettaglio ,
1955.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 52.



Fig. 118
Salvatore Aurigemma,
“Biblioteca (c. d.
“Sala dei Filosofi”) e
“Teatro Marittimo”
(dal “Rilievo
topografico di Villa
Adriana”, a. 1905)”.
Fonte: S. Aurigemma,
op. cit., pag. 16.

Fig. 119
Salvatore Aurigemma,
“Serapeo. Sala ad
emiciclo ed andito
retrostante (Dis.
Soprint. Antichità del
Lazio, 1952).
Fonte: S. Aurigemma,
op. cit., pag. 26.

A partire dagli anni '60 si occupò anche delle Piccole e delle Grandi Terme, del Ninfeo con Tempio di Venere Cnidia, della Sala con pilastri dorici (Fig. 115) e dell'Edificio con Peschiera¹²². Per quel che riguarda la rete idrica della Villa, invece, concentrò la sua attenzione sulla vasca del Pecile, riportandola alla sua originaria funzione di peschiera. All'epoca di Adriano, l'acqua arrivava fino alla Villa grazie ad un ramo di derivazione di un acquedotto che era alimentato dall'Aniene; a seguito dell'intervento di Aurigemma, invece, a partire dal 1953, l'acqua utilizzata in questa vasca ha la stessa origine di quella della vasca del Canopo, ovvero da un pozzo artesiano¹²³ posizionato nei pressi del Canopo stesso¹²⁴. Oltre alla manutenzione e al restauro degli edifici esistenti, Aurigemma pensò a un nuovo percorso di visita. Prima del suo intervento, infatti, l'accesso a Villa Adriana veniva effettuato attraverso l'esedra progettata dal Conte Fede, a cui seguivano i due viali di cipressi che portano fino al muro del Pecile;



Gli scritti di Salvatore Aurigemma

L'attività di Aurigemma era volta anche a una diffusione delle sue conoscenze sulla Villa. Egli, infatti, pubblicò una guida intitolata *La Villa Adriana presso Tivoli*, nel 1953. Qui inserì «XXV tavole a retino, 13 grafici, e una pianta rilevata dalla Scuola degli Ingegneri di Roma e aggiornata»¹²⁶. L'opera si apre con una breve storia della Villa, a cui segue la descrizione dei singoli edifici che la compongono, accompagnati sempre da piante relative a questi (Fig. 118, Fig. 119); in chiusura inserisce gli "Avvenimenti che interessano la Villa Adriana", descrivendo dettagliatamente anche i propri interventi, sia a livello dei restauri sia per quel che riguarda gli scavi¹²⁷.

Successivamente, una volta terminata l'attività nella Villa, si dedicò a un'ulteriore pubblicazione, *Villa Adriana*, del 1962, in cui approfondì ed arricchì gli argomenti trattati nell'opera precedente, con una sezione dedicata ai reperti rinvenuti nella Villa dell'imperatore Adriano¹²⁸.

(C.S.)

3.4.15 LE PIÙ RECENTI RAPPRESENTAZIONI DI VILLA ADRIANA

Alcuni studiosi si sono concentrati sulla rappresentazione parziale della Villa anche nel corso del Novecento. Tra questi, ricordiamo i rilievi effettuati a Piazza d'Oro da parte di Friedrich Rakob (Ennigloh, 25 luglio 1931 – Münster, 28 dicembre 2007), portati a termine nel 1967, e che si trovano all'interno della sua tesi di laurea "*La Piazza d'Oro a Villa Adriana vicino a Tivoli*", discussa presso l'Università di Karlsruhe, contenente un'analisi dettagliata dell'area¹²⁹.

Cairolì Fulvio Giuliani, laureatosi nel 1963 in Topografia presso l'Università di Roma, invece, si occupò di realizzare numerose vedute aeree dell'intero sito di Villa Adriana, sia in planimetria (Fig. 120) sia a volo d'uccello, aumentando in questo modo le possibilità di una conoscenza complessiva della Villa, in quanto queste permettevano di avere una visione d'insieme immediata e chiara dello stato attuale delle rovine e del territorio in cui si trovano¹³⁰.



Fig. 120
Veduta aerea, 1964.
Fonte: W. L.
MacDonald, J. A.
Pinto (a cura di), op.
cit., pag. 8.

Fig. 121
Eugenia Salza Prina Ricotti, Pianta di Villa Adriana.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 2000.

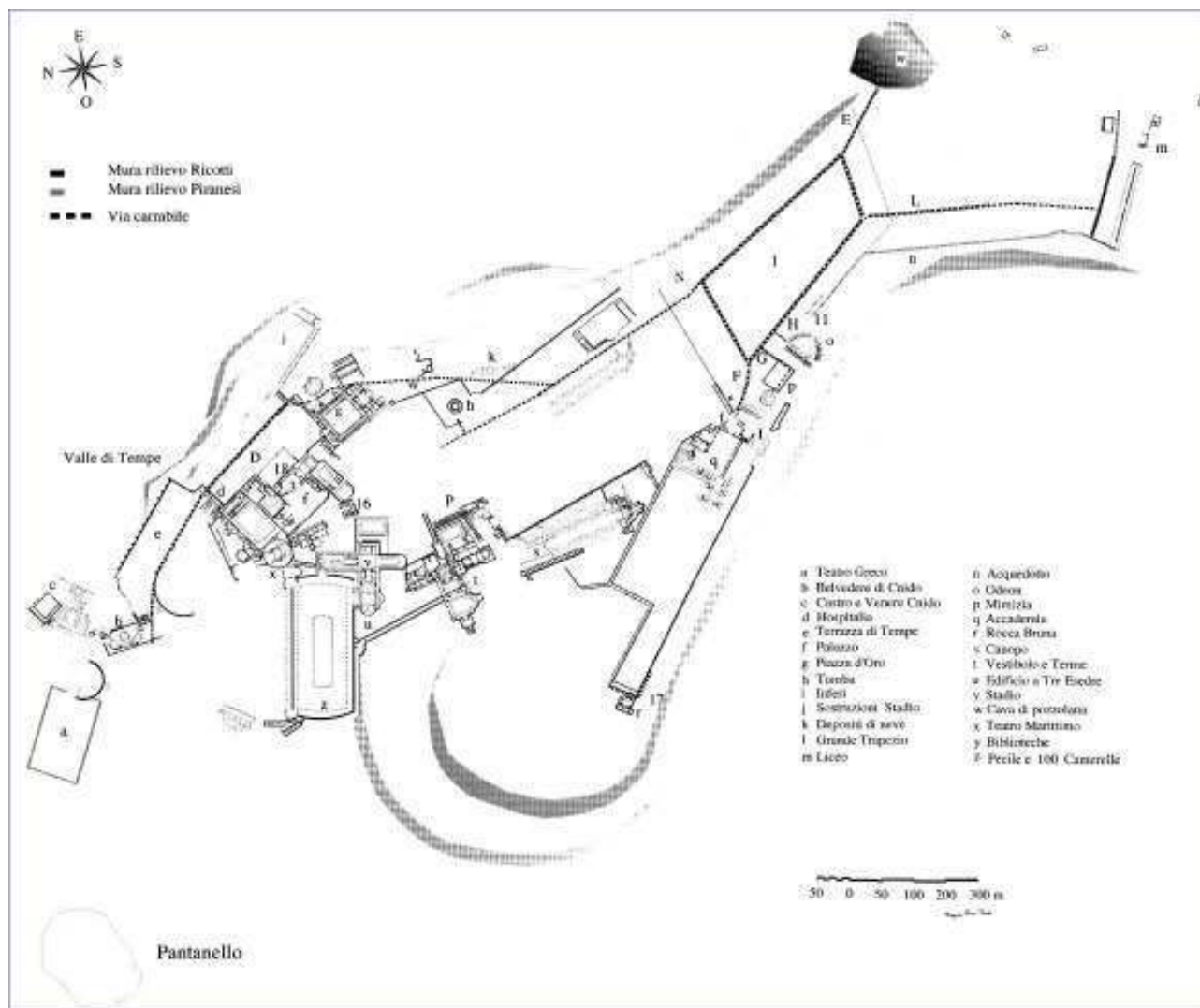
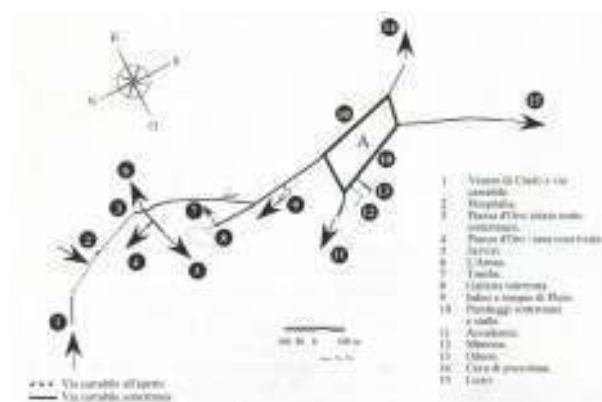


Fig. 122
Eugenia Salza Prina Ricotti, Pianta della via carrabile.
Fonte: E. Salza Prina Ricotti, "Adriano. Architetto, ingegnere, urbanista", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 41.

Eugenia Salza Prina Ricotti

Dopo il 1906, il primo rilievo esatto, senza ricostruzioni ipotetiche ma riportante solamente lo stato di fatto dell'intero sito archeologico, compresi i terreni che non facevano parte dei possedimenti demaniali, ovvero l'area dell'Accademia e quella relativa alla Valletta degli Inferi e al Plutonium, si deve a Eugenia Salza Prina Ricotti (Roma, 1922 – 16 marzo 2015), che iniziò i suoi studi a Villa Adriana nel 1969 e li continuò per circa trenta anni, dedicandosi non solo alla parte visibile della Villa (Fig. 121), ma anche e soprattutto a quella non visibile. Si dedicò, quindi, allo stato attuale della Villa, confrontando il suo lavoro con quello svolto dai grandi artisti che l'hanno preceduta. Nella sua opera intitolata *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, infatti, si è soffermata ad analizzare ogni parte della Villa, riportando le sue osservazioni, frutto dei suoi studi, e le osservazioni mosse in precedenza da chi aveva studiato Villa Adriana prima di lei, da Pirro Ligorio a Piranesi, commentandole e, a volte, grazie al frutto dei suoi studi, confutandole.



Inoltre, fu la prima a studiare approfonditamente i percorsi sotterranei della Villa, eseguendo esplorazioni e rilievi e arrivando ad ottenere, in questo modo, il tracciato dei percorsi e dei collegamenti sotterranei pedonali e carrabili in uso all'epoca di Adriano (Fig. 122), arrivando a spiegare come le persone che vivevano nella Villa si muovevano al suo interno e come i percorsi fossero differenti in base a chi li percorreva, dall'imperatore a sua moglie ai servitori¹³¹.

PIANTA DELLA VILLA ADRIANA
 Facoltà di Ingegneria, Università di Roma Tor Vergata
 2006

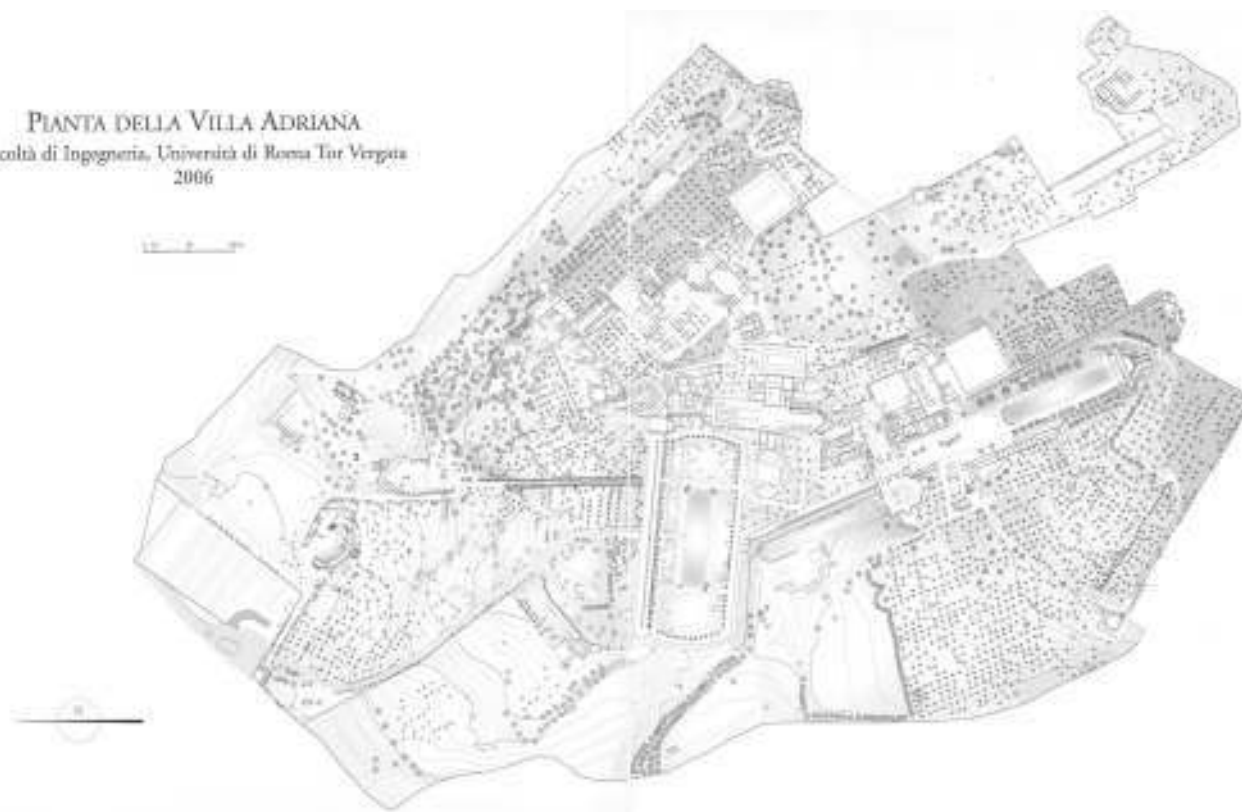


Fig. 123
 Pianta della Villa
 Adriana eseguita nel
 2006 dagli allievi della
 Facoltà di Ingegneria,
 Università degli Studi
 di Roma Tor Vergata.
 Fonte: B. Adembri,
 G. E. Cinque (a cura
 di), *Villa Adriana, la
 pianta del centenario,*
1906-2006, Perruzzi
 Scampa, Città di
 Castello (Perugia),
 dicembre 2006, pag.
 39-40.

La pianta del centenario

L'ultimo rilievo eseguito, e su cui oggi si basano tutti gli studi relativi a Villa Adriana, risale al 2006. In questa occasione, nella ricorrenza del centenario dalla pubblicazione della pianta di Villa Adriana eseguita dagli allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma, la professoressa Giuseppina Enrica Cinque ha guidato gli studenti della Facoltà di Ingegneria di Tor Vergata di Roma nel rilievo e nella restituzione grafica dell'intera area demaniale del sito (Fig. 123).

Il lavoro, cominciato nel 2003, si è concluso solo tre anni dopo, a causa delle difficoltà incontrate nell'eseguire un rilievo preciso e dettagliato dello stato attuale delle rovine della Villa dell'imperatore Adriano, nonostante siano state utilizzate le più moderne tecniche di rilievo strumentale, diretto e indiretto, supportate dai più moderni strumenti per il rilievo fotogrammetrico¹³².

All'interno di questa planimetria, sono riportate anche le costruzioni successive all'epoca di Adriano, dai casini settecenteschi, come quello del Conte Fede e quello di Liborio Michilli, agli edifici fatti costruire da Salvatore Aurigemma per una migliore fruizione del sito, ai bungalow che, tra l'inizio degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta, avevano costituito il campeggio presente all'interno del sito, nell'area prospiciente la Valletta degli Inferi, oggi nota sia come "Area dell'ex camping", sia, grazie alle più recenti scoperte, come "Giardino segreto di Adriano".

La planimetria riporta quindi il rilievo dell'intera area demaniale, comprendendo anche quelle parti di Villa Adriana che attualmente sono escluse dal percorso di visita abituale, come le cosiddette Palestre e la zona dell'ex camping, ma escludendo l'area dell'Accademia, che è proprietà privata dal XVII secolo ma che compariva, seppur in maniera parziale e approssimativa, nella pianta redatta all'inizio del XX secolo.

Nella restituzione grafica del rilievo sono segnate anche le alberature presenti all'interno della Villa, evidenziando i viali di cipressi voluti dal Conte Fede nel XVIII secolo e la regolarità delle piantumazioni degli ulivi che sono stati piantati a partire dal 1600 e che ancora oggi caratterizzano l'intero sito archeologico. Il rilievo non si è fermato alle evidenze archeologiche, ma si è interessato anche ai dislivelli presenti all'interno di Villa Adriana, riportando le curve di livello e rendendo quindi comprensibile il complicato sistema di differenze di quota, utilizzati per differenziare i diversi spazi della Villa e gestiti con scalinate presenti già all'epoca di Adriano e attualmente fruibili da coloro che si apprestano a visitare la dimora imperiale.

Nonostante l'attuale percorso di visita escluda alcune zone, la planimetria del rilievo riporta tutti i percorsi esistenti nell'intera area demaniale, chiarendo anche i collegamenti interni, a partire dall'attuale accesso in Largo Marguerite Yourcenar.

(C.S.)

NOTE

¹ M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma, 1991, pag. 5.

² A. M. Reggiani, “Villa Adriana. Riflessioni per la conoscenza di un ‘unicum’”, in *Adriano. Architettura e progetto*, Electa, Milano, 2000, pag. 3.

³ E. S. Piccolomini, *Commentarii*, a cura di L. Totara, Adelphi, Milano, 1984, vol. 2.

⁴ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana: La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Electa, Milano, 1997; pag. 236-37.

⁵ Ivi, pag. 239.

⁶ Ivi, pag. 240.

⁷ Ivi, pag. 240-242.

⁸ Ivi, pag. 243,244.

⁹ Ivi, pag. 244-246.

¹⁰ M. De Franceschini, op. cit., pag. 8.

¹¹ F. Rausa, “Un gruppo statuario dimenticato: il ciclo delle Muse c.d. Thespiades da Villa Adriana”, in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012, pag. 43.

¹² Ibidem.

¹³ M. De Franceschini, op. cit., pag. 8.

¹⁴ B. Adembri, “Villa Adriana, Villa d’Este e il rimpiego: i fregi figurati curvilinei del Teatro Marittimo e di Piazza d’Oro”, in *Ippolito II d’Este: cardinale, principe, mecenate*, De Luca editori d’arte, Roma, 2013, pag. 356.

¹⁵ M. De Franceschini, op. cit., pag. 9.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ivi, pag. 17.

¹⁸ Per approfondimenti, vedi in G. E. Cinque, op. cit., pag. 5-14.

¹⁹ S. Frommel, “Ippolito II d’Este committente in Francia: dimore e architettura dipinta”, in *Ippolito II d’Este: cardinale, principe, mecenate*, De Luca editori d’arte, Roma, 2013, pag. 114.

²⁰ B. Adembri, op. cit., in *Ippolito II d’Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 352-356.

²¹ F. Ferruti, “La collezione di sculture antiche di Ippolito II d’Este: su alcuni esemplari”, in *Ippolito II d’Este: cardinale, principe, mecenate*, De Luca editori d’arte, Roma, 2013, pag. 381.

²² F. Romana Liserre, “I giardini ‘antiquari’ di Ippolito II”, in *Ippolito II d’Este: cardinale, principe, mecenate*, De Luca editori d’arte, Roma, 2013, pag. 225.

²³ G. E. Cinque, op. cit., pag. 49-50.

²⁴ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 246.

²⁵ Ivi, pag. 252.

²⁶ Ivi, pag. 250.

²⁷ Ivi, pag. 251.

²⁸ Ivi, pag. 251; G. E. Cinque, op. cit., pag. 55.

²⁹ M. De Franceschini, op. cit., pag. 6.

³⁰ Ivi, pag. 8.

³¹ <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-155.pdf>.

³² M. De Franceschini, op. cit., pag. 11.

³³ Ivi, pag. 12.

³⁴ F. Slavazzi, “Immagini riflesse. Copie e doppi nelle sculture di Villa Adriana”, in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012, pag. 54.

³⁵ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 336.

³⁶ Ivi, pag. 262.

³⁷ Giovanni Ristori Gabrielli, nell’iscrizione sulla pianta da lui realizzata.

³⁸ S. Gizzi, “Il verde a Villa Adriana come questione generale di restauro”, in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012, pag. 221.

³⁹ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 262.

⁴⁰ G. Mancini, *Villa Adriana e Villa d’Este (65 illustrazioni)*, La Libreria dello Stato, Roma, 1953, pag. 7.

⁴¹ S. Gizzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 230.

⁴² M. De Franceschini, op. cit., pag. 11.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 331, 332.

⁴⁵ F. Slavazzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 58-59; M. De Franceschini, op. cit., pag. 11.

⁴⁶ <http://www.fastionline.org/docs/2004-14.pdf>.

⁴⁷ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 332.

⁴⁸ Ivi, pag. 261.

⁴⁹ Ivi, pag. 337.

⁵⁰ F. Slavazzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 54.

- ⁵¹ La famiglia Braschi era così entrata in possesso di tutta Villa Adriana, fatta eccezione per i terreni dell'area dell'Accademia, che appartenevano e appartengono tuttora alla famiglia Bulgarini.
- ⁵² S. Gizzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 221.
- ⁵³ M. Airoidi, V. Borchia, M. Grossini, *Villa Adriana, Studio e progetto per la Valle di Tempe*, anno accademico 2010-2011 (tesi di laurea).
- ⁵⁴ M. De Franceschini, op. cit., pag. 11.
- ⁵⁵ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 283.
- ⁵⁶ G. Mancini, op. cit., pag. 9.
- ⁵⁷ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 282.
- ⁵⁸ Ivi, pag. 336.
- ⁵⁹ Ivi, pag. 281.
- ⁶⁰ Ivi, pag. 283.
- ⁶¹ Ivi, pag. 281.
- ⁶² Ivi, pag. 283, 286.
- ⁶³ Ivi, pag. 300.
- ⁶⁴ Ivi, pag. 262-263.
- ⁶⁵ Ivi, pag. 276.
- ⁶⁶ Ivi, pag. 277-278.
- ⁶⁷ Ivi, pag. 278.
- ⁶⁸ Estevão Dias Cabral, portoghese, è noto in Italia come Stefano Cabral.
- ⁶⁹ S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré*, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, Roma, 1779.
- ⁷⁰ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 347.
- ⁷¹ Ibidem.
- ⁷² Ivi, pag. 349-351.
- ⁷³ S. Gizzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 221.
- ⁷⁴ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 352.
- ⁷⁵ S. Settis, "La tutela del patrimonio culturale" in *Treccani, Dizionario di storia*, 2011.
- ⁷⁶ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 144.
- ⁷⁷ Ivi, pag. 267.
- ⁷⁸ Ivi, pag. 269.
- ⁷⁹ AA. VV., *Italia antiqua: envois degli architetti francesi (1811-1950: Italia e area mediterranea: École nationale supérieure des beaux-arts, Parigi, 12 febbraio-21 aprile 2002, Accademia di Francia a Roma, Villa Medici, Roma, 5 giugno-9 settembre 2002. École nationale supérieure des beaux-arts, Parigi, 2002, pag. 92.*
- ⁸⁰ V. Torrissi, "Un manoscritto inedito di Pietro Rosa su Villa Adriana a Parigi", in *Archeologia classica*, Vol. LXVII - n.s. II, 6, 2016, pag. 795.
- ⁸¹ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 357.
- ⁸² Ibidem.
- ⁸³ Ibidem.
- ⁸⁴ Ibidem.
- ⁸⁵ Ivi, pag. 357; M. De Franceschini, op. cit., pag. 18.
- ⁸⁶ M. De Franceschini, op. cit., pag. 12.
- ⁸⁷ Ivi, pag. 18.
- ⁸⁸ B. Adembri, op.cit., in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 351.
- ⁸⁹ Ibidem.
- ⁹⁰ V. Torrissi, op. cit., pag. 792.
- ⁹¹ Ivi, pag. 792, 793.
- ⁹² S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli, 1953, pag. 59.
- ⁹³ M. De Franceschini, op. cit., pag. 12.
- ⁹⁴ S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962, pag. 45, 46.
- ⁹⁵ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 354.
- ⁹⁶ G. E. Cinque, op. cit., pag. 441.
- ⁹⁷ P. Gusman, op. cit., pag. 68.
- ⁹⁸ S. Gizzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 224.
- ⁹⁹ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 360.
- ¹⁰⁰ S. Gizzi, op. cit., in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 224.
- ¹⁰¹ W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), op. cit., pag. 360.
- ¹⁰² Ivi, pag. 362.
- ¹⁰³ Ibidem.
- ¹⁰⁴ Ivi, pag. 364.
- ¹⁰⁵ H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, L'Erma di

Bretschneider, Roma, 1938, pag. 157, 158.

¹⁰⁶ H. Bloch, op. cit..

¹⁰⁷ «É noto che i figuli romani ebbero in un certo periodo l'abitudine di munire i mattoni e le tegole, quando essi erano ancora freschi, di marche di fabbrica. Questi così detti bolli laterizi, di varia forma, contenevano in generale il nome dell'officinatore o del proprietario delle figline e non di rado queste indicazioni si trovano insieme.», da H. Bloch, op. cit., pag. 1.

¹⁰⁸ Ivi, pag. 119.

¹⁰⁹ Ivi, pag. 157.

¹¹⁰ Ivi, pag. 119-185.

¹¹¹ S. Aurigemma, op. cit., pag. 59.

¹¹² R. Paribeni, op. cit..

¹¹³ M. De Franceschini, op. cit., pag. 18.

¹¹⁴ Gioacchino Mancini, *Villa Adriana e Villa d'Este, 65 illustrazioni*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956.

¹¹⁵ A. M. Liberati, op. cit., in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 194.

¹¹⁶ M. Bergamo, op. cit., pag. 57, 58.

¹¹⁷ Ivi, pag. 47-62.

¹¹⁸ S. Aurigemma, op. cit., pag. 60, 61.

¹¹⁹ Ivi, pag. 61.

¹²⁰ B. Adembri, op. cit., in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 351.

¹²¹ S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962, pag. 72.

¹²² M. De Franceschini, op. cit., pag. 15.

¹²³ Pozzo perforato per captare una falda acquifera sotterranea che scorre in pressione (falda a.); in tali pozzi, per effetto della pressione idrostatica, l'acqua sale, talora, fino a fuoriuscire. Fonte: <http://www.treccani.it>.

¹²⁴ S. Aurigemma, op. cit., pag. 58.

¹²⁵ A. M. Liberati, op. cit., in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 194.

¹²⁶ S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli, 1953, in copertina.

¹²⁷ S. Aurigemma, op. cit..

¹²⁸ S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962.

¹²⁹ M. De Franceschini, op. cit., pag. 15, 16.

¹³⁰ M. De Franceschini, op. cit., pag. 15, 16.

¹³¹ E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001.

¹³² B. Adembri, G. E. Cinque (a cura di), *Villa Adriana, la pianta del centenario, 1906-2006*, Perruzzi Scampa, Città di Castello (Perugia), dicembre 2006.

BIBLIOGRAFIA

S. Cabral, F. del Ré, *Delle ville e de' più notabili monumenti antichi della città, e del territorio di Tivoli. Nuove ricerche di Stefano Cabral, e Fausto del Ré*, Stamperia del Puccinelli al Governo Vecchio, Roma, 1779.

F. Piranesi, *Pianta delle fabbriche esistenti nella villa Adriana*, Roma, 1781.

A. Nibby, *Descrizione della Villa Adriana di Antonio Nibby pubblico professore di archeologia nella Università di Roma*, 1827.

A. Penna, *Viaggio Pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1836.

H. Winnefeld, *Die Villa des Hadrian bei Tivoli*, Berlin, 1895.

P. Gusman, *La Villa impériale de Tibur (Villa Hadriana)*, Albert Fontemoing Editeur, Parigi, 1904.

R. Paribeni, *La Villa dell'imperatore Adriano a Tivoli (con 61 illustrazioni e 2 piante)*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1930.

H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1938.

M. Yourcenar, *Mémoires d'Hadrien, suivis de carnets de notes de Mémoires d'Hadrien*, Paris, Librairie Plonli, 1951 (traduzione italiana Memorie di Adriano, a cura di L. Storoni Mazzolani, Torino, Einaudi, 1988).

S. Aurigemma, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Arti Grafiche A. Chicca, Tivoli, 1953 (prima edizione: 1948).

G. Mancini, *Villa Adriana e Villa d'Este (65 illustrazioni)*, La Libreria dello Stato, Roma, 1956.

S. Aurigemma, *La Ville d'Hadrien près de Tivoli*, Arti grafiche A. Chicca, Tivoli, 1966.

E. Salza Prina Ricotti, *Criptoportici e gallerie sotterranee di Villa Adriana nella loro tipologia e nelle loro funzioni*, in "Les Cryptoportiques dans l'architecture romaine", Colloqui, École Française de Rome, 1973.

M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici-pavimenti-edifici*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.

M. De Franceschini, *La Villa Adriana*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 1991.

W. L. MacDonald, J. A. Pinto (a cura di), *Villa Adriana: La costruzione e il mito da Adriano a Louis Kahn*, Electa, Milano, 1997 (edizione originale: Hadrian's Villa and Its Legacy, Yale University, 1995).

AA. VV., *Adriano. Architettura e progetto*, Electa, Milano, 2000.

A. M. Reggiani, "Villa Adriana. Riflessioni per la conoscenza di un 'unicum'", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 3-8.

A. M. Liberati, "La fortuna della Villa", in *Adriano. Architettura e progetto*, pag. 256-292.

E. Gentili Tedeschi, G. Denti (a cura di), *Le Corbusier a Villa Adriana. Un atlante*, Alinea Editrice, Firenze, 1999-2000.

E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma, 2000.

B. Adembri, G. E. Cinque (a cura di), *Villa Adriana, la pianta del centenario, 1906-2006*, Perruzzi Scampa, Città di Castello (Perugia), dicembre 2006.

F. Chiappetta, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Quasar, Roma, 2008.

M. Sapelli Ragni, *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca*, Mondadori Electa, Milano, 2010.

P. F. Calari, *Tractatus logico sintattico. La forma trasparente di Villa Adriana*, Roma, 2012.

M. Falsitta, *Villa Adriana. Una questione di composizione architettonica*, Milano, Skira, 2012.

A. M. Reggiani (a cura di), *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, Electa, Milano, 2012.

F. Rausa, "Un gruppo statuario dimenticato: il ciclo delle Muse c.d. Thespiades da Villa Adriana", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 43-51.

F. Slavazzi, "Immagini riflesse. Copie e doppi nelle sculture di Villa Adriana", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 52-61.

X. Dupré Raventós, "Spagnoli a Villa Adriana", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 125-139.

S. Gizzi, "Il verde a Villa Adriana come questione generale di restauro", in *Villa Adriana: paesaggio antico e ambiente moderno*, pag. 217-235.

M. Cogotti, F. P. Fiore (a cura di), *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, De Luca editori d'arte, Roma, 2013.

S. Frommel, "Ippolito II d'Este committente in Francia: dimore e architettura dipinta", in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 91-114.

F. Romana Liserre, "I giardini 'antiquari' di Ippolito II", in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 205-232.

B. Adembri, "Villa Adriana, Villa d'Este e il rimpiego: i fregi figurati curvilinei del Teatro Marittimo e di Piazza d'Oro", in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 351-366.

F. Ferruti, "La collezione di sculture antiche di Ippolito II d'Este: su alcuni esemplari", in *Ippolito II d'Este: cardinale, principe, mecenate*, pag. 367-390.

M. Bergamo, "Bombe sulle rovine: Villa Adriana 1943-1944", in *Strategie della memoria: architettura e paesaggi di guerra*, Aracne editrice, Roma, 2014, pag. 54-63.

V. Torrisi, "Un manoscritto inedito di Pietro Rosa su Villa Adriana a Parigi", in *Archeologia classica*, Vol. LXVII - n.s. II, 6, 2016, pag. 787-810.

G. E. Cinque, *Le rappresentazioni planimetriche di Villa Adriana tra XV e XVI secolo: Ligorio, Contini, Kircher, Gondoin, Piranesi*, École française de Rome, Roma, 2017.

G. E. Cinque, *A Tivoli vecchio casa d'Adriano*, in "Romula", numero 15, Siviglia, 2016, pag. 7-62.

SITOGRAFIA

<http://www.ensba.fr>

<http://calcografica.ing.beniculturali.it>

<http://www.treccani.it/>

<http://www.villa-adriana.net/>

<http://www.catalogo.beniculturali.it>

<https://www.academia.edu>

<https://bildsuche.digitale-sammlungen.de>

<https://arachne.uni-koeln.de>

<https://www.europeana.eu>

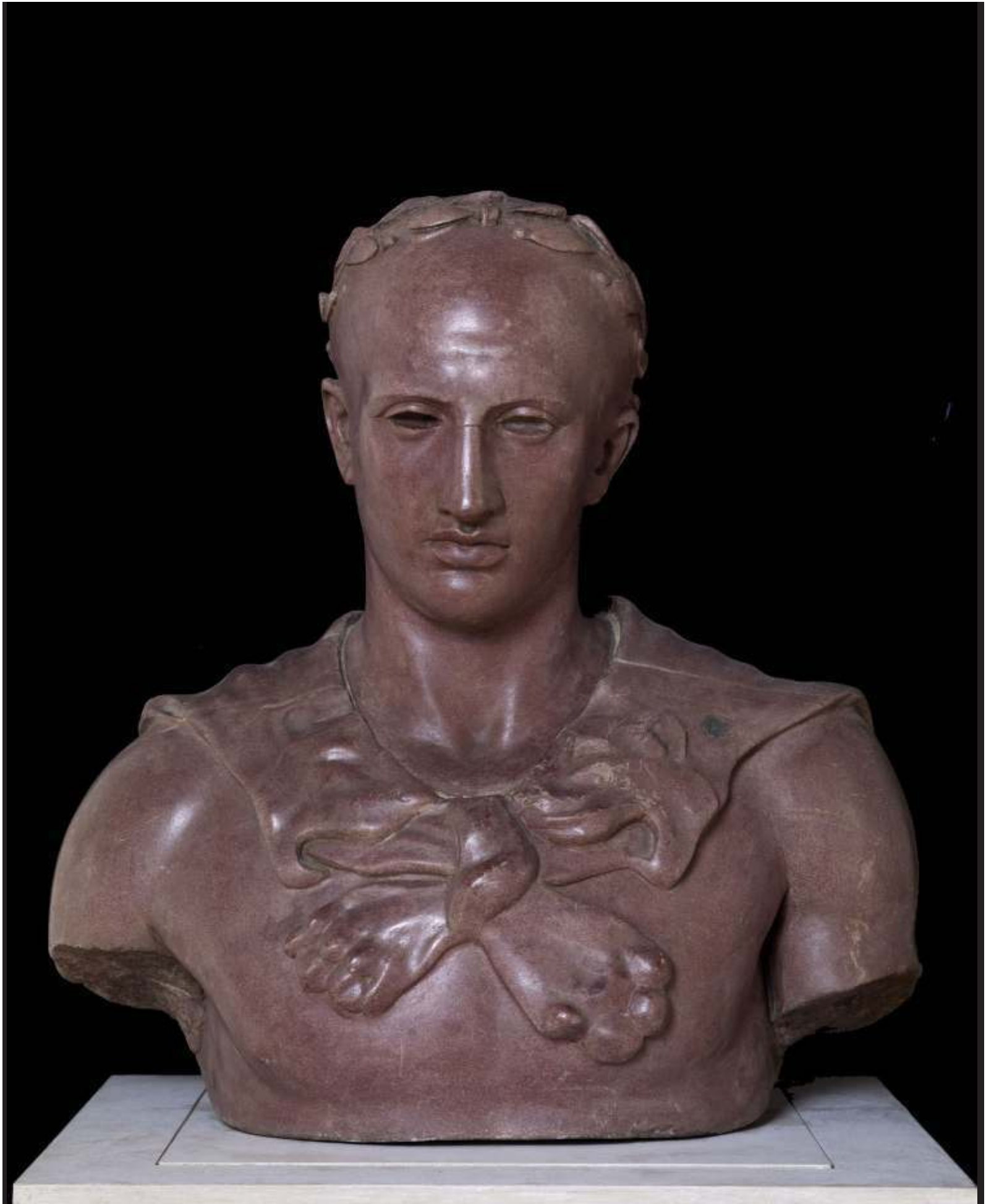
<https://www.antiquemapsandprints.com/hadrians-villa>

<http://www.fastionline.org>



3.5 SCAVI E INTERVENTI NEL XXI SECOLO

di Elia Bombardini



3.5.1 SCAVI ED INTERVENTI PER IL GIUBILEO

In occasione del grande Giubileo del 2000 Roma ed i suoi dintorni conoscono un'ondata di interventi e restauri che ha lasciato il proprio segno fino ad oggi. Alcuni interventi abbracciano complessi di grandi dimensioni, quali l'intervento al Palatino, al Foro romano e ai Fori imperiali, al Foro Boario e al Campo Marzio. A Villa Adriana vengono eseguiti numerosi interventi: l'architetto Mario Manieri Elia (Roma, 1929 – ivi, 2011) progetta un padiglione di ingresso a forma semicircolare per ospitare una biblioteca i servizi ed una biglietteria. Questo progetto entra in un intervento più complesso che vuole riallacciare il percorso pedonale interrotto dall'ingresso della Villa fino all'area del Grande Vestibolo, fino al 1998 oggetto di studi e saggi di scavo.

La scoperta dell'Antinoneion

La scoperta risale al 2003 e successivamente fino al 2008 ulteriori saggi di scavo hanno chiarito le fattezze del "nuovo" edificio scoperto. A capo della squadra di scavo Zaccaria Mari (Guidonia Montecelio, 1957) concentra le sue attenzioni su due distinti templi speculari fra loro in marmo pario ed un'ampia esedra semicircolare colonnata. L'edificio, poi chiamato Antinoneion, deve il suo nome all'amante di Adriano al quale il complesso era probabilmente dedicato. Come si può vedere nella (Figura 2¹) che riporta una ricostruzione del complesso, i due templi erano circondati da una trincea scavata nel tufo, dove erano alloggiate, come hanno dimostrato le analisi fitolitiche, palme datilifere. Al centro del complesso era presente un basamento, ove era eretto un obelisco in granito rosso, oggi esposto sul Pincio, reggente una statua di Antinoo. La scoperta di questo edificio ha chiarito la provenienza di molti frammenti recuperati nell'area come statue in marmo nero di divinità e di sacerdoti, rinvenuti dai Gesuiti tra il 1650 ed l'ottocento, oggi conservati nei Musei vaticani. La datazione dell'edificio al 134 d.C. appare plausibile considerando la morte di Antinoo nel 30 ottobre 130 d.C. L'edificio veniva utilizzato anche come luogo di culto, ad Antinoo, ormai divinizzato figurava infatti fra le altre divinità egizie-romane. Questa scoperta ha così potuto chiarire il luogo di sepoltura dell'amato di Adriano e di chiarire l'appartenenza di numerosi reperti. Questo luogo insieme alle c.d. Palestra appare come il più vicino alla cultura egizia grazie alla presenza di fontane, palme, obelischi. L'area dell'Antinoneion è stata oggetto di sistemazioni che ha riprodotto le linee essenziali delle volumetrie del complesso (Figura 4²).

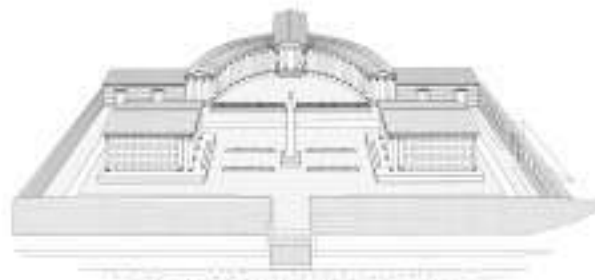


Fig. 2
Ricostruzione del complesso dell'Antinoneion.



Fig. 3
Vista area dell'Antinoneion.



Fig. 4
Vista dell'Antinoneion.

Le scoperte nell'area della Palestra

Il ciclo di scoperte e ritrovamenti, collegati ai lavori svolti per il Giubileo, continua con svariati saggi di scavo organizzati dall'Università di Trento coordinati da Mariette de Vos nel 2002, e successivi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, coordinati da Zaccaria Mari. Nel 2002 iniziarono i rinvenimenti nel complesso della c.d. Palestra, frutto di un ambizioso lavoro di scavo che volle ricreare un percorso lungo la valle fino all'Arena ed a Piazza d'Oro, cercando

Fig. 1
Sacerdote Isiaco già creduto atleta.

Fig. 5
Ricostruzione del
complesso della Pa-
lestra.

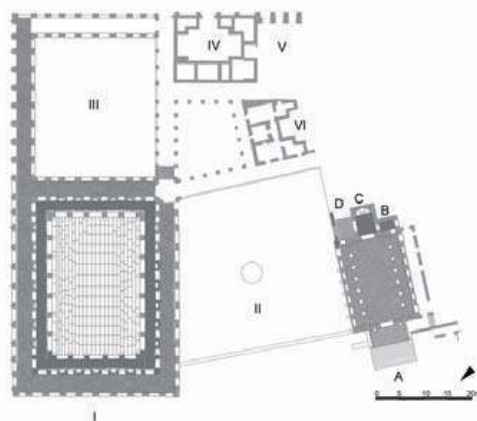


Fig. 6
Statua in marmo
rosso, sacerdote isiac.



in questo modo di valorizzare aree come la Ter-
razza di Venere Cnidia e il Padiglione di Tempe.
La palestra appare un complesso ordinato da più
edifici di carattere monumentale, in tutto sette re-
alizzati fra il 125 ed il 135 d.C. (Figura 5³). Questi
edifici appaiono già disegnati nelle piante storiche
di Francesco Contini e Francesco Piranesi. L'area
ha conosciuto varie proprietà: nel 1704 entra sotto
i possedimenti del Conte Fede che destina questa
area alle funzioni più rustiche della sua tenuta.
L'edificio viene adibito a fienile ed in seguito ad
alloggio del personale della Soprintendenza del
Lazio; queste funzioni hanno ostacolato gli scavi e
lo studio nella suddetta area. I primi ritrovamenti
dell'area sono in realtà databili alla metà del Cin-
quecento, ritrovamenti che diedero erroneamente
il nome all'area, i busti in marmo rosso raffigura-
vano probabilmente sacerdoti isiaci, furono consi-
derati atleti (Fig. 6⁴).

Fig. 7
Il dislivello che ospita-
va il giardino pensile.



Fig. 8
Scale monumentali
davanti alla Basilica

Il complesso presenta una vasta sala rettangolare
cinta da doppi portici a pilastri, un cortile anch'
esso porticato, un giardino pensile di cui rimane
il forte dislivello (Fig. 7⁵) con fontana centrale
innalzato su sostruzioni voltate ed un'aula a tre
navate, forse una basilica (Fig. 8⁶) separata da
colonne collegate ad altre sale. Gli scavi continui
nel 2006 hanno portato alla luce varie statue come
una statua di sfinge di età adrianea rinvenuta
nel lato destro della scala che conduce all'aula
basilicale. I resti del capricorno faraonico (nemes),
alcuni indizi come la presenza dei capelli sul dorso
consentono di ipotizzare che la testa, ad oggi
mancante, avesse le fattezze di Antinoo. Questo
edificio non era un vero e proprio tempio pubblico
ma una via di mezzo tra un edificio rituale e spazio
privato allestito in modo da evocare un luogo
lontano, esotico e pieno di ricordi per lo stesso
Adriano. Il complesso aveva una qualità spaziale
molto intima e privata data dalla presenza della
latrina. Adriano, oltre a essere legato in modo
drammatico all'Egitto dalla morte di Antinoo, si
fece portatore della cultura egizia e promotore dei
culti agli dei egizio-romani. La sala centrale con



Fig. 9
Ritrovamento della
statua del Dio Horus.



volta di dimensioni pari a 18 metri di profondità e 12 di larghezza presenta una grande nicchia in fondo, probabilmente creata per la statua di un dio, forse Serapis. La presenza tanto forte della cultura egizia permette di attribuire al complesso, se non la funzione di luogo di culto, almeno la rievocazione del santuario di Isea. La tesi è sorretta dalla presenza di un canale che permetteva di portare l'acqua al complesso, elemento quello dell'acqua sempre presente nei santuari egizi. Gli scavi nella suddetta area continuano anche dopo il 2005, organizzati da vari gruppi di ricerca. I ritrovamenti più significativi, che sostengono la tesi tale per cui questo luogo era un luogo di venerazione egizio-romana sono la Sfinge rinvenuta nel 2004 ed ancora oggi conservata a Villa Adriana, ed una statua zoomorfa di Horus rinvenuta nel 2014 (Fig. 9⁷).

I restauri del Serapeo

A. M. Reggiani e la Soprintendenza dei Beni archeologici del Lazio dal 1999 al 2003 si occupano di interventi di consolidamento e restauro del complesso del Serapeo in particolare sulle decorazioni pittoriche e sugli affreschi. Il lavoro di restauro continua nella scia dei precedenti interventi avvenuti nel 1976 e nel 1978, anni in cui vennero staccati circa 250 mq di affreschi, raffiguranti riquadri campiti a motivi vegetali (Fig. 10⁸), per salvarli dai danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua. Questo restauro però causò numerosi danni alla superficie pittorica, come guasti, frammentazione dell'intonaco e la comparsa di sali sulla superficie



pittorica. Le operazioni hanno operato la rimozione degli strati del precedente restauro attuando una serie di nuovi interventi di consolidamento, ripulitura, ed eliminazione delle integrazioni in gesso.

Lo studio dell'area dell'Accademia

Marina De Franceschini dal 2007 si occupa insieme a Anna Maria Marras dello studio e rilievo sistematico del sistema ipogeo nell'area chiamata Accademia. Un edificio che si colloca sul pianoro di tufo più alto, si estende verso Sud dominando tutta la Villa ed in parte anche il territorio circostante. L'area, mai studiata approfonditamente, è di proprietà della famiglia Bulgarini dal 1621. In base ai bolli laterizi riportati, studio già avvenuto su gran parte degli edifici di Villa Adriana, è stato possibile datare il complesso al 123–124 d.C. Il nome affibbiatogli da Pirro Ligorio (Napoli, 1513 – Ferrara, 30 ottobre 1583) intorno al 1500 “accademia” proveniva da un passo di Elio Sparziano. Le indagini si sono divise su due principali fronti; il primo obiettivo è stato quello di individuare i percorsi sotterranei della Villa, ponendo a confronto il rilievo di un tratto di percorso sotterraneo con i rilievi elaborati da Francesco Piranesi (Roma, 1758 – Parigi, 23 gennaio 1810) nel 1781 e i rilievi dell'area elaborati da E. Ricotti nel 1982 e nel 2001. Il reticolo ipogeo della spianata dell'Accademia univa Rocca di Bruna passando per l'Accademia fino al sistema del Grande Trapezio. In prossimità dell'Accademia una scala permette l'accesso, qui il percorso sotterraneo si biforca dopo pochi metri ma la presenza dei detriti non permise un vero rilievo. Lo studio ha cercato di fare più chiarezza in merito al bivio sotto il giardino dell'Accademia

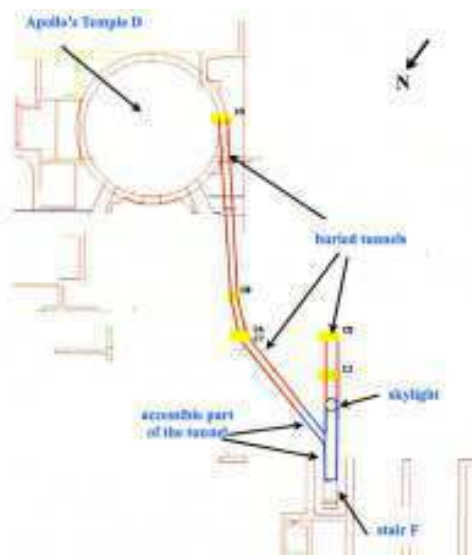


Fig. 10
La volta del Serapeo, stato degli affreschi prima del distacco.

Fig. 11
Percorsi ipogei rilevati grazie al sistema delle misurazioni geoelettriche (da MARRAS 2008).

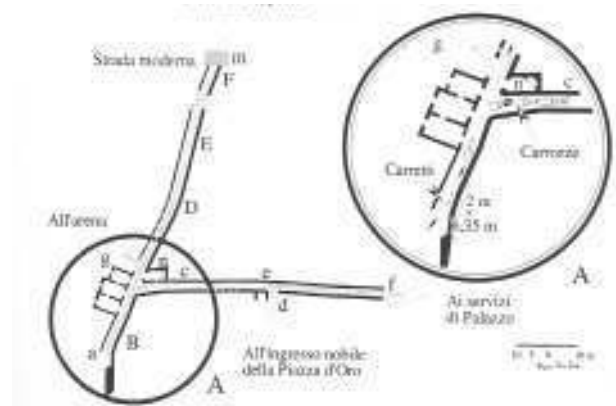
Fig. 12
Bivio verso il Grande
Trapezio.

che già Francesco Piranesi aveva rappresentato ma poi nelle varie piante successive cambiò o scomparve. Nelle piante pubblicate prima nel 1982 da E. Ricotti, l'autrice mostra le sostruzioni che cingono l'area dell'Accademia e raggiungono il Tempio di Apollo. Nei disegni vengono inoltre mostrati i percorsi ipogei e la biforcazione nei pressi del giardino dell'Accademia, la pianta rimane però incompleta con i percorsi interrotti. La Ricotti nel 2001 presenta una seconda pianta in cui le sostruzioni rimangono immutate ma, come continuasse un disegno incompiuto, collega i cunicoli ai percorsi ipogei. Il lavoro di Anna Maria Marras e Marta Bottacchi ha dimostrato l'esistenza di questo ulteriore braccio in direzione del Tempio di Apollo (Fig. 11⁹). Il metodo utilizzato è stato quello delle misurazioni geoelettriche, in grado di rilevare la presenza nel sottosuolo di cavità. Lo studio ha confermato che la seconda pianta del 2001 della Ricotti, seppur con qualche imprecisione, rappresenta l'assetto originale dei percorsi ipogei. Il secondo filone di analisi nasce dall'ipotesi che nella zona centrale dell'Accademia vi fosse una struttura idraulica come una vasca o una fontana. Lo studio voleva dimostrare come nelle grandi aree dentro i complessi della Villa l'acqua fosse sempre presente come nel Canopo o nel Pecile. Gli scavi qui avvenuti non permettono di ricondurre nulla ad una struttura di questo tipo ma lasciano qualche indizio facilmente fraintendibile.

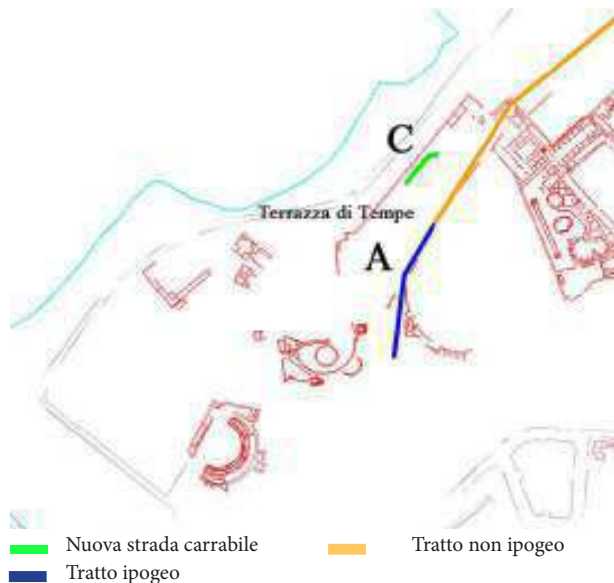
La ricerca di Villa Adriana "sotterranea" continuò anche negli anni successivi. In questa occasione le indagini investirono l'architettura ipogea di tutta la Villa grazie ad una campagna organizzata dal professor H. Manderschied ed il Centro Ricerche Speleo Archeologi e la supervisione di Benedetta Adembri della Soprintendenza dei Beni Archeologi del Lazio. La campagna ha affrontato un oggetto complesso e difficile quali gli spazi ipogei della Villa. Il complesso sistema di percorsi ipogei e fuori terra permetteva di raggiungere, da Via Tiburtina, probabilmente passando da Ponte Lucano, quasi tutti gli edifici della Villa. Questa strada verosimilmente in alcune tratti era ipogea per garantire le esigenze di ordine e tranquillità. La strada che permetteva l'arrivo degli approvvigionamenti ed il transito delle persone passava dalla Valle di Tempe, spazio che poteva essere utilizzato per la sosta dei carri, per raggiungere passando da Piazza D'Oro il sistema del Grande Trapezio. L'infrastruttura era ben organizzata aveva infatti anche una zona di sosta, un pianoro, vicino alla Terrazza di Tempe, dove i carri potevano sostare e permettere il cambio di direzione da e verso il Grande Trapezio. Date le sue dimensioni in larghezza pari a 2,4 metri si pensa che la strada fosse a un unico senso. Poi,



Fig. 13
Schema funzionale
della biforcazione.



la strada costeggiando Piazza D'oro continuava verso il Grande Trapezio, si pensa che il sistema viario a noi pervenuto potrebbe essere solo una parte di quello che inizialmente era. Percorsi pochi metri (Fig. 12¹⁰) la strada si biforca in due creando un bivio dato dalla presenza di un nuovo braccio che si dirige verso Ovest. Come è possibile vedere nella Figura 13¹¹ in questo punto ci sono alcune particolarità: è composto infatti da due angoli non omogenei tra loro, infatti il primo spigolo da e verso Piazza d'Oro è smussato, questo forse per agevolare in transito. Il secondo crea un angolo acuto, questo dettaglio poteva disincentivare la percorrenza di carri da Piazza D'oro verso il trapezio ma poteva inoltre regolare il flusso dei carri. La biforcazione verso Sud, quindi verso il Grande Trapezio oggi appare impedita dalla presenza di un muro risalente all'insediamento del Camping negli anni '70. Le testimonianze di G. B. Piranesi (Mogliano Veneto, 4 ottobre 1720 – Roma, 9 novembre 1778) e Francesco Contini (Roma, 27 luglio 1599 – Roma, 20 luglio 1669) indicano che fino al 700 il percorso ipogeo era percorribile fino alla grossa frana poco distante. Il crollo venne documentato già in età adrianea, probabilmente avvenne durante i lavori di costruzione della strada. Le analisi svolte hanno individuato un nuovo asse viario ipogeo, gli studi non hanno però chiarito l'altezza di questo ambiente e la profondità a causa della presenza dei detriti. L'ingresso al sistema viario avviene nei pressi dell'estremità Nord della Terrazza di



Tempe, gli studi hanno riscontrato la possibilità di procedere per circa 60 metri, 50 dei quali in direzione rettilinea verso Sud - Est per poi virare verso Sud (Fig. 14¹²). Dal punto di vista tecnico lo studio ha dimostrato una somiglianza nella costruzione della strada ai metodi di realizzazione degli acquedotti romani in speco. La strada è stata prima tracciata a livello del terreno grazie ad una groma¹³, poi grazie a pozzi equidistanti fra loro gruppi di operai arrivarono alla quota del percorso, creando poi la galleria scavando nella direzione opposta e incontrandosi a metà via.

Liceo Project

Il Liceo Project è iniziato nel 2011, con la partecipazione di varie fondazioni come la Fondazione Famiglia Rausing, l'Istituto di Norvegia e la Royal Swedish Academy of Antiquities, diretto da Adam Lindhagen. Lo studio ha avuto come obiettivo quello di documentare il complesso del Liceo quindi di fornire, una mappa digitale dell'area e delle strutture presenti nelle vicinanze. Il Liceo si trova in un terreno privato, di proprietà della famiglia Lolli, il che ha sempre reso gli scavi difficili trattandosi di proprietà privata. L'area non è nuova a scavi e ricerche già Ligorio ne aveva studiato gli spazi e descritto molto in merito a ciò che riuscì a vedere, ne abbiamo memoria grazie al testo *Descrizione, Barb. Lat.* Uno studio più moderno è stato condotto da E. Ricotti che ne ha lasciato, nel già citato volume *Villa Adriana il sogno di un imperatore* pubblicato nel 2001, una descrizione precisa (Fig. 14)¹⁴. L'autrice rivela la presenza di spazi ormai solo a livello di fondazione probabilmente riconducibili a cubicoli forse allineati davanti ad un cortile, queste stanze erano

affrescate con figure di animali come uccelli e animali selvatici. Nelle vicinanze di queste fabbriche era presente anche un edificio a destinazione termale, già rilevato da Pirro Ligorio. Questo luogo appare quindi di natura monumentale e in grado di garantire certi agi, il che può ricollegarlo ad alloggi per ospiti importanti o per un casino di cac-

Fig. 14
Nuova strada ipogea carrabile.

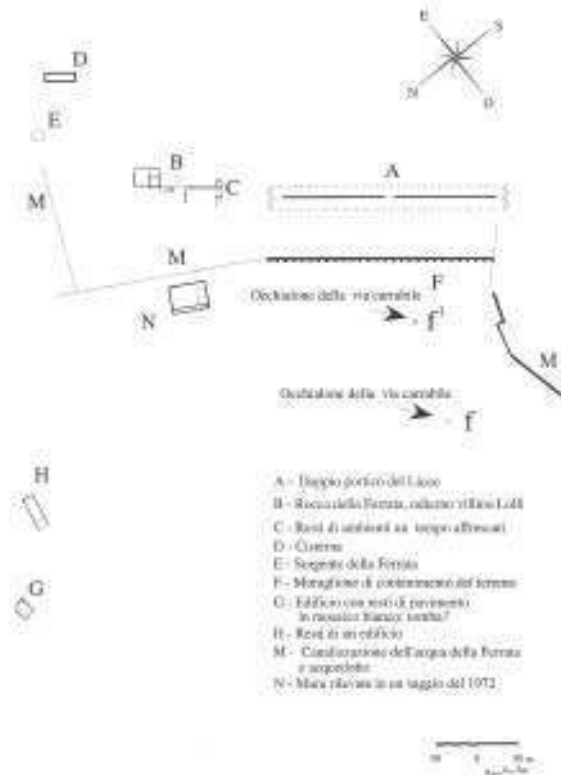


Fig. 15
Rilievo del complesso del Liceo (E. Ricotti).

cia dell'Imperatore. La vegetazione intorno all'area probabilmente non era stata alterata il che rendeva il complesso immerso nella natura. Gli studi hanno confermato grazie alle tecnologie GIS che l'edificio ha conosciuto quattro diverse fasi costruttive: la prima fase databile verso la metà del I sec. a.C., le due successive fasi possono essere datate al I sec. d.C., mentre l'ultima appartiene al periodo adrianeo. L'edificio è stato utilizzato fino al II sec. d.C. e successivamente nel Medioevo come fornace per la calce¹⁵.

Il Palazzo imperiale

Lo studio su questo imponente complesso non ha mai avuto un vero inizio, essendo nel cuore, ovvero nella parte più antica della Villa, l'area non è mai sprofondata nel terreno. Il Palazzo, edificio di rappresentanza ed anche abitazione di Adriano insiste su una già presente Villa repubblicana forse della famiglia di Sabina. L'edificio doveva essere pronto per il 125 d.C. anno in cui Adriano tornava dal suo primo viaggio, l'area si raggruppa rispetto ad uno spazio aperto il c.d. Cortile per estendersi dalla villa repubblicana fino al c.d. Stadio. Sappiamo che Ligorio ne rivelò le aree ma lasciò poche righe,

Fig. 16
Schema dei saggi
nell'area del Palazzo
Imperiale.



Fig. 17
Schema dei saggi nel
muro di confine ad
Est.

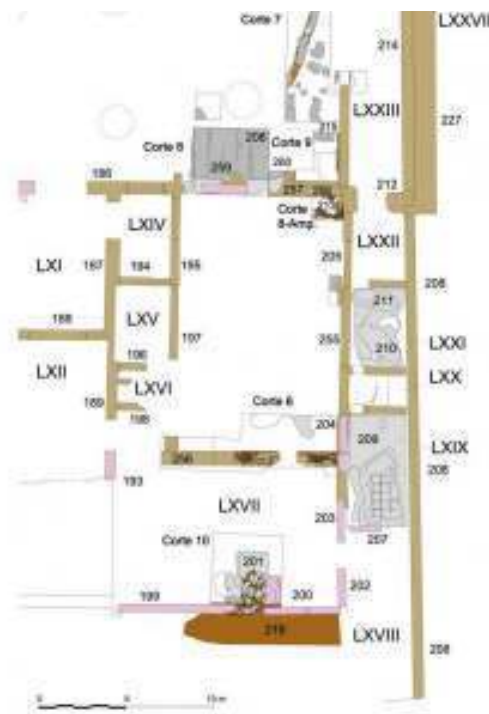


Fig. 18
Schema degli scavi
nell'area dell'esedra.



vedendo nel complesso una Pinacoteca¹⁶. Contini ci lascia una descrizione più accurata e basata sui vari edifici che compongono l'area. Gli scavi svolti nel corso degli ultimi anni sono stati organizzati dall'Università Pablo de Olavid di Siviglia che dal 2014 al 2016, sotto la direzione di Rafael Hidalgo, si è occupata di scavi e analisi puntuali nell'area. Le campagne di scavo hanno seguito dei programmi annuali. La campagna di scavo del 2014 si è svolta in due distinte fasi, la prima fase comprese il lavoro da aprile e maggio dove l'attenzione si è concentrata sullo spazio aperto situato presso lo *stibadium*. Per lo studio si è realizzata una trincea che ha permesso di trovare la presenza di un portico allineato ai due lati dell'esedra che circonda lo stibadium, lo spazio centrale sarebbe stato formato da un viridario. Nei mesi di settembre i lavori di scavo si sono incentrati nel definire un margine meridionale del peristilio occidentale del Palazzo formato dal triclinio estivo. Altri saggi di scavo, per esempio la trincea 2, hanno permesso di chiarire le fasi costruttive dell'esedra aprendo trincee davanti e dietro l'esedra. I saggi (Fig. 17¹⁷) hanno rivelato una seconda esedra antecedente al periodo adrianeo, elemento che giustifica la presenza di molti reperti fittili come conchiglie. Altri saggi sono stati disposti seguendo la linea tracciata dal portico occidentale, come ad esempio la trincea 3 e 5. L'unico allineamento trovato era lo stilobate del portico occidentale, le fondazioni rivelate dai sopra citati saggi sono realizzate durante l'era repubblicana come muro di sostegno alla terrazza situata a est in *opus incertum*. Durante l'epoca imperiale fu utilizzato a sostegno del portico del peristilio. Il saggio 4, a lato rispetto al 3, è stato aperto per verificare la presenza di un canale di scolo per l'acqua, presenza suggerita da una piccola apertura a terra. Il canale trovato passa attraverso l'ambulacro occidentale per prendere una svolta verso Sud della trincea. Gli scavi del 2015 hanno avuto luogo da aprile a maggio, arricchendo di numerosi saggi la campagna già iniziata l'anno precedente, concentrandosi sul settore settentrionale del Palazzo caratterizzato da spazi residenziali. Il saggio 6 (Fig. 16¹⁸) cerca di rivelare le fattezze degli ambienti del lato nord del triclinio. L'allineamento di una parte a croce che divide lo spazio aperto dimostra l'esistenza di una sequenza di stanze e di uno spazio con un mosaico formato da grandi tessere. Il settimo saggio, realizzato ai piedi del muro occidentale che chiude il portico del triclinio estivo, verifica l'esistenza di un ambulacro settentrionale non confermando però questa tesi. Gli scavi mostrano sotto un pavimento di malta un canale di scarico che trasportava l'acqua "sporca" degli alloggi imperiali alla terrazza inferiore del Palazzo. Gli scavi hanno poi cercato di chiarire il disegno dello spazio, apren-

do saggi al centro ed ai lati della stanza. I lavori di scavo continuano nel 2016, si concentrano nel settore Nord dello spazio residenziale collegato al palazzo dell'Imperatore, cercando di dare una definizione del lato settentrionale del peristilio centrale in modo da continuare l'analisi del portico. In particolare i saggi svolti nel 2016 ampliano quelli già aperti negli anni precedenti come ad esempio il saggio 6 (Fig. 17¹⁹), fornendo la documentazione di una muratura di epoca adrianea trasversale dimostrando l'esistenza di uno spazio aperto forse collegato all'area di servizio che si trova sotto la terrazza. Per verificare questa ipotesi è stato aperto il saggio 14 più a Sud, che documenta l'esistenza di spazi coperti con mosaici simili a quelli rinvenuti nel saggio 21. I saggi 8 e 9 aperti nel 2015 sono stati uniti fra loro, documentando la presenza di un muro di età adrianea che fu poi modificato nella stessa epoca. Questo fatto potrebbe significare che il progetto del Palazzo imperiale conobbe, in epoca adrianea, varie fasi ed alcune modifiche in corso d'opera. Le trincee 11 e 12 furono aperte per verificare l'esistenza di un portico colonnato. I risultati documentarono una spoliazione dovuta ad un saccheggio e la presenza di una pavimentazione in *opus sectile*; inoltre è stato trovato un muro che delimitava entrambi i portici collegato da una scalea che misurava circa 190 cm, quest'ultima subì certamente un saccheggio mostrando ad oggi solo il gradino di base in malta servito al posizionamento di rivestimenti marmorei. Il saggio 13 ha dimostrato l'assenza di un muro allineato con quello superiore il che rende



lo spazio centrale aperto.

I successivi saggi 15 e 20 cercano di dimostrare l'esistenza di un colonnato trovando però solo lo spazio dove questi potevano risiedere avendo subito sicuramente un saccheggio. Il saggio 17 è stato aperto di fronte all'esedra per confermare la presenza di canalizzazioni per l'acqua. Tale saggio ha dimostrato che in primo luogo furono costruiti prima i muri di contenimento ed in seguito l'area fu rivestita da lastre di marmo di circa 60 cm documentando inoltre un saccheggio di tubi di piombo appartenenti all'area, su entrambi i lati dell'abside che fuoriuscivano verso uno scarico situato nella stanza E-LXIII (Fig. XX), ha permesso di riconoscere la preparazione del pavimento marmoreo della stanza, formato da *opus caementicium* di quasi 40 cm di spessore.

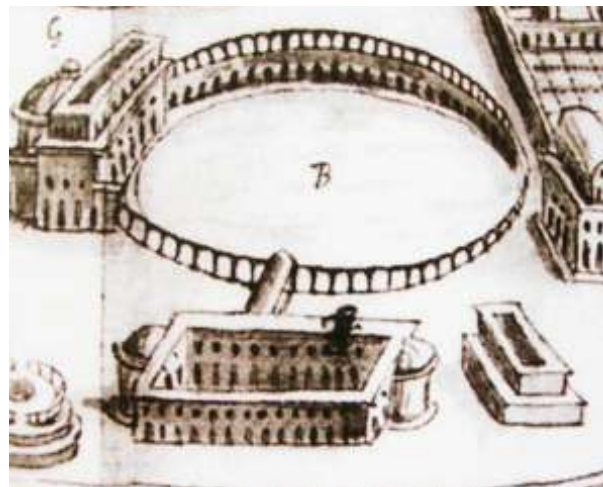


Fig. 19
Rappresentazione
del teatro greco, G.
Stacha.

Gli scavi nel teatro greco

Gli edifici destinati allo spettacolo in Villa Adriana sono molto affascinanti ma non ben conosciuti. Nella storia dell'iconografia della Villa non è stato mai fatto un vero lavoro di analisi congiunta di queste strutture che appaiono per la loro posizione rispetto alla villa simili ovvero posizionate ai confini della Villa come l'Odeion ed il teatro greco. E' necessario premettere che il teatro detto greco è stato sempre rilevato nella piante storiche della Villa anche se non erano chiari i rapporti compositivi con questa. Per la prima volta il teatro appare nel 1657 venendo riprodotto su una vista ideale disegnata da G. Stacha (Fig. 19²⁰) che rappresenta gli edifici di Villa Adriana come nuclei. Il teatro è riconoscibile in quanto segue l'orientamento.

Il Contini ne lascia una rappresentazione più precisa nelle sue due piante del teatro che, seppur molto simili, si distinguono per certi particolari.

Fig. 18
Resti dell'esedra nel
Palazzo imperiale.

Fig. 20
Prima versione del teatro greco, Contini, 1668.

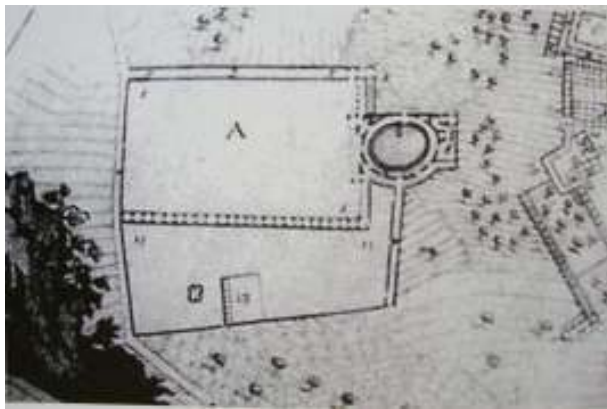


Fig. 21
Seconda versione del teatro greco, Contini, 1671.

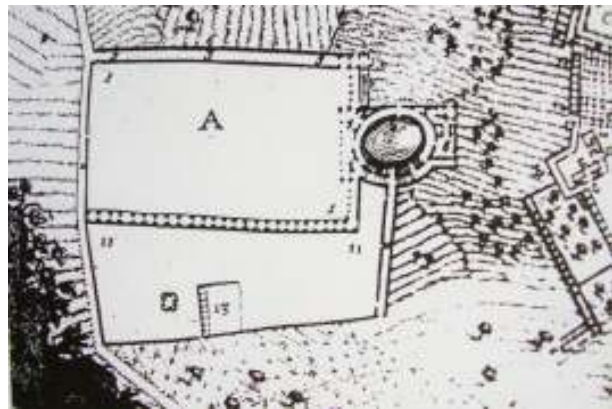


Fig. 22
Versione preparatoria del teatro greco, Piranesi.



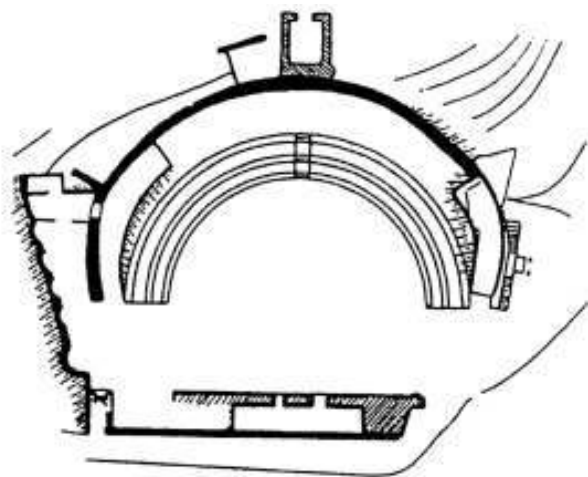
Fig. 23
Versione definitiva del teatro greco, Piranesi.



La prima pianta è databile al 1668 ed elaborata come schizzo; appare incompleta ed imprecisa anche se possiede tutti gli elementi che uniscono il complesso al resto della Villa (Fig. 20). La seconda versione è databile al 1671 ed è più precisa ed accurata (Fig. 21). Le piante del Contini influenzarono notevolmente quelle del Piranesi di cui si possono vedere la versione preparatoria e quella definitiva (Fig. 22 e 23). Il Piranesi presenta due piante ben studiate da R. Hidalgo prima dei suoi scavi del 2003. L'archeologo sottolinea il fatto che nella prima pianta Piranesi riporta fedelmente ciò che riscontra, descrive un teatro, mentre nella seconda pianta parla dell'edificio come *naumachia*. Questa differenza ci permette di capire che le influenze estetizzanti operate dagli studiosi apportavano modifiche non banali, il che rende il rilievo del Piranesi più ricco di dubbi. L'influenza che Piranesi esercitò sulle piante successive fu molto forte infatti ne presero spunto il Nibby ma anche il Penna e il Rossini. Un ritorno ad una rappresentazione più veritiera è segnato dalla pianta di Giovanni Ristori Gabrielli che rappresenta per il Conte Fede i possedimenti da lui acquisiti. Qui il teatro è disegnato in maniera molto schematica ma presenta alcuni notevoli dettagli come il prolungamento dell'edificio verso Est. Ulteriori rappresentazioni significative furono elaborate da P. A. Pâris, direttore dell'Accademia di Francia nel 1807. La somiglianza con il disegno del Piranesi è molto forte ma Pâris studia il teatro slegato dal suo ambiente, inoltre produce un'accurata analisi del settore Est del complesso e della parte di struttura legata al

Fig. 24
Pianta del teatro della scuola degli ingegneri di Roma, 1906.

*pulvinar*²¹ arricchendo questa nella rappresentazione delle sezioni. Anche il Canina nella pubblicazione della sua pianta e numerose viste nel 1856 riporta lo stato della Villa in maniera visionaria e ricostruttiva per cui le informazioni deducibili da questo autore sono difficilmente assumibili come veritiere. Lo studioso e amante della Villa Hermann Winnefeld (4 Settembre 1862, Überlingen – 30 Aprile 1918, Berlino) ci lascia riflessioni molto critiche e ragionate sull'opera dei suoi predecessori. Il disegno del teatro greco di Winnefeld parte dal disegno di Piranesi ma cerca di ripulirlo dalle imprecisioni date dall'abbellimento tipiche della sua epoca, tracciando un disegno pulito e preciso unitamente ad informazioni topografiche. Il disegno di Winnefeld segna l'inizio della rappresenta-



zione pulita ed oggettiva tipica dell'archeologia del secolo futuro.

La successiva pianta della scuola degli ingegneri di Roma viene pubblicata nel 1906. Qui il teatro viene rappresentato in maniera precisa con le curve di livello che chiariscono i rapporti spaziali che il teatro crea con il suo intorno. In questo disegno è possibile notare dettagli molto importanti come la scala presente nel lato Ovest, la presenza dell'edificio sul *pulvinar*, la presenza del muro nella parte Est.

Una ulteriore rappresentazione del teatro viene lasciata a pochi anni dagli scavi, condotti dall'Università spagnola, da E. Ricotti che ne disegna i confini. Questo disegno espresso in poche linee ci permette di capire che con il ventesimo secolo il degrado conosciuto dall'edificio ha intaccato oltre alla sua materia anche l'immagine che gli studiosi ne hanno. E. Ricotti disegnandolo vuole comunicarne solo la presenza. Gli scavi condotti dal 2003 al 2005 hanno avuto come obiettivo quello di chiarire alcuni aspetti emblematici del teatro come la presenza dell'edificio in sommità, il rapporto esistente con il suolo e le fattezze della cavea. Nella campagna del 2003 la prima trincea scavata si allinea con l'asse centrale del teatro per una dimensione di 23 metri di lunghezza ed un'estensione in larghezza di 3 metri, che parte dalla prima struttura emergente del corpo scenico fino ad arrivare alle terrazze artificiali. Recuperando le linee principali del teatro anche grazie all'apertura di ulteriori piccoli scavi del progetto originale. Il metodo applicato per l'analisi dei saggi è stato di tipo stratigrafico, questo metodo ha lasciato numerosi benefici specie per le future campagne, inoltre è stato per la prima volta possibile elaborare una cartografia precisa e accurata del teatro e dei suoi dintorni. Le opere di scavo sono state notevolmente impedito dal fatto che lo scavo raggiungeva il livello freatico a circa 20 cm dal livello dell'orchestra. Questa circostanza ha fatto nascere alcuni dilemmi in merito alla strategia da adottare al fine di rendere asciutto il terreno di scavo e così da riuscire a completare lo scavo già iniziato. Il saggio ha permesso così di raggiungere la quota dell'orchestra identificando un totale di sei stratigrafie, trovando forse un pozzo nella parte Ovest collegato alla canalizzazione legata all'estrazione dell'acqua nell'area, pozzo che fu costruito riutilizzando materiale marmoreo proveniente dallo stesso teatro. Gli scavi della campagna del 2003 hanno quindi permesso di trovare un disegno preciso dell'edificio e conoscere la storia che il manufatto ha avuto. È stato possibile studiare approfonditamente il suolo nell'orchestra caratterizzato da un letto di malta sul quale erano incastrate le lastre di marmo. Gli studi condotti sul corpo scenico hanno permesso di fornirne una

misura precisa pari a 35,6 metri, la cripta di natura semi-sotterranea voltata in *caementicium* pari ad un larghezza di 3 metri, cripta che si poggia direttamente sul banco tufaceo e lascia lo spazio centrale ad un canale di circa un metro.

La seconda campagna avvenuta nel 2004 fu la più redditizia in merito a materiale rinvenuto. La campagna fu organizzata secondo alcuni punti importanti come la *caves* (analizzata grazie al saggio 2 e 9), il perimetro delle scalinate (saggio 3), il corpo scenico, la verifica dell'esistenza del *porticus ad scaenam*. Il saggio aperto per conoscere la conformazione interna della galleria perimetrale ha una estensione di circa 12 metri, porta alla luce una stratigrafia simile a quella del saggio 2 aperto nello stesso anno. Il saggio realizzato successivamente ha permesso di indagare l'area che comprende il *pulvinar* e la cripta su cui poggia. Furono trovati due muri di contenimento uniti ad una pavimentazione. Il saggio successivo di dimensioni esigue ha avuto lo scopo di verificare la presenza del collegamento del perimetro del teatro al il presunto portico *ad scenam* come in alcune piante storiche appare, gli scavi però non mostrano nessun risultato in questo senso. Il lavoro dei due anni successivi ha permesso di indagare la relazione fra il teatro ed il suo intorno, di conoscere la conformazione della galleria anulare parzialmente visibile da cui si accedeva da due aperture inoltre è stato possibile documentare un totale di sette gradinate di cui il solo basamento cementizio è rimasto a testimonianza dei numerosi saccheggi che la Villa ha subito durante la storia.

(E. B.)



Fig. 25 Foto dello scavo della gradinata.

Fig. 26
Area del c.d. *Giardino segreto di Adriano*, in rosso i ritrovamenti avvenuti dopo il 2003, elaborato di Elia Bombardini e Chiara Succi.



3.5.2 Il «Giardino segreto di Adriano»

L'area dietro a Piazza d'Oro fino al complesso detto Plutonium, è anche chiamata «*Giardino Segreto di Adriano*». Nel «giardino» gli elementi che compongono il sistema sono vari, infatti nella parte meridionale è possibile trovare una trincea lunga e stretta con le pareti a picco nel tufo, area chiamata *Valle degli Inferi*, un secondo complesso molto vicino alla valletta è chiamato Plutonium di cui rimangono le fondazioni, l'edificio fu sempre rappresentato nelle piante storiche della Villa e nella parte centrale, un edificio a pianta circolare creduto prima nevia e poi mausoleo. A questa spianata verde, caratterizzata dagli ulivi, si contrappone sotto il livello del terreno un intricata maglia di percorsi sotterranei e canalizzazioni d'acqua. L'area è notevolmente strategica infatti essendo alla quota più alta della Villa e presentando un pendio favorisce la distribuzione dell'acqua in tutto il sistema inoltre l'area si pone come un ponte fra il cuore della Villa ed il sistema viario ipogeo del Grande Trapezio.

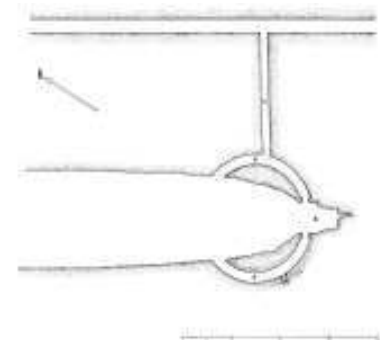
Fig. 27
Valle degli Inferi (E. Ricotti, 2001).

Il sistema degli Inferi

Il complesso che si inserisce in una vecchia cava di tufo si trova molto vicino anche ad un secondo edificio di cui rimangono importanti resti musivi, il Plutonium, al quale probabilmente la valle era collegata da un legame simbolico. La valle ha una larghezza di 18 metri ed una lunghezza di 135 metri, lo spazio ricavato sbancando il piano tufaceo, ospita nella parte finale, un ninfeo piuttosto cupo

rivestito da pomici quasi ad imitare la roccia viva e le concrezioni calcaree. L'immagine che questo complesso creava non doveva essere sicuramente piacevole bensì più probabilmente incuteva timore suggerendo simbolicamente l'oltretomba. Secondo E. Ricotti possiamo affermare con sicurezza che a questo luogo si riferiva Sparziano quando parlava dell'ingresso agli Inferi:

«Tiburtinam Villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academia, Prytaneum, Canopum, Poicilen, Tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam Inferos finxit »



Elio Sparziano, XXVI. 5²²

Nel passo Sparziano afferma che Adriano aveva conferito nomi ad alcuni dei luoghi della Villa riconducibili ai luoghi da lui visitati a fronte di una piccola somiglianza o analogia formale come la Valle di Tempe, il Canopo ed anche gli Inferi.

Analizzando la parte finale degli Inferi è possibile notare (Fig. 27²³) la presenza di due gallerie ad arco di cerchio che avrebbero permesso ai visitatori di arrivare alla grotta centrale se non vi fosse stato un impedimento, uno sbarramento. L'esistenza di queste due gallerie secondo E. Ricotti accredita, considerando anche la presenza di una cisterna sul piano superiore alla grotta, la tesi secondo la quale la parte centrale della valletta fosse stata "blocca" per la caduta d'acqua. Alcuni saggi sono stati eseguiti ma forniscono solo indizi interessanti e non prova scientifica come la presenza di un dislivello fra le pareti laterali della valle e la zona centrale di 50 cm. Ad accreditare questa teoria, che vuole la presenza di un *euripo* centrale rispetto alla valle, contribuiscono anche le piante di Piranesi che segnano una linea simile a quella di Piazza D'Oro dove era sicuramente presen-



te un affossamento del terreno creato per lo scolo dell'acqua.

Il Plutonium

L'edificio molto vicino alla Valle degli Inferi si caratterizza per una pianta quadrangolare e la presenza di una copiosa quantità di mosaici e materiali preziosi, indizio che inserisce questo edificio nei complessi più sfarzosi e ricca della Villa. La storia di questo edificio proprio per la sua ricchez-

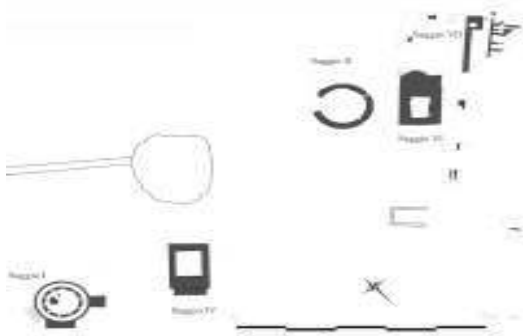


Fig. 30
Ritrovamenti di colonne di ordine dorico nell'edificio a tholos creduto Mausoleo.

za fu caratterizzata da grandi saccheggi che lo lasciarono ad una condizione di abbandono tale che lo stesso Contini lo scambiò per un boschetto.

Gli scavi del cosiddetto Mausoleo

L'edificio già creduto nevia e poi mausoleo e solo grazie agli scavi degli ultimi anni ricondotto alla sua reale funzione non sprofondò mai sotto il suolo, appare infatti nella pianta già di Ligorio Contini del 1668, ed anche in quella di Piranesi del 1781. L'edificio è ritratto dallo stesso Penna che ne riporta memoria in un sua incisione (Fig. 28²⁴). Gli scavi nell'area (Fig. 29) sono iniziati nel 2003, organizzati dall'Università La Sapienza di Roma e la Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio sotto la direzione di Anna Maria Reggiani che ha curato gli scavi. Le indagini rilevano un angusto corridoio anulare illuminato da finestre a gola di lupo ed una piccola camera centrale coperta da una cupola. Alcuni altri indizi, come il ritrovamento di una parte di architrave curvo o frammenti di colonne di ordine dorico (Fig. 30), possono far escludere l'ipotesi che l'edificio fosse un monumento funebre. Inoltre le analisi svolte sulle murature hanno evidenziato che il monumento subì un notevole rimaneggiamento nel corso della tarda età adrianea. Gli scavi continuano attivamente grazie al lavoro di Benedetta Adem-bri ed al professor Patrizio Pensabene che portato alla luce un altro edificio, nei pressi del c.d. Tomba, quest'ultimo a pianta quadrangolare dotato di una scalea sulla parte frontale, probabilmente con la funzione di tempietto.

La campagna di scavo ha proseguito i lavori sul saggio già iniziato l'anno precedente, con ulteriori saggi stratigrafici e saggi al di sopra del tamburo. Queste due ulteriori analisi, permesse grazie alla rimozione di porzioni del tumulo, hanno permesso di chiarire ulteriori aspetti. Il pozzo lucernario ed il tamburo sono stati realizzati nella medesima

Fig. 28
Incisione del Penna, ritraente l'edificio a tholos già creduto Mausoleo.

Fig. 29
Schema degli scavi avvenuti dal 2003 al 2011.

fase costruttiva.

Gli scavi sono stati effettuati in due distinte aree, il primo settore posto nell'area denominata ex-camping, a N-O del c.d. Mausoleo o Tomba. Il secondo scavo ha portato alla luce, una nuova costruzione con pianta quadrangolare posizionata a nove metri dall'edificio a pianta circolare già studiato in saggi precedenti. La nuova struttura appare emblematica perché crea, con il padiglione circolare vicino, un rapporto formale simile a quello tra i due edifici già rinvenuti nel 2004. La costruzione, di cui emerge uno spigolo, si presenta spoglia di decorazione e si caratterizza per una fondazione possente, le decorazioni che forse caratterizzavano l'edificio potrebbero essere state presenti a giudicare dalle numerose impronte e fosse di allattamento. Le uniche decorazioni rinvenute sono frammenti di pavimentazione di marmo bianco con inserti colorati, differentemente dagli scavi avvenuti gli anni precedenti, questo scavo a rinvenuto numerosi frammenti fittili.

«Si segnalano in proposito frammenti di fusti e capitelli dorici in marmo bianco e soprattutto numerosi frammenti di pannello statuario di figura femminile con chitone e himation²⁵ almeno in parte ricomponibili con quelli rinvenuti nei riempimenti della possente fondazione circolare negli anni precedenti.»

P. Pensabene, 2008

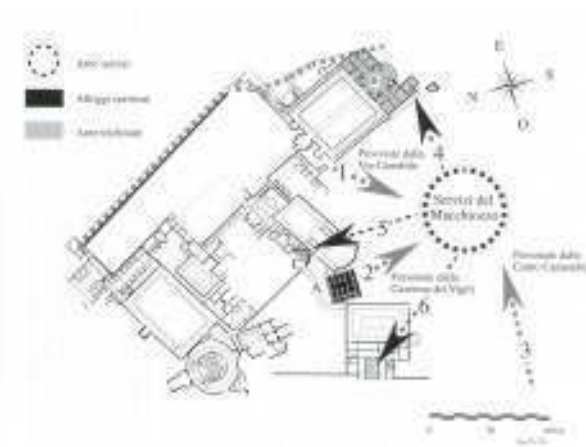
Durante il 2011 gli scavi avvenuti in settembre organizzati dall'Università La Sapienza portano avanti un lavoro di scavo già iniziato nel 2009 e poi nel 2010 in campagne minori, concludendo il lavoro nei saggi II e VI. Nel saggio II si è provveduto all'allargamento, indagando l'accumulo moderno di scaglie marmoree a Sud della fondazione circolare con il ritrovamento di ulteriori frammenti di pannello statuario e di elementi di ordine dorico. L'allargamento del saggio VI ha permesso una lettura migliore della possente fondazione ad Ovest della fondazione circolare. Si tratta di una fondazione con orientamento S-O N-E scavata nella parte S-O di dimensioni 8.5 metri conservata nel solo nucleo cementizio ma con fosse di allattamento per gradini marmorei. Lo studio dell'edificio ha rivelato la probabile funzione templare o meglio di padiglione inoltre, come in altri casi, anche qui il corpo scala fu addossato solo in secondo momento. Anche questa campagna portò alla luce numerosi frammenti di ceramica e materiale vitreo. Nei mesi di settembre e ottobre del 2013 sono proseguite le indagini già definite dalle campagne del 2011 e 2012, in particolare l'allargamento dei saggi di scavo VI e VII ha permesso di scoprire ulteriore materiale. L'ampliamento del saggio

VI ha potuto confermare l'ipotesi di un viale, in mosaico a grandi tessere, nel lato S-O. Ulteriori novità nel saggio VII hanno permesso di trovare una poderosa fondazione rettilinea in bozze irregolari di tufo con un avancorpo a pianta quadrata in corrispondenza dell'estremità occidentale. Il muro, orientato N-E S-O, avrebbe dovuto forse definire un confine verso N e con un salto di quota distinguere diverse qualità dello spazio. Ulteriori ritrovamenti hanno mostrato che il sopracitato muro allineava quattro vasche rettangolari. La natura idraulica di queste vasche è facilmente ipotizzabile grazie alla presenza di vari fattori come la probabile fontana con abside nell'angolo S-O della struttura, lo specchio quadrangolare fra le vasche. L'area studiata è infatti ricchissima di acqua data dalla presenza del *castellum aquae* e di un canale anche detto dell'acqua ferrata proveniente dal torrente Tempe.

Gli scavi della Columbia University

Gli scavi gestiti dall'Università americana iniziano nel 2016, proseguono il lavoro nel filone aperto dai saggi gestiti dall'Università la Sapienza di Roma nell'area c.d. ex camping. Gli scavi prendono in analisi l'area a Nord dell'edificio a base circolare rinvenuto nel 2010 dall'università La Sapienza, scoprendo una fondazione, forse una abitazione, con notevoli decori. L'area anche detta del Macchiozzo non è nuova ad un ipotesi che

Fig. 31
Studi sulla viabilità
da e verso il Macchiozzo,
E. Ricotti, 2001.



vuole la presenza di edifici con funzioni forse legate a servizi quali le cucine. Uno studio in merito è stato condotto da E. Ricotti, pubblicato nel 2001, *Villa Adriana il sogno di un imperatore*. E. Ricotti inizialmente cerca di individuare i locali destinati alle cucine, si basa su uno studio già avvenuto sulle case nobili a Pompei, Ercolano e Stabia in cui era possibile notare alcune caratteristiche di

questi ambienti quali la connessione agli ambienti servili e la vicinanza a terreni coltivati e ai depositi di vettovaglie e di legna per il fuoco, di acqua ed infine dovevano essere in prossimità ai triclinii presso i quali i cibi venivano serviti. Nella ricerca delle cucine a Villa Adriana furono studiati alcuni edifici quali il Palazzo Imperiale e la Caserma dei Vigili ma non furono trovati indizi sufficienti. L'area del Macchiozzo poteva essere, considerando che non venne mai scavata, una possibile ipotesi. L'ipotesi che qui risiedevano le cucine inizia a diventare plausibile se si studiano le strade interne alla Villa (Fig. 31²⁶).

L'area è servita ad Ovest da una strada che passa attraverso la galleria dalle Cento Camerelle, questa strada poteva far giungere in quest'area il personale di servizio che alloggiava nell'area delle Cento Camerelle, dal lato Est era collegata alla via carrabile tra Piazza D'Oro ed il Palazzo dalla quale strade potevano raggiungere l'area i muli, i carri e tutti i rifornimenti necessari alle cucine. Altri collegamenti interessanti potevano trovarsi fra l'area e la c.d. Caserma dei Vigili che ospitava il personale più qualificato della Villa. Le strade dall'area del Macchiozzo si potevano diramare verso Piazza D'Oro, allo *stibadio* del ninfeo estivo e agli altri triclinii del cortile di Palazzo ed all'area triclinare del c.d. Stadio. Gli scavi organizzati dall'università americana coordinati da Francesco De Angelis aprono scavi nell'area del Macchiozzo. Portano al rinvenimento di materiale frammentario il che rende il lavoro particolarmente lungo e complesso, fino alla scoperta di un edificio probabilmente un appartamento che potremmo definire "di lusso" in quanto era ornato da numerose decorazioni. Appartamenti simili a questo sono stati trovati a Ostia. Il professor De Angelis sostiene che l'abitazione era parte di un più ampio complesso di case, potremmo dire un piccolo quartiere, di cui ancora non conosciamo nulla, rinvenute anche le decorazione delle stanze, eccezionalmente conservate, che includono pavimenti a mosaico con motivi astratti e vegetali, pannelli di marmo, pitture murarie, e un affresco del soffitto quasi intero.

«L'edificio che stiamo scavando non era isolato. Faceva parte di un più ampio gruppo di strutture. Dalle scansioni radar, il complesso sembra "quasi come un quartiere dentro la villa".».

F. De Angelis, 2016

I ritrovamenti della Columbia University non accreditano la tesi di E. Ricotti secondo la quale l'area del Macchiozzo ospitava le aree destinate alle cucine perché dimostrano la presenza di una

domus di un certo lusso sicuramente non riservata ai servitori della Villa. Una tesi più plausibile in questa abitazione la dimora della figura che gestiva l'economia della Villa. Le ipotesi possono ancora essere confutate in quanto gli scavi sono ancora in atto.

«È come un puzzle, abbiamo tutti i pezzi, dobbiamo solo metterli insieme, e ovviamente bisogna anche pulirli e consolidarli»

F. De Angelis, Live Science, 2016

L'area meridionale della Villa appare ancora poco conosciuta anche a seguito degli scavi avvenuti negli ultimi anni. Numerosi sono i misteri legati alla presenza di questi edifici nel complesso della Villa e non chiari sono anche i legami che tenevano insieme le architetture del cosiddetto Giardino Segreto.

Numerose sono le aree ed i complessi ancora poco conosciuti della Villa e numerosi sono ancora i misteri che avvolgono la Villa, necessari sarebbero saggi e analisi che chiarirebbero ulteriormente molti aspetti della Villa che ancora ci sono oscuri. Questo mistero che rimane costante dalla riscoperta della Villa fino ai giorni d'oggi ha contribuito a creare il fascino che possiede questo luogo.

(E.B.)

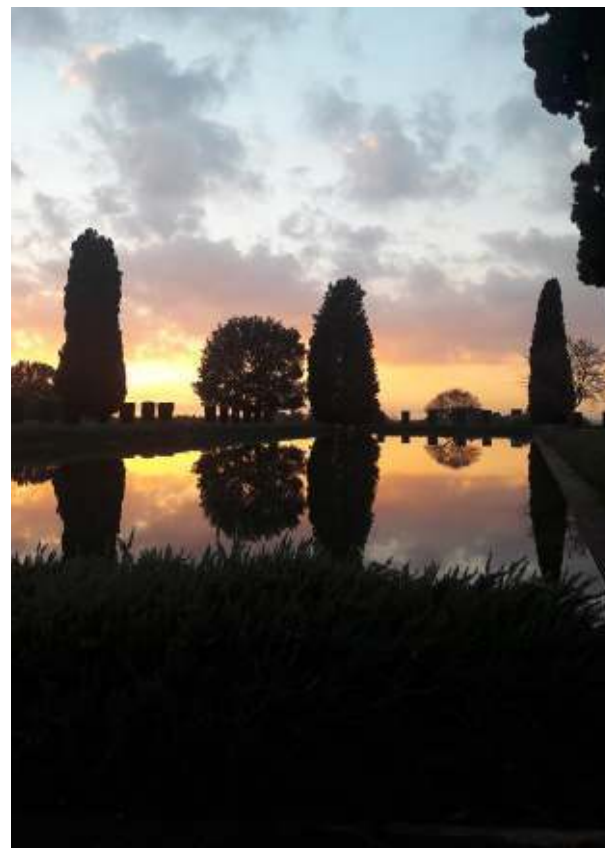


Fig. 32
Fotografia del Pecile,
Chiara Succi, 2018.

NOTE

¹ Z.Mari, Villa Adriana. *Da rovina a patrimonio dell'UNESCO*, "LANX" 7, 2010 p 156.

² Z.Mari, *op. cit.* p 156.

³ Z.Mari, LXXIX - Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, Tivoli, 2006, pp 133 - 139.

⁴ Sacerdote isiaco, Museo archeologico, Venezia.

⁵ Z.Mari, *op. cit.*, pp 133 - 139.

⁶ Z.Mari, *op. cit.*, pp 133 - 139.

⁷ Z.Mari, *op. cit.*, pp 133 - 139.

⁸ A. Betori G. Cetorelli Schivo, *I restauri degli affreschi del Serapeo di Villa Adriana*, 2015.

⁹ M. De Franceschini A. M. Marras, *New discoveries with geophysics in the Accademia of Hadrian's Villa near Tivoli*.

¹⁰ Placidi M. e Fresi V., *Una Grande Via Sotterranea, la "Strada carrabile" di Villa*, Archeologia sotterranea, 2010.

¹¹ E.Salze Prina Ricotti, *Villa Adriana il sogno di un Imperatore*, L'ERMA, Roma, 2010, p. 89.

¹² Placidi M. e Fresi V., *op. cit.*

¹³ La groma era uno strumento nato negli Etruschi e poi utilizzato dai romani, permetteva di tracciare allineamenti fra loro perpendicolari, questo lo rendeva uno strumento utilissimo nella costruzioni delle infrastrutture antiche.

¹⁴ E. Ricotti, *op. cit.*, p. 68.

¹⁵ Secondo E. Ricotti, *op. cit.*, p. 316.

¹⁶ Ligorio credeva che il Pecile fosse una mostra d'arte all'aperto quindi l'edera con le sue finestre fu interpretata come un Pinacoteca.

¹⁷ <https://bit.ly/2PC0i2F>

¹⁸ *sito citato in nota 17*

¹⁹ *sito citato in nota 17*

²⁰ Stacha teatro greco

²¹ Il pulvinar è il posto nel teatro greco destinato all'imperatore quando assisteva ai giochi

²² E. Sparziano, Hadrianus, in "Historia Augusta" XXVI, 5-6, traduzione di F. Roncoroni, Rusconi Editore, Milano, 1973

²³ E. Ricotti, *op. cit.*, p. 94

²⁴ A. Penna, *Viaggio pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1836

²⁵ L'*Himation* era un abito dell'antica Grecia veniva indossato dagli uomini sul chitone svolgendo il ruolo di un cappotto in seguito venne indossato anche dalle donne, che lo portavano diagonalmente su una spalla insieme al chitone.

²⁶ E. Ricotti, *op. cit.*, p. 395.

BIBLIOGRAFIA

A. Penna, *Viaggio pittorico della Villa Adriana*, Roma, 1836

Z. Mari, LXXIX - Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte, Tivoli, 2006

P. Leon, *Teatro Greco, Villa Adriana, Campañas de excavaciones arqueológicas 2003-2005*, Siviglia, Universidad Pablo de Olavide, 2008

M. Placidi e V. Fresi, *Una Grande Via Sotterranea, la "Strada carrabile" di Villa*, Archeologia sotterranea, 2010

M. De Franceschini A. M. Marras, *New discoveries with geophysics in the Accademia of Hadrian's*

Z. Mari, *Villa Adriana. Da rovina a patrimonio dell'UNESCO*, "LANX" 7, 2010

M. De Franceschini, *AcCADemia nella Villa Adriana di Tivoli. Le gallerie sotterranee di servizio: confronto e verifica delle piante antiche e moderne mediante indagini geoletriche, Villa near Tivoli*,

A. Betori G. Cetorelli Schivo, *I restauri degli affreschi del Serapeo di Villa Adriana*, 2015

SITOGRAFIA

<http://www.treccani.it/>

<http://www.villa-adriana.net/>

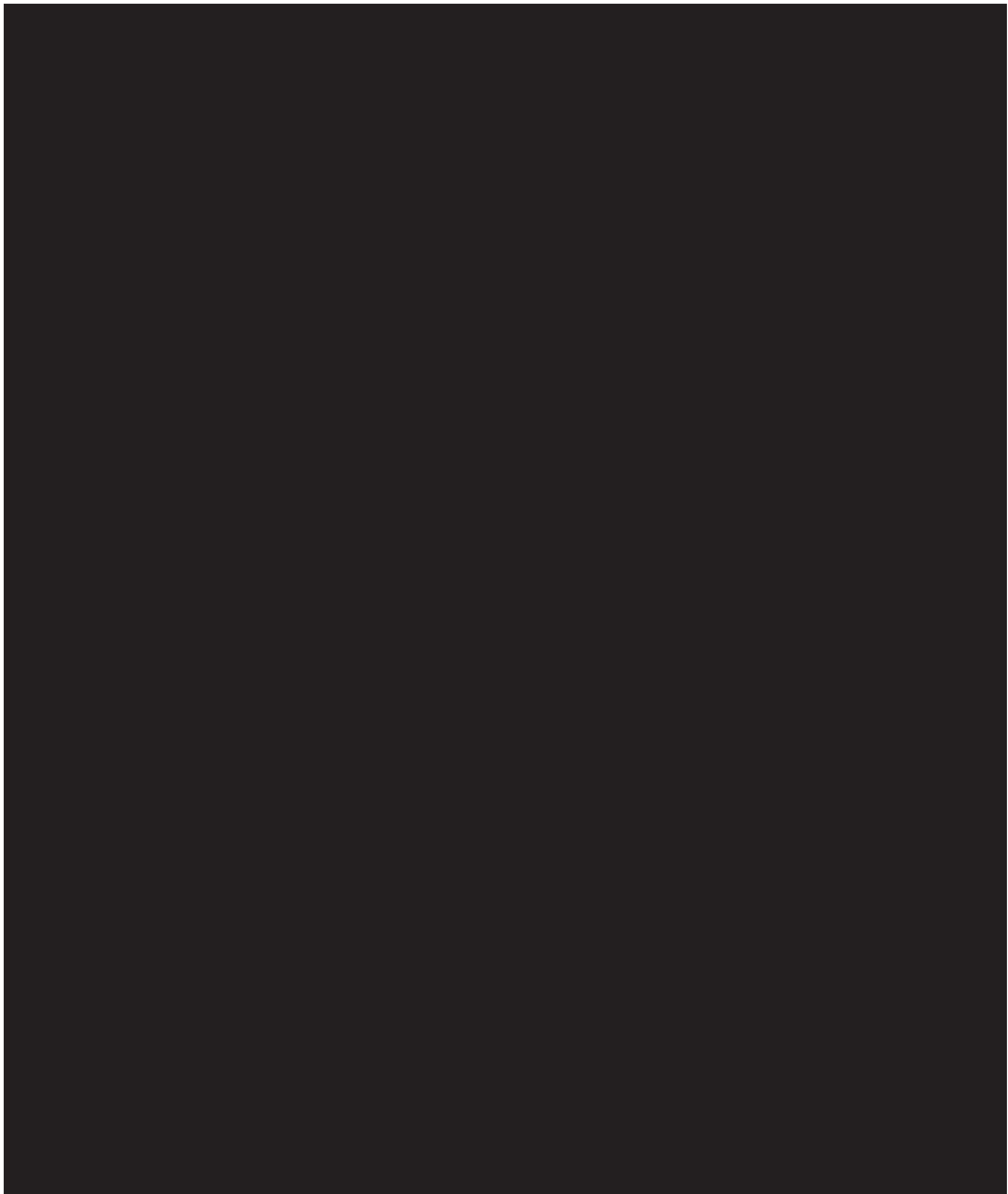
<http://www.catalogo.beniculturali.it>

<https://www.academia.edu>

www.archart.it/eugenia-salsa-prina-ricotti-ci-racconta-la-grande-via-carrabile-sotterranea.html

<https://news.columbia.edu/content/excavation-hadrians-villa-uncovers-art-ordinary-spaces>

<http://archmap.org/>



CAPITOLO 4

**PIRANESI PRIX DE ROME 2018
“THE GRAND VILLA ADRIANA”
DESIGNING THE UNESCO BUFFER ZONE**

4.1 CALL INTERNAZIONALE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA

di Arch. Francesco Saverio Fera, Arch. Sandro Pittini, Agr. Filippo Piva

Studenti:

Alessandro Antoniazzi

Chiara Bartolini

Elia Bombardini

Ilaria Fogolla

Alessandro Giacobbi

Francesco Saverio Guglielmi

Qi Li

Clara Nichetti

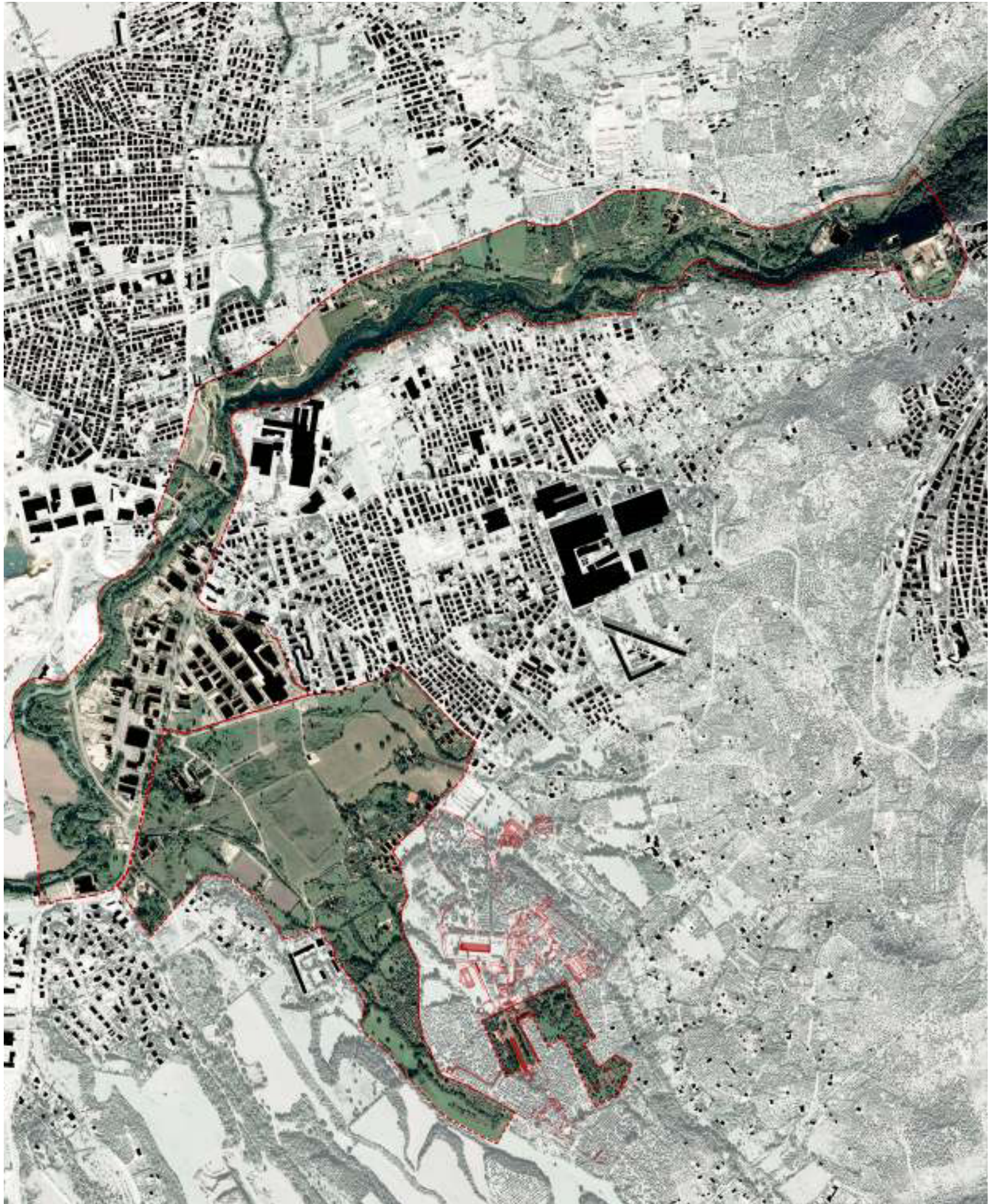
Marco Santos Mariotti Rondoni

Iulius Spada

Chiara Succi

Lisa Zamagni

Elisa Zammataro



4.1.1 INTRODUZIONE AL BANDO ¹

Articolo 1. Oggetto

L'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia, in collaborazione con l'Istituto di Cultura di Villa Adriana e Villa d'Este del MiBACT, bandisce la CALL INTERNAZIONALE DI PROGETTAZIONE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA, sul tema della riqualificazione e risignificazione paesaggistica, architettonica e museografica del territorio compreso nella UNESCO BUFFER ZONE di Villa Adriana, tra il sito archeologico e il corso del fiume Aniene; in particolare:

1. riqualificazione e valorizzazione turistica del comparto suddetto in relazione alla ricomposizione fisica tra i due Siti Unesco di Villa Adriana e Villa D'Este, mediante riqualificazione delle sponde del Fiume Aniene.
2. La riqualificazione paesaggistica e valorizzazione turistica del comparto compreso tra località Galli – Rosolina e località Roccabruna – Pecile e il Sito Archeologico di Villa Adriana.
3. La riqualificazione e valorizzazione del sito di Villa Adriana, con principale riferimento alle aree cosiddette del Giardino Segreto di Adriano e dell'Antiquarium del Canopo.

La Call si inserisce nel quadro dell'XVIa Edizione del Piranesi_Prix de Rome 2018 e delle celebrazioni del XIX Centenario Ab Divi Hadriani Villa Condita, ed è strettamente connessa con il Convegno Internazionale intitolato "THE GRAND VILLA ADRIANA. DESIGNING THE BUFFER ZONE" [...].

Articolo 2. Obiettivi della Call Internazionale

La Call Internazionale per la Grande Villa Adriana è una consultazione scientifica organizzata con il principale obiettivo di analizzare, comprendere e valutare i possibili effetti di una azione progettuale istituzionalmente programmata all'interno del vincolo di rispetto generato dalla Buffer Zone Unesco a Villa Adriana. Conseguentemente, mettere a punto adeguate strategie finalizzate a garantirne lo sviluppo sostenibile e ipotizzare gli attori sociali deputati al controllo e gestione di tale processo. Dato il principale obiettivo scientifico, sono ad esso sottesi:

1. L'assegnazione del Piranesi Prix de Rome 2018, alle proposte progettuali che meglio avranno interpretato il rapporto tra paesaggio, architettura e archeologia in un quadro di ri-

qualificazione del territorio, di risignificazione urbana, riabilitazione e trasformazione, sia stabile che reversibile, finalizzata a restituire il rapporto diretto tra la Villa e il Fiume Aniene e, contestualmente, a proporre soluzioni per quanto riguarda l'accessibilità, l'offerta ricettiva e di servizi a supporto delle attività culturali e della comunità residente.

2. L'analisi e comprensione dello stato dell'arte delle metodologie per la progettazione per il patrimonio, mediante un evento concorsuale internazionale a carattere scientifico e artistico su base progettuale, incentrato su una delle più importanti realtà archeologiche del mondo.
3. L'organizzazione di un convegno internazionale di cui all'articolo precedente, dedicato alla presentazione, da parte degli autori, delle proposte selezionate. Le presentazioni costituiscono parte integrante della procedura concorsuale.
4. La realizzazione di una mostra, dedicata alla presentazione delle proposte selezionate, che potrà essere allestita contestualmente alle attività del Piranesi_Prix de Rome 2018, o alternativamente, in altre date sia a Tivoli che in altre sedi.
5. La realizzazione di una pubblicazione a carattere scientifico, che possa costituire un riferimento metodologico per istituzioni e progettisti impegnati nella tutela e valorizzazione del patrimonio e del paesaggio segnato dalla presenza qualificante di testimonianze archeologiche.

Articolo 3. Target della Call Internazionale

La Call Internazionale è riservata agli architetti-docenti universitari afferenti ad una Scuola di architettura (o Dipartimento universitario di architettura) italiana o di altri Paesi, eventualmente in partnership con studi di progettazione di architettura di profilo internazionale, italiani o di altri Paesi. Più in dettaglio, il gruppo universitario deve essere:

- afferente ad una Scuola di Architettura o Dipartimento;
- guidato da uno o più progettisti (con competenze in progettazione architettonica e urbana, paesaggio, restauro architettonico e archeologico, in disegno e in discipline museografiche). E' inoltre suggerito il coinvolgimento di un archeologo, di uno storico dell'arte o dell'architettura e di un agronomo in qualità di consulenti, individuabili anche al di fuori della Scuola di Architettura o del Dipar-

Fig. 1
Planimetria
dell'area di progetto,
elaborato per il concorso.

- timento di riferimento,
- deve possedere un Curriculum in cui siano presenti titoli scientifici e pubblicazioni specifiche inerenti i temi del progetto di architettura per il patrimonio culturale, oltre a compiute esperienze progettuali nel medesimo campo, che ne qualificano il profilo anche sotto l'esperienza realizzativa. Considerando che tale Curriculum è costituito dalla sommatoria dei titoli presenti nei diversi curricula dei componenti del gruppo, i titoli devono recare il riferimento al singolo autore, o agli autori nel caso fossero relativi a lavori espletati in gruppo.

Per “docente universitario”, si intende una figura di architetto progettista, che sia professore ordinario o associato (in regime di tempo pieno o definito), oppure professore emerito, ricercatore a tempo pieno, o, infine, professore a contratto che dimostri continuità d'incarichi didattici (almeno cinque anni anche non consecutivi) rispetto alle aree sopracitate, preferibilmente con l'ateneo di riferimento, che possa ricoprire il ruolo di coordinatore del gruppo.

E' possibile formare gruppi, se considerato opportuno, che siano condotti anche da più coordinatori fino ad un massimo di tre e riferiti alle tre scale di progetto (scala del paesaggio, scala dell'architettura e scala della museografia). Nel gruppo possono essere coinvolti anche, assegnisti, allievi delle Scuole di Dottorato afferenti alla stessa Scuola e studenti a cui sono riconosciuti CFU.

E' possibile la partecipazione di più gruppi afferenti anche ad una stessa Scuola di Architettura (o Dipartimento).

In caso di coinvolgimento in partnership di uno studio di architettura esterno, questo deve essere di profilo internazionale e possedere un curriculum in cui si evinca esperienza di insegnamento universitario, la partecipazione continuativa a concorsi di livello internazionale nei quali si sia registrata almeno l'attribuzione di un premio o altro riconoscimento che attesti l'impegno e la ricerca della qualità nella progettazione dell'architettura per la cultura e per il patrimonio.

Inoltre nel curriculum del gruppo universitario ed, eventualmente, in quello del professionista di profilo internazionale, devono essere presenti almeno due delle tipologie di opere richieste dal bando meglio specificate nel documento delle Linee Guida per la Progettazione. Tra queste, particolare interesse ai fini della valutazione dei curricula, avranno:

- Strutture finalizzate all'espletamento dei servizi al pubblico (sistemi di accesso, di accoglienza e ospitalità) a supporto della fruizione di aree archeologiche,

- edifici a carattere ricettivo e congressuale oppure hotel e resort in particolari contesti naturalistici,
- strutture architettoniche complesse comprendenti aree commerciali e parcheggi interrati, in stretta connessione con la viabilità urbana,
- sistemazioni paesaggistiche di parchi, giardini tematici, giardini a frutteto, orti botanici,
- sistemazioni paesaggistiche basate sul rapporto tra suolo e acqua, in particolare realizzazione di fontane e laghi artificiali,
- sistemazioni paesaggistiche di fiumi, torrenti e corsi d'acqua
- strutture architettoniche reversibili, basate su sistemi costruttivi prevalentemente lignei e riferibili anche alla bio architettura,
- edifici museali e in particolare musei archeologici, allestimenti museali a carattere archeologico,
- strutture e manufatti finalizzati alla musealizzazione “open-air” di aree archeologiche e di scavo.

In sintesi, il curriculum deve riflettere la sostanza e gli obiettivi del presente bando, che privilegiano interventi architettonici estensivi, un'architettura del suolo e architetture d'acqua, inquadrata in un paesaggio verde formale.

[...]

Articolo 7. Oggetto della consultazione concorsuale e contenuti

Oggetto della Call è, la Buffer Zone Unesco di Villa Adriana, da riconsiderare come sistema di presenze archeologiche, naturalistiche ed ecologiche aperto ad una inedita dimensione progettuale che superi la mera condizione della stessa come vincolo cogente e irreversibile. Gli esiti della consultazione dovranno quindi costituire un blocco di proposte utili ad una riparametrazione e ridisegno del concetto di “zona cuscinetto”, in una prospettiva dinamica e metodologicamente innovativa, dove, alla sua istituzione e perimetrazione corrisponde una strategia di sviluppo e crescita, che ne eviti il processo entropico e la condizione di enclave ad essa sottese.

In questo quadro, l'idea è quella di considerare la Buffer Zone Unesco come occasione di progetto, valorizzazione e risignificazione territoriale; e quindi come una modalità di interlocuzione tra pubblico e privato che abbia come obiettivo la rigenerazione di un ecosistema che comprenda, beni archeologici e paesaggistici, così come strutture per servizi e attività per la crescita culturale ed economica.

La consultazione, da intendersi come premio sci-

entifico basato su un concorso di idee di progettazione, intende sollecitare le Università italiane e straniere, in particolare quelle che operano in contesti caratterizzati dalla presenza di siti Unesco, a produrre la propria interpretazione del futuro assetto paesaggistico e urbano di Villa Adriana, come modello critico e implementabile.

Nel caso di Villa Adriana, il principio generale è quello di ristabilire il rapporto diretto e senza soluzione di continuità tra l'area archeologica e il Fiume Aniene, immaginando un utilizzo agricolo e paesaggistico del suolo, da destinarsi sostanzialmente a parco urbano e ad hortus-frutteto (Orti Adrianei), al fine di riconvertire il comparto al suo originario carattere naturalistico inquadrandolo in un'attività produttiva agricola estensiva e sostenibile, accessibile ed ecologica, in stretta relazione con la dotazione di strutture ricettive, commerciali e di servizio al contesto sociale e a quello turistico.

Internamente a questo quadro il progetto di rigenerazione dell'area in oggetto, prevede proposte di intervento a livello di progettazione urbana, paesaggistica, architettonica e museografico-conservativa riferibili ai seguenti punti.

Nel quadro dell'estensione della Buffer Zone fino al Fiume Aniene:

a. Il Lungo Aniene. Sistemazione delle sponde dell'Aniene e progettazione di una passeggiata con pista ciclabile a bordo fiume che colleghi progressivamente Villa Adriana con il centro storico di Tivoli, passando per Ponte Lucano e il Mausoleo dei Plauzi, le chiuse e la Centrale Enel fino a intercettare la zona della Cartiere su Via degli Stabilimenti.

b. L'Hub di interscambio. Progressiva dismissione dell'attuale insediamento misto e progettazione di un nuovo complesso a contenuto impatto ambientale, comprendente attività commerciali, un nodo di interscambio Roma - Villa Adriana - Tivoli - Castelmadrada e Villa Adriana - Palestrina, con parcheggio coperto a servizio della fruizione dell'area archeologica e del nuovo parco.

c. Hotels e Centro Congressi. Progettazione di un nuovo complesso ricettivo dotato di strutture congressuali, attività commerciali e servizi a supporto delle attività culturali e scientifiche della Villa, da collocarsi nella porzione triangolare compresa tra Via Maremmana, Strada Galli e Via Antonio Marziale.

All'esterno dell'Area Archeologica di Villa Adriana:

d. La Porta al Parco. Progettazione dei Propilei di Villa Adriana, nuovo accesso al sistema paesag-

gistico di introduzione al sito archeologico (denominato Horti Hadriani), da collocarsi in prossimità della confluenza tra Via Antonio Marziale e Strada Roccabruna.

e. Gli Horti Hadriani. Sistemazione paesaggistica del territorio sopra descritto comprendente il nuovo ingresso all'area archeologica attraverso un percorso di avvicinamento da svilupparsi dall'attuale Via Maremmana internamente ad un parco, composto da un sistema di orti-botanici e giardini tematici. Trattasi di una progettazione finalizzata:

- al recupero ambientale ed ecologico del sito;
- alla valorizzazione storica e culturale delle aree limitrofe alla villa mediante il disegno formale degli Horti e la relativa messa a dimora di specie vegetali ed ecotipi coerenti con le Memorie Adrianee;
- a favorirne l'accessibilità e la fruizione pubblica, in modo da stimolare la coesione sociale e territoriale;

f. La Domus Agricola. Comprendente una struttura di trattamento e conservazione dei prodotti agricoli come terminale dell'area adibita a hortus-frutteto (Horti Adriani) e altre attività ad uso collettivo per la formazione alla cultura agronomica e agroalimentare.

All'interno dell'Area Archeologica di Villa Adriana:

g. Il Villaggio Archeologico. Progettazione di un Think Tank a carattere ricettivo e produttivo, come infrastruttura di supporto delle attività di ricerca e di scavo archeologico, comprendente aree per la didattica, per il restauro, per la comunicazione scientifica, una foresteria e una biblioteca da realizzarsi presso l'area denominata Ex-Camping all'interno del cosiddetto Giardino Segreto di Adriano.

h. Il Museo. Progettazione di un nuovo padiglione museale da intendersi come ampliamento dell'Antiquarium del Canopo e da collocarsi in prossimità dello stesso a livello dell'attuale terrazza [...].

Articolo 8. Modalità di valutazione dei progetti e Commissioni

La valutazione delle proposte avverrà in due fasi: la prima, mediante la semplice presentazione dei curricula, ha come obiettivo la verifica dei requisiti di partecipazione, del livello di multidisciplinarietà e di approfondimento metodologico richiesti. Ad essa potrà conseguire una eventuale selezione delle proposte, secondo la modalità della

valutazione comparativa, in base ai principi sotto esposti. La seconda con carattere più specificatamente valutativo, basata sul confronto progettuale è finalizzata alla redazione di una graduatoria e all'assegnazione del Piranesi Prix de Rome 2018, come da Art. 2, comma 1 del presente bando.

1. La Commissione di Selezione (prima fase)

La Commissione di Selezione (CDS), è deputata alla verifica formale della documentazione curriculare inviata dai gruppi universitari, in relazione al livello di qualità richiesto e con riferimento ai contenuti e agli obiettivi della Call, come da Art. 2 del presente bando. I criteri di valutazione riguarderanno essenzialmente:

- il rispetto della composizione multidisciplinare del gruppo di progetto e il livello di coinvolgimento dei diversi settori scientifico disciplinari;
- il livello internazionale delle esperienze progettuali e delle pubblicazioni scientifiche attestate ed in coerenza con i temi e gli obiettivi della Call;

La Commissione di Selezione è formata da:

- Il Presidente dell'Accademia Adrianea, Prof Pier Federico Caliarì, con funzione di Presidente;
- Il Presidente Emerito dell'Accademia Adrianea, Prof Romolo Martemucci;
- Il Direttore del Piranesi Prix de Rome, Prof Luca Basso Peressut;
- Il membro designato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Architetti, Prof Livio Sacchi;
- Il membro designato del Comitato Scientifico del Piranesi Prix de Rome, Prof Luigi Spinelli;
- La Sig.ra Maria Patti, responsabile amministrativo dell'Accademia Adrianea in qualità di Segretario.

2. Commissione Scientifica di Valutazione (seconda fase)

La Commissione Scientifica (CSV), sarà composta da cinque membri, di cui almeno due non italiani ed opererà in due fasi:

1. Mediante procedura di blind peer review (progetti anonimi e commissari anonimi) finalizzata all'attribuzione di punteggi ai singoli progetti e alla redazione di una graduatoria degli

stessi.

2. Mediante valutazione comparativa su short list, formata dai primi tre-cinque gruppi che otterranno il punteggio più alto in graduatoria. La valutazione sarà a voto palese e terrà in opportuna considerazione anche la qualità delle presentazioni delle proposte progettuali al Convegno (29 Agosto). Infatti la CSV potrà riconsiderare fino a due-tre candidature escluse nella blind peer review e rivalutarne le proposte progettuali mediante procedura di ripescaggio.

Al termine della valutazione comparativa, verrà stilata una graduatoria dei primi cinque progetti. Il primo classificato sarà anche il vincitore del Piranesi Prix de Rome 2018 – Call Internazionale per la Grande Villa Adriana [...].

Articolo 9. Premi

Al gruppo che risulterà vincitore della Call Internazionale per la Grande Villa Adriana, sarà insignito del Piranesi – Prix de Rome 2018 e gli verrà riconosciuto il diritto di essere iscritto nell'Albo d'Oro del Premio. Inoltre, ai primi tre gruppi classificati saranno attribuiti ulteriori riconoscimenti che saranno costituiti da contratti editoriali per un monte premi complessivo di diciotto mila euro (18.000) distribuito nel modo seguente:

- Primo classificato, Euro 9.000 (tre moduli editoriali);
- Secondo classificato, Euro 6.000 (due moduli editoriali);
- Terzo Classificato, Euro 3.000 (un modulo editoriale).

Ogni modulo editoriale ha il valore di Euro 3.000 ed è riferito ad una pubblicazione di 112 pagine, (sette sedicesimi) parzialmente a colori. Gli aventi diritto potranno usufruire di tale disponibilità per pubblicazioni con contenuti anche differenti da quelli oggetto del bando (già previsti all'interno del catalogo generale), oppure per approfondimenti monografici relativi al proprio progetto.

I contenuti dovranno comunque essere in armonia con i temi del progetto di architettura per il patrimonio culturale e archeologico. Potranno essere sviluppati come monografia ovvero come insieme di contributi di diversi autori.

Tutte le pubblicazioni saranno cartacee ed editate dal marchio editoriale denominato Accademia Adrianea Edizioni-Edibus [...]. Le pubblicazioni avranno inizio nel 2019 e potranno essere programmate dagli aventi diritto nel triennio 2019-2021.

Art 14_Pubblicazione dei progetti

L'Accademia Adrianea si impegna a pubblicare le proposte progettuali in un volume realizzato a cura della stessa, o presso altre riviste di architettura. Per la realizzazione di tale volume verrà chiesto ai partecipanti selezionati, e sulla base di preventivi espressi da parte di case editrici di adeguato livello e collocazione, un contributo economico considerabile come acquisto copie. Tale contributo verrà richiesto al momento della realizzazione del volume, quindi dopo il termine della procedura di assegnazione del Piranesi Prix de Rome 2018.

[...]

4.1.2 RELAZIONE DI PROGETTO

Quello che si è inteso affrontare in questo progetto è il rapporto esistente tra paesaggio e architettura ossia come il primo non possa prescindere dal secondo e viceversa.

Un aiuto può essere dato dagli studi della geografia che, specialmente in questi ultimi anni, hanno dato un rilevante contributo allo scavo nei territori ombrosi dei luoghi in cui ci viviamo. Questo nasce dalla necessità di cercare di dare nuovo senso al territorio in cui ci abitiamo che oggi appare in molte sue parti sempre più disgregato e peggio, privo di senso.

Il sito in cui progettiamo appartiene alla campagna, o meglio, vi apparteneva fino a pochi anni fa, oggi è parte di quella distesa di spazi aperti, lasciati liberi dalla conurbazione e ancora in minima parte utilizzati per scopi agricoli. Ma è necessario andare più oltre e cercare di capire cosa si stato quel luogo e cosa oggi rappresenti per tentare di dare risposte convincenti con il progetto.

Possiamo fare nostra l'affermazione che “il paesaggio non è interessante come categoria analitica per leggere l'ambiente o il territorio *in termini scientifici*, ma lo è in quanto contenitore di miti, sogni ed emozioni, in quanto accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo. Proprio per queste sue qualità nel campo delle rappresentazioni e nel territorio dell'estetica diventa una componente necessaria per riprogettare il mondo in cui viviamo”².

Il paesaggio è in maniera incontrovertibile “un'invenzione storica ed essenzialmente estetica” e in quanto tale esso ci rimanda alla ricerca della bellezza a al mondo degli ideali il cui compito nella società moderna è, come dice Zygmunt Bauman, di “guidarci nel territorio ancora inesplorato e

non descritto dalle carte geografiche”. Infatti, la bellezza è uno degli ideali che ci guidano oltre il mondo che è già. I suoi valori sono l'armonia, la proporzione, la simmetria, l'ordine... in una parola, la perfezione. Qual è la funzione della perfezione? Al di là della “creatività” fine a se stessa (e dunque senza funzione), può essere quella di arrestare momentaneamente il cambiamento compulsivo, ossessivo tipico del nostro mondo votato allo scarto: “quello che è perfetto non perderà mai il suo valore, non diventerà mai superfluo, non sarà mai scartato e quindi non si trasformerà mai in rifiuto”³.

Il paesaggio è innanzitutto questo sogno sempre incompiuto della perfezione, segnato dal gioco alterno dell'immobilità e del cambiamento. Sogno sempre incompiuto, ma non per questo irrealizzabile. In qualche modo, certamente in maniera imperfetta, il paesaggio si materializza in quanto penetra, ispira e modifica il progetto del territorio. Si incorpora nella realtà come accade sempre ai sogni e alle utopie più trasgressive e trascendenti la realtà. Questo è il senso del paesaggio nella realtà odierna, fluida e sfuggente, senza punti di riferimento. Questo è anche il suo valore rivoluzionario, che è grande, se è vero quanto ci dicono i sociologi: che abbiamo a che fare con una razionalità i cui attributi consistono “nel non farsi imprigionare dal retaggio del proprio passato, nell'indossare la propria identità del momento così come si indossa una camicia, che può essere prontamente sostituita quando diventa inutile o fuori moda”. Se è vero che la “cultura liquido-moderna non si presenta più come una cultura dell'apprendimento e dell'accumulazione” ma “come una cultura del disimpegno, della discontinuità e della dimenticanza”⁴.

Questo ha inevitabilmente portato ad una sistematica non curanza dei valori del paesaggio, operata metodicamente anche in nome di una industrializzazione delle attività operanti nella modernità.

In questa stessa linea di accusa di superficialità alla società contemporanea, si muove Paul Virilio, che a partire da uno scenario di quella che definisce la vera prima guerra mondiale ossia quella che il delirio tecnologico ci sta preparando si arriverà al “paesaggio riconquistato”, al recupero della “profondità fondiaria” che oggi sparisce a vantaggio della superficialità di uno scambio informatico. “Sono per ciò che ha una profondità. Sono un *beur* italiano, dunque in esiliato. Ho tuttavia nostalgia dell'iscrizione in una profondità di spazio e di tempo, in una profondità di relazione all'altro e in uno spessore di senso”. Ciò che dobbiamo reinventare oggi è “una scenografia del paesaggio con attori e non semplicemente con spettatori. Il paesaggio rurale che abbiamo perso per effetto della desertificazione delle campagne era un paesaggio di eventi della messa a *coltura* attraverso la vigna, il grano ecc. La storia della cam-

pagne è come una storia di eventi ben più importante di quella della città, ma noi l'abbiamo dimenticata". Il compito che oggi ci spetta è riportare questo paesaggio di eventi non solo nelle campagne, ma anche nelle *banlieurs*, affinché non riprendano a incendiarsi nella guerra civile mondiale prossima ventura⁵.

Dunque, la capacità del paesaggio di commutarsi in ambiente e di tornare a vivere e radicarsi in una realtà fisica, urbana o rurale, non diminuisce, ma dilata la nostra responsabilità di architetti, abituati a considerare l'architettura come prima misura della Terra. Come ben sappiamo la nostra incerta scienza serve per "abitare delle proporzioni che danno un senso alla scala del quartiere come a quella del mondo". Come ancora dice Virilio, "le proporzioni di cui ci si appropria in una casa sono l'inizio del rapporto al mondo e la qualità di un paesaggio è legata alla qualità dell'architettura che si abita. La dimora è il cursore delle proporzioni e dunque del mio rapporto al mondo"⁶.

Questa ricerca deve necessariamente avere una carica utopica, l'architettura in quanto scienza dell'abitare non può non essere al tempo stesso sapere utopico perché pratica l'arte di una pianificazione urbana al servizio della collettività. Il progetto del paesaggio è così da tenersi ben distinto dai valori della sicurezza, della sostenibilità ambientale, dei valori etici o di equità spaziale e dalle prestazioni funzionali che un territorio deve necessariamente garantire. Così, pur nel rispetto di questi problemi – che sono aspetti certamente importanti, ma sono altra cosa rispetto ai valori architettonici che passano attraverso la mediazione necessaria dell'arte e attraverso la capacità di dare senso al mondo: la capacità che più oggi ci manca. Questo può avvenire attraverso la ricostruzione del paesaggio mediante un'architettura che riesca a ri-inventare il luogo come nuovo "racconto identitario", basato non solo sulla valorizzazione della lettura e della memoria storica del sito, ma anche su nuove proposte di dinamiche urbane capaci di coniugare paesaggio e *convivialità*.

Per *convivialità* ci si rifà all'utopia di Ivan Illich che intendeva per "convivialità il contrario della produttività industriale dove ognuno di noi si definisce nel rapporto con altri e con l'ambiente e per la struttura di fondo degli strumenti che utilizza. Il rapporto industriale è riflesso condizionato, risposta stereotipa dell'individuo ai messaggi emessi da un altro utente, che egli non conoscerà mai, o da un ambiente artificiale, che mai comprenderà; il rapporto conviviale, sempre nuovo, è opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale. Passare dalla produttività alla *convivialità* significa sostituire a un valore tecnico un valore etico, a un valore materializzato un valore realizzato"⁷.

Ambito I

Il progetto nasce dall'intuizione di considerare le **cave storiche** di Tivoli come elementi importanti per comprendere l'archeologia e la sua relazione con il territorio. Le cave rappresentano il 'negativo' che ha generato il 'positivo' di Villa Adriana. A sua volta Villa Adriana è stata la cava per molti edifici monumentali a Tivoli attraverso un'operazione di spoliazione. In una possibile sintesi dell'area di studio a cui riferirsi nel progetto si potrebbero considerare tre poli: le Cave storiche, Villa Adriana e Tivoli. Questi tre poli sono collegati dal fiume Aniene.

Partendo dal fondamentale documento grafico del **Catasto Gregoriano** (1835) e dalle foto aeree del 1944 e 1954 è stato possibile riproporre l'antico disegno ottocentesco dell'intero sito, prevalentemente interessato da una struttura agraria, assunto come principio ordinatore generale del progetto.

Il disegno dell'antico letto del fiume Aniene è stato ripreso come elemento utile per individuare delle vasche di esondazione naturale. L'idea nasce dal tentativo di conciliare l'evocazione dei segni storici, che hanno dato forma alla campagna, e le risposte del progetto alle necessità del presente. In questo caso l'esigenza di gestire il corso d'acqua nei periodi di eventi eccezionali, con frequenti esondazioni che hanno reso l'area di progetto ad alto rischio idrogeologico. Il terreno fra il fiume Aniene e la Via Maremmana, non più sede di attività artigianali e commerciali ma è riorganizzato secondo una composizione morfologica del paesaggio agricolo. Possibile grazie all'alternanza di coltivazioni, di macchie boscate e siepi poderali, per incentivare la biodiversità e l'equilibrio ambientale mediante una produzione agricola di altissima qualità certificata quale espressione di rivalorizzazione dell'intero territorio. Piccole strutture a servizio delle micro attività saranno connesse alla coltivazione dei suoli e affidate a realtà locali, riproponendo la condizione precedente alla Seconda Guerra Mondiale. All'interno di quest'area è prevista una nuova strada che riprende l'antico tracciato della Via Maremmana, desunta dalle carte storiche e dalle **foto aeree del 1944 e 1954**, trattata con ghiaia stabilizzata, ad uso delle nuove attività agricole e dei visitatori, carrabile con limite a 30 Km/h e dotata di parcheggi disposti lungo la via. La viabilità interna alle aree di progetto è considerata un elemento fondamentale. Da un'analisi condotta sul luogo è risultato che la **Via Maremmana** appare eccessivamente trafficata. I mezzi di trasporto pesante che vi circolano regolarmente rendono il percorso pedonale e ciclabile difficile per chi vuole visitare questi luoghi, dividendo in modo netto l'area di Villa Adriana con la campa-

gna, dal fiume. La soluzione adottata prevede di eliminare il traffico pesante dalla Maremmana, limitando la velocità a 50 Km/h, dismettendo l'area industriale ed inserendo una nuova uscita autostradale a Tivoli Terme deviando il traffico sull'antica Via Tiburtina.

Al fine di unire i due siti Unesco presenti, Villa Adriana e Villa d'Este, il progetto propone di rimettere in uso la linea di un tram elettrico che percorre l'antico tracciato del **Tramvai locale** dei primi del Novecento. Lungo questa linea sono previste diverse fermate sul territorio. Il nuovo tram elettrico parte dalla stazione di Tivoli Terme e, percorrendo l'antica Via Tiburtina, raggiunge il Mausoleo dei Plauzi. Per un breve tratto sulla Via Maremmana, gira in Strada Galli. Alla fine di questa strada vi è la fermata per Villa Adriana in cui si prevede di riproporre l'antico accesso ottocentesco alla villa realizzato dal Conte Fede attraverso l'Esedra. Continuando lungo il tracciato del 'Tramvai locale' si giunge fino a Villa d'Este a Tivoli. Accanto al sedime del nuovo tram elettrico è stata pensata un **percorso ciclabile** che segue il medesimo tracciato, unendo i tre grandi paesaggi presenti sul territorio: le cave storiche, il sito archeologico di Villa Adriana e la città di Tivoli.

Un ruolo centrale all'interno del progetto l'ha il nuovo **Hub di interscambio**. Pensato come un Visitor Center, esso assume importanza per il suo posizionamento all'interno dell'ambito 1. È previsto nel punto di contatto fra la Strada Maremmana attuale e la Maremmana antica. Rappresenta il nodo di interscambio tra le varie mobilità.

Qui è prevista una fermata della nuova linea del tram elettrico in diretta relazione con la zona parcheggio. La forma dell'edificio a corte aperta permette di unire visivamente i tre paesaggi. Da Ovest verso Est, si possono vedere le cave antiche, il mausoleo dei Plauzi e la città di Tivoli (Villa d'Este). Infine, la torre belvedere posta a Sud, grazie alla sua altezza, inquadra Villa Adriana. L'Hub di interscambio è progettato come punto di informazione sui possibili siti da visitare nell'intorno.

Nella porzione di territorio compreso fra la via Maremmana, Strada Galli e Via Antonio Marziale, trovano spazio gli edifici adibiti all'ospitalità e centro congressi, orientati secondo le direttrici dei campi e pensati come punti distinti nella campagna tiburtina. In prossimità di ognuno di questi punti è presente una fermata del tram elettrico.

Il **centro congressi** è stato pensato come edificio semi-ipogeico (sale riunioni ed ambienti di servizio) e secondo il principio della sottrazione, per limitare l'impatto visivo del volume. Si apre sulla campagna grazie ad un teatro all'aperto ricavato scavando il terreno.

Le grandi ville di età imperiale che costellavano il territorio della valle dell'Aniene, di cui rimangono

poche visibili tracce, sono il pretesto compositivo degli **insediamenti per l'ospitalità** progettati.

I due alberghi si pongono nella piana dell'Aniene restaurata nella sua essenza territoriale quale nuova distesa ad uso agricolo - come presenze discrete ma dalla forma precisata proprio come alcune delle rovine delle ville di età romana. Come il murgione di contenimento di Villa d'Este era parte della villa di Sallustio, così le cortine murarie dei nuovi edifici intendono denunciare sommessamente la loro presenza nel territorio ed esserne al tempo stesso parte integrante.

L'uso del mattone come materiale costruttivo predominante, ma anche il loro essere, come le rovine, non del tutto liberate dalla terra che le ha ricoperte nel corso dei secoli, sono gli elementi guida del progetto dei due alberghi proposti.

La loro giacitura al di sotto dell'attuale piano di campagna, viene messa in evidenza dall'ampio scavo che forma un giardino ad uso esclusivo degli alberghi. In queste sorta di corti ribassate si potranno ricavare tutti quei luoghi per le attività all'aperto funzionali alla vita di tali strutture.

Le nuove rovine propongono dei prospetti informati da una pianta regolare a corte o a sequenza di corti, che sono per contro ritmati da una teoria di bucaure apparentemente casuali così come è accaduto in molti edifici la cui funzione è cambiata nei secoli e le nuove esigenze funzionali ne hanno modificato le aperture. Non esiste un fronte principale perché la loro essenza è nella qualità dello spazio interiore, nel loro essere luoghi i cui caratteri principali risiedono nel trovare al loro interno la loro ragione di essere.

Il progetto comprende inoltre, la riqualificazione dell'attuale **Podere Galli** (case padronali) come Hotel a 5 stelle.

Nella porzione di territorio compresa fra le due vie Maremmane si aggiunge un edificio adibito a **mercato coperto**. La sua funzione si rende necessaria come area commerciale per la vendita dei prodotti derivanti dall'attività agricola locale. Si compone di due corti sulle quali si affacciano i vani.

Ambito 2

In questo progetto si è voluto affrontare il rapporto tra architettura e campagna. Il sito appartiene alla campagna, o meglio, vi apparteneva fino a pochi anni fa. Oggi è parte di quella distesa di spazi aperti, lasciati liberi dalla conurbazione e ancora in minima parte utilizzati per scopi agricoli.

Dunque, il nostro pensiero si propone di considerare la capacità del paesaggio di commutarsi in ambiente e di tornare a vivere e radicarsi in una realtà fisica, urbana o rurale. Questo non diminuisce, ma dilata la nostra responsabilità di archi-

tetti, abituati a considerare l'architettura come prima misura della Terra.

Un'idea che può avvenire attraverso la **ricostruzione del paesaggio** mediante un'architettura che riesca a re-inventare il luogo come nuovo "racconto identitario", basato non solo sulla valorizzazione della lettura e della memoria storica del sito, ma anche su nuove proposte di dinamiche urbane capaci di coniugare paesaggio e convivialità.

Il disegno di suolo che unisce la Via Maremmana a Villa Adriana tornerà ad avere un uso agricolo secondo un tracciato storico precedente al secondo dopoguerra. Esso fornisce il principio di ordinamento generale costituito da una gerarchia di strade principali e secondarie. La trama delle vie principali conduce ad un accesso a Villa Adriana dalle Cento Camerelle, pensato come percorso paesaggistico attraverso gli orti. Questa entrata si pone come ulteriore rispetto a quella del Conte Fede attraverso l'Esedra, ripristinata da progetto. Le vie secondarie sono ad uso prevalente delle realtà private alle quali sono date in gestione i campi coltivati.

Come punti distinti sono state progettate piccole attrezzaie in prossimità delle strade di servizio. Costruite in legno e copertura a falde, hanno modulo di composizione e grandezza variabile a seconda delle necessità dovute alle diverse dimensioni degli appezzamenti.

Ambito 3

Il **villaggio archeologico** si trova vicino all'area degli attuali scavi tra la Piazza d'Oro e le Grandi Terme. Il visitatore ha la possibilità di conoscere nuovi ambiti attualmente poco frequentati della Villa Adriana grazie a percorsi organizzati sulla base del "Catasto Gregoriano" del 1835. Lungo questi percorsi si struttura il villaggio archeologico, suddiviso in tre aree principali. L'asse della Valle degli Inferi, incrociando una linea che unisce il Canopo con il c.d. Mausoleo, definisce la posizione di un edificio destinato a biblioteca e a sala conferenze. Gli altri due spazi sono pensati sovrapponendo il documento ottocentesco con le linee dei filari degli uliveti settecenteschi, organizzati su una maglia quadrata di 8 metri di lato.

Il primo edificio ospita i laboratori di restauro, sala per la vagliatura e i magazzini, mentre il secondo alloggi e mensa. Entrambi gli edifici presentano una copertura che unisce i volumi indipendenti e, in un'ottica di totale reversibilità, questa può essere mantenuta, indipendentemente dai volumi sottostanti, per creare luoghi di sosta coperti utili in caso di maltempo o di eccessivo soleggiamento. Il progetto si sviluppa in tre interventi principali anche per il complesso dell'Antiquarium dove

sono stati realizzati tre blocchi. Partendo da nord, il primo e il terzo blocco completano il terzo livello dell'edificio, relazionandosi con la ricostruzione degli anni Cinquanta, mantenendo la stessa inclinazione delle falde della copertura. La volumetria è stata riproposta grazie all'uso di listelli di legno posizionati verticalmente, che ne rievocano la forma. Il primo blocco è destinato a caffetteria illuminata da aperture che riprendono il modulo delle aperture dell'esistente. Il terzo blocco ospita uffici e una sala conferenze, che si aprono verso la corte retrostante. Il blocco centrale a torre ha funzione di distribuzione verticale; è chiuso da doghe orizzontali e nella sua parte sommitale presenta un belvedere. Il **museo** si inserisce nella teoria degli ambienti voltati preesistenti, posti al piano terra, ricreando il solaio interpiano e distribuendo le sale grazie alla ricostruzione del ballatoio.

(F.S.F., S.P., F.P.)

4.1.3 MODELLO FISICO

Il plastico realizzato dai laureandi del laboratorio che ha partecipato alla Call Internazionale è in scala 1:2000 e comprende tutta l'area di progetto descritto dal bando: dall'ambito 1 all'ambito 3 che, purtroppo, per ragioni di spazio, rientra solo in parte.

Diviso in quattro quadranti da 70x70 cm l'uno, il modello completo ha un'estensione di 140 cm² e descrive un dislivello totale di circa 100 m reali con delle curve di livello disegnate ogni metro con fogli di carton-legno da 0.25 mm.

La realizzazione dei files in *dwg* ha impegnato cinque dei sedici colleghi appartenenti al laboratorio di laurea, i quali si sono divisi i quadranti per la definizione, in primis, delle altezze dei singoli edifici, calcolate sulla base di 3d disponibili online.

Contemporaneamente a questa operazione, è stata calcolata l'equivalenza dell'altezza di ogni blocco di edificio sul modello fisico, in modo tale da essere consapevoli di quanti "strati" per ogni blocco stampare (Fig. 2).

L'elaborazione delle curve di livello è stata complessa soprattutto per quanto riguarda il quarto quadrante, quello con protagonista Villa Adriana e infatti, a questo proposito, sono stati commessi degli errori circa le differenze di quota in alcuni punti.

Inoltre, concordando con i tecnici del Laboratorio Modelli dell'Università si è optata per una rappresentazione delle Villa come presenza archeologica, quindi "disegnata sul suolo", questo è stato possibile grazie al taglio a laser delle curve di livello

eccezionalmente nel suddetto quadrante. Infatti le isoipse delle altre tre parti del modello sono state stampate attraverso la macchina a controllo numerico, quindi con un taglio a lama.

Una volta ottenute le stampe di ogni elemento componente il plastico fisico, si è proceduto con l'incollaggio delle curve e dei singoli edifici, che, come precedentemente detto, sono composti da vari strati di carton-legno, ognuno da 2 mm. Per completare l'elaborato e renderlo esteticamente più piacevole, si è concordato di colorare le facce superiori dei blocchi degli edifici con un pantone, al fine di differenziarli dalla base.

(C.B.)

4.1.4 ELABORATI GRAFICI

Gli elaborati richiesti dalla Call Internazionale erano:

- Tre tavole in formato A0 verticale, divise per ogni ambito;
- Una relazione scientifica di 12000 batture in italiano e in inglese (una parte ridotta nelle tavole).
- Un powerpoint con la presentazione da esporre (il 29 agosto 2018).

NOTE

¹ Bando Call Internazionale

² Masimo Quaini, *Lombra del passato. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006, p. 12.

³ Zygmunt Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 143.

⁴ Ivi p. 145.

⁵ Paul Virilio, *Cybermonde, la politique du pire*. Entretien avec P. Petit, Textuel, Paris, 1996, pp. 104-105.

⁶ Ivi.

⁷ Ivan Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano, 1973, pp 30-31.



Fig. 2
Modello fisico completo, fotografica di Chiara Bartolini

Fig. 3
Numerazione blocchi
edifici e copertura del-
la faccia superiore con
pantone, fotografia di
Chiara Bartolini



Fig. 4
Blocchi edifici colorati, foto di Chiara
Bartolini



Fig. 5
Modello fisico com-
pleto, foto di Chiara
Bartolini



Fig. 5
Incollaggio curve di
livello del quarto
quadrante, foto di
Chiara Bartolini



Fig. 6
Plastico completo,
foto di Chiara Bar-
tolini



Fig. 7
Leaborato
Tavola 1,
Ambito 1



**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA**

Dipartimento di Architettura
Corso di laurea in Architettura

**Francesco Saverio Fera
Sandro Pittini
Lucio Nobile
Filippo Piva
Carla Tisselli**

STUDENTI

Alessandro Antoniazzi
Chiara Bartolini
Eletta Bombardieri
Ilaria Foglia
Alessandro Giacobi
Francesco Saverio Guglielmi
G. Li
Clara Nichetti
Marco Santos Mariotti Rondoni
Luca Savaia
Chiara Succi
Lisa Zamagni
Elsa Zannini

- I Vista Generale
- II Vista prospettica di dettaglio - Hub di interscambio
- III Vista prospettica di dettaglio - Centro congressi
- IV Vista prospettica di dettaglio - Hotel a tre stelle
- V Vista prospettica di dettaglio - Hotel a quattro stelle

- I Bird's eye view
- II Perspective view of detail - Interchange hub
- III Perspective view of detail - Congress center
- IV Perspective view of detail - Three star hotel
- V Perspective view of detail - Four star hotel



Aerial view 1954

AMBITO 1 - Il progetto nasce dall'intuizione di considerare le cave storiche di Tivoli come elemento importante per comprendere l'archeologia e la sua relazione con il territorio. In una possibile sintesi dell'area di studio si cala riferirsi nel progetto si potrebbero considerare tre poli: le Cave storiche, Villa Adriana e Tivoli. Questi tre poli sono collegati dal fiume Aniene.

Partendo dal documento grafico del Catasto Gregoriano (1835) è stato possibile riproporre l'antico disegno ottocentesco dell'intero sito, interessato da una struttura agraria, assunta come principio ordinatore del progetto.

Il disegno dell'antico letto del fiume Aniene è stato ripreso come elemento utile per individuare delle vasche di esondazione naturale. Il terreno fra il fiume Aniene e la Via Maremmana, non più sede di attività artigianali e commerciali, è organizzato secondo una composizione morfologica del paesaggio agrario. All'interno di quest'area si prevede una nuova strada che riprende l'antico tracciato della Maremmana, desunta dalle carte storiche e dalle foto aeree del 1944 e 1954, trattata con ghiaia stabilizzata, ad uso della nuova attività agricola e dei visitatori, capribile con limite a 30 Km/h e dotata di parcheggi disposti lungo la via.

Da un'analisi percettiva sul luogo è risultato che la Via Maremmana appare eccessivamente trafficata. La soluzione prevede di eliminare il traffico pesante dalla Via Maremmana, limitando la velocità a 50 Km/h, smembrando l'area industriale ed inserendo una nuova uscita autostradale a Tivoli Terme che devia il traffico sull'antica Via Tiburtina.

Al fine di unire i due siti UNESCO presenti, Villa Adriana e Villa d'Este, il progetto propone di rimettere in uso la linea di un tram elettrico che percorre l'antico tracciato del Tramway locale dei primi del Novecento con fermate sul territorio. Accanto al sedime del nuovo tram elettrico è stata proposta un percorso ciclabile che segue il medesimo tracciato.

SCOPE 1 - The project moves from the intuition of considering the historical quarries of Tivoli as an important element for understanding archaeology and its relationship with the territory. In a possible synthesis of the study area to refer to in the project we could consider three poles: the historical caves, Villa Adriana and Tivoli. These three poles are connected by the Aniene river. Starting from the graphic document of the Gregorian Cadastre (1835) and from the aerial view of 1944 and 1954 it was possible to re-propose the ancient nineteenth-century design of the entire site, affected by an agricultural structure, assumed as the ordering principle of the project.

The design of the ancient Aniene river has been taken up as a useful element for identifying natural flooding tanks. The land between the Aniene river and the Via Maremmana, is reorganized according to a morphological composition of the agricultural landscape. Within this area there is a new road that takes the ancient route of the Maremmana, taken from the historical maps and aerial photos, treated with stabilized gravel, for use of new agricultural activities and visitors, driveway with a limit of 30 Km/h and equipped with parking spaces along the way.

From a direct analysis of the place it was found that the Via Maremmana appears to be excessively busy. The solution envisages eliminating heavy traffic from the Via Maremmana, limiting the speed to 50 km/h, diverting the industrial area and inserting a new motorway exit at Tivoli Terme that diverts traffic on the ancient Via Tiburtina.

In order to unite the two UNESCO sites present, Villa Adriana and Villa d'Este, the project proposes to put into use the line of an electric tram that runs along the ancient route of the local Tramway of the early twentieth century with stops on the territory. Next to the sediments of the new electric tram, a cycle path has been designed that follows the same route.

CALL INTERNAZIONALE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA Piranesi Prix de Rome 2018
ACCADEMIA ADRIANA DI ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA ONLINE



Fig. 9
Leaborato
Tavola 2,
Ambito 2

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Dipartimento di Architettura

Corso di laurea in Architettura

Francesco Saverio Fera
Sandro Pittini
Lucio Nobile
Filippo Piva
Carla Tisselli

1 Vista prospettica di dettaglio - Podere Gialli

2 Vista prospettica generale

1 Prospettiva view of detail - Podere Gialli

2 Bird's eye view

Catullo Gregorini (1853)

AMBITO 2 - In questo progetto si è voluto affrontare il rapporto tra architettura e campagna. Il sito appartiene alla campagna, o meglio vi apparteneva fino a pochi anni fa. Oggi è parte di quella distesa di spazi aperti, lasciati liberi dalla coltivazione e ancora in minima parte utilizzati per scopi agricoli. Dunque, il nostro pensiero si propone di considerare la capacità del paesaggio di connettersi in ambiente e di tornare a vivere e radicarsi in una realtà fisica urbana o rurale. Questo non diminuisce, ma dilata la nostra responsabilità di architetti, abituati a considerare l'architettura come prima misura della Terra.

Un'idea che può avvenire attraverso la ricostruzione del paesaggio mediante un'architettura che riesce a re-inventare il luogo come nuovo "racconto identitario" basato non solo sulla valorizzazione della lettura e della memoria storica del sito, ma anche su nuove proposte di dinamiche urbane capaci di coniugare paesaggio e convivialità.

Il disegno di studio che unisce la Via Maremmana a Villa Adriana tornerà ad avere un suo agnito secondo un tracciato storico precedente al secondo dopoguerra. Esso fornisce il principio di ordinamento generale costituito da una gerarchia di strade principali e secondarie. La trama delle vie principali conduce ad un accesso a Villa Adriana dalle Conti Geminate, pensato come percorso paesaggistico attraverso gli orti. Questa entrata si pone come ulteriore rispetto a quella del Conte Fede attraverso l'Esedra, ripristinata da progetto. Le vie secondarie sono ad uso prevalente della realtà privata alle quali sono date in gestione i campi coltivati.

Come punti distesi sono state progettate piccole attrezzature in prossimità delle strade di servizio. Coltivate in legno e coperta a fieno, hanno modulo di composizione e grandezza variabile a seconda delle necessità svolte alle diverse dimensioni degli appezzamenti.

SCOPE 2 - In this project we wanted to deal with the relationship between architecture and the countryside. The site belongs to the countryside, or rather, it belonged to you until a few years ago. Today it is part of that expanse of open spaces, left free from the cultivation and still minimally used for agricultural purposes.

Therefore, our thinking aims to consider the ability of the landscape to connect in the environment and to return to use and take root in a physical, urban or rural reality. This does not diminish, but expands our responsibility as architects, accustomed to considering architecture as the first measure of the Earth.

An idea that can take place through the reconstruction of the landscape through an architecture that manages to re-invent the place as a new "identity story", based not only on the enhancement of the site's historical reading and memory, but also on new proposals for urban dynamics capable of combining landscape and conviviality.

The design of the land that joins the Via Maremmana to Villa Adriana will return to having an agricultural use according to a historical layout before the second post-war period. It provides the new general ordering principle consisting of a hierarchy of main and secondary roads. The fabric of the main streets leads to an access to Villa Adriana from the Conti Geminate, designed as a scenic route through the gardens. This entrance arises as a further respect to that of Conte Fede through the Esedra, restored in our project. The secondary roads are mainly used by private that cultivated the fields in the area.

As separate points, small warehouse are designed near the service roads. Built in wood and plaited roof, they have a variable composition and size according to the needs due to the different sizes of the fields.

CALL INTERNAZIONALE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA **Pirane Prix de Rome 2018**



Fig. 9
Leaborato
Tavola 3,
Ambito 3



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITA' DI BOLOGNA

Dipartimento di Architettura
Corso di laurea in Architettura

Francesco Saverio Fera
Sandro Pittini
Lucio Nobile
Filippo Piva
Carla Tisselli



- I Vista prospettica a volo d'uccello
- II Vista prospettica di dettaglio - Biblioteca e sala congressi
- III Vista prospettica di dettaglio - Antiquarium
- IV Schema volumetrico

- I Bird's eye view
- II Perspective view of detail - Library and congress hall
- III Perspective view of detail - Antiquarium
- IV Volumetric schemes

AMBITO 3 - Il villaggio archeologico si trova vicino all'area degli attuali scavi tra la Piazza d'Oro e le Grandi Terme. Il visitatore ha la possibilità di conoscere nuovi ambienti attualmente poco frequentati della Villa Adriana grazie a percorsi organizzati sulla base del "Catasto Gregoriano". Lungo questi percorsi si struttura il villaggio archeologico, suddiviso in tre aree principali. L'area della Valle degli Interni, percorrendo una linea che unisce il Canopo con il c.d. Mausoleo, definisce la posizione di un edificio destinato a biblioteca e a sala conferenze. Gli altri due spazi sono pensati sovrapponendo il documento ottocentesco con le linee dei fusti degli alberi settecenteschi, organizzati su una maglia quadrata di 8 metri di lato. Il primo edificio ospita i laboratori di restauro, sala per la vagliatura e i magazzini, mentre il secondo alloggia i musei. Entrambi gli edifici presentano una copertura che unisce i volumi indipendenti e in un'ottica di totale reversibilità, questa può essere mantenuta, indipendentemente dai volumi sottostanti, per creare luoghi di sosta coperti utili in caso di maltempo o di eccessivo soleggiamento. Il progetto si sviluppa in tre interventi principali anche per il complesso dell'Antiquarium, realizzando tre volumi. Partendo da nord, il primo e il terzo blocco completano il terzo livello dell'edificio, rialzandosi con la ricostruzione degli anni '60, mantenendo la stessa inclinazione della falda della copertura. La volumetria antica è rievocata grazie all'uso di listelli di legno posizionali verticalmente. Il primo blocco è destinato a caffetteria illuminata da aperture in linea con quelle esistenti. Il terzo blocco ospita uffici e una sala conferenze e si apre verso la corte ristorante. Il blocco centrale a torre ha funzione di distribuzione verticale, è chiuso da doghe orizzontali e nella sua parte sommitale presenta un belvedere. Il museo si inserisce nella logica degli ambienti voluti preesistenti, rievocando il solito interstizio e distribuendo le sale grazie alla ricostruzione del ballatoio.

SCOPE 3 - The archaeological village is located near the area of the current excavations between the Piazza d'Oro and the Grandi Terme. The visitor has the opportunity to get to know new areas that are currently not very popular in Villa Adriana thanks to itineraries organized on the basis of the "Gregorian Cadastre" of 1838. Along these paths the archaeological village is divided into three main areas. The axis of the Valley of the Internals (Vale degli Interni), crossing a line that unites the Canopus with the Mausoleum, defines the position of a building intended for a library and a conference room. The other two spaces are designed by superimposing the nineteenth-century document with the lines of the eighteenth-century olive groves, organized on a square mesh of 8 meters on each side. The first building houses the restoration laboratories, screening room and warehouses, while the second hosts the accommodations and refectory. Both buildings have a covering that unites the independent volumes and, built with total reversibility, in regardless of the volumes below, to create protected areas useful in case of bad weather or excessive sunshine. The project is developed in three main interventions also for the Antiquarium complex, where three blocks have been realized. Starting from the north, the first and third blocks complete the third level of the building, relating to the reconstruction of the 1960s, maintaining the same inclination of the pitched roof. The volume has been revived thanks to the use of wooden slats positioned vertically, which evoke the shape. The first block is intended for cafeteria illuminated by openings that reflect the form of the existing openings. The third block houses offices and a conference room, which opens to the back court. The central lower block has a vertical distribution function; it is closed by horizontal slats and has a belvedere in its upper part. The museum is part of the pre-existing volume spaces placed on the ground floor, recreating the inter-floor slab and distributing the rooms thanks to the reconstruction of the gallery.

CALL INTERNAZIONALE PER LA GRANDE VILLA ADRIANA **Piranesi** Prix de Rome 2018

ACCADEMIA ADRIANA DI ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA ONLINE

